



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE, DEI BENI CULTURALI E DEL TURISMO

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN

HISTORY OF EDUCATION

CICLO XXVI

Dalle scuole di disegno ai musei di arte industriale.

Percorsi di educazione ed istruzione artistico e professionale in Italia durante l'Ottocento.

L'esperienza del Molise

RELATORE

CHIAR.MO PROF. ROBERTO SANI

DOTTORANDO

DOTT.SSA VALERIA VIOLA

COORDINATORE

CHIAR.MA PROF.SSA ANNA ASCENZI

ANNO 2014

Introduzione 6

1. L'istruzione tecnica e professionale dall'Unità alla soppressione del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (1861-1877) 13

1.1 L'istruzione tecnica e il nuovo stato nazionale: dalla legge Boncompagni alla legge Casati	13
1.2 Le critiche all'istruzione tecnica della legge Casati.....	16
1.2.1 L'inferiorità culturale dell'istruzione tecnica rispetto alla classica e la scarsa mobilità sociale.....	16
1.2.2 Gli scarsi «risultamenti pratici».....	19
1.3 Il R.D. n. 347 del 1861: la divisione delle competenze degli studi tecnico e professionali tra il ministero di Agricoltura, Industria e Commercio e il ministero della Pubblica Istruzione	22
1.4. Le scuole tecniche: evoluzione legislativa e limiti culturali del percorso di studi di cultura generale amministrato dal ministero della Pubblica Istruzione	24
1.4.1 Le scuole tecniche come scuole di cultura: ragioni di un compromesso	24
1.4.2 Scuole tecniche per niente tecniche, scuole tecniche troppo classiche: critiche e controindicazioni di un percorso di formazione di cultura generale	28
1.4.3 Le scuole tecniche dal 1861 alle Istruzioni del 1867	33
1.4.4 Dal 1868 alla soppressione del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (1877).....	37
1.5 Gli istituti tecnici e le scuole professionali sotto l'amministrazione unica del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.....	41
1.5.1 La relazione Pepoli (1862)	41
1.5.2 La politica scolastica del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio dal 1861 alla riforma del 1865.....	43
1.5.3 L'indagine sugli istituti tecnici del 1868: la premessa alla riforma del 1871	50
1.5.4 La virata in direzione culturale degli istituti tecnici: le riforme del 1871 e del 1876.....	53
1.6 Il progetto di legge sull'insegnamento tecnico di Domenico Berti del 1866	62
1.7 «Disiecta membra!» Il mancato collegamento tra le scuole e gli istituti tecnici. Studi e proposte delle commissioni del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio del 1868 e del 1870 per il coordinamento delle scuole tecniche con gli istituti tecnici.....	65
1.7.1 I lavori della commissione per il coordinamento delle scuole tecniche cogli istituti del 1868	65
1.7.2 I lavori della Commissione per il riordinamento e coordinamento degli studi tecnici e professionali del 1870	68

2. La scuola tecnica nell'inchiesta Scialoja (1872-1875) 73

2.1 Origine, contesto storico-politico e criteri metodologici dell'inchiesta Scialoja.....	73
2.2 Le scuole tecniche: le problematiche e gli argomenti di maggiore interesse dei destinatari dell'inchiesta emersi dall'analisi dei quesiti.....	77
2.3 L'analisi dei quesiti.....	78
2.3.1 Critiche e consensi all'ordinamento delle scuole tecniche emersi dalle risposte al quesito n. 43.....	78
2.3.2 La convivenza difficile: opinioni e proposte del mondo scolastico sul problema della doppia amministrazione dell'istruzione tecnica emerse dalle risposte al quesito n. 44	86
2.3.3 Le opinioni dei destinatari dell'inchiesta riguardo al modello della scuola media unica.....	89
2.3.4 Lo sguardo dell'inchiesta sugli insegnamenti minori.....	93

2.3.5 I tecnici illetterati: il problema della scarsa conoscenza della lingua italiana nelle scuole tecniche	95
2.3.6 La nuova attenzione della politica scolastica verso l'insegnamento del disegno.....	96
2.3.7 L'insegnamento scientifico e il tema del pareggiamento	98
2.3.8 Prime conclusioni	101

3. L'istruzione tecnica e professionale dalla ricostituzione del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (1878) alla fine del secolo 102

<i>3.1 La polemica tra il ministero della Pubblica Istruzione e il ministero di Agricoltura, Industria e Commercio intorno al R.D. 8 settembre 1878.....</i>	<i>102</i>
<i>3.2. Senza gli istituti tecnici: la nuova attenzione del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio alle scuole professionali. Le circolari dei ministri Benedetto Cairoli (1879) e Luigi Miceli (1880).....</i>	<i>107</i>
<i>3.3 L'istruzione professionale dopo le circolari dei ministri Cairoli e Miceli: un primo bilancio</i>	<i>110</i>
<i>3.4 L'istruzione tecnica nazionale sotto la direzione unica del ministero della Pubblica Istruzione (1878-1899).....</i>	<i>112</i>
3.4.1 Le scuole tecniche dalla ricostituzione del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (1878) ai programmi del 1881	113
3.4.2 Il Regolamento per le scuole tecniche e per gli istituti tecnici e nautici del Regno del 1885	118
3.4.2.1 Le scuole tecniche	118
3.4.2.2 Gli istituti tecnici.....	122
3.4.3 I provvedimenti proposti ed emanati per le scuole tecniche e gli istituti tecnici dal 1888 alla fine del secolo.....	124
<i>3.5 La scuola media unica inferiore: un'alternativa alla biforcazione degli studi tra scuola tecnica e ginnasio. Ragioni ed evoluzioni di un modello mai applicato.....</i>	<i>132</i>
3.5.1 I progetti di scuola media unica presentati tra il 1865 e il 1880.....	132
3.5.2 Dal 1880 al 1898	138

4. Le pratiche espositive e l'istruzione artistica, tecnica e professionale 143

<i>4.1. «Osservare e premiare»: origini e applicazioni economiche ed educative della pratica espositiva. Il caso del Regno di Napoli e del Regno delle Due Sicilie.....</i>	<i>143</i>
<i>4.2 Le esposizioni delle arti e delle manifatture nel Regno di Napoli e nel Regno delle Due Sicilie (1809-1853).....</i>	<i>148</i>
4.2.1 Tra produzione, emulazione e correzione: la partecipazione dei reclusori manifattura alle esposizioni	150
<i>4.3 Le esposizioni universali e la crisi del talento italiano</i>	<i>153</i>
<i>4.4 Italia-Europa industriale: andata e ritorno. I viaggi d'istruzione degli Italiani per apprendere l'industria.....</i>	<i>155</i>
<i>4.5 Scienza in Italia e sviluppo economico: un incontro mancato.....</i>	<i>157</i>
<i>4.6 L'arte applicata all'industria: la critica alle accademie di belle arti e la diffusione dei musei industriali.....</i>	<i>159</i>
<i>4.7 Prime riflessioni sul ruolo delle esposizioni didattiche delle scuole professionali nel rinnovamento artistico-industriale italiano</i>	<i>166</i>

5. L'arte decorativa industriale e il processo di rivalutazione curriculare dell'insegnamento del disegno nel sistema scolastico nazionale..... 170

<i>5.1 Leggere, scrivere, far di conto e ... disegnare: la nuova scuola della società industriale. I primi dibattiti in Italia sull'arte industriale e sul rapporto tra disegno e produzione.....</i>	<i>170</i>
<i>5.2 I lavori delle commissioni del 1868 del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio sullo stato dell'insegnamento del disegno negli istituti tecnici</i>	<i>173</i>
5.2.1 La Relazione sulla condizione attuale delle scuole di disegno e sul loro ordinamento della seconda commissione	173
5.2.2 La Relazione sulla riforma dell'insegnamento del disegno negli istituti tecnici proposta dalla quarta commissione	178
<i>5.3 Gli effetti nel mondo scolastico dei risultati dei lavori delle commissioni del 1868</i>	<i>182</i>
5.3.1 Le iniziative condotte dal ministero della Pubblica Istruzione a favore dell'insegnamento del disegno	182
5.3.2 L'evoluzione dei programmi di disegno nelle scuole tecniche e negli istituti tecnici	185
5.3.3 I cattivi maestri: le lacune e i rimedi proposti dal ministero di Agricoltura, Industria e Commercio e dal ministero della Pubblica Istruzione per migliorare la preparazione degli insegnanti di disegno.....	189
<i>5.4 Il contributo degli intellettuali e dell'editoria nella valorizzazione delle arti industriali e della loro didattica</i>	<i>193</i>

6. Tra educazione e beneficenza: le scuole di mestiere nella Campobasso preunitaria .. 199

<i>6.1. Tra educazione e progresso: il ruolo dell'istruzione degli artefici nella politica del governo napoleonide.....</i>	<i>199</i>
<i>6.2. Note sull'istruzione degli artefici durante l'Ottocento borbonico</i>	<i>209</i>
6.2.1 Il primo quinquennio (1815-1820).....	210
6.2.2 Dalla repressione alla conquista della Costituzione (1821-1848).....	216
6.2.3 Dalla fine della fase costituzionale alla fine del Regno (1848-1860)	223
<i>6.3. L'istruzione degli artefici: scuole per artisti e operai nella Campobasso dell'Ottocento</i>	<i>226</i>
6.3.1 I modelli formativi di riferimento della capitale.....	226
6.3.2 La Scuola di disegno lineare (1841-1865).....	232
<i>6.4 Tra recupero sociale e addestramento professionale: le scuole per i poveri del Regno di Napoli</i>	<i>241</i>
<i>6.5 La carità produttiva in Provincia di Molise.....</i>	<i>244</i>
6.5.1 La Casa pia di lavoro di Campobasso (1848)	250

7. L'istruzione artistica, tecnica e professionale in Molise dall'Unità fino alla fine del secolo..... 257

<i>7.1 L'istruzione tecnica nel nuovo contesto nazionale. Il dibattito fra gli amministratori locali e le prime iniziative.....</i>	<i>257</i>
<i>7.2 Le prime scuole tecniche municipali</i>	<i>262</i>
<i>7.3 Le scuole tecniche di Agnone e Campobasso: dalla riapertura alla conversione in governative (1869-1888).....</i>	<i>265</i>
<i>7.4 L'istruzione tecnica a Campobasso.....</i>	<i>268</i>

7.4.1 Tra continuità e patriottismo: la Scuola serale per gli operai di Campobasso (1861-1865)	268
7.4.2 La Scuola serale per adulti di Campobasso (1882-1885)	270
7.4.3 La Scuola Tecnica municipale di Campobasso	272
7.4.3.1 Dall'istituzione alla chiusura (1869-1880)	272
7.4.3.2 Verso la riapertura (1880-1885)	278
7.4.3.3 Da municipale a governativa (1885-1888)	281
7.4.3.4 Dalla conversione alla fine del secolo (1888 -1898)	290
7.4.4 L'Istituto Tecnico di Campobasso: tra proposte e tentate aperture (1892-1894)	294
7.5 La Scuola Tecnica di Isernia	296
7.5.1 L'istruzione tecnica a Isernia all'indomani dell'Unità	296
7.5.2 La Scuola Tecnica municipale (1872-1873)	298
7.6. La Scuola Tecnica di Agnone	301
7.6.1 Il primo periodo (1869-1878): tra discordie e chiusure	301
7.6.2 Senza la Scuola Tecnica: i dibattiti e le iniziative intrapresi dagli amministratori agnonesi in attesa della sua riapertura (1878-1886)	305
7.6.3 Verso la conversione (1886-1888)	307
7.6.4 Dalla conversione alla fine del secolo (1888 -1896)	311
Allegati	316
<i>Indice degli allegati</i>	354
<i>Indice delle figure</i>	358

Introduzione

La ricerca pone l'attenzione su un terreno ancora poco esplorato dalla storiografia scolastico-educativa, quello relativo alla storia dell'istruzione artistica e tecnico-professionale in Italia dalla stagione preunitaria fino agli ultimi anni dell'Ottocento. Finora questa branca dell'educazione è stata oggetto di rapide analisi, o di semplici segnalazioni, da parte degli studi di settore che hanno teso per lo più a inquadrare il tema nelle linee generali, evidenziando i passaggi più significativi della sua evoluzione legislativa. I lavori dedicati, pochi, datati e cronologicamente lontani tra loro, si limitano ad affrontare il tema nel quadro nazionale, o in quello di un particolare contesto territoriale, quasi sempre caratterizzato da una forte tradizione industriale, ma non offrono uno studio organico ed esaustivo. Approcciandosi allo studio di questo campo dell'educazione colpisce soprattutto la discontinuità temporale che lega le varie pubblicazioni, a testimonianza di una generale disattenzione da parte della storiografia storico-educativa anche più recente, come dimostra, tra l'altro, il numero assai limitato di contributi aggiornati. Dopo i lavori di Giuseppe Castelli (*L'istruzione professionale in Italia*, 1915) e di Aldo Tonelli (*L'istruzione tecnica e professionale di stato nelle strutture e nei programmi da Casati ai giorni nostri*, 1964) – pubblicati a quasi cinquant'anni di distanza – la produzione bibliografica dedicata si è arricchita di qualche contributo a partire dagli anni Settanta, tra i quali meritano di essere menzionati quelli di Carlo Laicata e di Simonetta Soldani¹. La produzione del primo, comprendente numerosi titoli, in particolare, rappresenta un riferimento imprescindibile per comprendere il contesto politico, economico e sociale delle principali vicende dell'istruzione artistica e tecnico-professionale nel contesto ottocentesco nazionale e, in

¹ C.G. Laicata, *Istruzione e sviluppo industriale in Italia 1859–1914*, Giunti G. Barbera, Firenze 1973; C.G. Laicata, *Alla ricerca dell'economia perduta. L'istruzione tecnica e lo sviluppo economico in Italia, 1840–1914*, «Rivista milanese di economia», luglio–settembre 1986, n. 19; G. Laicata, *L'istruzione tecnico – professionale e la modernizzazione italiana*, «Nuova Secondaria», 2010, n. 7; S. Soldani, *L'istruzione tecnica nell'Italia liberale (1861-1900)*, «Studi storici», 1981, n. 1. A questi titoli si aggiungono i diversi volumi, saggi e articoli indicati di seguito, pubblicati sull'argomento dagli anni Ottanta ad oggi: A. Santoni Rugiu, *Nostalgia del maestro artigiano*, L. Manzuoli, Firenze 1988; F. Bacchetti, *Il dibattito sull'istruzione tecnica e la legge Casati nell'Italia della destra liberale* in G. Genovesi (a cura di) *Cultura e istruzione tecnica-professionale in Italia tra '800 e '900*. Atti del V Convegno Nazionale del CIRSE, Venezia 1988; F. Hazon, *Storia della formazione tecnica e professionale in Italia*, Armando Editore, Roma 1991; A. Santoni Rugiu, *Il braccio e la mente: un millenio di educazione divaricata*, La nuova Italia, Scandicci 1995; M.F. Gallifante, *L'insegnamento tecnico nella seconda metà dell'Ottocento. Aspetti del dibattito prima e dopo l'inchiesta Scialoja sull'istruzione secondaria*, *La scienza economica in Parlamento. 1861–1922. Una storia dell'economia politica dell'Italia liberale*, vol. 1, F. Angeli, Milano 2002; F. Pruneri, *L'istruzione professionale in Italia: lo sviluppo della legislazione* in E. Bandolini (a cura di), *L'eredità del Beato Lodovico Pavoni. Storia e sviluppo della sua fondazione nel periodo 1849–1949*. Atti del Convegno di studi, Congregazione dei Figli di Maria Immacolata Pavoniani, Brescia 2007; A. Santoni Rugiu, *Breve storia dell'educazione artigiana*, Carocci, Roma 2008.

specie, di quello lombardo che per la sua vocazione industriale risultò meglio congeniale alla diffusione della cultura professionale della società industriale e dei percorsi formativi ad essa connessi.

Le monografie e i contributi anche di migliore qualità, però, non risultano esaustivi per inquadrare il tema dell'istruzione artistica, tecnica e professionale che appare assai complesso per la sua posizione equidistante tra il mondo educativo e quello della produzione. La natura polifunzionale delle scuole di mestiere, da sempre preposte sia alla gestione delle emergenze sociali - come il recupero dei poveri attraverso l'addestramento al lavoro - sia allo sviluppo dell'economia - mediante il miglioramento della manodopera specializzata - ha richiesto, infatti, una metodologia di studio aperta alle sollecitazioni della storia economica e di quella sociale. Da un lato, quindi, ci si è avvalsi dei contributi della storiografia storico-educativa recente, attenta ad analizzare il rapporto d'interdipendenza tra la politica economica e quella scolastica e, di quella che ha approfondito l'aspetto filantropico della questione, esaminando le scuole di lavoro sorte su iniziativa degli enti pubblici o privati di beneficenza come i reclusori manifattura². Hanno costituito oggetto di particolare attenzione, inoltre, anche alcuni saggi della produzione storiografica storico-artistica che hanno indagato il linguaggio figurativo sviluppatosi in Europa dalla metà dell'Ottocento attraverso l'arte industriale e i percorsi formativi ad essa connessi³.

² Oltre ai titoli di già citati si segnalano a titolo esemplificativo: M. Lupo, *La riorganizzazione del sistema scolastico pubblico nel Regno di Napoli durante il decennio francese: primi risultati di una ricerca*, «Rivista Storica del Sannio», 3° serie-anno VII. I sem., 2000; M. Lupo, R. Salvemini, D.L. Caglioti, *Risorse umane e mezzogiorno. Istruzione, recupero e formazione tra '700 e '800*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1999; M. Lupo, *Tra le provvide cure di sua Maestà. Stato e scuola nel Mezzogiorno tra Settecento e Ottocento*, Il Mulino, Bologna 2005; R. Salvemini, *L'istruzione del povero. Il capitale umano nella Napoli di fine Settecento* in G. Gili, M. Lupo, I. Zilli, *Scuola e società: le istituzioni scolastiche in Italia dall'età moderna al futuro*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2002; R. Pazzagli, *Il sapere dell'agricoltura. Istruzione, cultura, economia nell'Italia dell'Ottocento*, F. Angeli, Milano 2008; R. Pazzagli, *Economia e conoscenza. Scuola e agricoltura nel Mezzogiorno a cavallo dell'Unità*, «Glocale», novembre 2010-maggio 2011, n. 2-3, pp. 21-35.

³ Si indicano di seguito i principali titoli consultati: F. Bologna, *Dalle arti minori all'industrial design: storia di una ideologia*, Editori Laterza, Bari 1972; G. Are, *Alle origini dell'Italia industriale*, Guida Editori, Napoli 1974; M. Picone Petrusa, *L'arte nel Mezzogiorno d'Italia dall'Unità alla seconda guerra mondiale* in Aa.Vv., *Storia del Mezzogiorno. La cultura contemporanea*, vol. XIV, Edizioni del Sole, Rizzoli, Napoli 1991; U. Bile, *Musei e Scuole Tecnico Industriali e formazione professionale a Napoli tra il 1806 ed il 1848* in *Musei, tutela e legislazione dei beni culturali a Napoli tra '700 e '800. Quaderni del Dipartimento di Discipline Storiche dell'Università degli Studi di Napoli*, Luciano, Napoli 1995; L. Arbace, *Dalle Esposizioni murattiane e borboniche alla nascita del Museo Artistico Industriale di Napoli: brevi note sulla «promozione»* in *Civiltà dell'Ottocento. Le arti figurative*, Electa, Napoli 1997; G. Ricci, *Boito e la didattica delle arti decorative* in G. Zucconi-F. Castellani, *Camilo Boito: un'architettura per l'Italia unita*, Marsilio, Venezia 2000; M. Amari, *I musei delle aziende: la cultura della tecnica tra arte e storia*, F. Angeli, Milano 2001; O. Selvafolta, *Arti industriali e istituzioni scolastiche tra Ottocento e Novecento: una realtà lombarda* in D. Bigazzi-M. Meriggi, *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Lombardia*, Einaudi, Torino 2001; F. Mangone (a cura di), *Architettura e arti applicate fra teoria e progetto. La storia, gli stili, il quotidiano 1850-1914*, Electa, Napoli 2005; G. Bigatti-S. Onger (a cura di), *Arti tecnologia progetto. Le esposizioni d'industria in Italia prima dell'Unità*, Franco Angeli, Milano 2007; F. Targhetta, *«Uno sguardo all'Europa»*. *Modelli scolastici, viaggi*

La complessità del tema ha richiesto di strutturare il lavoro su più livelli, a ciascuno del quale è stato dedicato un capitolo. Il primo e il terzo capitolo mirano a ripercorrere l'evoluzione delle politiche perseguite in materia d'istruzione tecnica e professionale dal ceto politico liberale tra il 1861 e il 1898 e gli orientamenti normativi seguiti in materia dal ministero della Pubblica Istruzione e da quello di Agricoltura, Industria e Commercio. L'operazione ha consentito di ricostruire in maniera pressoché puntuale l'evoluzione di tale segmento dell'istruzione, all'interno del quale sono stati evidenziati i passaggi salienti delle linee adottate e rilevate le dinamiche conflittuali che regolarono il rapporto tra i due ministeri competenti, innescate principalmente attorno al dibattito relativo all'assegnazione delle competenze in materia e al tema del coordinamento delle scuole tecniche con gli istituti.

Questo lungo *excursus* è stato intervallato dallo studio svolto nel secondo capitolo del carteggio conservato presso l'Archivio centrale dello Stato di Roma dell'inchiesta Scialoja, condotta tra il 1872 e il 1875, relativo alle scuole tecniche: esso ha fornito, inoltre, una lente d'ingrandimento attraverso la quale è stato possibile analizzare meglio tali nodi tematici e, soprattutto, guardare da una distanza ravvicinata le scuole tecniche, evidenziandone punti di forza e criticità, riuscendo a delineare un loro un profilo culturale più definito e un quadro più completo del loro funzionamento.

Nel quadro delle iniziative volte a favorire lo sviluppo dell'istruzione artistica e tecnico-professionale, è stata rivolta particolare attenzione all'analisi delle pratiche espositive e di competizione connesse a tali processi di apprendimento che incontrarono il loro massimo compimento nelle esposizioni universali inaugurate in Francia e in Inghilterra alla metà dell'Ottocento. All'interno del quarto capitolo si è voluto, in particolare, comprendere meglio il ruolo che tali eventi rivestirono nella diffusione delle conoscenze e nell'apprendimento delle nuove tecnologie tra gli operatori del comparto produttivo e sull'impatto che ebbero, in Italia specialmente a partire dalla fine degli anni Sessanta, nella definizione delle politiche economiche ed educative. Poco si è indagato sul peso che tali eventi esercitarono sulla programmazione didattica dei reclusori-manifattura del Regno – partecipanti stabili delle esposizioni - nella definizione del concetto, prima delle scienze e poi delle arti applicate all'industria, nella formazione di nuovi percorsi formativi per gli addetti dell'economia industriale – in particolare i musei artistico-industriali - e, più in generale, nello sviluppo del dibattito internazionale e nazionale, che a partire dalla seconda

pedagogici ed importazioni didattiche nei primi cinquant'anni di scuola italiana in M. Chiaranda (a cura di) *Storia comparata dell'educazione. Problemi ed esperienze tra Otto e Novecento*, Franco Angeli, Milano 2010.

metà dell'Ottocento si sviluppò intorno all'istruzione artistica, tecnico e professionale. Tale approfondimento tocca marginalmente la storia dell'istruzione professionale molisana che per tutto il XIX secolo, a causa dell'esiguo apparato produttivo e la conseguente mancata vocazione industriale, fu caratterizzata da episodi formativi isolati, di breve durata, sganciati dal circuito economico statale che rappresentarono sempre la versione ridotta e rilassata nei ritmi di quelle presenti nei grandi centri. Furono le esposizioni universali, soprattutto, a ridefinire i termini della questione in materia di educazione professionale in Europa. I progressi dell'industria in generale e, in particolare, dell'arte industriale prodotta dagli istituti nati sul modello del South Kensington Museum - i nuovi centri di formazione degli addetti a questa nuova produzione che aveva conquistato il mercato - sollecitarono il governo italiano a professionalizzare il proprio sistema formativo avviando un processo, mai compiuto, di riscatto culturale del sapere tecnico che trovava il suo fondamento nell'insegnamento del disegno, com'è illustrato nel quinto capitolo.

L'analisi delle politiche relative all'istruzione artistica, tecnica e professionale copre una periodizzazione che, pur orientata prevalentemente a mettere a fuoco le scelte operate nel quarantennio postunitario, non trascura di prendere in esame linee di intervento e le esperienze maturate nel periodo preunitario. Tale scelta trova la sua ragione nel fatto che, soprattutto nei decenni che precedettero l'Unità, molte scuole di mestiere erano esterne al sistema d'istruzione statale o a mezza strada tra questo e quello economico, come i reclusori-manifattura che risultarono insieme luoghi di recupero sociale, addestramento professionale e centri di produzione inseriti a pieno titolo all'interno del circuito economico. Per tali considerazioni, si è deciso di illustrare negli ultimi due capitoli le politiche scolastiche adottate nel meridione prima dai governi del Regno di Napoli e delle Due Sicilie, e poi da quello nazionale, con particolare attenzione al contesto locale attraverso l'individuazione degli itinerari e dei processi formativi per gli addetti all'industria, sia legati al modello della carità produttiva ispirata ai reclusori-manifattura, come le case pie di lavoro e gli orfanotrofi, sia a quelli di supporto alla formazione degli operai promossi su iniziativa delle forze imprenditoriali e politiche cittadine, quali le scuole serali per gli artigiani e le scuole di disegno applicato alle arti. Accanto ai maggiori itinerari formativi a indirizzo tecnico, come la Scuola di disegno lineare nata a Campobasso nel 1842 e quelle tecniche aperte tra gli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento a Campobasso (1869) ad Agnone (1870) ed a Isernia (1872), hanno costituito oggetto di trattazione o di rapide segnalazioni, anche quelle istituzioni minori sorte in provincia a sostegno dei bisognosi o

dei lavoratori analfabeti. Tra le diverse esperienze registrate si è dato maggiore spazio a quelle più rappresentative per dimensioni e numero di iscritti che furono avviate nel capoluogo, dedicate all'una e all'altra categoria. Per la prima si è dato ampio sviluppo all'analisi dell'Orfanotrofio e della Casa pia di lavoro, sorte rispettivamente nel 1810 e nel 1848, mentre per la seconda a quella serale per gli operai, aperta nel 1861, e a quella serale per gli adulti attiva presso la Scuola Normale dal 1882 al 1885.

Sulle indicazioni dei recenti contributi della storiografia di settore, attenta a evidenziare le relazioni tra la politica economica e quella scolastica, si è cercato di approfondire il peso esercitato dal sistema dell'*educazione produttiva*, interno e parallelo a quello statale nel largo periodo analizzato, nella definizione del tessuto sociale, in quello economico, nel linguaggio figurativo dell'arte industriale e, non ultimo, il ruolo rivestito nella costruzione dell'edificio nazionale. In tal senso l'indagine ha messo a fuoco il ruolo esercitato dalle scuole tecniche inaugurate dalla legge Casati che, a causa del loro assetto culturale, più che offrire un contributo immediato allo sviluppo dei processi di industrializzazione, ebbero la funzione di concorrere ad estendere le basi del consenso tra il ceto medio e, soprattutto, di formarne l'identità nazionale. Una vera e propria missione alla quale non si sottrassero le forze politiche e imprenditoriali della provincia molisana all'indomani dell'Unificazione. Un diffuso sentimento di paternalismo patriottico tra i liberali diede vita a diverse esperienze formative rivolte agli operai, finalizzate alla formazione del sentimento nazionale e al progresso materiale della Provincia di Molise nel quadro di quella dello Stato. L'approfondimento della pluralità dei temi trattati è stato possibile grazie al ricorso di diverse fonti documentarie, finora inesplorate, sia a stampa sia di natura archivistica. Per l'analisi degli aspetti di politica scolastica del contesto nazionale ci si è avvalsi, oltre che dei contributi della storiografia di settore prodotti sul tema, dei repertori legislativi⁴ e delle fonti di archivio recuperati nei i fondi Ministero della Pubblica Istruzione e del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma. Le relazioni prodotte dai direttori delle scuole tecniche o dai provveditori sulle condizioni delle scuole tecniche conservate presso i fondi Divisione Scuole Medie (1861–1910), Divisione Scuole Medie, Scuole Tecniche (1860-1896) dello stesso archivio sono state fondamentali per ricostruire le vicende delle scuole tecniche della provincia, insieme alla documentazione reperita presso gli archivi storici dei comuni di Agnone, Isernia, e alla

⁴ *Collezione celerifera delle leggi, decreti, istruzioni e circolari pubblicata dal 1861 al 1898*, varie edizioni; *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia dal 1861 al 1898*, varie edizioni; *Bollettino Ufficiale della Pubblica Istruzione*, varie edizioni.

lettura degli Atti del Consiglio provinciale, della stampa periodica locale e dei resoconti amministrativi comunali. I registri dei processi verbali del consiglio dei professori conservati presso l'archivio storico del liceo di Scienze Umane "G.M. Galanti" di Campobasso, sono stati importanti per la ricostruzione delle vicende interne della Scuola serale per adulti di Campobasso sorta nel 1882 accanto a quella normale. Per ciò che concerne la documentazione a stampa, oltre agli atti parlamentari e ministeriali, è stato effettuato lo spoglio sistematico dei periodici locali per una conoscenza più approfondita del contesto socio-politico ed economico all'interno del quale maturarono le condizioni per la nascita di percorsi formativi destinati a formare i tecnici e gli addetti alle professioni pratiche all'indomani della nascita dello stato unitario. Il fondo Intendenza di Molise dell'Archivio di Stato di Campobasso e la lettura della stampa periodica locale hanno costituito il riferimento principale per il lavoro di ricostruzione delle politiche educativo-economiche del periodo preunitario. Per la ricomposizione delle vicende e delle iniziative educative-assistenziali nate a Campobasso nel 1848 si è fatto riferimento al fondo Opere Pie conservato presso lo stesso archivio campobassano e principalmente al periodico «Il Sannita», consultabile nell'archivio digitale della Biblioteca provinciale "P. Albino" di Campobasso. Per quanto riguarda le pratiche espositive e di emulazione legate ai processi di apprendimento degli addetti delle professioni pratiche si è cercato di colmare l'insufficienza degli studi di settore attingendo a quelli appartenenti alla storiografia storico-economica e quella storico-artistica. Le carte sulle esposizioni contenute nel fondo Divisione Industria e Commercio del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio dell'Archivio centrale dello Stato di Roma, i cataloghi, le relazioni degli inviati italiani delle esposizioni nazionali e universali, e la stampa periodica di fine Ottocento come, «L'arte decorativa industriale», «Il Politecnico», «Nuova Antologia» e gli «Annali dell'industria e del commercio» del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, hanno rappresentato un valido riferimento per lo sviluppo dell'argomento.

Elenco delle abbreviazioni e dei fondi archivistici citati

ACS = Archivio Centrale dello Stato (Roma)

MPI = Ministero della Pubblica Istruzione

DSM (1860–1896) = Divisione Scuole Medie (1860–1896)

DSM (1861–1910) = Divisione Scuole Medie (1861–1910)

DSM, Scuole tecniche (1860-1896) = Divisione Scuole Medie, Scuole Tecniche (1860-1896)

DGISM, AG (1897-1910) = Direzione generale istruzione media, Archivio generale: regolamenti, programmi, relazioni e ispezioni, esami, libri di testo, ecc (1897-1910)

DSM, ITN (1860-1896) = Divisione Scuole Medie, Istituti tecnici e nautici (1860-1896)

MAIC = Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio

DIC = Divisione Industria e Commercio

AP = Atti Parlamentari

CLDAPI = *Collezione delle leggi, de' decreti e di atti riguardanti la pubblica istruzione promulgati nel già Reame di Napoli dall'anno 1806 in poi*, Stamperie del Fibreno, Napoli, 3 voll., 1861-1863

BUMPI = Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione

ACP = Atti del Consiglio della Provincia di Molise

ASCb = Archivio di Stato di Campobasso

ASCIs = Archivio storico comunale di Isernia

ASCagn = Archivio storico comunale di Agnone

ALSU = Archivio Liceo Scienze Umane «Giuseppe Maria Galanti» di Campobasso

C.M. = circolare ministeriale

R.D. = regio decreto

b = busta

f. = fascicolo

1. L'istruzione tecnica e professionale dall'Unità alla soppressione del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (1861-1877)

1.1 L'istruzione tecnica e il nuovo stato nazionale: dalla legge Boncompagni alla legge Casati

All'indomani della costituzione dello Stato unitario la classe liberale avviò la costruzione del sistema scolastico nazionale. Non si creò un sistema d'istruzione ex novo, ma si adottò quello regolamentato dalla legge Casati promulgata il 23 novembre 1859 nello Stato Sabauda¹. Il sistema scolastico previsto da Casati si articolava in tre rami: al primo corrispondeva l'istruzione superiore, al secondo quella secondaria classica e, infine, al terzo, l'istruzione tecnica e la primaria. L'istruzione secondaria prevedeva un percorso classico composto dal ginnasio quinquennale a cui seguiva il liceo triennale propedeutico all'università. Accanto a questa comparivano le scuole di carattere post-elementare, ovvero: la scuola normale, per la formazione dei maestri e l'istruzione tecnica. Quest'ultima si articolava in due rami: uno di primo grado, la scuola tecnica (triennale), e uno di secondo grado, gli istituti tecnici, articolati in quattro sezioni: commerciale – amministrativa (di due anni), chimica (di due anni), agronomica e fisico-matematica (tre anni). Per le scuole tecniche, che sarebbero sorte nel capoluogo di ogni provincia (art. 279), la legge Casati disponeva i seguenti insegnamenti: la lingua italiana (la francese nelle provincie in cui è in uso questa lingua); la lingua francese; l'aritmetica e contabilità; gli elementi di algebra e di geometria; il disegno e la calligrafia; la geografia e la storia; elementi di storia naturale e di fisico-chimica; nozioni intorno ai doveri ed ai diritti dei cittadini. Mentre gli istituti tecnici, organizzati nelle sezioni fisico-matematica, agronomia, agrimensura, commercio e ragioneria industriale, prevedero un piano di studi regolato sulle seguenti materie: la letteratura italiana (la francese nelle provincie in cui è in uso questa lingua); storia e geografia; le lingue inglese e tedesca; istruzioni di diritto amministrativo e di diritto commerciale; economia pubblica; la materia commerciale; aritmetica sociale; la chimica; la

¹ G. Talamo, *La scuola dalla legge Casati all'inchiesta del 1864*, Giuffrè, Milano 1964; M. Barbagli, *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia (1859-1973)*, Il Mulino, Bologna 1974; G. Vigo, *Istruzione e sviluppo economico in Italia nel secolo XIX*, ILTE, Torino 1971; L. Pazzaglia-R. Sani, *Scuola e società. Dalla legge Casati al Centro Sinistra*, La Scuola, Brescia 2001. Per un approfondimento sulla legge si rinvia anche al numero 1 della rivista «I problemi della pedagogia» che in occasione del centenario della promulgazione della legge Casati, dedicò un numero intero all'analisi del Regio decreto del 13 novembre 1859. Per un quadro generale del titolo IV della Legge Casati, riservato all'istruzione tecnica, si rinvia al contributo di A. Silvestri, *Francesco Brioschi e l'istruzione tecnica* in C.G. Lacaita-M.Fugazza (a cura di), *L'istruzione secondaria nell'Italia unita*, Franco Angeli, Milano 2013, pp. 157-164.

fisica e la meccanica elementare; algebra, geometria piana e solida e trigonometria rettilinea; disegno ed elementi di geometria; agronomia, e storia naturale.

Le competenze delle scuole tecniche, in quanto affini alle scuole elementari, venne attribuita ai Comuni, mentre gli istituti alle Provincie (artt. 280, 284). Come quelle elementari, anche le scuole tecniche erano gratuite (art. 298) e, quindi, rivolte a garantire un'istruzione di base ai ceti sociali meno abbienti.

L'adozione della legge Casati rappresentò un momento particolarmente importante nella storia dell'istruzione tecnica; per la prima volta, infatti, essa fu inserita all'interno del sistema scolastico nazionale guadagnando un intero titolo (IV)². Il provvedimento non nasceva dal nulla, ma rappresentava l'esito della politica scolastica sabauda a favore dell'istruzione tecnica cominciata dalla legge Boncompagni promulgata nel 1848, di cui quella Casati ereditò l'impianto concettuale. La legge Boncompagni, infatti, mosse i primi passi in tale direzione, prevedendo l'istituzione, in via sperimentale, delle scuole *speciali*, di durata quinquennale, senza latino, da istituirsi presso i collegi nazionali di Torino, Genova e Nizza, indirizzate all'acquisizione di una preparazione utile all'esercizio di professioni «per le quali non è destinato alcuno speciale insegnamento all'università». Il corso speciale, «aperto ai giovani che avevano compiuto il corso elementare, e sostenuto con successo l'esame finale», prevedeva i seguenti insegnamenti: religione, lettere italiane, matematica elementare, storia antica e moderna, e geografia in servizio della storia, geografia statistica e commerciale, disegno, storia naturale, fisico-chimica applicata alle arti, meccanica applicata alle arti, lingua francese, lingua inglese, lingua tedesca³. Nel 1853 per incoraggiare le iscrizioni ai corsi speciali fu approvato il R.D. del 1° agosto col quale si dava facoltà ai licenziati di tali corsi di accedere, al pari di quelli iscritti ai corsi di retorica, alle carriere amministrative nei ministeri e negli uffici⁴.

Va rilevato che la previsione di un indirizzo di studio di tipo tecnico non corrispose a un riconoscimento di pari dignità del sapere tecnico rispetto a quello classico. La mancanza del latino dai programmi non lasciava dubbi al riguardo; la conoscenza della lingua latina

² G. Castelli, *L'istruzione professionale in Italia*, Vallardi, Milano 1915; A. Tonelli, *L'istruzione tecnica e professionale di stato nelle strutture e nei programmi da Casati ai giorni nostri*, Giuffrè, Milano 1964; C.G. Lacaita, *Istruzione e sviluppo industriale in Italia 1859-1914*, Giunti-G. Barbera, Firenze 1973; S. Soldani, *L'istruzione tecnica nell'Italia liberale (1861-1900)*, «Studi storici», 1981, n. 1; C.G. Lacaita, *Alla ricerca dell'economia perduta. L'istruzione tecnica e lo sviluppo economico in Italia, 1840-1914*, «Rivista milanese di economia», luglio-settembre 1986, n. 19; C.G. Lacaita, *L'istruzione tecnico-professionale e la modernizzazione italiana*, «Nuova Secondaria», 2010, n. 7.

³ R.D. del 4 ottobre 1848 n. 818, *Raccolta degli atti del Governo di S.M. il Re di Sardegna*, vol. 16, parte II, pp. 939-942; *Relazione generale presentata al Ministro dal Consiglio Superiore di Torino*, Stamperia Reale in esercizio di A. Molina e Socj, Milano 1865, p. 242-243.

⁴ *Ibidem*.

continuò a costituire il requisito essenziale per accedere agli studi universitari. Le scuole speciali risposero a un'esigenza di ordine sociale, culturale ed economica insieme, dettata, da una parte, dai primi timidi processi di industrializzazione e, dall'altra, dal moto risorgimentale. Le scuole speciali, ideate sul modello delle Realschulen⁵ - che in Germania avevano raccolto importanti risultati dal punto di vista del progresso economico - rappresentarono il tentativo da parte dello Stato Sabaudò di allinearsi alla politica economico-scolastica dei paesi d'oltralpe industrialmente più forti⁶. Carlo Lacaita afferma:

L'idea che lo sviluppo economico della penisola richiedesse la nascita di nuove istituzioni formative era condivisa da diversi settori di quel ceto liberale che stava assumendo dirette responsabilità politiche negli anni dell'unificazione nazionale⁷.

Sotto l'altro aspetto, la previsione di un'offerta formativa a indirizzo tecnico-pratico per la preparazione alle piccole professioni della piccola e media borghesia, garantì alla classe liberale sub-alpina il mantenimento degli equilibri politici e sociali necessari al conseguimento del disegno nazionale. Il governo piemontese coll'inserimento all'interno dell'offerta formativa delle scuole speciali puntava, da una parte, ad accrescere il consenso del movimento liberale tra la classe medio-piccolo borghese e, dall'altra - impedendo

⁵ Prima del Piemonte le scuole reali erano state istituite nel Lombardo-Veneto con regolamento emanato dal governo austriaco il 3 giugno 1838. Le prime scuole vennero fondate a Milano nell'a.s. 1841-42 e in seguito a Venezia nell'a.s. 1842-43. G. Castelli, cit., p. 26; A. Silvestri, cit., pp. 158-159.

⁶ La tendenza a ispirarsi ai modelli scolastici stranieri sarà adottata, come vedremo nel corso del lavoro, anche dalla politica scolastica nazionale. Fabio Targhetta, che ha analizzato il fenomeno soprattutto in relazione alla politica educativa perseguita dal MPI nel primo cinquantennio unitario, parla di «esterofilia dei legislatori italiani». Tale atteggiamento è suo giudizio è riconducibile a diversi aspetti: in primis, alla cultura mitteleuropea della classe subalpina e, soprattutto, lombarda che si era formata nel contesto educativo asburgico che, nel periodo risorgimentale, risultava tra i più progrediti d'Europa; in secondo luogo, alla consapevolezza che alla base «del progresso tecnologico, dello sviluppo industriale e della potenza - anche bellica - degli altri paesi vi fosse l'istruzione». F. Targhetta, *“Uno sguardo all'Europa”*. *Modelli scolastici, viaggi pedagogici ed importazioni didattiche nei primi cinquant'anni di scuola italiana* in M. Chiaranda (a cura di) *Storia comparata dell'educazione. Problemi ed esperienze tra Otto e Novecento*, Franco Angeli, Milano 2010, p. 155.

⁷ C.G. Lacaita, *Alla ricerca dell'economia perduta*, cit., p. 137. L'iniziativa non era isolata. Diverse erano le realtà settentrionali industrialmente più attive in cui erano state avviate esperienze formative in direzione tecnico-professionale. Carlo Lacaita sottolinea che furono le forze risorgimentali degli stati più industrializzati come il Piemonte e la Lombardia a mostrarsi più attente a ciò che stava accadendo in Europa e a porre per prime l'accento sull'esigenza di creare nuove strutture formative adeguate ai nuovi processi di produzione. Lacaita afferma: «Se periodici come il Politecnico di Cattaneo e il Risorgimento di Cavour insistono sull'esigenza di più larghe conoscenze tecnico-scientifiche, gruppi produttivi e intellettuali moderni danno vita a istituzioni come la Società d'incoraggiamento d'arti e mestieri di Milano, la Società per l'avanzamento delle arti e dei mestieri di Biella, la Società per l'incremento dell'agricoltura, delle arti e delle industrie di Torino. Anche in sede governativa si cominciano a prendere delle decisioni. A Milano e a Venezia sono aperte all'inizio degli anni Quaranta le prime scuole tecniche e, diversi anni dopo, nell'Università di Pavia sono istituiti nel 1845 gli insegnamenti di meccanica e di chimica applicata, destinati a confluire nel Regio istituto tecnico fondato nel 1852. Inoltre per dare al corpo delle miniere ingegneri adeguatamente preparati, il governo piemontese dal 1847 fa studiare alcuni giovani presso l'Ecole des mines di Parigi». Ivi, p. 136.

attraverso la barriera del latino ogni progressione sociale - a riservare all'élite gli incarichi dirigenziali.

La preferenza accordata alle scuole speciali da una schiera sempre più cospicua della popolazione spinse nel 1856 (legge Lanza) il governo a riordinarle, articolandole in due gradi: le scuole speciali primarie di durata triennale e le scuole speciali secondarie, di due anni a due indirizzi, commerciale e industriale⁸. Alla vigilia dell'emanazione della legge Casati il processo di affermazione dell'istruzione tecnica sembrava essere a un buon punto.

1.2 Le critiche all'istruzione tecnica della legge Casati

1.2.1 L'inferiorità culturale dell'istruzione tecnica rispetto alla classica e la scarsa mobilità sociale

L'introduzione dei percorsi formativi per le classi meno abbienti con i corsi elementari e post elementari gratuiti previsti dalla legge Casati, non generò nessun cambiamento né nell'assetto culturale scolastico né in quello sociale nazionale. Il ceto liberale moderato che in quel momento pilotava il processo di costruzione nazionale, attraverso la legge Casati mirava a incrementare il livello di alfabetizzazione del popolo, a fornire dei canali post elementari al ceto medio all'interno dei quali accrescere il consenso, ma non a sovvertire l'ordine sociale costituito. La legge Casati, infatti, anche se contemplava accanto al percorso di studi classico quello tecnico, continuava a riservare al primo il compito di formare la classe dirigente. L'istruzione tecnica, a parte la sezione fisico-matematica degli istituti, continuava ad essere relegata in una posizione culturalmente subordinata a quella classica. Carlo Lacaïta afferma:

Espressione dei gruppi borghesi-aristocratici, decisi a dare al moto liberale e risorgimentale una soluzione moderata e conservatrice, e propensi perciò al compromesso col vecchio mondo, la legge del 1859 non accolse in effetti le principali istanze delle forze culturali e sociali più avanzate e moderne, e stabilì invece la netta distinzione tra istruzione classica (disinteressata e varia) e istruzione tecnica (utilitaria e parziale) e la conseguente superiorità della prima rispetto alla seconda⁹.

L'istruzione classica continuava ad essere destinata all'élite dirigente, quella tecnica a tutti coloro che si sarebbero dedicati ai traffici e ai commerci. Continua Lacaïta:

⁸ Ministero della Pubblica Istruzione, *Codice dell'istruzione secondaria classica e tecnica e della primaria e normale. Raccolta delle leggi, regolamenti, istruzioni ed altri provvedimenti governativi emanati in base alla legge 13 novembre 1859 con note spiegative e raffronti colle leggi preesistenti approvata dal Ministero della Pubblica Istruzione*, Tipografia Scolastica di Seb. Franco e Figli e Comp., Torino 1861, p. 244.

⁹ C.G. Lacaïta, *Alla ricerca dell'economia perduta*, cit., p. 53.

Pur introducendo alcuni elementi innovatori e prevedendo nel liceo un congruo spazio alla matematica, alla chimica e alle scienze naturali, la legge Casati finì col confermare lo stato di fatto esistente allora in Italia, per cui l'insegnamento tecnico e professionale, nonostante i primi segni di una diversa tendenza, era ancora considerato, per le finalità sue e per la popolazione scolastica che vi era accolta, come un corso di studi speciali, nel senso particolari, limitati. E perciò di grado inferiore e meno degno¹⁰.

La diversa considerazione in cui la legge Casati teneva gli studi tecnici era ravvisabile anche in merito alle questioni di ordine economico, nel trattamento del personale e la destinazione d'uso degli edifici scolastici. Per quanto riguarda il primo aspetto, le spese delle scuole tecniche e degli istituti erano rispettivamente a carico dei Comuni e delle Provincie nei quali sarebbero state aperte; il ministero sia per le scuole tecniche sia per gli istituti tecnici avrebbe concorso per metà alle spese occorrenti al pagamento per il personale docente (art. 284). Inoltre, lo Stato non garantiva la presenza in ogni Provincia di una scuola d'istruzione tecnica come invece faceva per i ginnasi (art. 199). Per quanto concerne le rimanenti questioni il legislatore prevede che non solo gli edifici, ma anche il personale direttivo degli istituti non potesse ricoprire altri incarichi presso le scuole a indirizzo classico.

L'assenza del latino dai corsi popolari - l'unico insegnamento che dava accesso al ginnasio-liceo e, quindi, alle Università - funzionò da efficace barriera alla progressione sociale. Il sistema, così ordinato, consentiva al ceto popolare di alfabetizzarsi o al massimo – attraverso la frequenza di un corsopost-elementare – di acquisire la cultura necessaria per esercitare le piccole professioni del commercio e dell'industria, ma non di accedere direttamente ai canali formativi destinati alla formazione superiore. Soltanto la sezione fisico-matematica dell'istituto tecnico, infatti, dava accesso alle Università previo il superamento di un esame di latino, che sarà abolito soltanto nel 1875.

Marzio Barbagli, sebbene affermasse che il sistema scolastico uscito dalla legge Casati e dal regolamento di Terenzio Mamiani¹¹ fosse di élites e che «servisse alle classi dominanti per mantenere la propria egemonia sulle classi subalterne[...]», rilevava nella possibilità di accesso all'Università offerta dalla sezione fisico-matematica dell'istituto tecnico un'apertura sociale della politica scolastica nazionale, assente, al contrario, in quella degli altri paesi europei¹². Nonostante ciò «non era meno ferma la volontà di mantenere, o

¹⁰ Ivi, p. 54.

¹¹ Sulla figura di T. Mamiani come ministro della pubblica istruzione si veda A. Carannante, *Terenzio Mamiani nella storia della scuola italiana*, «Cultura e scuola», n. 122, aprile-giugno 1992, pp. 200-210.

¹² Marzio Barbagli sottolinea come rispetto al modello tedesco i legislatori italiani dimostrarono un'apertura sociale maggiore. A differenza delle *Bürgerschulen*, gli istituti tecnici nazionali godevano di una certa libertà

addirittura accentuare rispetto al passato» - afferma Ester De Fort - «l'articolazione del sistema scolastico in modo da stabilire nette demarcazioni tra i vari segmenti della borghesia e tra questi e gli strati popolari» necessaria per soffocare «ambizioni destabilizzanti per l'ordine sociale»¹³. Del resto, tale demarcazione corrispondeva all'obiettivo sociale che si prefiggeva la legge Casati. «Identificando la scuola secondaria elusivamente con il ginnasio-liceo,» - dichiara ancora la De Fort - «dall'impronta rigorosamente umanistica, e relegando gli studi tecnici in un ambito gerarchicamente inferiore, la legge Casati esprimeva una visione rigidamente elitaria, tipica di una società oligarchica, nella quale la borghesia ormai egemone tendeva ad assimilarsi, per comportamenti e valori, ai vecchi ceti aristocratici»¹⁴. Flavia Bacchetti ha sottolineato come i liberali nella politica scolastica si dimostrarono conservatori in contraddizione con l'atteggiamento giacobino e rivoluzionario tenuto nella lotta politica risorgimentale. La studiosa afferma:

L'eredità risorgimentale, carica di conseguenze sul piano politico, fu inconsistente sul piano sociale; in materia scolastica l'azione politica dei moderati subordinò il rinnovamento sociale alle finalità politiche. [...] Se da un lato si trattava di contenere il possibile fattore rivoluzionario suscettibile di mobilitare le masse - e i moderati in ciò vennero favoriti dalla scarsa vivacità della lotta di classe - dall'altro il giacobinismo e la dittatura liberale [...] si esplicarono in una azione di governo e di amministrazione nettamente politica, che connotò chiaramente il loro atteggiamento pedagogico nei confronti del paese. Non altrettanto giacobini, infatti, furono i liberali in politica scolastica, poiché accantonate le premesse illuministiche e sensibili più alla conciliazione dialettica di conservazione e innovazione, piuttosto che di accelerazione del secondo aspetto, non elaborarono un programma di educazione popolare, sopportato da adeguate riforme sociali, ma affidarono ai ceti medi l'opera di mediazione per inserire le classi popolari nella società¹⁵.

Un concetto che Dina Bertoni Jovine molti anni prima riassunse, affermando che «nessuna apprezzabile conquista sociale si accompagna quindi con l'inizio della unificazione in materia di ordine scolastico»¹⁶. La studiosa escludeva qualunque apertura del sistema casatiano, sottolineando l'immobilismo generalizzato e non solo sociale - che si rifletteva nell'assenza di misure riformistiche su temi come quello dei rapporti tra Stato e Chiesa o su

nella definizione del numero delle sezioni e delle materie insegnate e, soprattutto, non erano fini a se stessi, ma prevedevano un canale di accesso agli studi superiori. M. Barbagli, *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia (1859-1973)*, Il Mulino, Bologna 1974, p. 84.

¹³ E. De Fort, *La scuola secondaria e la nazionalizzazione dei ceti medi* in (a cura di) P. L. Ballini-G. Pécout, *Scuola e nazione in Italia e in Francia nell'Ottocento*, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia 2007, p. 210.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ F. Bacchetti, *Il dibattito sull'istruzione tecnica e la legge Casati nell'Italia della destra liberale* in G. Genovesi (a cura di) *Cultura e istruzione tecnica-professionale in Italia tra '800 e '900*. Atti del V Convegno Nazionale del CIRSE, Venezia 1988, p. 23.

¹⁶ D. Bertoni Jovine, *Storia della scuola popolare in Italia*, Einaudi, Torino 1954, p. 278-279.

quello della struttura degli organismi scolastici - riconducibile, da una parte, al conservatorismo sociale, a cui non volevano rinunciare neanche i borghesi e, dall'altra, in linea con la «politica di accordo» perseguita dal governo di Cavour, attenta a non compromettere gli equilibri con gli stati e i soggetti impegnati nel progetto di unificazione nazionale. Aldo Tonelli, invece, indica tali limiti quali condizioni inevitabili di quel preciso frangente storico in cui il paese era impegnato ad affrontare i «problemi della strutturazione e del consolidamento di uno Stato liberal-moderato quel'era il giovane Regno d'Italia». «Sarebbe antistorico» – afferma lo studioso - «attendersi che in quelle condizioni e in quel momento potessero porsi esigenze di cultura di massa a livello intermedio e di preparazione di ingenti strati a impieghi tecnici e professionali»¹⁷. La legge, a giudizio di Tonelli, rispondeva da un lato, ai problemi dell'analfabetismo imperante di quel momento della storia nazionale e, dall'altro, al fine «di rafforzare e raffinare la preparazione di una piccola minoranza, capace di salire fino all'Università ed assolvere, nelle professioni o nelle carriere pubbliche, alle funzioni di classe dirigente». Di diverso avviso è Simonetta Soldani che sottolinea che «la legge Casati fu elaborata e varata con quelle caratteristiche in un momento in cui il Regno d'Italia era di là da venire, e l'attenzione era concentrata sulle antiche province e sulla Lombardia» e non sullo Stato nazionale¹⁸.

Nel corso del lavoro si cercherà di comprendere più che le ragioni di tali limiti, quelle alla base della scelta della politica scolastica nazionale di non rimediarsi. Vedremo, infatti, che le piccole e più rilevanti modifiche apportate dai vari provvedimenti non cambieranno mai i connotati culturali e sociali del sistema scolastico previsto dalla legge del 1859.

1.2.2 Gli scarsi «risultamenti pratici».

Sia al governo sabauda prima sia a quello italiano poi, il sistema scolastico casatiano sembrò probabilmente la soluzione più adatta per completare il progetto nazionale dal punto di vista culturale e linguistico, e per garantire il mantenimento degli equilibri sociali senza indebolire le basi all'egemonia della classe dirigente, alla cui formazione continuavano ad essere deputate esclusivamente le scuole classiche. Quelle tecniche invece, miravano – secondo quanto recitava l'art. 272 della legge Casati - a diffondere tra i giovani «che intendono dedicarsi a determinate carriere del pubblico servizio, alle industrie, ai commerci ed alla condotta delle cose agrarie la conveniente cultura generale e speciale». A differenza

¹⁷ A. Tonelli, cit., p. 4.

¹⁸ S. Soldani, cit., p. 81.

del ginnasio e del liceo negli stabilimenti di istruzione tecnica si sarebbero impartiti gli «insegnamenti, sotto l'aspetto dei loro risultamenti pratici, e particolarmente sotto quelli delle applicazioni di cui possono essere suscettibili nelle condizioni naturali ed economiche dello Stato (art. 276)». Tali stabilimenti, affermava il ministro nella relazione al sovrano che accompagnava il testo di legge, non sarebbero stati «[...] diversi dalle scuole speciali già esistenti negli antichi Stati, e dalle reali già esistenti nelle Provincie lombarde ma meglio graduati, e con intendimento più pratico indirizzati allo scopo dei giovani che abbracciar vogliono certe determinate carriere amministrative o quelle dei commerci e delle industrie»¹⁹.

Dalla lettura dei piani di studio delle scuole e degli istituti tecnici emerge chiaramente come l'istruzione tecnica nazionale fosse lontana dal dare una formazione tecnica e soprattutto pratica, lasciando «insoddisfatti quanti auspicavano un'organizzazione degli studi radicalmente rinnovata»²⁰. Tra questi, Carlo Cattaneo che, attraverso la rivista «Il Politecnico», rimproverava alla legge Casati «di aver “obliato”, tra l'altro, i problemi dell'agricoltura e dell'industria in particolare»²¹, contrapponendo all'impostazione casatiana «la sua concezione politecnica e federalistica del sapere» che mirava ad ammodernare i processi formativi per renderli meglio rispondenti alle esigenze della società industriale²². Le scuole tecniche, infatti, si rivelarono scuole di cultura generale, «simili nella progressione degli studi al ginnasio e al liceo»²³, o come preferiva definirle Quintino Sella «ginnasi, meno il latino e l'archeologia»²⁴.

Per quanto riguarda gli istituti tecnici Giuseppe Castelli afferma che corrispondevano a «istituzioni, a cui era connaturata una tendenza vaga, non un'obbligazione determinata e precisa»²⁵. L'art. 283, infatti, non forniva indicazioni precise per le sezioni degli istituti tecnici, ma disponeva che il loro indirizzo fosse calibrato sulla base dell'economia dei luoghi di appartenenza senza fornire ulteriori specifiche:

L'istruzione del secondo, grado verrà data in stabilimenti particolari che sotto il nome di Istituti Tecnici potranno essere aperti, a misura che il bisogno se ne farà sentire, nelle città

¹⁹ Ministero della Pubblica Istruzione, *Codice dell'istruzione secondaria classica e tecnica e della primaria e normale*, cit., p. 21.

²⁰ C.G. Lacaïta, *Alla ricerca dell'economia perduta*, cit., p. 137.

²¹ C.G. Lacaïta, *La svolta unitaria e l'istruzione secondaria* in *L'istruzione secondaria nell'Italia unita*, cit., p. 18.

²² C.G. Lacaïta, *Alla ricerca dell'economia perduta*, cit., p. 137.

²³ R. Sante Di Pol, *Scuola e popolo nel riformismo liberale d'inizio secolo*, Marco Valerio, Torino 2002, p. 106.

²⁴ *Discorso pronunciato nella Camera dei Deputati il 27 gennaio 1862 sul «Passaggio degli Istituti tecnici al Ministero di agricoltura, industria e commercio»* in *Discorsi Parlamentari di Sella raccolti e pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati*, vol. I, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma 1887, pp. 48-49.

²⁵ G. Castelli, cit., p. 42.

che sono centro di un più notevole movimento industriale e commerciale. Ognuno di questi ultimi sarà diviso in sezioni, in ciascuna delle quali, si daranno gli insegnamenti che indirizzano particolarmente ad un determinato ordine di professioni. Il numero di queste sezioni in ogni istituto e gli insegnamenti propri di ciascuna di esse saranno determinati secondo le condizioni economiche delle Provincie, a vantaggio delle quali sarà eretto un simile stabilimento²⁶.

Gli istituti tecnici furono riordinati dal regolamento attuativo della legge Casati (R.D. n. 4315)²⁷ emanato dal ministro Terenzio Mamiani il 19 settembre 1860. Essi furono articolati in quattro rami professionali: commerciale-amministrativo, chimico, agronomico, di durata biennale, e quello fisico-matematico, triennale di taglio meno professionale e più generale, che dava accesso alle facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali nelle università del Regno (art. 13)²⁸. Il passaggio dalla sezione fisico-matematica all'università era vincolato al superamento di un esame di filosofia razionale e di lingua latina stabilito dai Regolamenti per le scuole universitarie²⁹. Si lasciò facoltà agli enti locali e ai Comuni di aggiungere a ciascuna sezione le scuole pratiche o di perfezionamento, che stimassero meglio confacenti alle condizioni locali (art. 15). Per Redi Sante Di Pol, il regolamento accentuò «il carattere di scuole secondarie di cultura generale, perdendo man mano l'originaria funzione tecnica-professionale»³⁰. La sezione fisico-matematica, così com'era «orientata ad una non meglio identificata generalità di professioni»³¹, indebolì ulteriormente la vocazione pratico-professionale degli istituti tecnici. Lo stesso ministro Mamiani nella relazione al re che accompagnava il regolamento indicava quale fine dell'istruzione tecnica quello di:

[...]riuscire in ambo i suoi gradi ad una istruzione comune, della quale si giovino così le classi più agiate, come il popolo minuto, e con questo rilevato vantaggio che ella è diretta e modificata in guisa da predisporre l'intelletto a qualunque varietà di applicazioni pratiche nei commerci, nell'agricoltura, nella ingegneria, e nelle industrie fabbrili³².

Mantenevano un'inclinazione squisitamente professionale soltanto le scuole pratiche e di perfezionamento che il regolamento prevedeva potessero essere istituite presso le sezioni

²⁶ B. Amante, *Codice scolastico vigente. Raccolta completa de' testi di leggi, Decreti, Regolamenti, Circolari, Programmi emanati dal 1859 al 1896 dall'Amministrazione Centrale e locale sull'insegnamento Superiore e sulle Biblioteche sull'Insegnamento Classico, Tecnico, Elementare*, B. Amante Editore, Roma 1896, p. 327.

²⁷ R.D. del 19 settembre 1860, n. 4315, *che approva il Regolamento per le Scuole tecniche e gli Istituti tecnici* in Ministero della Pubblica Istruzione, *Raccolta delle leggi, decreti, regolamenti, circolari, istruzioni e decreti ministeriali vigenti nel Regno d'Italia sull'ordinamento dell'istruzione normale, secondaria, classica e tecnica ed elementari, con annotazioni e raffronti approvata dal Ministero della Pubblica Istruzione*, Tipografia Fratelli Lobetti-Bodoni, Saluzzo 1870; A. Tonelli, cit., p. 22.

²⁸ Ministero della Pubblica Istruzione, *Raccolta delle leggi, decreti, regolamenti*, cit., pp. 249, 566.

²⁹ Ivi, p. 585.

³⁰ R. Sante Di Pol, cit., p. 107.

³¹ A. Tonelli, cit., p. 22.

³² Ministero della Pubblica Istruzione, *Raccolta delle leggi, decreti, regolamenti*, cit., p. 247.

degli istituti per iniziativa dei Comuni e delle Provincie (art. 14)³³. Il regolamento non incluse nel campo dell'istruzione la miriade di scuole professionali sorte in tutto il territorio nazionale su iniziativa di enti privati e locali. Una mancanza grave, a giudizio di Castelli, la cui responsabilità era attribuibile al tentativo dei legislatori del tempo «di conformare fin dove era possibile le nuove scuole alla struttura unitaria ed immobile della scuola classica»³⁴.

1.3 Il R.D. n. 347 del 1861: la divisione delle competenze degli studi tecnico e professionali tra il ministero di Agricoltura, Industria e Commercio e il ministero della Pubblica Istruzione

Una commissione mista fu nominata con decreto 19 novembre 1861³⁵ per definire le competenze tra il MPI e il MAIC relativamente all'istruzione tecnica. Le conclusioni della commissione confluirono nel R.D. del 28 novembre del 1861 n. 347³⁶ che stabilì il passaggio al MAIC delle scuole di operai, «eccetto quelle addette ad Arsenali, i Laboratori di strade ferrate dello Stato, od a consimili officine dipendenti da altro Ministero», delle scuole speciali di agricoltura, industria e commercio, degli istituti tecnici, delle scuole dei misuratori, del Regio Istituto tecnico di Firenze, dell'Istituto di Agraria e Veterinaria della R. Università di Pisa, l'Istituto di Agraria della R. Università di Parma. Sotto l'amministrazione del MPI restarono le scuole tecniche e le Scuole di applicazione degli Ingegneri di ogni specialità.

³³ Art. 14: «[...] è per altro in facoltà delle Provincie e dei Comuni d'aggiungere a ciascuna sezione quelle scuole pratiche o di perfezionamento che stimassero meglio confacenti alle condizioni locali. Tali scuole pratiche o di perfezionamento saranno per ora considerate come libere, e poste a intero carico dei Comuni, delle Provincie e o degli alunni. Saranno tuttavia soggette all'autorità della Presidenza dell'Istituto, e gli alunni sottomessi alle stesse regole disciplinari degli allievi degli altri corsi». Ivi, p. 253.

³⁴ Tonelli afferma: «Che si trattasse d'ideazione immatura o di sospettosa cautela può argomentarsi da molti segni e particolarmente dalla cura che il governo pose nell'allontanare ogni pericolo del loro contatto con le scuole speciali, in cui s'insegnava veramente anche il saper lavorare, il saper produrre, il saper negoziare, e dalle scuole pratiche o di perfezionamento, che avevano visibile carattere professionale: tutta questa materia era respinta dall'orbita dell'istruzione media e abbandonata alle cure ed alla vigilanza delle provincie, dei comuni, di altri enti, a tutta loro spesa e responsabilità». A. Tonelli, cit., p. 44.

³⁵ *Discorso pronunziato nella Camera dei Deputati il 27 gennaio 1862 sul «Passaggio degli Istituti tecnici al Ministero di agricoltura, industria e commercio»*, cit., p. 42.

³⁶ Il decreto firmato da F. Cordova e F. De Sanctis stabiliva la dipendenza al ministero della Pubblica Istruzione delle scuole d'applicazione degli Ingegneri di ogni specialità, mentre al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio: le scuole di operai, eccetto quelle addette ad Arsenali, a laboratori di strade ferrate dello Stato o alle officine dipendenti da altro ministero; le scuole speciali di agricoltura, industria e commercio; gli istituti tecnici; le scuole dei Misuratori; il Regio Istituto tecnico di Firenze; l'Istituto di Agraria e Veterinaria della Regia Università di Pisa; l'istituto di Agraria della Regia Università di Parma. R.D. del 28 novembre del 1861, n. 347, *Decreto che determina le attribuzioni del Ministero della Pubblica Istruzione, e di quello dell'Agricoltura, Industria e Commercio riguardo alcuni istituti e scuole pubbliche in Raccolta ufficiale delle leggi e decreti del Regno d'Italia, anno 1861*, Stamperia Reale, Roma 1861, p. 1895.

Il criterio seguito dalla commissione per l'assegnazione delle scuole a un ministero piuttosto che all'altro risiedeva nel diverso grado di cultura tecnica posseduto da ciascuna di esse. La commissione, ad esempio, risolse che la scuola tecnica per il suo piano di studi poco tecnico dovesse considerarsi un percorso di studi di cultura generale, parallelo al ginnasio, distinguendolo da quello formato dalle «scuole di cultura speciale», tendenti all'esercizio di determinati ordini ed arti, come le scuole di operai, gli istituti tecnici e le scuole d'applicazione³⁷.

Tra gli artefici del provvedimento comparivano Antonio Scialoja e Quintino Sella. Il primo, come primo segretario del MAIC, intervenne nella compilazione del decreto del 5 luglio 1860 contenente le attribuzioni dei ministeri, mentre, il secondo fece parte della commissione nominata per definire le competenze dei due ministeri.

Il decreto suscitò molte critiche e sollevò discussioni accese. Per il MPI risultò difficile rassegnarsi alla perdita degli istituti tecnici che poi, come le scuole, troppo tecnici non erano. Nella seduta della Camera del 27 gennaio 1862 il tema della gestione degli istituti tecnici rappresentò il punto di maggiore attrito tra i favorevoli e i contrari al provvedimento. Tra i contrari, compariva Michele Coppino³⁸ persuaso che «[...] gl'istituti tecnici non erano compresi nel decreto del 5 luglio 1860, e che la disposizione per cui essi venivano attribuiti al MAIC non era tanto una dichiarazione, quanto una vera aggiunta»³⁹. Al futuro ministro della PI replicò Quintino Sella, uno dei più convinti sostenitori del provvedimento, che ne dimostrava la convenienza affermando che gli istituti tecnici:

[...] al pari di scuole speciali, per non essere vere scuole pratiche in cui si insegna il mestiere; che la scuola officina non è possibile che presso al stessa officina, che la pratica ha anch'essa la sua teoria, ed è questa che s'insegna nelle scuole speciali d'istruzione tecnica, come è regolata fra noi, colla ripartizione in sezioni, coll'abilitazione ad esercitare particolare professioni e svariati rami di industrie e mestieri, colla varietà di scuole di cui è suscettibile: e però deve considerarsi come un insegnamento professionale e di pertinenza naturale del Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio⁴⁰.

La discussione non annullò il provvedimento, ma non definì neanche i caratteri distintivi degli istituti tecnici, tanto che l'incaricato del MAIC, autore del testo da cui sono stati estrapolati i passaggi, affermava:

³⁷ Ivi, p. 49.

³⁸ Sulla figura di Coppino si vedano A. Mola, *Michele Coppino 1822-1901. Scritti e discorsi. Alle radici dello stato laico*, Famija albeisa, Alba 1978; G. Bandini, *La politica scolastica del ministro Michele Coppino e l'editoria fiorentina* in C. Betti (a cura di), *Percorsi del libro per la scuola fra Otto e Novecento*, Pagnini, Firenze 2003, pp. 77-96.

³⁹ Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Gl'istituti tecnici in Italia*, Tipografia Barbera, Firenze 1869, p. 95.

⁴⁰ *Ibidem*.

Con questa discussione non si chiari e non si definì l'indole vera degli istituti tecnici, ma si intravvide come essi, passando sotto il governo del Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio, dovessero pigliare indirizzo più pratico, ed alcune sezioni abilitare, con istruzione speciale, alle professioni⁴¹.

L'episodio tradiva un'incertezza di fondo della politica scolastica nazionale alla quale non si seppe porre rimedio nel corso dell'intero quarantennio postunitario.

Il problema evidentemente era riconducibile a una generale inesperienza della cultura scolastica ed economica nazionale in tema d'istruzione tecnico-professionale dovuta, da un lato, all'«eccessivo classicismo»⁴² della classe dirigente e, dall'altro, al mancato supporto del settore industriale, a quel tempo ancora debole rispetto al contesto europeo più progredito, non solo dal punto di vista delle risorse economiche, ma anche dal mancato sostegno della cultura scientifica nazionale⁴³. Carlo Lacaita afferma:

Si trattava di questioni complesse, di fronte alle quali la classe dirigente post unitaria si trovò più volte divisa e titubante. La cosa non può stupire perché, a differenza del settore scolastico tradizionale, frutto di una secolare esperienza, quello tecnico era tutto o quasi da inventare, e bisognava, per giunta crearlo in un paese caratterizzato in gran parte da una vita torbida e da abitudini agricole, commerciali e manifatturiere arretrate. Tutt'altro che remoto era quindi il rischio di creare scuole estranee alla società civile che avrebbe dovuto utilizzarle⁴⁴.

Vedremo più avanti i tentativi, perlopiù inefficaci, perseguiti a suon di riforme da parte di entrambi i ministeri, di rimediare a tale disorientamento culturale verso un settore, qual era l'istruzione tecnica e professionale, con il quale il progresso tecnologico e il ceto sociale medio emergente comparsi con l'industrializzazione costringeva a fare i conti.

1. 4. Le scuole tecniche: evoluzione legislativa e limiti culturali del percorso di studi di cultura generale amministrato dal ministero della Pubblica Istruzione

1.4.1 Le scuole tecniche come scuole di cultura: ragioni di un compromesso

All'interno della scarsa produzione scientifica dedicata al comparto dell'istruzione delle basse professioni, le scuole tecniche rappresentano senz'altro il tema meno trattato. Dalla lettura anche dei contributi più esaustivi, balza all'occhio la disparità, quantificabile sia per

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² M. Lupo, *Istruzione, economia e società nel Mezzogiorno preunitario: note per una ricerca* in M. Lupo, R. Salvemini, D.L. Caglioti, *Risorse umane e mezzogiorno. Istruzione, recupero e formazione tra '700 e '800*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1999, p. 9.

⁴³ Per l'approfondimento del rapporto tra scienza e produzione in Italia si rimanda al paragrafo 4.5.

⁴⁴ C.G. Lacaita, *Alla ricerca dell'economia perduta*, cit., p. 138.

numero di pagine sia per complessità di trattazione, riservata alle scuole tecniche rispetto agli istituti tecnici e alle scuole professionali. Probabilmente tale discriminazione scientifica è sintomatica di un interesse minore per un segmento dell'istruzione tecnica che, di fatto, tecnica non era. A dispetto della denominazione, infatti, le scuole tecniche risultarono percorsi di cultura indifferenziata, caratterizzate da un impianto curricolare teorico, di fatto incapaci di fornire abilità pratiche spendibili per le professioni del commercio e della piccola industria, e non funzionali agli istituti successivi dello stesso indirizzo. A differenza degli istituti tecnici e, in generale di tutti gli altri segmenti dell'istruzione nazionale, le scuole tecniche lamentarono sin dalla loro istituzione un problema d'identità al quale, per convenienza politica, o anche per la scarsa dimestichezza della cultura nazionale con il sapere tecnico-pratico, non si diede mai una soluzione efficace.

La legge Casati, infatti, prevede per esse un piano di studi teorico, nel quale, gli unici insegnamenti pratici erano la calligrafia e il disegno, in contraddizione con gli artt. 272 e 276, ordinanti rispettivamente che sia le scuole sia gli istituti fornissero ai giovani intenzionati «a dedicarsi alle carriere del pubblico servizio, alle industrie, ai commerci e alla condotta delle cose agrarie», «la conveniente cultura generale e speciale», i cui insegnamenti dovessero impartirsi «sotto l'aspetto dei loro risultamenti pratici, e particolarmente sotto quelli delle amplificazioni di cui possono essere suscettibili nelle condizioni naturali ed economiche dello Stato»⁴⁵. Prive degli insegnamenti speciali, le scuole non si dimostrarono di fatto propedeutiche agli studi successivi dello stesso indirizzo. Un deficit dovuto principalmente alla mancanza nella legge Casati di indicazioni chiare circa il rapporto tra i due gradi dell'insegnamento tecnico; soltanto l'art. 295 della legge, infatti, rimandava vagamente alla questione, precisando che l'ammissione agli istituti tecnici era vincolata al superamento di un esame col quale lo studente doveva dimostrare «di possedere l'istruzione che si acquista nelle scuole tecniche».

Individuati i limiti legislativi alla base dell'anomalia curricolare delle scuole, restano da comprendere le ragioni della mancata introduzione e attuazione di misure efficaci per abilitarle ad essere veramente tecniche o, quantomeno, tecniche al pari degli istituti. Le dinamiche che regolano le vicende legislative delle scuole tecniche dall'Unità fino alla fine del secolo, inducono a supporre che i motivi furono culturali e politici insieme. Da una parte, le scuole rappresentarono uno degli effetti del sistema educativo nazionale fondato sul predominio della cultura classica che non concedeva molto spazio al sapere pratico,

⁴⁵ B. Amante, cit., pp. 325, 326.

come invece accadeva nei paesi industrializzati; dall'altra, apparivano quale rimedio adeguato alle specifiche esigenze dello stato nazionale di nuova formazione dagli equilibri socio-politici ancora precari. Per quanto riguarda l'aspetto più propriamente culturale della questione, la vicenda può essere inquadrata all'interno del discorso più generale che investe l'intero comparto dell'educazione al lavoro, dentro il quale le scuole rappresentano senz'altro il risvolto più eclatante della politica inefficace dello stato italiano in materia di istruzione funzionale all'economia. Le ragioni dell'insuccesso affondano in una serie di lacune e prerogative tipicamente italiane, come il mancato riferimento di un sistema produttivo forte, nella «secolare indifferenza per il progresso scientifico»⁴⁶ della scuola nazionale, nell'approccio teorico e mai pratico della classe dirigente - formatasi presso le scuole classiche - a trattare il tema dell'industrializzazione e i relativi percorsi di formazione. Un concetto che spiega chiaramente Luigi Besana:

Qui il tema in oggetto era l'industrialismo, lo sviluppo della tecnica e la questione della professionalità e quindi la scuola nuova per i nuovi tempi. Tema decisivo per quei decenni, tema astratto per l'Italia. Se consideriamo lo stato della riflessione sulle rilevanti questioni sollevate dall'organizzazione e dallo sviluppo industriale nell'ambito particolare della struttura scolastica e del necessario adeguamento scientifico e tecnico, si impone, con netta evidenza, all'attenzione, un'inversione concettuale in termini. Lungi dall'essere tale riflessione imposta da effettive, organiche pressioni, delle nuove attività industriali, e cioè da un fatto omogeneo, valutato e interpretato, essa si pone come considerazione di un "concetto", l'industria, privata di ogni connotato specifico e caratteristico della complessa realtà italiana, e assunto in tutta la sua generalità, come portato significativo di una nuova epoca; concetto da leggersi nel contesto europeo. Ma siccome tale lettura non poteva porsi come circostanziata e analitica, perché lontani e vaghi i termini di sostegno, l'industria, la scienza e la tecnica di cui si fa parola appaiono personaggi da favola. Ci si appropria di un tema, tipico dei tempi nuovi, già posto da altri, che la cultura italiana non ha potuto affrontare e seguire nel suo nascere e nel suo sviluppo, e lo si svolge con gli strumenti che si hanno a disposizione. Ne nascono disquisizioni letterarie, pseudoriflessioni critiche, vuote elucubrazioni⁴⁷.

Su tale predisposizione giocava sfavorevolmente anche il compiacimento della dirigenza nazionale verso la cultura nazionale fondata sulle *humanae litterae*, l'unica alla quale riconosceva piena dignità culturale. La classe dirigente, infatti, sebbene nel formulare i percorsi formativi preparatori al lavoro facesse spesso riferimento ai modelli educativi stranieri – risultati efficaci in termini di industrializzazione - non mise mai in discussione la superiorità della tradizione umanistica nazionale. La fedeltà al modello ibrido e culturale

⁴⁶ L. Bellatalla, *L'insegnamento delle materie scientifiche dal 1860 al 1900: l'occasione mancata del positivismo italiano* in E. Bosna-G. Genovesi, *L'istruzione secondaria superiore in Italia da Casati ai giorni nostri. Atti del IV Convegno Nazionale CIRSE (Bari, 5-7 novembre 1986)*, Cacucci Editore, Bari 1988, p. 245.

⁴⁷ L. Besana, *Il concetto e l'ufficio della scienza nella scuola* in G. Micheli (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 3. Scienza e tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento ad oggi*, Giulio Einaudi editore, Torino 1980, pp. 1211-1212.

delle scuole tecniche dal punto di vista socio-politico trovava le sue giustificazioni nelle necessità dello stato italiano post-risorgimentale dagli equilibri ancora incerti. L'inserimento all'interno del sistema formativo di scuole post-elementari per il popolo, prive di uno specifico indirizzo e di un meccanismo di progressione sociale, quali erano le scuole tecniche, rientrava in una precisa strategia volta a mantenere inalterato l'assetto politico e sociale, necessario al completamento del progetto nazionale, oltre che, al rafforzamento della posizione della classe politica egemone. Le scuole tecniche, infatti, risultarono al contempo un efficace strumento di allargamento del consenso popolare - in quanto fornivano al basso ceto un percorso formativo secondario alternativo al ginnasio - e di controllo della mobilità sociale, dato che permettevano di migliorare il livello di alfabetizzazione, ma non dello status sociale, almeno non con la stessa facilità del ginnasio. La decisione di non attribuire alle scuole una connotazione propriamente tecnica risiedeva evidentemente nel timore che al potenziamento della cultura professionale corrispondesse quello del relativo ceto sociale, ovvero, della piccola borghesia produttiva in continuo aumento grazie al progresso industriale. «La classe dirigente», – secondo Tina Tomasi – «anche se non del tutto d'accordo sull'ordinamento dato all'istruzione secondaria dalla legge Casati», si mostrava determinata a difendere «la superiorità del liceo classico, [...] con ogni mezzo dall'assalto dei ceti subalterni, per i quali predispone avaramente scuole tecniche e professionali»⁴⁸. Sull'élite gravava il timore che i ceti subalterni «[...] in forza di un sapere pratico» - come ha acutamente rilevato Fabio Pruneri – erano - come di fatto avvenne, - «[...] destinati ad avere un ruolo di primo piano nel processo di modernizzazione economica, ma anche politica del XIX e XX sec.»⁴⁹. Tale consapevolezza non mancava neanche ai contemporanei di allora. Pasquale Villari misurava già il peso «del nuovo ordine di cittadini» nato col progresso, che era, affermava:

[...] quello che ora comanda, perché produce ricchezza. Esso si tira dietro il quarto stato, che è ora per prendere in mano il governo della società in Europa, come l'ha già preso in America⁵⁰.

Le scuole a ben vedere, così com'erano state confezionate dalla legge Casati e rifinite dal regolamento Mamiani del 1860, non potevano innescare né una riforma sociale né una

⁴⁸ T. Tomasi, *La scuola secondaria dall'Unità ai nostri giorni* in Aa.Vv., *La scuola secondaria in Italia*, Vallecchi, Firenze 1978, p. 4.

⁴⁹ F. Pruneri, *L'istruzione professionale in Italia: lo sviluppo della legislazione* in E. Bandolini (a cura), *L'eredità del Beato Lodovico Pavoni. Storia e sviluppo della sua fondazione nel periodo 1849-1949. Atti del Convegno di studi*, Congregazione dei Figli di Maria Immacolata Pavoniani, Brescia 2007, p. 121.

⁵⁰ P. Villari, *L'istruzione secondaria*, «Nuova Antologia», 1° febbraio 1889 cit. in A. Gabelli-P. Villari, *L'istruzione classica in Italia*, Libreria E. Loescher & C. Editori, Torino-Firenze 1889, p. 43.

economica. È difficile immaginare, infatti, che il ramo dell'istruzione tecnica, poggiante su una base dall'indirizzo così indistinto, potesse sortire qualche effetto positivo sul sistema economico nazionale. La mancata inclinazione in direzione tecnica, però, non significò che le scuole ne assunsero una classica; anzi. Una scuola tecnica a indirizzo prettamente umanistico destava anche più preoccupazione, perché era avvertita non solo come un potenziale strumento di avanzamento sociale del ceto popolare, ma anche – come ha rilevato Simonetta Soldani – un'occasione per la Chiesa di aumentare la sua ingerenza nel campo dell'istruzione⁵¹. Il MPI, infatti, come vedremo più avanti, rigettò sia il disegno di legge in direzione professionalizzante di Domenico Berti del 1866⁵², che proponeva il passaggio delle scuole al MAIC senza renderle propedeutiche al lavoro - evitando cioè di contravvenire al principio di uniformità della legge Casati – sia quelli che volevano convogliarle in una scuola media unica inferiore, denominata ginnasio. Il risultato furono due sistemi contrapposti che rispecchiavano la divisione interna della società che la classe dirigente non solo non era intenzionata a sanare, ma addirittura a difendere.

1.4.2 Scuole tecniche per niente tecniche, scuole tecniche troppo classiche: critiche e controindicazioni di un percorso di formazione di cultura generale

La commissione mista, incaricata nel 1861 di definire le competenze dei due ministeri sull'istruzione tecnica, decretò che le scuole tecniche per il loro carattere eminentemente culturale dovessero restare alle dipendenze del MPI, separandosi dagli istituti tecnici che passavano al MAIC in quanto ad esso più confacente per natura e finalità.

In effetti, a parte gli insegnamenti di disegno e calligrafia, le scuole tecniche puntavano a fornire una cultura di base di tipo teorico non idonea a sviluppare una qualche abilità particolare. Terenzio Mamiani, del resto, aveva accentuato il carattere culturale delle scuole decretando il fallimento del tentativo di Casati di «[...] tenere insieme “cultura generale” e “cultura speciale” attraverso un metodo di insegnamento orientato a un approccio empirico»⁵³. Le scuole, infatti, così com'erano, uguali per tutto il territorio, sprovviste quasi del tutto degli insegnamenti speciali previsti dall'art. 272, si mostrarono presto incapaci a soddisfare le esigenze delle economie dei luoghi di appartenenza in cui sorgevano gli stabilimenti, come invece ordinava l'art. 276. D'altra parte, pur essendo culturali,

⁵¹ S. Soldani, cit., p. 102.

⁵² Per un quadro più completo del progetto di legge si rinvia al paragrafo 1.6.

⁵³ F. Pruneri, cit., p. 124.

apparivano ben lontane dal fornire una preparazione apprezzabile dall'élite di letterati che guidava il paese, risultando una «sottospecie della più alta cultura umanistica e letteraria»⁵⁴. Tali lacune emersero nel corso delle discussioni sollevate dal decreto del 28 novembre del 1861 n. 347 che passava la gestione degli istituti tecnici e delle scuole professionali al MAIC⁵⁵. Chi aveva votato e firmato il provvedimento ne dimostrava la convenienza facendo leva, da una parte, sulla compatibilità degli istituti con il MAIC sul piano curricolare e delle finalità e, dall'altra, sull'incapacità dimostrata dal MPI fino ad allora nella gestione dei percorsi di formazione professionalizzanti. Michele Coppino, che intendeva gli istituti tecnici quali scuole di cultura, accusò il provvedimento d'illegittimità scatenando un vivace dibattito tra gli umanisti più intransigenti come lui e quelli più attenti alle sollecitazioni provenienti dal mondo economico e scientifico. Entrambi gli schieramenti riconoscevano di possedere una scarsa dimestichezza sul tema, tanto che il giovane Francesco De Sanctis, firmatario del decreto, prima di rispondere all'accusa mossa da Coppino ammise che «si era documentato a fondo»⁵⁶. Fu una discussione assai animata che si consumò principalmente nel corso della seduta del 27 gennaio 1862 dalla quale le scuole tecniche non ne uscirono bene. Il ministro De Sanctis relativamente ad esse, affermò:

[...]le scuole tecniche non hanno nulla di propriamente tecnico. Non lasciandoci illudere dal nome, ma guardando alla sostanza delle cose, le scuole tecniche sono strettamente scuole ginnasiali, sviluppo di quella prima cultura, che comune non solo a quelli che si danno a professioni tecniche, ma a tutti indistintamente i giovani, a qualunque professione si diano⁵⁷.

Per De Sanctis la loro natura culturale corrispondeva a uno degli effetti controproducenti di un sistema che affidava a un unico ministero l'intero comparto dell'educazione senza tener conto delle diverse inclinazioni ed esigenze di ciascun ramo. Una simile pratica a suo giudizio mortificava le potenzialità di sviluppo dell'istruzione tecnica e professionale; al contrario, la distribuzione della materia dell'istruzione professionale tra i ministeri e le

⁵⁴ G. Lombardi, *Istruzione tecnica e professionale* in Aa.Vv., *La scuola secondaria in Italia*, Vallecchi, Firenze 1978, p. 252.

⁵⁵ Al Dicastero della PI continuarono a dipendere anche le scuole di ingegneria perché legate alle facoltà universitarie. C.G. Lacaita, *Alla ricerca dell'economia perduta*, cit., p. 138.

⁵⁶ R. Bertacchini, *Francesco De Sanctis. Scritti e discorsi sull'educazione*, La Nuova Italia Editrice, Firenze 1967, p. 98. Per un approfondimento della concezione educativa di De Sanctis in materia di istruzione tecnica-professionale si veda anche: S. Soldani, *Scuola e lavoro: De Sanctis e l'istruzione tecnico professionale* in C. Muscetta (a cura di), *Francesco de Sanctis nella storia della cultura*, Vol. II, Laterza, Bari 1984.

⁵⁷ Ivi, p. 104.

associazioni più addentro al mondo del lavoro avrebbe migliorato i risultati del settore della produzione⁵⁸:

Io non esito a dire solamente questo, che un gran peccato dei ministeri della Pubblica Istruzione (parlo ora di un fatto generale, di storia generale, appartenente a quasi tutta l'Europa) è stato il rimanere trincerati in mezzo al greco e al latino, in mezzo ai dizionari e alle biblioteche, in mezzo al quadro ristretto ereditato dal Medioevo, università e ginnasi e licei, mentre tutta l'Europa civile manifestava i nuovi bisogni, mentre tutto andava innanzi, e mentre gli uomini speciali, i quali reggevano altri ministeri, provvedevano, incaricandosi esiti dell'istruzione nelle materie speciali⁵⁹.

L'interesse di De Sanctis verso «le cose tecniche», che per sua stessa ammissione conosceva poco, celavano in realtà un progetto non di riforma, ma di risanamento sociale. Simonetta Soldani, nel suo saggio monografico sul filosofo-letterato napoletano, afferma che alla base del suo interesse risiedeva «[...]il profondo convincimento della necessità, per il nuovo Stato, di perseguire una politica scolastica che rompesse i ponti con l'élitarismo e l'accademismo del passato, moltiplicando le scuole destinate ad “artieri” e “lavoratori minuti” per un verso, a quanti si collocano a “mezzo fra le ultime classi e la borghesia intelligente” dall'altro»⁶⁰. Una convinzione che si tradusse in una serie d'iniziative in favore dell'istruzione tecnica e professionale avviate all'indomani della sua prima nomina a ministro della Pubblica Istruzione, che De Sanctis ricorderà con orgoglio anche molti anni più tardi quando le sue posizioni educative piegarono marcatamente in direzione umanistica. Nel corso della discussione alla Camera del 1880, nella quale sedeva ancora una volta in qualità di ministro della PI, De Sanctis avrebbe ricordato con fierezza all'onorevole Pierantoni, che tacciava la sua linea politica di classismo, il suo impegno giovanile a favore dell'istruzione tecnica:

L'onorevole Pierantoni mi ha detto che bisogna rivolgere l'attenzione alle classi sofferenti, meno agiate. Ebbene, io dico all'onorevole Pierantoni che dovrebbe chiamarmi benemerito di queste classi per la cura con la quale ho fondato la scuola popolare che serve principalmente per i contadini e gli operai e la bassa borghesia, ed ancora per il modo per il

⁵⁸ De Sanctis per corroborare la sua opinione riportava l'esempio della Francia che aveva diviso la materia dell'istruzione tra diversi ministeri: le scuole nautiche al ministero della Marina, le scuole de' ponti e strade quello dei Lavori Pubblici; a quest'ultimo e a quello dell'Industria e Commercio tutti gli stabilimenti che afferivano al settore agricolo, industriale e commerciale. R. Bertacchini, cit., p. 104.

⁵⁹ Allo stesso modo, riguardo al coinvolgimento delle private associazioni, affermava: «Se noi guardiamo agli artieri, a quelli che si danno al minuto commercio, agli operai, ai lavoranti minuti, io dico, o signori, che voler domandare altro a tutta questa gente è un voler portare più in là la cultura che non può essere sopportata dallo stato attuale in cui si trova la nostra società; io dico che, quando avrete dato una buona cultura generale e tecnica, come meglio voi amerete di chiamarla, a costoro, il resto può essere supplito da quella iniziativa privata, da quelle associazioni, delle quali Torino offre così alto e luminoso esempio nelle scuole tecniche di San Carlo». Ivi, pp. 104, 112.

⁶⁰ S. Soldani, *Scuola e lavoro*, cit., p. 455.

quale ho provveduto alla parte meno agiata delle popolazioni, la quale è andata nelle scuole tecniche con la fiducia di trovare ivi un modo di potere in breve tempo acquistare una professione, che poi si è trovata disingannata⁶¹.

Colpisce che a riconoscere al sapere produttivo un mero valore strumentale non furono solo i letterati e gli umanisti come De Sanctis, ma anche autorevoli esponenti del mondo economico e della corrente del positivismo nazionale, come hanno efficacemente dimostrato Tina Tomasi, Luciana Bellatalla e Roberto Maiocchi⁶². La devozione alla cultura classica della politica scolastica italiana non solo relegava ai margini del sistema educativo l'istruzione tecnica e professionale, ma tendeva a renderla sempre più somigliante a quella umanistica. Il dilemma della politica scolastica del tempo non verteva, infatti, sulla questione se il sapere tecnico-scientifico dovesse avere pari o inferiore dignità rispetto al classico, essendo indiscusso il primato di quest'ultimo rispetto al primo, ma quanto tecnici o quanto generali dovessero essere gli studi tecnici.

Tina Tomasi ricorreva all'espressione «pregiudizio classicista» per tradurre questo fenomeno della cultura nazionale, che si manifestava in tutta la sua evidenza nel registro linguistico aulico e verboso comune a tutti i deputati. «Chi legge gli atti parlamentari di quegli anni» - afferma Luciana Bellatalla - «non può non notare la verbosità dei discorsi, l'uso ricorrente di figure retoriche e di continuo richiamo a fonti classiche, anche in deputati e ministri che esercitavano professioni per definizione non liberali, come quella del medico»⁶³. Anche lo statista Quintino Sella, che fu tra i più strenui sostenitori della diffusione del sapere scientifico tra la classe dei lavoratori, e che rivestì un ruolo determinante nella definizione dell'assetto dell'intero comparto dell'istruzione tecnica all'indomani dell'Unità, fu un estimatore della formazione classica, la sola alla quale riconobbe piena dignità culturale. Egli, infatti, attribuiva al sapere tecnico-professionale un

⁶¹ De Sanctis nella seduta del 16 dicembre 1880 ricorderà all'onorevole Pierantoni, che accusava il suo provvedimento che introduceva un quarto anno complementare nella scuola tecnica di essere impopolare e classista, i suoi sforzi giovanili nel fare della scuola popolare uno strumento di miglioramento sociale della classe meno abbiente. *Atti parlamentari della Camera dei Deputati, Discussioni-Legislatura XIV- I Sessione 1880*, Eredi Botta-Tipografi della Camera dei Deputati, Roma 1880, 1°-22 dicembre, p. 2839. De Sanctis riconobbe all'istruzione tecnico-professionale un valore piuttosto sociale che culturale. Egli, infatti, nemmeno negli anni giovanili mise mai in discussione il primato delle *humanae litterae*, le uniche capaci di infondere un sapere formativo della personalità, riconoscendo al sapere pratico un mero ruolo di rigenerazione sociale e materiale del paese, sempre a condizione che non fosse disgiunto da quello linguistico-letterario, indispensabile per la formazione del cittadino. Tale posizione sarà il motivo, come vedremo, della sua tendenza a diminuire le discipline tecnico-scientifiche nelle scuole di livello inferiore e a proporre successivamente di risolvere le scuole tecniche in ramificazioni dei corsi ginnasiali.

⁶² T. Tomasi, *La scuola secondaria dall'Unità ai nostri giorni* in Aa.Vv., *La scuola secondaria in Italia*, Vallecchi, Firenze, 1978; L. Bellatalla, cit.; L. Besana, *Il concetto e l'ufficio della scienza nella scuola* in G. Micheli (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 3. Scienza e tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento ad oggi*, Giulio Einaudi editore, Torino 1980.

⁶³ L. Bellatalla, cit. p. 250.

ruolo decisivo nella formazione dei lavoratori, ma accessoria in quella delle professioni liberali:

Vi parrà strano di sentire da un uomo, per cui gli studi tecnici furono sempre l'oggetto delle sue applicazioni, di codeste asserzioni; ma quanto a me, io ve lo dico chiaramente: vorrei che coloro i quali vengono ad un'Università per seguire il corso di matematica avessero studiato per bene il latino, l'italiano e, se si crede, anche il greco; che sappiano bene la storia e la geografia, e non che vengano avanti sapendo balbettare un poco di chimica, un poco di fisica, un poco di meccanica; cose eccellenti per chi non debba seguire gli studi e voglia entrare subito in un'officina, ma che non servono a nulla per chi si vuole addottorare in matematica e divenire ingegnere laureato, dopo fatti studi profondi di matematica pura e delle scienze applicative che ne dipendono⁶⁴.

Sella, dunque, non contestava l'organizzazione gerarchica del sapere del sistema formativo nazionale, ma la distribuzione degli indirizzi che non assecondava le esigenze del mercato:

[...] che credo in questo momento (sarà forse una proposizione un po' avanzata, ma questa è la mia opinione), essere ora più importante il pensare all'istruzione degli operai, che pensare all'istruzione universitaria, perché l'istruzione universitaria più o meno perfetta la c'è, ma l'istruzione degli operai non c'è né punto né poco. Avvocati, medici, ingegneri più o meno valenti, mi pare che ogni anno se ne fanno, e direi quasi che dappertutto se ne fanno dei valentissimi. All'incontro io non veggo né punto né poco che sia curata l'istruzione degli operai, e io dico che l'avvenire della nostra industria dipende essenzialmente dall'istituzione di buone scuole di operai⁶⁵.

Le scuole tecniche con il loro indirizzo di cultura generale mancavano l'obiettivo di crescita industriale, risultando brutte copie dei ginnasi:

[...]quelle scuole, che la legge Casati chiama (non so con quanta felicità) scuole tecniche, ch'essa fa parallele al ginnasio, e che dove di tecnico, almeno come io l'intendo, non c'è assolutamente nulla. Infatti le scuole tecniche della legge Casati non sono altro che ginnasi, meno il latino e l'archeologia, ed altre simili amenità che si insegnano ai bambini di otto anni, più un poco di contabilità ed altre cose di simil genere. Quanto a me, tra le scuole tecniche ed i ginnasi non c'è differenza veramente capitale⁶⁶.

Se la discussione non chiarì i dubbi circa la natura e le finalità degli istituti, di certo lo fece per quanto concerneva le scuole tecniche. La divisione degli istituti tecnici dalle scuole tecniche operata dal provvedimento e le critiche che ne seguirono non sortirono cambiamenti. I progetti di legge presentati, che proponevano una caratterizzazione delle

⁶⁴ *Discorso pronunciato nella Camera dei Deputati il 27 gennaio 1862 sul «Passaggio degli Istituti tecnici al Ministero di agricoltura, industria e commercio» in Discorsi Parlamentari di Sella raccolti e pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati, vol. I, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma 1887, p. 52.*

⁶⁵ Ivi, pp. 40-41.

⁶⁶ Ivi, pp. 48-49.

scuole a indirizzo tecnico o classico, rimasero lettera morta. Il MPI per le scuole tecniche alla via delle trasformazioni preferì la via delle piccole e innocue modifiche.

1.4.3 Le scuole tecniche dal 1861 alle Istruzioni del 1867

Tra il 1861 e il 1878 le scuole tecniche ebbero una parabola distinta e a volte inversa a quella degli istituti tecnici. Un caso assolutamente anomalo nella storia dell'istruzione nazionale che richiede a chi si avvicina a tale studio un punto di osservazione doppio e mobile. Dopo la divisione delle competenze tra il MAIC e il MPI operata dal decreto del 28 novembre del 1861 n. 347⁶⁷, gli istituti e le scuole, pur appartenendo alla medesima branca dell'istruzione, procedettero lungo due distinti percorsi, ognuno al ritmo della politica scolastica del proprio ministero di appartenenza; nelle intenzioni, dinamica, esterofila e attenta all'esigenze del mondo produttivo quella perseguita dal MAIC, statica e determinata a confermare il carattere culturale delle proprie istituzioni quella del MPI.

Il risultato di questa gestione doppia fu lo scollamento tra i due ordini di studi che sarà sanato soltanto in parte dal passaggio sotto l'unica amministrazione del MPI nel 1878 dopo la breve soppressione del MAIC (R.D. del 26 dicembre 1877, n. 4220). Fino a quel momento, come abbiamo indicato nel paragrafo precedente, le scuole, nonostante le critiche, non furono oggetto di riforme sostanziali e procedettero senza grandi variazioni sulla linea culturale tracciata dalla legge Casati. Se si confrontano gli ordinamenti delle scuole approvati in questo lasso di tempo, appare evidente che si trattò più che altro di modifiche che intervennero sulla distribuzione degli insegnamenti e del relativo monte orario, ma non sull'indirizzo che restava chiaramente di cultura generale.

Terenzio Mamiani col regolamento attuativo della legge Casati del 19 settembre 1860 n. 4315 ribadì la vocazione culturale delle scuole, confezionando un piano di studi che dava largo spazio alle materie di cultura generale, trascurando quelle propriamente tecnico-pratiche. A parte gli insegnamenti di disegno, contabilità e calligrafia le scuole mirarono a fornire una cultura di base di tipo teorico sfornita di qualunque approccio pratico. Nello specifico il ministro prevede un piano di studi così organizzato:

Materia d'insegnamento	Ore d'insegnamento		
	I anno	II anno	III anno
Lingua italiana, geografia e storia	10	6	4½
Aritmetica	5		
Calligrafia	5		

⁶⁷ *Raccolta ufficiale delle leggi e decreti del Regno d'Italia, anno 1861*, Stamperia Reale, Roma 1861, p. 1895.

Materia d'insegnamento	Ore d'insegnamento		
	I anno	II anno	III anno
Disegno d'ornato	5		
Geometria piana e solida		5	
Disegno lineare e d'ornato		2½	
Lingua francese		10	3
Algebra e nozioni di matematica			5
Contabilità			4½
Disegno d'architettura			3
Nozioni di scienze naturali e di fisico-chimica			4

Chiaramente un tale ordinamento privo di insegnamenti pratici all'infuori del disegno e della calligrafia, difficilmente poteva soddisfare le esigenze delle economie dei luoghi di appartenenza degli stabilimenti e tanto meno fornire la cultura tecnica come invece la intendeva chi come Camillo Benso Cavour, Girolamo Boccardo e, più tardi, Giuseppe Colombo e Alessandro Rossi⁶⁸ guardava con interesse ai risultati in termini di progresso delle scuole tecniche dei paesi industrializzati. In più di un'occasione essi posero l'attenzione sull'interdipendenza tra istruzione tecnica e progresso economico, criticando il sistema scolastico nazionale fondato sul predominio della cultura classica. In un discorso tenuto a Napoli all'indomani dell'Unità Cavour affermò che:

[...] la preponderanza dell'educazione classica è in contraddizione con i bisogni di quelle popolazioni. È d'uopo crescere una generazione di abili e capaci produttori, che siano in condizioni di sollevare e aiutare l'agricoltura, l'industria e il commercio, non lavorare a formare dei letterati e degli uomini di toga, dei dottori e dei retori⁶⁹.

Girolamo Boccardo tra il 1859 e il 1860 in alcuni articoli pubblicati su «La Perseveranza» - citati da Maria Cristina Morandini – criticò la scelta della politica scolastica di favorire l'indirizzo classico nell'ambito dell'istruzione secondaria, ritenendola anacronistica rispetto a una società ormai regolata dai ritmi dell'industrializzazione⁷⁰. Le critiche non mancarono nemmeno dai sostenitori del predominio della cultura classica. In accordo con Quintino Sella, Gioacchino Napoleone Pepoli, le definì «scuole di cultura generale» incapaci di diffondere la cultura tecnico-scientifica in quanto prive di «alcun carattere propriamente

⁶⁸ Carlo Laicata offre un'interessante analisi del ruolo che ebbero Alessandro Rossi e Giuseppe Colombo nello sviluppo della coscienza degli specifici interessi industriali nazionali e nella diffusione del concetto dell'importanza dell'istruzione tecnico-professionale nelle strategie di progresso industriale. C.G. Laicata, *Istruzione e sviluppo industriale in Italia 1859-1914*, cit. pp. 65-70.

⁶⁹ F.S. Nitti-D. Masi, *Napoli e la questione meridionale 1903-2005*, Guida, Napoli 2005, p. 57.

⁷⁰ M.C. Morandini, *Da Boncompagni a Casati: la costruzione del sistema scolastico nazionale (1848-1861)* in L. Pazzaglia-R. Sani, *Scuola e Società. Dalla Legge Casati al Centro Sinistra*, Editrice La Scuola, Brescia 2001, p. 36.

tecnico»⁷¹. Le inchieste avviate dal governo sull'intero comparto dell'istruzione pubblica a partire dal 1863 non restituirono un giudizio migliore. Bertini nella sua *Relazione e proposte sull'insegnamento secondario* del 1865, prodotta per l'inchiesta del 1864 promossa dal ministro Michele Amari⁷², auspicò un'istruzione di secondo grado meritevole di chiamarsi tecnica, e che non consistesse – affermava – «nell'esposizione astratta di teorie, come quella che si dà nelle nostre scuole abusivamente dette tecniche [...]»⁷³. Il giudizio di Domenico Berti, ministro del MAIC, firmatario di un progetto di legge sul riordinamento dell'istruzione tecnica dell'anno seguente non apparve tanto diverso:

[...]La legge che le aveva create, come il primo gradino dell'insegnamento tecnico, non le differenziava bastantemente dalle scuole classiche, né le avvicinava quanto sarebbe convenuto alle esigenze delle industrie, ma ne faceva un'istituzione tra letteraria e scientifica, che aveva piuttosto attinenza alla cultura generale che alla cultura speciale⁷⁴.

Tali critiche non solleccarono la politica scolastica nazionale a rimediare al mancato indirizzo tecnico delle scuole tecniche. A parte il progetto di legge di Domenico Berti, i provvedimenti avviati, o meglio tentati, in generale non mirarono a tecnicizzare le scuole, ma a inglobarle con i ginnasi all'interno di un blocco formativo unico a indirizzo generale, preparatorio agli studi successivi, ovvero, la scuola media unica inferiore. Sembrava che per la classe dirigente l'unico modello possibile di scuola secondaria inferiore potesse essere quello vigente: bipartito in due rami, uno di cultura classica riservato ai pochi indirizzati al liceo, e l'altro post-elementare, preparatorio all'istituto tecnico, di cultura generale che non offriva ampie possibilità di avanzamento sociale agli strati popolari al quale era destinato.

⁷¹ G.N. Pepoli, *Relazione del Ministro di Agricoltura Industria e Commercio sopra gli istituti tecnici, le scuole di arti e mestieri, le scuole di nautica, le scuole delle miniere e le scuole agrarie presentata alla camera dei deputati nella tornata del 4 luglio 1862*, Per gli eredi Botta-Tipografia della Camera dei Deputati, Torino 1862, pp. 5-6.

⁷² L'inchiesta giungeva dopo ben due tentativi infruttuosi di studio. Il primo fu commissionato nel 1863 da Michele Amari a conclusione del controverso ministero di Carlo Matteucci che nel corso del suo mandato – da marzo a dicembre 1862 – aveva avviato una serie di iniziative volte a un accentramento amministrativo che destarono preoccupazione e malcontento nel mondo politico e in quello scolastico. La giunta d'inchiesta, alla quale inizialmente fu affidato lo studio, nel corso dei mesi giunse ad assumere le proporzioni di una vera commissione formata dal personalità del calibro di De Sanctis, Bonghi e Sella, che però non portò mai a termine i lavori. Se ne formò un'altra che il ministro Natoli affidò a Carlo Matteucci, nella qualità di vice presidente del Consiglio Superiore della PI. I risultati dell'inchiesta vennero illustrati nelle tre relazioni finali dedicate rispettivamente alle Università (a cura di Carlo Matteucci), dell'istruzione secondaria (Giovanni Maria Bertini) e alla scuola elementare (Giovanni Antonio Rayneri). Cfr. G. Talamo, *La scuola dalla legge Casati all'inchiesta del 1864*, Giuffrè, Milano 1960.

⁷³ *Sulle condizioni della Pubblica Istruzione nel Regno d'Italia. Relazione generale presentata al Ministro dal Consiglio Superiore di Torino*, Stamperia Reale in esercizio di A. Molina e Socj, Milano 1865, p. 261.

⁷⁴ *Progetto di legge sull'ordinamento dell'insegnamento tecnico, presentato dal reggente il Ministro d'agricoltura, industria e commercio ministro della pubblica istruzione Berti nella tornata del 21 aprile 1866 alla Camera dei Deputati* in Archivio Storico della Camera dei Deputati, p. 10. http://archivio.camera.it/patrimonio/archivio_della_camera_regia_1848_1943/are01o/esito/3so5836142f4d3e0/?libera=insegnamento+tecnico&#opds.

Le misure relative ai programmi per le scuole tecniche continuarono a muoversi nell'alveo della concezione o vocazione culturale delle scuole. Le *Istruzioni ed i Programmi per l'insegnamento secondario classico e tecnico, normale e magistrale, ed elementare nelle Scuole del Regno* emanato da Michele Coppino con R.D. 10 ottobre 1867 n. 1992⁷⁵, infatti, non apportarono alle scuole tecniche nessuna sostanziale modifica. Nonostante le raccomandazioni rivolte ai docenti di lettere di «non perdere di vista il fine pratico dell'istruzione tecnica», e a quelli di matematica «di fornire la maggior somma possibile di cognizioni utili per le applicazioni nelle arti e nei mestieri»⁷⁶, le Istruzioni non provocarono nessuna virata in direzione tecnica delle scuole, mantenendone inalterata la vocazione culturale sancita dal regolamento del 1860. Rispetto a quest'ultimo, infatti, si registrò soltanto qualche variazione in relazione alla denominazione di alcuni insegnamenti e al loro monte ore settimanale. Le ore settimanali di lingua italiana, storia⁷⁷ e geografia passarono da 10 al I anno, 6 al II e 4 ½ al III a 10 al I anno, 6 al II e 6 al III; al II anno il *disegno* sostituì il *disegno d'ornato* guadagnando ½ ora sul monte ore settimanale. Anche per l'insegnamento della geometria si verificò lo stesso: la geometria subentrò alla *geometria piana e solida* aumentando di un'ora il monte ore settimanale. Al terzo anno l'insegnamento di *lingua italiana, storia geografia, diritti e doveri de' cittadini* da 4½ passò a 6 ore; *geometria ed algebra* (3 ore settimanali) e *computisteria* (4 ore e ½ settimanali) presero il posto di *algebra e nozioni di matematica* (5 ore settimanali) e *contabilità* (4½ settimanali); il *disegno d'architettura* restò semplicemente *disegno* con lo stesso monte ore (6); la lingua francese da 3 ore passò a 4½⁷⁸.

Il provvedimento non migliorò il rendimento delle scuole; l'insuccesso della produzione italiana registrata all'Esposizione universale di Parigi dello stesso anno suonò per le scuole come una bocciatura clamorosa.

Il segreto della ricchezza degli altri paesi è la scienza, è l'istruzione tecnica⁷⁹.

Così sentenziava nella sua relazione l'inviato italiano Giuseppe de Luca all'esposizione parigina, indicando sinteticamente la causa e la soluzione del deficit industriale del paese.

⁷⁵ Ministero della Pubblica Istruzione, *Raccolta delle leggi...* 1870, cit., p. 591.

⁷⁶ Ivi, p. 605.

⁷⁷ Per un'analisi più dettagliata dell'insegnamento della storia previsto dalle Istruzioni del 1867 si veda A. Ascenzi, *Tra educazione etico-civile e costruzione dell'identità nazionale. L'insegnamento della storia nelle scuole italiane dell'Ottocento*, Vita e Pensiero, Milano 2004, pp. 136-145.

⁷⁸ Ivi, p. 614.

⁷⁹ G. De Luca, *L'Italia nell'esposizione universale del 1867 in Parigi per Giuseppe de Luca*, Tipografia dei Fratelli Testa, Napoli 1869, p. 119.

Le scuole tecniche e gli istituti tecnici non erano all'altezza del compito: le prime, affermava, «generalmente sono scuole elementari o ginnasi sotto diverso nome»⁸⁰; i secondi, poi, rappresentavano la lacuna più grave dell'istruzione tecnica.

1.4.4 Dal 1868 alla soppressione del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (1877)

Come era accaduto all'indomani del decreto n. 347 del 1861, le scuole tecniche dopo l'Esposizione di Parigi tornarono ad essere il bersaglio delle critiche provenienti da più fronti ed il capro espiatorio dell'inefficienza della politica scolastica nazionale che continuava a mostrarsi incerta nella gestione dei percorsi formativi funzionali all'economia. La Commissione nominata da Emilio Broglio, ministro del MAIC *ad interim*, il 16 gennaio 1868 *pel coordinamento delle scuole tecniche cogli istituti*⁸¹ affermò senza esitazione che «le scuole tecniche non seguirono il movimento degli istituti e restarono conseguentemente addietro avvicinandosi alle scuole elementari, distanza ravvisabile soprattutto nello studio delle matematiche e in quello della lingua»⁸². La proposta della commissione consisteva nel creare una scuola tecnica che funzionasse da buona base di preparazione per gli studi tecnici successivi, in grado di fornire «un'istruzione compiuta per gli adolescenti che non ne oltrepassano i confini, ed appropriata a quelli che vogliono entrare negli istituti»⁸³. Il raggiungimento dell'obiettivo sarebbe stato possibile attraverso un'articolazione della scuola tecnica in due sezioni: quella inferiore, che avrebbe dovuto provvedere a irrobustire gli insegnamenti delle scuole elementari e, l'altra superiore, nella quale si sarebbero dovuti fornire i rudimenti delle «scienze con forme descrittive»:

Per tal modo il figlio dell'artigiano o del piccolo commerciante, il qual vuole, oltre alle cognizioni imparare nelle scuole elementari, perfezionarsi nell'aritmetica, nella geografia e negli elementi di geometria ed apprendere quelli del disegno, può lasciare la scuola al

⁸⁰ Ivi, pp. 121-122.

⁸¹ La commissione era composta da Domenico Berti (presidente), Tommaso Del Beccaro (preside del Liceo Dante), Carlo Belviglieri (professore del Liceo Dante), Silvestro Gherardi (preside dell'Istituto Tecnico di Firenze), Francesco Rodriguez (preside dell'Istituto Tecnico di Milano). Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, *Gli istituti tecnici in Italia*, cit. p. 127.

⁸² Ivi, pp. 127-128.

⁸³ La commissione forniva una definizione di insegnamento tecnico: «Il concetto dell'insegnamento tecnico, quale in questi ultimi tempi dopo molti esperimenti si andò maturando in Europa, è d'un insegnamento speciale, che abbia a fondamento le scienze con determinate applicazioni alle arti, alle industrie ed agli usi ordinari della vita. Questo insegnamento, assai diverso dall'universitario e che non ha ancora (ci si conceda la frase) il suo tipo ben determinato, richiede una serie di scuole, compiute in se stesse, che possano collegarsi, come si possono collegare anelli staccati. Prese insieme, formano una catena; e prese, separatamente, formano altrettanti ordini di insegnamento ben circoscritti e tali da rendersi in sé stessi utili anche a coloro che non intendessero dare un passo avanti». Ivi, p. 129.

termine della sezione inferiore, vale a dire compiuto il corso di due anni. Al contrario, l'adolescente, il quale, prima di darsi all'arte paterna o alla professione a cui aspira, intende continuare gli studi per qualche tempo ancora, acquisterà maggior copia di cognizioni, e compirà l'intero corso, frequentando la sezione superiore⁸⁴.

Nel 1870, dopo l'istituzione della *Commissione per proporre i mezzi di coordinare fra loro i vari gradi dell'insegnamenti tecnici e professionali* (R.D. del 12 aprile 1870)⁸⁵, cominciò il confronto dai toni non sempre distesi tra il MPI e il MAIC. Quello utilizzato da Cesare Correnti, ministro del MPI, nella circolare n. 308 dell'8 luglio 1871⁸⁶, indirizzata ai direttori delle scuole tecniche, infatti, tradiva un vivo risentimento nei confronti degli esponenti del MAIC che tacciavano il suo dicastero di non aver prodotto provvedimenti per migliorare le scuole tecniche:

Duplice fu l'intento del legislatore a dar vita a coteste scuole: preparare alunni agli Istituti tecnici; perfezionare l'istruzione avuta nelle Scuole elementari ed impartire nello stesso tempo utili cognizioni pratiche a coloro che intendono avviarsi ai minori impieghi di amministrazione od all'esercizio della piccola industria o del piccolo commercio. Ma all'intento furono i mezzi adeguati? Sola l'esperienza può dare a tale quesito una risposta decisiva: la quale, se badassimo unicamente alle molte lagnanze pervenutaci sulla imperfetta preparazione degli alunni che dalle scuole passano agli istituti tecnici, ed alle molte pubblicazioni su tale argomento uscite in questi ultimi anni, dovremmo aspettarci tutt'altro che favorevole⁸⁷.

La circolare sembra essere quasi il pretesto utilizzato da Correnti per difendere pubblicamente il MPI dalle accuse mosse dal MAIC di non aver prodotto provvedimenti per migliorare le scuole tecniche. Se «non tutto forse fu fatto nel modo più opportuno», – dipendeva secondo Correnti nelle penurie delle finanze, nelle difficoltà amministrative e, «più che tutto, nella novità stessa della istituzione»⁸⁸. Acquisita finalmente dopo più di dieci anni la necessaria esperienza si poteva «procedere con maggiore sicurezza purché sappiano

⁸⁴ Ivi, p. 130.

⁸⁵ La Commissione era composta da: Girolamo Boccardo, Ruggero Bonghi, Eduardo D'Amico, Luigi Luzzati, Giovanni Messedaglia, Fortunato Padula, Carlo Tenca. R.D. del 10 aprile 1870, *Nomina di una Commissione che proponga i mezzi di coordinare fra loro i vari gradi dell'insegnamenti tecnici e professionali* in *Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1870 ed anteriori*, Presso gli Editori, Firenze 1870, p. 573.

⁸⁶ C.M. dell'8 luglio 1871, n. 308, *Considerazioni sull'ordinamento delle Scuole tecniche* in *Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1871 ed anteriori*, Presso gli Editori, Firenze 1871, pp. 1147–1149.

⁸⁷ L'affermazione era rinforzata dal rapido *excursus* dei maggiori provvedimenti intrapresi dal MPI in favore delle scuole tecniche – come, le ispezioni svolte in tutte le scuole tecniche governative, l'elaborazione del nuovo metodo di insegnamento del disegno seguito all'accurato studio di tutti quelli adottati nelle diverse scuole, all'istituzione dei corsi normali presso alcune Università ed Accademie di Scienze e di Belle arti per la formazione di buoni insegnanti nelle diverse discipline e, infine, all'introduzione in via sperimentale presso le scuole di Torino, Milano, Genova e Bergamo - nell'anno in cui scriveva - di un quarto anno di corso per dar maggiore spazio ad alcuni insegnamenti. *Ibidem*.

⁸⁸ Ivi, p. 1149.

intenderne ed accettarne i consigli»⁸⁹. Perciò al fine di predisporre una riforma della scuola tecnica invitava i destinatari della circolare a rispondere entro il 15 di agosto successivo a tre quesiti:

1. Quanti alunni che ottennero il diploma di licenza in cotesta Scuola tecnica passarono agli Istituti? Quanti poterono andarvi senza detto diploma? 2. Come l'attuale ordinamento risponde al duplice scopo delle Scuole tecniche? Se non risponde, quali provvedimenti converrebbero dare? 3. Le disposizioni date con la circolare del 28 novembre hanno migliorato in qualche parte l'ordine degli studi? Presentano inconvenienti? Come rimediarvi?⁹⁰

Sulla base delle risposte raccolte, Correnti predispose il progetto di riforma della scuola tecnica che illustrò nelle sue linee generali nella circolare successiva n. 315 del 30 settembre 1871⁹¹. Colpisce che il ministro per illustrare il progetto di riforma in quest'occasione ricorse a un codice linguistico dall'inflessione più tecnica e meno culturale, percepibile già nella diversa definizione rispetto alla prima circolare del fine delle scuole tecniche. Le scuole tecniche, infatti, si leggeva, non si sarebbero solo più occupate di «diffondere nelle classi popolari i benefici della coltura e della civile educazione», ma di «essere il coronamento e il perfezionamento degli studi elementari ed insieme un efficace avviamento alle discipline industriali»⁹². Tale finalità comportava l'approfondimento delle materie utili a impraticare la mente all'esercizio della logica concreta, in primis della lingua che stimolava l'attitudine e l'abitudine ad esprimere e ordinare i concetti. Perciò nei primi due anni delle scuole tecniche si sarebbe raddoppiato il monte orario dell'insegnamento della lingua italiana accompagnato da quello della storia e alla geografia. Nel primo biennio si sarebbe avviato pure, attraverso gli insegnamenti di disegno, calligrafia e l'aritmetica, una sorta di addestramento professionale senza perdere di vista però «l'intento di coltura generica che deve essere il primo passo delle discipline scolastiche»⁹³. Gli insegnamenti propriamente scientifici dovevano impartirsi in forma elementare nel terzo anno. Il ministro, però, ritenendo che un simile ordinamento potesse risultare monco ed inutile per coloro i quali non volessero proseguire gli studi, proponeva l'istituzione presso le scuole delle città

⁸⁹ *Ibidem.*

⁹⁰ *Ibidem.*

⁹¹ C.M. del 30 settembre 1871, n. 315, *Riforma delle Scuole tecniche ed aggiunta di un quarto anno complementare* in *Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1872 ed anteriori*, Presso gli Editori, Firenze 1872, pp. 27-28.

⁹² *Ivi*, p. 27.

⁹³ *Ibidem.*

che si sarebbero assunto l'onore di partecipare alla spesa del loro mantenimento per una somma di lire 1000 l'anno, l'introduzione di un quarto anno complementare⁹⁴.

L'esame di licenza delle scuole tecniche continuò ad essere al centro dell'attenzione del MAIC, che riteneva che attraverso un suo riordinamento si potesse finalmente ottenere il loro adeguamento agli standard culturali degli istituti tecnici e un miglioramento del collegamento tra i due ordini di studi. Intanto, l'inchiesta Scialoja condotta tra il 1872 e il 1875⁹⁵ confermò il quadro emerso dalla precedente del 1864. La somiglianza di contenuto delle risposte ai quesiti con i documenti prodotti quindici anni prima dimostrarono che le scuole versavano in una situazione di stallo ormai consolidata.

Su tali presupposti e sulle richieste dei ministri del MAIC fu varato il decreto del 26 ottobre 1875⁹⁶ che, oltre a stabilire una volta per tutte che il superamento dell'esame di licenza delle scuole tecniche costituiva il requisito essenziale per l'ammissione agli istituti, decretò l'abolizione dell'esame di latino per chi intendeva iscriversi alla Scuola d'applicazione degli ingegneri, lasciandolo invece obbligatorio per chi voleva dedicarsi all'insegnamento delle scienze matematiche, fisiche o naturali che richiedevano al contrario «una larga e sicura coltura classica»; il decreto, inoltre, ribadì che gli studenti ammessi con la licenza alle Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali potevano conseguire un'ulteriore licenza dopo due anni utile per il passaggio alle Scuole d'applicazione degli Ingegneri. Se dopo due anni di frequenza gli studenti intendevano conseguire la laurea in matematica, fisica e chimica ed in scienze naturali, dovevano nel corso del quadriennio sostenere un esame sulle due letterature classiche e sulla letteratura italiana. Al fine di ottenere un reale collegamento tra i due ordini di scuole il ministro del MAIC ritenne necessario che la commissione d'esame fosse composta per metà da membri del MPI e per metà da quelli del MAIC in modo da dare «le più sicure garanzie della severità dell'esame di licenza, sia come attestato di studi compiuti, sia come prova di attitudine a proseguire studi più alti»⁹⁷.

Il MAIC in nome dell'auspicato coordinamento tra gli ordini di scuole dell'istruzione tecnica da qui in poi includerà tra i destinatari della sua politica scolastica anche gli enti e le persone addette alla gestione delle scuole tecniche. È emblematico, infatti, che il ministro

⁹⁴ L'esperienza del quarto anno complementare si rivelò fallimentare, tanto che fu soppressa nel 1876. C.M. del settembre 1876, *La quarta classe complementare è soppressa in tutte le scuole tecniche* in *Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1876 ed anteriori*, Presso gli Editori, Firenze 1876, p. 1096.

⁹⁵ Si rimanda al capitolo 2 dedicato all'Inchiesta Scialoja.

⁹⁶ R.D. del 26 ottobre 1875, n. 2760, *Per l'ammissione all'Istituto tecnico è richiesta la licenza di scuola tecnica* in *Collezione Celerifera delle Leggi, dei Decreti e delle Istruzioni Circolari dell'anno 1875 ed altre anteriori*, Presso gli Editori, Firenze 1875, pp. 1189-1190.

⁹⁷ Ivi, p. 1279.

del MAIC Maiorana Calatabiano nella circolare del 5 aprile 1876 rivolse un accorato appello ai presidi e agli insegnanti sia degli istituti sia delle scuole tecniche per migliorare lo stato dell'istruzione tecnica che, affermava, aveva acquistato «una importanza che non può essere disconosciuta, ove si consideri il naturale legame che unisce questo genere di studi al progresso economico e morale degli Stati moderni»⁹⁸.

1.5 Gli istituti tecnici e le scuole professionali sotto l'amministrazione unica del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio

1.5.1 La relazione Pepoli (1862)

All'indomani del provvedimento del 28 novembre del 1861 il MAIC si attivò prontamente al nuovo incarico, prevedendo uno studio approfondito delle scuole alla sua dipendenza. Nel luglio del 1862 il ministro Gioacchino Napoleone Pepoli consegnò *La relazione sopra gli istituti tecnici, le scuole di arti e mestieri, le scuole di nautica, le scuole delle miniere e le scuole agrarie*. Pepoli nella sua relazione non propose una riforma degli studi degli istituti e delle scuole speciali, ma un metodo di lavoro fatto di correzioni progressive da attuarsi con la collaborazione degli enti locali dei luoghi in cui sorgevano le scuole. Le ragioni di tale metodologia operativa erano riconducibili alla natura dell'istruzione tecnico-professionale - vincolata alle variabili legate alle condizioni dell'economia dei luoghi di appartenenza degli stabilimenti - ma anche nel disorientamento degli addetti nell'amministrare un tema che era ancora tutto da definire. Pepoli, infatti, non fornì nel testo indicazioni precise, ma dei semplici orientamenti, in quanto «un programma d'insegnamento, fatto a priori ed imposto per legge o per regolamento agli istituti tecnici, debba tenersi per cosa pressoché impossibile [...]». Pepoli auspicava che i consigli provinciali e comunali fossero coinvolti nella definizione degli indirizzi delle singole scuole e dei programmi di insegnamento:

[...] tuttavia è malagevole il definire se tutti gli istituti commessi a questo Ministero vogliano riguardarsi quali scuole speciali rivolte esclusivamente ad apparecchiare i giovani ad una professione od arte, o quali scuole di coltura più ampia e più generale, che non è quella che per consueto si porge nelle scuole speciali. Cotesta quistione altrettanto importante quanto difficile verrà forse a poco chiarita dall'avviamento pratico degli stessi

⁹⁸ C.M. del 5 aprile 1876, *È chiesto il concorso dei presidi e degli Insegnanti negli Istituti e nelle Scuole tecniche per migliorare tali istituzioni* in *Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1876* ed altre anteriori, cit., pp. 349-350.

istituti, poiché le provincie ed i municipi che vi hanno notevole ingerimento aiuteranno il Governo a dare quell'indirizzo e quella forma che avviseranno meglio appropriata⁹⁹.

Alla riforma, dunque, era da preferire «un'opera di progressivo e graduale rinnovamento», fatto di correzioni da apportare di volta in volta che si fossero rilevati difetti o malfunzionamenti:

Le mutazioni repentine spesso non fanno che peggiorare le istituzioni che si vogliono riformare, segnatamente quando queste mutazioni non sono precedute da un esame profondo. Il modo più efficace e sicuro per volgere a scopo proficuo gli istituti tecnici pare sia quello di rinnovarli a mano a mano che si fanno aperti i loro mancamenti¹⁰⁰.

Tra i *mancamenti* Pepoli individuava la non familiarità delle scuole con le discipline scientifiche, imputabile a suo giudizio, al predominio assegnato dalla politica scolastica nazionale alla cultura classica. Il ministro affermava:

Ciò è da attribuirsi non solo alla novità degli studi, alla utilità non ben conosciuta dei medesimi, ma eziandio all'avviamento della nostra gioventù verso le scuole classiche, alla gratuità e moltecipiltà di queste scuole in tutte le Provincie dello Stato, alle nostre condizioni industriali, al poco pregio in che sono ancora presso di noi tenuto gli insegnamenti delle scienze applicate, alla cognizione confusa delle professioni e degli uffizi a cui tendono i detti istituti, alla penuria di scuole tecniche inferiori e preparatorie ai medesimi¹⁰¹.

Il pregiudizio culturale verso gli insegnamenti delle scienze applicate era confermato dalla statistica sul numero degli iscritti nelle quattro sezioni previste dal decreto Mamiani del 1860:

Delle quattro sezioni di cui si compongono gli istituti tecnici due sole si possono dir frequentate dai giovani, cioè la sezione amministrativo-commerciale e la sezione fisico-matematica. Le altre due sezioni, cioè l'agronomica e la chimica andarono finora deserte. Il che arguisce o che l'ordinamento degli insegnamenti agronomici e chimici è difettivo, o che non sentesi ancora dalla nostra gioventù la necessità dei medesimi, o che non è ben nota l'utilità e lo scopo¹⁰².

Il ministro avvertiva tale atteggiamento come un ostacolo al progresso del paese e per questo professava la diffusione della cultura tecnico-scientifica, affidando agli istituti tecnici delle maggiori città italiane il compito di «mantenere vivo l'amore per gli studi tecnologici

⁹⁹ G.N. Pepoli, cit., *Introduzione*.

¹⁰⁰ Il MAIC anche in seguito scelerà la via del progressivo e graduale miglioramento evitando quella della riforma. Nel 1869 il concetto viene ribadito nel testo *Gli istituti tecnici in Italia*: «[...]Ma per nostro avviso le riforme che potranno farsi, per tornare veramente proficue, conviene che siano graduali e consigliate sempre dall'esperienza». Ivi, p. 105.

¹⁰¹ G.N. Pepoli, cit.

¹⁰² *Ibidem*.

superiori, per le scoperte, per le invenzioni industriali e per i progressi economici d'ogni maniera». Dichiarava:

Cotesta elevata coltura tecnica vuole essere conservata e accresciuta, e non abbandonata o scemata. L'Italia ha d'uopo che la gioventù si educi con larghezza di idee nelle industrie e spazii e s'interni nelle scienze applicate per gareggiare nobilmente colle civili nazioni¹⁰³.

All'altezza dello scopo erano soltanto le scuole alla dipendenza del MAIC e non certo le scuole tecniche che non avevano «alcun carattere propriamente tecnico».

Il documento prosegue con l'illustrazione analitica supportata dai dati descrittivi e quantitativi delle scuole dipendenti dal MAIC, offrendo un quadro esaustivo dell'istruzione professionale del tempo, grazie al quale è possibile delineare la situazione iniziale della nuova gestione. La relazione rappresenta senz'altro un punto di partenza obbligato per affrontare il tema dell'istruzione tecnica e professionale perché anticipa gli indirizzi della politica scolastica perseguiti dal MAIC. In essa, infatti, emergono alcuni punti - come il pregiudizio nei riguardi della scuola tecnica, il concetto di partecipazione degli enti locali, la preferenza di un *modus operandi* fatto di progressive correzioni e non di riforme, la mancanza di un indirizzo preciso e definitivo per le scuole tecniche - che costituiranno le costanti della storia delle scuole dipendenti dal MAIC fino al 1877, anno della sua breve soppressione a cui fece seguito la riorganizzazione degli studi tecnici. Inoltre, essa è interessante anche per comprendere la diversità di approccio al tema dell'istruzione tecnica da parte del ministero preposto allo sviluppo economico rispetto a quello dell'educazione. Il relatore, infatti, lascia trasparire una maggiore sensibilità e padronanza verso il tema della cultura tecnologica e scientifica legata al mondo della produzione, ma allo stesso tempo la difficoltà di individuare il percorso più idoneo per tradurre in pratica i principi e gli obiettivi prefissati.

1.5.2 La politica scolastica del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio dal 1861 alla riforma del 1865

Dopo aver svolto lo studio preliminare sulle scuole alla sua dipendenza, la preoccupazione del MAIC fu di dotarsi del *Consiglio per gli Istituti tecnici e per le scuole agrarie* (R.D. n.959 del 9 novembre del 1862)¹⁰⁴, l'organo consultivo che, al pari del Consiglio Superiore

¹⁰³ *Ibidem.*

¹⁰⁴ Il Consiglio per gli Istituti tecnici e per le scuole agrarie nacque in seguito alla proposta avanzata dal ministro Pepoli nella relazione del 1862 di istituire presso il ministero un organo consultivo composto da «uomini versati nelle discipline scientifiche, letterarie e nelle cose di educazione» che in collaborazione con i

dell'Istruzione Pubblica presso il MPI, aveva il compito di esaminare e dare il suo parere sulle materie proposte dal ministro circa l'insegnamento e l'amministrazione delle scuole alla sua dipendenza.

Fatto ciò, l'attenzione del ministero si concentrò principalmente sul riordinamento delle scuole senza mai però giungere a una soluzione soddisfacente. Da questo momento, fino alla soppressione temporanea del ministero avvenuta nel 1877, si susseguirono diverse riforme - anche a breve distanza di tempo, qualche volta radicali e contraddittorie - indirizzate a riordinare gli studi professionali, ora in direzione specialistica ora verso una drastica semplificazione, che si rivelarono puntualmente di scarsa efficacia e non risolutive. Tale fenomeno va letto come il sintomo del disorientamento culturale degli uomini di governo di fronte a un tema «dall'identità ancora indefinita»¹⁰⁵ come l'istruzione tecnica per la quale urgeva una riorganizzazione veloce ed efficace per tentare di ridurre la distanza in termini di progresso tra l'Italia e i paesi europei industrialmente più forti. La classe dirigente nazionale dalla forma mentis umanistica faticava a pensare alla politica scolastica in termini di progresso e sapere tecnologico, anche a causa di un'industria debole della mancanza non solo di risorse economiche, ma anche dell'apporto della comunità scientifica che riservava le proprie ricerche alle dimostrazioni speculative e non alle applicazioni industriali. Simonetta Soldani utilizza l'espressione «movimento a pendolo» per spiegare la politica contraddittoria perseguita dal MAIC in questi anni. Secondo la studiosa il fenomeno rifletteva due diverse tendenze del paese:

C'era da un lato l'incapacità di fondo ad individuare i connotati specifici ed il valore di una cultura non classica in un'epoca che era pur quella del capitalismo trionfante, a superare il *funesto pregiudizio* dell'inferiorità sociale di tutto ciò che attiene il lavoro manuale [...]. Ma c'era anche l'illusione *giacobina* che la *scuola che la scuola potesse dare non solo impulso*

Consigli comunali, provinciali e delle Camere di commercio potessero vigilare sugli istituti tecnici e «imprimere vigoroso impulso all'istruzione tecnica in Italia, ed elevarla all'altezza dei paesi che primeggiano nell'industria, nel traffico e nell'agricoltura». Il Consiglio, presieduto dal ministro, era composto da 14 Consiglieri di nomina regia, di cui 5 residenti nella capitale. Nelle adunanze, che cadevano annualmente di settembre, il consiglio esaminava e dava il suo parere sulle materie proposte dal ministro circa l'insegnamento e l'amministrazione delle scuole. R.D. del 22 novembre 1862, n. 959, *Istituzione di un Consiglio per gl'Istituti tecnici e per le Scuole agrarie dipendenti dal Ministero di Agricoltura e Commercio in Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1863 ed altre anteriori*, Tipografia Editrice di Enrico Dalmazzo, Torino 1863, p. 175. Il Consiglio venne riformato col R.D. 18 ottobre 1865 n. 1712. Il decreto prevede una composizione di 7 membri nominati dal re, di carica settennale rinnovabili anno per anno, prima per estrazione a sorte e a cominciare dal gennaio 1867 per anzianità. R.D. del 18 ottobre 1865, n. 1712, *Regolamento organico per la istruzione industriale e professionale in Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1867 ed altre anteriori*, Tipografia Editrice di Enrico Dalmazzo, Torino 1867, p. 868.

¹⁰⁵ M.F. Gallifante, *L'insegnamento tecnico nella seconda metà dell'Ottocento. Aspetti del dibattito prima e dopo l'inchiesta Scialoja sull'istruzione secondaria* in *La scienza economica in Parlamento. 1861-1922. Una storia dell'economia politica dell'Italia liberale*, vol. 1, F. Angeli, Milano 2002, p. 204.

ma addirittura vita ad attività industriali, nella convinzione che il più delle volte il sapere è potere, e una perfetta educazione industriale è il più valevole mezzo non solo per far progredire nella vita della prosperità economica, ma per rimuovere gli ostacoli che fanno impedimento alla civiltà¹⁰⁶.

Per Maria Francesca Gallifante - autrice di un interessante contributo sul dibattito sull'istruzione tecnica da parte degli economisti presenti in Parlamento nella seconda metà dell'Ottocento – la vera difficoltà stava nel «dare i connotati a insegnamenti che si pensava dovessero fungere da motore propulsore allo sviluppo economico e decidere l'indirizzo specifico dell'istruzione tecnica ed industriale»¹⁰⁷. Di fondo, probabilmente, il paese non possedeva le caratteristiche culturali ed economiche per avviare un progetto formativo in direzione tecnico-professionale che desse risultati efficaci in termini di progresso industriale come invece era accaduto in paesi come Inghilterra, la Francia e la Germania che vantavano, tra l'altro, un sistema integrato tra formazione professionale e apparato produttivo. Tale difetto si rifletterà, come vedremo, sull'andamento legislativo, scandito da decreti non sempre frutto di evoluzioni naturali, ma di drastici ripensamenti.

Il primo provvedimento intrapreso dal MAIC variò la durata della sezione commerciale-amministrativa degli istituti tecnici, portandola dai due ai tre anni¹⁰⁸. In seguito l'azione del ministero si estese all'intero ordinamento degli studi delle scuole alla sua dipendenza attraverso una riforma che produsse una radicale trasformazione creando a loro posto una moltitudine di scuole speciali. Il R.D. 14 Agosto 1864 n. 1354¹⁰⁹ firmato dal ministro Manna moltiplicò gli indirizzi delle scuole prevedendo fino a 29 specializzazioni¹¹⁰: scuola speciale di agrimensura; scuola speciale di agronomia; scuola riunita di agronomia e di agrimensura; scuola speciale di arte ceramica; scuola speciale di arte tintoria; scuola

¹⁰⁶ S. Soldani, *L'istruzione tecnica*, cit., p. 89.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁸ R.D. del 14 dicembre 1862, *E' aumentato il corso della Sezione commerciale-amministrativa negli Istituti Tecnici* in *Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1863 ed altre anteriori*, cit.

¹⁰⁹ R.D. del 14 agosto 1864, *Sono approvati i Programmi degl'insegnamenti industriali e professionali per gl'Istituti tecnici e le Scuole speciali* in *Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1864 ed altre anteriori*, Tipografia Editrice di Enrico Dalmazzo, Torino 1864, p. 2337.

¹¹⁰ Dal decreto del 1861 – che deliberava il passaggio degli istituti alla competenza del MAIC - al 1864 si registrò un aumento progressivo e incessante del numero degli istituti e del numero degli iscritti. Nel testo del MAIC del 1869, si legge: «Nell'anno scolastico 1861-62 d'istituti tecnici governativi, benché ne fossero già decretati parecchi, effettivamente n'erano aperti soltanto sei; ma pel principio dell'anno scolastico 1862-63 ne furono messi a ordine altri 18. Dopo il 1862 a tutto il 1865 si attese a fondarne altri dallo Stato, e principalmente dalle provincie e dai comuni, che vi pigliano interessamento sempre maggiore. Alla fine del 1865 gl'istituti, tra governativi, provinciali, comunali e privati, sommavano in tutto al numero di 59, dei quali 33 governativi, 13 pareggiati e 13 liberi. Fra gl'istituti liberi se ne noveravano 5 privati. Il numero totale degli alunni nel 1863-64 era stato di 2397 e nel 1864-65 di 2855». Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, *Gl'istituti tecnici in Italia*, cit., p. 97.

speciale di arte vetraria; scuola riunita di arte vetraria e ceramica, scuola speciale di commercio; scuola riunita di commercio e di amministrazione; scuola speciale di concie rifinitura delle pelli; scuola speciale di costruzioni; scuola speciale di cotonificio; scuola speciale incisione industriale; scuola speciale di incisione e stampa tipografica; scuola speciale d'industria delle zolfo, etc; scuola speciale di lanificio canapificio; scuola speciale di litologia; scuola speciale di meccanica; scuola riunita di meccanica e costruzioni; scuola speciale di mineralogia e metallurgia; scuola speciale di ragioneria, scuola speciale di setificio; scuola speciale di telegrafi; scuola speciale di strumenti fisici¹¹¹.

La riforma ebbe vita breve; il MAIC la abrogò col successivo decreto del 18 ottobre 1865 n. 1712. L'eccessiva specializzazione e il carattere squisitamente pratico assegnato alle scuole dal provvedimento contraddicevano il principio di unità tra cultura generale e speciale espresso dalla legge Casati al quale il ministero non voleva disattendere¹¹². È interessante notare che dalla lettura della bibliografia politico-scolastica prodotta dal MAIC tra gli anni Sessanta e Settanta la riforma venga omessa o indicata come un errore di percorso degno di un rapido cenno. Nel testo del MAIC *Gli istituti tecnici in Italia* del 1869 non se ne fece menzione, mentre in quello del 1875, Emilio Morpurgo, dopo averla indicata come «breve e non gradita esperienza», dichiarò di non volerne affrontare la trattazione in quanto «[...] essa rivelò l'intendimento di specializzare, se non di abbassare, in modo notevole gli studi degli Istituti»¹¹³:

[...] Per considerare soltanto i fatti, egli è indubitato, come attestano i programmi pubblicati, e le annotazioni onde erano accompagnati, che in questo tempo meno curvasi di ottenere la coltura professionale che di accertarla con un diploma, cola quale faceasi fede della capacità richiesta per esercitare una determinata professione. D'onde proveniva questo frastagliamento di studi che, nel maggior numero di casi, doveva diminuire l'importanza della scuola; rendendo impossibile che essa soddisfacesse ai bisogni ed agl'intenti di molti alunni, introducendo in essa l'empirismo ed il mestiere, anziché la sana e vivida atmosfera dell'arte¹¹⁴.

¹¹¹ E. Morpurgo, *L'istruzione tecnica in Italia. Studi di Emilio Morpurgo segretario generale presentati a S. E. il Ministro Finali*, Tipografia Barbera, Roma 1875, p. 8; A. Tonelli, cit., p. 23, nota. 7. R.D. del 14 agosto 1864, *Sono approvati i programmi degli insegnamenti industriali e professionali per gli Istituti tecnici e le Scuole speciali* in *Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1864 ed altre anteriori*, cit., p. 2337.

¹¹² La Soldani rileva come la segmentazione esasperata degli indirizzi rinnegassero quella «unità fra cultura generale e speciale di cui parlava la legge Casati» ponendosi «in netto contrasto con la tendenza del regolamento Mamiani e del Ministro Pepoli a mettere la sordina ai tratti più propriamente professionali». S. Soldani, *L'istruzione tecnica*, cit., p. 88.

¹¹³ E. Morpurgo, cit., p. 7.

¹¹⁴ Ivi, pp. 8-9.

La riforma del '65 corrispose a un «ravvidamento [...] alla novità di indirizzo» che ricondusse l'istruzione tecnica sul retto sentiero tracciato dalla legge Casati e dal successivo regolamento Mamiani del 1860:

Era pur degno di lode il concetto a cui ispiravasi il primo regolamento, era conforme alle condizioni del passato e alle speranze dell'avvenire che questo indirizzo educativo si prefiggesse di giovare alle classi più agiate come al popolo minuto, e predisponesse l'intelletto alla maggiore varietà di applicazioni pratiche nei commerci, nell'agricoltura, nell'ingegneria e delle industrie fabbrili. [...] Senza togliere di mezzo la necessaria connessione degli studi coi bisogni pratici, esso rafferma la convenienza di una sufficiente coltura generale per coloro che accedono agli istituti; e a questi mantenne il carattere di insegnamento secondario, che pareva soppresso dall'ordinamento anteriore¹¹⁵.

Il R.D. 18 ottobre 1865 n. 1712 risolve il «frastagliamento degli studi» riducendo le sezioni degli istituti - che non si chiamarono più tecnici ma *industriali e professionali* – da ventinove a nove¹¹⁶:

- agronomia e agricoltura: al termine di 3 anni prevedeva il titolo di perito-misuratore per gli alunni licenziati dalla sezione di agronomia e agrimensura; perito forestale per quelli licenziati dalle sezioni nelle quali agli studi agrari e di geometria pratica venivano impartiti anche quelli della silvicoltura. Il titolo dava accesso alle R. Scuole di medicina veterinaria e al corso chimico-farmaceutico universitario, previa integrazione dello studio della lingua latina.
- commercio e amministrazione (3 anni per il titolo di perito commerciale);
- costruzioni e meccanica (4 anni per il titolo di perito meccanico o costruttore); rilasciava il titolo di periti-meccanici e costruttori. Prevedeva al termine del terzo anno di corso l'accesso al corso universitario di matematica previa dimostrazione del possesso delle nozioni di lingua latina, geologia e mineralogia elementare (queste ultime se fossero occorse in relazione agli esami di ammissione) che l'allievo doveva acquisire al di fuori dell'istituto.
- marina mercantile (4 anni);
- mineralogia e metallurgia (4 anni per il titolo di perito dell'industria mineraria e metallurgica): rilasciava il titolo di perito dell'industria mineraria e metallurgica. L'articolo 141 del regolamento prevedeva la possibilità al termine del terzo anno – previa emanazione di uno speciale decreto del ministero competente – di iscriversi

¹¹⁵ Ivi, p. 10.

¹¹⁶ R.D. n. 1712 del 18 ottobre 1865, *Regolamento organico per la istruzione industriale e professionale in Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1867 ed altre anteriori*, cit., p. 865; A. Tonelli, cit., p. 23.

alla Facoltà di matematica sempre a seguito del superamento dell'esame di lingua latina che alla cui preparazione il candidato si sarebbe dovuto procurare fuori dell'istituto.

- Ragioneria (3 anni): rilasciava il titolo di perito ragioniere e prevedeva dopo il terzo anno di corso – come per gli iscritti alla sezione di commercio e amministrazione, di costruzione, di meccanica, di mineralogia e metallurgia - l'ammissione alla Regia Militare Accademia e alle scuole militari di fanteria e cavalleria, in concorrenza con gli alunni dei collegi militari.
- Sezioni industriali: erano suddivise in diversi indirizzi (concia e rifinitura delle pelli; cotonificio e lanificio; incisione industriale e stampa tipografica; dell'industria degli acidi grassi e dei saponi; dell'industria dei prodotti farmaceutici; linificio e canapificio; di industria litologica; di setificio e velluteria; di ceramica e vetraria; della scienza ed arte dei colori; d'industria di strumenti scientifici; di telegrafia; di industria dello zolfo). Nello stesso anno si fondarono inoltre scuole speciali industriali e di arti e mestieri. Le sezioni con il numero più elevato di iscritti continuarono ad essere l'agronomica, la commerciale-amministrativa e quella fisico-matematica a cui si erano accorpate quelle di ragioneria, di meccanica e costruzioni.

Gli istituti tecnici, secondo il nuovo regolamento, miravano a fornire gli «insegnamenti necessari ad abilitare l'allievo ad una determinata carriera o professionale, o ad una speciale industria, o al commercio, o alla navigazione, o alla condotta degli affari rurali». Il regolamento stabilì, inoltre, che ogni istituto industriale e professionale avrebbe compreso «una o più sezioni, la scelta delle quali sarà determinata sulle condizioni economiche locali, d'accordo tra lo Stato e le Rappresentanze locali o chi altri concorra nelle spese di mantenimento dell'Istituto»¹¹⁷. La preparazione ad una determinata carriera era garantita da un *curriculum* di studi specialistico più che pratico, calibrato ai singoli indirizzi delle sezioni e alla condizione economica dei territori in cui sorgevano gli stabilimenti. Il regolamento aveva sottoposto gli istituti tecnici a un'operazione di specializzazione e semplificazione dei contenuti nell'obiettivo di fornire agli aspiranti addetti alle industrie e ai piccoli commerci quelle cognizioni necessarie e direttamente spendibili nel proprio campo di applicazione, alle quali, però, non sempre si abbinava l'acquisizione di abilità pratiche. Spesso le esercitazioni pratiche si riducevano a visite presso gli stabilimenti industriali e a

¹¹⁷ R.D. n. 1712 del 18 ottobre 1865, cit., p. 867.

qualche saggio in laboratorio. Per esempio, la sezione di costruzioni e meccanica prevedeva negli ultimi due anni del corso «la visita in tempi determinati, e colla scorta dei rispettivi Professori» agli stabilimenti industriali. Lo stesso era previsto per la sezione di mineralogia e metallurgia alla quale si abbinava un'esercitazione speciale nel laboratorio chimico per «addestrare gli allievi al saggio dei minerali coi diversi metodi di uso». Soltanto la sezione di marina mercantile prevedeva «esercizi pratici a bordo della nave a vela, e della nave a vapore, e brevi escursioni scolastiche marine durante il corso scolastico. Esercizi di pratica al cantiere ed alla officina meccanica al cantiere [...] Esercizi all'osservatorio dell'istituto sull'uso degli strumenti meteorologici e sul maneggio degli strumenti astronomici-nautici»¹¹⁸. Va sottolineato, inoltre, che tale specializzazione investiva non solo l'articolazione degli istituti, ma anche gli insegnamenti, differenziati per dose e contenuti a seconda delle sezioni. Il punto n. 75 del regolamento, per esempio, raccomandava che lo studio delle matematiche, «le quali posseggono un'importanza diversa a seconda delle carriere differenti a cui si rivolgono i giovani, riceverà uno sviluppo maggiore o minore dipendentemente dalle sezioni alle quali deve introdurre [...]»¹¹⁹. Al di là delle intenzioni gli insegnamenti degli istituti risultarono teorici e nozionistici e non spendibili nel mondo della produzione a cui erano destinati. Simonetta Soldani afferma:

Nonostante la qualifica di «industriali e professionali» loro attribuita, e sottolineata dal valore abilitante dei diplomi che concludevano gli studi, i programmi allora emanati, forse per naturale reazione al disegno di scuola-officina appena accantonato ma non sostituito da nessuno piano alternativo, ebbero un carattere tanto enciclopedico da renderli pressoché inservibili¹²⁰.

Tale era la percezione anche dei contemporanei. L'anno seguente Domenico Berti, ministro del MAIC, nella circolare del 6 maggio¹²¹ indicò nell'«indeterminatezza di alcuni programmi» una delle cause principali «della mancata utilità» dell'insegnamento tecnico. Ben più dure furono le parole dell'anno successivo pronunciate nei riguardi degli istituti dall'inviato Giuseppe De Luca di ritorno dall'esposizione di Parigi, rivelatasi fallimentare per la produzione italiana:

[Negli istituti] È qui il maggior vuoto dell'istruzione tecnica; sempre le stesse storie, le canzoni comuni, la stessa scienza cantata e ricantata; non applicazioni, non esperienze, nulla

¹¹⁸ Ivi, p. 880.

¹¹⁹ Ivi, p. 876.

¹²⁰ S. Soldani, *L'istruzione tecnica*, cit., p. 89.

¹²¹ C.M. del 6 maggio 1866, *Presso il Museo industriale italiano di Torino è aperto un corso di letture sul mezzo migliore d'impartire l'istruzione tecnica* in *Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1866 ed altre anteriori*, Enrico Dalmazzo Editore, Firenze 1866, pp. 858-859.

che schiuda agli allievi quel mondo nuovo delle arti e delle industrie. Dove sono i fornelli, dove le stanze da lavoro? [...] ¹²².

Privi delle pratiche applicazioni, gli istituti apparivano lontani sia in termini di forma sia di risultati dagli esempi francesi e inglesi:

Lo spirito di ricerca e la serietà delle applicazioni forma la grandezza dell'Inghilterra e della Francia, e de' paesi che camminano sulle loro vie. Questo spirito non è penetrato in mezzo a noi, e siamo rimasti come stranieri, e direi non contemporanei all'Europa d'oggi ¹²³.

De Luca non risparmiò le scuole tecniche che non esitava paragonare alle scuole elementari e ai ginnasi. Affermava:

La quistione dell'istruzione tecnica è capitale per l'Italia. Se non entriamo una volta nelle buone vie, non verremo mai a capo di nulla, e impoveriremo sempre più ¹²⁴.

L'intero comparto dell'istruzione tecnica nazionale era sotto accusa. Dal salone dall'Esposizione di Parigi si levò un grido di allarme di fronte al quale non poté restare indifferente né la politica scolastica né quella economica. Fu l'inizio di una nuova stagione scandita dalle inchieste, dai confronti tra una pluralità di soggetti appartenenti ai più disparati settori della vita nazionale: tra il MPI e il MAIC, tra intellettuali ed economisti, tra gli esponenti del panorama intellettuale–artistico e la politica scolastica. Il risultato fu un innalzamento del livello di attenzione intorno all'istruzione tecnica e alle possibilità di progresso che offriva l'arte industriale e i percorsi formativi ad essa connessi.

1.5.3 L'indagine sugli istituti tecnici del 1868: la premessa alla riforma del 1871

L'insuccesso della produzione italiana registrata a Parigi nell'esposizione del 1867 stimolò il MAIC a rivedere l'organizzazione delle scuole alla sua dipendenza. Il ministero considerò lo studio degli esami di licenza degli allievi degli istituti tecnici il metodo migliore per rilevare i punti deboli dell'ordinamento degli istituti tecnici e di marina mercantile. Ad assolvere tale compito fu incaricata la Giunta esaminatrice centrale - istituita col decreto del 9 febbraio 1868 ¹²⁵ - che distribuì il lavoro tra cinque sottocommissioni raggruppate per insegnamento (agronomia e agrimensura; commercio, amministrazione e ragioneria; meccanica e costruzioni; metallurgia, industrie chimiche ed arte mineraria e nautica). Poco

¹²² G. De Luca, cit., pp. 121-122.

¹²³ Ivi, p. 124.

¹²⁴ Ivi, p. 123.

¹²⁵ Ivi, p. 80; E. Morpurgo, cit., p. 12.

dopo il Consiglio per l'insegnamento industriale e professionale nelle sedute del 4 e 7 aprile del 1868 deliberò che si svolgesse anche una vasta ispezione degli istituti tecnici alla quale collaborarono in qualità di commissari alcuni dei maggiori economisti del tempo come Ciccone, Bodio, Luzzatti e Lampertico¹²⁶. I risultati, raccolti dalla Giunta esaminatrice centrale e dalle ispezioni condotte dalle Giunte di vigilanza, consegnarono un quadro preoccupante: la preparazione degli studenti esaminati era inadeguata. Il problema non era riconducibile soltanto alla cattiva preparazione ereditata dalle scuole tecniche, ma a diverse lacune degli istituti tecnici. Il lavoro della commissione lasciò emergere criticità in ordine ai programmi, alla preparazione e al trattamento degli insegnanti, alla durata e all'organizzazione dei corsi¹²⁷. I programmi risultarono essere «troppo prolissi, poco determinati e non coordinati tra loro»¹²⁸. Così si esprimeva Domenico Berti, presidente del Consiglio per l'insegnamento industriale e professionale, nella lettera del 25 ottobre del 1868 indirizzata al ministro Marco Minghetti, al quale prospettava correzioni progressive e non riforme, confermando la metodologia proposta sei anni prima da Gioacchino Napoleone Pepoli nella sua relazione:

[Il Consiglio] è d'avviso esser preferibile in tal riforma il metodo d'istruzioni modificative ed interpretative de' programmi attuali, al rifarli in un tratto di pianta. È ormai provato che le subite e violente mutazioni perdono, nella confusione che per lungo tempo producono, gran parte dei benefizi che pure siano attissime a recare. Più efficace, perché più sicuro, il metodo delle istruzioni; che, togliendo o aggiungendo con misura, modificando insensibilmente, provando innanzi d'arrischiare, rende possibile in non lungo spazio, e quasi fa nascere da sé una anche radicale riforma [...]¹²⁹.

Particolare attenzione fu rivolta all'insegnamento delle lettere nel quale gli alunni risultarono «ben poco esercitati a comporre, a descrivere, a ragionare»¹³⁰. Per rimediare a questa condizione «trista e vergognosa»¹³¹ la commissione propose di ampliare e prolungare l'insegnamento per tutta la durata del corso. Alla proposta seguì il decreto ministeriale del 3 novembre 1869¹³² che dispose che l'insegnamento delle lettere dovesse impartirsi negli istituti tecnici e in quelli di marina mercantile in tutti gli anni del corso ed agli alunni di tutte le sezioni per un minimo di 15 ore settimanali. L'aumento del monte

¹²⁶ M.F. Gallifante, cit., pp. 206–207.

¹²⁷ E. Morpurgo, cit., p. 13.

¹²⁸ L'affermazione è del ministro Marco Minghetti nella lettera a Domenico Berti; Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, Gli istituti tecnici in Italia, p. XVI.

¹²⁹ Ivi, p. 74.

¹³⁰ *Ibidem*.

¹³¹ Ivi, p. XVIII-XIX.

¹³² Ivi, I parte, allegato A.

orario fu proposto anche per gli insegnamenti del disegno e delle lingue straniere¹³³. Tale orientamento fu dettato più che da un aggiornamento culturale da un'esigenza di mercato. Il nuovo mercato dell'arte industriale imponeva ai concorrenti e, agli aspiranti tali, l'adeguamento agli standard educativi dei paesi pilota nel processo di modernizzazione economica e industriale. Fu soprattutto l'insegnamento del disegno a percorrere più velocemente la scalata della gerarchia curriculare, tanto da guadagnare – a seguito della proposta del 26 ottobre del 1868 del presidente del Consiglio superiore per l'istruzione industriale e professionale - lo studio di apposite commissioni, composte dalle personalità più eminenti del panorama intellettuale artistico italiano¹³⁴.

Il ministero fece ricorso al principio di collaborazione anche in quest'occasione: con alcune circolari invitò a cooperare il personale dirigente e docente degli istituti tecnici per rimediare ai «lati manchevoli dell'insegnamento tecnico» per perseguire il comune obiettivo «di dotare l'Italia di un insegnamento scientifico che promuova e asseconi le attitudini industriali e commerciali della nazione»¹³⁵. Con la circolare del 31 marzo¹³⁶, su proposta del Consiglio superiore, il ministro invitò i professori di lettere, geografia e storia, di diritto e di economia degli istituti di inviare un «sommario ragionato dei propri insegnamenti». Quelli giudicati dal Consiglio «meglio consoni all'indole dell'insegnamento che si dispensa negli istituti e meglio atti a chiarire i programmi che si contengono nel Regolamento del 1865» sarebbero confluiti in una pubblicazione annuale che sarebbe tornata «di non poco vantaggio al retto avviamento degli studi»¹³⁷. Le numerose criticità emerse dai lavori condotti tra il 1868 e il 1869 chiarirono al MAIC che sarebbe stato opportuno abbandonare la via dei piccoli rimedi e provvedere a una nuova riforma. I dati raccolti in quei due anni rappresentarono il punto di partenza del progetto di riforma che giungerà a compimento solo nel 1871.

¹³³ Il Consiglio propose di considerare l'insegnamento delle lingue negli istituti tecnici al pari di quelli principali. Ivi, pp. 148-149.

¹³⁴ Ivi, cit., p. 103; C.M. del 26 novembre 1868, *Trasmissione di esemplari di disegno alla Commissione speciale incaricata di proporre i mezzi atti a perfezionarne lo studio* in *Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1869* ed altre anteriori, Presso gli Editori, Firenze 1869, p. 63.

¹³⁵ C.M. del 12 novembre 1868, *Istruzioni per gli Istituti Tecnici nell'apertura dell'anno scolastico 1868-69*. Ivi, pp. 60-62.

¹³⁶ C.M. del 31 marzo 1869, *Sommario ragionato degli insegnamenti negli Istituti tecnici*, Ivi, p. 662.

¹³⁷ *Ibidem*.

1.5.4 La virata in direzione culturale degli istituti tecnici: le riforme del 1871 e del 1876

La riforma del 1871¹³⁸ nacque con l'intento di creare un nuovo ordinamento delle scuole tecnico-professionali completo ed armonico in ogni sua parte «in guisa da corrispondere al concetto di un doppio ordine di studi, di cultura generale e di scienza applicata»¹³⁹. Il ministro del MAIC Marco Minghetti nel 1869 spiegò al presidente del Consiglio superiore per l'istruzione industriale e professionale che, l'istruzione tecnica al pari di un albero, avrebbe dovuto prevedere una base comune (tronco) da cui si sarebbero diramati i diversi percorsi specialistici:

Egli propone che la sezione designata col nome di fisico–matematica nella legge del 13 novembre 1859, sia considerata siccome la base di un albero, dal quale si sarebbero distesi i rami, costituendo ciascuno, dopo un periodo di studi comuni, le sezioni speciali. Dall'ultimo anno della sezione fondamentale o maestra, i giovani sarebbero stati condotti con vigorosi insegnamenti agli studi matematici superiori¹⁴⁰.

L'insegnamento tecnico a suo giudizio doveva essere «concentrico», ovvero, ogni parte del corso doveva essere compiuta per se stessa e collegabile alle altre in modo che gli studi interrotti non andassero interamente perduti. A tale organizzazione, infine, doveva abbinarsi un metodo di studio «sperimentale ed induttivo»:

[...] l'insegnante doveva prender le mosse dai fatti, osservarli, descriverli accuratamente, far passare l'allievo dal noto all'ignoto, rendere agevole in tal guisa, col mezzo dell'induzione, il trapasso ai principii generali senza scompagnare mai l'esposizione delle applicazioni alle arti e alle industrie¹⁴¹.

Per compiere tale progetto apparve necessario innanzitutto nominare una commissione col compito di proporre i mezzi di coordinare fra loro i vari gradi degli insegnamenti tecnici e professionali (R.D. 10 aprile 1870)¹⁴² avendo particolare attenzione a dare maggiore svolgimento alle materie di cultura generale. Il rafforzamento della cultura generale rappresentò uno degli imperativi del nuovo progetto educativo perseguito dal MAIC. Il ministero in questo periodo si mosse nella convinzione che l'inefficacia dell'istruzione

¹³⁸ La riforma, voluta da Marco Minghetti, fu presentata al ministro il 1° agosto 1871, applicata con C.M. 17 ottobre 1871 e approvata con R.D. 30 marzo del 1872. A. Tonelli, cit., p. 25; S. Soldani, cit., nota 45 a pp. 91-92.

¹³⁹ E. Morpurgo, cit., p. 19.

¹⁴⁰ Ivi, p. 18.

¹⁴¹ *Ibidem*.

¹⁴² *Relazione della Commissione nominata con R. Decreto 10 aprile 1870, pel riordinamento e coordinamento degli studi tecnici e professionali, alle L.L.EE. I Ministri di Agricoltura, Industria e Commercio, e della Pubblica Istruzione*, Tipografia Tofani, Firenze 1870, p. 5.

tecnica dipendesse dalla mancanza di una solida base di cultura generale. Quindi, il nuovo progetto di riforma - predisposto sulle osservazioni di una pluralità di soggetti e un vasto lavoro preliminare - mirò ad «[...]estendere e rinforzare tanto la coltura generale letteraria e scientifica, quanto gli insegnamenti speciali»¹⁴³. «E' provato dall'esperienza» - scriveva il ministro del MAIC, Stefano Castagnola - «che l'istruzione professionale non può riuscire efficace se non poggia sopra una larga base di coltura generale e se non corrisponde nel tempo stesso ai progressi ed alle nuove applicazioni delle scienze»¹⁴⁴. Questi, i principi generali che regolavano la riforma articolata descritta analiticamente nella relazione allegata alla circolare di Domenico Berti, vice presidente del Consiglio Superiore per l'istruzione tecnica, *Intorno alle riforme da introdursi negli Istituti tecnici*¹⁴⁵. Il prolungamento dei corsi rappresentò uno dei punti fondamentali della riforma. L'ampliamento della durata del corso degli istituti tecnici avrebbe permesso, infatti, di inserire nuove discipline, aumentare il monte orario di alcune materie di carattere generale come la geografia e la storia, il disegno, le lingue straniere - fino ad allora ridotte al minimo - ed eliminare le scuole di preparazione agli istituti, ottenendo nel complesso una migliore preparazione generale e scientifica degli iscritti. Contemporaneamente il ministero prospettò di operare una nuova semplificazione dell'ordinamento rispetto a quella prevista dal regolamento del 1865 riducendo ancora il numero delle sezioni. La preferenza accordata alle sezioni di meccanica e costruzione, agronomia e quella commerciale portò il Consiglio a valutare l'opportunità di eliminare tutte le altre, ricavandone un'ulteriore dalla prima che avrebbe preso il nome di sezione industriale, diretta alla formazione dei periti meccanici e dei costruttori, da istituirsi inizialmente soltanto presso gli istituti maggiori. Ognuna di esse dava l'accesso ai corrispondenti istituti d'istruzione superiore, ovvero: la Scuola Superiore Navale di Genova, la Scuola Superiore di Commercio di Venezia e la Scuola Superiore di Agricoltura di Milano. Soltanto la sezione fisico-matematica che, a differenza delle altre era svincolata dalle discipline propriamente tecniche e forniva una vasta cultura generale, permetteva il

¹⁴³ Il ministro Stefano Castagnola nella circolare affermava che il progetto di riforma predisposto dal MAIC, d'accordo col Consiglio Superiore per l'istruzione tecnica, aveva tenuto conto delle osservazioni dei presidi, delle Giunte di vigilanza, della Giunta Centrale Esaminatrice e dei Commissari agli esami, dei voti di parecchie Deputazioni e Consigli provinciali, e delle considerazioni fatte nella Relazione della Commissione nominata nel 1870 dal MAIC e da quello della PI. C.M. del 6 settembre 1871, *Riforme da introdursi negli Istituti tecnici, e riparto delle materie d'insegnamento* in *Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1871 ed altre anteriori*, Presso gli Editori, Firenze 1871, p. 1581.

¹⁴⁴ Ivi, pp. 1581-1593.

¹⁴⁵ Al progetto di legge collaborarono i membri del Consiglio Superiore: Berti, Brioschi, D'Amico, Luzzatti, Messedaglia, Napoli, Scialoja, Torrigiani; Maestri, il direttore generale del MAIC; il rettore dell'Università di Padova, Turrazza; il direttore del R. Museo Industriale, Codazza; il direttore della Stazione Agraria di Torino, Cossa. Ivi, p. 1582.

passaggio degli iscritti a tutte le scuole sopra menzionate. Tutte le sezioni condividevano un biennio comune destinato alla cultura letteraria e scientifica generale, al termine del quale si sarebbe proseguito nei corsi speciali e pratici. Soltanto la sezione fisico–matematica nel secondo biennio continuava il corso degli studi generali cominciati nel primo¹⁴⁶. A tale riorganizzazione seguì la revisione dei programmi di insegnamento. Quelli appartenenti al biennio comune, destinati a dare quella cultura generale senza la quale «gli studi speciali e pratici non possono prosperare», furono riformulati calibrandoli alla sezione fisico–matematica che, essendo stata «rafforzata nella sua base con quel complesso di studi generali», costituiva il «cardine» di tutte le altre¹⁴⁷. Per l'intero quadriennio, accanto alle lettere italiane, alla storia e alla geografia, comparivano le lingue straniere «le quali nell'istruzione tecnica e nella cultura moderna» - scriveva Berti - «hanno la più grande importanza»¹⁴⁸.

Nonostante i ripetuti richiami ai progressi della scienza e all'importanza delle esercitazioni pratiche, la relazione annunciava di far compiere agli istituti una virata in direzione umanistica. Dalla lettura del documento si coglie facilmente la disparità di trattazione dedicata agli insegnamenti speciali rispetto a quelli di cultura generale. Il Consiglio, infatti, dopo aver affermato che gli insegnamenti erano difettivi, in quanto non compilati secondo il concetto di un doppio ordine di studi, cioè di cultura generale e di cultura applicata, e perché non erano bene coordinati tra loro e aggiornati ai progressi delle scienze, passava all'esposizione accurata dei rimedi per migliorare gli insegnamenti di carattere non pratico soffermandosi più a lungo su quello delle lettere. «Per dare maggiore efficacia agli studi letterari», il Consiglio non propose un semplice ampliamento dei programmi e del monte orario, ma a una loro ridefinizione culturale. Accanto all'insegnamento delle lettere, infatti, il Consiglio auspicava l'inserimento della psicologia e della logica. L'operazione corrispondeva al primo passo di un processo volto a consentire l'ingresso negli istituti tecnici della filosofia, perché «[...]nulla tanto giovi a restaurare gli studi letterari e all'incremento della cultura generale quanto i buoni studi filosofici» e della morale «che,

¹⁴⁶ Il paragrafo *Norme per l'attuazione del riordinamento degl'Istituti*, riassume così l'articolazione proposta: «1. La sezione di Meccanica e Costruzione negl'Istituti tecnici è ripartita in due, denominate l'una Sezione Fisico-matematica, l'altra sezione Industriale. La sezione Fisico-matematica surrognerà quella di Meccanica e Costruzione negl'Istituti dove presentemente esiste. La Sezione Industriale sarà fondata con R. Decreto speciale negl'Istituti che il Ministero crederà più opportuni, udito il parere del Consiglio Superiore per l'insegnamento tecnico. 2. Il corso scolastico nelle singole Sezioni degl'Istituti è di quattro anni ed è fatto in conformità degli annessi programmi. Il corso della sezione di Ragioneria si compie con un anno in aggiunta alla Sezione Commerciale». *Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1871 ed altre anteriori*, cit., p. 1589.

¹⁴⁷ Ivi, pp. 1585-1586.

¹⁴⁸ Ivi, p. 1586.

oltre al servire di preparazione e di aiuto alle discipline giuridiche ed economiche, tornerà eziandio di vantaggio all'educazione dell'animo, alla quale si deve mirare nell'Istituti tecnici non meno operosamente che nelle altre scuole [...]». Per risvegliare l'amore degli studi e le cognizioni delle scienze applicate, il Consiglio s'impegnava pure a pubblicare «utili e buoni libri»; primo fra tutti, il carteggio di Galileo dal quale avrebbero ricavato «buon frutto gli studi letterari e scientifici insieme»¹⁴⁹. Il continuo richiamo agli studi letterari contrastava con l'attenzione sporadica riservata alle esercitazioni pratiche per le quali il Consiglio si limitava a raccomandare che si abbinassero agli insegnamenti teorici con l'accortezza che tra le due ci fosse una distribuzione equa del monte orario. Con la riforma del 1871 il MAIC abbandonò il travestimento specialistico delle riforme precedenti e manifestò chiaramente le sue intenzioni di creare, attraverso il percorso dato dal biennio comune di cultura generale e la sezione fisico-matematica, un ramo formativo di tipo tecnico corrispettivo al liceo di preparazione agli studi superiori. In tale prospettiva appariva conveniente eliminare «l'intromissione del biennio o triennio universitario» e collegare direttamente gli istituti tecnici a quelli superiori¹⁵⁰. Il collegamento diretto tra gli istituti tecnici con quelli superiori rappresentava per il MAIC una «gravissima quistione», la cui risoluzione avrebbe consentito di dare vita sull'esempio delle nazioni «ove l'insegnamento tecnico è in fiore» a «[...]quell'ordine proprio di studi e di scienze applicate, che è una delle più ammirabili istituzioni del nostro tempo»¹⁵¹. Dalla tabella che riproduce gli specchi degli insegnamenti allegati alla relazione appare evidente che gli istituti tecnici persero i connotati spiccatamente professionali, assumendo una fisionomia curriculare tipica delle scuole di cultura.

Biennio Comune			Sezione fisico-matematica			Sezione industriale			Sezione agronomica			Sezione commerciale		
Insegnamenti	Ore settimanali		Insegnamenti	Ore settimanali		Insegnamenti	Ore settimanali		Insegnamenti	Ore settimanali		Insegnamenti	Ore settimanali	
	I	II		III	IV		III	IV		III	IV		III	IV
Lettere italiane	6	6	Lettere italiane	5	5	Lettere italiane	2	2	Lettere italiane	3	3	Lettere italiane	5	5
Geografia	2	2	Geografia	2	2	Geografia	2	2	Geografia	2	2	Geografia	2	2
Storia	3	3	Storia	3	3	Lingua inglese o tedesca	3	3	Lingua tedesca o inglese	4	4	Storia	3	3
Lingua francese	3	2	Lingua francese	2	2	Matematica	5		Chimica agraria	4	4	Lingua Francese	2	2
Lingua tedesca	3	4	Lingua tedesca	4	4	Geometria	4	4	Agronomia e	4	4	Lingua tedesca	4	4

¹⁴⁹ Ivi, p. 1587.

¹⁵⁰ Ivi, p. 1588.

¹⁵¹ *Ibidem*.

Biennio Comune			Sezione fisico-matematica			Sezione industriale			Sezione agronomica			Sezione commerciale		
Insegnamenti	Ore settimanali		Insegnamenti	Ore settimanali		Insegnamenti	Ore settimanali		Insegnamenti	Ore settimanali		Insegnamenti	Ore settimanali	
o inglese			o inglese			descrittiva			Computisteria rurale			o inglese		
Matematiche elementari	6	5	Matematiche elementari	5	5	Meccanica industriale e disegno di macchine	6	10	Storia naturale applicata all'agricoltura	4		Computisteria e tenuta dei libri	5	5
Storia naturale	3	3	Storia naturale	2		Geometria pratica		3	Costruzione rurale e disegno		8	Diritto civile e commerciale	5	5
Fisica	3	3	Elementi di meccanica		3	Chimica tecnologica		3	Geometria pratica e disegno topografico	6	6	Economia politica	3	3
Nozioni generali di chimica		3	Geometria descrittiva e disegno	4	4	Fisica generale	3		Estimo		2	Statistica		2
			Chimica generale	3	3	Fisica applicata		4	Legislazione rurale	2	2	Storia naturale e applicata al commercio	3	3
			Fisica generale	3		Costruzione e disegno di costruzione	5	8	Disegno d'ornato	6	6	Disegno d'ornato	6	6
Disegno ornamentale	6		Disegno ornamentale	6	6	Disegno ornamentale	5							

Il MAIC sembrò che avesse risolto finalmente i problemi d'identità culturale dei primi anni manifestati con l'alternarsi repentino delle riforme del 1864 e 1865, optando definitivamente per un indirizzo di cultura generale. Morpurgo, infatti, nel 1875 scriverà:

Da quest'ultimo indirizzo deriva una certa analogia cogli studi classici. Perocchè, al pari di questi, ogni grado di tale istruzione, dalle umili scuole dell'artigiano fino alle più elevate che ammaestravano i capi delle grandi industrie, debba fornire agli allievi una preparazione generale, non già prefiggersi di apprestare una capacità speciale. Non si deve insegnare un mestiere od una professione, ma dare l'attitudine necessaria all'esercizio più intelligente dell'una o dell'altra professione, dell'uno o dell'altro mestiere¹⁵².

Il decreto del 30 marzo 1872 n. 776¹⁵³ di approvazione del progetto di riforma stabilì che gli insegnamenti dei primi due anni delle sezioni fisico-matematica, industriale, agronomica e commerciale sarebbero stati impartiti in comune, mentre separatamente per il biennio successivo, ad accezione della sezione di ragioneria la cui durata era prevista di 3 anni.

¹⁵² Morpurgo, cit., p. XXI.

¹⁵³ R.D. del 30 marzo 1872, n. 776, *Reparto e durata degli insegnamenti negli Istituti tecnici in Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1872 ed altre anteriori*, cit., p. 495.

In base alle considerazioni raccolte dai presidi degli istituti, dai professori, e direttori delle scuole superiori su alcuni insegnamenti, il ministro Luzzatti consegnò i nuovi specchi degli insegnamenti argomentandone le ragioni nella circolare che seguiva il decreto circolare¹⁵⁴. Si trattava di piccoli ritocchi che riguardavano la ripartizione, la durata e gli orari degli insegnamenti.

Nel complesso le risposte confermarono che la riforma era stata «accolta con favore»¹⁵⁵. Non accadde lo stesso nel mondo politico e intellettuale. La presenza di un corrispettivo a indirizzo tecnico del liceo, qual era il percorso generato dalla riforma dall'unione del primo biennio degli istituti e il secondo della sezione fisico-matematica propedeutica all'università, non entusiasmò particolarmente i conservatori. Per Pasquale Villari non si trattò di una questione di puntiglio culturale, ma di una vera e gravosa questione sociale, in quanto il sistema binario incoraggiato da Luzzatti rompeva l'unità dell'antico sistema scolastico, mettendo a repentaglio la stabilità sociale del paese. Nell'articolo pubblicato su «Nuova Antologia» del 1° novembre 1872 Villari scriveva:

[...] L'antica unità del sistema s'è spezzata in due grandi ordini di scuole, classiche e tecniche o reali, le quali mettono capo alle antiche Università da un lato, ai nuovi Politecnici dall'altro. Cominciando da deboli ed oscuri principii, combattuti dapprima e mal visti, le Scuole e gl'Istituti tecnici hanno avuto un così rapido incremento, che oggi formano tutto un sistema, il quale si è schierato di fronte all'antico, e si contrastano tra loro il dominio della società. Perché ciò? Perché la società stessa s'è divisa e lotta. [...] Abbiamo creato due ordini d'istituti scolastici e li abbiamo svolti, non secondo i bisogni sempre mutabili della nostra società; ma logicamente, come se si trattasse di portare a compimento due sistemi filosofici. Affidati a due ministeri diversi, con due burocrazie divenute subito gelose l'una dell'altra, essi si misero per due vie sempre più divergenti fra loro [...] Lo speciale, il generale si sono confusi per modo, che esso non abbastanza pratico da educare, senza officina all'industria, né abbastanza scientifico e letterario da dare una cultura generale¹⁵⁶.

Mentre Villari evidenziava le falle sociali della nuova gerarchia scolastica prodotta dalla riforma, il MAIC procedeva con determinazione a completare il processo di rilancio culturale degli istituti tecnici attraverso una politica basata sull'innalzamento qualitativo dei suoi standard formativi e gestionali. Il 26 ottobre 1875¹⁵⁷ Gaspare Finali promulgò il decreto che sottoponeva la materia degli esami di ammissione agli istituti tecnici e alla facoltà di scienze fisiche e matematiche a criteri più rigidi. Il provvedimento rispondeva da

¹⁵⁴ C.M. del 4 novembre 1872, *Discipline per la divisione e l'ordine degli insegnamenti negli Istituti tecnici*, Ivi, pp. 1317-1319.

¹⁵⁵ Ivi, p. 1317.

¹⁵⁶ D. Bertoni Jovine, *Positivismo pedagogico italiano*, vol. I, Unione tipografico-editrice torinese, Torino 1973, p. 308.

¹⁵⁷ R.D. del 26 ottobre 1875, n. 2760, *Per l'ammissione all'Istituto tecnico è richiesta la licenza di scuola tecnica* in *Collezione Celerifera delle Leggi, dei Decreti e delle Istruzioni Circolari dell'anno 1875* ed altre anteriori, cit., pp. 1189-1190.

una parte, all'esigenza «di coordinare gli studi delle Scuole tecniche e degli Istituti tecnici» e, dall'altra, di «assicurare ad un tempo gl'Istituti tecnici che gli alunni che vi debbono essere ammessi abbiano buona preparazione»¹⁵⁸. L'esame di latino continuò ad essere il criterio selettivo più accreditato per regolare il passaggio di grado da un istituto all'altro. Mentre il provvedimento lo aboliva per gli aspiranti iscritti della Scuola d'applicazione degli ingegneri, lo lasciava obbligatorio per chi voleva dedicarsi all'insegnamento delle scienze matematiche, fisiche o naturali che richiedevano al contrario una «larga e sicura coltura classica». Se al termine del biennio, invece, gli studenti ammessi con la licenza alle Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, avessero voluto conseguire la laurea in matematica, fisica e chimica ed in scienze naturali - anziché conseguire la licenza per il passaggio alle Scuole d'applicazione degl'Ingegneri – avrebbero dovuto sostenere nel corso del quadriennio un esame sulle due letterature classiche e sulla letteratura italiana¹⁵⁹. Il ministro Maiorana Calatabiano nella circolare del 5 aprile 1876¹⁶⁰ manifestò l'intenzione di premiare gli istituti risultati migliori nella disciplina, nelle condizioni morali, nei risultati degli esami di promozione di licenza, per le condizioni del materiale scientifico e quelle dei locali avviando quella che definiva una «nobile gara».

Il processo di qualificazione culturale avviato dal MAIC prevede per la sezione fisico-matematica l'adeguamento e il coordinamento dei programmi a quelli della facoltà universitaria di fisica e matematica. Com'era già accaduto per le scuole tecniche e gli istituti, nel 1875 il MAIC costituì con il MPI una commissione per migliorare il coordinamento della sezione fisico-matematica con la facoltà universitaria rispondente. Secondo le indicazioni della Commissione nello stesso anno il MAIC varò i nuovi programmi degli istituti tecnici¹⁶¹. Si trattò in sostanza di variazioni che modificarono la distribuzione annua e settimanale degli insegnamenti senza snaturare i principi della riforma del 1871 dalla quale si raccoglievano «ottimi frutti»¹⁶². Nonostante i risultati considerati eccellenti, l'anno seguente i programmi degli istituti tecnici furono oggetto di un'ulteriore

¹⁵⁸ Ivi, p. 1189.

¹⁵⁹ *Ibidem*.

¹⁶⁰ C.M. del 5 aprile 1876, *È chiesto il concorso dei presidi e degl'Insegnanti negl'Istituti e nelle Scuole tecniche per migliorare tali istituzioni* in *Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1876* ed altre anteriori, cit., p. 350.

¹⁶¹ C.M. del 4 settembre 1875, *Modificazioni nell'ordine e nella materia d'insegnamento della sezione fisico-matematica degli Istituti tecnici* in *Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1875* ed altre anteriori, cit., p. 987.

¹⁶² *Ibidem*.

revisione. Il ministro Maiorana Calatabiano nella circolare del 24 luglio¹⁶³ chiese al re di incaricare il Consiglio degli insegnanti per svolgere uno studio sommario sui programmi degli istituti tecnici per renderli adatti alla riforma ben più ampia che si apprestava a compiere che prevedeva un percorso di durata differenziata, rispettivamente di tre e di quattro anni, per gli iscritti agli istituti, muniti o sforniti di licenza delle scuole tecniche. Per questi ultimi, la cui ammissione all'istituto era vincolata al superamento di un esame, si sarebbe provveduto a fornire nel primo anno una revisione e un perfezionamento degli studi già appresi nelle scuole per condurli allo stesso grado di preparazione di quelli che avevano conseguito la licenza. Per gli altri, al contrario, si reputava necessaria una semplificazione dei programmi che eliminasse la parte superflua, «che non è strettamente necessaria, e che è indubbiamente compresa negli studi inferiori»¹⁶⁴.

La riforma, introdotta dal R.D. 5 novembre 1876 n. 3511¹⁶⁵, ridusse i programmi del 1871 «rivelatisi troppo pesanti per l'età e la preparazione dei giovani» e il numero delle sezioni «ridando definitivamente agli istituti la vecchia patina casatiana»¹⁶⁶. Le sezioni restarono cinque: fisico-matematica, agronomica, agrimensura, industriale, commercio-ragioneria. A distanza di un anno il ministro illustrò i risultati della prima sperimentazione dei programmi introdotti dal provvedimento e i contenuti dei nuovi, ritoccati sulla base delle risposte alle domande rivolte agli insegnanti nella circolare del 10 febbraio 1877 n. 131¹⁶⁷. La circolare illustrava le variazioni introdotte fornendo una sorta di vademecum ai docenti, non interrompendo in questo modo il rapporto dialettico e collaborativo intrattenuto sino ad allora a partire dall'inchiesta del 1868. Il ministro fornì chiare indicazioni metodologiche ai docenti insistendo soprattutto sui punti verso i quali mostrava particolare sensibilità, quali la differenziazione dell'insegnamento sulla base delle caratteristiche economiche dei territori di appartenenza degli stabilimenti e a quelle intellettive e sociali degli alunni. In tale ottica invitava i docenti a presentare e a discutere all'inizio dell'anno in seno al Consiglio dei professori i programmi particolareggiati di ciascuna disciplina e i libri di testo proposti che intendevano adottare¹⁶⁸. Il ministro mostrò una particolare sensibilità per le materie di area

¹⁶³ C.M. del 24 luglio 1876, *Riforme da introdursi nei programmi di studio degli istituti tecnici in Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1876* ed altre anteriori, cit., pp. 1017-1018.

¹⁶⁴ *Ibidem*.

¹⁶⁵ A. Tonelli, cit., p. 29.

¹⁶⁶ *Ibidem*.

¹⁶⁷ C.M. del novembre 1877, *Spiegazioni sulle varianti introdotte nei programmi per gl'Istituti tecnici in Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1877* ed altre anteriori, Presso gli Editori, Firenze 1877, p. 1339.

¹⁶⁸ *Ivi*, p. 1340.

umanistica come la logica e la psicologia che possibilmente non dovevano essere disgiunti da quello di etica civile e di diritto e, in particolar modo, della lingua italiana. Per l'apprendimento e la cura del corretto uso della lingua, infatti, chiedeva la collaborazione oltre che del docente di lettere, di tutto il corpo insegnante che avrebbe, attraverso la correzione dei lavori di composizione, invitato gli alunni a «notare gli errori di lingua in cui fossero per avventura caduti, nel fine di abituarli a trattare con proprietà e precisione di linguaggio anche gli argomenti scientifici»¹⁶⁹.

Il riordinamento del 1876 concludeva il processo di conversione degli istituti tecnici verso un indirizzo tendente ad assumere più una inclinazione umanistica che tecnico-pratica. Marco Vita Levi sottolineò come il riordinamento del 1876 rispetto a quello del 1865, pur sviluppando l'indirizzo pratico e professionale degli studi tecnici, «cercò meglio di sviluppare l'analisi, lo spirito d'osservazione, la coltura letteraria»¹⁷⁰. Mentre, infatti, il regolamento del 1865 prevedeva che lo studio della letteratura italiana si limitasse a impraticare gli alunni nella scrittura amministrativa e a fornire loro «una sufficiente cognizione e un continuo esercizio dello spirito umano, della lingua letteraria e tecnica, dello stile corretto, e della composizione usuale con cenni storici sugli autori insigni, e alcune spiegazioni su passi scelti delle loro opere», quello del 1876 richiese, invece, lo studio più accurato degli scrittori «assorgendo dalle regole di grammatica ai precetti di elocuzione e ai cenni biografici [...]», che sarebbe stato maggiormente approfondito al quarto anno nelle sezioni fisico–matematica e commerciale, e abbinato alle nozioni di logica e psicologia¹⁷¹.

La riforma del 1876 terminò la fase d'instabilità legislativa che aveva caratterizzato gli istituti tecnici dal 1864 per imboccarne una nuova più lineare, scandita da provvedimenti di poco rilievo, che si protrarrà fino alla riforma Gentile del 1923. Da questo momento, infatti, gli istituti tecnici procederanno con un andamento regolare e monotono, scandito da qualche ritocco di orari e programmi, norme di accesso e valore dei diplomi finali, organizzazione interna di alcune sezioni e lievi oscillazioni degli sbocchi universitari.

¹⁶⁹ Ivi, pp. 1340-1341.

¹⁷⁰ M. Vita Levi, *Leggi sulla pubblica istruzione*, Unione Tipografico–editrice, Torino 1881, p. 426.

¹⁷¹ R.D. del 18 ottobre 1865, n. 1712, *Regolamento organico per la istruzione industriale e professionale* in *Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1867 ed altre anteriori*, cit., p. 876; M. Vita Levi, cit., pp. 426–427.

1.6 Il progetto di legge sull'insegnamento tecnico di Domenico Berti del 1866

All'interno della vasta schiera di proposte e provvedimenti intrapresi in favore dell'istruzione tecnica e professionale nel primo ventennio di vita unitaria sia da parte del ministero dell'educazione sia di quello delle attività produttive, si distingue, per i suoi contenuti originali e non perfettamente in linea alla cultura politica scolastica nazionale, il progetto di legge *Sull'ordinamento dell'insegnamento tecnico* presentato in Parlamento il 21 aprile 1866 dal ministro del MAIC Domenico Berti.

Il progetto non fu approvato. Alla base del rifiuto stava la non disponibilità della classe dirigente a concedere al basso ceto un canale di miglioramento sociale sovvertitore dell'ordine costituito. La proposta di Berti di creare un blocco formativo unico articolato in tre gradi di tipo tecnico-professionale¹⁷², alternativo al classico, nel quale le scuole tecniche – passate sotto la gestione del MAIC avrebbero perso il loro carattere culturale per assumerne uno squisitamente professionale - suonava come un attentato alla bilancia sociale. La riforma evidentemente paventava il rischio, che andava assolutamente sventato, di formare due sistemi contrapposti, classico e tecnico, di stesso peso e dignità professionale e sociale. Tali argomentazioni di tipo sociale rappresentavano senz'altro per Berti conseguenze e non l'obiettivo della sua riforma che mirava a formare un sistema di scuole funzionali all'economia.

Il progetto presupponeva un'operazione di specializzazione curriculare e amministrativa che indeboliva ulteriormente l'ingerenza del MPI sulle questioni dell'istruzione tecnica. Berti, infatti, progettò una macchina amministrativa e formativa che doveva muoversi assecondando i movimenti dell'economia nazionale e locale in sinergia con gli enti territoriali, azionata da meccanismi suoi propri sganciati da quelli del MPI. Un comitato ad hoc (artt. 2-6), pensato sul modello di quello della pubblica istruzione in Inghilterra - che «tanto ha contribuito a migliorare le condizioni delle classi industriali in quel paese», - composto «di persone pienamente conoscenti delle condizioni economiche dell'industria, ed intente a promuovere le discipline tecnologiche [...]», avrebbe vigilato sul buon andamento dell'istruzione tecnica, coadiuvando le Province, i Comuni, e i privati «a temperare, corregger, rimuovere i difetti dell'insegnamento»¹⁷³.

¹⁷² L'articolo n. 1 del progetto di legge specificava che l'insegnamento tecnico previsto da Berti prevedeva un percorso articolato in tre gradi: scuole tecniche, istituti tecnici e, infine, il regio museo industriale presso il quale si sarebbe svolto l'insegnamento superiore. *Progetto di legge sull'ordinamento dell'insegnamento tecnico*, cit.

¹⁷³ Ivi, p. 24.

Uno dei difetti più gravi dell'insegnamento tecnico per Berti stava nella generalità e nella mancanza di pratica dei programmi. Infatti, affermava:

[...] crediamo che l'indole e il modo dell'insegnamento medesimo debba accomodarsi allo scopo pratico, a cui essenzialmente intende. Non bisogna dimenticare che la troppa generalità di certi programmi, e la soverchia scarsità d'insegnamenti confacenti alle singole specie d'industrie hanno per effetto che le discipline tecniche divaghino ben sovente nelle speculazioni teoriche e restino quasi in una sterile ripetizione degli studi classici¹⁷⁴.

Berti si riferiva in particolare alle scuole tecniche. La legge Casati – affermava - «non le differenziava bastantemente dalle scuole classiche»¹⁷⁵. Per garantire il buon funzionamento della macchina dell'istruzione tecnica era necessario che quest'ultime avessero un indirizzo di studi confacente al mondo economico, cioè pratico, mutevole e in continuo aggiornamento, diverso da quello uniforme e statico previsto dall'ordinamento allora vigente. Il ministro intendeva fare delle scuole tecniche, come gli istituti tecnici e le scuole professionali, dei percorsi di formazione rispondenti alle esigenze economiche del paese, dinamiche e adattabili alle mutazioni dell'industria e «di accomodare questa alle condizioni locali, che le danno modo di prosperare»¹⁷⁶. Per dimostrare la validità delle sue argomentazioni, il ministro rivolgeva ai destinatari del progetto, la seguente domanda:

Si domandava, quale dunque è il fine di quest'istruzione tecnica di primo grado? Si vuole con essa un insegnamento che svolga le potenze intellettive in generale, o si vuole piuttosto una disciplina dell'intelletto intesa ad invigorire in particolare certe attitudini operative più che certe altre? E se si vogliono coltivare certe attitudini operative a preferenza di certe altre, come porta la denominazione stessa d'istruzione tecnica, si potrà stabilire un ordine immutabile di questi studi, uniformità di materie, di programmi e di discipline?¹⁷⁷

Dal suo punto di vista la risposta non poteva essere che negativa. L'istruzione tecnica per sua natura non poteva essere uniforme e costante «come aveva voluto la legge del 13 novembre» perché «una parte dell'istruzione tecnica è tanto varia quanto sono varie le industrie» e, inoltre, doveva assecondare e plasmarsi alle variabili del progresso¹⁷⁸. Il progresso sottoponeva il mondo economico e produttivo a una continua *mutabilità* facilmente percepibile da chiunque - scriveva - «abbia visto come in pochi anni sieno costrette alcune lavorazioni a rinnovare ora il materiale tutto, ora i processi chimici e fisici,

¹⁷⁴ Ivi, p. 9.

¹⁷⁵ Ivi, p. 10.

¹⁷⁶ Ivi, p. 11.

¹⁷⁷ Ivi, p. 10.

¹⁷⁸ Il relatore a tal proposito affermava: La «[...]difficoltà di determinare a priori un insegnamento tecnico inferiore e superiore, come aveva voluto la legge del 13 novembre, la malagevolezza di mantenere l'immutabilità degl'insegnamenti, mostravasi a segni evidenti». Ivi, p. 11.

ora le macchine che servono alla produzione». Del resto, affermava, che gli stessi artt. 272 e 276 della legge Casati invocavano per le scuole tecniche un principio di revisione continua e che, per tale ragione, conveniva che «esse pure si riducano a vivere la vita stessa degli istituti, e sotto la dipendenza di quel Ministero medesimo». L'ordinamento dei percorsi, in obbedienza a questa mutabilità, avrebbe risposto alle variabili derivanti dalla fisionomia territoriale ed economica dei luoghi in cui sorgevano i vari stabilimenti:

Segue da ciò, che non potrà lo Stato imporre una norma, e prescrivendo la istituzione di scuole uniformi determinarne specificatamente i singoli insegnamenti. L'indole stessa dell'istruzione tecnica e professionale vuole che le si conceda in questa larghissima libertà, più che allo insegnamento classico non converrebbe. [...] Le provincie, secondo che abbiamo detto, i comuni, i privati saranno liberi nell'ordinamento di questi studi; ma la misura loro dovrà riferirsi a certi criteri generali¹⁷⁹.

Nella fase di pianificazione curriculare gli enti territoriali, interlocutori diretti del ministero, avrebbero giocato un ruolo determinante. A tal proposito Berti dichiarava:

Essa [l'istruzione tecnica] prende di mira le ragioni economiche piuttostochè le morali; epper ciò le provincie, i comuni, le Camere di commercio, le Società d'incoraggiamento ed i privati sono tratti dalla moltitudine d'interessi, ai quali debbono soddisfare, a darle vario ordinamento [...] Ogni volta che si tratti di specificare nelle sue diverse parti l'insegnamento locale, bisognerà consultare lo stato, l'attuazione, i bisogni delle industrie; né si potrà rifiutare i consigli degli uomini, che si adoperarono con successo in quelle industrie medesime ed aprirono lor nuove vie, né a far a meno dell'esperienza delle Camere di commercio, alle quali è palese il movimento della fabbriche, delle lavorazioni, del cambio e dello spaccio dei prodotti¹⁸⁰.

E ancora:

In fatto d'istruzione industriale bisogna chiamare tutte le forze nazionali a concorrervi nella misura di cui sono capaci, non lasciandone alcuna inerte; non escluderle da quella parte d'opera cui già sono adatte e metterle in grado di diventare ogni giorno più operose: bisogna col far loro sentire a mano a mano la loro efficacia e potenza, abitarle a pigliare fiducia in se medesime, ed avviarle a un' sempre maggiore azione più indipendente¹⁸¹.

La natura speciale dell'insegnamento tecnico necessitava, inoltre, di docenti con una preparazione ad hoc da acquisire presso scuole normali specifiche. A tal proposito asseriva:

Concessa larga libertà nell'ordinamento degli studi tecnici, l'opera del Governo nella formazione dei maestri speciali per l'insegnamento tecnico ed industriale si fa viepiù necessaria. La formazione dei maestri è cosa molto più complicata per un insegnamento, che

¹⁷⁹ Ivi, p. 17.

¹⁸⁰ *Ibidem*.

¹⁸¹ Ivi, p. 19.

principiando dall'intendere alla diffusione della cultura necessaria all'esercizio di qualunque arte, arriva sino alla più minuta ed estesa specificazione dei mestieri, e deve abbracciare tutti gl'interessi economici della nazione¹⁸².

Berti, spinto dall'entusiasmo per gli esempi francesi e inglesi, indicava i musei artistico industriali come le sedi più idonee nei quali impiantare tali scuole, in quanto:

Sono i grandi mezzi, dei quali si deve disporre, se si vuole che questi insegnamenti sieno dati nel solo modo, nel quale possono essere efficaci, cioè a dire coll'opera delle esperienze, coll'uso degli strumenti, colla vista, colla conoscenza di tutto ciò che si è fatto e si sta facendo in Italia ed altrove in ciascuna arte, in ciascun mestiere. Vuol dire che la scuola normale bisogna che sia istituita là dove esiste un museo d'industria fatto centro di tutte le pratiche e collezioni necessarie all'apprendimento di tutte quelle arti, per le quali lo Stato crede bene di apparecchiare maestri e spargere più largo insegnamento¹⁸³.

Tali argomentazioni chiariscono che l'attuazione del progetto di Berti avrebbe significato una riforma radicale sul piano culturale e amministrativo degli studi tecnici che l'umanistica Italia non voleva.

1.7 «Disiecta membra!» Il mancato collegamento tra le scuole e gli istituti tecnici. Studi e proposte delle commissioni del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio del 1868 e del 1870 per il coordinamento delle scuole tecniche con gli istituti tecnici

1.7.1 I lavori della commissione per il coordinamento delle scuole tecniche cogli istituti del 1868

Se il decreto n. 347 del 1861 aveva stabilito le competenze in materia di istruzione tecnica tra il MPI e il MAIC non aveva affrontato il problema oggettivo dello scollamento disciplinare tra le scuole e gli istituti tecnici. I licenziati delle scuole tecniche mostravano, infatti, una preparazione inadeguata per accedere agli istituti. Non essendoci continuità tra i programmi di studio delle scuole tecniche e degli istituti, accadeva che le prime non risultavano propedeutiche ai secondi. La conseguenza di tale impostazione era un notevole abbassamento della qualità della preparazione di tutta l'utenza del bacino formativo a indirizzo tecnico. Il problema fu trascurato fino all'inchiesta condotta dal MAIC nel 1868 sugli istituti tecnici che indicò nel mancato collegamento tra i due ordini di scuole una delle principali cause del cattivo funzionamento dell'istruzione tecnica nazionale. La questione fu

¹⁸² Ivi, p. 25.

¹⁸³ Ivi, pp. 25–26.

oggetto di studio della *Commissione pel coordinamento delle scuole tecniche cogli istituti* nominata il 16 gennaio 1868 dal ministro Emilio Broglio, composta da Domenico Berti - Presidente del Consiglio per l'insegnamento industriale e professionale - e dai presidi dei maggiori istituti tecnici e licei del Regno¹⁸⁴. I pareri pronunciati dai direttori degli istituti tecnici fornirono alla commissione un riscontro immediato e attendibile del caso di studio, oltre che anche validi suggerimenti da inserire nel progetto di riforma. Furono moltissimi i presidi che indicarono nelle scuole tecniche la principale causa del malfunzionamento dell'intero comparto dell'educazione tecnica, in quanto responsabili di fornire una preparazione non corrispondente a quella richiesta per l'accesso agli istituti. Il commissario dell'Istituto Tecnico di Modena, il professore Marescotti, affermava che «le scuole tecniche pubbliche come le private non danno sufficiente istruzione per chi vuole proseguire i suoi studi negli istituti»¹⁸⁵. Quelli di Sanremo e Portomauro concordavano sul fatto che gli allievi degli istituti provenienti dalle scuole erano impreparati¹⁸⁶. E ancora, il commissario dell'Istituto tecnico di Terni, affermava:

[Gli studi] non riescono sufficienti e adeguati per quei giovani che intendono di accedere ad un insegnamento superiore, quale è quello dell'istituto¹⁸⁷.

Così pure il commissario dell'Istituto di Alessandria individuava la causa dell'insuccesso degli esami degli allievi «nel difetto degli studi preparatorii al corso dell'istituto»¹⁸⁸. Quello dell'Istituto Tecnico di Cremona dichiarava che l'impreparazione degli studenti era carente sia negli insegnamenti tecnici che in quelli letterari¹⁸⁹. Molti furono i direttori e commissari a lamentare la mancanza di collegamento tra le scuole e gli istituti. Il commissario di dell'Istituto di Livorno dichiarava:

Ho avuto cognizione che manca l'anello di congiunzione tra le scuole tecniche e l'istituto¹⁹⁰.

Tale «concordanza di giudizi» tra le autorità scolastiche, che non si erano «antecedentemente intese tra loro e si trovano sparse nelle diverse regioni e provincie del Regno», avvalorava le conclusioni del MAIC. Il compilatore della *Relazione della Commissione pel coordinamento delle scuole tecniche cogli istituti*, infatti, scriveva:

¹⁸⁴ Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, *Gl'istituti tecnici in Italia*, cit., p. 127.

¹⁸⁵ *Ivi*, p. 117.

¹⁸⁶ *Ibidem*.

¹⁸⁷ *Ivi*, p. 118.

¹⁸⁸ *Ibidem*.

¹⁸⁹ *Ibidem*.

¹⁹⁰ *Ibidem*.

La Giunta centrale, i Commissari, le Giunte di vigilanza ed i Presidi sono concordi nel dire che l'insegnamento nelle scuole tecniche, quali sono presentemente, è difettivo e imperfetto e che vuol essere riformato¹⁹¹.

L'inchiesta aveva lasciato emergere alcune criticità così riassunte dall'autore del testo:

1°. Che l'insegnamento della lingua è manchevole ed imperfetto nelle scuole che preparano agli istituti; 2°. Che il programma delle scienze nelle scuole tecniche non concorda con quello corrispondente degli istituti, e che l'insegnamento scientifico che in esse ricevono i giovanetti non serve loro di preparazione sufficiente per l'ammissione in quelli¹⁹².

I legislatori del MPI, in effetti, sino ad allora sembrarono aver tenuto in scarsa considerazione il ruolo funzionale e preparatorio delle scuole rispetto all'istituto, licenziando alunni dotati probabilmente di una sufficiente cultura generale ma poco spendibile presso gli istituti. Secondo la commissione tale politica aveva tradito o male interpretato il rapporto di reciprocità dei due ordini di studi dato che «tra le scuole e gli istituti tecnici venne meno quell'unione, per cui la legge aveva stabilito che le prime servissero d'introduzione e di preparazione ai secondi»¹⁹³. A soffrire maggiormente della mancata unione erano gli insegnamenti di lettere e di matematica:

[...] La esperienza di questi sette anni fece manifesto che gli elementi dell'algebra e della geometria non possono insegnarsi nella scuola tecnica, a fanciulli fra i 10 ed i 14 anni, con quei metodi, quell'indirizzo e quell'estensione che si conviene a chi deve poi servirsi per gli studi dell'istituto. Ed è medesimamente provato che, se l'insegnamento della lingua dà scarsi frutti negli istituti, ciò avviene perché esso è poco curato nelle scuole tecniche¹⁹⁴.

L'introduzione di un corso preparatorio da aggiungersi come corso complementare alla scuola tecnica sembrò alla commissione una buona soluzione per ridurre il divario esistente a livello di preparazione tra i due rami, in quanto avrebbe abilitato i licenziati delle scuole a sostenere l'esame di ammissione, anche perché, non era opportuno per gli istituti «[...] ritornare sugli insegnamenti delle scuole tecniche, essendo i tre anni di corso appena bastanti a spiegare le molte materie contenute nei loro programmi»¹⁹⁵. Presso tale corso si sarebbero dovute impartire le materie previste dal regolamento del 1865 per l'esame di ammissione all'istituto tecnico riservando maggiore attenzione alla lingua francese, il comporre, la

¹⁹¹ Ivi, p. 117.

¹⁹² Ivi, p. 120.

¹⁹³ *Relazione della Commissione pel coordinamento delle scuole tecniche cogli istituti* in Ministero Industria Artigianato e Commercio, *Gli istituti tecnici in Italia*, cit., p. 128.

¹⁹⁴ *Ibidem*.

¹⁹⁵ Ivi, p. 131.

geografia, il disegno lineare e d'ornato, la matematica elementare «in modo che possano dirsi ben fondati e da non doversi più ripigliare dai principi nel primo anno d'istituto»¹⁹⁶. L'esame di ammissione avrebbe assicurato il buon andamento dell'istituto e tenuta alta la qualità dell'istruzione. La fiducia in tale strumento era tale che la commissione propose di mantenerlo in piedi anche in caso di una riforma delle scuole tecniche. La commissione propose, inoltre, un'articolazione della scuola tecnica in due sezioni: inferiore, destinata a irrobustire gli insegnamenti delle scuole elementari, e quella superiore in cui si sarebbero dovuti fornire i rudimenti delle *scienze con forme descrittive*.

Tra tutte le relazioni inviate, la commissione scelse di inserire nel testo alcuni passaggi di quella firmata dall'economista Gerolamo Boccardo direttore dell'Istituto Tecnico di Genova che l'anno successivo sarà nominato membro della commissione del 1870 incaricata per studiare il riordinamento e coordinamento degli studi tecnici e professionali, oggetto del paragrafo che segue.

1.7.2 I lavori della Commissione per il riordinamento e coordinamento degli studi tecnici e professionali del 1870

Gerolamo Boccardo ripropose molte delle posizioni nel documento prodotto nel 1868 a conclusione dei lavori della successiva commissione nominata con R.D. 10 aprile 1870, *per riordinamento e coordinamento degli studi tecnici e professionali*¹⁹⁷ di cui era membro accanto da altri personaggi di spicco del panorama economico ed educativo come Angelo Messedaglia e Luigi Luzzatti. La nuova commissione rispetto alla prima inquadrò la questione all'interno di un contesto più ampio, non limitandosi ad esaminare il problema all'interno del rapporto binario tra scuole tecniche e istituti tecnici, ma in relazione all'intero sistema scolastico nazionale e a quello dei paesi europei più forti dal punto di vista industriale. Per quanto riguarda il primo aspetto, è interessante notare che rispetto agli studi precedenti ora venissero chiamate in causa anche le scuole elementari, ritenute responsabili dello sviluppo dell'intero sistema educativo nazionale e, quindi, anche degli studi tecnici. Nella relazione della commissione, si legge:

Se gli studi tecnici soffrono una infermità che ha nella scuola primaria le sue radici, il vergognoso morbo non affligge punto meno del tecnico il classico insegnamento, ed invadendo anzi tutta quant'ella è la nazionale economia, crea un problema ben altrimenti

¹⁹⁶ Ivi, p. 133.

¹⁹⁷ *Relazione della Commissione nominata con R. Decreto 10 aprile 1870*, cit., p. 5.

grave e doloroso che per solito non siano i semplici problemi educativi e didattici, crea un formidabile problema sociale¹⁹⁸.

Le scuole tecniche presso cui si riversavano per la maggior parte gli alunni di bassa estrazione sociale licenziati dalle scuole comunali risultavano ovviamente maggiormente penalizzate rispetto alle classiche. Per quanto concerne l'altro aspetto della questione, colpisce la grande attenzione che la commissione riservò ai modelli educativi dei paesi industrialmente più avanzati, come Francia, Inghilterra e Germania, a ciascuno dei quali riservò un intero paragrafo, convinta del fatto che dalla loro esperienza si sarebbero potute dedurre più facilmente le misure atte a migliorare l'istruzione e l'economia nazionale¹⁹⁹. Ciò non significò un adeguamento fedele ai modelli; i relatori, pur apprezzando l'efficacia dei sistemi proposti, non prospettarono riforme radicali, ma qualche modifica che non alterava nella sostanza il carattere culturale delle scuole destinate a fornire una preparazione generale e non speciale, a dispetto di quanto lasciava intendere la denominazione «essenzialmente inesatta» che «fu introdotta soltanto per distinguerla dalle scuole classiche e segnatamente dal Ginnasio». La scuola nella realtà non poteva essere tecnica in quanto «attribuirebbe a siffatto insegnamento carattere e tendenze professionali, ch'esso non ha e non può avere per giovinetti di sì tenera età, ai quali non si può dare che una istruzione generale, cioè precisamente il contrario di una istruzione tecnica»²⁰⁰. La denominazione probabilmente causava un'errata interpretazione della legge Casati nei programmi relativamente al coordinamento che voleva che le scuole fossero propedeutiche alle seconde, quando in realtà erano da intendersi come completamento del percorso elementare:

Reputando che la scuola tecnica esser debba non il primo gradino di un lungo ordine di studi, ma sì invece l'ultimo complemento della istruzione primaria, l'hanno fatta assolutamente incapace a preparare gli alunni dell'Istituto tecnico. E mentre per questi l'insegnamento è insufficiente come preparazione ai corsi superiori, non è punto più adeguato come coltura generale e professionale pei loro compagni, che aspirano ai minori impieghi dell'amministrazione del commercio²⁰¹.

Era evidente secondo il relatore del documento che «[...]che nell'ordinare la Scuola tecnica non si è punto avuto di mira il farne lo studio preparatorio all'ammissione all'istituto tecnico», motivo della generale impreparazione dei licenziati delle scuole che accedevano

¹⁹⁸ Ivi, p. 31.

¹⁹⁹ Ivi, p. 13.

²⁰⁰ Ivi, p. 32.

²⁰¹ Ivi, p. 33.

agli istituti si trovavano «[...] in generale senza comparazione al di sotto del limite di coltura che quei programmi di esame suppongono»²⁰².

«Disiecta membra!» Così esclamò il relatore per figurare con efficacia la mancanza di organicità degli studi tecnici nazionali. Una deficienza grave i cui effetti si riflettevano nei risultati scadenti degli esami dei licenziati delle scuole tecniche:

Tranne poche e rare eccezioni i candidati dovrebbero essere tutti rimandati in matematica, ignari come sono non pure della solida ma della geometria piana, privi dell'algebra e, quel che è peggio, imperiti della aritmetica. Lo stesso dicasi, e peggio, della coltura letteraria; essi non sanno, per la massima parte, esprimere con ordine e correzione le proprie idee, e cadono quasi ad ogni rigo nei più grossolani strafalcioni di ortografia. Digiuni di geografia e di storia, mancano affatto di quelle cognizioni generali, che oggi possiede una ragazzina uscita dalla elementare scuola femminile. Frattanto nel triennio di scuola tecnica quei poveri fanciulli hanno avuto, oltre ai summentovati insegnamenti, un corso elementare di scienze fisiche e naturali, nel quale non hanno naturalmente potuto attingere che nozioni inesatte, superficiali, confuse, di un poco di cosmografia, di uno spizzico di fisica, di un briciolo di chimica, di mineralogia, di botanica, di zoologia. Ebbero inoltre un corso di diritti e Doveri del Cittadino; uno di Computisteria, uno di Disegno, uno di Calligrafia²⁰³.

Per la commissione il rimedio consisteva nel prevedere una differenziazione dell'offerta formativa sulle due diverse utenze delle scuole tecniche: tra chi, cioè, voleva proseguire gli studi presso l'istituto e chi, invece, voleva darsi direttamente ai piccoli impieghi amministrativi e commerciali. Per i primi sarebbe stato utile svolgere un piano degli studi che prevedesse lo svolgimento nel corso di tre anni degli insegnamenti quali le matematiche elementari, le lettere italiane, la lingua francese, la storia e la geografia fisica ed, inoltre, il disegno lineare e quello a mano libera; per i secondi, invece, che volevano «chiudere ogni tirocinio letterario e scientifico» la commissione propose l'aggiunta di un quarto anno complementare durante il quale svolgere tutte le materie accessorie come gli elementi di scienze fisiche e naturali, la contabilità, gli elementi di economia sociale, da sostituirsi ai diritti e doveri del cittadino, da distribuirsi in modo, che «i giovinetti i quali non vogliono proseguire gli studi tecnici del secondo grado, possano anche prima di aver compiuto il terzo anno di scuola tecnica, frequentare le lezioni sulle discipline accessorie». Tale opzione avrebbe consentito di procurare «quella media qualità e quantità di conoscenze che la scuola tecnica completa impartirebbe» lasciando «la facoltà ai giovani, che prima del triennio si decidono a non salire all'istituto Tecnico, il profittare, anche durante il triennio medesimo, degli insegnamenti compresi nel quarto anno complementare». Tale operazione dava la

²⁰² Ivi, p. 34.

²⁰³ *Ibidem*.

possibilità alla scuola tecnica di fornire quella coltura generale migliore per ampiezza e qualità di quella «necessaria e sufficiente» prevista dai programmi del 1867.

Per rialzare il livello degli studi tecnici alla commissione, al pari dei programmi, apparve altrettanto importante riformare gli esami introducendo una regolamentazione più rigida, volta ad evitare la progressione facile da un grado all'altro. Spesso, infatti, accadeva che accedessero e superassero gli esami alunni che non avevano svolto una regolare e completa frequenza del percorso prescritto dalla legge, concorrendo a provocare un abbassamento della qualità dell'istruzione secondaria di tipo tecnico. È importante sottolineare che nella politica del MAIC e del MPI da questo momento assunse sempre più importanza l'esame di licenza che, accanto ai programmi di insegnamento, venne ad esser considerato quale strumento essenziale per ottenere l'adeguamento delle scuole agli standard culturali degli istituti e il miglioramento del loro collegamento. Il decreto del 26 ottobre 1875, infatti, stabilì in via definitiva che il superamento dell'esame di licenza delle scuole tecniche costituiva il requisito essenziale per l'ammissione agli istituti²⁰⁴. Nello stesso anno il ministro del MAIC con la circolare del 4 dicembre²⁰⁵ raccomandava che la Commissione d'esame fosse composta per metà da membri del MPI e per metà da quelli del MAIC in modo da dare «le più sicure garanzie della severità dell'esame di licenza, sia come attestato di studi compiuti, sia come prova di attitudine a proseguire studi più alti».

Il cattivo collegamento tra i due gradi dell'insegnamento tecnico non per tutti era riconducibile a una questione di programmi di insegnamento; c'era anche chi individuava la causa al fatto che l'amministrazione degli studi tecnici fosse affidata a due diversi ministeri. Per Domenico Berti - presidente del Consiglio per l'insegnamento industriale e professionale - la soluzione nell'affidare le scuole tecniche al MAIC, eliminando così quella che definiva la confusione degli uffici²⁰⁶. Nella lettera del 25 ottobre del 1868 indirizzata al ministro Minghetti, affermava:

²⁰⁴ Il decreto deliberò pure l'abolizione dell'esame di latino per chi intendeva iscriversi alla Scuola d'applicazione degli ingegneri, lasciandolo invece obbligatorio per chi voleva dedicarsi all'insegnamento delle scienze matematiche, fisiche o naturali che richiedevano al contrario una larga e sicura coltura classica. Il decreto, inoltre, ribadì che gli studenti ammessi con la licenza alle Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali potevano conseguire un'ulteriore licenza dopo due anni per compiere il passaggio alle Scuole d'applicazione degli Ingegneri. Per chi dopo due anni di frequenza intendeva conseguire la laurea in matematica, fisica e chimica ed in scienze naturali doveva nel corso del quadriennio doveva sostenere un esame sulle due letterature classiche e sulla letteratura italiana. R.D. del 26 ottobre 1875, n. 2760, *Per l'ammissione all'Istituto tecnico è richiesta la licenza di scuola tecnica* in *Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1875 ed altre anteriori*, cit., pp. 1189-1190.

²⁰⁵ C.M. del 4 dicembre 1875, *Istruzioni sull'insegnamento tecnico e sul bisogno di conseguire il diploma di licenza per l'ammissione negli istituti tecnici superiori*, ivi, p. 1279.

²⁰⁶ S. Soldani, *L'istruzione tecnica*, cit., p. 102.

Uno dei difetti più gravi e in cui più usualmente si cade in Italia è questo appunto del confondere facilmente gli uffici delle varie istituzioni. Ora si vuole che il liceo si trasformi in istituto tecnico, ora che questo si converta in quello. Ora alla scuola tecnica si commettono gli uffici del ginnasio, ora il ginnasio quelli della scuola tecnica. Se si perdura in questa confusione noi non avremo né insegnamento tecnico né classico, né scuole tecniche né istituti²⁰⁷.

Della stessa opinione era anche il ministro Cesare Correnti. Nella circolare del 1871 asserì che «[...] se tanti studi non riuscirono finora a verun pratico effetto, la ragione sta in parte nell'essere i due ordini di Scuole dipendenti da due Amministrazioni diverse [...]». Sull'argomento si espresse anche Pasquale Villari, che riferendosi alla riforma degli istituti tecnici del MAIC del 1871, dichiarò:

Abbiamo creato due ordini d'istituti scolastici e li abbiamo svolti, non secondo i bisogni sempre mutabili della nostra società; ma logicamente, come se si trattasse di portare a compimento due sistemi filosofici. Affidati a due ministeri diversi, con due burocrazie divenute subito gelose l'una dell'altra, essi si misero per due vie sempre più divergenti fra loro [...]. Lo speciale e il generale si sono confusi per modo, che esso non abbastanza pratico da educare, senza officina all'industria, né abbastanza scientifico e letterario da dare una cultura generale²⁰⁸.

La riunificazione degli istituti alle scuole sotto il MPI, generata dalla breve soppressione del MAIC del 1877, sanò la frattura provocata dal decreto del 1861 soltanto in parte.

²⁰⁷ Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, *Gli istituti tecnici in Italia*, cit., p. 70.

²⁰⁸ P. Villari, *Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Successori Le Monnier, Firenze 1878.

2. La scuola tecnica nell'inchiesta Scialoja (1872-1875)

2.1 Origine, contesto storico-politico e criteri metodologici dell'inchiesta Scialoja

Meritano una trattazione specifica i risultati sulle scuole tecniche prodotti dall'inchiesta conoscitiva sull'istruzione secondaria maschile e femminile, condotta dal ministro della PI Antonio Scialoja tra il 1872 e il 1875¹. L'inchiesta, dalla quale non scaturì nessuna riforma, costituisce una fonte preziosa per tentare un bilancio delle scuole tecniche a poco più di dieci anni dalla loro istituzione e per misurare i risultati della politica scolastica condotta su di esse sino ad allora dal MPI.

Prima di affrontare nello specifico l'argomento, si reputa opportuno, al fine di dare completezza alla comprensione della questione, inquadrare il documento – solo recentemente rivalutato dagli storici di settore² – all'interno del suo contesto politico e culturale di appartenenza. Il clima politico nel quale Antonio Scialoja – subentrato a Cesare Correnti – avviò l'inchiesta non fu tra i più favorevoli. L'iniziativa fu accolta dallo scetticismo sia degli uomini politici sia dei pubblicisti, convinti che le inchieste fossero soltanto un espediente per temporeggiare sull'assunzione di scelte politiche scomode e che fossero prive di efficacia risolutiva. Scialoja al contrario, animato dall'entusiasmo dell'inchiesta industriale allora in corso che aveva avviato in qualità di presidente della

¹ Le carte prodotte dall'inchiesta sono conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato insieme alla documentazione della Direzione generale per l'istruzione media della quale fanno parte e sono contenute in undici buste. La tipologia della documentazione è alquanto omogenea e si distingue in due principali gruppi di documenti: i verbali degli interrogatori compiuti nelle città visitate dalla Commissione e la raccolta delle risposte che arrivarono per scritto. A questi si aggiungono gli atti preparatori, i resoconti delle prime riunioni tenute dalla commissione e numeri di diversi giornali con articoli riguardanti l'inchiesta.

² Sull'inchiesta Scialoja P. Macry, *La questione scolastica: controllo, conoscenza, consenso* in “Quaderni storici”, XV(1980), 45, pp. 867-893; M. Raicich, *L'inchiesta Scialoja sull'istruzione secondaria (1872-1874)* in *Il Parlamento italiano. Storia parlamentare e politica dell'Italia (1861-1988)*, Nuova CEI, Milano 1989, III, pp. 237-262; Id., *Un piemontese in Sicilia* in P. Cerri, *Le tribolazioni di un insegnante di ginnasio*, con prefazione di A. Ancona, Passigli, Firenze 1988, pp.5-34; Id., *Le polemiche sugli studi classici intorno al 1870 e l'inchiesta Scialoja (1872-74)* in *Scuola cultura e politica da De Sanctis a Gentile*, Nistri- Lischi, Pisa 1981, pp. 285-325, Id., L. Montevercchi (a cura di), *L'inchiesta Scialoja sulla istruzione secondaria maschile e femminile (1872-1875)*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1995. Per uno studio relativo solo ad alcuni quesiti dell'inchiesta si veda P. Morelli, *Una cultura classica per la formazione delle élites: l'insegnamento del latino nei ginnasi-licei postunitari attraverso l'inchiesta Scialoja sull'istruzione secondaria (1872-1875)*, Eum, Macerata 2009. Sulla figura di Antonio Scialoja C. De Cesare, *La vita, i tempi e le opere di Antonio Scialoja*, Tipografia del Senato, Roma 1879; A. Moscati, *I ministri del regno d'Italia*, II, Napoli, 1957, pp. 164-193; M. Canavale, *Antonio Scialoja* in *Il Parlamento italiano. Storia parlamentare e politica dell'Italia (1861-1988)*, Nuova CEI, Milano, 1989, IV, pp. 385-402; *Primo inventario dell'archivio Scialoja*, Università di Firenze, Facoltà di economia e commercio, cattedra di storia delle dottrine economiche, Firenze 1976; V. Miceli, *L'inchiesta Scialoja e le scuole normali* in *History of Education & Children's Literature*”, VIII, 2 (2013), pp. 293-332.

commissione insieme a Luzzatti, proseguì con determinazione nel suo intento, convinto che sarebbe stata utile e chiarificatrice³.

Lo strumento dell'inchiesta applicato al mondo scolastico non raccolse la risposta sperata. Il MPI mancava dell'inclinazione all'indagine sociale, alle statistiche e di quella prontezza nella raccolta, analisi e pubblicazione dei risultati che aveva invece il MAIC. Vale la pena ricordare che nel 1875, quando si interruppe senza concludersi l'inchiesta Scialoja, il segretario generale Emilio Morpurgo pubblicò in pochi mesi su incarico del ministro Finali la sua monografia sugli istituti tecnici che completava e aggiornava la già ricca biblioteca del MAIC⁴, a differenza del MPI che sebbene fosse «[...] un infaticabile produttore di circolari, un parco produttore di studi» non ne possedeva ancora una. Tale diversità di approccio si rifletteva anche nelle risposte dei destinatari delle due inchieste. Gli intervistati dell'inchiesta industriale appartenenti al mondo imprenditoriale offrirono un materiale meglio fruibile e più conforme all'intento statistico dell'indagine, lontano da quello retorico e dispersivo fornito dagli interlocutori dell'inchiesta scolastica. Dalla lettura delle risposte dell'inchiesta Scialoja balza all'occhio l'abuso letterario o, anche, l'uso inappropriato di un linguaggio retorico e prolisso delle risposte a domande formulate per uso di indagine. Gli interlocutori dell'inchiesta Scialoja non erano, infatti, uomini d'affari, ma docenti o direttori di istituti governativi e privati, delle scuole secondarie, delle fondazioni speciali destinate all'insegnamento e all'educazione. Ma non solo. Oltre che alle autorità scolastiche, la commissione rivolse interrogatori scritti, anche ai corpi scientifici e «ai padri di famiglia e a persone note per studi speciali intorno all'istruzione, o per esperienza acquistata nell'insegnamento e nella educazione della gioventù»⁵. Una novità assoluta nel metodo delle inchieste, come afferma Luisa Montevercchi:

Con Scialoja per la prima volta viene rotta la barriera dei competenti. Sono chiamati a rispondere anche i padri di famiglia. Potevano altresì essere ascoltati dalla Commissione tutti

³ M. Raichic-L. Montevercchi (a cura di), *L'inchiesta Scialoja sulla istruzione secondaria maschile e femminile (1872-1875)*, cit. p. 21; Sull'inchiesta industriale si veda L. Cafagna, *L'inchiesta industriale in Il Parlamento italiano*, III, Nuova CEI, Milano 1989, pp. 195-225.

⁴ Il testo di Morpurgo (E. Morpurgo, *L'istruzione tecnica in Italia. Studi di Emilio Morpurgo segretario generale presentati a S. E. il Ministro Finali*, Tipografia Barbera, Roma 1875) si inseriva all'interno della serie di pubblicazioni dedicate alle scuole alla dipendenza del MAIC, tra cui si ricordano, oltre agli studi contenuti negli annali: G.N. Pepoli, *Relazione del Ministro di Agricoltura Industria e Commercio sopra gli istituti tecnici, le scuole di arti e mestieri, le scuole di nautica, le scuole delle miniere e le scuole agrarie presentata alla camera dei deputati nella tornata del 4 luglio 1862*, Per gli eredi Botta – Tipografia della Camera dei Deputati, Torino, 1862; Agricoltura Industria e Commercio, *Gli istituti tecnici in Italia*, Tipografia di G. Barbera, Firenze 1869.

⁵ L'inchiesta poteva avvenire anche per mezzo di interrogazioni orali, di lettere circolari e di visite agli istituti deliberate dalla commissione. R.D. 29 settembre 1872, n. 1016. *Inchiesta intorno alla istruzione secondaria maschile e femminile* in M. Raichic-L. Montevercchi (a cura di), cit., pp. 29, 157.

coloro che richiedevano essere intesi. La platea delle persone investite dall'inchiesta diventava così amplissima, in un certo senso illimitata [...] Anche i sindaci che fecero da tramite (accanto ai prefetti) per la distribuzione dei questionari, sia nei pubblici avvisi con cui incoraggiavano i cittadini a presentarsi alle sedute della Commissione, tendevano a mobilitare un gran numero di persone⁶.

Nonostante le intenzioni, la sfera di azione dell'inchiesta restò limitata a una cerchia sociale ristretta che lasciava fuori il basso ceto. I padri di famiglia interpellati, per esempio, non erano padri qualunque, ma personaggi di alta estrazione sociale, spesso noti esponenti della vita politica del paese come i senatori Enrico Poggi e Carlo Pepoli, le cui risposte saranno oggetto di analisi più avanti.

Anche nella scelta della commissione, Scialoja seguì il criterio di assicurare una calibrata rappresentanza delle varie aree culturali del paese, perché convinto che nei modelli culturali da trasmettere vi erano delle tradizioni regionali da tenere in debita considerazione. «Se l'equilibrio geografico contava [...] per la composizione del governo» – affermava ancora la Montevercchi - «tanto più contava in una commissione di inchiesta per la scuola, poiché nei modelli di cultura da trasmettere sussistevano (e non dovevano essere offese) le tradizioni regionali (il paleottismo toscano, il purismo napoletano, il classicismo romagnolo, il pedantismo sub alpino, ecc) [...]»⁷. Carbone, infatti, era piemontese, Tabarrini toscano, Bonghi e Settembrini napoletani, Finali romagnolo, il presidente Cantelli parmense, Cremona e Tenca lombardi, e Lyoi veneto⁸.

La Commissione predispose un questionario di 79 quesiti⁹ tra i quali le persone interessate sceglievano quali esaminare. Nella maggior parte dei casi, l'indicazione dei numeri è indicata sul frontespizio del verbale. Ogni quesito era suddiviso in diversi punti. I quesiti contrassegnati con un asterisco erano rivolti specialmente ai privati e a quanti non avevano parte nell'insegnamento. Quelli, di seguito riprodotti, compresi dal n. 43 al n. 51 vertevano sull'istruzione tecnica:

43*. La scuola tecnica, qual'è attualmente ordinata, provvede a una sufficiente istruzione per i giovani, che abbandonandola, si danno alle arti e ai negozi, o cercano i più modesti

⁶ Ivi, p. 29.

⁷ M. Raichic-L. Montevercchi, cit., pp. 22-23.

⁸ Ivi, p. 23.

⁹ I 79 quesiti erano strutturati secondo argomenti: presidi, direttori, insegnanti (1-9), amministrazione scolastica (10-11), insegnamento pubblico e privato (12-17), libri di testo e letture (18-19), orari, premi e pene, tasse scolastiche (20-22), ginnastica e igiene (23-22 bis), esami (23 bis-30), licei e ginnasi (31-42), scuole tecniche (43-51), scuole normali e magistrali e convitti annessi (52-61), scuole superiori femminili (62-63), convitti maschili (64-72), educatori femminili (73-77). Ogni quesito era poi suddiviso in diversi punti. I quesiti contrassegnati con un asterisco erano diretti specialmente ai privati e a quanti non avevano parte nell'insegnamento.

impieghi? Prepara inoltre convenientemente i giovani, che proseguono i loro studi negli istituti tecnici? In che difetta o in che eccede sotto l'uno e l'altro aspetto?

Giovrebbe dare alla scuola tecnica un indirizzo più determinato verso alcune professioni, o si crede più utile mantenere ed allargare in essa i soli insegnamenti destinati a fornire una coltura generale superiore all'elementare? È possibile raggiungere tutti e due questi scopi in un'unica scuola ripartita in gradi o sezioni diverse? Come potrebbe essere ordinata questa scuola? E Se non è possibile, converrebbe stabilire due ordini diversi di scuole?

44*. Quali effetti ha prodotto per le scuole tecniche l'aver tolto gl'istituti tecnici dalla dipendenza del Ministero della pubblica istruzione?

Non è utile che i due gradi dell'insegnamento tecnico secondario siano retti dalla medesima amministrazione?

Non è di danno a un gran numero di giovani il non poter passar dalle classi della scuola tecnica a quelle del ginnasio e viceversa? Non giovrebbe coordinare la scuola tecnica al ginnasio inferiore in modo da render possibile questo passaggio? O non converrebbe piuttosto fondere insieme scuola tecnica e ginnasio inferiore, e istituire un solo corso triennale da servire per l'istruzione dei giovani, che non si avviano a studi superiori, e di preparazione comune così per l'istituto tecnico, come pel ginnasio superiore? Come dovrebbe essere ordinato questo?

45*. E' sufficiente il corso di tre anni per isvolgere le materie d'insegnamento proprio della scuola tecnica in quella misura e con quella diligenza che valgono a dar guarentigia di un vero profitto? V'è qualche scuola tecnica, in cui il corso è distribuito in quattro anni, e quale prova ha fatto così pel profitto negli studi, come per la frequenza degli alunni?

Giovrebbe ordinare questo corso di quattro anni in modo, che nei primi tre fossero dati con maggiore larghezza gl'insegnamenti letterari, e all'ultimo si riservassero gl'insegnamenti più strettamente tecnici e scientifici?

Quale frutto ha dato l'istituzione di un quarto anno, fatta con questo concetto in alcune scuole tecniche? Sarebbe utile che, conservato nei primi tre anni un tipo comune di scuola generale, si lasciasse in facoltà dei comuni e delle provincie di aggiungere il quarto anno con quei corsi complementari, che sembrassero più propri ai bisogni speciali del luogo?

46*. Quale prova ha fatto nelle scuole tecniche l'insegnamento delle materie scientifiche? È appropriato all'età ed all'intelligenza degli alunni? È opportunamente coordinato colle altre materie di studio? È mantenuto entro giusti limiti? Vi sono libri di testo adatti a questa prima istruzione scientifica? I professori possiedono generalmente non solo le cognizioni necessarie, ma anche il metodo per insegnare elementarmente la scienza?

L'estensione data all'insegnamento della matematica nelle scuole tecniche è in relazione con l'età e coi bisogni dei giovani, specialmente di quelli che non proseguono oltre negli studi? Non occupa parte del tempo e delle forze, che giovrebbe spendere in altre discipline? Basterebbe insegnare compiutamente l'aritmetica, e dare un conveniente svolgimento alla parte elementare della geometria? Ovvero si ritiene necessario anche qualche insegnamento di algebra?

47. Da che deriva, che l'insegnamento della lingua italiana dà troppo scarsi frutti nelle scuole tecniche? Dall'insufficiente preparazione degli alunni nelle scuole elementari? Dall'ordinamento difettoso della scuola tecnica? Dal tempo non bastate che vi si impiega? Dai professori poco abili? Dal metodo non buono? Da quali altre cause?

L'insegnamento della storia è dato nei suoi giusti confini e con opportuno indirizzo educativo? Procede unitamente a quello della geografia, e si sussidiano l'un l'altro? Sta bene che questi insegnamenti siano affidati al medesimo professore che insegna la lingua italiana? È necessario che tutte queste materie siano insegnate da un professore nel secondo e terzo anno di corso, e da un incaricato nel primo? Non può bastare un solo insegnante per tutti e tre gli anni? E se non basa, giovrebbe dividere fra due insegnanti non già gli anni di corso, ma le materie di insegnamento, e incaricare l'uno della lingua italiana, l'altro della storia e geografia? Come procedono questi insegnamenti, dove questa riforma fu fatta? Dalla geografia non converrebbe affidare la parte fisica ed astronomica al professore di matematica o di scienze naturali?

48*. Quali frutti si hanno nelle scuole tecniche dall'insegnamento della lingua francese? I professori sono generalmente capaci, e possiedono, oltre la cognizione di questa lingua, il metodo per ben insegnarla, e l'uso perfetto della pronuncia? Quest'insegnamento raggiunge lo scopo di servire non solo quale strumento di coltura generale, ma anche quale sussidio nella carriera professionale dei giovani?

L'insegnamento del disegno è dato in tutte le scuole con indirizzo pratico e con metodo opportuno? I professori che vi attendono, sono in grado d'insegnare il disegno geometrico o si limitano generalmente al disegno d'ornato? E in questo fanno buona scelta di modelli, prendendoli dalle migliori età dell'arte? Avvezzano i giovani a copiare dal vero?

I programmi scolastici rispondono in tutte le materie dell'insegnamento tecnico la migliore indirizzo degli studi? In che si crede peccchino, e quali correzioni vi sembrano richieste?

49. La suppellettile scientifica soddisfa in ogni scuola alle esigenze dell'insegnamento? È fornita colla larghezza sufficiente dai comuni, ai quali spetta provvedervi? Non s'incontra per questa e per le altre spese, che sono poste a provvedervi? Non si incontra o per questa e per le altre spese, che sono poste a carico dei comuni, una renitenza che incagli il buon andamento della scuola?

V'hanno scuole tecniche in cui il concorso degli alunni è così grande che alcune classi n'abbiano molto al di là di quaranta? Dove questo accade, i municipi si sono prestati ad aggiungere altre aule alla scuola e a raddoppiare i corsi? S'è ordinato in tal caso l'insegnamento in modo da non diminuire per alcun corso le ore di studio?

50. Il pareggiamento concesso alle scuole tecniche istituite dai comuni e dai corpi morali ha concorso a moltiplicare queste scuole e a migliorarne la condizione? Le scuole, che furono pareggiate, hanno tutti i requisiti voluti dalla legge? Il pareggiamento è tolto subito che venga a mancare alcuno di questi requisiti? Le autorità scolastiche pongono la debita diligenza nel riconoscere quando avviene questa mancanza? Sono sempre in grado di avvertirla?

51. Vi sono scuole tecniche non compiute sia pel numero degli insegnamenti, sia per la durata dei corsi, state istituite da'comuni e da corpi morali giusta la facoltà concessa con l'articolo 139 del Regolamento 19 settembre 1860? Come sono ordinate queste scuole, e quali risultati danno?¹⁰

2.2 Le scuole tecniche: le problematiche e gli argomenti di maggiore interesse dei destinatari dell'inchiesta emersi dall'analisi dei quesiti

La scelta della commissione di lasciare facoltative le risposte consente di individuare facilmente le preferenze tematiche degli intervistati e, di conseguenza, di comporre una classifica sommaria per grado di rilevanza dei quesiti dell'inchiesta. Già da una prima e veloce analisi del carteggio è emerso, infatti, che le domande a vantare una maggiore quantità di risposte - quasi sempre meglio articolate rispetto alle altre - sono quelle comprese dal n. 43 al 45 riguardanti l'ordinamento, l'articolazione, l'amministrazione delle scuole, e la parte del n. 47 relativa alla lingua italiana. Gli altri compresi dal n. 46 al 51, relativi gli insegnamenti e le questioni amministrative considerate minori, erano in genere oggetto di trattazioni sommarie o addirittura tralasciate. Soltanto i consigli scolastici, composti dall'intero o buona parte del corpo insegnante degli istituti, generalmente

¹⁰ ACS, MPI, DSM (1860-1896), b. 8, f. 66.

risposero a tutte le domande consegnando una valutazione complessiva e più obiettiva; i docenti e i direttori, invece, tendenzialmente fornirono il loro parere sui principali quesiti, sviluppando tra i restanti quelli che risultavano più vicini alla propria inclinazione culturale e professionale. È indicativo in tal senso, per esempio, che le risposte più esaustive al quesito n. 48 siano state fornite puntualmente dagli insegnanti titolari dell'insegnamento di lingua francese o di disegno. La disparità di trattazione riservata dagli intervistati ai diversi interrogativi, quantificabile sia per numero sia per lunghezza delle risposte, permette da una parte di individuare chiaramente quali erano le emergenze avvertite dal mondo scolastico di allora e, dall'altra, di misurare il peso che la discriminazione culturale di matrice umanistica del sistema scolastico nazionale esercitava a scapito del comparto dei percorsi e delle discipline tecniche. Per quanto riguarda il primo aspetto si può affermare senza esitazione che, all'interno dei quesiti favoriti, i temi che destarono maggiormente l'attenzione degli intervistati furono quelli relativi alla gestione divisa dell'istruzione tecnica tra MPI e MAIC, all'indirizzo delle scuole tecniche e all'opportunità di tramutarlo da culturale in speciale, all'ordinamento delle scuole e alle relative proposte di riforma, alle ragioni degli «scarsi frutti» della lingua italiana, alla convenienza di creare o meno una scuola media unica attraverso la fusione della scuola tecnica con il ginnasio. Dall'analisi complessiva del materiale inviato alla commissione, il quesito n. 43 risulta senz'altro tra quelli che detengono il maggior numero di risposte. Già da una prima e veloce ricognizione del materiale, si nota un maggiore coinvolgimento degli intervistati rispetto alle prime questioni volte a verificare la soddisfazione o insoddisfazione verso l'allora vigente ordinamento delle scuole. In generale il quadro che ne viene fuori non è positivo: la maggior parte degli interrogati replicò negativamente alle prime domande. Le risposte lasciano emergere un'insoddisfazione piuttosto generalizzata a nord come a sud dello Stivale degli intervistati, che esprimevano uguali malcontenti e individuavano le medesime deficienze.

2.3 L'analisi dei quesiti

2.3.1 Critiche e consensi all'ordinamento delle scuole tecniche emersi dalle risposte al quesito n. 43

Le risposte al quesito n. 43 relativo all'ordinamento delle scuole tecniche evidenziano una generale convergenza di giudizi e di critiche da parte dei soggetti intervistati, rappresentanti delle diverse provincie nazionali.

Per esempio, Celestino Anfossi, professore di lettere della seconda classe nel R. Ginnasio di Pinerolo (Torino), rispondeva così:

Che la scuola tecnica nell'attuale ordinamento non corrisponde al suo vero scopo, perché per certi mestieri è soverchia, per certe carriere (a cui pretende d'aspirare un tecnico) è poca cosa, ed è pochissima per chi aspira a continuare negli Istituti¹¹.

Della stessa opinione era anche il Consiglio per le scuole della Provincia di Milano, che argomentava:

La scuola tecnica, ordinata qual è attualmente, in tre anni non provvede alla sufficiente coltura di quelli che cercano anche i più modesti impieghi né prepara convenientemente quelli che passano agli istituti tecnici. Essa difetta di coltura generale e anticipa in modo incompleto degli insegnamenti che devono poi darsi negli istituti tecnici¹².

Infatti, l'Associazione nazionale italiana di mutuo soccorso degli scienziati, letterati ed artisti giudicava infruttuosi i tre anni trascorsi nelle scuole tecniche «per chi volesse rimanere al primo scalino della parte tecnica, e di poca utilità sono a chi dee dalla Scuola passare all'istituto», anche perché nell'istituto «si è condannati a rifar molte di quelle cose, che sono state imparate nella Scuola»¹³. Opinione sostenuta anche dal Consiglio dei professori dell'Istituto Tecnico di Bergamo che affermava:

La scuola tecnica non prepara convenientemente i giovani che proseguono i loro studi nell'Istituto tecnico¹⁴.

Francesco Brizio, preside del R. Liceo Leopardi di Macerata, infatti, considerava la scuola tecnica più che preparatoria all'istituto «una scuola elementare superiore, e di cultura generale [...]». Francesco Antonio Agus, professore presso il R. Ginnasio Dettori di Cagliari giudicava il corso di tre anni della scuola tecnica «affatto insufficiente per isvolgere con frutto le materie che vi s'insegnano» non solo per chi volesse proseguire gli studi presso gli istituti tecnici, ma anche «ai giovani, che, abbandonandola, si danno alle arti e ai negozi, o cercano più modesti impieghi»¹⁵. Donato Colombo, professore di matematica presso il R. Ginnasio Ximenes e nella R. Scuola Tecnica di Trapani, riteneva addirittura la preparazione dei licenziati delle scuole tecniche adeguata soltanto «pegl'impieghi o per le arti

¹¹ *Ibidem.*

¹² *Ibidem.*

¹³ *Ibidem.*

¹⁴ *Ibidem.*

¹⁵ *Ibidem.*

modestissime, ma insufficientemente per le arti anche modeste»¹⁶. La preparazione fornita dalle scuole risultava talmente carente che spesso i licenziati si rivolgevano ad insegnanti privati per sostenere concorsi o più semplicemente per prepararsi all'esame di ammissione degli istituti. Alessandro Cabrini, istitutore nel convitto di Lucca, nel questionario inviato alla commissione spiegò l'increscioso fenomeno riportando la sua esperienza personale in qualità di insegnante privato di un licenziato delle scuole tecniche intenzionato a sostenere l'esame di ammissione al volontariato delle poste:

Un giovane subito l'esame di 3° anno ed ottenuto il brevetto di licenza, intendeva concorrere all'esame d'ammissione al volontariato delle poste. Si recò da me pregandomi di ripetergli aritmetica, geografia, varie lezioni di lingua, e guidarlo negli esercizi di comporre, conciossia che affermava, quantunque coraggioso, di sgomentarsi per la poca istruzione che avea¹⁷.

Non mancarono, sebbene in numero minore rispetto alle prime, le risposte che, al contrario, manifestarono apprezzamenti, a volte pieni, altre parziali, per l'ordinamento delle scuole tecniche. Alessandro Cervi, direttore della R. Scuola Tecnica di Messina, per esempio, riteneva che la scuola procurasse una sufficiente istruzione per i giovani, che abbandonandola, si dedicavano alle arti e ai negozi, o agli impieghi più modesti, anche se riconosceva che «è raro il caso che si diano alle arti, se nol facciano simultaneamente, e in questo caso si iscrivono ai corsi come semplici uditori». Per coloro che intendevano darsi al commercio, invece, pensava che l'istruzione data nelle scuole tecniche potesse risultare «sufficiente» se fosse stata impartita «in modo piuttosto pratico che dimostrativo», «ottima» per chi volesse dedicarsi agli impieghi più modesti. A sostegno delle sue argomentazioni riportava l'esperienza del Comune di Casalmaggiore, «servito quasi interamente da giovani usciti da quella scuola tecnica», dei quali si diceva «soddisfattissimo»¹⁸. Anche Antonio Pontremoli, direttore della R. Scuola Tecnica di Spezia manifestava il suo più vivo apprezzamento per l'ordinamento allora in vigore della scuola tecnica che a suo parere raccoglieva «frutti più copiosi e che non i ginnasi»¹⁹. Con meno entusiasmo Carlo Zanolini, direttore della Scuola Tecnica pareggiata di Bologna, asseriva che le scuole tecniche provvedevano abbastanza all'istruzione dei giovani votati alle arti e ai commerci, giudicando addirittura il primo anno di frequenza sufficiente per i tanti che si davano ai

¹⁶ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 9, f. 68.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 11, f. 80.

piccoli commerci, o ambivano agl'impieghi meno elevati²⁰. Angelo Vecchio, professore di matematica della R. Scuola Tecnica di Pavia, invece, pur considerando bastevole l'istruzione impartita nelle scuole per gli aspiranti ai mestieri modesti, lamentava la cattiva qualità degli insegnamenti:

La scuola tecnica, qual è attualmente ordinata, provvede sì a una sufficiente istruzione per i giovani che abbandonandola si danno alle arti e ai negozi, o cercano i più modesti impieghi, ma lascia ancor molto a desiderare in rispetto alla distribuzione che rispetto alla qualità delle materie insegnate²¹.

Divisa, invece, risultò l'opinione degli intervistati sulla questione se l'indirizzo delle scuole dovesse essere speciale o generale, e sulla relativa articolazione ed eventuale divisione in sezioni. Per quanto riguarda il primo aspetto, tendenzialmente la preferenza per l'una o per l'altra opzione risultò condizionata dall'appartenenza scolastica degli intervistati e, più in generale, dalla rispettiva provenienza culturale e professionale. A propendere per una soluzione più pratica e professionalizzante furono perlopiù, infatti, i rappresentanti delle scuole professionali o dei grandi istituti dotati di sezioni speciali e, in generale, coloro i quali mostravano per cultura personale e/o per inclinazione professionale una maggiore sensibilità per le discipline tecniche e per la cultura economico-industriale o, ancora, semplicemente per il fatto di essere residenti o provenienti da centri industrialmente più sviluppati con un'utenza più numerosa e variegata. Giovanni Cozza, che era delegato mandamentale di un piccolo centro come Orvieto, infatti, giudicava utile lasciare alla scuola tecnica lo scopo precipuo di fornire una coltura generale superiore a quella elementare, anziché darle un indirizzo determinato verso alcune professioni, perché – spiegava - «specialmente nei piccoli centri, assai danno ne verrebbe ai giovani di medio ceto, i quali dovendo in seguito attendere alle aziende domestiche, non hanno comodo di seguire il corso degli studi classici, e d'altronde non vogliono rimanere privi di quelle cognizioni che pur s'addicono ad ogni civile persona»²². Nelle realtà minori, infatti, il numero limitato di studenti e di attività produttive non giustificava la presenza e non consentiva la sopravvivenza di scuole a indirizzo speciale. Spiegava bene il concetto Nicola Sbrocco, direttore delle Scuole Tecniche di Isernia, un piccolo e arretrato comune della Provincia di Molise:

²⁰ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 13, f. 87.

²¹ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 13, f. 85.

²² ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 9, f. 68.

Inoltre giova mantenere quest'istruzione nella generalità che le si è data, affinché sia acconcia ai molti che di essa hanno bisogno: è chiaro di vero che quanto più si determina per certe arti e per certe professioni, tanto minore sarà il numero di coloro pe' quali sarebbe fatta; e né piccoli centri anche in parecchie capitali di provincia questo numero ora scarso si renderebbe tanto picciolo da far decidere e le provincie e di comuni a chiederle per non sopportare pel bene di pochissimi una spesa ben ragguardevole²³.

Giovanni Massa, professore di matematica e di computisteria nella Scuola Tecnica comunale di Cortemilia (Cuneo), ritenendo che l'attribuzione di un indirizzo più determinato alla scuola tecnica avrebbe danneggiato i tanti allievi che invece desideravano ricevere un'istruzione di cultura generale, come soluzione al problema propose di istituire dei corsi speciali su iniziativa dei comuni e dei privati in cui si sarebbero abbinati agli insegnamenti di disegno e matematica già appresi nelle scuole tecniche quelli più propriamente speciali²⁴. Il Consiglio Accademico dell'Istituto Industriale e Professionale di Chieti, invece, sconsigliava di lasciare alle scuole un indirizzo culturale perché - scriveva - «restringendo lo insegnamento delle scuole tecniche alle sole discipline destinate alla coltura generale, si rendono utili solo come complemento delle scuole elementari, e non come sussidio agli artigiani ed operai». Per questi ultimi riteneva più vantaggiose le scuole di arti e mestieri, anche se era consapevole che la loro efficacia formativa sarebbe stata parziale in particolare per gli operai, «i quali non si dedicano ad un mestiere speciale»²⁵. Per molti l'aggiunta di un anno al corso di studi rappresentò la soluzione migliore per conservare l'indirizzo di cultura generale e, allo stesso tempo, per sviluppare adeguatamente gli insegnamenti utili alle basse professioni. Angelo Cuniberti, direttore della Scuola Tecnica pareggiata di Savignano (Forlì), suggerì di prolungare la scuola di un anno per ottenere un corso di quattro anni, di cui i primi tre da destinare alla coltura generale e il quarto a quella speciale²⁶. Della stessa opinione era Giulio Carati, insegnante di scienze naturali nella Scuola Tecnica pareggiata di Medicina (Bologna), che scriveva:

La scuola tecnica non provvede abbastanza ai giovani che abbandonano l'insegnamento, ma solo li prepara proseguire gli studi negli istituti tecnici. Gioverebbe però aggiungere un quarto anno nelle scuole tecniche per poter abilitare i giovani agli impieghi di ragionieri agrari o assistenti ai laboratori, allievi commessi di società, saggiatori per gli uffici di zecca e marchio, telegrafisti, assistenti a pubblici lavori di bonificazione, irrigazione e simili, disegnatori di meccanica e costruzioni, agenti di cambio, periti costruttori, agenti di campagna o in quella determinata industria che dipende dalla Chimica e dalla Fisica p. es.

²³ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 12, f. 83.

²⁴ G. Massa, *Risposte ad alcuni quesiti proposti dalla commissione d'inchiesta* in «Istruzione e diletto», 2 marzo 1873, Cortemilia, p. 63. ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 11, f. 77.

²⁵ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 9, f. 68.

²⁶ *Ibidem*.

fotografasti, galvanoplastici, tintori o conciatori di pellami ecc; ciò secondo quelle arti che sono più comuni ove esistono scuole tecniche²⁷.

Pure Mariano Mariani, professore di matematica nella Scuola Tecnica pareggiata di Fano, giudicava opportuno aggiungere un quarto anno al triennio in cui concentrare le materie tecnico-scientifiche. Mariani sosteneva che in questo modo gli studenti avrebbero acquisito «maggior profondità in questi studi, sì perché le materie sarebbero più ampiamente svolte, sì perché essi non sarebbero nello stesso tempo occupati in molti rami d'insegnamento, cosa che cagiona confusione e poco profitto». Il quarto anno a suo giudizio era indispensabile soprattutto dove mancava un istituto professionale perché, sosteneva:

La scuola tecnica attuale da' un'istruzione troppo incompleta, essa è appena abbozzata, e però non mette il giovane alla portata di eseguire convenientemente tutte le incombenze di quegli uffici, ai quali è chiamato dall'industria e dal commercio²⁸.

Pure Giovanni Marini, professore di matematica e docente di scienze naturali nella R. Scuola Tecnica di S. Felice a Venezia, era persuaso del fatto che con la riduzione del percorso di studi a quattro anni, la scuola tecnica avrebbe acquisito un indirizzo più determinato utile ad aprire «[...] agli alunni una via più sicura per accedere alle arti e alle piccole industrie ed alcune professioni ed insieme ai più modesti impieghi»²⁹. Pio De Angelis, professore reggente di lingua francese nella R. Scuola Tecnica di Viterbo, per gli studenti che volevano darsi alle professioni proponeva l'istituzione di un quarto anno nel quale venisse «impartito un insegnamento più pratico e totalmente tecnico, coordinato alle anzidette arti, industrie [...]»³⁰. Enrico Rossari, Provveditore agli studi di Como e Sondrio, suggerì di articolare il quarto anno complementare in due sezioni in cui trasportare «taluno insegnamento, del quale dovrebbe solleversene le classi anteriori»; tale sistema doveva servire, da una parte, a dare più ampio svolgimento alle materie che nel corso triennale non poterono avere un adeguato sviluppo e, dall'altra, a preparare alle professioni speciali, «cui inclina lo studente e che troverà il suo complemento nelle sezioni dell'istituto»³¹. Anche i professori della Scuola Tecnica e del Ginnasio di Carrara, in seguito alla «buona prova» dimostrata in altre scuole, ritennero conveniente aggiungere un quarto anno alla fine del triennio che doveva «comporsi specialmente della lingua italiana, precetti di letteratura,

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 11, f. 77.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 9, f. 69.

³¹ *Ibidem*.

storia della medesima, conferenze di lingua francese, la contabilità in partita doppia, in principii d'economia, specialmente rurale, disegno applicato alle professioni, geometria solida ed algebra»³².

Del quarto anno, invece, non si disse entusiasta Agostino Chiappori, il cui esperimento era stato svolto presso le scuole tecniche di Genova dove era titolare dell'insegnamento di scienze naturali³³. Per Chiappori l'esperimento fu fallimentare perché i principali destinatari del progetto, ovvero gli aspiranti alle piccole professioni, per ragioni economiche non proseguivano gli studi al termine del terzo anno. I dati riportati dal professore relativi al numero degli iscritti del quarto anno, infatti, si mostravano tutt'altro che promettenti: nel primo anno dell'istituzione il quarto anno fu frequentato da 30 alunni, nel secondo da 24, e nel terzo da soli 18, due dei quali non uscirono dalle tre scuole tecniche di Genova. La statistica secondo il professore dimostrava che:

[...] gli alunni i quali usano le scuole tecniche per attendere al minuto commercio, nella maggior parte dei casi non frequentano il quarto anno. In media poi su trenta alunni che frequentano il terzo anno appena un sesto vanno all'istituto. Gli altri noi li vediamo a bottega, nei fondachi, nei magazzini, sugli scali del Porto; è questo un fatto che da tredici anni ho potuto ben constatare. E ciò è ben naturale: imperocchè le condizioni sociali in cui versano le famiglie appartenenti al medio ceto sono così critiche che i capi delle medesime trovansi nella necessità di profittare al più presto possibile dell'opera dei loro figli, affine di avere il loro concorso nelle spese per il mantenimento della famiglia [...]³⁴.

Dello stesso avviso era il Consiglio dei professori dell'Istituto Professionale di Chieti che sosteneva:

Col preordinare gli studi di parecchi anni in luogo di dare una certa unità agli studi di un solo anno, si corre rischio di dare una istruzione di poca utilità per coloro, i quali non compiono il corso dell'intero periodo di anni fissato; e l'eventualità dell'abbandono degli studi nel primo o secondo anno è tanto più facile quanto più basso è il ceto delle persone che frequentano la scuola, come dimostrano le statistiche scolastiche di tutto il mondo, non solo per le scuole industriali, ma anche per le elementari³⁵.

Alcuni intervistati, invece, proposero di articolare il quadriennio in due bienni. Tra questi il senatore Carlo Pepoli che propendeva per una scuola quadriennale suddivisa in due bienni,

³² ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 9, f. 68.

³³ Il quarto anno complementare era stato avviato in via sperimentale dalla Circolare n. 315 del MPI del 30 settembre 1871 dal Ministro Correnti presso le scuole di Torino, Milano, Genova e Bergamo. Per uno studio più accurato del tema si rimanda al paragrafo 1.4.4.

³⁴ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 9, f. 68

³⁵ *Ibidem*.

ciascuno rispettivamente specializzato allo sviluppo della cultura generale e di quella speciale:

Si abbondi molto del 1° su lo studio di lingua italiana; e nel 2° abbondare poi in tutti gli altri studi, che negl'istituti devono poi approdare³⁶.

Per i professori delle scuole elementari e secondarie di Piacenza il primo biennio doveva essere comune, «conducente tanto all'Istituto Tecnico, quanto ai corsi industriali o mercantili speciali che per quelli che non intendessero continuare gli studi superiori», in modo da consentire alle scuole di assumere un determinato indirizzo «a vantaggio delle professioni più interessanti le condizioni locali», con l'accortezza, però, di «mantenere ed ampliare gli insegnamenti destinati a fornire una coltura generale superiore alle scuole elementari»³⁷. Per conferire alle scuole un indirizzo più determinato, Luigi Vanzo, direttore del Ginnasio Tecnico comunale Giorgione di Castelfranco Veneto, suggerì alla commissione di aggiungere al corso triennale un biennio destinato a quelli che volevano dedicarsi alle arti, ai negozi ed altri modesti impieghi nel corso del quale avrebbero proseguito lo studio della lingua italiana e dell'aritmetica, e si sarebbero dedicati alle esercitazioni pratiche negli ateliers, nella coltivazione del terreno, nel bureau³⁸.

La mancanza di una vocazione tecnico-pratica dell'istruzione tecnica nazionale destava preoccupazione in Carlo Morelli, direttore della Scuola Tecnica pareggiata di Lecco che, a differenza della maggior parte degli interpellati, richiamò l'attenzione della commissione sulle ricadute negative in termini di economia dalla scelta della politica scolastica nazionale di conservare un indirizzo culturale alle scuole tecniche. Egli affermava:

Se nell'istituire le scuole tecniche ebbesi a scopo di preparare soltanto i giovani alle carriere professionali, forse potrà credersi che rispondano al divisato fine. Che se si fosse creduto di riuscire ad un tempo a formare valenti industriali ed esperti contabili per il commercio, come esige il bisogno di accreditarci all'estero, e di levare le nostre manifatture al grado di stare in concorrenza colle straniere, i risultati non sarebbero di troppo soddisfacenti³⁹.

La prova che l'istruzione tecnica nazionale fosse, come affermava, «imperfetta o almeno tale che lascia assai a desiderare» era data dal fatto che molti giovani italiani si recavano nei paesi europei industrializzati per apprendere meglio quello «che in patria non s'impara che

³⁶ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 11, f. 80.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ Vanzo riteneva che per dare alle scuole un indirizzo speciale era necessario che presso di esse si installassero «piccoli ateliers per le arti principali, di un terreno per gli studi pratici di agricoltura, di un bureau, di corrispondenze e di registri». ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 13, f. 86.

³⁹ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 11, f. 77

imperfettamente e a stento»⁴⁰. Avrebbe sicuramente giovato alle condizioni dell'istruzione tecnica l'aver ricondotto la gestione dell'istruzione tecnica a un unico ministero.

2.3.2 La convivenza difficile: opinioni e proposte del mondo scolastico sul problema della doppia amministrazione dell'istruzione tecnica emerse dalle risposte al quesito n. 44

A pensare che fosse opportuno ricondurre la gestione dell'educazione tecnica nazionale sotto un unico ministero furono in tantissimi. Giuseppe Campori, presidente dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena, scrisse:

Non credo che ci sia persona che abbia approvato il passaggio delle scuole tecniche dalla dipendenza del Ministero della Pubblica Istruzione a quello del Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio⁴¹.

E, infatti, le risposte al quesito n. 44 espressero la disapprovazione unanime del mondo scolastico per la scelta operata nel 1861 di affidare a due amministrazioni diverse i due gradi dell'istruzione tecnica. Per risolvere quello che Leopoldo Rodinò, professore e consigliere municipale di Napoli, definiva «il danno della doppia dipendenza»⁴², Vito Pappalardo, consigliere scolastico provinciale e professore del R. Liceo Ximenes di Trapani⁴³, riteneva «logico ed utilissimo» il ritorno delle scuole dagli istituti tecnici sotto il MPI⁴⁴. Per i professori della facoltà di scienze, fisica, matematica della R. Università degli Studi di Parma, invece, il passaggio sotto l'unica amministrazione del MPI dei due gradi dell'istruzione tecnica non solo era utile, ma indispensabile «sott'ogni aspetto così morale come economico»⁴⁵. Dal punto di vista squisitamente economico Gennaro Moscatelli, direttore delle Scuole Tecniche di Bari, sosteneva che alle scuole sarebbe convenuto passare all'amministrazione del MAIC. La doppia gestione operata dal provvedimento del 1861 a suo parere aveva generato una disparità di trattamento a vantaggio degli istituti che eccedevano rispetto alle scuole tecniche «[...] pel numero de' Professori, per lusso di arredamento scientifico, ove non dovesse tutto ciò servire che per due sole sezioni». Il quesito n. 44 offrì, inoltre, l'occasione al direttore per denunciare alla commissione lo squilibrio che individuava nell'intero comparto dell'educazione tecnica in termini di

⁴⁰ *Ibidem.*

⁴¹ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 9, f. 68.

⁴² ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 12, f. 82.

⁴³ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 11, f. 80.

⁴⁴ *Ibidem.*

⁴⁵ *Ibidem.*

sostegni finanziari e, in particolare, rispetto al rapporto tra le difficoltà e durata del percorso formativo e qualità dei titoli rilasciati dagli istituti tecnici. Scriveva:

[...] dunque o pubblici ragionieri od agrimensori. E a che rileva l'aver spesi nove anni della migliore vita, quando il povero giovane dato termine agli studi Tecnici, è rimasto là immobilmente fisso a queste due civili professioni?⁴⁶

Ancora meno numerosi rispetto a chi sosteneva il passaggio sotto un'unica amministrazione del MAIC furono quelli che, al contrario, giudicavano non determinante per il buon andamento dell'istruzione tecnica che i due gradi d'insegnamento fossero sotto un unico ministero. Riportare gli istituti tecnici al MPI o, al contrario, passare l'intera materia dell'istruzione tecnica al MAIC, infatti, per gli intervistati non costituì quasi mai una mera questione di principio, ma la premessa per l'operazione di riqualificazione amministrativa e culturale di cui necessitava l'intero settore dell'educazione tecnico-professionale. Il senatore Carlo Pepoli interpretava un sentimento comune affermando che il coordinamento era «necessarissimo» e, se «fatto con senno aggiusterà molte cose»⁴⁷. Sotto un'unica amministrazione, i programmi e gli ordinamenti tra i due gradi di scuole sarebbero stati meglio coordinati tra loro con il conseguente miglioramento della qualità intellettuale sia degli studenti sia dei docenti. Numerosi furono gli intervistati che ricondussero la scarsa qualità formativa delle scuole tecniche alla mortificazione professionale dei docenti delle scuole tecniche ai quali era preclusa ogni possibilità di progressione di carriera non potendo passare agli istituti tecnici in quanto dipendenti da un altro ministero. Vittore Ricci, direttore della R. Scuola Tecnica in via Cappuccio di Milano, asseriva:

Per appartenere gl'Istituti tecnici a un'amministrazione centrale diversa da quella delle Scuole Tecniche, i corpi insegnanti di quest'ultime non hanno ora, si può dire, nessuna carriera possibile oltre alle scuole stesse; per il che manca a loro uno stimolo di cui si svantaggia qualunque altra azienda pubblica, ed essi ne restano in condizione molto inferiore ai lor colleghi de' Ginnasi, i quali, per via de' Licei, possono, secondo i loro valore, salire anche ai posti più elevati⁴⁸.

Secondo Antonio Pontremoli nell'aver tolto dalla dipendenza del MPI gl'istituti tecnici non si era «tenuto conto del danno materiale e morale venutone agli insegnanti che nell'avanzare dalla scuola all'istituto avrebbero avuto un potente eccitamento a ben fare ed un premio [...]»⁴⁹. Tale immobilismo, inoltre, contribuiva ad aumentare la discriminazione

⁴⁶ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 11, f. 77, p. 29.

⁴⁷ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 11, f. 80.

⁴⁸ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 12, f. 82.

⁴⁹ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 11, f. 80.

culturale nei confronti delle scuole tecniche da parte della classe docente più preparata che non le preferiva mai a quelle classiche con conseguente danno alla qualità formativa delle prime. Il Consiglio dei professori dell'Istituto Tecnico di Bergamo, spiegando le ragioni della cattiva preparazione linguistica rilasciata dalle scuole tecniche, affermava:

Invalse inoltre nelle famiglie il pregiudizio che gl'insegnamenti dati nelle tecniche siano più facili di quelli degli istituti classici, i quali conducono a più lunghe carriere; perciò esse di solito inviano i figli di svegliato ingegno e di maggior speranza al ginnasio, i più corti alle tecniche. Lo stesso motivo allontanava i professori più capaci dalle scuole tecniche⁵⁰.

Di conseguenza, per ottenere il miglioramento delle scuole, il Consiglio proponeva di migliorare il personale»⁵¹. La questione del personale, benché non inserita all'interno dei quesiti, risulta tutt'altro marginale nell'inchiesta. Furono diversi i soggetti consultati a richiamare l'attenzione della commissione sulle condizioni di precarietà economica in cui erano costretti a vivere e lavorare i docenti delle scuole tecniche. Mariano Mariani definiva «ben miseranda» l'esistenza condotta ai limiti della sopravvivenza dei docenti delle scuole tecniche e dei ginnasi, riguardo ai quali riferiva:

[...] con il meschinissimo stipendio di lire 1120 o 1280, quand'essi han tolto la tassa mobile, oltre che non possono far mai viaggi istruttivi, è comperar buoni libri, né associarsi a nessun giornale scientifico e pedagogico, né frequentar società decorose ed utili, (ove richiedonsi spese e decenti vestiari) non possono neppure vivere alla giornata, quand'anche volessero acconciarsi a vita stentatissima conducendola con vergognosa ristrettezza⁵².

Michelangelo Testa, autore del libretto *Delle scuole tecniche e del loro necessario compimento*, riferiva che all'interno della categoria i più penalizzati erano i docenti non appartenenti né alle scuole governative né a quelli pareggiate e, più di tutti, quelli privi di abilitazione. La recente riforma - di cui non forniva i riferimenti legislativi - infatti, vincolava il pareggiamento delle scuole a governative o a pareggiate alla presenza o meno presso di esse di docenti abilitati. I docenti senza abilitazione, inoltre, risultarono ulteriormente svantaggiati per il fatto che la stessa riforma limitava l'accesso ad alcuni impieghi statali ai licenziati dalle scuole tecniche governative o pareggiate. Il risultato corrispondeva al declassamento professionale di questi insegnanti e un peggioramento delle loro già precarie condizioni di vita e lavorative:

⁵⁰ ACS, MPI, DSM (1860-1896), b. 8, f. 67.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² ACS, MPI, DSM (1860-1896), b. 11, f. 77.

Ciò non di meno peggiore di molto è la condizione de' professori delle scuole tecniche, e soprattutto quando non sono né governative, né pareggiate alle governative. Imperocchè in tali scuole gli stipendii sono anche minori, minore è la stima che si fa degl'insegnanti, e questi in uno stato che ben si direbbe precario, e da cui non isputa raggio di speranza d'un migliore avvenire [...] E il mio pensiero è siffatto, che cioè si fa poco conto di tali maestri, perché bene in pochissimo conto si hanno esse scuole⁵³.

Gli effetti negativi di tali provvedimenti erano maggiormente evidenti nelle provincie napoletane, dove, scriveva Testa, «non è una scuola tecnica governativa, e di 47 scuole tra provinciali e comunali quattro appena sono pareggiate»⁵⁴.

2.3.3 Le opinioni dei destinatari dell'inchiesta riguardo al modello della scuola media unica

Molto spesso i sostenitori del passaggio sotto un'unica amministrazione delle scuole tecniche e degli istituti tecnici si dissero pure favorevoli alla creazione di una scuola media unica nata dalla fusione di scuola tecnica e ginnasio. A sostegno del modello unico gli intervistati addussero quasi sempre le medesime considerazioni di tipo amministrativo, didattico e pedagogico avanzate qualche anno prima da Matteucci, Bertini e Coppino⁵⁵. Il progetto della scuola media unica, per la cui realizzazione Angelo Cuniberti, direttore della Scuola Tecnica pareggiata di Savignano (Avellino), non vedeva gravi complicazioni dato che «la differenza degli insegnamenti non è tale da presentare difficoltà», avrebbe comportato diversi vantaggi: in primis, scriveva Alessandro Cervi, si sarebbero risparmiati «lagni e ripetizioni inutili»⁵⁶. La presenza di insegnamenti comuni tra le due scuole, in effetti, generava un'inutile duplicazione di spese sia in ordine al mantenimento delle strutture che alla retribuzione del personale. Per Pasquale Villari un simile provvedimento sarebbe risultato conveniente solo nei piccoli centri. Nella seduta della commissione tenuta a Firenze il 31 ottobre 1873 il filosofo dichiarò di ritenere inutile l'accorpamento delle scuole nei comuni più popolosi, dato che l'elevato numero di iscritti avrebbe naturalmente spinto ad effettuare un'ulteriore suddivisione in più sottosezioni⁵⁷. Che la scuola media unica inferiore potesse risultare vantaggiosa soprattutto per le scuole tecniche «quasi deserte» dei piccoli centri lo pensava anche Nicola Sbrocco. Il direttore isernino giudicava

⁵³ M. Testa, *Delle scuole tecniche e del loro necessario compimento per Michelangelo Testa*, Salerno, 1873 in ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 12, f. 84.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ *Vedi paragrafo 3.4.1.*

⁵⁶ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 9, f. 68.

⁵⁷ M. Raichic-L. Montevicchi, cit. p. 386.

la fusione «delle tre scuole tecniche con le quattro o almeno con le tre inferiori classi ginnasiali» non solo «utilissima pe' comuni», ma anche di facile realizzazione, in quanto – affermava - «altro non dovrebbe farsi che aggiungersi il latino». In tal modo, concludeva:

[...] non solo si provvederebbe ad un forte bisogno de' grandi comuni delle provincie, ma si vedrebbero più frequentate le tecniche, e quindi l'istruzione più attuosa e più fluida da parte e degli alunni e degli insegnanti; e molti comuni che ora dall'esempio di pochi che hanno aperte scuole tecniche e le veggono quasi deserte, si sono in tutto e per tutto determinate a non seguirlo, s'aprirebbero anche essi: così quest'istruzione che non ancora si leva al grado che le spetta, ed in molti luoghi giace nella polvere, si rialzerebbe, e scuoterebbe la naturale infingardaggine de' meridionali⁵⁸.

Che nascesse dalla fusione di due scuole o dal ritocco di una di esse, la scuola media unica dal punto di vista pedagogico parve a molti interrogati la formula formativa più idonea specialmente perché avrebbe sottratto i giovani e le rispettive famiglie dall'incombenza di una scelta precoce⁵⁹. Furono in tanti a richiamare l'attenzione sull'inconveniente pedagogico, implicito nell'allora vigente ordinamento bipartito, derivante dalla scelta imposta alle famiglie sull'indirizzo di studi dei loro figli in un'età troppo precoce per l'individuazione delle inclinazioni personali. Affermava Nicola Marselli nella seduta della commissione tenuta a Torino il 16 maggio 1873:

Un padre di famiglia si trova in grande imbarazzo quando deve scegliere la via da far seguire ad un suo figlio, se la via classica o la tecnica. A dieci o dodici anni è difficile che le tendenze di questo giovane si siano spiegate, designate in guisa che il padre possa dire con certezza: Questa è la tua strada⁶⁰.

Dello stesso avviso era Celestino Anfossi del R. Ginnasio di Pinerolo che domandava retoricamente alla commissione:

Si vuole chiudere la vera via ad uno perché per fatto suo o dei genitori ha sbagliata la retta?⁶¹

Anche Giovanni Massa non riteneva opportuno anticipare la scelta degli studi all'età di dieci-dodici anni perché, nel caso in cui la scelta non fosse risultata indovinata, gli allievi sarebbero stati costretti ad «incominciare di nuovo i loro studi con uno spreco inutile di tempo e fatica» o, peggio ancora, abbandonarli del tutto. Il coordinamento tra le due scuole avrebbe eliminato l'inconveniente, facilitando il passaggio dall'una all'altra scuola, come

⁵⁸ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 12, f. 83.

⁵⁹ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 11, f. 80.

⁶⁰ L. Montevicchi – M. Raicich, cit., p. 357.

⁶¹ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 8, f. 66.

pure la creazione di una scuola comune preparatoria sia agli istituti tecnici sia ai licei. Tra le due soluzioni proposte, Massa riteneva più conveniente la prima, a condizione che il nuovo tipo di scuola fornisse un'istruzione generale ai giovani che non potevano permettersi di completare un intero corso di studi, e preparasse gli altri adeguatamente agli studi superiori. La scuola proposta da Massa corrispondeva in sostanza a una versione rivisitata della scuola tecnica ottenuta con l'aggiunta di un anno e dell'insegnamento della lingua latina⁶². Una soluzione analoga era prospettata dai professori delle scuole elementari e secondarie di Piacenza: un corso triennale comune successivo alle scuole elementari di preparazione sia al liceo sia all'istituto tecnico in cui dovevano impartirsi gli insegnamenti di lingua italiana e latina, geografia e storia, aritmetica e geometria, disegno e calligrafia⁶³. Per Giuseppe Scaffini, professore nel R. Liceo Plana di Alessandria, una scuola unica articolata in due bienni, di cui il primo comune, avrebbe arrecato diversi benefici: quelli pedagogici derivanti dal posticipo della scelta di due anni; il passaggio più agevole da un corso ad un altro; la creazione di «un buon istituto con scelto personale» in sostituzione di «una meschina scuola tecnica e un ginnasio tisco»; il miglioramento qualitativo delle condizioni degli insegnanti e degli istituti che sarebbero stati dotati con il risparmio derivanti dal dimezzamento delle spese di «gabinetti di Fisica, di Chimica, di Storia Naturale»; infine, affermava che «concentrando le forze e le direzioni» si sarebbe data «maggiore unità e più vigorosa spinta all'andamento della disciplina degli studii» consegnando all'educazione nazionale l'unità maggiore e il vigore che mancava⁶⁴. Non era d'accordo Vittore Ricci, direttore della R. Scuola Tecnica in via Cappuccio di Milano, come dimostra la lunga dissertazione sulla questione inviata alla commissione. Con grande efficacia Ricci smontò le argomentazioni di chi attribuiva al sistema scolastico di grado inferiore bipartito la responsabilità di determinare troppo presto il destino professionale dei giovani attraverso una scelta che, a suo giudizio, non era né troppo precoce né irrevocabile, né tanto meno irrispettosa delle inclinazioni personali. Rimandare la scelta di due tre anni per Ricci non risolveva il problema, in quanto:

[...] se a 14-15 anni un giovanetto ha in molte cose più criterio che non a 11-12, non ne ha tuttavia il più spesso abbastanza per riconoscere le sue migliori attitudini; massimamente che quella è l'età critica de' maestri, nella quale il confuso sentimento dell'incipiente pienezza della vita li inclina a singolari perplessità, svogliatezze, fantasticherie e presunzioni, le quali

⁶² G. Massa, cit.

⁶³ ACS, MPI, DSM (1860-1896), b. 11, f. 80.

⁶⁴ ACS, MPI, DSM (1860-1896), b. 12, f. 83.

poi, secondo l'infinità varietà delle nature e dei casi, più presto più tardi, al tutto o in parte, si trasformano o si disegnano⁶⁵.

A suo giudizio la destinazione dei giovani all'una o l'altra scuola dipendeva «nel massimo numero dei casi, pressoché esclusivamente dalla condizione delle famiglie a cui gli scolari elementari appartengono o dalle particolari opinioni de' genitori, i quali talora si scostano da ciò a cui li porterebbe naturalmente la loro condizione sociale». Per il direttore «le rare inclinazioni speciali» costituivano «eccezioni» che non potevano essere prese come riferimento per regolamentare gli ordinamenti generali, soprattutto perché si manifestavano «d'ordinario a tempo da poterle assecondare, e in ogni caso trovano modo di farle valere». Il passaggio degli alunni ginnasiali alle scuole tecniche, infatti, non era impossibile dato che:

Per far entrare nella classe I^a tecnica è molto facile, per la classe II^a solo di mediocre difficoltà, bastando in sostanza che nel tempo delle vacanze l'alunno si impadronisca degli elementi del disegno e di rinfranchi nell'aritmetica⁶⁶.

Per facilitare il passaggio alla terza classe, invece, sarebbe stato sufficiente ammodernare i ginnasi «avvicinandoli al movimento del pensiero moderno». Il passaggio inverso, cioè dalle scuole tecniche ai ginnasi, a suo parere non costituiva un grave problema come dimostrava la limitata casistica registrata in 13 anni di servizio⁶⁷. Il fattore sociale che condizionava la scelta iniziale, inibiva, infatti, in eguale modo eventuali iniziative di trasferimento dalla scuola tecnica al ginnasio e viceversa. Il direttore affermava:

[...] le famiglie che mandano i loro figli alle scuole tecniche sono di tal condizione che quasi non hanno libertà di scelta, onde degli studi ginnasiali fanno molto minor conto che non facciano degli studi tecnici le famiglie appartenenti alle altre categorie sociali⁶⁸.

Il dato era confermato dalla composizione sociale tutt'altro che variegata delle due scuole; la preferenza per il ginnasio anziché per la scuola tecnica non assecondava le propensioni degli alunni, ma la loro provenienza sociale:

In generale [...] le classi più agiate e più volte, i signori, gli alti impiegati, i negozianti più ricchi, i medici, gli avvocati etc mandano i loro figli al Ginnasio; le varie classi della borghesia, i commercianti e industriali mezzani, certe categorie d'impiegati minori, alcuni

⁶⁵ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 12, f. 81

⁶⁶ *Ibidem.*

⁶⁷ *Ibidem.*

⁶⁸ *Ibidem.*

ingegneri etc li mandano alla Scuola tecnica. E questo è così naturale che si può ben credere senza dimostrazione⁶⁹.

Tra gli interrogati ci fu pure chi si dichiarò favorevole al modello di scuola unica anche se con qualche riserva. Per i professori del R. Ginnasio e R. Liceo di Udine, per esempio, poteva risultare una soluzione efficace se si fosse conservato «l'insegnamento ginnasiale quale è, salvo a dare un più largo sviluppo all'insegnamento dell'aritmetica [...] e aggiungendosi lezioni di calligrafia e di disegno da darsi nei giorni di giovedì». Per Enrico Poggi, per esempio, la fusione poteva avvenire senza «dover differenziare i principii degli studi classici», ma semplicemente aumentando il numero di quelli speciali in quella che si sarebbe chiamata *sezione tecnica*, nella quale «l'insegnamento delle scienze fisiche cominciasse il primo anno dai rudimenti, come nelle scuole liceali, e si differissero le applicazioni industriali dei dettati di codeste scienze agli anni successivi»⁷⁰. Per i professori delle Scuole Tecniche di Venezia la diversità di indirizzo e la limitata casista di passaggi dall'una all'altra scuola non giustificavano la soluzione di una scuola comune secondaria di primo grado⁷¹. La superiorità culturale riconosciuta alla preparazione classica vietava a Vincenzo Buffonelli di Conegliano (Treviso), non solo di accettare il compromesso della scuola unica, ma di ritenere persino opportuno che i giovani assaporassero il ginnasio prima di iscriversi alle scuole tecniche.

Vale la pena soffermarsi sul fatto che tali repliche rappresentano in realtà il sentimento di discriminazione culturale verso la scuola tecnica che accomunava gran parte degli intervistati, tra i quali non mancò chi propose finanche di abolirla del tutto, come Pettenati, professore del Ginnasio comunale di Borgotaro (Parma)⁷².

2.3.4 Lo sguardo dell'inchiesta sugli insegnamenti minori

La consultazione generale del materiale documentario, non lascia dubbi riguardo al fatto che l'atteggiamento della scuola nazionale era ancora vincolato a una visione legata alla superiorità della cultura umanistica, incapace di formulare percorsi di tipo tecnico culturalmente autonomi dal modello ginnasio-liceo che fossero sintonizzati con le frequenze del progresso tecnologico e scientifico dell'industria. Una situazione simile

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ E. Poggi, *Pensieri di un padre di famiglia in replica de' quesiti sopra l'istruzione secondaria*, Tipografia della Gazzetta d'Italia, Firenze, 1873 in ACS, MPI, DSM (1860-1896), b. 11, f. 80.

⁷¹ ACS, MPI, DSM (1860-1896), b. 13, f. 85.

⁷² ACS, MPI, DSM (1860-1896), b. 11, f. 80.

complicava e rallentava ulteriormente il processo di riscatto culturale del comparto delle materie appartenenti al sapere professionale. La domanda retorica rivolta alla commissione da Luigi Albonico, direttore del Ginnasio comunale di Tirano (Sondrio), non lascia dubbi riguardo al fatto che, all'interno di una così rigida gerarchia curriculare, le possibilità di riscatto diminuivano maggiormente per le lingue moderne:

Perché lo Stato deve stipendiare un professore di francese piuttosto che uno di inglese? Stipendi quelli di latino e di greco (perché queste due lingue hanno troppa attinenza colla nostra) e per le altre lasci libertà a spese e scuola privata di chi le vuole, solo dispensandoli dal frequentare le scuole di latino e di greco, purché coll'esame provino poi di avere attese a quest'altre⁷³.

Come dimostrano le repliche al quesito, i docenti titolari dell'insegnamento di lingua straniera spesso erano tenuti in una scarsa considerazione specialmente da chi aveva una formazione classica e che faticava ad accettare qualche merito intellettuale a chi quella formazione invece non l'aveva. Non fa meraviglia, infatti, che molti compilatori dei questionari, anche docenti di lingua francese, sottolineassero la cattiva preparazione in lingua italiana dei colleghi di lingua straniera. Il senatore Carlo Pepoli sentenziava:

Vi sono maestri francesi che hanno una superlativa ignoranza della lingua italiana. Vi sono maestri alcuni italiani, che hanno supina ignoranza della lingua francese. Vi sono Maestri alcuni che hanno immacolata ignoranza di ambedue le lingue. *Et nunc erudimini*. Scegliere bene i maestri; pagarli bene: sciolto il problema⁷⁴.

Anche Gaetano Atti, direttore del Ginnasio comunale pareggiato di Bologna dichiarava che l'insegnamento di francese dava «per lo più cattivi frutti» in quanto «la massima parte degli insegnanti o non sanno il francese, o non sanno l'italiano»⁷⁵. Alessandro Bianchini, professore di francese nella Scuola Tecnica comunale di Lucca, imputava il basso rendimento dell'insegnamento della lingua francese al fatto che i docenti non avessero una buona padronanza della lingua francese e di quella italiana:

Compiendo ciò che ho già detto, l'insegnamento del francese potrà raggiungere alquanto lo scopo di servire come stromento di coltura generale, se se ne faccia uno studio comparato coll'italiano, ma nego che possa raggiungere il secondo scopo. E anche il primo scopo è difficile a ottenersi, perché in generale i maestri di francese non se ne occupano, e ben raramente hanno una sufficiente cognizione della lingua italiana e della filologia e una sufficiente istruzione letteraria per potersene occupare⁷⁶.

⁷³ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 8, f. 66.

⁷⁴ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 11, f. 80.

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ *Ibidem*.

Per Francesco Anselmo Rosa, direttore del Ginnasio convitto Giambattista Vico di Vallata, l'impreparazione dei docenti di francese impiegati nelle scuole tecniche derivava dal fatto che molti di loro fossero autodidatti e che cercassero «di perfezionarsi coll'insegnamento»⁷⁷. Scipione Botta, professore titolare di lingua francese nella R. Scuola Tecnica di Dora di Torino, riconduceva la scarsa efficacia dell'insegnamento a una mera questione di metodo:

Fin tanto che si insegna ai giovani italiani la lingua francese o tutt'altra europea, massime d'origine latina, col così detto metodo puramente pratico e mnemonico, non si otterrà altro che un barbaro biascicare (baragoniu) strambalattissima pronuncia, uno scrivere inestricabile (indecifrabble), che farà a pugni colla ortografia etimologica e grammaticale. E ciò senza menzionare i colossali granchi in fatto di vocaboli, locuzioni, idiotismi ecc ecc⁷⁸.

Studiando il materiale documentario, inoltre, si ha la percezione che l'insegnamento della lingua francese spesso fosse considerato marginale e di poca utilità. Il già citato Agostino Chiappori, per esempio, considerava «immensamente dannosa ad una buona educazione nazionale» la pratica di considerare le lingue straniere la parte integrale di un ordinario corso di studi. Sarebbe stato preferibile renderne facoltativo l'insegnamento, in quanto, pensava:

Le lingue straniere pel minuto commercio (al quale servono principalmente le scuole tecniche) sono una specialità: saranno necessarie a dieci, superflue a trenta [...]⁷⁹.

2.3.5 I tecnici illetterati: il problema della scarsa conoscenza della lingua italiana nelle scuole tecniche

Da tali premesse come, inoltre, dall'elevato numero di risposte date al quesito relativo, è facile intuire che l'insegnamento della lingua italiana occupasse ben altro posto nella gerarchia culturale degli intervistati. Non bisogna dimenticare, inoltre, che al momento della conduzione dell'inchiesta il livello di attenzione attorno all'insegnamento della lingua italiana nelle scuole tecniche era ancora alto dopo il clamore suscitato dagli esiti negativi dello studio sulla preparazione linguistica dei licenziati dagli istituti tecnici condotto nel 1868 dal MAIC. Il quesito n. 47 fu formulato, infatti, sulla scia del lungo dibattito sviluppatosi a partire dalla pubblicazione dei risultati di detto studio, che indicò la scuola tecnica come la principale responsabile della cattiva preparazione linguistica degli iscritti

⁷⁷ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 12, f. 82.

⁷⁸ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 8, f. 67.

⁷⁹ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 9, f. 68.

agli istituti tecnici. La lettura del testo del quesito, infatti, attesta che ai tempi dello svolgimento dell'inchiesta Scialoja il fatto che l'insegnamento di lingua italiana nelle scuole tecniche desse «scarsi frutti» costituiva ormai una certezza. I compilatori del questionario ricondussero il problema per lo più alla cattiva formazione rilasciata dalle scuole elementari, all'impreparazione e alla demotivazione degli insegnanti, all'inadeguatezza del metodo d'insegnamento mnemonico, al sovraccarico delle materie, al monte orario limitato, e al facile accesso alle scuole tecniche.

Per Domenico Carbonati, R. provveditore agli Studi di Siena, contribuiva ad abbassare il livello qualitativo dell'insegnamento di lettere e, in generale, il prestigio dell'istituzione scolastica stessa, la mancanza di un criterio selettivo efficace negli esami di ammissione alle scuole tecniche. Per il provveditore senese le facili ammissioni avevano abbassato il profilo culturale delle scuole, caratterizzate «dalla meschinità degli stipendi» che non riuscivano ad «allettare nemmeno mediocri insegnanti»⁸⁰. Il Consiglio dei professori dell'Istituto Tecnico di Bergamo riteneva che tale situazione fosse la triste conseguenza dalla concorrenza allora in atto tra ginnasi e scuole tecniche «per aver maggior numero di scolari»⁸¹.

Qualunque fosse la causa, le risposte degli interrogati confermarono i risultati prodotti qualche anno prima dal MAIC. La speranza del ministro Correnti espressa nella circolare del 1871 di mettere a tacere «le lagnanze» che erano pervenute «[...] sulla imperfetta preparazione degli alunni che dalle scuole passano agli istituti tecnici, ed alle molte pubblicazioni» che erano state stampate sull'argomento fu disillusa definitivamente da chi, tra l'altro, operava all'interno del ministero che aveva diretto⁸². All'ex ministro non sarebbe sicuramente piaciuta la replica al quesito n. 47 di Donato Colombo, professore di matematica presso il R. Ginnasio Ximenes di Trapani, nella quale affermava che non si meravigliava affatto delle lamentele mosse dagli istituti tecnici⁸³.

2.3.6 La nuova attenzione della politica scolastica verso l'insegnamento del disegno

Dalle carte dell'inchiesta emerge che si era alzato il livello di attenzione anche riguardo all'insegnamento del disegno. Al quesito ben articolato corrispose, infatti, un numero non esiguo di risposte anche da parte di chi di disegno ne sapeva ben poco. Si trattava anche in

⁸⁰ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 9, f. 68.

⁸¹ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 8, f. 67.

⁸² C.M. dell'8 luglio 1871, n. 308, *Considerazioni sull'ordinamento delle Scuole tecniche in Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1871 ed anteriori*, Presso gli Editori, Firenze 1871, pp. 1147–1149.

⁸³ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 9, f. 69.

questo caso degli effetti del dibattito scaturito dal lavoro della commissione nominata dal MAIC nel 1868, condotto parallelamente a quella incaricata di studiare le condizioni della lingua italiana. A differenza di quanto era accaduto per l'insegnamento di lingua italiana, però, il dibattito sul tema del disegno suscitato dal MAIC non restò circoscritto al mondo scolastico; i successi dell'arte industriale che ne avevano motivato lo studio, contribuirono ad amplificarlo, coinvolgendo un numero vasto e variegato di interlocutori. I direttori e i docenti delle scuole tecniche ai tempi dell'inchiesta avevano già acquisito una maggiore dimestichezza sul tema, grazie anche alle indicazioni fornite dal MPI all'indomani dei risultati dell'indagine del MAIC per migliorare le condizioni dell'insegnamento del disegno. Già il 19 aprile 1869, infatti, il ministro Napoli aveva inviato ai direttori delle scuole tecniche una circolare (n. 241) sui *Vantaggi derivanti dall'insegnamento del disegno nelle scuole tecniche*, nella quale affermava che «l'insegnamento del disegno dee aver parte importantissima in ogni sistema ben ordinato di Scuole tecniche»⁸⁴. Tale rinnovato clima culturale incoraggiò i docenti di disegno e i direttori degli istituti artistici a inviare alla commissione lunghe dissertazioni sullo stato dell'insegnamento e le relative proposte di miglioramento, come Stanislao Tamburini docente della R. Scuola Normale femminile di Roma, Carlo Belgioioso direttore della R. Accademia di Belle Arti di Milano, Giovanni Mayer professore di disegno presso il R. Istituto Tecnico di Sassari, e Mosè Tonelli professore di disegno di Treviso. A parte queste lunghe esposizioni, i giudizi espressi dai compilatori del questionario furono numerosi e generalmente brevi e non uniformi. Il direttore Giuliano Vincenti, direttore della Scuola Tecnica di Pescia (Lucca), stimava l'insegnamento del disegno impartito presso le scuole tecniche sufficiente per avviare i giovani alle arti e ai mestieri⁸⁵. Al contrario, gli insegnanti della Scuola Tecnica pareggiata di Breno (Brescia) lamentavano l'orario troppo ristretto dedicato all'insegnamento e l'impreparazione dei docenti soprattutto nel disegno geometrico, «che è» - affermavano - «pure il più utile per gli alunni che imprenderanno un mestiere»⁸⁶. Anche Francesco Anselmo Rosa espresse un giudizio tutt'altro che positivo sia sulla qualità dell'insegnamento sia a proposito degli insegnanti ai quali rimproverava di non mettere un uguale impegno verso i ragazzi meno portati. Infatti, dichiarava:

⁸⁴ C.M. del 19 aprile 1869, n. 241, *Vantaggi derivanti dall'insegnamento del disegno nelle Scuole tecniche in Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1869 ed anteriori*, Presso gli Editori, Firenze 1869, p. 704.

⁸⁵ ACS, MPI, DSM (1860-1896), b. 13, f. 85.

⁸⁶ ACS, MPI, DSM (1860-1896), b. 8, f. 67.

Del disegno in moltissimi luoghi a malappena se ne fanno le prime linee o perché non sono tutti acconci ugualmente a questo insegnamento, o perché i professori si piacciono di mostrarsi solleciti per assai pochi loro aderenti, lasciando gli altri passare⁸⁷.

Per Giovanni Mayer i docenti di disegno soffrivano di una cattiva preparazione derivante dalla facilità con cui le accademie di belle arti rilasciavano le patenti per insegnare presso le scuole tecniche⁸⁸. Alessandro Rebecchini della Scuola Tecnica di Viterbo, invece, biasimava gli insegnanti di per non aver compreso «lo scopo dell'insegnamento di questa materia e male interpretando i programmi hanno approdata a nulla o a poco di buono»⁸⁹. Gennaro Moscatelli, direttore delle Scuole Tecniche di Bari, includendo nel discorso anche l'insegnamento della calligrafia, giudicava il monte ore troppo scarso specialmente perché per materie grafiche erano «quasi l'obiettivo delle Scuole Tecniche, nelle quali si vuole formare l'industriante il macchinico»⁹⁰.

2.3.7 L'insegnamento scientifico e il tema del pareggiamento

Per quanto riguarda il quesito relativo al rendimento dell'insegnamento scientifico l'opinione degli intervistati risultò divisa tra chi lo giudicava buono e chi no. Questi ultimi raramente ne riconducevano la causa ai docenti, quanto piuttosto all'inadeguatezza dei programmi, accusati di essere spesso fuori della portata, sia per ampiezza dei programmi che per contenuti, delle giovani menti degli iscritti alle scuole tecniche. I professori «ottimi» e «d'incontrastata capacità»⁹¹ dovevano fare i conti con i programmi che risultavano «soverchi» ed «eccedenti» ai quali erano abbinati libri di testo «mediocri» che lasciavano generalmente «molto a desiderare quanto a rigore scientifico»⁹². I professori della Scuola Tecnica di Alba, infatti, affermarono che nonostante la maggior parte dei professori possedesse «oltre alla licenza il metodo d'insegnarla», l'insegnamento delle discipline scientifiche non diede buoni risultati «vuoi perché quest'insegnamento viene compartito a troppe giovani menti, non ancora suscettibili né di fare né di intendere uno serio e profondo

⁸⁷ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 12, f. 82.

⁸⁸ Lettera di Giovanni Mayer professore di disegno nel Regio Istituto Tecnico di Sassari al Cavaliere Pietro Giusti, professore di disegno nel Regio Museo Industriale di Torino, Sassari, 1873 in ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 11, f. 77.

⁸⁹ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 12, f. 82.

⁹⁰ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 11, f. 77, p. 28.

⁹¹ Le definizioni furono date rispettivamente dal Consiglio dei professori dell'istituto Tecnico di Bergamo e dal Provveditore degli studi di Como e di Sondrio.

⁹² L'espressione è di Colombo, professore di matematica presso il R. Ginnasio Ximenes di Trapani, che pensava che il profitto dell'insegnamento scientifico sarebbe potuto migliorare «se fosse diversamente distribuito l'ordine delle materie» e se si fossero utilizzati libri di testo diversi da quelli allora in uso che giudicava mediocri. ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 9, f. 68.

ragionamento checchesia; vuoi perché dello sterminato numero dei libri di testo di ogni scienza non se ne trovi neppure uno che risponda pienamente alle esigenze della scuola»⁹³. Il senatore Roncalli di Bergamo prendeva in considerazione di rimandare l'insegnamento scientifico dato nelle tecniche agli istituti perché «per quanto presentato elementarmente» risultava sempre «troppo elevato per ragazzi tra i 10 e i 14 anni»⁹⁴. Per quanto riguarda l'insegnamento della matematica gran parte degli intervistati ritenne l'estensione dei programmi inadeguata all'età dei fanciulli. Per rimediare a tale inconveniente Vito Pappalardo consigliò di eliminare l'algebra e ridurre il programma all'aritmetica e alla geometria elementare⁹⁵, mentre Mariano Mariani di aggiungere un quarto anno per dare maggiore estensione ai programmi di geometria pratica, di algebra e di fisica⁹⁶. Giudicavano conveniente aggiungere un anno in più anche i professori della R. Scuola Tecnica di Piazza Armerina (Enna) che, nonostante il successo ottenuto dai licenziati presso gli istituti tecnici, non mancarono di denunciare la sproporzione tra il numero di insegnamenti scientifici, vastità di programma e il monte orario settimanale⁹⁷.

Anche i giudizi intorno alla suppellettile scientifica non furono generalmente positivi. Il problema era avvertito specialmente nelle scuole tecniche dei comuni più piccoli che spesso non erano in grado di provvedere adeguatamente alle spese necessarie all'allestimento dei gabinetti scientifici. Per superare tale ostacolo Giovanni Massa, professore di matematica e di computisteria nella Scuola Tecnica comunale di Cortemilia (Cuneo), propose alla commissione di obbligare le autorità cittadine intenzionate a installare una scuola tecnica nel proprio comune «a provvederla di tutto il necessario, ordinandone d'ufficio la spesa, o facendo chiudere la scuola quando vi si rifiutassero»⁹⁸. L'atteggiamento della Società Trevigiana verso le autorità comunali fu più indulgente, come si evince dal passaggio di seguito riportato:

In generale il buon volere non è in relazione col ristrettezza dei mezzi di cui possono disporre, tenuto conto delle ingenti spese che devono sostenere per l'istruzione in genere e precisamente per l'elementari⁹⁹.

Non mancarono, pure, risposte nelle quali gli intervistati si dichiararono soddisfatti per l'impegno dimostrato dai Comuni nel rifornire le scuole della necessaria suppellettile

⁹³ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 8, f. 66.

⁹⁴ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 11, f. 82.

⁹⁵ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 11, f. 80.

⁹⁶ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 11, f. 77.

⁹⁷ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 11, f. 80.

⁹⁸ G. Massa, cit.

⁹⁹ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 12, f. 83.

scientifico. Antonio Pontremoli, per esempio, riferendosi alla R. Scuola Tecnica di Spezia, riferiva:

La necessaria suppellettile scientifica non manca; né il Comune è restio alle spese più urgenti¹⁰⁰.

Per quanto riguarda la domanda n. 50 relativa alla questione del pareggiamento delle scuole le risposte risentirono quasi sempre della qualificazione delle scuole di appartenenza degli intervistati. Com'è facilmente intuibile i direttori e i docenti delle scuole pareggiate tendenzialmente risposero affermativamente ai diversi punti affrontati nella domanda. Giuliano Vincenti, direttore della Scuola Tecnica comunale di Pescia, infatti, con tono leggermente risentito per le accuse mosse alle scuole pareggiate, rispose:

Quanto al pareggiamento delle Scuole tecniche comunali, lo scrivente è di parere che quando una scuola è completa tanto pel numero degli insegnamenti come per la durata dei corsi; e che dà poi buoni risultati, il Governo la dovrebbe riconoscere all'effetto del sussidio e della validità della Licenza¹⁰¹.

I direttori e i docenti delle scuole governative non mostrarono un'opinione univoca sull'argomento. Alessandro Magrini, direttore della R. Scuola Tecnica di Bergamo, per esempio, incoraggiava la pratica del pareggiamento, in quanto convinto che, se sostenuta da un'attenta azione di vigilanza, avrebbe contribuito a destare «nei comuni la coscienza delle proprie forze ed ad eccitarne quindi l'interesse verso gli studi e specialmente tecnici ai quali in generale il popolo incline com'è portato alla mercatura»¹⁰². Al contrario, Angelo Vecchio, professore di matematica della R. Scuola Tecnica di Pavia, affermava:

Son d'avviso che il pareggiamento concesso alle scuole tecniche istituite dai comuni e dai corpi morali se ha concorso a moltiplicare queste scuole e a estendere su ampia scale i benefici dell'istruzione non ne ha al certo migliorate le condizioni. La merce abbonda sì, ma la qualità non ne è dappertutto scelta¹⁰³.

Dello stesso avviso era anche il senatore Carlo Pepoli che dichiarava:

Vi sono alcuni che il così detto pareggiamento stimano aver giovato alle scuole tecniche. Io mi porrei tra coloro che sono di opposto avviso. C'è di più. Mi schiero tra coloro che le scuole pareggiate stimano non avere tutti i requisiti dalla legge prescritti¹⁰⁴.

¹⁰⁰ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 11, f. 80.

¹⁰¹ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 13, f. 85.

¹⁰² ACS, MPI, DSM (1860–1896), b., f. 77.

¹⁰³ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 13, f. 85.

¹⁰⁴ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 11, f. 80.

Per Vittore Ricci per evitare l'abbassamento della qualità delle scuole bisognava prevedere i pareggiamenti in via temporanea solo dove non esistevano le scuole governative e sottoporle a condizioni rigorose e a controlli periodici.

2.3.8 Prime conclusioni

Qui termina l'*excursus* attraverso il quale si è cercato di illustrare, per quanto è stato possibile, i primi risultati dell'inchiesta Scialoja sulle scuole tecniche. Risultati che si aggiungono e danno maggiore completezza a quelli emersi dal lavoro condotto da Marino Raicich e Luisa Montevocchi, ma che non sono definitivi; si tratta, infatti, delle prime conclusioni di una ricerca suscettibile ad ulteriori approfondimenti che non si ritiene opportuno sviluppare in questa sede. Il quadro comunque emerso fin'ora permette già di affermare con una certa sicurezza che da parte del mondo scolastico, soprattutto da parte dei direttori e dei docenti, era sentita fortemente la necessità di introdurre delle modifiche, sia di ordine amministrativo sia di ordine curricolari, volte ad alzare la qualità delle scuole tecniche. Il bilancio della scuola tecnica emerso dall'inchiesta a distanza di poco più di dieci anni dall'estensione della legge Casati è, infatti, negativo, a tratti drammatico. Le risposte date dai diretti protagonisti, come i docenti e i direttori delle scuole, suonano spesso come denunce, a volte pacate, altre meno, intenzionate a destare l'attenzione della politica scolastica nazionale su un segmento dell'istruzione che si trascinava senza dare risultati efficaci. Il testo del questionario e la disomogeneità delle risposte degli interrogati riguardo alla questione della creazione di una scuola unica, oppure a quella relativa all'indirizzo, evidenzia, inoltre, il generale disorientamento della compagine scolastica nazionale nell'attribuire un'identità culturale definitiva alle scuole. Ancora negli anni Settanta, come all'indomani dell'Unità, si discuteva se le scuole dovessero essere più classiche o più tecniche, preparatorie all'istituto o di culturapost-elementare. L'inchiesta svelava che non c'era solo da rimediare, ma molto ancora da fare.

3. L'istruzione tecnica e professionale dalla ricostituzione del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (1878) alla fine del secolo

3.1 La polemica tra il ministero della Pubblica Istruzione e il ministero di Agricoltura, Industria e Commercio intorno al R.D. 8 settembre 1878

La soppressione col R.D. del 26 dicembre 1877 n. 4220 determinò il passaggio degli istituti tecnici, delle scuole speciali per l'insegnamento industriale, commerciale e professionale al ministero della Pubblica Istruzione¹. Il ripristino del ministero, attuato dalla legge del 30 giugno 1878 n. 4449 e poi con il R.D. 8 settembre 1878, non ristabilì la situazione iniziale: le scuole e gli istituti tecnici restarono di competenza del MPI, mentre le scuole professionali a quello del MAIC². Il provvedimento fu accompagnato da malumori e polemiche. Le critiche, com'era prevedibile, giunsero soprattutto dal MAIC che dopo quasi vent'anni si vide strappare gli istituti tecnici che ripassarono al MPI, proprio mentre i maggiori paesi industrializzati d'Europa, al contrario, promuovevano l'affidamento della gestione delle scuole tecnico-professionali ai ministeri preposti allo sviluppo delle attività produttive.

Per i sostenitori del provvedimento non si trattava di un'operazione in controtendenza alla politica scolastica europea più accreditata, ma la naturale conclusione del processo di trasformazione dell'indirizzo degli istituti tecnici che da professionale era diventato a suon di riforme sempre più culturale e, quindi, più confacente alla missione e all'inclinazione del MPI che a quella del MAIC. Nei paesi come la Francia, Inghilterra, Belgio, Svizzera, Prussia, infatti, come spiegava nel 1881 il legislatore Vita Levi, la diversa competenza degli studi tecnici rispondeva alla «necessità d'imprimere metodi e programmi diversi nelle scuole speciali da quelli che nelle classiche», problema che, però, non sussisteva in Italia perché – secondo sempre il legislatore – l'indirizzo culturale degli istituti tecnici non differiva da quello dei licei. Vita Levi affermava:

¹ Il MAIC fu soppresso con il R.D. 4220 del 26 dicembre 1877. All'art. 3 il decreto stabilì che alla dipendenza del MPI passavano gli istituti tecnici, le scuole speciali per l'insegnamento industriale, commerciale e professionale. R.D. del 23 dicembre 1877, n. 4220, *Revoca del Regio Decreto col quale è istituito il Ministero di agricoltura, Industria e Commercio in Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1878 ed altre anteriori*, Presso gli Editori, Roma 1878, p. 173.

² Ricostituitosi il MAIC passarono alla sua dipendenza le scuole agrarie, scuole-poderi, il museo industriale, la scuola superiore di commercio di Venezia, la scuola superiore di nautica e costruzione navale di Genova, le scuole speciali di arti e mestieri. M. Vita Levi, *Leggi sulla pubblica istruzione*, Unione Tipografico-editrice, Torino 1881, p. 437.

[...] la distinzione delle competenze suppone anche due generi diversi di coltura generale che non esistono, e se si vuol solo parlare di metodi diversi con cui lo stesso insegnamento abbia da essere impartito, non si sa vedere che cosa si opponga a che tale duplice e differente indirizzo si imprima negl'istituti tecnici sotto la direzione e l'impulso di uno stesso ministero, quello della pubblica istruzione³.

La fitta corrispondenza intercorsa tra i due ministeri dal 1878 al 1885 conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma mostra che il provvedimento non fu mai digerito dal MAIC, anche perché la breve soppressione del ministero prima, e il decreto dell'8 settembre 1878 poi, avevano rimesso in discussione oltre che la gestione dell'intero comparto dell'istruzione tecnica pure i ruoli degli enti amministratori. Come emerge dalla lettura del verbale della prima adunanza dell'11 aprile del 1878 della sottocommissione per il riordinamento dell'istruzione tecnica nominata dal ministro del MAIC Benedetto Cairoli⁴, già all'indomani della ricostituzione del ministero, aleggiava un clima di amarezza e insofferenza. I membri della commissione percepivano il trasferimento definitivo degli istituti tecnici al MPI – sancito di lì a poco dal decreto n. 4498 - come l'atto finale di un processo di svilimento degli studi tecnici promosso dai sostenitori della cultura classica, finalizzato ad attribuire un aspetto sempre più culturale agli istituti tecnici. Nel verbale della commissione si legge:

[...] contro l'insegnamento tecnico si è adoperata ogni sorta d'armi da parte di loro che si occupano della cultura classica. Si disse dapprima che quella tecnica si volgeva troppo agli interessi materiali, dimenticando la parte educativa dello spirito, epperò essa inaridiva le menti. Nel 1870 e nel 1871, incalzato da queste voci, il Ministero dell'Artigiano, Industria e Commercio allargò la cultura generale; e, come spesso avviene, forse andò troppo oltre [...] che per siffatta via l'Istituto tecnico si era trasformato in un Liceo [...] Più tardi è venuta fuori la proposta che lo insegnamento tecnico poteva e doveva fondersi. Le scuole speciali, così superiori come inferiori, passarono si è detto, a quell'ufficio che intende al progresso di quei rami dell'umana attività civile cui le scuole sono rivolte, ma tutto ciò che costituisce un insegnamento di coltura generale tecnica, deve essere attribuito al Ministero della Pubblica Istruzione. E questo, si aggiungere, è il capo degli Istituti Tecnici⁵.

Fu proprio l'indirizzo culturale assunto dagli istituti tecnici, infatti, a legittimare il passaggio al MPI, escludendo per sempre la possibilità che venisse accettata la proposta avanzata da Boccardo di trasferire al MAIC l'intera materia dell'istruzione tecnica⁶. Da quel

³ M. Vita Levi, cit., p. 436.

⁴ La commissione era composta da Bertani, Boccardo, Ferrara, Pericoli, Rizzari, Rizzari, Bossi, Secondi, Luzzatti, e Miraglia (segretario). *1ª adunanza della Sotto-Commissione pel ministero di Agricoltura, Industria e Commercio dell'11 aprile 1878* in ACS, MPI, DSM, ITN (1860-1896), b. 1.

⁵ ACS, MPI, DSM, ITN (1860-1896), b. 1.

⁶ *Ordinamento del Ministero di Agricoltura*, Lettera di Luigi Miceli (MAIC) a Francesco De Sanctis (MPI), Roma 13 gennaio 1881 in ACS, MPI, DSM, ITN (1860-1896), b. 1.

momento si chiuse, di fatto, un capitolo della storia educativa nazionale in cui il MAIC aveva rivestito un ruolo di primo piano nella definizione delle linee guida nella politica scolastica in materia di istruzione tecnica, in forza del quale si era sentito autorizzato in più di un'occasione a interferire anche polemicamente sull'operato del MPI, soprattutto per quanto concerneva la gestione delle scuole tecniche.

La soluzione di una gestione frammentata ribadita dal decreto n. 4498 non piaceva, del resto, nemmeno ad alcuni esponenti del MPI. L'on. Casaglia, capo della Divisione dell'insegnamento tecnico del MPI, per esempio, giudicava conveniente «riunire le sparse membra dell'istruzione tecnica sotto un unico ministero per far salve le ragioni didattiche e quelle di sanar economia nell'importantissimo ramo di studi che sono tanta parte della moderna cultura nazionale». Tale era la conclusione della lunga relazione sulle *Scuole d'insegnamento industriale e professionale* del 5 maggio 1879⁷ in cui l'onorevole dimostrava al ministro della PI Michele Coppino l'inopportunità della scelta di mantenere separata tra due ministeri l'istruzione tecnica nazionale attraverso la rilevazione puntuale, effettuata sull'intero comparto formativo di tipo tecnico, delle incongruenze e gli effetti negativi prodotti sia a livello didattico sia economico. Francesco Paolo Perez, successore a Michele Coppino, nel luglio del 1879, dopo averla integrata, indirizzò la relazione di Casaglia al Consiglio dei Ministri senza però sortire alcun effetto⁸. Nel 1881, infatti, nulla era cambiato; nemmeno la determinazione del MAIC a ottenere il riordinamento degli studi tecnici auspicato nel 1878 da Cairoli al fine di evitare che la situazione che si era presentata come provvisoria diventasse definitiva. Il ministro Luigi Miceli, infatti, nella lettera del 13

⁷ *Scuole d'insegnamento industriale e professionale*. Relazione del capo della Divisione dell'insegnamento tecnico O. Casaglia a Michele Coppino (MPI), Roma 5 maggio 1879 in ASC, DSM, ITN (1860-1896), b. 1. Casaglia sosteneva che la riconduzione sotto un'unica amministrazione avrebbe accresciuto i risultati già eccellenti di alcune scuole di disegno applicato alle arti, molto affini con quelle che si erano sviluppate con gli incoraggiamenti e sussidi forniti dal MPI. Allo stesso modo il relatore riteneva che il perdurare della separazione delle scuole speciali superiori di Genova e di Venezia, e il Museo Industriale di Torino dal MPI, avrebbe mancato uno degli scopi al quale erano indirizzate, cioè, quello di preparare gli insegnanti degli istituti tecnici. Un'ulteriore e non minore danno derivato dal provvedimento era, inoltre, la duplicazione di scuole dello stesso genere con un conseguente aggravio di spese ed un'errata e inopportuna frammentazione dell'utenza scolastica. Casaglia, infatti, affermava, che il MAIC al momento della redazione del documento aveva già manifestato la volontà di creare man mano le scuole professionali agrarie, industriali, commerciali, corrispondenti alle relative sezioni dell'istituto tecnico. Infine, il capo della divisione dell'insegnamento tecnico faceva notare che dopo meno di un anno si stavano concretizzando i timori annunciati nella seduta del Senato del 29 giugno 1878 dal senatore Boccardo riguardo alla spartizione delle competenze dell'istruzione tecnica tra i due ministeri che sarebbe stata di lì a poco regolamentata dal provvedimento dell'8 settembre.

⁸ *Insegnamento Industriale e professionale*, Relazione di Paolo Perez (MPI) al Consiglio dei Ministri, Roma luglio 1879 in ACS, MPI, DSM, ITN (1860-1896), b. 1. Perez dopo aver ribadito la fallacità già registrata da Casaglia delle raccomandazioni fatte dal ministro De Sanctis nella seduta del Senato del 29 giugno rispetto all'allarme lanciato da Boccardo, richiamò l'attenzione del Consiglio sulla leggerezza con la quale il suo predecessore Michele Coppino aveva liquidato, pur ritenendole giuste, le critiche lanciate dall'onorevole Luzzatti nella seduta alla Camera dei Deputati del giorno 11 marzo dell'anno in cui scriveva.

gennaio 1881⁹ ripropose al ministro della PI la soluzione espressa da Boccardo nel 1878 - in occasione dei lavori della sottocommissione nominata per il riordinamento dell'istruzione tecnica - di attribuire al MAIC «tutta la istruzione tecnica a cominciare dalle scuole superiori di agricoltura, di quelle del commercio, di quella navale e dell'altra delle zolfare e terminando alle tecniche, di arti e mestieri, pratiche e speciali di agricoltura», ritenendola la più congeniale per adeguare la politica scolastica nazionale a quella dei paesi europei presso i quali le istituzioni oggetto della discussione dipendevano dal Dicastero o dai Dicasteri che si occupavano di Agricoltura, industria e commercio.

Fu da questo momento che i ministri che si avvicendarono alla guida del MAIC mostrarono maggiore determinazione a risolvere o quantomeno a ridefinire, al fine di trarne maggior vantaggio, la questione della competenza degli studi tecnici che ormai appariva «antica e grave»¹⁰. Per Domenico Berti sarebbe risultata vantaggiosa, per esempio, la presenza in qualità di presidente di Gerolamo Boccardo all'interno di un Consiglio di arbitri, composto di tre persone, esperti nella materia dell'ordinamento degli studi tecnici di cui ne proponeva l'istituzione al ministro della PI in una lettera del 16 luglio 1881¹¹. In tale ottica il MAIC intensificò gli sforzi per ottenere anche la competenza delle scuole professionali che erano ancora sotto la dipendenza del MPI. Tra Bernardino Grimaldi e Michele Coppino tra il 1884 e il 1885 si consumò un vero e proprio braccio di ferro testimoniato da uno scambio di lettere, che risulta assai utile non solo per comprendere i termini della questione, ma anche per tentare un bilancio dell'istruzione professionale grazie alla quantità e alla qualità dei dati riportati. La discussione ebbe inizio quando Bernardino Grimaldi il 6 giugno 1884 indirizzò una lettera al ministro della PI Michele Coppino per prendere «gli opportuni accordi» utili a redigere un progetto di legge per dare finalmente un ordinamento definitivo alle scuole professionali, che doveva prevedere innanzitutto il trasferimento al MAIC di alcune scuole e le sezioni professionali degli istituti tecnici che, per un'errata interpretazione della legge, erano alla dipendenza del MPI. La richiesta trovava legittimazione, infatti, nello stesso decreto n. 4498 del 1878 che stabiliva che le «Istituzioni intese all'incremento dell'industria e del commercio» fossero affidate al MAIC. Grimaldi argomentava:

Allorché, nel 1878, fu ricostituito questo Ministero, quantunque non fosse ad esso restituita la competenza che aveva in passato rispetto agl'Istituti tecnici e nautici, gli furono,

⁹ *Ordinamento del Ministero di Agricoltura*, Lettera di Luigi Miceli (MAIC) a Francesco De Sanctis (MPI), Roma 13 gennaio 1881 in ACS, MPI, DSM, ITN (1860-1896), b. 1.

¹⁰ M. Vita Levi, cit., p. 436.

¹¹ *Scuole di arti e mestieri*, Lettera di Domenico Berti (MAIC) a Michele Coppino (MPI), Roma 16 luglio 1881 in ACS, MPI, DSM, ITN (1860-1896), b. 1.

nondimeno, assegnate alcune istituzioni scolastiche, le quali vennero definite col titolo di “Istituzioni intese all’incremento dell’industria e del commercio” e specificamente designate nel modo seguente: “Museo Industriale, Scuola superiore navale in Genova, Scuola superiore di commercio in Venezia, Scuole speciali d’arti e mestieri. (R.D. 8 settembre 1878 n. 4498, serie 3, art. 1°, parte III, lettera g). Colla guida di tali disposizioni organiche della nuova costituzione, di questo ministero si possono fissare con esattezza i caratteri delle Scuole che sono di sua competenza, per distinguerle da quelle poste alla dipendenza del Ministero della Pubblica Istruzione. Le scuole sia commerciali sia industriali, le quali non intendono soltanto a fornire nozioni teoriche di scienza, ma ad avviare all’esercizio pratico di un’arte, di un mestiere, di un’industria debbono, a mio avviso reputarsi di competenza del Ministero Industria Artigianato e Commercio, perché il fine immediato di esse condiste appunto, nell’incremento di queste due forme dell’attività economica del paese¹².

Nella replica il ministro della PI Michele Coppino, dichiarandosi in disaccordo con la posizione del collega del MAIC e, quindi, non disposto ad esaudire la sua richiesta, rimandava la valutazione della questione allo studio di un’apposita commissione. Coppino prima di argomentare le questioni sollevate dal collega del MAIC, precisò:

Innanzi tutto V.E. conviene nella sua lettera che la sfera di azione di codesto ministero si restringe soltanto alle istituzioni intese all’incremento dell’industria e del commercio quando il Ministero PI deve estendere la sua azione su tutta la educazione nazionale. Fra le attribuzioni dell’uno e dell’altro ministero in fatto d’insegnamento pubblico sarebbero con precisione determinate, se al concetto di educazione si desse la attenzione che la scienza pedagogica moderna giustamente vi ha annesso. Se si intendesse la educazione come si faceva la tempo degli umanisti codesto Ministero avrebbe ragione di pretendere per sé tutto lo insegnamento professionale, sia teorico sia pratico. Ma ora le cose sono mutate. Le nuove esigenze della società moderna non solo hanno imposto la necessità di allargare il programma della istruzione classica, ma di estendere la disciplina educativa pure alle facoltà pratiche dell’uomo sino a introdurre nelle scuole di cultura generale il lavoro manuale, in quanto ha attinenza con lo scopo educativo a cui esse mirano¹³.

La sottrazione delle scuole oggetto della richiesta dal MPI era fuori luogo dato che - affermava il ministro - «parecchie di esse altro che il nome di speciale non hanno nulla». A rinforzo di tale conclusione affermava pure che:

[...] quantunque abbiano scopo specialmente industriale, pure comprendono nel programma una parte di quella istruzione letteraria, scientifica e artistica che si dovrebbe supporre siasi acquistata prima negli istituti tecnici. [...] In secondo luogo nel giudicare di alcune istituzioni che o dipendono direttamente dal ministero della istruzione o sono in parte da esso sussidiate, non conviene dimenticare che esse o sono intimamente connesse con gli istituti tecnici formandone una loro sezione speciale, ovvero hanno attinenza con la istruzione popolare o artistica connessa a questo ministero¹⁴.

¹² *Sulla competenza di questo Ministero rispetto all’insegnamento professionale*, Lettera di Bernardino Grimaldi (MAIC) a Michele Coppino (MPI), Roma 6 giugno 1884 in ACS, MPI, DSM, ITN (1860-1896), b. 1.

¹³ *Insegnamento professionale*, Lettera di Michele Coppino (MPI) a Bernardino Grimaldi (MAIC), Roma, 13 gennaio 1885 in ACS, MAIC, DIC, b. 373.

¹⁴ *Ibidem*.

Le spiegazioni di Coppino suscitarono la reazione stizzita di Grimaldi, che nella lettera del 19 gennaio del 1885 rispose:

Se si ammettessero come base della delimitazione i concetti svolti da codesto Ministero, a me pare che tornerebbe superflua l'opera di una Commissione; imperocchè la conseguenza naturale e logica sarebbe il passaggio immediato alla dipendenza del Ministero dell'istruzione pubblica di tutte le istituzioni scolastiche che ora si trovano alla dipendenza del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio in forza di un provvedimento legislativo, qual è il Decreto dell'8 Settembre 1878. [...] Concludendo quindi io sono costretto a dichiarare al mio collega che non posso accettare le sue proposte. Aderirei bensì alla nomina di una Commissione, qualora ad essa venisse dato un mandato ben definito, vale a dire che prendendo per base le attribuzioni affidate a questo Ministero dal Decreto del 1878 rispetto alle Istituzioni intese all'incremento dell'industria e del commercio, sia stabilito quali fra le scuole dipendenti da questo Ministero debbano passare alla dipendenza del MAIC. S'intende però che qualora fra le scuole che ora dipendono da questo ve ne sia qualcuna, il che sembra poco probabile, di competenza del MPI io non avrei difficoltà di cedergliela¹⁵.

Alle due lettere ne seguirono altre dai toni più pacati ma che non approdarono a nessun risultato soddisfacente. Senza gli istituti tecnici il MAIC era tornato ad essere un interlocutore marginale della politica scolastica nazionale che continuava a riconoscere dignità intellettuale alle scuole di cultura. Al MAIC risultò presto chiaro che non gli restava che concentrarsi sulle scuole di cui aveva conservato la gestione ispirandosi all'Europa e alle sue politiche educative che attribuivano ben altro peso alle scuole tecnico-professionali.

3.2. Senza gli istituti tecnici: la nuova attenzione del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio alle scuole professionali. Le circolari dei ministri Benedetto Cairoli (1879) e Luigi Miceli (1880)

Nel 1878 il MAIC rinacque con un ruolo ridimensionato nel panorama della politica scolastica nazionale. Privato degli istituti tecnici si ritrovò ad amministrare soltanto la variegata miriade di scuole di natura professionale.

Il provvedimento rappresentò l'occasione per ordinare finalmente la materia delle scuole professionali post elementari¹⁶. Lacaíta afferma che tali scuole «legate all'iniziava privata e locale, per le quali lo Stato, secondo l'indirizzo liberistico fino allora seguito dalla classe dirigente, non era direttamente intervenuto», da questo momento in poi divennero «oggetto di una più attenta azione di sostegno, nel quadro generale della nuova politica economica,

¹⁵ *Insegnamento professionale*, Lettera di Bernardino Grimaldi (MAIC) a Michele Coppino (MPI), Roma 19 gennaio 1885 in ACS, MAIC, DIC, b. 373.

¹⁶ A. Tonelli, *L'istruzione tecnica e professionale di stato nelle strutture e nei programmi da Casati ai giorni nostri*, Giuffrè, Milano 1964, p. 58.

che ebbe le sue principali manifestazioni nell'adozione di tariffe doganali protezionistiche e nell'attuazione di interventi diretti a favore dell'industria, soprattutto della meccanica, della cantieristica e della siderurgica»¹⁷. Inoltre, grazie al nuovo compito il MAIC ebbe l'occasione «di andare incontro a bene individuate esigenze delle diverse realtà produttive» ottenendo risultati significativi sia all'interno dei percorsi formativi professionali sia nel processo di sviluppo produttivo¹⁸. La sottrazione degli istituti tecnici risultò in un certo senso provvidenziale perché stimolò il MAIC a sottoporre finalmente, attraverso le circolari emanate nel 1879 e nel 1880, rispettivamente dal ministro Benedetto Cairoli e Luigi Miceli, le scuole professionali a una seria ed organica regolamentazione rendendole meglio funzionali alle esigenze dell'economia dei territori di appartenenza.

La prima circolare, emanata il 7 ottobre 1879¹⁹, fornì le prime coordinate utili a procedere nella vasta e variegata materia delle scuole professionali fornendone una prima classificazione: scuole di arti e mestieri diurne, scuole di arti e mestieri serali e scuole d'arte di arte applicata all'industria. I corsi, la cui ammissione era vincolata al superamento di un esame che dimostrasse la capacità degli allievi di sapere leggere scrivere e fare le quattro operazioni matematiche, prevedevano un programma di base comprendente: l'aritmetica, la computisteria, gli elementi di geometria, della fisica, della meccanica e dell'economia sociale con applicazione alle industrie locali, il disegno geometrico, ornamentale e architettonico e la modellazione a cui si sarebbero aggiunti altri insegnamenti rispondenti alla vocazione commerciale di ciascun territorio di appartenenza delle scuole. Si legge:

A questi corsi altri potranno e dovranno aggiungersi, suggeriti dalle particolari condizioni industriali in mezzo alle quali sorga la scuola. Così in alcune di queste scuole si darà un insegnamento di metallurgia, in altre di filatura e tessitura, in altre s'insegnerà l'intaglio in legno o in pietra dura, e in altre ancora si faranno corsi speciali di chimica applicata, di disegno di macchine, di governo e riscaldamento di caldaie a vapore, di costruzioni urbane e rurali, di nozioni sui materiali di costruzione, di tecnologia dell'una o dell'altra industria, e via dicendo²⁰.

L'intento del ministro era quello di portare a maggiore conoscenza le caratteristiche e le potenzialità educative ed economiche di ciascuna tipologia scolastica al fine di incoraggiarne la diffusione. Per tale ragione invitava i Municipi, le Provincie e le Camere di

¹⁷ C.G. Lacaia, *Alla ricerca dell'economia perduta. L'istruzione tecnica e lo sviluppo economico in Italia, 1840-1914*, «Rivista milanese di economia», luglio-settembre, 1986, n. 19, p. 140.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ C.M. del 7 ottobre 1879, n. 48, *Scuole d'arti e mestieri, e d'arte applicata all'industria in Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1879 ed altre anteriori*, Presso gli Editori, Roma 1879, p. 1308.

²⁰ *Ibidem*.

commercio a istituirle promettendo un concorso dell'erario fino ai $\frac{2}{5}$ delle spese di fondazione e di mantenimento e di miglioramento di quelle già esistenti aperte ad opera di enti privati.

La corrispondenza dei curricula di studio delle scuole alle esigenze economiche dei propri contesti territoriali rappresentò un punto fermo della politica del MAIC. Nella prima circolare, infatti, il ministro Cairoli invitò i soggetti interessati ad istituire le scuole a fornire tutte le notizie necessarie di carattere economico e sociale per adeguarle ai contesti territoriali di appartenenza. Si legge:

Ogni proposta per la istituzione di una nuova scuola serale e domenicale, sia d'arti e mestieri, sia di arte applicata alle industrie, dovrà essere accompagnata dai seguenti elementi: 1° Notizia degli altri Istituti scolastici esistenti nel Comune; [...] 3° Raggiugli sul numero degli artigiani, che, avendo le condizioni prescritte per l'ammissione, potrebbero frequentare la scuola, e sui mestieri ed industrie cui sono addetti [...]²¹.

La circolare procurò un incremento considerevole del numero delle scuole. In quella successiva del 24 gennaio 1880²² Luigi Miceli dichiarò che in soli tre mesi furono istituite 40 nuove scuole e che molte di quelle già esistenti si erano rivolte al MAIC per estendere e migliorare la loro azione²³. Il risultato indicava che la strada imboccata dal ministero era quella giusta per sollecitare e migliorare la produzione dei rispettivi contesti territoriali per «elevare il valore morale ed economico delle classi operaie»²⁴. La circolare di Miceli, infatti, non introdusse rilevanti innovazioni, ma apportò alcune modifiche che completarono e perfezionarono i contenuti della prima. Attraverso la circolare del 1880 il MAIC fornì i modelli di statuto, di organico e dei programmi e più complete istruzioni sull'ordinamento delle scuole. Nel dare le indicazioni per la compilazione degli statuti Miceli confermò l'attenzione del MAIC alle condizioni locali dei contesti di riferimento. La circolare prevede, infatti, la possibilità di modificare gli statuti «in relazione con le particolari condizioni locali»²⁵. Per quanto riguarda i programmi, il ministro introdusse qualche specifica relativamente all'insegnamento di *Nozioni di tecnologia industriale* per adattarlo

²¹ Ivi, p. 1310.

²² C.M. del 24 gennaio 1880, *Apertura di scuole serali e domenicali d'arti e mestieri, e d'arte applicata alle industrie* in *Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1880 ed altre anteriori*, Presso gli Editori, Roma 1880, p. 436.

²³ Lacaita conferma il dato affermando che le scuole sovvenzionate dallo stato passarono dalla ventina nel 1878 alle oltre 150 del 1890, con un complesso di 20000 iscritti. Lo studioso aggiunge, inoltre, che il fenomeno interessò maggiormente le scuole dell'Italia settentrionale dove c'era una maggiore concentrazione di società operaie di mutuo soccorso, le associazioni di industriali, commercianti, privati cittadini e enti locali. C.G. Lacaita, cit., p. 140.

²⁴ C.M. del 24 gennaio 1880, cit., p. 439.

²⁵ Ivi, p. 437.

agli indirizzi principali della produzione nazionale: la metallurgia, la ceramica, l'industria vetraria, la fabbricazione della carta, la concia delle pelli, la fabbricazione dei saponi, la tintoria e le industrie tessili. L'insegnamento sarebbe potuto essere sostituito, nel caso le condizioni del territorio di riferimento lo richiedessero, con quello di costruzioni civili e rurali, nozioni sul governo e riscaldamento delle caldaie e di motori a vapore.

3.3 L'istruzione professionale dopo le circolari dei ministri Cairoli e Miceli: un primo bilancio

Negli anni immediatamente successivi all'emanazione delle circolari di Benedetto Cairoli e di Luigi Miceli il quadro dell'istruzione professionale nazionale appariva molto diverso. La miriade di scuole professionali ora erano ordinate all'interno di un articolato ramo di studi che man mano, in concomitanza del progresso industriale, si faceva sempre più posto nel sistema educativo nazionale. Attorno al 1885-1886 l'istruzione professionale comprendeva diversi gruppi di scuole: le scuole di arti e mestieri a corsi diurni, festivi e serali con e senza officine, le scuole speciali, scuole professionali femminili e le scuole di arte applicata all'industria. Le scuole del primo gruppo, che comprendevano scuole elementari di disegno e quelle più articolate tarate sull'esigenze di particolari industrie, fornivano le nozioni di base pratiche e tecniche utili all'esercizio delle consuete attività di tipo artigianale. Le materie d'insegnamento previste erano: l'aritmetica, l'algebra, la geometria, la chimica, la fisica, la meccanica, la tecnologia, l'economia industriale, le scienze naturali e il disegno geometrico a mano libera, architettonico ed ornamentale. La funzione e gli effetti di queste scuole furono notevoli nel miglioramento della manodopera specializzata. Lacaïta sottolinea che presso queste scuole si ebbe il primo approccio «di una parte sempre crescente della forza lavoro a un sistema di regole che miravano a rendere più efficace la pratica operativa»²⁶. Le scuole speciali comprendevano le scuole appartenenti a quelle di arti e mestieri, indirizzate alla formazione di determinate professioni²⁷. Le scuole professionali femminili, quasi tutte dotate di officina, miravano a fornire le cognizioni necessarie per l'esercizio di professioni tipiche del gentil sesso, come la lavorazione dei merletti, dei fiori artificiali, la sartoria, la modisteria, la decorazione su porcellana, legno e tessuti e la litografia. Le scuole di arte applicata all'industria collegate ai Musei d'arte industriale,

²⁶ C.G. Lacaïta, cit., p. 140.

²⁷ Castelli cita a mo' di esempio le scuole: di Arpino e Prato, indirizzate all'insegnamento della tessitura e tintoria della lana; quella di Napoli destinata all'industria del guanto e dell'orologeria, quella di Roma per la preparazione degli agenti per le strade ferrate e quella di Firenze alla merceologia. G. Castelli, *L'istruzione professionale in Italia*, Vallardi, Milano 1915, p. 60.

erano finalizzate a diffondere tra le classi operaie il gusto dell'arte nell'industria attraverso l'insegnamento del disegno applicato. Le materie che vi s'impartivano erano le seguenti: disegno, modellazione della creta, l'intaglio in legno e in pietra, l'intarsio, l'acquerello, la decorazione. Quest'ultimo gruppo di scuole fu oggetto di particolare attenzione da parte del MAIC. Dopo l'emanazione delle circolari di Cairoli e di Miceli la preoccupazione del MAIC fu quella di creare un sistema integrato tra scuole professionali e musei d'arte industriale per diffondere con maggiore efficacia il tema dell'istruzione artistica industriale fra le classi operaie italiane. Per realizzare il progetto il ministro Domenico Berti incaricò, con il R.D. del 16 marzo 1884²⁸, una speciale commissione per individuare i provvedimenti da attuare per incentivare la diffusione dei musei d'arte industriale e per migliorare la loro azione sulle scuole applicate all'industria anche attraverso l'elaborazione di disegni, modelli e altro materiale artistico necessario agli insegnamenti delle scuole medesime.

L'Italia sembrava aver finalmente imboccato la strategia più adatta per diffondere e far fruttare la cultura tecnologica nel settore della produzione manifatturiera e industriale nazionale. Giuseppe Colombo carpì i primi segnali di questa trasformazione della cultura industriale nazionale già nel 1881. Nel suo scritto *L'industria delle macchine all'Esposizione di Milano* pubblicato quell'anno, affermava:

E' necessario dirlo: se la fabbricazione delle macchine ha indugiato per tanto tempo a progredire, gli è perché è sempre stata sotto il dominio del più volgare empirismo, mentre all'estero era ispirata e diretta dalla scienza. Ma ora l'aspetto delle cose è cambiato. Il costruttore puramente pratico si è ormai accorto che senza il sussidio dell'elemento scientifico era preclusa la via a qualunque miglioramento, ora che, dalla motrice a vapore alla più umile macchina, tutto si fa e si calcola colle regole che la teoria, sussidiata dall'esperienza, va sempre più chiaramente additando²⁹.

Alla fine del secolo tale fenomeno raggiunse proporzioni avoca più vaste. La cultura scientifico-tecnologica contemporaneamente alla trasformazione allo sviluppo dell'apparato produttivo crebbe di dimensioni in tutti i settori del sistema scolastico nazionale. Nell'ambito delle università e delle scuole di ingegneria nacquero nuove strutture per la formazione tecnologica e comparvero nuove specializzazioni. Nell'Istituto Superiore di Milano, per esempio, accanto alle sezioni esistenti (civile, industriale e architettura) negli anni Ottanta fu aggiunta quella di elettrotecnica e, alla fine del secolo, quella di chimica. In quello di Torino, dove nel 1879 era stata istituita una sezione d'ingegneria industriale, la

²⁸ R.D. del 16 marzo 1884, *Commissione per studiare il tema della istruzione artistica industriale in Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1880 ed altre anteriori*, Presso gli Editori, Roma 1884, p. 440.

²⁹ Cit. in C.G. Lacaita, cit., p. 141.

Scuola di applicazione e il Museo industriale affrontarono il problema della riorganizzazione degli studi avviando la costituzione del Politecnico, che si concluderà solo nel 1906, delle sezioni di meccanica e chimica, una di architettura e di numerose scuole di perfezionamento a indirizzo industriale³⁰. Tale fenomeno si tradusse a livello universitario nella preferenza sempre più massiccia per le facoltà scientifiche, tecniche ed economiche a discapito di quelle di medicina, legge lettere e filosofia, mentre, a livello di studi secondari, per le scuole a indirizzo tecnico. All'inizio del decollo industriale avutosi agli inizi del XX secolo si registrò un significativo cambiamento di tendenza: la popolazione delle scuole a indirizzo tecnico aumentò in maniera considerevole superando quella delle scuole classiche³¹.

3.4 L'istruzione tecnica nazionale sotto la direzione unica del ministero della Pubblica Istruzione (1878-1899)

La ridefinizione delle competenze degli studi tecnici tra MAIC e MPI operata dal R.D. 8 settembre 1878 segnò l'inizio di una nuova stagione non soltanto, come abbiamo visto nei paragrafi precedenti per le scuole professionali, ma anche per le scuole tecniche e gli istituti tecnici. Le prime da questo momento abbandonarono l'andamento lento ma regolare del periodo precedente per imboccare uno nuovo caratterizzato da una forte instabilità legislativa, scandito da riforme che si sostituirono l'una all'altra con un ritmo qualche volta frenetico. La precarietà di indirizzo alla quale furono sottoposte le scuole tecniche in questi anni non dipese tanto da un disorientamento culturale verso la materia dell'istruzione tecnica, ma quanto dalla divergenza di opinione sull'argomento che mostrarono i vari ministri che si alternarono alla direzione del MPI. In particolare tra Michele Coppino e Guido Baccelli, nominati entrambi per due volte ministro della PI, si consumò un vero e proprio braccio di ferro gestito a suon di decreti che annullarono puntualmente le riforme a firma dell'una e dell'altra. Come vedremo, i motivi di contrasto riguarderanno soprattutto l'articolazione e la durata delle scuole, ma mai la loro natura che restò culturale a consenso unanime. Tale vivacità o instabilità legislativa, inoltre, era sintomo di un maggior coinvolgimento e attenzione del ministero rispetto al periodo precedente sul tema dell'istruzione tecnica. Colpisce, per esempio, che all'indomani della ricostituzione del MAIC, il MPI ricostituì il Consiglio Superiore per l'istruzione industriale e professionale

³⁰ Ivi, p. 142.

³¹ *Ibidem*.

presieduto dal ministro della PI, composto di 15 membri (10 ordinari e 5 straordinari) due dei quali (1 ordinario e 1 straordinario) scelti dal MAIC e dal ministro della Marina³² e, che avviasse di lì a poco, un'inchiesta per adeguare, come vedremo nel paragrafo successivo, le scuole tecniche agli standard formativi degli istituti.

Gli istituti tecnici subirono una parabola legislativa inversa a quelle delle scuole tecniche; la loro restituzione al MPI decretò l'assunzione definitiva di un profilo curricolare di cultura scientifica generale non specialistico³³. Gli istituti tecnici, infatti, non subirono nessun riordinamento sostanziale anche perché, come rileva Tonelli, il MPI non disdegnava «[...] la fisionomia culturale che loro aveva dato proprio il MAIC dopo essere passato, con un continuo e opportuno ripiegamento dalle strutture rivoluzionarie assunte nei primi anni, alla riforma del 1871»³⁴. Vedremo, infatti, come le riforme e i provvedimenti tenderanno a fare degli istituti il corrispettivo di cultura scientifica dei licei.

3.4.1 Le scuole tecniche dalla ricostituzione del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (1878) ai programmi del 1881

All'indomani del decreto del 1878 una delle preoccupazioni maggiori del MPI fu quella di migliorare il coordinamento tra le scuole e gli istituti tecnici. Il tema appassionò in particolare Michele Coppino, sia in qualità di onorevole sia di ministro della PI. Il ministro nel 1879 nella circolare del 16 gennaio³⁵ si rivolse ai presidi degli istituti tecnici per avere il loro parere «intorno al minimo delle cognizioni necessarie per l'ammissione all'istituto» sulla base del quale la commissione, nominata da Francesco De Sanctis e presieduta dall'on. Boselli, avrebbe redatto la *Relazione contenente la proposta di un nuovo ordinamento per le scuole tecniche*. De Sanctis nella seduta della Camera dei Deputati del 19 giugno del 1880, illustrò così i lavori della commissione:

Io dirò che intorno a questa materia ci sono immensi materiali presso il Ministero della Pubblica Istruzione: ci abbiamo la relazione della Giunta liceale; abbiamo un disegno di

³² R.D. dell'8 dicembre, n. 4636, *Regolamento pel Consiglio Superiore dell'istruzione industriale e professionale* in *Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1878*, p. 1584.

³³ Il primo provvedimento intrapreso dal MPI fu il trasferimento delle scuole tecniche alla direzione della Divisione per l'insegnamento tecnico alla qual dipendevano già gli istituti tecnici. C.M. del 31 ottobre 1879, n. 589, *Riunione sotto la medesima direzione delle scuole e degli Istituti tecnici* in *Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1879 ed altre anteriori*, Presso gli Editori, Roma 1879, p. 1468.

³⁴ A. Tonelli, cit., p. 29; Ministero della Pubblica Istruzione. Divisione dell'insegnamento tecnico, *La riforma delle scuole tecniche. Relazione a S. E. il Ministro. Istruzioni e programmi*, Tipografia Eredi Botta, Roma 1880.

legge importantissimo, e di cui accetto in gran parte i risultati dell'On. Coppino; abbiamo il regolamento elaborato da Perez, abbiamo uno studio fatto con molta competenza dall'onorevole Boselli intorno a questa materia. Io ho nominato una commissione composta di uomini egregi e competenti ed ho messo a sua disposizione tutto questo materiale un distintissimo impiegato perché facesse gli studi preparatorii. Se le cose procederanno in modo che la Commissione possa sempre lavorare, noi saremo in grado di presentare una riforma, che io credo già matura, ed attenderemo il tempo, in cui la Camera abbi modo di potersi occupare di un così grave problema³⁶.

Nel clima di profondo conflitto in cui si volgeva il dibattito relativo all'istruzione secondaria la commissione pubblicò in breve tempo la relazione e le conclusioni del lavoro svolto, teso a «stabilire il minimum delle cognizioni necessarie per ottenere l'ammissione al I anno d'Istituto», a coordinare i programmi dei due ordini di scuole³⁷ e ad valutare la convenienza di un'articolazione delle scuole tecniche in due rami, uno di preparazione all'esercizio delle piccole industrie e del minuto commercio e l'altro di avviamento agli istituti, e se la durata dei corsi dovesse essere di tre o di quattro anni³⁸.

Il R.D. n. 5664 del 30 settembre 1880³⁹ di approvazione dei nuovi programmi delle scuole tecniche attuò la proposta della commissione che prevedeva il corso delle scuole tecniche articolato in tre anni, al termine dei quali, conseguita la licenza, gli iscritti potevano scegliere di proseguire gli studi presso gli istituti o di completarli nel quarto anno complementare (art. 2). Le conclusioni erano il frutto - come specificava il compilatore della relazione - della consultazione avuta con i soggetti interpellati invitati con diverse circolari a pronunciarsi circa le proposte avanzate nella prima fase di studio. In essa, infatti, si legge:

Il concetto fondamentale che informa le proposte della Commissione, di riordinare cioè la scuola tecnica in modo che, biforcandosi a un dato punto, possa servire di avviamento all'Istituto e insieme essere fine a se stessa, è stato accolto con plauso da più di nove decimi degli interpellati [...] Uguale è stato il consenso circa la durata del corso di avviamento, che solo da pochi si vorrebbe portato a due anni, e da pochissimi portato a quattro, in luogo de' tre, proposti dalla Commissione. Gravissimo invece è stato il dissenso sulla durata del corso

³⁶ *Atti parlamentari della Camera dei Deputati, Discussioni Legislatura XIV - I Sessione 1880*, Eredi Botta – Tipografi della Camera dei Deputati, Roma, 1880, Vol. I, 27 maggio-5 luglio, p. 569.

³⁷ *Relazione della Commissione incaricata di studiare il coordinamento degli studi fra le scuole tecniche e gli istituti tecnici*, Tipografia Eredi Botta, Roma 1880, p. 9.

³⁸ La seconda soluzione era sostenuta da chi voleva assecondare la tendenza della maggior parte degli iscritti che intendeva darsi direttamente a un'occupazione e non proseguire gli studi. Il corso prolungato di un anno avrebbe consentito di eliminare dalla prima classe l'insegnamento del francese aumentando quello di italiano, di diminuire il monte ore settimanale (che ammontava a 32 escludendo le ore di ginnastica), di inserire l'insegnamento speciale dei diritti e dei doveri del cittadino ed estendere quello di storia patria fino al 1870. Il senatore Boccardo propose di istituire i corsi di avviamento negli istituti tecnici nelle città con più di 40000 abitanti alla condizione che simultaneamente fosse presente anche una scuola tecnica di ordine generale autonoma rispetto alla prima, che preparasse i giovani alle piccole industrie.

³⁹ *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, anno 1880, vol. 61°, Stamperia Reale, Roma, 1880, p. 2405.

con fine in sé stesso; poiché più di un centinaio tra provveditori, presidi, direttori e professori, vorrebbero che il detto corso fosse, non di tre ma di quattro anni⁴⁰.

Il piano di studi, caratterizzato da poche materie dalle denominazioni dall'inflessione sempre meno tecnica e con un monte orario più ampio, confermò il carattere culturale delle scuole. Si immaginò, infatti, un monte orario settimanale così distribuito⁴¹:

Materia d'insegnamento	Ore d'insegnamento			
	I anno	II anno	III anno	Classe complementare
Italiano	8	6	6	3
Francese		4	4	/
Calligrafia	3	2	2	
Storia	2	2	2	1
Geografia	2	2	2	2
Disegno	4 ½	4 ½	6	3
Matematica	5	5	5	2
Nozioni di scienze naturali e di igiene	/	/	/	8
Computisteria	/	/	/	6
Diritti e doveri	/	/	/	1

La riforma fu accolta da aspre polemiche, come emerge dalla lettura della discussione alla Camera dei Deputati del 16 dicembre 1880. L'introduzione del quarto anno complementare rappresentò il punto più contestato; l'aggiunta di un anno al percorso procurava secondo molti, ripercussioni negative sul piano sociale⁴². L'onorevole Merzario dimostrò come il quarto anno fosse per le scuole e per gli studenti tutt'altro che facoltativo. L'art. 4 del decreto - affermava Merzario - ordinava che nessuna scuola potesse essere pareggiata alle regie, né godere di alcun sussidio governativo se non avesse istituito il quarto anno. Inoltre, l'aggiunta del quarto anno penalizzava anche i docenti perché comportava loro un aggravio del monte orario settimanale rispetto a quello stabilito dalla legge Casati. L'onorevole Mussi ne provò l'inopportunità e l'antidemocraticità sociale simulandone gli effetti sulle famiglie povere:

[...] esse desidererebbero forse di dare ai giovanetti una istruzione superiore a quella che può loro procacciare un corso di tre anni, ma strette dalle necessità della vita, dal bisogno dell'immediato guadagno, esse non possono sacrificare la retribuzione che il giovanetto in

⁴⁰ Ministero della Pubblica Istruzione. Divisione dell'insegnamento tecnico, *La riforma delle scuole tecniche...* 1880, cit., p. 15.

⁴¹ Ivi, p. 109.

⁴² L'onorevole Merzario col plauso di Bonghi criticò l'iniziativa in quanto avvenuta non curante del parere sfavorevole della commissione apposita, e dell'art. 273 della legge Casati ordinante che la durata delle scuole fosse di 3 anni. *Atti parlamentari della Camera dei Deputati, Discussioni. Legislatura XIV-I Sessione 1880, 1° - 22 dicembre*, Eredi Botta – Tipografi della Camera dei Deputati, Roma 1880, pp. 2830-2832.

una età già alquanto avanzata può arrecare alla famiglia; epperò non si sentono in grado di fargli percorrere il quarto corso sottoponendosi al sacrificio della mercede che il giovanetto ritrarrebbe come operaio, e sopportando invece le spese scolastiche. Ora, se voi costringete i comuni a creare questi quarti corsi in tutte le località, non solo danneggerete in parte la finanza dei municipi, ma forse metterete in una condizione difficile le stesse famiglie [...]. Il quarto corso sia considerato come un corso complementario, che non pregiudichi mai gli interessi degli allievi, né quelli dei municipi anche per ciò che riguarda il pareggiamento⁴³.

Mussi non fu il solo ad accusare il ministro di disattenzione nei confronti della classe popolare. L'on. Pierantoni rivolse al ministro parole ben più schiette scatenando la riposta risentita del ministro che abbiamo riportato nel paragrafo 1.4.2. Per dimostrare l'opportunità del provvedimento, il ministro si appellò alla sua esperienza diretta in materia acquisita durante la sua carica di consigliere della Provincia di Avellino «quando» - affermava - «faceva un po' l'assessore dalla PI, ed ho veduto lo stato in cui si trovano le scuole tecniche». Il quarto anno a suo giudizio soddisfaceva le esigenze sia delle classi più agiate, che avevano la facoltà di inviare i propri ragazzi presso l'istituto, sia di quelle più povere, i cui figli non potevano proseguire gli studi al termine della scuola tecnica, offrendo rispettivamente a ciascuno un corso di preparazione per gli studi successivi, e uno di completamento a quelli appena conclusi. «Che cos'è un anno preparatorio?» - si domandava, e rispondeva:

Quando non v'è sufficiente legame tra la scuola da cui si esce e quella a cui si deve andare, si mette un corso preparatorio per rendere i giovani capaci di andare a questa scuola⁴⁴.

E ancora:

Che cosa è un corso complementare? È un corso che si aggiunge per compiere un'educazione, una istruzione data in modo non sufficiente e soprattutto per riuscire a rendere pratico, moderno, utile, professionale, un insegnamento che tutti abbiamo riconosciuto rimanere nel campo delle teorie⁴⁵.

La riforma voluta da Coppino e realizzata da De Santis fu abrogata dal R.D. n. 283 del 26 giugno 1881⁴⁶ emanato dal nuovo ministro della PI Guido Baccelli che abolì, pure il mese successivo in via provvisoria, il quarto anno complementare riportando la scuola allo

⁴³ Ivi, pp. 2832-2833.

⁴⁴ Ivi, pp. 2839-2840.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ Nel documento, il ministro affermava: «Quando io giunsi alla Minerva seppi che le scuole del quarto anno funzionavano malissimo, né dappertutto esistevano: e dove esistevano erano in gran parte appena abbozzate; in taluna erano discepoli senza insegnanti, in altri insegnanti senza discepoli». R.D. del 26 giugno 1881, *Abolizione della classe complementare delle scuole tecniche* in *Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1881 ed anteriori*, Presso gli Editori, Roma 1881, p. 918.

schema iniziale dei tre anni. La linea politica del nuovo ministero rispecchiava il temperamento più pragmatico e risoluto di Baccelli. L'abrogazione del decreto di De Sanctis non fu la sola azione drastica assunta dal ministro nei confronti del precedente assetto. Con la circolare del 26 aprile⁴⁷ dello stesso anno il nuovo ministro comunicò la decisione di tagliare i sussidi ministeriali alle scuole tecniche non meritevoli. «La ragione di siffatto provvedimento» stava nel fatto che alcune scuole «ovvero per scarsissimo numero di alunni, ovvero per incompiuto o cattivo ordinamento, o per pochezza di insegnanti od anche per tutte queste ed altre ragioni insieme, mostrarono e mostrano di non corrispondere agli intendimenti ed allo scopo di chi istituiva tale insegnamento». L'istruzione tecnica per il ministro meritava il sussidio soltanto quando risultava «lodevole e opportuna [...]» - e, continuava - «se valga a fornire le classi popolari di quelle speciali cognizioni onde abbisogna chi non può né vuole proseguire maggiori studi, ma solamente prepararsi all'illuminato e serio esercizio d'un mestiere o di un'arte, altrettanto riesce intempestiva e da biasimarsi se non raggiunga altro fine che di evitare ai giovanetti, distratti od inerti, esagerate maggiori fatiche della istruzione classica»⁴⁸. Più avanti all'interno di una chiara polemica sulla natura culturale delle scuole, Baccelli indicò le premesse del futuro progetto di scuola professionale che tenterà con più convinzione nel 1899. Si legge:

In siffatte scuole tu noti l'apparenza più che la realtà dell'insegnamento; e quasi diresti che, pur di vivere non badano se la loro vita sia tistica e stentata; se i giovani vi colgano veramente il frutto di una istruzione nel suo genere e ne' suoi termini completa; o piuttosto non vi libino appena una coltura leggiera, e nozioni vaghe ed incerte con idee in embrione che serviranno, nel progredire degli anni, non a fare artefici ed artisti pregevoli, ma uomini spostati e senza fede in sé stessi né coscienza dell'opera propria e del dovere che loro incombe verso la società. Onde molti mali derivano e molti pericoli che facilmente si eviterebbero, se non fosse monco e viziato uno insegnamento più particolarmente ricolto ai figli del popolo, dell'operaio, per rattemprarlo e rinvigorirlo, non già per immiserirne il cuore e lo intelletto, per cacciarlo in una via che potrebbe condurlo a materiale e morale rovina⁴⁹.

Nonostante tali recriminazioni «rimasero invece in piedi – almeno nelle grandi linee – i programmi dell'anno precedente che, pur dando ampio spazio a insegnamenti di cultura generale, si preoccupavano di richiamare al carattere tutto pratico e acritico che essi dovevano mantenere»⁵⁰. Per l'insegnamento delle lettere raccomandava la lettura di buone prose italiane «e massime di quelle aventi massima attinenza con arti, viaggi, commerci,

⁴⁷ C.M. del 26 aprile 1881, *Sussidi alle scuole tecniche*, ivi, p. 727.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ S. Soldani, *L'istruzione tecnica nell'Italia liberale (1861-1900)*, «Studi storici», 1981, n. 1, p. 111.

economia domestica, esercizi di composizione di lettere famigliari, narrazioni e descrizioni di cose reali», che letture fossero «facili ed utili», che gli esercizi di memoria riguardassero «brevi e facili poesie». Per la storia d'Italia le indicazioni dei programmi si limitavano e chiedere «l'esposizione sommaria fatta a viva voce e fermandosi maggiormente sugli avvenimenti più importanti, nonché sui personaggi più notevoli», mentre per l'aritmetica «la ripetizione sommaria delle nozioni intorno alla numerazione e alle prime quattro operazioni sui numeri interi»⁵¹. Nonostante tali raccomandazioni i programmi varati da Baccelli non si discostarono di molto per contenuto da quelli del decreto precedente e furono organizzati secondo la seguente distribuzione annuale e oraria⁵²:

Materia d'insegnamento	Ore d'insegnamento		
	I anno	II anno	III anno
Lettere italiane	7	5	5
Diritti e doveri del cittadino	/	/	1
Lingua francese	/	6	5
Matematica	5	4	3
Computisteria	/	/	5
Scienze naturali	/	2	3
Disegno	6	4½	4½
Calligrafia	3	3	1

Tale assetto restò valido fino all'emanazione del *Regolamento delle scuole tecniche, gli istituti tecnici e nautici del Regno* emanato col R.D. n. 3413 del 1885⁵³, oggetto di studio del paragrafo che segue.

3.4.2 Il Regolamento per le scuole tecniche e per gli istituti tecnici e nautici del Regno del 1885

3.4.2.1 Le scuole tecniche

Coppino, risalito alla Minerva nel 1884, come aveva fatto prima di lui il suo predecessore Baccelli, azzerò il provvedimento legislativo antecedente ripristinando in parte quello del

⁵¹ R.D. del 2 ottobre 1881, n. 459, *Programmi ed orari per le Scuole tecniche* in *Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1881*, cit. pp. 1315–1319.

⁵² Ivi, p. 1322.

⁵³ R.D. del 21 giugno 1885, n. 3413, *che approva i regolamenti per le scuole tecniche e per gli istituti tecnici e nautici del Regno* in *Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1885*, p. 1607.

1881, che si basava sul principio della biforcazione del percorso delle scuole tecniche, prevedendo alla terza classe una sezione di licenza e una di avviamento all'istituto tecnico. Tale organizzazione rispondeva al fine che il ministro voleva dare alle scuole tecniche, ovvero: «di compiere ed estendere le cognizioni acquistate nelle scuole elementari in modo che i giovani riescano ad entrare nelle piccole aziende e nei minuti uffici amministrativi ed a sostenere l'esame di ammissione nelle prime classi degli istituti tecnici»⁵⁴. Il decreto stabilì per il biennio comune la seguente distribuzione delle materie e delle ore di insegnamento settimanale:

Materia d'insegnamento	Ore di insegnamento	
	I anno di corso	II anno di corso
Calligrafia	1	2
Disegno ornamentale	6	4
Geografia	2	2
Lingua francese	2	5
Lingua italiana	6	6
Aritmetica e geometria	4	4
Nozioni di storia naturale	/	2
Storia d'Italia	2	2

Alla terza classe il regolamento distingueva gli insegnamenti per l'ammissione all'istituto tecnico e quelli per la licenza⁵⁵:

Materia d'insegnamento	Ore di insegnamento	
	III anno per l'ammissione all'Istituto tecnico	III anno per la licenza
Calligrafia	2	2
Disegno ornamentale geometrico ed a mano libera	4½ di esercitazioni pratiche	3 di esercitazione
Geografia	2	2 di lezione settimanale
Lingua francese	3 di lezioni	3 di lezione e 1 di dedicata alle esercitazioni
Lingua italiana	2 del programma VI e 4 del Programma VI bis	2 di lezione del Programma VI e 2 del Programma IV ter

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ *Specchio della distribuzione e delle ore d'insegnamento settimanale nelle scuole tecniche* allegato al R.D. del 21 giugno 1885, n. 3413, che approva i regolamenti per le scuole tecniche e per gli istituti tecnici e nautici del Regno in *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia*. Parte principale. Volume 68°, Anno 1885, Regia Tipografia, Roma 1885, pp. 4728-4729.

Materia d'insegnamento	Ore di insegnamento	Ore di insegnamento
	III anno per l'ammissione all'Istituto tecnico	III anno per la licenza
Aritmetica e geometria orali	2	2 di lezione
Aritmetica razionale orale	3	/
Nozioni sui doveri e i Diritti del cittadino	1	1 di lezione
Nozioni di storia naturale	2	2
Storia della Grecia	2	
Storia d'Italia	2	2
Computisteria	/	2 orali di lezioni orali e 3 destinate alle esercitazioni
Complementi di aritmetica	/	2 di lezione
Nozioni di Fisica, di Chimica e Mineralogia	/	2 di lezione

Come si evince dalla sintesi riprodotta sopra, il piano di studi predisposto da Coppino riservava un monte ore assai ridotto alle esercitazioni pratiche, previste solo per gli insegnamenti di calligrafia, aritmetica e lingua francese, confezionando una scuola teorica che, per sua stessa ammissione, «impropriamente fu detta tecnica»⁵⁶. Coppino non abbinò a tale piano di studi nuovi programmi di studio, ma adattò quelli già in uso al fine di rendere le scuole meglio rispondenti agli istituti da una parte e, dall'altra, alle esigenze di quanti non intendevano proseguire gli studi, fornendogli una preparazione più completa. Per il raggiungimento di tali obiettivi il ministro considerava fondamentale la buona qualità dell'intervento degli insegnanti, ai quali raccomandava di piegare «i loro metodi didattici alle esigenze delle cognizioni reali, anziché delle formali»⁵⁷. Nelle *Istruzioni generali* che accompagnavano il Regolamento, rivolgendosi ai docenti, dichiarava:

Essi non dimentichino che le Scuole tecniche, non che confondersi con le scuole di arti e mestieri o con altra maniera di scuole pratiche, mirano a dare ai giovani un certo grado di coltura generale, principalmente fondata sulla conoscenza delle cose, e a sviluppare in loro la facoltà operativa e del senso reale⁵⁸.

⁵⁶ Ivi, p. 4737.

⁵⁷ Ivi, pp. 4737-4738.

⁵⁸ Ivi, p. 4738.

L'aderenza al senso reale delle cose rappresentò il principio ispiratore dei programmi di insegnamento. In osservanza a tale principio, per esempio, il ministro scelse di limitare l'insegnamento dell'italiano a quello della lingua. Per gli addetti della piccola amministrazione e dei minuti commerci Michele Coppino ritenne utile l'acquisizione e il corretto utilizzo dei vocaboli e di frasi «attinenti alla conoscenza del mondo fisico e morale ed una certa sicurezza e facilità di adoperarli secondo l'uso più corretto e più generalmente approvato». La volontà di fornire nozioni direttamente spendibili si accompagnava anche alla discriminazione curricolare nei confronti degli utenti dei percorsi formativi di tipo tecnico, considerati culturalmente meno dotati di quelli delle scuole classiche, come emerge chiaramente nel paragrafo dedicato all'insegnamento della lingua italiana. Riguardo alla forma dei componimenti il ministro, infatti, raccomandava ai docenti di cercare quelle «qualità generali, quei pregi, che non dovrebbero mancar mai in lavori letterari per quanto umili si vogliano, e quantunque appartenenti all'uso dei negozi; e con ogni studio si fugga il frondoso, il gonfio, l'affettato, che indicano il difetto di senso pratico, povertà di idee e natura vanamente presuntuosa»⁵⁹. Una discriminazione che sarà contestata dal successore Boselli, autore della riforma che, come vedremo a breve, soppiantò quella di Coppino. Boselli, infatti, affermerà:

Non si sa vedere perché giovanetti destinati, dopo la licenza, ad abbandonare la scuola debbano apprendere, in fatto di lingua italiana, meno di coloro che ne continueranno lo studio per altri quattro anni nell'Istituto; né perché questi ultimi, alla loro volta, non debbano trarre profitto da nozioni pratiche intorno alle scritture d'uso comune⁶⁰.

Va sottolineato che anche se Coppino considerava i virtuosismi letterari fuori della portata culturale degli alunni delle scuole tecniche, non rinunciò ad inserire nel programma di lingua italiana, l'insegnamento della retorica. Nel documento si legge:

Nelle scuole tecniche non s'intende certo di fare né dei poeti né degli oratori; ma pure sarebbe strano che i giovinetti ne uscissero senza sapere cosa sia, per esempio una *similitudine*, o in che differisca il *settenario* dal *decassilabo*⁶¹.

Era chiaro che dalle scuole tecniche non sarebbero usciti degli oratori, ma nemmeno dei tecnici.

⁵⁹ Ivi, p. 4778.

⁶⁰ BUMPI, XIV, maggio 1888, p. 228.

⁶¹ *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia*, Anno 1885, cit., p. 4779.

3.4.2.2 *Gli istituti tecnici*

Il regolamento per l'istruzione tecnica emanato nel 1885 da Coppino confermò, infatti, a parte qualche variazione in ordine all'articolazione interna e agli sbocchi professionali, l'ordinamento precedente del 1871. Ripropose, infatti, l'articolazione in quattro sezioni: fisico–matematica, agrimensura, agronomia, industriale, e commercio e ragioneria prevedendo, però, per quest'ultima un'ulteriore suddivisione nelle sottosezioni di commercio e ragioneria privata, e di amministrazione e ragioneria pubblica. Per le prime quattro sezioni il regolamento prevede il medesimo piano di studi, mentre per il secondo biennio della sezione industriale, uno calibrato sui bisogni dei luoghi di appartenenza. Tutte le sezioni rilasciavano la licenza a completamento dei quattro anni. La licenza rilasciata dalle sezioni di agrimensura, agronomia, di commercio e ragioneria e delle sezioni industriali costituiva il requisito necessario per l'ammissione all'esame speciale per il conseguimento del diploma professionale abilitante per l'esercizio della professione all'ambito di appartenenza. Il diploma di perito agrimensore consentiva di occuparsi della consegna e riconsegna, misura e stima degli stabili, la costruzione dei fabbricati rurali, dei piccoli acquedotti, delle derivazioni d'acqua per le irrigazioni etc; quello di perito agronomo abilitava alla condotta delle aziende agrarie e alla direzione delle industrie agricole; quello di perito in amministrazione e ragioneria pubblica ammetteva all'esercizio della professione di ragioniere e autorizzava l'accesso agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni; il diploma di perito industriale, invece, abilitava all'esercizio di «speciali» ma non specificate professioni, «secondo lo scopo particolare di ciascuna sezione, e alla direzione di opifici industriali». A parte la sezione di agronomia, che prevedeva la sperimentazione pratica in un podere modello, le altre si basavano su un impianto curricolare professionalizzante prevalentemente teorico. Il regolamento ridusse le esercitazioni pratiche agli insegnamenti di chimica, computisteria e ragioneria, estimo, disegno e topografia, fisica e merceologia, mentre contemplò la possibilità di escursioni e sopralluoghi soltanto per quelli di agraria, chimica agraria ed avviamento alla tecnologia rurale, merceologia e storia naturale. Il piano di studi della sezione fisico–matematica a differenza delle altre rinunciava del tutto a ogni intento specialistico. Accanto agli insegnamenti comuni del biennio (chimica generale ed elementi di chimica organica, disegno ornamentale geometrico e a mano libera, fisica elementare, geografia, lettere italiane, lingua francese, matematica, storia generale, storia naturale), la sezione fisico–matematica contemplava i seguenti insegnamenti: chimica (esercitazioni), disegno di

applicazioni ornamentali e di architettura, elementi di logica e di etica, fisica complementare, lettere italiane, lingua inglese o tedesca, matematica, storia complementare (delle colonie o delle industrie e dei commerci).

A sei anni dall'emanazione del regolamento con il R.D. del 2 ottobre 1891⁶² fu pubblicata la nuova versione dei programmi per gli istituti tecnici. Non si trattò di nuovi programmi, ma della versione aggiornata e rivisitata di quelli emanati nel 1885 sulla base delle osservazioni raccolte dai presidi e dai professori. Nel decreto, infatti, si legge:

Questi programmi come è detto nella prefazione ai medesimi, non differiscono nella sostanza, da quelli approvati con R.D. del 21 giugno 1885⁶³.

Si trattava, infatti, di piccole modifiche nate dalla necessità avvertita dal ministero «di meglio coordinare i programmi di alcune materie; di modificare o di restringere l'insegnamento di altre»⁶⁴. La pratica dei piccoli accomodi avevano sostituito quella delle riforme radicali. La frenesia legislativa del primo periodo postunitario era ormai un lontano ricordo. Simonetta Soldani interpretava tale fenomeno come il sintomo dell'atteggiamento più sereno della politica scolastica nazionale verso i temi come l'istruzione tecnica e dei ceti sociali a cui era destinata che, rispetto al periodo precedente, non rappresentavano più delle incognite:

Anche in campo scolastico, infatti, la vivace tradizione culturale, che aveva esaltato il valore delle conoscenze «positive» per potere intervenire sulla realtà, e l'esigenza di raccogliere le informazioni statisticamente attendibili su un paese rivelatosi assai diverso dagli stereotipi di cui si era a lungo nutriti, determinarono fin dagli esordi del nuovo Stato (e tanto più dopo la clamorosa scoperta della «spaventosa legione» dei 17 milione di analfabeti che popolava l'Italia) una richiesta pressante e caotica di dati, notizie e pareri a quegli «anelli intermedi» dell'apparato statale e della società civile che soli potevano fornire il polso della situazione. Proprio per gli anni 1860-1876, segnati da così vistose e frequenti oscillazioni, il ricco materiale informativo raccolto parla senza possibilità di equivoci di una situazione di diffusa anarchia, che l'immagine di uno Stato accentratore con forti velleità di intervento nel campo dell'istruzione tende troppe volte a oscurare, e che tanto più colpisce in un ambito nel quale gli istituti governativi erano (caso unico nel panorama scolastico italiano) la maggioranza, e non si dovevano fare i conti con i ceppi del passato⁶⁵.

All'interno dell'instabilità legislativa che caratterizzò l'ultimo ventennio del secolo delle scuole tecniche il provvedimento del 1885 spicca per la sua singolare longevità, dovuta più

⁶² R.D. del 2 ottobre 1891, *Programmi d'insegnamento per gli istituti tecnici del Regno in Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1891 ed altre anteriori*, Stamperia Reale, Roma 1891, p. 1353.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ S. Soldani, cit., pp. 94-95.

che per la sua riconosciuta efficacia, al fatto che Coppino rimase ministro fino al febbraio 1888.

3.4.3 I provvedimenti proposti ed emanati per le scuole tecniche e gli istituti tecnici dal 1888 alla fine del secolo

Il passaggio di consegne tra Coppino e Boselli non si svolse serenamente. Tra i due e i loro rispettivi sostenitori si consumò uno scontro consumato a suon di proposte. Il primo presentò un progetto di legge che prevedeva nuovamente la soluzione nei comuni che avessero superato i 120 iscritti nell'ultimo triennio del *liceo misto*, in altre parole, una scuola data dalla fusione del ginnasio e della scuola tecnica. Aspramente criticata da Tabarrini, incaricato di esaminare il disegno di legge, la proposta scomparve dal documento presentato in Senato. Parallelamente, una commissione incaricata dalla Camera dei Deputati preparò una controproposta più rispondente alle idee del nuovo ministro⁶⁶.

Intanto, Boselli, nominato ministro nel febbraio del 1888, illustrò in una lettera al presidente della Giunta esaminatrice degli esami di licenza degli istituti tecnici i risultati per niente incoraggianti dell'indagine - lanciata dalla circolare del 18 gennaio⁶⁷ - svolta con la collaborazione dei presidi degli istituti, dei direttori delle scuole tecniche e dei relativi professori sull'ordinamento regolato dal provvedimento del 1885. Nello specifico al decreto del 1885 si rimproverò di avere concepito orari a volte eccessivi, a volte insufficienti, per svolgere programmi non sempre coordinati tra di loro, ritenuti spesso inutili e sproporzionati per quantità e indole alla preparazione e allo sviluppo intellettuale degli alunni. L'attacco più duro fu rivolto agli insegnamenti di storia greca e dell'aritmetica razionale considerati inappropriati per la scuola tecnica:

La storia greca, che è una delle più educative, dovrebbe o non insegnarsi o essere degnamente trattata, cosa impossibile a farsi nella 3^a classe tecnica e con sole due ore settimanali, bastevoli appena a dare un indice dei fatti storici. L'aritmetica razionale, propriamente detta, è più difficile da apprendersi degli elementi d'algebra; e sarebbe assai a posto nell'istituto⁶⁸.

Boselli lamentò, inoltre, lo scarso peso assegnato alle nozioni di fisica «indispensabili allo studio della fisiologia dei vegetali, che è in parte il programma di botanica del primo anno di istituto», e degli elementi di computisteria «perché gli alunni dell'istituto che non

⁶⁶ Ivi, p. 113.

⁶⁷ C.M. del 18 gennaio 1888, n. 828, *Ai presidi e professori del'Istituti tecnici e nautici, direttori e professori delle regole scuole tecniche* in BUMPI, febbraio 1888, vol. XIV.

⁶⁸ BUMPI, anno XIV, maggio 1888, p. 223.

s'iscrivono alla sezione di commercio e ragioneria non restino totalmente digiuni d'una materia la cui conoscenza può essere di non poca utilità nelle varie contingenze della vita»⁶⁹. Le critiche maggiori investirono la ripartizione della terza classe nelle due sezioni di licenza e di avviamento all'istituto:

Questa bisezione della 3ª classe è proprio uno dei punti fatti segno ai maggiori attacchi. Si assevera ch'essa imbarazzi assai gravi nel campo disciplinare e didattico per le diversità di orario e le lezioni impartite ora in comune ora a sezioni separate e ciò senza che sia raggiunto il precipuo scopo del provvedimento, quello cioè di preparare meglio i giovani all'istituto. Si nota che ogni anno va scemando il numero degli alunni che s'iscrivono alla sezione d'avviamento; perché i più ancorché abbiano intendimento di proseguire gli studi, amano possedere, colla licenza tecnica, un titolo di qualche valore, loro giovevole per il caso che imprevedute circostanze li obblighi a non compiere il corso dell'istituto. Aggiungesi che, non di rado, gli alunni della sezione di licenza incontrano minore difficoltà a fare passaggio all'istituto mediante l'esame complementare, che non ne incontrino gli alunni della sezione di avviamento ad entravi col'intero esame di ammissione. Né i professori d'istituto notano in questi ultimi migliore preparazione che nei primi⁷⁰.

Il 12 novembre dello stesso anno Boselli inviò con la circolare n. 868⁷¹ ai provveditori agli studi e ai direttori delle scuole tecniche la copia del R.D. 8 novembre 1888 che aboliva la divisione della terza classe della scuola tecnica nelle due sezioni di licenza e di avviamento all'istituto, e approvava i nuovi programmi e relativo orario. Il provvedimento dispose i seguenti insegnamenti e il relativo monte ore settimanale⁷²:

Materie di insegnamento	Ore di insegnamento 3ª classe
Calligrafia	2
Computisteria	4 ore (2 per le elezioni orali e 2 per le esercitazioni)
Disegno	3
Geografia	2
Lingua francese	3
Lingua italiana	5
Matematica	3
Nozioni sui doveri e diritti del cittadino	1
Nozioni di scienze naturali	2
Storia d'Italia	2

Boselli fu un'esponente della corrente di quelli che la De Fort definisce «modernizzatrice», che annoverava anche rappresentanti del positivismo nazionale come Lombroso e Graf, sostenitrice della contaminazione degli studi classici con quelli scientifici, in quanto meglio

⁶⁹ *Ibidem.*

⁷⁰ *Ibidem.*

⁷¹ C.M., del 12 novembre 1888, n. 868, *Insegnamento nella 3ª classe delle scuole tecniche* in BUMPI novembre 1888, vol. XIV, p. 613.

⁷² Ivi, pp. 613–622.

rispondente alle esigenze della società moderna⁷³. In linea con tale tendenza in atto a quel tempo in tutta Europa, Boselli tentò alcuni provvedimenti – prontamente cancellati del suo successore Villari – come, l'introduzione dell'opzione di scelta tra il latino e la matematica all'esame di maturità, l'insegnamento della storia naturale nel ginnasio, la considerazione del disegno e del francese come materie facoltative. L'operazione di Boselli introduceva il progetto di riforma presentato da Martini nel 1889 di creare una scuola unica che più che inglobare, eliminava la tecnica creando un ginnasio riformato, riservato agli aspiranti al liceo. Gli altri, interessati alle piccole professioni, sarebbero stati dirottati naturalmente nelle scuole professionali.

Contro il disegno di Martini si sollevarono nomi noti del panorama politico e intellettuale dell'epoca. Gli editori Loescher per scongiurare la riforma raccolsero in unico libretto intitolato *L'istruzione classica in Italia* l'omonimo articolo di Aristide Gabelli pubblicato sul numero di «Nuova Antologia» del 1° ottobre 1888 e quello di Pasquale Villari dal titolo *L'istruzione secondaria*, pubblicato sul numero del 1° febbraio 1889 della stessa rivista.

Soffia, con maggiore o minore violenza, in tutti i paesi colti un vento contrario all'istruzione classica [...] ⁷⁴.

Così introduceva il suo articolo Gabelli lasciando presagire i suoi timori verso le tendenze modernizzatrici del paese che rischiavano di mortificare l'istruzione classica che, affermava:

è per la sostanza, per la forma, per l'intento, in aperta contraddizione colle inclinazioni del nostro tempo ⁷⁵.

Gabelli percepiva tali inclinazioni dannose non solo per il ramo di studi di indirizzo classico, ma per l'interno comparto dell'istruzione secondaria. Se l'indirizzo tecnico subiva le interferenze degli umanisti, quello classico temeva sempre di più le ingerenze dei sostenitori tout court del progresso. Scriveva:

C'è chi vorrebbe, non già soppresso, ma alleggerito alquanto l'insegnamento scientifico a beneficio del letterario; e dalla parte opposta, chi abolirebbe non già il latino, senza il quale non si potrebbe più parlare di insegnamento classico, [...] chi anzi amerebbe di vedere

⁷³ E. De Fort, *La scuola secondaria e la nazionalizzazione dei ceti medi* in P.L. Ballini–G. Pécout (a cura di), *Scuola e nazione in Italia e in Francia nell'Ottocento*, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia 2007, p. 237.

⁷⁴ A. Gabelli–P. Villari, *L'istruzione classica in Italia*, Libreria E. Loescher & C. Editori, Torino–Firenze, 1889, p. 13.

⁷⁵ *Ibidem*.

attenuta la rigidità d'un insegnamento scientifico troppo rivolto alla terra coll'introduzione del latino anche nelle scuole tecniche o reali, ma viceversa per accostare l'istruzione, renderebbe obbligatorio l'insegnamento di uno o due lingue vive anche nel ginnasio e nel liceo. Né manca poi chi, facendo un passo di più in questa via dei raccostamenti fra i due rami di insegnamento secondario, propone una scuola unica comune di tre o di quattro anni, dopo i quali soltanto avvenga la divisione⁷⁶.

Pasquale Villari individuava nell'estensione smodata dei principi liberali il pericolo della qualità degli studi:

Di certo il classico ha, come disse l'onorevole A. Gabelli, qualche cosa di aristocratico perché tende a formare nella società un ordine d'intelligenze superiori alla moltitudine, ed è questa, come egli disse, un'altra ragione, per la quale lo spirito livellatore dei nostri tempi lo combatte. È meno democratico, si dice, meno liberale dell'altro sistema, il che equivale per molti, ad una vera e propria condanna a morte. Oggi, infatti, non si domanda più se un'idea è vera o giusta, se una legge è pratica, utile o possibile, ma solamente se è più o meno liberale. E con questo aggettivo si fa vincere tutto quello che si vuole, tanto da far, qualche volta, nascere la voglia di passare, un momento almeno, per codini. Si vuole il trionfo della democrazia e dell'uguaglianza; ma si respingono troppo spesso quegli argini, quei vincoli e freni, che soli possono rendere il trionfo della democrazia duraturo, e fecondo di vero benessere alla nazione [...] Quando si distruggono tutte le differenze e i privilegi artificiali, bisogna lasciar pure sussistere quelle differenze che la natura ha inesorabilmente create, cavare anzi profitto da quella superiorità intellettuale e morale, che è concessa solo a pochi, e che, senza nuocere ad alcuno, può giovare a tutti⁷⁷.

Con animo liberale, ma con lo stesso intento De Dominicis sulla rivista «Cuore e critica» del 30 aprile 1889⁷⁸ indirizzò Giovanni Bovio, deputato al Parlamento, una lettera in cui illustrava le sue remore sociali sul disegno di legge di Martini. Il provvedimento, a suo giudizio, non unificava i due indirizzi ma ne sopprimeva uno, quello delle classi popolari: le scuole tecniche. L'eliminazione delle scuole tecniche dall'ordinamento di studi nazionale corrispondeva a un atto di discriminazione sociale intollerabile perché avrebbe sottratto alle classi inferiori il proprio canale di formazione. Scriveva:

La riduzione degli istituti secondari include la soppressione delle scuole tecniche. Le scuole tecniche, è ormai ammesso da tutti, han bisogno di riforme metodiche; ma prime di sopprimerle bisogna guardare cosa include la loro soppressione. È un fatto che gli alunni delle scuole tecniche non appartengono alla stessa classe sociale di quelli del ginnasio; la scuola tecnica è alimentata dalla piccola borghesia, il ginnasio dalla grande. La soppressione della scuola tecnica significa dunque soppressione di coltura popolare. Manco male se dovunque si sopprime una tecnica sorgesse un ginnasio di nuovo modello; ma ciò non accade col nuovo disegno di legge. Donde segue che la riforma ideata pi ginnasi e i licei

⁷⁶ Ivi, p. 11.

⁷⁷ P. Villari, *L'istruzione secondaria*, «Nuova Antologia», 1° febbraio 1889, pp. 48-49.

⁷⁸ S.F. De Dominicis, *Il Sedicesimo disegno di legge per le scuole secondarie*, «Cuore e critica», 30 aprile 1889, n. 8, p. 1.

sfiacca a profitto delle classi alte; togliendo nella scuola alla democrazia i mezzi pel suo svolgimento⁷⁹.

La proposta restò lettera morta. Al di là delle questioni sollevate dagli intellettuali, non sembrò evidentemente la risposta migliore per placare le paure sociali della classe dirigente derivanti dal boom di iscrizioni che le scuole tecniche avevano registrato negli ultimi anni. La statistica pubblicata dal BUMPI del 1890 degli iscritti presso le scuole tecniche nell'anno scolastico 1889-1890 riporta che le sedi presenti su tutto il territorio nazionale ammontavano a 184 e il numero di iscritti pari a 19119⁸⁰. Un risultato che la classe dirigente, all'ombra della minaccia del movimento operaio e di quello socialista, considerava tutt'altro che positivo. Più che un risultato probabilmente lo avvertiva quale un errore rischioso della politica accaparratrice di consensi perseguita sino ad allora. La brama di consenso aveva spinto la classe dirigente ad accondiscendere alle richieste dei ceti popolari ad aumentare il numero delle scuole «concedendo la trasformazione di istituti sorti per iniziativa locale in regi o pareggiati, sotto la pressione di un ceto civile assai più vasto e determinato di quanto inizialmente previsto»⁸¹. Inoltre, in linea alla tendenza europea che interessava altre scuole alternative alle classiche, la scuola tecnica si era arricchita di contenuti sempre più generali «a scapito di quelli pratici e speciali, col rischio [...] di favorire la formazione di una massa crescente e inquieta di spostati, privi di sbocchi occupazionali sul mercato del lavoro intellettuale e facile preda di ideologie sovversive»⁸².

Non si trattava più di evitare l'ascesa del ceto medio, ma di contenerla. Su tale urgenza sembrarono tutti d'accordo: sia i conservatori sia gli esponenti della politica scolastica nazionale progressista, più sensibili alle sollecitazioni del mondo industriale e alle esigenze dei ceti sociali inferiori. «La sollecitazione nei confronti di un eventuale canale secondario *moderno*, e l'apprezzamento della scuola tecnica, da parte dei liberali, radicali e persino socialisti» - affermava la De Fort - «si colorava generalmente di ambiguità [...] non dissimili da quelle dei più accesi classicisti»⁸³. Gli uni differivano dagli altri per un diverso grado di conservatorismo curricolare - ma non sociale - che si traduceva in due visioni diverse ma non inconciliabili dei curricula di studi. Le scuole classiche rappresentarono il campo di maggiore divergenza dei due schieramenti: quello più conservatore, spingeva per mantenere l'assetto tradizionale, l'altro, più moderno, mirava invece ad introdurre le lingue

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ BUMPI, XVIII, 27 marzo e 3 aprile 1890, n. 13-14, pp. 479-481.

⁸¹ E. De Fort, cit., p. 235.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ Ivi, p. 240.

moderne, aumentare le discipline scientifiche e a ridimensionare quelle umanistiche⁸⁴. La comune appartenenza culturale consentiva di concordare un sistema di formazione bipartito in un ramo classico e uno alternativo al classico «di dignità inferiore, su cui dirottare la massa degli studenti, come del resto era accaduto in Francia, con l'Enseignement spécial, e in Germania, con la Oberrealschule, la Realschule e altre scuole secondarie». Gli stessi sostenitori delle tecniche, infatti, non misero in discussione la superiorità dei ginnasi-licei e «il fatto che dovessero essere destinati a una stretta aristocrazia, mentre l'obiettivo di attenuare la caratterizzazione strettamente umanistica del ginnasio, proprio di quanti ne propugnavano la fusione con la tecnica, si accompagnava all'esigenza di allontanare gran parte del suo pubblico per farlo confluire nelle scuole professionali»⁸⁵.

L'ultimo tentativo del secolo di introdurre la scuola media unica di grado inferiore fu provato nel 1897 dal ministro Giovanni Codronchi. Il progetto sarà respinto solo l'anno seguente – sotto il ministero di Nicolò Gallo succeduto a Codronchi – dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Dalla lettura della relazione del Consiglio e delle discussioni che la precedettero, emerge chiaramente la determinazione comune delle parti chiamate in causa a mantenere in piedi il sistema vigente, l'unico considerato adatto a garantire l'accesso controllato al ginnasio – liceo attraverso una selezione culturale – che coincideva sempre con quella sociale - degli alunni e dei docenti meritevoli. L'unificazione proposta da Codronchi contraddiceva i principi aristocratico-selettivi e la tradizione culturale nazionale che il Consiglio teneva a salvaguardare. L'intenzione «di seguitare a tener nettamente distinti gli uni dalle altre» trovava concorde non solo il ceto aristocratico, ma anche quello medio. Tale sistema garantiva la sopravvivenza alla scuola tecnica di cultura generale, non professionale che non dispiaceva affatto al ceto medio desideroso di tenersi a debita distanza da quello popolare destinato alle scuole professionali di cultura pratica. Tale accondiscendenza spiega l'affermazione, senza troppe resistenze, e la longevità di una scuola tecnica dal *curriculum* di studi di cultura generale per niente tecnica e, allo stesso tempo, anche il fallimento della riforma in direzione spiccatamente professionale firmata da Guido Baccelli, rinominato ministro nel giugno 1898.

Baccelli si mosse sulle scuole tecniche in controtendenza rispetto alla politica scolastica perseguita sino ad allora dal MPI, rendendole rispondenti prima che alle esigenze socio-

⁸⁴Il regolamento del 1885 fu oggetto di successivi ritocchi anche da parte del successore di Boselli, Pasquale Villari, nominato ministro nel febbraio del 1891. R.D. del 21 giugno 1885, n. 3413 (serie 3^a) *per le scuole tecniche. Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, vol. III, anno 1891, Stamperia Reale, Roma 1891, p. 2589; R.D. del 10 gennaio 1892, n. 228, *Modificazioni al regolamento generale sulle scuole tecniche* in *Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1892*, p. 714.

⁸⁵E. De Fort, cit., pp. 239-240.

politiche della classe liberale del paese a quelle economiche, richiamando direttamente agli articoli 272 e 276 della legge Casati che imponevano l'adeguamento dei piani di studio degli stabilimenti di istruzione tecnica di primo grado al contesto economico dei territori di appartenenza. La riforma fu anticipata dal provvedimento R.D. n. 488 del 25 ottobre 1898⁸⁶ che indirizzava alcune scuole tecniche ai bisogni dell'agricoltura, dell'industria e del commercio e dei pubblici servizi di indole tecnica. Nella relazione che accompagnava il decreto, il ministro illustrò chiaramente il programma di trasformazione delle scuole tecniche che aveva intenzione di perseguire. In primis, intendeva risolvere il problema generato dall'allora vigente ordinamento che prevedeva scuole «foggiate alla stessa guisa le scuole tutte di tutte le parti d'Italia» non calibrate all'esigenze dei territori di appartenenza. Egli affermava:

[...] se l'unità didattica è necessaria e utile quando debba raggiungersi per tutto lo stesso fine, essa contrasta evidentemente con le svariate forme che deve assumere l'insegnamento, per piegarsi alle molteplici e speciali esigenze di aziende svariatissime pubbliche e private⁸⁷.

Per Baccelli bisognava riordinare alcune scuole tecniche in modo da essere in grado di formare «i giovani veramente atti ai traffici, per le industrie agricole e manifatturiere» in modo da produrre «il duplice di vantaggio di accrescere le forze produttive del paese, e di fare diminuire il numero, veramente straordinario ed esuberante, di aspiranti ad impieghi amministrativi»⁸⁸. A tal fine dichiarava nel decreto che era necessario che «alcune scuole esistenti in città di speciale importanza agricola, industriale e commerciale, e particolarmente quando ve ne sia più di una», fossero indirizzate ai bisogni dell'agricoltura, dell'industria, del commercio e dei pubblici servizi d'indole tecnica» e, che il ministro segretario della PI, in accordo con quello di Stato per l'agricoltura industria e commercio, provvedesse «mediante gli insegnamenti speciali, ed opportune modificazione degli attuali programmi ed orari» a rendere le scuole tecniche utili al raggiungimento dello scopo⁸⁹.

L'anno seguente Baccelli attuò la riforma (D.M. 16 ottobre 1899) che istituì accanto alla scuola di tipo comune quelle a indirizzo agrario, industriale e commerciale. Tonelli notava che la riforma non mutò il carattere culturale delle scuole, dato che soltanto «alcune parti dei programmi previsti dalla legge Casati trovarono delle limitazioni a vantaggio degli

⁸⁶ R.D. del 25 ottobre, n. 488 *che indirizza alcune scuole tecniche ai bisogni dell'agricoltura, dell'industria e del commercio e dei pubblici servizi di indole tecnica* in *Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, Parte principale, vol. III, Stamperia Reale, Roma 1898, p. 2669.

⁸⁷ ASC, MPI, DGISM, AG, b. 154.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ *Raccolta ufficiale leggi e decreti del Regno d'Italia*, vol. III, anno 1898, cit., pp. 2669–2670.

insegnamenti tipici del particolare indirizzo scolastico»⁹⁰. Il piano di studi, infatti, prevede per tutti gli indirizzi una base comune di materie quali la lingua italiana, storia e diritti e doveri, geografia, lingua francese, matematica, disegno e calligrafia alla quale si aggiungevano quelli specifiche del tipico indirizzo come si evince dalla tabella che segue:

Materie di insegnamento	Scuole di tipo comune			Scuole con indirizzo agrario			Scuole con indirizzo commerciale			Scuole con indirizzo industriale			Scuole e sezioni femminili					
													A tipo comune			Con indirizzo commerciale		
	1	2	3	1	2	3	1	2	3	1	2	3	1	2	3	1	2	3
Lingua italiana	6	6	5	6	5	5	6	5	5	6	6	5	6	5	5	6	5	5
Storia e diritti e doveri	2	2	3	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2
Geografia	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2
Lingua francese	3	4	3	3	4	3	3	3	4	3	3	3	3	4	3	3	3	4
Matematica	4	4	3	4	4	3	4	3	2	4	4	3	3	3	3	3	2	2
Scienze naturali	/	2	2	/	3	3	/	3	3	/	3	3	/	2	2	/	3	3
Computisteria	/	/	4½	/	/	3	/	3	5	/	/	3	/	2	3	/	3	4
Disegno	4½	4½	3	4½	4½	3	4½	1½	/	4½	4½	5	4½	3	3	4½	1½	/
Calligrafia	3	2	2	3	2	2	3	2	2	3	2	/	2	2	2	2	2	1
Agraria	/	/	/	/	/	3	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/
Lingua tedesca e inglese	/	/	/	/	/	/	/	4	4	/	/	/	/	/	/	/	3	4
Meccanica elementare	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	2	2	/	/	/	/	/	/
Tecnologia industriale	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	2	3	/	/	/	/	/	/
Lavori donneschi	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	2	2	2	2	2	2

⁹⁰ A. Tonelli, cit., p. 18.

3.5 La scuola media unica inferiore: un'alternativa alla biforcazione degli studi tra scuola tecnica e ginnasio. Ragioni ed evoluzioni di un modello mai applicato

3.5.1 I progetti di scuola media unica presentati tra il 1865 e il 1880

Nei paragrafi che seguono si intende inquadrare il contesto politico e culturale dei primi quarant'anni di vita nazionale nel quale si sviluppò il modello della scuola media unica inferiore che sarà applicato nel sistema scolastico italiano soltanto nel 1962⁹¹. Tralasciando gli esiti finali della vicenda, preme sottolineare in questa sede l'importanza che la questione della mancata adozione del modello scolastico oggetto della trattazione riveste all'interno della storia della scuola nell'Ottocento post unitario in generale, e dell'istruzione tecnica in particolare. La scuola tecnica rappresenta, infatti, un nodo centrale della questione dal momento che la formulazione del modello scolastico unificato di primo grado prevedeva, come avremo modo di constatare più avanti, la sua fusione col ginnasio o, addirittura in qualche caso, la sua abolizione. Per il fatto di chiamare in causa sia la scuola tecnica che il ginnasio, inoltre, il tema della scuola media unica costituisce ai fini della presente ricerca un punto di osservazione privilegiato e imprescindibile in quanto da esso è possibile individuare più agevolmente le componenti politiche, sociali e culturali che influirono nella definizione della politica scolastica nazionale in relazione all'istruzione secondaria all'interno del contesto storico generale di riferimento. La scelta di mantenere il sistema bipartito tra scuola tecnica e ginnasio o, al contrario, di abolirlo non rappresentava, infatti, soltanto una mera questione curriculare, ma sociale e politica insieme. Essere favorevoli o contrari alla proposta di unificazione dei due percorsi significava essere favorevoli o contrari all'adozione di una linea politica che concedeva maggiore spazio al ceto medio nel processo di completamento di unificazione nazionale. I sostenitori della scuola media unica erano, infatti, persuasi che l'unità reale del paese si sarebbe compiuta attraverso un modello scolastico che fungesse da valido strumento di «unificazione ideologica oltre che di creazione di un forte sentimento nazionale»⁹². Inoltre, essi nutrivano la convinzione che un vasto ceto medio, composto da cittadini dotati di una forte identità nazionale, avrebbe garantito l'estensione e il consolidamento del consenso. Per Simonetta Soldani tale atteggiamento, svelava la «chiara coscienza della debolezza strutturale di uno strato

⁹¹ L. Pazzaglia-R. Sani, *Scuola e società. Dalla legge Casati al Centro Sinistra*, La scuola, Brescia 2001, p. 542.

⁹² E. Catarsi, *La scuola media unica come completamento dell'obbligo* in Aa. Vv, *L'istruzione di base in Italia (1859-1977)*, Vallecchi, Firenze 1978, p. 216.

dirigente esile e composito, privo di un retroterra intermedio a cui appoggiarsi e in cui confidare per il consolidamento e la gestione del giovane Stato [...]»⁹³. L'ala più conservatrice, al contrario, riteneva senz'altro più cauto non ricorrere all'adozione del modello della scuola indifferenziata di primo grado, che avrebbe inevitabilmente indebolito la linea di demarcazione sociale tra le varie fasce della popolazione e diminuito, di conseguenza, l'azione di governo e controllo politico su di esse. Non erano dunque democratici contro conservatori, ma liberali in disaccordo sulla linea da seguire per il raggiungimento del medesimo scopo. Un vero e proprio braccio di ferro perpetuato fino al ventesimo secolo grazie alla tenacia derivante da quella che Inzerillo definiva «ossessione unitaria»⁹⁴ dei promotori del modello della scuola unica che permise la sopravvivenza e la perpetuazione negli anni della proposta nonostante le ripetute bocciature.

Tra i primi a proporre l'istituzione di una scuola media unica di primo grado fu Gian Maria Bertini nella relazione *Sulle condizioni della pubblica istruzione nel Regno d'Italia* del 1865. Nel panorama fragile politico e sociale dello stato italiano di nuova formazione, una simile proposta alla classe dirigente suonò probabilmente più come un pericolo che una soluzione. La scuola media unica inferiore avverava l'ipotesi - fino ad allora sapientemente scongiurata attraverso un sistema scolastico gerarchizzato dotato di una limitata mobilità sociale - del potenziamento del medio e basso ceto. Una scuola media per tutti, accessibile anche agli aspiranti alle piccole professioni, avrebbe aumentato le probabilità di accesso ai licei, la roccaforte scolastica riservata all'élite. Un timore che corrispondeva invece all'obiettivo di chi quella soluzione la proponeva. La scuola media unica doveva funzionare da antidoto alla scuola per pochi; infatti, sarebbe stata gratuita⁹⁵, rivolta sia «ai figli della plebe non affatto disagiata, che a quelli delle famiglie più favorite dalla fortuna», e destinata alla formazione dei cittadini.

Non sarebbe bene che l'istruzione secondaria, anziché a beneficio della classe meno numerosa, fosse ordinata nell'interesse di quel ceto medio, che, sotto le istituzioni liberali che ci reggono, tiene nelle sue mani i destini della patria? Non sarebbe savio consiglio che il Ginnasio, anziché servire all'istruzione de' futuri avvocati, o medici, o teologi, intendesse soprattutto a formare dei cittadini?⁹⁶

⁹³ S. Soldani, cit., p. 101.

⁹⁴ L'espressione ripresa da Enzo Catarsi è di Inzerillo. E. Catarsi, cit., p. 216.

⁹⁵ Bertini al punto n. 11 propose di abolire le tasse per le scuole ginnasiali del primo triennio. *Sulle condizioni della Pubblica Istruzione nel Regno d'Italia. Relazione generale presentata al Ministro dal Consiglio Superiore di Torino*, Stamperia Reale in esercizio di A. Molina e Socj, Milano 1865, p. 258.

⁹⁶ Ivi, p. 256.

Con queste parole Gian Maria Bertini si rivolse ai destinatari della relazione; un documento prezioso per comprendere meglio i termini del dibattito attorno al «tema più scottante e controverso»⁹⁷ qual era la biforcazione prematura degli studi, ma anche la situazione reale delle scuole medie del tempo con tutte le loro problematiche curriculari e sociali, nonché per rintracciare le coordinate culturali e politiche lungo le quali si svolse il dibattito sull'istruzione secondaria ed il conseguente percorso legislativo di quel frangente storico.

Tolto *l'inconveniente sociale*, derivante dall'unificazione degli indirizzi, il modello della scuola media unica inferiore garantiva obiettivamente diversi vantaggi. In primis, il dimezzamento delle spese. Riunendo in solo istituto gli alunni precedentemente distribuiti in due diversi, si sarebbe ottenuto una notevole riduzione dei costi in ordine alla gestione degli stabilimenti e al mantenimento del personale docente e non. Sovente molti docenti tenevano lezioni sia presso le scuole tecniche sia presso i ginnasi; inoltre, questi ultimi richiedevano dei costi di gestione sproporzionati all'utenza sempre più ridotta a causa della preferenza accordata alle scuole tecniche⁹⁸. L'unione della scuola tecnica e del ginnasio trovava legittimazione nella sostanziale somiglianza dei loro piani di studio, che si differenziavano per pochi insegnamenti. Tolti, infatti, il latino e il greco dal ginnasio, e alleggerita la dose, già non ingente, delle materie scientifiche delle scuole tecniche veniva fuori un *curriculum* di insegnamenti comune di carattere generale. «La duplicazione inutile di molti insegnamenti che la scuola tecnica» – affermava Bertini - «ha e deve aver comuni colla classica, giacché sì quella come questa ha per iscopo di dare ai giovani una cultura generale (art. 272 della legge), oltre a quella specialissima che deve prepararli a diverse carriere»⁹⁹. «L'inutilità di questa duplicazione» - scriveva - «è più manifesta nella Scuola tecnica di primo grado, siccome quella in cui l'insegnamento delle varie discipline, come aritmetica, grammatica, geografia, essendo affatto elementare, non può guari differenziarsi, per diversità di indirizzo, dai corrispondenti insegnamenti nelle prime classi del Ginnasio». Bertini, infatti, evidenziava come «i principj fondamentali di una scienza e il modo d'insegnarla sono sempre gli stessi [...]»¹⁰⁰. Sul piano pedagogico la scuola media unica eliminava, inoltre, l'inconveniente di imporre «agli allievi, o per dir meglio, ai loro genitori,

⁹⁷ T. Tomasi, *La scuola secondaria dall'Unità ai nostri giorni* in Aa.Vv., *La scuola secondaria in Italia*, cit., p. 5.

⁹⁸ Bertini affermava che sul piano dei costi da questa duplicazione d'insegnamenti derivava «una duplicazione di personale insegnante o per lo meno, quando uno stesso Professore insegna nella scuola classica e nella tecnica, una inutile duplicazione di fatica[...]». *Sulle condizioni della Pubblica Istruzione nel Regno d'Italia*, cit., p. 255.

⁹⁹ *Ibidem*.

¹⁰⁰ *Ibidem*.

di eleggere fra una carriera universitaria ed una professionale, prima che abbiano potuto manifestarsi in modo abbastanza chiaro le attitudini e le inclinazioni dei giovani». L'unione dei due indirizzi avrebbe, poi, sanato il deficit scientifico dei ginnasi derivante dall'esclusione dal *curriculum* di studi «d'ogni disciplina utile alla vita pratica»¹⁰¹. Bertini, infatti, rilevava che l'aritmetica era «insegnata con poco frutto» poiché le sue lezioni erano «troppo rade nel Ginnasio, e frammiste a molti altri insegnamenti»¹⁰². Il ginnasio più della scuola tecnica forniva a suo giudizio una preparazione incompleta a chi non proseguiva gli studi presso il liceo, che spingeva il compilatore a domandarsi:

Ora è egli bene che i giovanetti alunni de' Ginnasj rimangano quasi digiuni d'ogni cognizione pratica? E se dopo tre o quattro anni di Ginnasio un giovane è costretto a interrompere i suoi studj (e moltissimi sono quelli che li interrompono), a che gli serviranno quelle prime nozioni di latino e di greco acquistato con tanti stenti? Non le scambierebbe egli volentieri, e con suo gran profitto, con una maggior perizia nell'aritmetica, e nella geometria, con qualche abilità nel disegno, con qualche maggiore facilità nell'esporre per iscritto e verbalmente le proprie idee? [...]¹⁰³.

Bertini, conscio del disorientamento che tali affermazioni avrebbe procurato negli umanisti più intransigenti, dichiarava che «[...] il proposto ordinamento, ben lungi dal deteriorare l'istruzione classica, porge qualche speranza di vederla risorgere in Italia [...]». La scuola media unica, avrebbe, infatti, fornito un canale di formazione nel quale «[...] apprendere quegli elementi di coltura generale che sono preparazione comune, indispensabile tanto alla istruzione più specialmente classica, che si darà nel periodo ginnasiale superiore e nel Liceo quanto ad una istruzione che meriti veramente il nome di tecnica[...]»¹⁰⁴. In conclusione Bertini affermava che «il primo periodo ginnasiale insomma sarebbe la scuola in cui le varie classi che costituiscono il ceto medio riceverebbero un'istruzione fondamentale comune, prima di separarsi per entrare ciascuna nella via che le è destinata»¹⁰⁵.

La proposta di Bertini trovava il suo precedente in quella presentata da Carlo Matteucci, relatore del documento, nel progetto di legge presentato nella seduta del Senato 17 luglio del 1863 che ipotizzava una scuola secondaria divisa in due gradi, inferiore e superiore, ciascuno della durata di quattro anni. Quella di primo grado avrebbe compreso gli studi di grammatica e di retorica, propedeutici a quella di secondo grado, distinta in due sezioni di durata quadriennale, dedicate rispettivamente allo studio delle lettere e delle scienze (art.

¹⁰¹ Ivi, p. 256.

¹⁰² *Ibidem*.

¹⁰³ *Ibidem*

¹⁰⁴ Ivi, p. 261.

¹⁰⁵ Ivi, pp. 261, 262.

9)¹⁰⁶. Carlo Matteucci ribadì la sua convinzione al modello della scuola unica attraverso il sostegno al progetto di legge presentato da Michele Coppino nel 1867 - approvato al Senato ma respinto alla Camera – che prevedeva la scuola secondaria divisa in due gradi, la scuola tecnica e il liceo, rispettivamente di tre e cinque anni. Nella prima a indirizzo unico si sarebbero impartiti gli insegnamenti di: lingua italiana, aritmetica, contabilità, ed elementi di geometria, prime nozioni di geografia e storia, di scienze fisiche e naturali, dei doveri e diritti dei cittadini, di disegno, calligrafia e di lingua francese¹⁰⁷. Il progetto di Coppino ricalcava in sostanza senza troppe variazioni i precedenti del 1863 e del 1865, in altre parole: un indirizzo unico senza greco e latino.

Fedeli al principio di evitare gli ingombri e togliere le cose inutili, abbiamo escluso il latino da questa prima scuola¹⁰⁸.

Così si rivolgeva Matteucci ai suoi colleghi in Senato per giustificare ancora una volta la proposta di scuola a indirizzo comune, aperta a un vasto bacino d'utenza. L'insegnamento della lingua latina sarebbe stato obbligatorio soltanto per gli alunni che intendevano proseguire gli studi liceali insieme agli altri stabiliti dal successivo regolamento¹⁰⁹. Alla classe dirigente italiana estimatrice delle *humanae litterarum* l'ipotesi di una rinuncia, anche parziale, dell'utilizzo culturale e sociale della lingua latina dalla scuola media doveva apparire inaccettabile. Tina Tomasi sottolinea:

La classe dirigente, anche se non del tutto d'accordo sull'ordinamento dato all'istruzione secondaria dalla legge Casati, è fermamente decisa a mantenere fermo un punto fondamento: la superiorità del liceo classico, scuola privilegiata borghese che va difesa con ogni mezzo dall'assalto dei ceti subalterni, per i quali predispone avaramente scuole tecniche e professionali¹¹⁰.

La divaricazione prematura per gli studi, inutile per Bertini, appariva invece per la classe dirigente necessaria per la salvaguardia «[...]dell'autentica scuola media, la classica, cioè l'unica fucina della classe dirigente» e dell'ordine sociale costituito. «La difesa ad oltranza

¹⁰⁶ *Proposta di legge sull'amministrazione della pubblica istruzione e sull'istruzione secondaria preso in considerazione dal Senato nella seduta del 17 luglio 1863 in Raccolta di scritti vari intorno all'istruzione pubblica del senatore Carlo Matteucci*, vol. II, Tipografia F. Alberghetti e C., Prato 1867, p. 138.

¹⁰⁷ Matteucci riassume così l'ordinamento di studi proposto: «Dunque, i primi tre anni di Scuola tecnica e Ginnasio riuniti, senza latino e greco, formano l'insegnamento comune; nei cinque successivi anni vengono gli studii classici e scientifici che preparano alle Università: da una altra parte studii speciali esclusivamente scientifici e professionali negli Istituti tecnici»; Ivi, p. 47.

¹⁰⁸ Ivi, p. 20.

¹⁰⁹ *Parole pronunziate dal Senatore Matteucci nelle tornate del 7, 10, 11, 12, 13 e 14 dicembre 1867 in occasione della discussione del progetto di legge sull'insegnamento secondario*, Cotta e Comp. Tipografi del Senato del Regno, Firenze 1867, p. 66.

¹¹⁰ T. Tomasi, cit., p. 4.

della sua forma attuale,» - prosegue Tina Tomasi - «per il timore che qualsiasi cambiamento anche se limitato al contenuto culturale si risolvesse in un danno o comunque nella perdita di un geloso privilegio, fa sì che tutte le progettate “riforme” dell’istruzione classica siano destinate all’insuccesso o al massimo si risolvano in un consolidamento della fisionomia originaria contro vere o presunte degenerazioni»¹¹¹.

Fu penalizzato da tale contesto culturale anche il progetto di legge di Cesare Correnti, salito alla Minerva nel 1870, che proponeva di abolire la bipartizione prevedendo una scuola media unica di primo grado denominata «liceo nazionale» di otto anni articolata in tre gradi: preparatorio, letterario e completivo. L’intento di Correnti era quello di evitare la scelta prematura dell’indirizzo attraverso la creazione di un percorso di studi comune che fornisse una preparazione generale tale da consentire il passaggio anche nei gradi di studio successivi da un tipo all’altro di scuola. Tale mobilità curricolare ne ammetteva una sociale, come del resto aveva anticipato il ministro nel discorso tenuto alla Camera dei Deputati il 10 marzo, un mese prima della presentazione del progetto nel corso del quale dichiarò:

Ci pare che la divisione tra le discipline letterarie e le tecniche sia degenerata, con infelice progresso, in opposizione e contraddizione manifesta. Ci pare che la scuola della adolescenza, ove veramente si edificano le anime ed onde esce l’uomo e il cittadino, non abbiano a contrapporsi duramente le une alle altre, quasi che siano destinate a preparare due caste diverse, a crescere da una parte i fuchi aristocratici, dall’altra le api operaie¹¹².

Per Correnti la sua riforma avrebbe sanato l’istruzione secondaria che risultava il comparto dell’educazione nazionale più penalizzato da tale immobilismo socio-culturale.

Le difficoltà in cui si svolse l’inchiesta Scialoja sull’istruzione secondaria maschile e femminile condotta tra il 1872 e il 1875 non lasciano dubbi al riguardo. Il lavoro protrattosi per tre lunghi anni, che raccolse i pareri delle rappresentanze più varie della realtà scolastica, politica, culturale e sociale nazionale, e che non produsse nessuna riforma, svela che il modello di scuola secondaria unica di primo grado - come è possibile approfondire nel capitolo 2 - godeva di un considerevole consenso tra i soggetti coinvolti dall’inchiesta. Va rilevato che ai tempi dell’inchiesta, sebbene fossero ancora tantissimi a desiderare la creazione di una scuola unica in direzione classica piuttosto che tecnica, cominciava a sembrare sempre più alta l’attenzione e la sensibilità degli operatori scolastici verso la cultura tecnica e professionale. Se al momento dell’inchiesta risultavano soprattutto gli

¹¹¹ Ivi, p. 5.

¹¹² *Relazione presentata dal ministro Correnti alla Camera dei Deputati nella tornata del 10 marzo 1870* in T. Massarani (a cura di), *C. Correnti, Scritti scelti in parte inediti o rari*, Forzani Editore, Roma 1893, vol. III, p. 183.

appartenenti agli istituti di formazione di cultura tecnica e i residenti nelle grandi realtà commerciali e industriali a mostrare interesse per il sapere pratico, alla fine degli anni Settanta cominciarono ad esserlo anche gli umanisti inizialmente mostratisi più intransigenti. È indicativo che nella relazione del progetto di legge presentato il 5 maggio del 1879 Michele Coppino, mostrandosi sensibile alle esigenze della borghesia illuminata e produttiva, formulava un percorso di studi unificato che coniugava il carattere formativo e disinteressato degli studi classici con quello produttivo degli studi tecnici¹¹³. Alla crescente attenzione verso il ceto produttivo, però, non corrispose l'affermazione di dignità culturale dei percorsi formativi ad esso legati, ma piuttosto la tendenza alla loro specializzazione e differenziazione interna. Inoltre, il mutato clima affievolì ulteriormente le possibilità di approvazione del progetto della scuola media. Nel contesto sociale di allora, rinnovato dai ceti subalterni sempre più e meglio alfabetizzati, che ingrossavano le fila del nascente movimento socialista, la possibilità di una scuola secondaria inferiore uguale per tutti, acuiva le paure sociali della classe dirigente. È facile immaginare che in un simile contesto gli incitamenti alle riforme in direzione popolare rimanessero inascoltati e si tentassero ancora le misure dei piccoli ritocchi non sovversive dell'ordine vigente.

3.5.2 Dal 1880 al 1898

«Messo da parte il tema della scuola media unica» - afferma Simonetta Soldani – nel secondo ventennio di vita unitaria «la preoccupazione fondamentale divenne quella di scindere le scuole tecniche»¹¹⁴ in percorsi rispettivamente fine a se stessi e di preparazione agli studi successivi.

Nel 1880, infatti, la commissione nominata da De Sanctis e presieduta da Boselli propose una riforma della scuola tecnica che prevedeva, attraverso l'introduzione del quarto anno complementare, la biforcazione degli studi in un ramo fine a se stesso, limitato ai primi tre anni, e uno di preparazione agli istituti. Anche quella rappresentò l'occasione per una piccola minoranza di proporre il modello della scuola unitaria. Così, infatti, si espresse l'onorevole Zucconi nella discussione del 19 giugno del 1880 alla Camera dei Deputati in risposta alla presentazione dei lavori della commissione fatta dal ministro De Sanctis:

[L'indirizzo tecnico] Questo indirizzo a mio parere può dirsi completamente sbagliato; poiché noi mentre credevamo che le scuole tecniche fossero dirette a formare dei giovani, i quali uscendone si dedicassero alle arti ed ai mestieri; noi invece troviamo che le scuole

¹¹³ E. Catarsi, cit., p. 220.

¹¹⁴ S. Soldani, cit., p. 106.

tecniche non fanno altro che dei giovani i quali entrano poi negli istituti tecnici, e quando escono di lì non trovano che una scarsa occupazione. Noi creiamo con questi istituti molti spostati, ed è urgente provvedere per non moltiplicare il numero di coloro i quali battono per impieghi, alle porte del governo e dei comuni, poiché molti di questi infelici provengono dagli istituti tecnici. Io credo che anche qui vi sarebbe un rimedio, e cioè quello di fondere le scuole tecniche e le classiche per tutto ciò che si riferisce all'istruzione delle scuole per le scienze esatte, ed aprire poi delle scuole di arte applicata all'industria per tutto ciò che si riferisce all'istruzione veramente tecnica¹¹⁵.

Il tema della scuola media unica, in realtà, fu messo da parte fino alla fine degli anni Ottanta del secolo. La sua ricomparsa sulla scena della politica scolastica nazionale avvenne sotto una nuova veste adattata alla nuova compagine sociale del paese. Rispetto ai progetti analoghi della prima stagione postunitaria quelli appartenenti a questa nuova fase in generale tesero a esasperare l'azione selettiva dell'allora vigente sistema scolastico, attraverso la riduzione della scuola secondaria a un unico indirizzo generale, più vicino per cultura al ginnasio che alla scuola tecnica nel chiaro fine di convogliare naturalmente tutti gli aspiranti alle carriere pratiche nelle scuole professionali. Si trattava in sostanza di una nuova formula educativa pensata per il contesto nazionale di fine secolo, in cui le classi subalterne, cresciute nelle dimensioni e di consapevolezza politica, rischiavano di assumere il controllo. Era lo scotto, o il risultato, della lotta contro l'analfabetismo e della politica procacciatrice di consenso perseguita dalla classe liberale nei decenni passati che aveva portato all'aumento smodato di scuole destinate al medio e basso ceto su tutto il territorio nazionale. Il 7 febbraio 1888 prima di abbandonare il ministero Coppino presentò nuovamente un progetto di legge che prevede la soluzione del *liceo misto*, dato dalla fusione del ginnasio e della scuola tecnica nei comuni che avessero superato i 120 iscritti nell'ultimo triennio¹¹⁶. Aspramente criticato, il disegno di legge scomparve dal documento presentato in Senato¹¹⁷. Il successore Boselli nel 1889 avviò pure dei provvedimenti - come l'introduzione dell'opzione di scelta tra il latino e la matematica all'esame di maturità, l'insegnamento della storia naturale nel ginnasio, la considerazione del disegno e del francese come materie facoltative¹¹⁸ - che dovevano preparare in qualche modo alle *Disposizioni intorno alle scuole secondarie* - contenute nella relazione della commissione sul disegno di Coppino presentata il 13 dicembre 1888 - che più che inglobare, eliminava la

¹¹⁵ *Atti parlamentari della Camera dei Deputati, Discussioni Legislatura XIV- I Sessione 1880*, Eredi Botta – Tipografi della Camera dei Deputati, Roma 1880, Vol. I, 27 maggio-5 luglio p. 560.

¹¹⁶ F. Martini, *Relazione della commissione sul disegno di legge presentato dal ministro della istruzione pubblica Coppino il 7 febbraio 1888. Ordinamento dell'istruzione secondaria classica*, Tip. della Camera dei Deputati, Roma 1889, p. 10.

¹¹⁷ *Ivi*, p. 113.

¹¹⁸ E. De Fort, *cit.*, p. 237.

scuola tecnica creando un ginnasio riformato con il latino, riservato agli aspiranti al liceo, in modo da dirottare gli aspiranti alle piccole professioni nelle scuole professionali.

[...] la scuola tecnica non consegue veruno dei fini ai quali intende. E allora perché conservarla? Noi, onorevoli colleghi, vi proponiamo di sopprimerla¹¹⁹.

Con queste parole Martini risolveva l'annosa questione sulla convenienza del mantenimento di un percorso formativo di primo grado bipartito riducendola ai minimi termini. Neanche il modello di scuola media unica proposto da Martini fu approvato. Il compromesso formativo offerto da Martini trovò resistenze soprattutto sul piano curriculare perché apparve una rilettura di scarsa efficacia in chiave moderna del ginnasio.

L'introduzione accanto al latino di discipline come l'igiene, la lingua francese, il disegno etc¹²⁰ esprimeva la tendenza modernizzatrice della cultura e della politica italiana di quel momento storico che cercava di svecchiare le istituzioni nazionali attraverso un processo di aggiornamento che il più delle volte era di forma ma non di sostanza, come spiegava efficacemente Aristide Gabelli nell'articolo *L'istruzione classica* pubblicato in «Nuova Antologia del 1° ottobre 1888:

Noi, consapevoli della nostra vecchiezza facciamo degli sforzi titanici per ringiovanire. La politica, le scuole, ogni cosa ne offre la prova. Nulla ci diletta come l'andare in maschera da gente moderna. Tutto ciò che v'ha di esteriore e di appariscente negli altri, ce l'appropriamo subito, cercando di fare anche un passo di più. Così di molte cose facciamo la caricatura¹²¹.

Negli anni seguenti l'attenzione intorno alla scuola media calò bruscamente. Naufragato il tanto criticato progetto, Martini né presentò uno nuovo nel 1893, destinato ad avere la medesima sorte, che prevedeva una scuola unica di durata triennale senza il latino, sostituiva di tutte le altre. Cinque anni più tardi fu la volta del ministro Codronchi che avanzò il suo progetto di legge in cui proponeva una scuola unica di primo grado di tre anni data dall'unione di scuola tecnica e ginnasio. Il neo eletto ministro Gallo l'anno successivo, sottopose la proposta di Codronchi, pur considerandola «un eclettismo infausto», all'attenzione del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione invitandolo ad attenersi alle possibilità da lui formulate:

¹¹⁹ F. Martini, cit., p. 9.

¹²⁰ Martini prevedeva un *curriculum* di studio comprendente le seguenti materie: lingua italiana, lingua latina, introduzione alla storia generale-storia d'Italia e geografia; aritmetica pratica–elementi di geometria piana e di contabilità; lingua francese; rudimenti di storia e naturale e d'igiene, disegno e calligrafia; nozioni intorno alle istituzioni dello stato; ginnastica. Ivi, p. 47.

¹²¹ A. Gabelli-P. Villari, cit., p. 28.

Nel caso che il Consiglio si pronunzi per la unificazione, esprimere anche parere sulla opportunità di sostituire alla scuola tecnica una scuola popolare. Nel caso che il Consiglio si pronunzi al contrario alla unificazione, esprimere il parere sulla trasformazione della scuola tecnica e sopra una possibile riforma dell'insegnamento secondario classico¹²².

Nella lettera indirizzata al vicepresidente del Consiglio Superiore articolò meglio le due possibilità facendo trapelare il suo esplicito scetticismo nei confronti del progetto di legge di cui proponeva l'esame:

[...] desidererei conoscere se questa scuola unica debba rimanere la sola scuola di tutte le classi sociali, dalla più alta che cerca la coltura per la coltura o per l'esercizio di una nobile professionale, alla più bassa che cerca una mezzana o dimezzata coltura coi fini precisi ed immediati della sussistenza. O se invece non debba a questa scuola andar congiunta un'altra modesta scuola popolare o complementare dei bisogni delle basse classi sociali, nel quale caso tanto varrebbe unificare le due scuole di primo grado, quanto trasformandole entrambe lasciando al ginnasio il vero e genuino contenuto di una scuola classica e dando alla scuola tecnica più vero e genuino contenuto di una scuola popolare per le classi meno abbienti¹²³.

«Un grave e certo danno recherebbe subito e irreparabilmente alla coltura nazionale» – spiegava Francesco D'Ovidio il compilatore della relazione in cui era illustrato il verdetto finale del Consiglio - «la miscela, ancora d'altri tre anni protratta, di discepoli ben differenti tra loro per attitudini e per il fine ultimo a cui mirano»¹²⁴. L'unificazione proposta da Codronchi contraddiceva i principi aristocratici e selettivi, la tradizione culturale nazionale che il Consiglio teneva a salvaguardare. «Il miscuglio» – affermava D'Ovidio – «riuscirebbe assai torbido, e già il solo spezzarsi della tradizione recherebbe sgomento, confusione, languore»¹²⁵. La presenza di una piccola rappresentanza di alunni che dai ginnasi passavano alle scuole tecniche non giustificava l'approvazione del provvedimento che costringeva «ad a una convivenza stentata ed innaturale tutti coloro che hanno già prestabilita la meta, ritardando ai migliori l'inizio degli studi a ciascuno più confacenti»¹²⁶. L'inserimento o meno della lingua latina non avrebbe comunque provocato giovamento né agli alunni destinati alle piccole professioni né a quelli destinati agli studi superiori:

Poiché, non v'è dubbio o cotesta scuola si fa senza latino, ed è un condannare alla scuola, ad una specie di prosecuzione tardiva della scuola elementare, i giovanetti nati o predestinati per l'alta coltura; o si fa col latino, ed è un condannare ad uno sforzo non necessario coloro che si indirizzano a cose più tecniche o più modeste. Anzi al latino i più di costoro, si può

¹²² G. Ciampi-C. Santangeli, *Il Consiglio superiore della pubblica istruzione 1847-1928*, Ministero per i Beni Culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1994, p. 155.

¹²³ *Ibidem*.

¹²⁴ *Ivi*, p. 168.

¹²⁵ *Ivi*, p. 169.

¹²⁶ *Ibidem*.

metter pegno, non si piegherebbero affatto, ed altro non farebbero che impacciar la via ai futuri alunni dell'istituto classico¹²⁷.

La stessa vena aristocratica percorreva le considerazioni sull'insegnamento della lingua italiana:

Né per la stessa lingua nazionale la commistione di una così varia scolaresca riuscirebbe innocua, poiché ben differente è la raffinatezza a cui si può giungere l'insegnamento dell'italiano secondo il grado e la qualità della coltura che il fanciullo porta seco dalla famiglia, e secondo ch'egli possa o no intraprendere subito lo studio del latino e la lettura dei classici italiani dei primi secoli.

A sfavore della riforma giocava, inoltre, il mancato risparmio economico derivante dal supposto dimezzamento delle sedi e accorpamento degli scritti:

[...] se un risparmio poteva sperarsi nel 1865 quando le scuole eran poco frequentate e scarseggiavano di maestri, sarebbe più che mai inattuabile e illusorio oggi che le scuole così tecniche come ginnasiali, ad eccezione di poche, rigurgitano tanto d'alunni che in molte di esse conviene aprir di continuo sezioni aggiunte, ed una flange d'insegnanti numerosissima non potrebbe esser bruscamente diradata. Si unificherebbe il tipo delle scuole, ma il numero non ne scemerebbe ed il bilancio dello Stato e degli enti locali non ne avrebbe alcun beneficio¹²⁸.

Rifiutata anche la proposta di Codronchi, le scuole tecniche si apprestarono a passare al nuovo secolo senza essersi rinnovate; distinte dal ginnasio e ibride nell'indirizzo come le aveva istituite Casati nel 1859. Scuole a indirizzo di cultura generale, mai troppo classiche né troppo tecniche; proiettate agli studi secondari ma non di tipo classico; insomma, popolari ma non troppo.

¹²⁷ *Ibidem.*

¹²⁸ *Ivi*, p. 168.

4. Le pratiche espositive e l'istruzione artistica, tecnica e professionale

4.1. «Osservare e premiare»: origini e applicazioni economiche ed educative della pratica espositiva. Il caso del Regno di Napoli e del Regno delle Due Sicilie

La storiografia recente di settore sinora ha destinato al tema dell'istruzione tecnico-professionale un numero limitato di studi dedicati, tesi per lo più ad approfondire l'evoluzione della legislazione scolastica e/o l'aspetto filantropico-sociale della questione, esaminando maggiormente le scuole di lavoro sorte su iniziativa degli enti pubblici o privati di beneficenza sul modello dei reclusori manifattura¹. Quasi del tutto trascurata è stata la relazione tenuta nel corso dell'Ottocento dall'istruzione tecnico-professionale con la pratica dell'esposizione, intesa sia come allestimento permanente a fini didattici di una collezione di opere d'arte o di prodotti e/o macchinari dell'industria sia come manifestazione periodica di carattere competitivo fondata sull'esaltazione della tecnica e sul meccanismo delle premiazioni. Tale lacuna è stata in parte colmata dai contributi provenienti dall'ambito storico-economico² e storico-artistico, concentrati rispettivamente a pesare l'influenza di tali manifestazioni nella pianificazione delle politiche economiche e nell'elaborazione del linguaggio figurativo, nei modelli e nelle pratiche di allestimento museale e, infine, in quelle didattiche rivolte agli artisti e alla manodopera specializzata.

Fu soprattutto la Rivoluzione francese a introdurre «il concetto dell'apprendere attraverso l'osservazione e il rapporto diretto con macchine e manufatti, promuovendo le collezioni e musei della scienza, della tecnica, di botanica e di storia naturale, che divennero luoghi di insegnamento e di sperimentazione per élite di operai qualificati e agricoltori»³. Nella

¹ A titolo puramente esemplificativo, si segnalano: M. Lupo, *La riorganizzazione del sistema scolastico pubblico nel Regno di Napoli durante il decennio francese: primi risultati di una ricerca* in «Rivista Storica del Sannio», 3° serie–anno VII. I sem., 2000; M. Lupo, R. Salvemini, D.L. Caglioti, *Risorse umane e mezzogiorno. Istruzione, recupero e formazione tra '700 e '800*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1999; M. Lupo, *Tra le provvide cure di sua Maestà. Stato e scuola nel Mezzogiorno tra Settecento e Ottocento*, Il Mulino, Bologna 2005; R. Salvemini, *L'istruzione del povero. Il capitale umano nella Napoli di fine Settecento*, G. Gili, M. Lupo, I. Zilli, *Scuola e società: le istituzioni scolastiche in Italia dall'età moderna al futuro*, Edizioni Scientifiche italiane, Napoli 2002; R. Pazzagli, *Il sapere dell'agricoltura. Istruzione, cultura, economia nell'Italia dell'Ottocento*, F. Angeli, Milano 2008; F. Pruneri, *L'istruzione professionale in Italia: lo sviluppo della legislazione*, E. Bandolini (a cura di), *L'eredità del beato Lodovico Pavoni storia e sviluppo della sua fondazione nel periodo 1849–1949*, Congregazione dei Figli di Maria Immacolata-Pavoniani, Brescia 2009.

² Per uno studio più accurato sul tema delle pratiche espositive in ambito storico-economico si segnala il testo G. Bigatti e S. Onger (a cura di), *Arti tecnologia progetto. Le esposizioni d'industria in Italia prima dell'Unità*, Franco Angeli, Milano 2007 che raccoglie le relazioni presentate nel corso della giornata di studio dall'omonimo titolo tenutasi il 15 aprile 2005 presso la facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Brescia.

³ P. Dogliani, *Analisi comparata del ruolo dell'istruzione tecnica e professionale nei sistemi scolastici in Europa e loro impatto sulla formazione professionale, sui mercati del lavoro, nell'identità lavorativa*

concezione educativa ottocentesca di matrice illuminista, l'esperienza visiva e pratica prevista dagli allestimenti permanenti e/o periodici delle collezioni e dei prodotti industriali costituì il momento fondante del processo di apprendimento degli artisti e degli addetti alle professioni pratiche. Su tale principio gli illuministi eressero nel 1794 il *Conservatoire des Art e Métiers* di Parigi⁴, il primo museo della tecnica e delle arti applicate all'industria⁵. Sistemato presso i locali della chiesa sconsacrata di St. Martins des Champs offriva agli artigiani e agli imprenditori francesi una piccola raccolta enciclopedica di carattere scientifico composta da disegni, macchine, progetti, e brevetti industriali. La sua formula fu rivoluzionaria. Il museo dotato di un allestimento destinato non alla pura contemplazione, ma alla sperimentazione scardinò la concezione teorica ed elitaria dell'antico regime. Fino ad allora la formazione professionale, infatti, era acquisibile esclusivamente presso il luogo di lavoro attraverso la trasmissione del sapere basata su un rapporto interpersonale di tipo riservato, intrattenuto tra i membri delle corporazioni e delle maestranze. Umberto Bile, autore del saggio *Musei e Scuole Tecnico Industriali e formazione professionale a Napoli tra il 1806 ed il 1848*, osservava:

Le esigenze del nuovo sapere tecnologico, superata, a favore di una conoscenza diffusa e pubblica, la tradizionale logica del segreto trasmesso per apprendistato nelle botteghe artigiane, richiedeva il contatto diretto, manuale e sperimentale con gli oggetti e i materiali. Un museo della tecnica fu allora la risposta concreta alla crisi delle corporazioni delle arti, tipiche strutture sociali ed economiche di antico regime⁶.

A Napoli la pratica espositiva conobbe maggiore diffusione a partire dal Decennio francese. Solo allora si portò finalmente a compimento il progetto ferdinando che prevedeva la concentrazione nel Palazzo degli Studi delle collezioni d'arte e di antichità, dei dipinti sottratti dai monasteri di soppressi e l'istituzione degli organismi scientifici con le loro collezioni, come: l'Osservatorio Astronomico, l'Orto Botanico, il Museo di Zoologia, i

dell'individuo.

[http://www.officinaemilia.unimore.it/site/home/officina-](http://www.officinaemilia.unimore.it/site/home/officina-emilia/documenti/documento98007631.html)

[emilia/documenti/documento98007631.html](http://www.officinaemilia.unimore.it/site/home/officina-emilia/documenti/documento98007631.html)

⁴ Il Conservatoire des Arts et Métiers nacque a Parigi nel 1794. L'istituto può essere considerato il prototipo dei musei industriali. Nacque con l'intento di migliorare, come succedeva in Inghilterra, la produzione manifatturiera attraverso la dimostrazione dei processi di produzione di tipo industriale. Prima di allora non erano mancate iniziative volte al miglioramento della manodopera nazionale: già nel 1763 sorse la Scuola gratuita di disegno che nel 1767 ad opera di Luigi XV diventa Scuola Reale di disegno e matematiche per le applicazioni delle belle arti all'industria. M. Amari, *I musei delle aziende: la cultura della tecnica tra arte e storia*, F. Angeli, Milano 2001, p. 24.

⁵ Per una ricostruzione della storia delle esposizioni dal Rinascimento al XIX secolo si veda il saggio di L. Dolza-V. Marchis, «*Choses rares & exquises*». *Dalle arti all'industria: il Crystal Palace e il suo back round* in G. Bigatti e S. Onger (a cura di), *Arti tecnologia progetto*, cit.

⁶ U. Bile, *Musei e Scuole Tecnico Industriali e formazione professionale a Napoli tra il 1806 ed il 1848* in *Musei, tutela e legislazione dei beni culturali a Napoli tra '700 e '800. Quaderni del Dipartimento di Discipline Storiche dell'Università degli Studi di Napoli*, Luciano, Napoli 1995, p. 145.

Gabinetti di Fisica e di Chimica, aggiunti al Museo Mineralogico fondato dai Borbone nel 1801⁷. La formula del museo–scuola trovò in Vincenzo Ruffo uno dei maggiori sostenitori. L'intellettuale nel 1789 nel *Saggio sull'abbellimento di cui è capace la città di Napoli* teorizzò un moderno complesso museale formato da un'insieme di collezioni rappresentative di tutto lo scibile umano. Secondo Umberto Bile, Vincenzo Cuoco trasferì l'ipotesi museale di Ruffo nel *Progetto di Decreto per l'ordinamento della Pubblica Istruzione del 1809*⁸. Il molisano ipotizzò di anettere presso l'Istituto di Incoraggiamento⁹ - di cui fu prima socio onorario e poi presidente dal 1810 al 1812 - un museo sul modello del Conservatorio parigino «destinato a raccogliere i modelli di tutte le macchine che servono all'industria» e i brevetti di tutte quelle che sarebbero state inventate o perfezionate dai connazionali¹⁰. Nel titolo riservato alla scuola di meccanica pratica, si legge:

Alla scuola di meccanica pratica abbiamo aggiunto un museo di macchine, simile a quello ch'è nel conservatorio delle arti. Ripetiamo ciò che abbiamo detto altra volta: l'istruzione delle arti deve entrar nella mente degli artisti più per via de' sensi che dell'intelletto, ciò ne renderà loro e più agevole l'esperienza e più facile perfezionarla¹¹.

E ancora, riguardo alle scuole delle belle arti, scriveva:

⁷ U. Bile, cit., p. 147.

⁸ Naufragato il *Progetto*, molte proposte di Cuoco confluirono nel *Rapporto e Progetto di Legge fatto nel 1811* dalla Commissione della Pubblica Istruzione a cui seguì *Decreto organico per la pubblica istruzione*, varato il 29 novembre 1811. Dalla lettura del Rapporto emerge chiaramente che l'osservazione diretta dei modelli costituiva uno dei principi cardine della politica educativa di Cuoco.

⁹ L'istituto nacque nel 1806 per volontà di Giuseppe Napoleone. Il modello di riferimento è la *Société d'Encouragement pour l'industrie nationale*, fondata a Parigi cinque anni prima. Promotore dell'iniziativa in Francia fu M. de Lasteyrie, membro della Società di Agricoltura della Senna, che propose l'istituzione di un istituto simile alla Società d'Incoraggiamento delle arti, delle manifatture e del commercio di Londra fondata nel 1754. La spinta data da Giuseppe incoraggiò le menti illuminate del Regno a costituire una Società di Storia Naturale con un programma scientifico non dissimile da quello dell'Accademia delle Scienze e delle Belle Arti creata da Ferdinando IV di Borbone il 22 giugno 1778 ed estinta nel 1806. Sorse così la Regal Società di Incoraggiamento alle Scienze Naturali, che poco più tardi cambiò nome appellandosi Real Istituto di Incoraggiamento alle Scienze Naturali di Napoli, l'erede e la madre delle due grandi Accademie reali fondate a testimoniare la grandezza e la munificenza dei due Sovrani, cioè l'Accademia delle Scienze e delle Belle lettere e la Società Reale di Napoli istituita da Giuseppe Napoleone con decreto del 20 maggio 1808. Nel 1856 con decreto reale del 13 ottobre re Ferdinando II istituì presso l'Istituto una Scuola di Arti e mestieri con un corpo insegnante ottenuto dai soci ordinari dell'Istituto. Nel 1860 l'Istituto col decreto del Prodittatore delle Provincie meridionali del 26 ottobre passò alla dipendenze del Ministero della Pubblica Istruzione, sotto De Santis, ma per poco tempo in quanto, come Società economica dovette dipendere dal Ministero dell'Interno, dalla Provincia di Napoli e infine dal MAIC. O. Mastrojanni, *Il Reale Istituto d'incoraggiamento di Napoli. 1806-1906. Ricerche storiche di Oreste Mastrojanni pubblicate per deliberazione del R. Istituto in occasione del primo centenario*, Piero, Napoli 1907.

¹⁰ La fiducia di Vincenzo Cuoco nella pratica espositiva era totale, tanto che ne propose l'applicazione in campo economico. Nel 1810 quando era presidente del Consiglio provinciale di Molise propose il ricorso all'esposizione dei modelli per risollevarne le sorti dell'economia civile e agricola del Molise, in quanto, affermava che l'ignoranza delle macchine era la ragione dell'eterno languore nelle industrie. ASCb, *Atti del Consiglio Provinciale del 1810*, bb. 69-70.

¹¹ V. Cuoco, *Progetto di decreto per l'ordinamento della pubblica istruzione, seguito da un rapporto ragionato in Opere di Vincenzo Cuoco*, Migliacchio, Napoli 1848; I passaggi sono riproposti nel *Rapporto e progetto di Legge fatto nel 1811 dalla Commissione straordinaria* in CLD API, vol. I, Napoli, 1861, p. 194.

Abbiamo detto altrove, che la prima parte dell'educazione per le belle arti sta tutta nel sentire; la seconda nel riflettere, ed abbiamo detto ancora, che la più utile sensazione è quella che ci viene da grandi modelli dell'arte. Questi grandi modelli debbono raccogliersi conservarsi riunirsi tanto nella scuola delle arti di disegno, quanto in quelle di armonia. [...] Le scuole delle arti di disegno avranno i loro musei, e le loro gallerie¹².

Nel progetto mancarono i riferimenti alle scuole e ai musei delle arti che furono oggetto di legislazione specifica. Il 6 gennaio 1810, il ministro Zurlo diede disposizioni alla divisione competente di studiare l'installazione di un collegio d'istruzione per coloro che si avviavano all'esercizio delle arti¹³. L'istituto, fornito di un museo di macchine, di un deposito provvisorio dei prodotti industriali e di una raccolta di oggetti d'arte napoletana, fu collocato presso il Convento di San Domenico Maggiore. Questo primo nucleo di collezione fu ampliato progressivamente negli anni con collezioni di oggetti dell'industria nazionale ed estera acquistati e presentati alle mostre e alle pubbliche esposizioni. Si pensò pure in un secondo momento di allestire, sull'esempio francese, nel chiostro del convento una raccolta dei monumenti rappresentativi della storia di Napoli e delle sue diverse dinastie.

L'osservazione e l'imitazione dei modelli si accompagnavano a un altro concetto fondamentale della politica d'incoraggiamento ed educativa del governo napoleonide prima, e poi di quello borbonico: lo spirito di emulazione. La competizione innescata dal meccanismo della gara e della premiazione rappresentò l'espedito principale per ottenere il progresso in ogni campo. Tale meccanismo muoveva le esposizioni delle manifatture, le attività promosse delle Società economiche e le scuole di ogni ordine e grado; nei primi due casi il sistema garantiva il miglioramento della produzione nazionale, nel secondo quello del profitto personale. Nel *Rapporto e progetto di legge fatto nel 1811* dalla Commissione straordinaria sulla Pubblica Istruzione del Regno di cui Cuoco fu relatore, si legge:

Allettiamo i maestri, pagando loro una parte della mercede [...]; allettiamoli colla promessa di onori, e di premj [...]. Allettiamo i fanciulli. È pur tanto facile allettarli! Essi sentono vivamente l'emulazione; essi amano appassionatamente le feste. [...] Perché non potrà esser parte principale della festa l'esame pubblico, e solenne de' fanciulli, che si saranno istruiti dentro l'anno? Perché non si potrà distribuire un premio a quelli, che avran fatto progressi maggiori? [...] Finora abbiam parlato de' fanciulli. Allettiamo finalmente i genitori. I premj per costoro debbono essere più solidi, e quasi direi più interessanti [...]. Non abbiamo molti

¹² Ivi, pp. 197-198.

¹³ L'istituto prevedeva un insegnamento teorico diviso in tre classi (grammatica italiana – aritmetica – geometria e degli elementi del disegno) e uno pratico in tre officine specializzate: una per i fabbri, limatori, fonditori e tornitori di metallo; per i falegnami, e, infine, per carrozzari e sellari). Il decreto del 26 luglio 1812 ne dispose la collocazione presso il Convento di San Domenico Maggiore e lo stabilimento di un museo di macchine. U. Bile, cit., p. 152.

monti di maritaggi, i quali si dispensano indistintamente per sorte, e talvolta per favore? A questi maritaggi, ed altri premj simili non si potrà concorrere, se non dalle fanciulle, le quali siano istruite¹⁴.

Il concetto negli anni Trenta dell'Ottocento sembrava ampiamente radicato nel Regno. Alfonso Filipponi, presidente della Società economica di Molise nel 1832, per esempio, propose di ricorrere al sistema delle premiazioni per ottenere miglioramenti delle manifatture dell'industria della provincia che versava in uno stato di grave arretratezza¹⁵.

Scriveva:

Essendo innata negli uomini l'agonia di signoreggiare se non coll'imponenza della forza, almeno colla superiorità dell'ingegno; se non colla realtà del comando, almeno colla illusione de' privilegi: quale energia non infonderebbero questi distintivi nell'artista. Io mi procurerò un nome presso il pubblico intero? Quale emulazione non si accenderebbe in mezzo agli operieri, se quei premi, se quegli onori fossero loro distribuiti in un consesso augusto di magistrati, e di quanto avvi nella provincia di più cospicuo nella bellezza, e nel sapere? Di quali sforzi non sarebbe capace ogni anima bene fatta, se creandosi fra noi una festa per le arti e per l'agricoltura in tutto simile a quella della China, vi si vedessero colmati di applausi gli utili cittadini? [...] Conoscendo, che l'assiduità può menare alla perfezione, e la perfezione alla gloria; ciascuno spronato dal desiderio di conseguirla, metterà a tortura le sue forze per essere il più assiduo del aprì, ed il più diligente; e mentre tutti si accostumeranno a travagliare indefessamente, molti perverranno a quella eccellenza di manifatture, che nel concorso avrà il merito di essere prescelta¹⁶. [...] Proponiamo anche noi de' premi; e le manifatture intromesse nella provincia la inonderanno di ricchezze¹⁷.

I programmi delle Società economiche, infatti, contemplavano sempre la voce «premi da distribuirsi». In quello presentato dalla Società di Molise del 1837, ad esempio, si legge:

1. A chi presenta un modello di una qualche machina da trebbiare più vantaggiosa e compiuta di quelle note sin'oggi si darà in premio una medaglia d'oro del valore di ducati cinquanta, e con particolare legenda Ministeriale di S. E. il Ministro Segretario di Stato degli affari interni de' 29 giugno 1836. 2. A colui che introdurrà in un Comune della Provincia un Telajo a navetta volante: una medaglia del valore di ducati venti: e s'impetrerà dal Governo di S.M. (D.G.) una privativa per tre anni a favore dell'introduttore [...]¹⁸.

Il metodo dell'osservazione diretta per imparare e quello della competizione per stimolare il miglioramento della preparazione individuale, e della produzione privata e nazionale, non

¹⁴ *Rapporto e progetto di Legge fatto nel 1811 dalla Commissione straordinaria* in CLDAPI, vol I, clcit., pp. 104-105, 107.

¹⁵ A. Filipponi, *Discorso sui mezzi necessari all'introduzione delle arti nella provincia del Molise recitato alla Società economica della stessa nella solenne tornata de' 30 Maggio 1832*, Tipografia Fernandes, Napoli 1832, p. 15.

¹⁶ Ivi, pp. 61-63.

¹⁷ Ivi, pp. 55-56.

¹⁸ *Programma di lavori, e di oggetti sopra i quali la Società economica di Molise desidera in preferenza che i suoi Accademici si versino e presentano osservazioni durante l'anno 1838*, Campobasso 30 Dicembre 1837, p. 14.

saranno abbandonate dai governi che si avvicendarono nel Regno, né da quelli degli altri stati italiani né da quelli industrializzati d'Europa. Saranno proprio questi ultimi, come vedremo nel corso del capitolo, a portare tale sistema al massimo compimento attraverso i musei industriali e le esposizioni universali.

4.2 Le esposizioni delle arti e delle manifatture nel Regno di Napoli e nel Regno delle Due Sicilie (1809-1853)

Sulla pratica dell'osservazione diretta dei prodotti e dei modelli dell'industria si basavano anche le pubbliche esposizioni che, a differenza di quelle permanenti, erano periodiche, rivolte soprattutto agli operatori del mondo economico e regolate da un sistema di gare e di premiazioni. Alla vigilia della Rivoluzione francese la consuetudine della mostra periodica dei prodotti nazionali era già diffusa sul mercato europeo. Le esposizioni, infatti, rappresentarono il nuovo canale di comunicazione propagandistica dell'economia industriale che si andava profilando in Europa, soppiantando le fiere che avevano regolato il commercio nel Medioevo e nel Rinascimento.

A Napoli già prima dell'arrivo dei francesi si allestivano le fiere, ovvero, delle strutture espositive temporanee, istituite da Carlo di Borbone «per saggiare le reali capacità produttive del Regno per stimolarne le iniziative attraverso il confronto di mercato»¹⁹. Gioacchino Murat nel 1809 sostituì le fiere con le esposizioni dell'industria nazionale²⁰. I Borboni perpetuarono e potenziarono l'istituto delle esposizioni facendone un momento nevralgico della strategia di crescita industriale. Giuseppe Moricola, afferma:

In alcuni campi – è, appunto, il caso del marketing industriale – anzi, ne migliorano l'organizzazione. Ereditata dal precedente regime la filosofia di sostegno e di promozione dell'economia locale, che, nel 1824, porterà a una chiara e forte scelta protezionistica, i Borboni si dotano di strumenti istituzionali atti a favorire questa loro concezione «sviluppista» nella quale un posto non secondario occupa l'appuntamento delle esposizioni industriali²¹.

¹⁹ N. D'Arbitrio-L. Ziviello, *Il Reale Albergo dei Poveri di Napoli. Carteggi 1752 – 1896*, Edisa, Napoli 2001, p. 151.

²⁰ Nel decreto istitutivo si legge: «Volendo impiegare tutti i mezzi atti all'incoraggiamento dell'industria ed al miglioramento delle manifatture del nostro Regno [...] Art. 1. Vi sarà in ogni in Napoli una solenne esposizione al pubblico delle più interessanti produzioni dell'industria nazionale, questa esposizione avrà principio a 25 luglio e durerà fino al 10 agosto». ASCb, Intendenza di Molise, b. 1027, f. 173.

²¹ G. Moricola, *Tra velleità e progetto: le esposizioni industriali nel Regno di Napoli* in G. Bigatti e S. Onger (a cura di), *Arti tecnologia progetto. Le esposizioni d'industria in Italia prima dell'Unità*, Franco Angeli, Milano 2007, p. 181.

Inizialmente affidate alla Giunta delle Arti e Manifatture, le esposizioni - prima annuali dal 1822 al 1827, poi biennali, dal 1827 al 1842 e, infine, quinquennali²² - dal 1822 furono ordinate e dirette dall'istituto di Incoraggiamento²³ coadiuvato dai suoi organi periferici, le Società economiche. Tale organizzazione capillare, tra le altre cose, aveva il compito di sollecitare la partecipazione dei produttori regnicoli. L'aspirazione all'aggiudicazione dei premi e ai pubblici riconoscimenti da sola, infatti, non riusciva a garantire l'adesione ai concorsi correlati alle esposizioni. I produttori, soprattutto delle aree periferiche del Regno, si mostrarono piuttosto sordi al richiamo di tali eventi. Sin dal Decennio francese il numero dei partecipanti non raggiungeva mai quello auspicato dall'amministrazione centrale. Spesso accadeva che alcune provincie, come quella molisana, riuscissero a reclutare un campione molto esiguo di prodotti da inviare a Napoli. Le risposte dei sindaci dei comuni della provincia inviate alla Società economica di Molise conservate presso l'Archivio di Stato di Campobasso denunciano, infatti, oltre che uno stato di arretratezza dell'economia locale, un chiaro disinteresse degli addetti del settore verso la manifestazione. I francesi e i Borboni adottarono strategie diverse per garantire l'adesione a tali eventi. Mentre i primi, nonostante le pressioni, lasciarono un margine di scelta ai fabbricanti del Regno se partecipare o meno²⁴, i secondi, specialmente a partire dagli anni Trenta, ricorsero a vere e proprie misure coercitive. Per esempio, il regolamento per le esposizioni diffuso dall'Istituto di Incoraggiamento il 13 maggio del 1830²⁵, per gli imprenditori che non avessero esposto i loro prodotti prevede come sanzione la decadenza dei privilegi e delle private che gli erano stati concessi. Accanto alla pratica ricattatoria il governo borbonico

²² La manifestazione nel 1848 fu sospesa e differita al 1853. *Ibidem*.

²³ La Giunta di Arti e manifatture nel Regno fu istituita nel 1800 e trasformata nel 1808 in Giunta delle Arti, Manifatture ed Industrie del Regno. Nell'agosto del 1809 al 1819 la Giunta preparò organizzò le mostre dei saggi de' prodotti delle manifatture napoletane. Sciolta nel 1821, le sue funzioni dal 1822 vennero svolte dall'Istituto d'Incoraggiamento. O. Mastrojanni, cit.

²⁴ Nella circolare del 25 aprile 1810 il ministro dell'Interno suggerì agli amministratori dei territori della Provincia alcuni espedienti per invogliare i fabbricanti a prendere parte alla seconda esposizione nazionale. Si legge: «[...] Io amo credere che in questo anno il risultato sarà anche più felice mediante lo zelo, l'attività, e la premura che voi metterete nel far conoscere agli artisti della vostra Provincia l'oggetto di questa vantaggiosa istituzione. Voi potrete anche far loro intendere che se il primo movimento suscitato dallo spettacolo di questa riunione di prodotti industriali è quello della curiosità, il secondo è necessariamente l'altro del desiderio di comprare gli oggetti che l'hanno determinata [...]». ASCb, Intendenza di Molise, b. 1027, f. 173. Dalla lettura della Circolare del 20 febbraio 1818 trasmessa dall'intendente Biase Zurlo ai sottintendenti, ai Sindaci e ai Cancellieri dei Comuni ed a tutti i suoi amministrati, si percepisce quanto ancora fosse gravoso lo sforzo dell'amministrazione centrale a reclutare partecipanti. Si legge: «Sono a tal uopo obbligati i sindaci de' Comuni de' Reali Dominj al di qua del Faro, di raccogliere tali saggi o campioni delle manifatture di qualunque sorta, che si confezionano da rispettivi Amministrati. [...] 10. I sindaci di quei comuni, che non avranno manifatture da proporre per l'esposizione, dovranno dichiarare tale mancanza con rapporti all'intendenza [...] indicando in essi i mezzi, che si tengono da' loro concittadini per procurarsi le manifatture di positiva necessità, e quel che loro occorrerebbe, per manifatturare i loro prodotti naturali». ASCb, Intendenza di Molise, b. 1027, f. 174.

²⁵ G. Moricola, cit., p. 183.

escogitò altri espedienti per popolare le esposizioni. Innanzitutto ampliò il monte premi. In meno di un decennio, dal 1844 al 1853, aumentò il numero dei riconoscimenti e quello dei premiati: da 179 nel 1844, a 326 nel 1853²⁶. Si cercò pure di allettare gli imprenditori prevedendo all'interno del salone uno spazio destinato alla vendita dei prodotti: un'occasione irrinunciabile soprattutto per i produttori della provincia che ambivano al mercato metropolitano. La *partecipazione indotta* tradì il principio ispiratore della manifestazione; da nobile competizione spontanea, finì col ridursi ad essere un'autocelebrazione della produzione statale fine a se stessa. In mostra, infatti, andava prevalentemente l'industria statale, alimentata dalla manodopera a basso costo, chiusa su stessa, esclusa dal circuito internazionale che non aveva la stessa autonomia decisionale dei produttori privati²⁷. Alle esposizioni del Regno mancò la prospettiva europea, la qualità emozionale e scientifica che, come vedremo nelle pagine seguenti, avranno a partire dalla metà del secolo quelle universali.

4.2.1 Tra produzione, emulazione e correzione: la partecipazione dei reclusori manifattura alle esposizioni

Il maggior numero dei saggi presentati alle esposizioni appartenevano alle industrie statali, come gli opifici metalmeccanici di Pietrarsa e le seterie di S. Leucio, ai rappresentanti delle sette Società economiche e ai ben 53 stabilimenti di beneficenza pubblica e privata. Questi ultimi, oltre ad essere centri di formazione, di correzione e di produzione, inseriti a pieno titolo all'interno del circuito economico statale, rappresentarono i luoghi per eccellenza della sperimentazione e dell'elaborazione dell'industria statale, promossa dalla politica di progresso economico e industriale perseguita dai Borbone a partire da Ferdinando II. La vocazione a promuovere lo sviluppo industriale spinse il sovrano «a considerare i conservatori come il luogo ideale per effettuare la sperimentazione di nuovi macchinari e tecniche di lavoro prima di introdurle nelle fabbriche». All'interno di questo processo le esposizioni costituivano un momento importante di verifica dei risultati raggiunti e di divulgazione delle nuove tecniche di lavorazione o di coltivazione e dei macchinari sperimentati e adottati. Nicoletta D'Arbitrio e Luigi Ziviello affermano:

²⁶ Ivi, p. 184.

²⁷ Giuseppe Moricola scrive: «Imbrigliate dentro lo schema dell'economia protetta, le esposizioni finiscono per essere il palcoscenico privilegiato di un'industria preunitaria con limitata espansione, non collegata a una trasformazione capitalistica della società, disorganica, con moltissimi limiti strutturali e congiunturali, vittima essa stessa di un protezionismo indiscriminato che finisce per danneggiarla per l'impossibilità di approvvigionarsi sul mercato internazionale di prodotti chimici, macchinari a buon mercato e materie prime di qualità». Ivi, p. 187.

[...] anello di congiunzione di questo processo furono le Esposizioni organizzate dallo stesso Istituto, che si riservava la facoltà di premiare gli espositori, e proporre l'impiego di quelle macchine ritenuti più utili. L'Albergo dei Poveri ed i conservatori come il Carminiello, strutture pubbliche che svolgevano un compito formativo, che già possedevano una capacità produttiva, con propri laboratori e fabbriche, erano considerate strutture idonee a svolgere questa funzione, laddove l'imprenditore privato aveva esitazioni a rischiare il proprio²⁸.

Il Reale Albergo dei Poveri di Napoli²⁹ rappresentò il maggiore centro di elaborazione dell'industria del Regno. La lista delle produzioni create all'interno dell'istituto dal Decennio francese all'Unità è lunga e variegata. La manodopera coatta a basso costo dell'istituto fu utilizzata nei più svariati settori dell'industria: da quello tessile a quello delle pietre preziose, dalle cure omeopatiche ai sistemi di punzonatura e delle matrici, alla produzione di oro falso all'uso di Germania ecc³⁰. Nel 1845, per esempio, Giambattista Ajello scriveva che presso l'istituto erano presenti scuole per l'apprendimento popolare (la scuola del leggere e dello scrivere secondo il metodo di Lancaster, quella del leggere e dello scrivere e dell'abaco normale, di bella scrittura, di lingua italiana, degli elementi di matematica, dei sordo muti), quelle di mestiere (per gli uomini, quella di sarto, di calzolaio, di fabbro, di muratore, di falegname e di torniere; per le donne, la scuola di cucire, dei lavori di fuso, di refe di ogni sorta e dei fiori), e varie fabbriche. Nel 1818 fu impiantata la manifattura di tele, nel 1827 una stamperia, nel 1829 una fabbrica di spille, nel 1831 un lanificio, nel 1833 l'officina dei punzoni di acciaio, delle matrici e dei caratteri a stampa, e quella di vetri e cristalli e, nel 1842, la manifattura della seta. Furono installate pure una litografia, una fabbrica di piccoli chiodi, quella di piastre da fucile, dei piccoli lavori in bronzo, e una specializzata nella lavorazione delle pietre del Vesuvio³¹.

A parte l'Albergo, generalmente i conservatori del Regno napoletano, come degli altri Stati italiani, erano specializzati nella produzione tessile. Nel *Catalogo di saggi de' prodotti dell'industria nazionale presentati nella solenne esposizione de'15 agosto 1811*, per esempio, alla voce «Premj accordati per manifatture comprese nella solenne esposizione delle manifatture nazionali dell'anno 1810» compaiono: il Lanificio e le manifatture «di

²⁸ N. D'Arbitrio-L. Ziviello, cit., p. 152.

²⁹ Per un quadro generale dell'istituto si faccia riferimento ai volumi già citati di G. Moricola, *L'industria della carità. L'Albergo dei Poveri nell'economia e nella società napoletana tra '700 e '800* e N. D'Arbitrio-L. Ziviello, *Il Reale Albergo dei Poveri di Napoli. Carteggi 1752-1896*.

³⁰ Nel 1823 Ferdinando IV vi introdusse il telaio meccanico Jacquard di legno per l'industria tessile, sostituito negli anni Cinquanta da quello di metallo; in seguito vi si impiantò la fabbrica per l'incisione del corallo, quella dei punzoni e delle matrici, la tiratura dell'oro falso all'uso della Germania e, sul finire del secolo, anche la produzione di medicinali omeopatici. N. D'Arbitrio-L. Ziviello, cit., p. 153.

³¹ G. Ajello, *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze*, vol. II, Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile, Napoli 1845.

peloncini, e saje della Società Scotto» del Real Albergo dei poveri; le manifatture in cotone dell'Orfanotrofio di Galatina, le manifatture di cotone, seta vegetabile, ed altri fili dell'Orfanotrofio di Cerignola, le manifatture di seta dell'Orfanotrofio di Cosenza, il Real Convitto del Carminiello di Napoli, la scuola stabilita in S. Agostino degli Scalzi per la manifattura di filatura di bambagia e calze di cotone e di filo lavorato, la fabbrica di peleoncini e Saje del signor Andrea Giannini stabilita presso l'Annunciata di Napoli, e molti orfanotrofi tra cui si ricordano quello di Barletta, Rognano, Diamante, Cosenza, di Cerignola. I nomi si ripetono, altri nuovi se ne aggiungono nei cataloghi delle mostre successive, fino all'ultima indetta nel 1853³²; alcuni degli istituti citati si ritrovano accanto a quelli di stesso genere degli altri territori italiani, nell'elenco dei premiati della prima Esposizione Nazionale tenuta a Firenze nel 1861 allestita all'indomani dell'Unità³³. A titolo esemplificativo si ricordano: per la classe XIII il setificio, l'Orfanotrofio di S. Filomena di Lecce e l'Albergo dei Poveri di Palermo; per la Classe XIV il Lanificio, il Conservatorio delle Crocifissine di Pistoia, la Pia Casa di Lavoro di Firenze, la Pia Casa del Redento; per la classe XV il cotonificio, la Casa di Lavoro di Parma, l'Orfanotrofio Aconeti e la Pia Casa del Redentore di Macerata, l'Orfanotrofio di S. Filomena di Lecce; per la classe VIII il Vestimenta, il Convitto del Carminiello di Napoli e l'Orfanotrofio di Lecce e così via³⁴.

All'indomani dell'Unità i reclusori-manifattura rappresentavano, però, ormai un'industria obsoleta rispetto a quella che gli stati industrializzati d'Europa mandavano in scena nelle esposizioni universali. Sul mercato imperava già da qualche anno l'arte industriale: oggetti di gusto artistico prodotti in serie, di buona qualità e a prezzo contenuto rispetto a quelli dell'alto artigianato italiano. Giuseppe Colombo, professore alla Società di Incoraggiamento d'arti e mestieri di Milano, inviato all'Esposizione fiorentina espresse la sua preoccupazione per l'estraneità dell'industria nazionale al nuovo linguaggio del mercato europeo. Le valutazioni negative dei prodotti esibiti a Firenze, «da un lato troppo eccellenti e virtuosi per poter trovare diffusione, dall'altro troppo scadenti per presentare quel valore aggiunto

³² Nella solenne mostra tenuta a Napoli nel 1842 tra i premiati comparivano: Luigi Pascal e Giovanna Pino del Real Convitto del Carminiello per i tessuti di seta, Gennaro Rosiello e Antonio Esposito per le tele di lino, Luigi Gamba per i fiori finti, Gaetano Ferraro per le spille di un pezzo, del Reale Albergo dei poveri, Angelo Custode per i tessuti di lino dell'Ospizio Fornari di Cerignola. *Elenco di saggi de' prodotti della industria napoletana presentati nella solenne mostra del dì 30 maggio 1844 di S. M. Ferdinando II Re delle Due Sicilie*, Napoli 1844.

³³ *Esposizione italiana, agraria, industriale e artistica, tenuta in Firenze nel 1861. Catalogo ufficiale pubblicato per ordine della Commissione Reale*, Tipografia Barbera, Firenze 1862.

³⁴ *Ibidem*.

conforme all'evolversi dei bisogni, prendevano spunto dall'amara constatazione del venire meno in campo decorativo di un originario primato nazionale»³⁵.

4.3 *Le esposizioni universali e la crisi del talento italiano*

Dall'indomani dell'Unificazione l'Italia partecipò a una serie di appuntamenti espositivi internazionali inserendosi, così, a pieno titolo all'interno del processo di apprendimento avviato dalla società industriale sull'innovazione tecnologica dei processi produttivi. Anche se il ritardo industriale non permetterà mai al paese di distinguersi, la partecipazione a tali eventi facilitò la circolazione all'interno della società nazionale del sapere tecnologico di cui era carente.

L'Italia Unita fece il suo debutto come forza politica e industriale all'Esposizione di Firenze del 1861³⁶. La manifestazione fiorentina - allestita lungo i cinque chilometri della stazione ferroviaria della Leopolda - celebrando il raggiungimento di un risultato politico lungamente atteso, quale fu l'Unificazione nazionale, mirò sostanzialmente a rafforzare l'identità nazionale degli attori investiti nel processo di nazionalizzazione e modernizzazione del paese, ovvero, produttori, scienziati, artisti ed operai, ma non diede al pubblico la reale percezione del ritardo industriale che distanziava l'Italia dai paesi industrializzati europei. Fu la partecipazione l'anno seguente all'Esposizione universale di Londra a fornire al paese il vero quadro dello stato di salute dell'industria nazionale: il paese era ancora prevalentemente agricolo e la produzione in serie nostrana non teneva il confronto con quella estera che aveva raggiunto livelli di qualità altissimi. Nella gara non riuscì a piazzarsi bene nemmeno il rinomato artigianato nazionale che ora competeva con gli oggetti di gusto artistico a costi contenuti messi in prodotti dall'arte industriale, sperimentata dalla Francia e perfezionata dall'Inghilterra. Se da un lato, quindi, l'adesione all'evento permise di affermare la presenza politica ed economica del nostro paese all'interno del circuito commerciale estero, dall'altro rappresentò un'ammissione pubblica della debolezza del comparto industriale nazionale. Ornella Selvafolta sottolinea come il confronto diretto offerto dalle esposizioni non fu quasi mai lusinghiero nei confronti

³⁵ O. Selvafolta, *Arti industriali e istituzioni scolastiche tra Ottocento e Novecento: una realtà lombarda* in D. Bigazzi-M. Meriggi, *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Lombardia*, Einaudi, Torino 2001, p. 863.

³⁶ L'Esposizione Nazionale di Firenze fu la prima del suo genere ad essere organizzata in Italia. Divisa in 24 sezioni e sottosezioni esponeva la produzione nazionale di ogni settore, secondo il criterio enciclopedico del tempo. M. Amari, cit., p. 25. Per l'approfondimento dell'evento fiorentino si rimanda a: A. Giuntini, *La prima volta dell'Italia: l'esposizione del 1861 a Firenze* in G. Bigatti e S. Onger (a cura di), *Arti tecnologia progetto*, cit.

dell'Italia che «seppur incoraggiata nei suoi timidi tentativi di aggiornamento, era tuttavia sottoposta a uno sguardo disincantato e a valutazioni critiche poco inclini all'condiscendenza»³⁷. L'esposizione di Londra rivelò, infatti, che la neonata nazione versava in una condizione tutt'altro che rassicurante; alla mancanza di un reale sentimento nazionale si aggiungeva un'economia penalizzata da un sistema industriale attardato e fortemente in crisi. Dopo i risultati di Londra divenne un tema ricorrente «l'antica supremazia perduta, di un credito estetico che, seppure connaturato alla terra *culla delle arti*, appariva ormai dissipato, di *splendide tradizioni* offuscate dalla negligenza da parte delle istituzioni»³⁸. Questo sentimento di sofferta nostalgia per un passato glorioso unito al rammarico per la mancata applicazione dell'arte alla produzione è chiaramente espresso da Giuseppe De Luca, inviato all'esposizione di Parigi del 1867:

Noi entrammo innanzi a tutti gli altri popoli, e fummo i loro maestri nelle arti e nelle scienze: d'Italia si diffuse la civiltà in Europa. Ed ora siamo ridotti a tale che non partecipiamo se non assai debolmente alla civiltà europea. Siamo superbi e paghi delle gloriose nostre memorie. E non vive chi vive di memorie³⁹.

Il South Kensington Museum di Londra dagli anni Cinquanta del secolo mise in circolazione sul mercato nuovi beni di gusto artistico a costi contenuti ottenuti dal nuovo tipo di produzione nata dal connubio di arte e industria. Il museo londinese, applicando l'arte all'industria, come aveva fatto in precedenza il Conservatoire des Arts et Métiers di Parigi con la scienza, raggiunse un risultato sorprendente: prodotti di gusto accessibili a tutti. L'arte sottoposta ai cicli di produzione divenne un bene di largo consumo di una bellezza sempre ripetibile. La formula, dunque, del progresso prevedeva oltre che un sistema industriale consolidato, un sistema di formazione professionale funzionale alla nuova produzione artistico industriale. Mentre però negli altri paesi i governi investivano per sostenere la cultura del lavoro «fondando scuole, organizzando raccolte di modelli, istituendo musei didattici, l'Italia si trovava sguarnita di validi programmi formativi che soli potevano garantire livelli qualitativi apprezzabili e il miglioramento generalizzato dei prodotti»⁴⁰. Apparve presto chiaro anche al governo italiano che per essere competitivi sul mercato bisognava creare un percorso educativo *ad hoc* sul modello degli stati industrializzati attraverso cui formare manodopera specializzata. L'osservazione di paesi

³⁷ O. Selvafolta, cit., p. 867.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ G. De Luca, *L'Italia nell'esposizione universale del 1867 in Parigi per Giuseppe de Luca*, Tipografia dei Fratelli Testa, Napoli 1869, p. 157.

⁴⁰ *Ibidem*.

prodigio dal punto di vista economico come l'Inghilterra sembrò una mossa conveniente al fine di individuare una strategia politico-educativa volta a risollevarne l'economia nazionale⁴¹.

4.4 Italia-Europa industriale: andata e ritorno. I viaggi d'istruzione degli Italiani per apprendere l'industria

Giorgio Bigatti ricorre all'espressione «Gran Tour alla rovescia» per spiegare il fenomeno che, a partire dalla grande esposizione di Londra del 1851, condusse gli italiani a completare o a compiere la propria cultura tecnologica attraverso viaggi d'istruzione presso i paesi d'Europa industrializzati. L'Inghilterra, la Germania e la Francia divennero le nuove mete di questo nuovo percorso inaugurato dalla società industriale lungo il quale l'Italia procedeva lentamente. Giorgio Bigatti afferma:

Si viaggiava per osservare, studiare, confrontare, eventualmente imitare. Si viaggiava per familiarizzarsi con le nuove macchine mediante un periodo di apprendistato presso "i più reputati costruttori" o alla ricerca di nuove relazioni di affari⁴².

In assenza di un sistema di formazione professionale adeguato, le esposizioni universali per gli italiani assunsero una valenza pedagogica di particolare importanza. Se in generale «le esposizioni universali furono una tappa importante di quel processo di scoperta e assimilazione delle nuove tecnologie comune a tutte le economie in via di industrializzazione», per gli italiani rappresentarono un'occasione preziosa di formazione. Furono soprattutto gli italiani dei territori dell'Italia nord-occidentale con un apparato produttivo più avanzato rispetto al resto del paese, a intendere le esposizioni universali come l'occasione di aggiornamento professionale. Continua Giorgio Bigatti:

Ma in assenza di un sistema di istruzione tecnica, l'aggiornamento avveniva prevalentemente per via empirica. In questo contesto uno dei mezzi essenziali per aggiornare il proprio bagaglio di cognizioni speciali erano i viaggi di istruzione all'estero. Varcare le frontiere diretti a Nord in una sorta di Grand Tour alla rovescia [...]⁴³.

⁴¹ Le Esposizioni Universali dopo l'Unità rappresentarono in generale uno strumento utile per conoscere la realtà, didattica e pedagogica internazionale. Fabio Targhetta rileva che le esposizioni ottocentesche costituirono «una significativa opportunità di confronto tra le nazioni, motivo questo della particolare attenzione dei vari governi all'allestimento dei relativi padiglioni». Lo studioso, in particolare, spiega il fenomeno focalizzando l'attenzione sulle iniziative intraprese in tale direzione dal MPI. F. Targhetta, *«Uno sguardo all'Europa». Modelli scolastici, viaggi pedagogici ed importazioni didattiche nei primi cinquant'anni di scuola italiana* in M. Chiaranda (a cura di) *Storia comparata dell'educazione. Problemi ed esperienze tra Otto e Novecento*, Franco Angeli, Milano 2010, pp. 163-166.

⁴² G. Bigatti, *Tra pedagogia industriale e vocazione commerciale: echi italiani della Grande esposizione londinese*, G. Bigatti e S. Onger (a cura di), *Arti tecnologia progetto*, cit., p. 50.

⁴³ Ivi, p. 50.

In questa prospettiva la presenza alle esposizioni fu considerata una tappa obbligata del «Grand Tour alla rovescia»⁴⁴ sia per molti cittadini privati desiderosi di aggiornare e approfondire le proprie conoscenze e abilità tecnologiche sia per il governo italiano per studiare e redigere relazioni su questo o quell'aspetto della politica inglese, utile alla pianificazione politica di crescita economica⁴⁵. Il governo nazionale era consapevole che la partecipazione all'evento fine a se stessa non era sufficiente al raggiungimento dell'obiettivo prefissato, ma bisognava che fosse l'occasione per apprendere e portare in patria i modelli produttivi e d'istruzione dei paesi più sviluppati dal punto di vista industriale. L'intento è espresso chiaramente dal senatore De Vincenzi, inviato del governo all'esposizione, nella relazione prodotta per il ministro di Agricoltura, Industria e Commercio:

[...] Appariva inoltre chiaramente l'altra grande utilità, che potevamo ritrarre da un'Esposizione Internazionale, quasi al cominciamento della nostra rigenerazione politica, per ben conoscere e studiare gli elementi di prosperità che possediamo, per ricavare i mezzi di svilupparli e per vedere quale abbia da essere l'avviamento migliore da dare al nostro avvenire economico. [...] Ma perché questa Esposizione tornasse veramente utile al progresso delle nostre industrie bisognava che fosse ben studiata in tutte le sue parti sotto l'aspetto degli interessi italiani⁴⁶.

Le osservazioni raccolte dagli inviati contribuirono a conferire alla questione un respiro più ampio, meno provinciale e più aggiornato e, soprattutto, ad amplificare e ad accelerare la discussione sul rapporto tra arte e industria, già avviato in occasione dell'Esposizione Nazionale di Firenze del 1861. Si trattava in sostanza di ridefinire il sistema formativo nazionale di tipo artistico e professionale a livello organizzativo e metodologico, adeguandolo agli standard stranieri. Il dibattito subì un'ulteriore accelerazione dopo la partecipazione all'Esposizione di Parigi del 1867. L'Italia continuava a non sentirsi all'altezza degli altri concorrenti. L'inviato italiano Giuseppe De Luca dipinse una situazione drammatica. Lo studioso indicò la causa nell'inefficienza dell'istruzione tecnica

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Tra gli inviati selezionati per partecipare all'esposizione c'era Pasquale Villari, incaricato di redigere un rapporto sull'istruzione elementare nell'Inghilterra e nella Scozia. Raccolse le sue impressioni in una relazione, ampliata nel 1867, sulla situazione scolastica nazionale e straniera del tempo. Villari, infatti, partendo dal contesto inglese allargò lo studio ai maggiori stati europei del tempo, fornendo un'analisi comparata della politica scolastica del tempo. Il risultati dell'indagine confluirono nel testo P. Villari, *L'istruzione elementare nell'Inghilterra e nella Scozia. Relazione del Professore Pasquale Villari al Comitato Italiano per la esposizione internazionale di Londra*, Enrico Dalmazzo, Torino 1864.

⁴⁶ *Relazione al Ministro d'agricoltura, industria e commercio dei regii commissarii generali del regno d'Italia presso l'esposizione internazionale del 1862 marchese G.B. di Cavour e comm. G. Devincenzi*, W. Trounce, Londra 1862, pp. 6, 21.

nazionale. Il confronto con i sistemi educativi esteri dichiarò il fallimento delle scuole e degli istituti tecnici previsti dalle legge Casati, che al di là della denominazione, risultavano scuole di cultura generale al pari dei ginnasi, non funzionali all'apprendimento di un mestiere e, quindi, incapaci di produrre ricchezza. Tali viaggi d'istruzione tamponavano parzialmente il problema. La soluzione per molti stava nella formulazione dei percorsi di formazione davvero tecnici sul modello di quelli dei paesi industrializzati, come i musei artistico-industriali e nel fare in modo che gli scienziati nazionali prestassero la loro opera all'industria. Un'impresa, come vedremo, culturalmente titanica per l'Italia adoratrice delle belle lettere.

4.5 Scienza in Italia e sviluppo economico: un incontro mancato

Il governo italiano non restò immune al meccanismo di emulazione innescato dal South Kensington Museum e, alla stregua di altri paesi, tentò di importare il modello britannico in patria. Nei paesi culturalmente affini all'Inghilterra, con una forma mentis sensibile alle sollecitazioni del sapere tecnico-pratico, queste istituzioni si diffusero e operarono senza incontrare grandi difficoltà. Per l'Italia non avvenne lo stesso per ragioni di ordine economico e culturale. Per quanto riguarda il primo aspetto, la difficoltà maggiore risiedeva nel grande ritardo con il quale il paese giunse all'industrializzazione. Una significativa crescita industriale in Italia si registrò, infatti, solo agli inizi del XX secolo⁴⁷. Fino a quel momento si assistette a piccoli movimenti industriali che non riuscirono a cambiare la fisionomia prevalentemente agricola del paese. All'epoca dell'unificazione il tessuto economico nazionale rispetto agli altri paesi industrializzati si reggeva ancora sul «tradizionale equilibrio agricolo-commerciale» - tutelato dalla classe dirigente che scongiurava il sovvertimento dell'assetto sociale verificatosi in molti paesi a causa dell'industrializzazione⁴⁸ - il reddito complessivo nazionale non corrispondeva nemmeno a un quarto di quello inglese ed il livello di indebitamento con l'estero era alto⁴⁹. Un simile contesto non favoriva lo sviluppo delle discipline tecniche, penalizzate già dalla discriminazione culturale derivante dal predominio della cultura classica su cui era fondato il sistema formativo nazionale⁵⁰. Monica Amari afferma:

⁴⁷ Per una puntuale lettura del processo di industrializzazione nazionale si faccia riferimento a G. Baglioni, *L'ideologia della borghesi industriale nell'Italia liberale*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 1974.

⁴⁸ Ivi, p. 81.

⁴⁹ M. Amari, cit., p. 21.

⁵⁰ Roberto Maiocchi sottolinea che all'incapacità di conciliare le esigenze dell'industria nazionale con un'adeguata cultura tecnico-scientifica di base non risiedeva solo in un problema di natura culturale, ma

L'incapacità di conciliare la necessità di una preparazione scientifica e tecnica di base con esigenze più specialistiche, non dipese solo da carenze di ordine culturale, ma affondò le proprie radici nell'arretratezza del nostro sistema economico. In assenza di precise sollecitazioni dell'industria diventava molto difficile, se non impossibile, definire il tipo di conoscenze necessarie. Il risultato fu, a livello universitario, quello di modellare l'istruzione tecnica su bisogni arretrati della società degli anni sessanta. A livello secondario la scelta definitiva fu quella di rinunciare a una reale preparazione specialistica, accontentandosi di una formazione tecnico-umanistica. Al contrario la cultura umanistica veniva ritenuta in dispensabile per la formazione della futura classe dirigente⁵¹.

Per Monica Amari il difetto di attenzione della cultura italiana verso le discipline tecnico-scientifiche era testimoniata, inoltre, dal fatto che all'indomani dell'Unità si chiedeva che i fondi destinati ai materiali per la ricerca universitaria, come i laboratori e gli strumenti tecnico-scientifici fossero almeno equivalenti a quelli delle accademie di belle arti – che ammontavano a 14 rispetto alle 2 della Prussia, 3 della Francia e 1 dell'Austria - e degli istituti d'istruzione musicale⁵². Ciò non significò che l'Italia mancò di studi scientifici; semmai mancò l'interesse degli esponenti del panorama scientifico nazionale verso l'industria. Roberto Maiocchi, offrendo un campione significativo di nomi, dimostra che il paese al tempo brillava di menti eccelse in campo della ricerca scientifica che, però, limitavano l'uso delle proprie ricerche alla pura speculazione, mostrando disinteresse per le applicazioni pratiche della scienza nel settore produttivo. «La ricerca per gli scienziati nazionali» - afferma Maiocchi - «era diretta a scopi conoscitivi e non pratici». Insomma, l'impianto formativo e produttivo nazionale pagava quella che Maiocchi definisce la «mancata funzione produttiva della scienza»⁵³. Il concetto era già chiaro a Giuseppe De Luca, inviato all'Esposizione universale di Parigi del 1867 che indicò chiaramente nell'atteggiamento descritto da Maiocchi il grande limite dell'Italia. Egli dichiarava:

Questo bisogno di rendere utile la scienza non è nato ancora tra noi. La scienza o difetta o riesce astratta e speculativa, mentre le disposizioni d'animo dell'universale sono ancora per la musica, per i sonetti, i quadri, le statue, le chiese, i campanili e per il dolce non far niente in generale. Acciocché la scienza si rinnovi, cessando di essere un lusso accademico, bisogna ch'ella sia aiutata più che non si fa presentemente e non s'intende di fare per l'avvenire⁵⁴.

dall'arretratezza del nostro sistema economico: «In assenza di precise sollecitazioni dell'industria era assai difficile, se non impossibile, definire il tipo di conoscenze necessarie a un perito e appariva problematica la stessa necessità dell'esistenza di una simile figura professionale». R. Maiocchi, *Il ruolo delle scienze nello sviluppo industriale italiano*, G. Micheli (a cura di), *Storia d'Italia, Annali 3. Scienza e tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento a oggi*, Giulio Einaudi editore, Torino 1980, p. 883

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² M. Amari, cit., p. 22.

⁵³ R. Maiocchi, cit., p. 880.

⁵⁴ G. De Luca, cit., p. 127

Si è spesso sottovalutato quest'aspetto che da un'indagine meno superficiale risulta essere una delle cause principali del problema della crescita lenta dell'industria e della debolezza del sistema di educazione professionale nazionale. In generale si può affermare che uno dei grandi limiti dell'industria nazionale risiedeva nell'ostinazione della cultura scientifica a mantenere la ricerca sganciata dall'applicazione pratica, oltre che nel difetto di impostazione del sistema educativo di Stato fondato sul predominio della cultura classica. La dimostrazione di tale mancanza di approccio empirico degli studiosi italiani era il perfetto ordine in cui erano ancora tenuti i gabinetti scientifici che aveva destato meraviglia nei visitatori stranieri della fine del XVIII secolo e, nel caso di Arturo Young, un senso di vero «disgusto». Ai laboratori italiani mancava il fumo, la polvere, gli odori delle sperimentazioni, il ritmo frenetico che invece caratterizzavano quelli di Lavoisier, Morveau, Watson, Milner etc. È probabile che agli stranieri dei paesi industrializzati i gabinetti scientifici nazionali sembrassero stanze ben arredate più che centri di sperimentazione. Le grandi trasformazioni politiche ed economiche che caratterizzarono la prima metà del secolo successivo non mutarono l'atteggiamento degli italiani nei confronti della scienza. Risultano a tal proposito esemplificative ancora una volta le parole di Giuseppe De Luca:

Ed è assai doloroso il vedere che le nostre condizioni, in generale, non sono oggi mutate, e si potrebbero fare le stesse osservazioni. Scorso più di mezzo secolo, scorsi tanti avvenimenti, noi siamo sempre quegli stessi. Tutti gli avvertimenti par si frangano innanzi a questa disperata inerzia del nostro carattere. Tale era l'Italia alla fine del secolo passato, tale è oggi. Neppure le più grandi sventure ci valgono d'ammaestramento. [...] Le Esposizioni universali, Custoza, Lissa, sono già un passato rimoto per noi. Dopo la prima impressione non ci abbiamo più pensato⁵⁵.

Un generalizzata impassibilità culturale concorreva a smorzare gli impulsi che il progresso lanciava anche attraverso le esposizioni universali.

4.6 L'arte applicata all'industria: la critica alle accademie di belle arti e la diffusione dei musei industriali

Come il Conservatoire des Arts et Métiers, il South Kensington Museum prevede un'esposizione permanente, composta di esemplari e brevetti del mondo della produzione artigianale e industriale a supporto della scuola di preparazione per manodopera

⁵⁵ Ivi, pp. 151-152.

specializzata nell'arte applicata all'industria⁵⁶. Si trattò, in sostanza, di un centro di formazione di nuove figure professionali a mezza strada tra gli artisti e gli operai, addette al settore dell'arte applicata all'industria. Sorsero così un po' ovunque i musei artistico-industriali. La partecipazione dell'Italia all'esposizione di Londra del 1862 contribuì a fare della riforma dell'istruzione artistica e professionale un problema improrogabile. Il senatore De Vincenzi nella relazione del 1862, stilata in occasione della sua missione alla manifestazione, affermò:

L'istruzione industriale ha indole e natura propria, e principio e fondamento di questa specie di istruzione sono i Musei Industriali che sotto varie forme e differenti nomi vediamo oggidì sorgere per ogni dove. Intendono così fatti Musei non solo al miglioramento dell'industria ma al progresso del commercio, mettendo sotto gli occhi del pubblico le diverse produzioni con tutte quelle notizie che valgono a parte apprezzare⁵⁷.

De Vincenzi guardava ai risultati del South Kensington Museum, il primo museo artistico industriale, ribattezzato nel 1899 *Victoria and Albert Museum*, che rappresentò il centro di elaborazione di un nuovo tipo di produzione data dall'incontro tra arte e industria, nato dall'esperienza dell'Esposizione Universale di Londra del 1851. La novità del museo risiedeva oltre che nella natura della collezione, nella finalità. Il museo londinese rispondeva a una funzione divulgativa e didattica insieme, in quanto al suo interno funzionava una scuola di preparazione per operai addetti alle arti applicate all'industria e la *National Art Training School*, istituita nel 1837, col compito di formare chi avrebbe insegnato l'arte⁵⁸. Il principio ispiratore era quello dei primi musei francesi di matrice illuminista nati in età napoleonica. Come i musei francesi anche quello londinese sorse

⁵⁶ Dal 1852 al 1884, intorno al nucleo centrale del South Kensington Museum vennero eretti altri edifici che ospitavano centri funzionali alla formulazione del linguaggio e della produzione artistico industriale. In uno di essi fu collocato il Museo dei Brevetti che, assieme ai brevetti, raccoglieva esempi di dispositivi tecnici. Per quasi cinquant'anni questa parte tecnico-scientifica della collezione venne considerata solo una sezione del museo, convivendo con quella dedicata alle arti decorative. Monica Amari rileva come ciò dimostrasse che il confine delle due tipologie museali fosse indefinito e assai sottile. M. Amari, cit., p. 20.

⁵⁷ *Relazione al Ministro d'agricoltura, industria e commercio dei regii commissarii generali del regno d'Italia presso l'esposizione internazionale del 1862*, cit., p. 27.

⁵⁸ Gottfried Semper ebbe un ruolo chiave sia nella nascita del Museo scuola sia nella teorizzazione di questo nuovo tipo di canale formativo dedicato all'arte industriale. Nel testo *Wissenschaft, Industrie und Kunst* affrontò il tema dell'importanza dell'educazione al gusto nella formazione dei nuovi tecnici dell'industria, sulla base del quale illustrò successivamente la sua idea di riforma dell'istruzione artistica in chiave professionale attraverso la fondazione di musei artistico-industriali e il ridimensionamento dell'insegnamento accademico che produceva un sovrannumero di artisti sproporzionato alla domanda del mercato, incentivando, al contrario, la formazione dei tecnici dell'arte. I concetti di Semper trovarono larga fortuna e furono sviluppati dentro e fuori l'Inghilterra. L'architetto gallese Owen Jones, sovrintendente ai lavori della Grande esposizione del 1851, nel 1856 pubblicò *The Grammar of Ornament*, un repertorio sui diversi stili artistici composto di 300 illustrazioni a colori per offrire un supporto iconografico agli operatori dell'arte applicata all'industria. Lo stesso anno il francese L. Laborde pubblicò un trattato dal titolo *De l'Union des Art et de l'Industrie*, mentre nel 1875 Charles Blanc, il testo *Grammaire des Arts Décoratifs*. M. Amari, cit., pp. 17, 24, 25.

come espressione di un metodo storico-critico basato sull'osservazione dei modelli. Rispetto ai musei di belle arti francesi, che mettevano a disposizione degli apprendisti artisti opere delle arti maggiori, quello londinese creava per gli operatori artistici dell'industria una collezione di pezzi delle arti minori, fino ad allora bandite sia dai meccanismi di conservazione sia dai percorsi accademici⁵⁹. Ma la grande novità dell'esperienza consistette nel sottoporre l'arte ai cicli di produzione. Il risultato fu sorprendente: oggetto di gusto artistico accessibili a tutti. Il mercato decretò in breve tempo il successo della nuova produzione artistica in serie. Fu presto chiaro a ogni nazione che la sussistenza sul mercato era vincolata all'apprendimento del nuovo linguaggio artistico-industriale. Ornella Selvafolta afferma:

Non si trattava quindi di rinnovare i processi produttivi, quanto piuttosto di investire sulle fasi a monte che riguardavano il momento del progetto e del disegno e, ancora, di intervenire sui metodi della formazione al lavoro e dell'educazione estetica degli artefici. Come è noto scaturì da qui un intenso dibattito segnato da un nuovo e più cosciente interrogarsi sulla funzione degli oggetti, con proficue riflessioni sui rapporti e influenze reciproche che dovevano intercorrere tra le arti e le industrie, e altrettanto proficui provvedimenti nel settore dell'educazione, della strumentazione didattica e dell'istituzione dei musei dei modelli⁶⁰.

In Italia i «musei dei modelli industriali» trovarono molti fautori, tra cui spiccano nomi di eccellenza sia del mondo politico, come Pasquale Villari e il senatore De Vincenzi, sia di quello artistico culturale, come Pietro Selvatico, Giuseppe Colombo e Camillo Boito. Seguendo l'esempio di Semper, i promotori dei musei artistico-industriali professarono l'adeguamento del sistema di formazione alla domanda del mercato moderno da realizzarsi attraverso la riduzione del numero delle accademie⁶¹, il potenziamento dei canali di formazione per gli operai e gli artigiani e dell'insegnamento del disegno già dalle scuole elementari. La cultura artistica di tipo accademico, almeno inizialmente, rappresentò un grosso ostacolo alla realizzazione del progetto. Le applicazioni in ambito industriale del disegno artistico irritavano i puristi dell'arte, che si mostravano reticenti a destinare la creazione artistica a fini diversi da quelli speculativi e a riconoscere pari dignità culturale alle arti decorative, considerate minori rispetto alle maggiori, ovvero l'architettura, la pittura e la scultura. Inoltre, l'impiego dell'arte nei processi di produzione implicava una ridefinizione del ruolo dell'artista all'interno della società che stravolgeva, di fatto, la

⁵⁹ Per la comprensione dell'evoluzione dell'industrial design e del rapporto tra industria e arti applicate si faccia riferimento al saggio di F. Bologna, *Dalle arti minori all'industrial design: storia di una ideologia*, Editori Laterza, Bari 1972.

⁶⁰ O. Selvafolta, cit., p. 864.

⁶¹ M. Amari, cit., p. 15.

gerarchia culturale e sociale magistralmente tutelata per secoli dal sistema delle accademie. I primi segnali di questo conflitto emergono chiaramente nella risposta data dal segretario dell'Accademia di Milano Giuseppe Mongeri nel 1858 alla Società Industriale Bergamasca:

Se per disegno industriale s'intendono quegli esercizi grafici che mirano direttamente all'applicazione tecnica delle arti industriali e fabbrili, come sono i disegni di macchine, di stoffe, di tappezzerie, di utensili domestici ecc ecc pei quali esistono infatti speciali scuole nelle grandi scuole europee, la didattica accademica né è certamente estranea, avendo come scopo la perfezione della forma e delle proporzioni, l'eleganza grafica⁶².

Mongeri avvertiva le prime scosse di un terremoto che avrebbe sconvolto il mondo immobile ed etereo dell'arte accademica. Il successo dei museo artistico-industriali aveva, infatti, messo in cattiva luce maggiormente le accademie di belle arti, ancorate a un concetto di produzione artistica speculativa e non utile. Il successo dei prodotti dell'arte industriale degli altri paesi osannato alle esposizioni acuirono l'insofferenza di molti intellettuali nostrani nei confronti delle accademie di belle arti che rifiutavano la contaminazione dell'arte con i manufatti utili o i prodotti industriali, come dimostra il passaggio di seguito riportato, estrapolato dalla relazione di Giuseppe De Luca, inviato all'esposizione di Parigi del 1867:

Da ciò segue dirittamente che riescono per certo inutili, se non nocive, le tante accademie di arti che con grave peso dell'erario sono sparse in tutto il paese [...] Le accademie quindi non han più nessun significato, o ne hanno uno del tutto contrario alla qualità de' tempi. Finché esse non mutano indirizzo, resteranno sempre come un grande impedimento all'avanzamento delle arti utili. Ed in Italia, specialmente, dove si è accostumati a riguardar le arti come un giuoco, scienza di forme senza più, qui le accademie riescono assai più contrarie e dannose al nuovo avviamento che si dovrebbe prendere della nostra società. Ecco mentre noi facciamo statue di valore e quadri, gli oggetti che servono all'utilità e all'uso comune della vita restano molto indietro sotto tutti i rispetti a quelli che si fabbricano in altri paesi, e noi siamo quindi costretti a comparali con grave danno all'economia nazionale⁶³.

Le accademie non potevano più rimanere arroccate in una dimensione senza tempo dell'arte fine a se stessa. L'arte doveva aggiornarsi ai nuovi tempi e cooperare con l'industria per il rilancio dell'economia. A pensarla così erano Pasquale Villari, inviato all'Esposizione Universale di Londra del 1862, e Giuseppe Colombo, direttore della Società di Incoraggiamento d'arti e mestieri di Milano, che nel 1863 lamentò a viva voce che in Italia esistevano scuole per artisti e non per artigiani. Una mancanza grave dal suo punto di vista perché convinto che l'Italia, povera di materie prime, poteva crescere puntando «alle

⁶² Cit. in G. Ricci, *Boito e la didattica delle arti decorative*, G. Zucconi-F. Castellani, *Camilo Boito: un'architettura per l'Italia unita*, Marsilio, Venezia 2000, p. 140.

⁶³ G De Luca, cit., p. 143.

industrie nelle quali l'arte è associata alle manifatture»⁶⁴. Colombo proponeva di sfruttare e ottimizzare al meglio la vocazione artistica nazionale nell'industria per ottenere prodotti di qualità che avrebbero conquistato il mercato della moda e del lusso. Nel 1861 esprimeva il suo rammarico nel vedere che la produzione nazionale presentata all'Esposizione di Firenze del 1861 nonostante fosse di ottima qualità era ormai fuori mercato. Affermava:

È doloroso, visitando questa esposizione dell'industria italiana, il dover riscontrare ad ogni passo industrie già un tempo rinomate e fiorenti, ora superate o tributarie di quelle stesse cui furono maestre⁶⁵.

Il grido di allarme lanciato da Colombo non sortì alcun cambiamento. Le accademie di belle arti arroccate nella loro dimensione ideale e la mancata riforma degli studi popolari e professionali non avevano permesso il vantaggioso connubio che avevano mostrato gli espositori stranieri. All'Esposizione di Parigi del 1867 il risultato della produzione nazionale fu nuovamente insoddisfacente. Demetrio Salazarò nel libretto pubblicato nel 1878 dal titolo *Sulla necessità d'istituire in Italia dei Musei industriali artistici* ricordava così l'esperienza dell'Italia a Parigi:

L'ultima Esposizione internazionale di Parigi ci è stata di grande avvertimento in quanto allo stato presente delle arti e delle industrie nostre, sebbene l'Italia avrebbe potuto assai meglio presentarsi all'arringo, se ai signori Commissari il Governo avesse potuto fornire maggiori mezzi! Abbiamo solo potuto ottenere una qualche considerazione per la scultura, per i vetri di Morano-Venezia, per gli ori romani e napoletani, per i mosaici fiorentini, per i mobili milanesi, ec. ec. In quanto al resto della sezione artistica o industriale, alla prova riuscimmo impari a noi stessi. E non basta che talune individualità abbiamo riportate medaglie e decorazioni, quando si era debolissimi nell'insieme generale delle nostre arti⁶⁶.

L'insofferenza dei critici delle accademie si fece sempre più grave. Ancora Giuseppe Colombo affermò:

Le nostre accademie di belle arti sono ben lontane dal somigliare a una Scuola di disegno industriale: o alle scuole di disegno industriale: noi non abbiamo nulla che si avvicini al South Kensington Museum o alle scuole di disegno della Francia e del Belgio. E la trasformazione delle scuole di belle arti, se anche non potesse entrare nella convinzione di tutti, sarebbe pur sempre troppo lenta; e intanto altre nazioni procedono nel loro cammino, e ci tolgono irrimediabilmente quest'unico predominio che è già ormai perduto, e che pure noi abbiamo saputo esercitare per sì lungo tempo e con tanto splendore⁶⁷.

⁶⁴ Cit. in M. Amari, cit., p. 26.

⁶⁵ G. Colombo, *L'Esposizione italiana in Firenze* in C.G. Lacaíta, *Giuseppe Colombo. Industria e politica nella storia d'Italia. Scritti scelti: 1861-1916*, Cariplo-Laterza, Roma-Bari 1985, p. 122.

⁶⁶ D. Salazarò, *Sulla necessità d'istituire in Italia dei Musei industriali artistici con le scuole di applicazioni. Pensieri e proposte*, Tipografia Panfilo Castaldi, Napoli 1878, p. 13.

⁶⁷ G. Colombo, *L'Esposizione internazionale di Parigi del 1867* in C.G. Lacaíta, *Giuseppe Colombo*, cit., p. 193.

Giuseppe De Luca all'Esposizione parigina, deluso per il giudizio espresso dalla commissione selezionatrice, che sui trenta giovani di Napoli scelti tra i migliori in materia di disegno ne ammise uno soltanto, affermò:

Or mentre nostri operaj mancano d'un sussidio così necessario all'avanzamento delle arti tra noi, abbiamo un lusso orientale di accademie di belle arti! Si spende tanto danaro per far de' mediocri e quindi poveri pittori!⁶⁸

Le nuove regole del mercato imponevano un utilizzo pratico e vantaggioso dell'arte e, di conseguenza, la ridefinizione del ruolo sociale e professionale dell'operaio e dell'artista. Continuava De Luca:

Oggi si rivolge all'industria il pensiero e la mano dell'artista. L'artista oggi è fatto operaio, se pur non sarebbe più giusto il dire che l'operaio si è elevato all'altezza dell'artista. L'arte esce dalle sale dorate e da' templi. L'arte ama diventar popolare, di penetrar fin negli umili abituri. E s'egli è vero che in Italia predomina il sentimento artistico, se questo sentimento non vuol essere una sterile poesia, senza coscienza, senza scopo fecondo, fa mestieri che si traduca nelle opere industriali. Oggi predomina il principio economico. Tutto ciò ch'è bello dev'essere eziandio utile. Si facciano delle cose belle, ma a patto che tornino utili. Non si chiede la distruzione dell'arte, ma che s'indirizzi a uno scopo più pratico e sociale⁶⁹.

L'arte «utile», infatti, conquistò una fetta di mercato importante, alimentata sia dagli aristocratici sia dai borghesi che chiedevano oggetti di gusto dinamici ed eleganti al tempo stesso. La modernizzazione politica ed industriale aveva annullato le distanze, o quantomeno ridotte, tra le due classi che ora componevano la classe dirigente nazionale. Marianonietta Picone Piterusa afferma:

In effetti il gusto dell'aristocrazia si era imborghesito, mentre quello della borghesia tendeva a nobilitarsi, o quanto meno i due gusti si incontravano a metà strada, ben esprimendo i caratteri contraddittori propri della belle époque: un misto di modernismo e ancien régime, dinamico industrialismo e prezioso elitarismo⁷⁰.

La preferenza accordata dalla classe dirigente verso questo tipo di produzione, accelerò il processo di affermazione culturale delle arti decorative e delle scuole delle arti applicate all'industria che giunse a maturazione nel corso degli anni Settanta. Da questo momento si cominciò a discutere con maggiore costanza e intensità dell'opportunità di conciliare la vocazione industriale e quella artistico-artigianale. Ornella Selvafolta afferma:

⁶⁸ G. De Luca, cit., p. 123.

⁶⁹ Ivi, p. 142.

⁷⁰ M. Picone Petrusa, *L'arte nel Mezzogiorno d'Italia dall'Unità alla seconda guerra mondiale* in Aa.Vv., *Storia del Mezzogiorno. La cultura contemporanea*, vol. XIV, Edizioni del Sole, Rizzoli, Napoli 1991, p. 192.

Nei decenni seguenti l'Unità fu concorde da parte degli osservatori più qualificati la convinzione che il risveglio artistico e produttivo del Paese dovesse fondarsi in primo luogo sul terreno della cultura e della formazione⁷¹.

Nel 1871 nel corso del VII Congresso Pedagogico Italiano la delegazione napoletana presieduta da Domenico Morelli presentò una mozione per la riforma degli Istituti di Belle Arti, proponendo l'inserimento al loro interno delle Arti Applicate alla Decorazione e all'Industria. Era il primo passo verso la fondazione del Museo di Arte Industriale partenopeo che avverrà nel 1878 a ben 16 anni di distanza dal Museo Civico Museo d'Arte Applicata all'Industria di Torino annesso all'Istituto Tecnico e da qualche anno da quello di Milano⁷². Che i tempi erano maturi per una maggiore diffusione dei corsi di formazione dell'arte applicata all'industria sul modello inglese lo dimostrò anche l'ordine del giorno di Camillo Boito al III Congresso artistico svoltosi a Napoli il 1877. L'esigenza di creare dei musei artistico – industriali presso cui formare gli addetti dell'arte utile ormai aveva toccato la sensibilità culturale nazionale. Boito propose:

La sezione I voti perché le Accademie di Belle Arti diventino Istituti Artistici, nei quali l'insegnamento della pittura e della scultura si formi alla compiuta imitazione del vero; nei quali con il concorso di un ricco Museo Industriale si svolgano gli studi professionali dell'arte applicata alla decorazione all'industria; nei quali con l'aiuto delle discipline scientifiche sia impartito l'insegnamento magistrale per l'industrie⁷³.

Boito al Congresso ripropose quanto scritto sette anni prima in *Provvedimenti sulle arti belle*, un libretto polemico pubblicato in risposta alle proposte avanzate in materia di arti belle da Quintino Sella nella relazione finanziaria. In esso Boito presentò un programma di riforma degli studi artistici italiani che nei tratti essenziali interpretava il pensiero di una buona parte degli intellettuali dell'arte vicini al mondo imprenditoriale dell'epoca. Innanzitutto proponeva la riduzione del numero delle accademie «lasciando quelle di Roma, Napoli, Milano, Venezia e Torino» e la diffusione, al contrario, delle scuole di disegno. Scriveva:

L'occasione sarebbe buona per fare qualche cosa. Con la scusa delle economie si potrebbero nelle piccole città gettare abbasso quelle Accademie di belle arti, le quali non hanno altro ufficio che del coltivare una pianta molto già per se stessa, quella della vanità.[...]Se fossero

⁷¹ O. Selvafolta, cit., p. 868.

⁷² Il Museo Industriale italiano fu istituito a Torino con il R.D. del 23 novembre 1863 e successivamente modificato con la legge 2 aprile 1865 e coi decreti 23 maggio 1865 e 30 dicembre 1866. Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, *Gl'istituti tecnici in Italia*, Tipografia di G. Barbera, Firenze 1869, p. 99.

⁷³ M. Amari, cit., p. 27.

scuole di disegno sarebbero utili davvero, perché col diffondersi dello studio sodo del disegno migliorano le industrie e si giova la cultura del paese; ma non si degnano⁷⁴.

Se si voleva lanciare l'Italia nel processo di industrializzazione non bastava più leggere, scrivere e far di conto: l'arte industriale aveva bisogno di operai che sapessero disegnare.

4.7 Prime riflessioni sul ruolo delle esposizioni didattiche delle scuole professionali nel rinnovamento artistico-industriale italiano

Carlo Lacaïta afferma che «una coscienza degli specifici interessi industriali» maturò in Italia dopo la sua partecipazione all'esposizione di Parigi del 1867⁷⁵. In realtà, a partire da quel momento, maturò in patria anche la coscienza degli specifici interessi artistico-industriali. I «reduci» dell'esposizione parigina del 1867, sensibili ai risultati dell'arte industriale, tornarono a casa con l'intenzione di avviare finalmente, attraverso il potenziamento dell'istruzione tecnico-professionale, un processo di rinnovamento industriale e artistico insieme. Tra quelli che Lacaïta chiama i «fautori dell'industrializzazione» non mancarono, infatti, personaggi particolarmente attenti ai possibili sviluppi dell'industria in direzione artistica come, Giuseppe Colombo, Camillo Boito, Gaetano Filangieri etc. I progetti a favore dell'arte industriale, infatti, trovarono spazio all'interno del generale processo di promozione dell'istruzione tecnica che si sviluppò maggiormente dopo la pubblicazione dei risultati dell'inchiesta industriale⁷⁶ del 1870-74. I sostenitori dell'arte industriale, nella carenza generale di manodopera specializzata per l'industria evidenziata dall'inchiesta, non mancarono di richiamare l'attenzione della politica nazionale sulla necessità di formarne una specifica per il nuovo tipo di produzione lanciato dai musei d'arte industriale. Il sintomo evidente di questa nuova attenzione fu, assieme alla nascita nelle principali città dei musei d'arte industriale, la crescita vertiginosa delle scuole professionali, di disegno, per gli operai - anche di natura filantropica - molte spesso sorte su iniziativa delle forze imprenditoriali e degli enti locali. Le realtà più reattive alle tendenze della nuova politica economico-scolastica furono senza dubbio quelle più industrializzate⁷⁷. Fu in contesti come quello lombardo, infatti, in cui era

⁷⁴ C. Boito, *Provvedimenti sulle arti belle*, Stab. Redaelli dei frat. Rechiedei, Milano 1870, pp. 6, 7.

⁷⁵ C.G. Lacaïta, *Istruzione e sviluppo industriale in Italia 1859-1914*, Giunti-G. Barbera, Firenze 1973, p. 65.

⁷⁶ Cfr. G. Are, *Alle origine dell'Italia industriale*, Guida Editori, Napoli 1974; L. Cafagna, *L'inchiesta industriale in Il Parlamento italiano*, III, Nuova CEI, Milano 1989.

⁷⁷ La città di Milano, in particolare, grazie al suo apparato produttivo e alla presenza di una compagine di imprenditori illuminati risultò essere il contesto più congeniale per lo sviluppo di iniziative e sperimentazioni in ambito artistico-industriale. Nel 1871, infatti, quattro anni dopo l'esposizione di Parigi l'Associazione

presente un ceto imprenditoriale consistente che agiva in sinergia con gli esponenti dell'ambiente culturale artistico cittadino, che si realizzarono le iniziative formative professionali più significative e funzionali alla diffusione delle formule educative incentrate sul metodo di apprendimento basato sull'osservazione dei modelli e sulla pratica del disegno. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto esercitarono un ruolo determinante Giuseppe Colombo e Camillo Boito. Entrambi con modalità differenti contribuirono a innalzare il livello dell'attenzione della politica e dell'ambiente industriale nazionale intorno all'istruzione tecnica e, come vedremo nel capitolo dedicato, all'utilità dell'insegnamento del disegno per l'esercizio delle professioni. Gli effetti positivi di tale politica non tardarono a manifestarsi. Il livello dell'attenzione intorno all'istruzione professionale subì un significativo incremento. Le esposizioni didattiche delle scuole professionali ne furono la prova. La nuova centralità assegnata dall'economia industriale ed artistica alle scuole delle professioni richiese la creazione di percorsi espositivi *ad hoc*, paralleli alle esposizioni industriali e a quelle didattiche ospitate all'interno dei Congressi Pedagogici⁷⁸. A partire dagli anni Ottanta, per esempio, all'interno delle esposizioni generali dell'industria nazionale si cominciò a prevedere una classe dedicata alle scuole tecniche e professionali. La classe 63^a della sezione XXVIII^a della prima esposizione industriale di Milano del 1881, per esempio, fu riservata alle scuole professionali governative⁷⁹. Presso il Salone dei Giardini pubblici il visitatore poté esaminare, assieme ai prodotti dell'industria nazionale, una Mostra didattica interamente dedicata sulle scuole industriali e professionali⁸⁰ presso la quale erano esposti i lavori di oltre sessanta 60 scuole. Tali iniziative rappresentarono l'affermazione della considerazione che l'istruzione tecnico-professionale aveva finalmente conquistato all'interno della politica economico-educativa nazionale. Tali eventi, inoltre, presentavano diversi vantaggi dal punto di vista pratico e didattico. Partecipando a tali

industriale italiana organizzò a Milano la prima esposizione industriale nazionale e fondava il Museo d'arte industriale. Di proporzioni ed impatto nettamente inferiore ai suoi modelli di riferimento europei, il museo rappresentò dal punto di vista squisitamente didattico un passo importante nella definizione delle iniziative, locali prima, nazionali poi, a favore della formazione artistico-industriale. A partire, infatti, dal 1877 l'istituto fu affiancato nella missione didattica che offriva agli operai dalla Civica scuola superiore di arte applicata all'industria. O. Selvafolta, cit., pp. 868-869.

⁷⁸ Per l'approfondimento del tema della cultura scolastica nelle esposizioni universali si rimanda al testo M. Lawn (a cura di), *Modelling the Future: exhibitiones and the materiality of education*, Symposium Books, Oxford 2009.

⁷⁹ L'evento, fortemente voluto dalle forze imprenditoriali cittadine, rappresentò l'occasione per tentare un primo bilancio del nuovo orientamento della politica economico-educativa successiva all'esposizione di Parigi del 1867 e all'inchiesta industriale. L'evento fu la rappresentazione, oltre che dell'affermazione del ruolo guida della Lombardia nell'economia del paese, della raggiunta considerazione dell'istruzione tecnica agli occhi della politica educativa ed economica nazionale. O. Selvafolta, cit., p. 870.

⁸⁰ L'evento è documentato dal volume del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Esposizione industriale italiana del 1881 in Milano. Relazioni dei giurati. Istruzione e Previdenza*, Hoepli, Milano 1883.

manifestazioni gli attori coinvolti nella strategia politica di progresso economico, come imprenditori, operai, politici dell'economica e della scuola, ebbero la possibilità di visitare le scuole professionali di tutta Italia percorrendo un solo ambiente. L'occasione era imperdibile: visitando la mostra era possibile osservare tante realtà educative diverse, cogliendone punti di forza, criticità e le specificità territoriali. Ornella Selvafolta, in riferimento alla mostra didattica di Milano del 1881, afferma:

Attraverso le oltre sessanta scuole presenti in mostra era infatti possibile compiere un viaggio a *tappe per l'Italia intera*, un viaggio variegato tra l'istruzione specialistica e l'istruzione primaria, tra gli insegnamenti avanzati per artefici già attivi nei processi produttivi e quelli di alfabetizzazione alla grammatica del disegno, tra le scuole officina con immediato riscontro nei bisogni locali e quelle di educazione generale sulle varie possibilità applicative delle arti, tra i corsi estemporanei e quelli organizzati secondo precisi programmi e successioni didattiche. Scuole diversificate per spessore culturale, per rilevanza numerica, per obiettivi, ma che, proprio per questo, costituivano uno specchio fedele delle molteplici realtà locali e della varietà del settore, riflettendo i bisogni, le conoscenze e i gesti dissimili dei mestieri come l'eterogeneità delle stesse materie lavorate, rese ancora più acute ed evidenti nel momento in cui i modi tradizionali della produzione erano messi in crisi, ma non ancora scalzati dalle nuove professioni dell'industria⁸¹.

Le manifestazioni successive allargarono il raggio d'azione. La classe IX della sezione VII dell'esposizione generale italiana tenuta a Torino nel 1884, per esempio, fu riservata a tutte le scuole governative e non, impegnate sul fronte dell'istruzione professionale. Nella comunicazione del 20 giugno 1883, contenente le disposizioni per le scuole tecniche, industriali e professionali, inviata dal Comitato esecutivo – Commissione per la didattica dell'esposizione Esposizione Nazionale di Torino⁸² al MAIC, infatti, si legge:

Noi dirigiamo l'invito alle Provincie, ai Comuni, alle Direzioni de' Musei industriali, delle Scuole di applicazione, degl'Istituti tecnici, delle Scuole superiori d'arte, di marina, d'agricoltura e di commercio, delle Scuole d'arte applicata alle Industrie, delle Scuole professionali maschili e femminili, alle Scuole dei sordo-muti, dei cretini, dei rachitici, dei balbuzienti, alle Scuole carcerarie per quanto riflettono l'istruzione professionale o industriale, ai Collegi, ai Corpi morali, alle Amministrazioni ed Associazioni d'ogni fatta, ed anco ai Capi o Direttori delle Istituzioni private che attendono a promuovere o coltivare simili studi⁸³.

⁸¹ O. Selvafolta, cit., p. 871.

⁸² Il regolamento prevedeva l'invio dell'elenco descrittivo degli oggetti da esporre compresi tra quelli indicati: monografie degli istituti, annali, cronache, relazioni, tavole statistiche o grafiche, diagrammi etc; dissertazioni e memorie sulle materie insegnate teoricamente o praticamente; esemplari, modelli, studi eseguiti dagli Insegnanti; collezioni scientifiche, macchine, modelli, tavole murali i sussidi didattici in generale; saggi delle singole scuole, di disegni a compasso e riga o a mano libera, di disegno ad acquerello o ombreggiato o a mezza macchia, saggi di plastica e di acquerello, di disegno geometrico, topografico, meccanico, architettonico e tecnologico, saggi di calligrafia, carte geografiche etc, saggi dei laboratori maschili e femminili: di lavori in legno, in ferro, in terra cotta, in maiolica, in porcellana, in vetro, saggi di mosaico, di tarsia, di pizzi, di fiori, di tulle, di tessuti, di ricami, di abiti, di guanti, etc. ACS, MAIC, DIC, b. 385.

⁸³ *Ibidem*.

L'intento, si leggeva nella stessa comunicazione, era:

[...] quello di aprire una gara speciale, ed insituire, a dir così, una Mostra privilegiata, che sia di grande eccitamento ai cultori di sì fatta Istruzione, e significhi il pregio, in che essa è tenuta da chi ha a cuore il progresso morale ed economico della Nazione⁸⁴.

«L'eccitamento» dei cultori di questo ramo dell'istruzione era provocato dal meccanismo della gara e dei riconoscimenti che regolavano l'evento espositivo. L'esposizione didattica oltre a porsi come una verifica periodica funzionale alla pianificazione delle politiche scolastiche da adottare e alla correzione di quelle già adottate, risultava uno strumento per incitare l'innalzamento - attraverso lo spirito di emulazione innescato dalla competizione - della qualità formativa delle istituzioni aderenti e, di conseguenza, dell'industria nazionale. Per questa ragione, per esempio, Domenico Berti, ministro del MAIC, in occasione dell'Esposizione di Torino prevede a spese del ministero degli speciali riconoscimenti per le scuole fuori concorso. L'intento del ministro era di stimolare la partecipazione e di permettere a un numero quanto più vasto di scuole di mostrare attraverso tale evento «i progressi compiuti dagli alunni, e l'incremento che le industrie del paese ritraggono dalle scuole stesse». Nella circolare n. 11 del 16 luglio 1883⁸⁵ si rivolse così ai direttori delle scuole alla dipendenza del MAIC:

Quantunque escluse dal concorso, io desidero che le Scuole di disegno, d'arte applicata all'industria, i Musei d'arte industriale e la altre Scuole speciali poste sotto la giurisdizione di questo Ministero, prendano parte alla prossima Esposizione di Torino [...] Io mi riservo di esaminare il lavori stessi, per decidere quali di essi meritino di essere esposti, e stabilirò anche dei premi speciali da conferirsi alle migliori Scuole⁸⁶.

Il MAIC ormai conosceva bene le potenzialità delle esposizioni in campo economico e produttivo e non voleva perdere l'occasione per trarne vantaggio anche per le sue scuole. Attraverso la partecipazione alle esposizioni non solo avrebbe avuto maggiormente il controllo delle scuole ad esso dipendenti, ma anche un efficace strumento per il loro miglioramento.

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ C.M. del 16 luglio 1883, *Esposizione nazionale di Torino* in ACS, MAIC, DIC, b. 385.

⁸⁶ *Ibidem*.

5. L'arte decorativa industriale e il processo di rivalutazione curriculare dell'insegnamento del disegno nel sistema scolastico nazionale

5.1 *Leggere, scrivere, far di conto e ... disegnare: la nuova scuola della società industriale. I primi dibattiti in Italia sull'arte industriale e sul rapporto tra disegno e produzione*

Gli ottimi risultati in termini di mercato ottenuti dalla produzione sollecitata dal South Kensington Museum mostrarono alle nazioni le potenzialità economiche che offriva il disegno applicato all'industria. L'effetto sul mondo scolastico fu la rivalutazione dell'insegnamento del disegno e la conseguente riformulazione dei percorsi formativi nazionali elementari, professionali ed accademici.

In Italia la questione cominciò a infiltrarsi nel dibattito politico e culturale nazionale all'indomani della prima Esposizione Nazionale di Firenze. Fu allora che si sviluppò una sensibilità intorno «ai probabili rapporti tra educazione di tipo artistico e la nuova realtà industriale e sulla possibilità di intendere il disegno come momento progettuale, con l'allargamento dell'insegnamento nelle scuole professionali, senza limitarlo alle accademie di belle arti [...]»¹. La ricerca condotta sino ad ora, in realtà, ha rivelato che in alcuni ambienti italiani come quello lombardo e partenopeo tali temi non erano nuovi. Ornella Selvafolta e Umberto Bile² hanno registrato rispettivamente per l'uno e l'altro contesto le iniziative intraprese prima dell'Unità dai governi locali in favore della sperimentazione dell'applicazione dell'arte agli usi della vita quotidiana. Si trattava di riproporre, quindi, in una versione aggiornata alle tendenze degli stati industrializzati una formula già sperimentata, le cui finalità operative erano state affievolite da una cultura accademica «a favore di una didattica più rigida, attestata prevalentemente sugli alti principi e gli immutabili *exempla* dell'arte, allontanandosi sensibilmente dalla dinamica dei bisogni»³. La produzione bibliografica riconducibile prevalentemente a Carlo Lacaïta, dimostra che la Lombardia rappresentò l'ambiente più congeniale allo sviluppo del dibattito e delle prime iniziative sul tema. L'attenzione verso l'arte utile di personaggi di spicco dell'ambiente scientifico, industriale e artistico come Giuseppe Colombo, Pietro Selvatico, Camillo Boito

¹ M. Amari, *I musei delle aziende. La cultura della tecnica tra arte e storia*, F. Angeli, Milano 2001, p. 25.

² U. Bile, *Musei e Scuole Tecnico Industriali e formazione professionale a Napoli tra il 1806 ed il 1848 in Musei, tutela e legislazione dei beni culturali a Napoli tra '700 e '800. Quaderni del Dipartimento di Discipline Storiche dell'Università degli Studi di Napoli*, Luciano, Napoli 1995; O. Selvafolta, *Arti industriali e istituzioni scolastiche tra Ottocento e Novecento: una realtà lombarda* in D. Bigazzi-M. Meriggi, *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Lombardia*, Einaudi, Torino 2001.

³ O. Selvafolta, cit., p. 865.

etc, contribuì in maniera determinante a piegare l'arte verso le applicazioni della vita pratica. Fu soprattutto la figura di Giuseppe Colombo a svolgere una funzione centrale nello sviluppo della sensibilità del comparto industriale e quello artistico lombardo verso l'arte industriale e le sue implicazioni in campo sociale, educativo e, soprattutto, alle nuove applicazioni del disegno in campo industriale. Giuseppe Colombo attraverso la sua attività presso la Società di incoraggiamento d'arti e mestieri - fondata a Milano da Giorgio Mylius nel 1838 – riuscì a veicolare tra gli esponenti della borghesia mercantile e imprenditoriale i concetti chiave della nuova produzione: il rapporto di interdipendenza tra la diffusione della cultura tecnologica e il miglioramento della manifatture; la centralità del momento della progettazione grafica che richiedeva operai dotati di gusto estetico e abili nel disegno. A giudizio del pensatore lombardo la centralità del disegno legata al nuovo concetto di produzione implicava che fosse ripensato l'intero percorso di studi nazionale prevedendo – sulla stregua dei paesi europei industrializzati - l'insegnamento del disegno già dalle scuole elementari e che, in generale, l'educazione artistica fosse più ampiamente sviluppata e orientata verso le applicazioni industriali. Tali idee, come vedremo nel paragrafo dedicato, saranno largamente sviluppate da Colombo nel 1868 quando sarà nominato membro di una delle commissioni incaricate dal MAIC per la revisione dei programmi di disegno degli istituti tecnici.

Alla voce di Colombo si unì quella di Pasquale Villari, inviato del governo presso l'Esposizione universale di Londra dell'anno seguente. Come il pensatore lombardo, il futuro ministro della Pubblica Istruzione - seppur con un linguaggio estraneo al mondo dell'arte - incoraggiò il processo di rivalutazione curriculare dell'insegnamento del disegno. Attraverso la *Relazione sull'istruzione elementare in Inghilterra e nella Scozia al comitato italiano per la esposizione internazionale di Londra*, pubblicata nel 1864, Villari predicò al governo la conversione del sistema scolastico elementare nazionale a quelli stranieri industrializzati fondati sull'insegnamento del disegno. La sua proposta si reggeva sulla prova inconfutabile che il processo di progresso industriale degli stati come la Francia e l'Inghilterra era stato avviato dalla riforma degli studi fondata sul potenziamento delle discipline grafiche. Probabilmente l'intenzione del relatore era quella di suscitare nel governo italiano lo stesso senso di frustrazione e istinto di emulazione che spinse nel 1851 gli inglesi a imitare il sistema educativo francese per poi superarlo. La Francia alla metà del secolo aveva diffuso su tutto il territorio nazionale le scuole di disegno e portato in fabbrica, con la promessa di generosi salari, artisti anche di gran fama per elaborare una produzione

che fosse allo stesso tempo industriale ed artistica. Il successo della produzione francese presentata all'Esposizione universale di Londra del 1851 convinse il governo britannico a percorrere la stessa strada «educando l'operaio e, ponendo ogni cura per sposare l'arte all'industria»⁴. L'Inghilterra mutuò il sistema francese portando ai massimi sviluppi il concetto di arte applicata all'industria attraverso la creazione di un sistema capillare esteso su tutto il territorio di scuole di disegno gravitanti attorno al South Kensington Museum⁵. Il risultato fu sorprendente: l'Inghilterra si affermò la vincitrice incontrastata dell'Esposizione di Londra del 1862. Villari non nutriva dubbi sulla via da seguire: incentivare lo studio e la diffusione del disegno industriale. Scriveva a tal proposito:

I risultati furono visibili già nell'Esposizione del 1862. Gl'intagli, le stoffe, le porcellane, le maioliche dimostrarono ad un tempo la grande perizia acquistata dagli operai nel disegno, e il grande studio che s'era fatto sui capolavori italiani. [...] Ma perché di questi doni naturali possa cavarsi tutto il vantaggio possibile, bisognerebbe promuovere per tutto il disegno industriale; bisognerebbe che le fabbriche di seterie, di porcellane, ecc, chiamassero in aiuto la scienza e l'arte, e si lasciassero consigliare dal chimico e dall'artista; bisognerebbe che i modelli dei nostri antichi fossero per tutto studiati, imitati, riprodotto, come si fa in Francia ed In Inghilterra⁶.

Il livello di attenzione attorno al tema dell'insegnamento del disegno era destinato a crescere. Nella *Relazione e proposte sull'insegnamento secondario* del 1865⁷ Bertini propose di inserire l'insegnamento del disegno anche all'interno delle discipline dei primi tre anni del ginnasio che proponeva di creare fondendo il ginnasio e la scuola tecnica⁸. Aggiungendo il disegno - «utilissimo tanto a chi deve apprendere ed esercitare le arti meccaniche, quanto a chi si applica allo studio delle scienze naturali» - si sarebbe completato il bagaglio di cultura generale necessario alla preparazione alle carriere professionali e a quelle carriere scientifiche⁹. A tali discussioni nell'immediato non

⁴ P. Villari, *Relazione sull'istruzione elementare in Inghilterra e nella Scozia al comitato italiano per la esposizione internazionale di Londra*, Enrico Dalmazzo, Torino 1864, p. 247.

⁵ Il governo inglese prevede, inoltre: l'istituzione accanto al Comitato sulla educazione di un Dipartimento di scienze ed arti per promuovere nel popolo lo studio del disegno; una scuola normale centrale di disegno per tutto il Regno Unito all'interno del South Kensington Museum; la fondazione su tutto il territorio di scuole di arte. Il Governo garantiva un sussidio equivalente a ¼ della spesa necessaria a fabbricare l'edificio, ed inviava un professore, a condizione però che il Comitato locale promettesse di fare insegnare il disegno in 5 scuole elementari, o a 500 alunni, oltre una classe serale da aprirsi tre volte la settimana. Nel 1851 si contavano 19 scuole di disegno; nel 1855 se ne contavano 64, che nel 1860 aumentarono a 85. Ivi, p. 256.

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Sulle condizioni della Pubblica Istruzione nel Regno d'Italia. Relazione generale presentata al Ministro dal Consiglio Superiore di Torino*, Stamperia Reale in esercizio di A. Molina e Socj, Milano 1865.

⁸ Bertini propose un modello di ginnasio con un primo periodo di tre anni, dato dall'unione del primo ginnasio e della scuola tecnica, destinato a fornire un'istruzione fondamentale comune alle varie classi che costituivano il ceto medio. Ivi, p. 262. Per l'approfondimento dell'argomento si rimanda al paragrafo 3.4.1.

⁹ *Sulle condizioni della Pubblica Istruzione nel Regno d'Italia*, cit., p. 263.

seguirono provvedimenti. Bisognerà aspettare l'Esposizione universale di Parigi del 1867 per registrare da parte della politica scolastica nazionale le prime iniziative in tale direzione che risultarono, più che la conseguenza di un naturale interesse, il tentativo di reagire all'ennesimo insuccesso registrato sul mercato estero. L'Esposizione di Parigi del 1867, infatti, mostrò l'Italia ancora più debole. L'inviato italiano Giuseppe De Luca ricondusse il problema nell'ostinazione culturale nazionale di intendere il disegno come una prerogativa dell'arte accademica e di non declinarlo alle esigenze delle arti pratiche. Affermava:

Nell'istruzione tecnica, v'ha bisogno di una sufficiente conoscenza del disegno: quelle linee armoniche sono come una guida certa nell'arte, e direi quasi lo spirito. I nostri lavori non potranno mai concorrere con gli stranieri se i nostri operaj non imparano prima d'ogni altra cosa, il disegno, che finora è stato privilegio dell'infinita turbe ed inutile che si dava alla pittura¹⁰.

In particolare, De Luca promuoveva la diffusione del disegno industriale che indicava come uno dei «principali coefficienti tecnici dell'industria manifatturiera». Meglio se le accademie fossero state trasformate in scuole di disegno dove l'operaio avrebbe imparato ad infondere l'arte alle sue opere utili¹¹.

Il grido di allarme lanciato dal salone dell'esposizione parigino non restò inascoltato. L'anno seguente il MAIC avviò uno studio condotto da ben quattro commissioni per migliorare la formazione dei tecnici nazionali.

5.2 I lavori delle commissioni del 1868 del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio sullo stato dell'insegnamento del disegno negli istituti tecnici

5.2.1 La Relazione sulla condizione attuale delle scuole di disegno e sul loro ordinamento della seconda commissione

Gli studi condotti dalla *Commissione pel coordinamento delle scuole tecniche cogli istituti* nominata il 16 gennaio 1868 dal ministro Emilio Broglio del MAIC¹² evidenziarono tra le diverse criticità dell'intero percorso tecnico-professionale nazionale un livello preoccupante di impreparazione tra gli studenti sia nelle lettere italiane che nel disegno.

¹⁰ G. De Luca, *L'Italia nell'esposizione universale del 1867 in Parigi per Giuseppe de Luca*, Tipografia dei Fratelli Testa, Napoli 1869, p. 123.

¹¹ Ivi, p. 144.

¹² Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, *Gl'istituti tecnici in Italia*, cit., p. 127. Per l'approfondimento dell'argomento si rimanda al paragrafo 1.7.1.

Trascendendo dal dato negativo della questione, ai fini della ricerca preme sottolineare l'elemento di assoluta novità dato dal fatto che per la prima volta l'insegnamento del disegno – escluso quello impartito nelle accademie di belle arti - guadagnava l'attenzione della politica scolastica italiana. Il MAIC, probabilmente per la sua vocazione economico–produttiva risultò più sensibile, almeno inizialmente, rispetto al MPI alla nuova luce sotto la quale la produzione artistico-industriale aveva messo l'insegnamento del disegno. L'Inghilterra, la Francia e la Germania avevano dimostrato che il disegno era un importante coefficiente di crescita industriale e il MAIC l'aveva capito. Il MAIC, infatti, su suggerimento di Domenico Berti, presidente del Consiglio superiore per l'istruzione industriale e professionale, nel novembre del 1868 avviò uno studio per rilevare il livello di qualità dell'insegnamento del disegno impartito negli istituti tecnici e per proporre eventuali misure volte al suo miglioramento¹³. Il raffronto dei saggi di disegno degli allievi degli istituti tecnici con quelli dei paesi europei, che dell'arte industriale avevano fatto la punta di diamante della propria economia, sembrò il metodo migliore per misurare la qualità disegnativa dei tecnici nazionali. Con queste parole, infatti, si rivolse De Cesare, l'incaricato del ministro del MAIC, nella circolare del 26 novembre 1868¹⁴, con la quale invitò i presidi degli istituti tecnici a inviare presso il ministero i saggi degli allievi:

Esaminati i corsi di disegno dei nostri istituti e messi a confronto con quelli che sono dati all'estero, essa potrà non solo dare un giudizio definitivo a tal riguardo, ma eziandio procedere, com'è mente del Ministero, alla preparazione di corsi appositi adatti alle diverse sezioni di nostri istituti¹⁵.

Furono nominate quattro commissioni¹⁶ ognuna incaricata di sviluppare le conclusioni della precedente. Alla quarta, presieduta da Selvatico e composta da Berretti, Giusti e Colombo, fu affidato il compito di consegnare il risultato complessivo, utile a procedere alla proposta di riforma dell'insegnamento negli istituti tecnici. La prima commissione, composta da Berretti, professore di geometria descrittiva, Salvini professore di disegno d'ornato e

¹³ Ivi, pp. 103, 128.

¹⁴ C.M. del 26 novembre 1868, *Trasmissione di esemplari di disegno alla Commissione speciale incaricata di proporre i mezzi atti a perfezionarne lo studio in Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1869 ed altre anteriori*, Presso gli Editori, Firenze 1869, p. 63.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Nel corso dei lavori della terza commissione presieduta da Colombo fu nominata un'altra commissione composta da Brin, direttore delle costruzioni navali, D'Amico, deputato al Parlamento, affinché si esprimesse sulla qualità dei saggi inviati dagli istituti di marina mercantile. Le conclusioni furono presentate nella relazione del 23 giugno 1869. Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, *Gli istituti tecnici*, cit., p. 176. La quarta e ultima commissione, presieduta da Selvatico, formata da Beretti, Colombo e Giusti, sulla base dei risultati dei precedenti studi, formulò nella relazione del 10 settembre 1869 un progetto di riforma per l'insegnamento del disegno negli istituti tecnici, per il cui approfondimento si rimanda al paragrafo 5.2.2.

Paoletti, docente di disegno topografico e di macchine nell'Istituto di Firenze, si occupò di svolgere un'indagine sulle «condizioni dell'insegnamento del disegno negli istituti», illustrata nell'omonima relazione del 7 marzo 1869¹⁷. Il quadro tratteggiato dalla relazione non risultò drammatico. A giudizio della commissione il grado non elevato di preparazione nel disegno degli studenti degli istituti tecnici poteva essere migliorato attraverso l'adozione di qualche piccolo provvedimento: l'adozione dei manuali pubblicati nei paesi industrializzati come Francia, Inghilterra e Germania, dove il disegno era «parte dell'insegnamento delle scuole elementari, dei ginnasi, dei licei e delle scuole reali e speciali di primo e secondo grado, che corrispondono alle nostre scuole tecniche e istituti tecnici»¹⁸; l'aumento del monte ore¹⁹; l'istituzione di una scuola superiore di disegno tecnologico, finalizzata, al pari delle accademie di belle arti per il disegno artistico, a perfezionare «gli allievi degli istituti e di fornire un corpo di professori di disegno con speciale educazione» e a sollecitare il miglioramento del livello di preparazione degli allievi tramite l'istituzione di premi annuali²⁰.

Dal punto di vista di Giuseppe Colombo, presidente della seconda commissione, la situazione era tutt'altro che rassicurante. Nella *Relazione sulla condizione attuale delle scuole di disegno e sul loro ordinamento*, consegnata il 24 aprile 1869²¹, l'intellettuale lombardo non esitò a manifestare apertamente la sua preoccupazione per il livello basso di preparazione nel disegno degli alunni degli istituti tecnici emerso dall'esame dei saggi e, di conseguenza, per le sorti della produzione nazionale. Affermava:

[...] L'impressione generale che mi ha lasciato l'esame delle raccolte è questa: che, all'infuori di parecchie onorevoli eccezioni, il disegno è generalmente insegnato senza metodo, senza una base scientifica, senza un concetto direttivo preciso, definito, uniforme. Non si ha, in generale, l'idea netta di ciò che il disegno deve essere in un istituto industriale²².

¹⁷ Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, *Gli istituti tecnici*, cit., p. 191.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ A tale proposito nella relazione si legge: «Se poi colla riforma futura degli istituti, alla quale si accenna nella lettera che S. V. Illustrissima pubblicava l'anno scorso in occasione dell'esame finale di licenza, gli anni di corso negli istituti principali fossero portati a quattro, allora si avrà tempo sufficiente per dare un insegnamento compiuto. In un corso di sette o di otto anni, tra a scuola tecnica e istituto, ogni disciplina può essere trattata convenientemente, e il disegno, insegnato fin da principio con metodo, e proseguito con costanza, darebbe quei frutti che solo possono ripromettersi dal tempo e da un esercizio continuo». Ivi, p. 190.

²⁰ Ivi, p. 191

²¹ *Relazione sulla condizione attuale delle scuole di disegno e sul loro ordinamento* del 24 aprile 1869, ivi, p. 196.

²² Ivi, p. 197.

L'esame dei saggi diede a Colombo la percezione dell'enorme distanza culturale dell'Italia dai paesi come Francia, Inghilterra e Germania che sul disegno, soprattutto ornamentale e industriale, avevano fondato la loro ricchezza. Nella forma mentis italiana tardava a imprimersi il concetto che il disegno costituiva uno dei coefficienti di progresso della società industriale oltre che un prezioso mezzo di cultura. Colombo a tal proposito dichiarava:

In Italia mi pare che non si sia ancora ben compresa la suprema importanza del disegno e dell'inestimabile sussidio che esso offre allo studio delle teorie, rendendole più chiare e facendone, coll'applicazione, apprezzare maggiormente il valore; non s'è compreso come esso sia per sé stesso un grande mezzo di cultura. Onde tale insegnamento si dovrebbe d'ora innanzi elevare assai più che non s'è fatto finora, scegliendone con moltissima cura i professori, definendo nettamente i programmi ed esigendo che si compiano, e infine assegnandogli una parte più larga nell'ordinamento delle singole scuole²³.

La causa del problema per Colombo era riconducibile: all'ordinamento errato degli istituti tecnici, alla scarsa importanza riconosciuta a tale disciplina fino ad allora, alla condizione dei professori e all'inadeguatezza dei programmi di insegnamento che erano «tutti da rifare»²⁴. Il presidente della commissione, in particolare, lamentò la mancanza nelle scuole professionali e la scarsa considerazione rivolta in generale dalla cultura nazionale all'ornato industriale²⁵ che, invece, a suo giudizio, era di importanza «incalcolabile» nel progresso delle industrie.

Finché il disegno sarà considerato, come è ora, un insegnamento affatto accessorio, finché le provincie e i comuni non se ne prenderanno pensiero, è necessario che il Governo pensi esso a ordinarlo nelle sue scuole: il disegno è uno degli elementi più vitali per lo sviluppo delle nostre industrie²⁶.

La soluzione per Colombo stava nell'imitare i paesi come l'Inghilterra, la Francia e la Germania che avevano ottenuto un rapido e incredibile incremento qualitativo della produzione industriale grazie alla diffusione delle scuole di disegno. A tale scopo l'intellettuale lombardo immaginava una cooperazione tra gli organi centrali e periferici dello Stato per migliorare la cultura disegnativa nazionale rispettivamente del basso e del medio ceto: «i comuni istituendo delle scuole elementari di disegno nelle scuole primarie», le provincie «continuando le scuole elementari coll'ordinamento di secondo grado»; il

²³ Ivi, p. 204.

²⁴ Ivi, p. 203.

²⁵ La commissione distinse tra ornato artistico e ornato industriale. La prima definizione comprendeva i saggi che si riferivano alla decorazione industriale; la seconda, quelli che servivano a decorare i prodotti industriali come stoffe, gioielli, mobilio, ceramiche, etc.

²⁶ Ivi, p. 217

Governo mediante il miglioramento del grado di insegnamento nelle scuole e negli istituti tecnici e la creazione di una scuola superiore, col compito «non solo di dar l'impulso, ma di imprimere una direzione uniforme alle nuove istituzioni»²⁷. Quest'ultima istituzione doveva funzionare come un'università dell'arte industriale, rapportandosi al disegno allo stesso modo con cui le facoltà si rapportavano all'insegnamento scientifico superiore. Alla stregua dei musei industriali sorti in Europa, inoltre, doveva avere come supporto un'ampia collezione di esemplari di arte industriale e delle più importanti pubblicazioni prodotte sul tema. La scuola superiore di disegno, nonostante l'intrinseco ruolo strategico e prestigio culturale, per Colombo non costituiva il momento cruciale del processo di apprendimento della cultura disegnativa nazionale; l'attenzione dello studioso era rivolta specialmente alle scuole elementari che costituivano il centro di sperimentazione e attuazione del nuovo modello di educazione popolare che aveva in mente, in cui non bastava più saper leggere, scrivere e far di conti, ma disegnare. Affermava:

L'educazione del senso artistico deve diffondersi profondamente nel popolo: il disegno è tanto necessario a sviluppare l'intelligenza e preparare il benessere delle classi popolari, quanto il leggere, lo scrivere e il far di conti²⁸.

Colombo non incitava, quindi, a modificare semplicemente ciò che già esisteva, ma a compiere una vera rivoluzione culturale. Le nuove istituzioni sarebbero state in grado di superare il principale limite della produzione italiana insito nell'uso esclusivo che la cultura nazionale, soprattutto accademica, faceva dell'arte nella produzione estetica in senso stretto, piegando l'elemento artistico, ispirato sempre «ai fini assoluti e invariabili del bello», alla manifattura di uso pratico²⁹. Colombo chiariva così tale concetto:

V'è nell'industria un elemento, che da noi è troppo negletto, l'elemento estetico; la novità, l'eleganza, il buon gusto di una manifattura sono qualità ricercate al pari e più del merito intrinseco, della solidità, del buon mercato. Questa è la ragione per cui l'industria francese sa rendersi necessaria coi suoi oggetti di lusso, cogli articoli di Parigi, colle seterie di Lione. Non è un segreto di fabbricazione, ma d'arte³⁰.

Il progetto di Colombo era fuori della portata culturale nazionale e non si realizzò. Ciò nonostante il suo documento è importante perché fornì alla politica scolastica nazionale le giuste coordinate culturali e scientifiche all'interno delle quali sviluppare, almeno nelle

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ivi*, p. 220.

²⁹ *Ivi*, p. 218.

³⁰ *Ivi*, p. 219.

intenzioni, un'efficace strategia formativa che tenesse conto delle potenzialità del disegno in ambito produttivo.

5.2.2 *La Relazione sulla riforma dell'insegnamento del disegno negli'istituti tecnici proposta dalla quarta commissione*

Se l'Italia voleva beneficiare dei vantaggi derivanti dall'insegnamento del disegno era necessario riformarlo. Non bisognava semplicemente implementarlo e diffonderlo, ma migliorarne i programmi, metodo di insegnamento, e la formazione degli insegnanti³¹. Intorno a questi punti fu sviluppato il progetto di riforma presentato il 11 settembre 1869 dalla quarta e ultima commissione del MAIC, composta da Colombo, Berretti, Giusti e presieduta da Selvatico. Nell'introduzione della *Relazione sulla riforma dell'insegnamento del disegno negli'istituti tecnici*³² illustrativa dei contenuti della riforma, la commissione, infatti, in linea con le indicazioni del ministro, dichiarava di illustrare:

1. Quali modificazioni sieno da introdursi nei programmi attuali di insegnamento, senza alterarne essenzialmente la disposizione, e senza nulla togliere di tempo allo studio delle altre discipline esercitate negli'istituti tecnici.
2. Con quali avvertenze e con quali esperimenti si possa aver sicura prova della idoneità dei maestri attuali, ad insegnare il disegno necessario alle carriere tecniche.
3. Con quali norme sia dato attuare una o più scuole magistrali, adatte a formare futuri insegnanti di disegno per gli'istituti tecnici, e se all'uopo convenga valersi (almeno pel momento) delle accademie di belle arti³³.

Il gruppo di lavoro diretto da Selvatico per sviluppare i punti elencati formulò 19 quesiti, che vengono riproposti di seguito:

1. Quale sia lo scopo dell'insegnamento del disegno negli'istituti tecnici,
2. Quali prerogative debba avere un insegnante, affinché possa istruire in modo che gli alunni raggiungano il detto scopo.
3. Quali abbiano ad essere le materie d'insegnamento pel disegno nei predetti istituti, avuto riguardo sempre all'importanza maggiore o minore che può avere il disegno, rispetto all'una od all'altra delle tre sezioni, in cui è ora spartita l'istruzione nei detti stabilimenti.

³¹ Domenico Berti già nel 1866 quando era ministro del MAIC aveva richiamato l'attenzione della politica scolastica sull'importanza della conoscenza del disegno industriale dei docenti destinati agli studi tecnici. Il ministro, infatti, nel *curriculum* di studi del «corso di letture sul mezzo migliore d'impartire l'istruzione tecnica», istituito presso il Regio Museo industriale di Torino, tra gli insegnamenti direttamente connessi all'industria immaginava il disegno industriale accanto alla chimica, alla fisica, alla meccanica industriale, alla geografia e alla storia del commercio. C.M. del 6 maggio 1866, *Presso il Museo industriale italiano di Torino è aperto un corso di letture sul mezzo migliore d'impartire l'istruzione tecnica* in *Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1866 ed anteriori*, Enrico Dalmazzo Editore, Firenze 1866, pp. 858–859.

³² *Relazione sulla riforma dell'insegnamento del disegno negli'Istituti tecnici* in Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, *Gli'istituti tecnici in Italia*, cit., p. 223.

³³ Ivi, p. 224.

4. Quale debba essere l'esame di ammissione a cui dovrebbero sottoporsi i giovani che intendessero iscriversi, d'or innanzi, in un istituto tecnico.
5. Se abbia ad ammettersi, o no, come obbligatorio in certe sezioni l'insegnamento tanto opportuno alle industrie ornamentali, cioè quello della plastica.
6. Quante ore per settimana debba darsi all'istruzione del disegno in ciascuna sezione, e quale abbia ad essere il tempo minimo da fissarsi per ogni lezione.
7. In che debba consistere l'esame annuale di promozione negli alunni, e in che quello di licenza nei medesimi al compiersi del corso.
8. A quanti scolari possa efficacemente dar lezione un maestro di disegno.
9. Dato venga deciso, che quando gli alunni di una sezione superino un determinato numero, il maestro di disegno abbia d'aver diritto ad un assistente, se questo assistente debba essere scelto dal maestro sotto la propria responsabilità, ovvero da una speciale commissione, in base ad un esperimento preliminare.
10. Di quanti anni debba comporsi il corso degli istituti tecnici, perché l'insegnamento del disegno possa dare buon frutto, almeno nelle sezioni che più ne abbisognano.
11. Quanti professori sieno necessari al compiuto insegnamento del disegno nelle varie branche ammesse negli istituti tecnici.
12. Se convenisse attuare in qualcuna fra le principali città d'Italia, conferenze, nelle quali si invitassero i maestri attuali, non titolari, ad udire da persone competenti consigli ed indirizzi sul modo di meglio condurre il ramo dell'istruzione legata al disegno.
13. Se, non accettato questo mezzo, fosse da proporsi l'altro già adottato dal Ministero della pubblica istruzione, di costituire a scuole magistrali, le accademie di belle arti.
14. Se, riconoscendo non essere opportune le accademie questo scopo, si avessero ad istituire, in uno o più centri, apposite scuole magistrali.
15. Se, per contrario, non valesse meglio rendere avvertiti i maestri attuali (non titolari) che in capo a due anni sarebbero invitati a sostenere un esame, in seguito alla buona riuscita del quale conseguirebbero un diploma, e avrebbero il diritto di essere nominati professori titolari.
16. In che cosa dovrebbe consistere tale esame.
17. Da quali scuole si dovrebbero prendere, pel momento, i maestri, ove ce ne fosse il bisogno.
18. Quale disposizione d'area e di luce sia per essere strettamente necessaria in una Scuola di disegno appartenente ad un istituto tecnico.
19. Di qual sorta di esemplari e di modelli debba essere fornita³⁴.

Le principali conclusioni tratte al termine delle questioni sollevate da ciascun quesito furono le sinteticamente le seguenti: l'insegnamento del disegno negli istituti tecnici difettava di esercitazioni pratiche, degli indirizzi meglio funzionali all'industria, di un adeguato monte ore, non era opportunamente differenziato nelle diverse sezioni e ed era impartito da insegnanti sforniti della preparazione necessaria. Di seguito si illustreranno i principali rimedi e le misure proposte dal gruppo di lavoro su ogni singolo punto elencato e le rispettive motivazioni che le generarono, utili a rintracciare l'orientamento politico e culturale del MAIC nei confronti del tema delle discipline grafiche.

Va sottolineato innanzitutto che il confronto con i programmi e la metodologia di insegnamento adottata per la disciplina del disegno delle scuole europee risultò la formula preferita dal MAIC per misurare l'esattezza delle eventuali misure proposte. La

³⁴ Ivi, pp. 224-226.

commissione, infatti, nelle conclusioni del documento dichiarò che il progetto di riforma era stato preceduto dallo studio dell'insegnamento del disegno industriale nei principali paesi d'Europa:

Essa [la commissione] confida peraltro che questo lavoro possa in qualche modo giovare allo scopo, perché ha posto come base del proprio concetto la esperienza e gli studi che in questi ultimi anni furono portati dalle altre nazioni sulla maniera di ben insegnare il disegno industriale; esperienze e studi, che, essendo recentissimi, dovettero di necessità difettare a quelli che primi ordinarono gli istituti tecnici fra noi³⁵.

La commissione, per esempio, proponeva di intensificare gli esercizi pratici negli istituti tecnici che, mentre - si legge - «sono trascuratissimi quasi per tutto da noi, sono invece fatti pietra angolare del disegno industriale presso le altre nazioni più progredite». Oppure, valutava, su indicazione di Domenico Berti, di tenere, come accadeva in Belgio, Germania, Inghilterra e Francia, delle conferenze in una città del Regno per i maestri di disegno non titolari. I modelli stranieri, come vedremo, non saranno quasi mai adottati. La scarsa dimestichezza dell'Italia con il tema del disegno e delle sue possibili applicazioni nel settore della produzione indurranno la commissione a valutare le soluzioni estere non sempre compatibili al livello degli studi nazionali. La mancanza negli istituti tecnici di una sezione speciale per le industrie ornamentali, per esempio, motivò il rigetto della proposta di Pietro Selvatico di introdurre «fra gl'insegnamenti obbligatori uno studio della massima importanza nella educazione industriale, vale a dire quello della plastica». La commissione ritenne opportuno concentrare gli sforzi a migliorare e ottimizzare l'insegnamento del disegno degli indirizzi delle tre sezioni degli istituti.

La differenziazione dei programmi apparve la misura più opportuna per migliorare la preparazione dei tecnici destinati rispettivamente al settore delle costruzioni, agricolo e commerciale. L'utenza diversificata degli istituti esigeva, infatti, un differente carico di ore e un adeguato programma funzionale ai rispettivi settori di destinazione. Le nozioni di disegno tecnico e di geometria, per esempio, richiedevano un diverso sviluppo nelle tre sezioni; se erano fondamentali per gli iscritti della prima sezione, risultavano meno necessarie alla seconda e superflue alla terza. Si legge:

Laonde, mentre il disegno pegli alunni di meccanica e costruzioni dovrebbe servire ad iniziarli fondamente negli elementi attagliati a ben rappresentare quanto s'attiene alle industrie costruttive, meccaniche e decorative, avrebbe poi, per quelli d'agronomia, ad essere avviamento verso quanto concerne la topografia e la costruzione di fabbriche rurali e

³⁵ Ivi, p. 240.

di macchine agricole; e dovrebbe, di conseguenza, limitarsi pegli alunni della sezione di commercio al solo disegno ornamentale³⁶.

La diversificazione dei programmi non avrebbe migliorato la preparazione dei tecnici nazionali se non si fosse aumentato il monte ore. Il gruppo di lavoro diretto dal Selvatico rilevò che il tempo concesso al disegno negli istituti tecnici era estremamente ridotto sotto due aspetti: «e sotto quello del numero delle ore destinate ad esso in ogni settimana, e sotto l'altro della durata di cadauna lezione, ristretta quasi da per tutto ad una sola ora». Il rimedio stava nello stabilire che la lezione non durasse meno di due ore e di aumentare il numero delle ore complessive per ciascuna sezione, magari prevedendo il prolungamento di ogni corso di studi di un anno. L'acquisizione dell'abilità grafica richiedeva, infatti, un esercizio frequente che l'allora attuale ordinamento, anche se fosse stato supportato dai più validi insegnanti, non poteva garantire.

In realtà, gli istituti tecnici vantavano raramente validi insegnanti di disegno. La causa risiedeva principalmente nella mancanza di un canale formativo specifico. Rimandando la trattazione della formazione degli insegnanti di disegno al paragrafo dedicato, ci limiteremo per ora a indicare i termini essenziali della questione. La commissione pensò di colmare tale lacuna istituendo, sull'esempio del MPI, dei corsi magistrali *ad hoc* in una o due delle maggiori città del Regno per gli insegnanti di disegno destinati agli istituti tecnici. Il progetto educativo prospettato dalla commissione trovava il suo compimento nell'istituzione in una delle principali città del Regno di una scuola magistrale superiore d'arte industriale. La scuola, ispirata al South Kensington Museum di Londra, sarebbe stata dotata di un museo di arte industriale «il quale contenesse e raccolte d'incisioni e di fotografie e modelli tratti da monumenti ornamentali celebri e oggetti veri, utili alle industrie decorative e, infine, tutto quanto potesse riuscire a profitto intellettuale e pratico così dei professori di disegno e dei loro alunni, come degli esercenti le industrie febbrili e ornamentali». Tale istituto avrebbe raggiunto un doppio scopo: formare buoni maestri di disegno per gli istituti e per le scuole d'arti e mestieri e diffondere tra le differenti classi sociali un'istruzione efficace sia dal punto di vista squisitamente artistico che industriale.

³⁶ Ivi, p. 229.

5.3 Gli effetti nel mondo scolastico dei risultati dei lavori delle commissioni del 1868

5.3.1 Le iniziative condotte dal ministero della Pubblica Istruzione a favore dell'insegnamento del disegno

I lavori delle commissioni del 1868, confluite nel decreto del 3 novembre 1869³⁷, contribuirono in maniera determinante a sensibilizzare la cultura scolastica sull'importanza del disegno, come dimostra la significativa produzione legislativa degli anni immediatamente successivi firmata sia dal MAIC sia dal MPI. I provvedimenti emanati non innescarono mai la riforma radicale degli studi tecnici prospettata da personaggi come Colombo e Villari etc, ma ebbero il merito di riuscire a veicolare finalmente all'interno della cultura nazionale il concetto che il disegno costituiva la base degli studi tecnici, «il linguaggio indispensabile delle scienze applicate e delle industrie» anche negli ambienti scolastici più conservatori come le accademie di belle arti e il MPI.

La risposta del MPI alle sollecitazioni del MAIC sul tema fu insolitamente immediata. All'indomani della pubblicazione dei risultati delle commissioni del MAIC, il MPI varò i primi provvedimenti volti ad implementare e virare in direzione produttiva l'insegnamento del disegno nelle accademie delle belle arti e nelle scuole tecniche. Marco Minghetti, ministro del MAIC, nella lettera pubblicata nel testo *Gl'istituti tecnici in Italia*, edito nel 1869, espresse a Domenico Berti, Presidente del Consiglio Superiore per l'istruzione industriale e professionale, il suo compiacimento per l'emanazione del R.D. del 9 luglio 1869³⁸ con il quale il collega del MPI aveva istituito presso le accademie di belle arti i corsi speciali di disegno e approvato i programmi di insegnamento con particolare attenzione per l'insegnamento dell'ornato applicato all'industria e dell'architettura decorativa. Il provvedimento emanato dal MPI rappresentava, infatti, il sintomo evidente di un mutato atteggiamento del mondo culturale e di tutta la politica scolastica nei confronti delle discipline grafico-disegnative che ebbe come effetto la revisione dei programmi e l'aggiornamento della cultura educativa artistica, tecnica e professionale di tipo accademico

³⁷ D.M. del 3 novembre 1869 sull'insegnamento del disegno in Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, *Gl'istituti tecnici*, cit., p. XXX.

³⁸ Nelle istruzioni ai direttori delle accademie di belle arti intorno ai corsi speciali di disegno tecnico decorativo del 30 ottobre 1869 il Ministro Villari sottolineò che le istruzioni descritte nel documento erano rivolte soprattutto al disegno industriale. R.D n. 5198 dell'agosto 1869, *Programmi pei corsi speciali di disegno da istituirsi in alcune Accademie di belle arti in Collezione celerifera delle leggi, decreti, istruzioni e circolari pubblicate nell'anno 1869 ed altre anteriori*, Tipografia Editrice di Enrico Dalmazzo, Torino, 1869, pp. 1284-1285; il 30 ottobre Pasquale Villari per conto del ministro della PI pubblicò le *Istruzioni ai Direttori della Accademie di Belle Arti intorno ai corsi speciali di disegno tecnico decorativo*. Ivi, pp. 1663-1664.

in direzione produttiva. Il nuovo stato di cose è fotografato bene nella relazione di Pasquale Villari del 1° agosto 1869 inviata al ministro della PI sul *Decreto di approvazione del Regolamento per le scuole di disegno elementare nell'Istituto di belle arti di Napoli*. Il futuro ministro affermava:

La pubblica opinione non è ancora pienamente decisa sul destino cui sono chiamate oggi e sulla forma che debbono prendere le nostre accademie di arti belle. Alcuni le vorrebbero diminuite di numero, altri abolite; chi predilige una forma, chi un'altra. Ma v'è un punto sul quale tutti sembrano consentire. L'Italia ha bisogno delle scuole del disegno elementare, necessario non solo a tutti gli artisti, qualunque sia l'arte che vogliono poi professare, ma anche al popolo che si dedica alle industrie, all'uomo culto che vuole aprire l'animo suo a gustare la bellezza dei monumenti dell'arte³⁹.

Il MPI coinvolse anche le scuole tecniche nel processo di rivalutazione culturale del disegno. Il ministro Napoli sull'esempio del collega del MAIC con la circolare del 19 aprile 1869 invitò i direttori delle scuole tecniche a inviare presso il ministero i saggi degli allievi per poter procedere alle dovute indagini. L'operazione era indispensabile per poter portare migliorare la cultura disegnativa dei tecnici nazionali tanto necessaria la progresso del paese. Si legge:

L'insegnamento del disegno deve avere parte importantissima in ogni sistema bene ordinato d'istruzione popolare. Ed è bene ragione, poiché molte sono le industrie che del disegno si valgono come di strumento indispensabile o ricevono da esso efficacissimo sussidio; ed evidenti i vantaggi che dalla diffusione di tale insegnamento provennero, o col dare notevole incremento ad industrie che già esistevano, o col contribuire a farne sorgere di nuove [...]⁴⁰.

Dal passaggio appare chiaro che il MPI era finalmente convinto della necessità di seguire la rotta della politica scolastica percorsa già dai paesi industrializzati orientata sulla bussola del disegno industriale. Tale sforzo si registra, tra l'altro, nell'utilizzo di un lessico aggiornato ai concetti della politica scolastica dell'Europa industrializzata; i vocaboli come arte e industria, fino ad allora tenuti a debita distanza, ora erano associati e interdipendenti. Qualche anno più tardi il ministro della PI Ruggero Bonghi cercò di potenziare e diffondere la cultura disegnativa anche nell'istruzione di grado elementare. L'idea, illustrata nella circolare del 20 novembre del 1875⁴¹, mirava a colmare la lacuna che gli operai mostravano

³⁹ R.D n. 5215 del 1° agosto 1869, *Regolamento per le Scuole di disegno elementare dell'istituto di belle arti di Napoli* in *Collezione celerifera delle leggi, decreti, istruzioni e circolari pubblicate nell'anno 1869 ed altre anteriori*, cit., p. 1319.

⁴⁰ Ivi, p. 704.

⁴¹ C.M. del 20 novembre 1875, *Vantaggi derivanti dalla istituzione di scuole di disegno per le arti fabbrili, a compimento delle scuole elementari superiori maschili* in *Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1875 ed anteriori*, Presso gli Editori, Firenze 1875, p. 1304.

in tale disciplina formati spesso presso la miriade di scuole di disegno che si erano moltiplicate su tutto il territorio nazionale. Dalle notizie su tali istituti fornite dai prefetti, richieste con la circolare del 15 ottobre 1875⁴², emerse che le scuole di disegno italiane non erano in grado di fornire una formazione adeguata. Bonghi affermava:

Ma queste scuole, che sorgono e cadono, prosperano od intristiscono con varai sorte a seconda degli intendimenti vari e dei modi nei quali sono governate, non hanno una norma, non sono condotte in guisa da bastare alla istruzione degli artigiani, non si collegano all'ordinamento delle scuole popolari dei diversi gradi, e non formano, come pure dovrebbero, il compimento delle medesime per coloro che, non potendo per le loro condizioni di famiglia avviarsi a discipline elevate, sono obbligati a trattare soltanto professioni manuali⁴³.

Se si voleva far in modo che il disegno porgesse all'industria ed alle arti un aiuto efficace bisognava prolungare il corso delle scuole elementari e inserirvi specifici esercizi grafici «nei quali l'occhio e la mano si avvezzino a cogliere e ritrarre le forme geometriche, a riprodurre in disegno o in rilievo gli elementi e di modelli delle diverse costruzioni di legname, di ferro e di muramenti, e la parte decorativa di ogni genere di lavoro fabbrile»⁴⁴. Non si trattava semplicemente di approfondire un insegnamento, ma di creare un corso professionalizzante di grado elementare. Il progetto che prevedeva la disponibilità di locali attrezzati con tutta la strumentazione e dei modelli necessari sarebbe stato realizzato solo nei centri dove vi fossero delle quarte elementari con almeno 80 alunni. I comuni interessati all'istituzione della scuola avrebbero goduto di un finanziamento pari alla metà della somma totale.

Negli anni successivi non si registrarono provvedimenti significativi sul fronte dell'insegnamento del disegno. I provvedimenti emanati dai due dicasteri dalla fine degli anni Sessanta denunciano un calo di attenzione rispetto al periodo precedente. A rallentare la produzione legislativa sul tema contribuì la tendenza della politica scolastica italiana, accentuatasi dal 1877 col passaggio degli istituti tecnici al MPI, a optare per la realizzazione, con le scuole tecniche e gli istituti tecnici, di un percorso di formazione di cultura scientifica, al pari dei ginnasi-licei per quella classica, sempre meno professionale.

Il risultato fu che il MAIC portò avanti la sua campagna di promozione della cultura artistico-industriale attraverso la miriade di scuole professionali che restarono alla sua dipendenza dopo la sua ricostituzione.

⁴² BUMPI, novembre 1876, vol. II, pp. 73-74.

⁴³ C.M. del 20 novembre 1875, cit., p. 1304.

⁴⁴ *Ibidem*.

5.3.2 L'evoluzione dei programmi di disegno nelle scuole tecniche e negli istituti tecnici

La lettura e il confronto dei programmi che accompagnarono le varie riforme degli studi tecnici dall'Unità fino alla fine del secolo agevolano e forniscono ulteriori spunti di riflessione alla lettura dell'evoluzione dell'atteggiamento della politica scolastica nei confronti di tale disciplina. Per tale ragione nel presente paragrafo si tenterà di ricomporre, nelle linee generali, l'evoluzione di tale disciplina all'interno degli studi tecnici nazionali attraverso un'indagine comparativa delle principali riforme degli studi e dei programmi d'insegnamento via via emanati dal MPI e dal MAIC dall'estensione della legge Casati alla fine del secolo⁴⁵.

Inizialmente la politica scolastica italiana non tenne in gran conto tale disciplina. Le preoccupazioni politiche e la percezione ancora non esatta del ritardo industriale dell'Italia rispetto alle altre nazioni europee contribuirono a trattenere in una posizione relegata il disegno all'interno dell'ordinamento degli studi tecnici nazionali. È emblematico in tal senso che il disegno nell'ordinamento degli studi delle scuole tecniche previsto dalla legge Casati comparisse in elenco abbinato alla calligrafia, mentre negli istituti tecnici a quello degli elementi di geometria. Il regolamento per le scuole tecniche e gli istituti tecnici attuativo della legge Casati n. 4315 del 19 settembre 1860 emanato da Terenzio Mamiani confermò tale atteggiamento. Nelle tabelle riportanti il prospetto del numero settimanale e della durata delle lezioni degli istituti tecnici, la voce *disegno* ricorre priva di specifiche. Nelle scuole tecniche, invece, le esercitazioni di disegno (d'ornato al I anno, lineare e d'ornato al II e architettonico al III) erano considerate, al pari delle lingue moderne, insegnamenti liberi, economicamente di competenza dei comuni. Gli artt. 9 e 10, infatti recitavano:

Art. 9. Le predette esercitazioni nel disegno, come pure le lezioni di lingue moderne, o quegli altri insegnamenti di perfezionamento o di pratiche applicazioni che i Municipi credessero istituire nelle Scuole tecniche, saranno considerati come insegnamenti liberi: ond'è che non saranno computati nel corso ordinario, e la spesa sarà tutta a carico dei predetti Municipi o degli alunni. Art. 10. Gli insegnamenti di cui all'articolo precedente, comunque non obbligatori, saranno tuttavia sottoposti all'autorità e vigilanza della Direzione, e gli alunni soggetti alle norme disciplinari in uso per gli studi di obbligo⁴⁶.

⁴⁵ La mancanza dei programmi d'insegnamento non consente un'analisi puntuale dei contenuti. Per l'approfondimento di tale aspetto si rimanda al contributo di C. Baldoni, *L'insegnamento del disegno nella scuola italiana postunitaria: l'istruzione scientifica, l'istruzione tecnica nel settore delle costruzioni*, Aracne, Roma 2006.

⁴⁶

Le Istruzioni ed i Programmi per l'insegnamento secondario classico e tecnico, normale e magistrale, ed elementare nelle Scuole del Regno emanato con R.D. 10 ottobre 1867⁴⁷, che avrebbero dovuto effettuare una svolta in direzione tecnica delle scuole, non apportarono nessuna sostanziale modifica neanche in ordine agli insegnamenti pratici come il disegno. Si registrò soltanto qualche variazione in relazione alla denominazione e al monte ore settimanale. La definizione dell'insegnamento perse le sue specifiche, guadagnando solo ½ ora al secondo anno sul monte ore settimanale.

Anche il MAIC si mostrò inizialmente disattento verso le materie grafico-disegnative. Il R.D. 18 ottobre 1865 n. 1712, che riformò gli istituti tecnici in industriali e professionali, non procurò nessun miglioramento considerevole in tal senso⁴⁸. Colpisce, inoltre, il fatto che il compilatore del documento nel paragrafo *Norme per l'insegnamento* non riservò nessuna indicazione per la disciplina. Anche le osservazioni che seguono gli *Specchi degli insegnamenti prescritti per ciascuna delle nove sezioni* previste, raramente contengono riferimenti all'insegnamento del disegno. Tuttavia è possibile rintracciare all'interno del documento un primo timido segnale d'interesse verso il tema del disegno decorativo e le sue applicazioni industriali. Nelle *Osservazioni* che guidano lo specchio degli insegnamenti della sezione *Industrie chimiche* si legge che al terzo anno era prevista la prosecuzione delle esercitazioni di disegno decorativo che «occorrono alla specialità all'industria». Anche per la sezione di *Industrie meccaniche* fino al terzo anno erano disposte accanto le esercitazioni di disegno decorativo, quelle di disegno e geometria descrittiva. Nel disegno speciale delle macchine a vapore dovevano invece esercitarsi gli allievi della sezione di marina mercantile al quarto anno.

La presenza e il peso dell'insegnamento del disegno all'interno dei *curricula* scolastici divenne più consistente dopo l'emanazione, a conclusione dei lavori delle quattro commissioni istituite dal MAIC nel 1868, del decreto del 3 novembre 1869⁴⁹. Il provvedimento, infatti, dispose per il disegno maggiore ampiezza e articolazione dei programmi all'interno delle tre sezioni degli istituti tecnici. Secondo il decreto l'insegnamento del disegno negli istituti tecnici doveva comprendere il disegno di

⁴⁷ Ministero della Pubblica Istruzione, *Raccolta delle leggi, decreti, regolamenti, circolari, istruzioni e decreti ministeriali vigenti nel Regno d'Italia sull'ordinamento dell'istruzione normale, secondaria, classica e tecnica ed elementari, con annotazioni e raffronti approvata dal Ministero della Pubblica Istruzione*, Tipografia Fratelli Lobetti-Bodoni, Saluzzo 1870, pp. 591, 605. Si veda il paragrafo 1.4.3.

⁴⁸ R.D. n. 1712 del 18 ottobre 1865, *Regolamento organico per la istruzione industriale e professionale in Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1867 ed altre anteriori*, Editore Enrico Dalmazzo, Firenze 1867, p. 865; A. Tonelli, *L'istruzione tecnica e professionale di stato nelle strutture e nei programmi da Casati ai giorni nostri*, Giuffrè, Milano 1964, p. 23.

⁴⁹ D.M. del 3 novembre 1869 sull'insegnamento del disegno, cit.

geometria descrittiva, di topografia, di architettura, di macchine e di ornato. Inoltre, il provvedimento manifestò una particolare attenzione del MAIC ad affidare a docenti i segmenti dell'insegnamento più affini alla loro cultura disegnativa. Il professore di geometria descrittiva, infatti, era incaricato dell'insegnamento del disegno riferito alla parte teorica ed applicata, quello di costruzione dell'insegnamento del disegno topografico e di architettura, il professore di meccanica dell'insegnamento del disegno di macchine. Un docente particolare era previsto soltanto per il disegno ornamentale. Il decreto prevede, inoltre, che nel caso la classe superasse il numero di 40 allievi, il professore di disegno, previa richiesta, avrebbe potuto usufruire di un assistente⁵⁰.

Il decreto segnò un momento importante all'interno del processo di affermazione culturale delle discipline grafiche sia in seno al MAIC che al MPI. Sull'onda dell'entusiasmo suscitato dagli studi del 1868 del MAIC, in linea con la tendenza a accentuare l'indirizzo pratico-professionale degli studi tecnici di quegli'anni, i programmi di studio previsti per le scuole di competenza di entrambi ministeri che seguirono subito dopo mostrarono un interesse maggiore per la cultura disegnativa. Gli studi preparatori alla riforma degli istituti tecnici del 1871 recepirono maggiormente le indicazioni di quelli condotti sul disegno dal MAIC tra il 1868 e il 1869. Alcune indicazioni delle commissioni, non rintracciabili nel decreto del 3 novembre 1869, infatti, confluirono in parte nella relazione del 1° agosto 1871 di Domenico Berti allegata alla circolare del 6 settembre del ministro Castagnola⁵¹. L'insegnamento del disegno, come suggerito dalla quarta commissione, grazie al prolungamento degli studi, trovò maggiore spazio all'interno degli ordinamenti, soprattutto del secondo biennio, e fu calibrato al *curriculum* delle singole sezioni. Le sei ore settimanali di disegno ornamentale previste nel biennio comune dovevano fornire agli alunni la cultura di base necessaria per applicarsi alle discipline grafiche specifiche di ogni indirizzo. Per il secondo biennio furono previste settimanalmente: per la sezione fisico-matematica 6 ore di disegno ornamentale e 4 di geometria descrittiva e disegno; per quella industriale, 5 ore di disegno ornamentale al III anno, meccanica industriale e disegno di macchine (6 ore al III e 10 al IV), costruzione e disegno di costruzione (5 al III e 8 al IV); per la sezione agronomica 6 ore di disegno ornamentale geometria pratica e disegno topografico al III e al IV anno, 8 ore costruzione rurale e disegno al IV anno; per la sezione commerciale soltanto

⁵⁰ *Ibidem*

⁵¹ *Relazione del Vice Presidente del Consiglio Superiore per l'istruzione tecnica a S. E. il Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio intorno alle riforme da introdursi negli Istituti tecnici* allegata alla C.M. del 6 settembre 1871, *Riforme da introdursi negli Istituti tecnici, e riparto delle materie d'insegnamento in Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1871 ed anteriori*, Presso gli Editori, Firenze 1871, pp. 1581-1582.

6 ore per tutto il biennio di disegno d'ornato. Per la sezione di ragioneria che mirava a formare contabili, non furono previste nel secondo biennio lezioni di disegno⁵².

Il documento rappresenta la prova evidente che la politica economico-scolastica nazionale aveva finalmente compreso l'importanza della discipline disegnative all'interno dei percorsi formativi funzionali all'economia. Il disegno, infatti, ora, al pari delle altre discipline, godeva dell'attenzione del mondo scolastico gravitante attorno al MAIC. Nel 1872 i presidi degli istituti tecnici, invitati dal ministro a proporre suggerimenti per migliorare la riforma dell'anno precedente, non mancarono di esprimere qualche raccomandazione anche per tale insegnamento. Il ministro Luzzatti, sulla base delle indicazioni dei presidi, interpellati con la circolare del 4 novembre 1872⁵³, propose di dedicare il secondo biennio della sezione agronomica soltanto allo studio del disegno topografico e delle costruzioni, eliminando quello ornamentale, e di ripartire le ore di disegno del primo biennio tra il disegno ornamentale e quello geometrico.

Anche i programmi di disegno delle scuole tecniche si adeguarono, compatibilmente alla loro natura culturale, ai nuovi orientamenti scolastici inaugurati dalle indagini condotte dal MAIC dal 1868. Lungi dal fornire abilità grafiche particolari e spendibili in uno specifico settore professionale, i programmi emanati col R.D. N. 5664 del 30 settembre 1880⁵⁴ dal ministro Francesco De Sanctis tesero a conferire agli allievi delle scuole tecniche una conoscenza più ampia del disegno ornamentale e geometrico. Lo scopo era soprattutto quello di sviluppare negli alunni «il buon gusto», come ribadì Coppino nel successivo decreto n. 3454 del 21 giugno 1885 che diffondeva le *Istruzioni per l'insegnamento allegate ai programmi d'insegnamento per le scuole tecniche e gli istituti*⁵⁵, questi ultimi, intanto, ripassati nel 1877 alla dipendenza del MPI. Si legge:

Nella istruzione tecnica il disegno ha uno scopo pratico e uno educativo. Per quello esso deve porgere agli alunni il modo d'intendere e di esprimere la rappresentazione grafica delle cose. Per lo scopo educativo, esso è indirizzato ad abituare gli alunni a stimare il valore della rassomiglianza tra il disegno e l'oggetto rappresentato, ed a giudicare della giustezza della forma rappresentativa, sviluppando quel che di chiama buon gusto. Il professore di disegno sentirà tutta l'importanza del suo insegnamento considerando che questo, senza la pretesa di educare veri artisti, è però destinato a rialzare il sentimento estetico generale; cosa che ha

⁵² Ivi, pp. 1591–1593.

⁵³ C.M. del 4 novembre 1872, *Discipline per la divisione e l'ordine degli insegnamenti negli Istituti tecnici in Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1872 ed anteriori*, Presso gli Editori, Firenze 1872, p. 1318.

⁵⁴ R.D. n. 459, *Programmi ed orari per le Scuole tecniche in Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1869 ed anteriori*, Tipografia Regia, Roma 1881, pp. 1321–1322.

⁵⁵ R.D. del 21 giugno 3454 *che approva i programmi d'insegnamento e le disposizioni regolamentari didattiche per le scuole tecniche e per gli istituti tecnici del Regno in Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*. Volume 78°, anno 1885, Tipografia Regia, Roma 1885.

una grandissima influenza sulla bellezza della produzione industriale, di cui tanto e così giustamente si preoccupano ai nostri giorni i popoli civili⁵⁶.

Per agevolare la formazione del sentimento estetico il MPI disponeva che nelle sedi scolastiche fosse riservata un'aula di disegno, rispondente a precisi criteri di esposizione e ampiezza, corredata della strumentazione e l'arredo necessario. Nello specifico il ministro raccomandava che le scuole tecniche e gli istituti tecnici disponessero di: una ricca raccolta di corsi di disegno ornamentale in litografia o incisione, tanto per la parte a mano libera quanto per la geometrica, di riproduzioni fotografiche di collezioni e ornamenti dei principali stili e delle migliori periodi artistici; di tavole di grandi dimensioni disegnate dal docente titolare dell'insegnamento utili allo svolgimento delle lezioni graduali; di una collezione di solidi geometrici a filo e a superfici bianche di gesso di grandi dimensioni; di una raccolta di modelli in gesso in rilievo rappresentanti foglie e diverse composizioni di ornamento e di buono stile⁵⁷.

La connotazione culturale che il provvedimento diede agli istituti tecnici causò un alleggerimento dell'insegnamento del disegno previsto dalle riforme degli anni Settanta emanate dal MAIC. Ora gli allievi della sezione fisico-matematica degli istituti tecnici potevano completare la loro preparazione comune di disegno ornamentale e geometrico, apprese nel biennio comune, con le lezioni di disegno di applicazioni ornamentali e di architettura; quelli della sezione di agronomia con elementi di topografia e di costruzioni e disegni relativi. La sezione di ragioneria continuò a non prevedere nozioni ed esercitazioni grafiche. La riforma del 1891, che si limitò a modificare i programmi della precedente del 1885, non variò il peso dell'insegnamento negli istituti tecnici. La connotazione culturale attribuita dal MPI all'intero percorso degli studi tecnici aveva definitivamente accantonato il progetto di fare del disegno la grammatica dei tecnici italiani.

5.3.3 I cattivi maestri: le lacune e i rimedi proposti dal ministero di Agricoltura, Industria e Commercio e dal ministero della Pubblica Istruzione per migliorare la preparazione degli insegnanti di disegno

I risultati delle commissioni nominate dal MAIC del 1868 non lasciarono dubbi riguardo al fatto che la cattiva preparazione nel disegno dei tecnici nazionali dipendesse da quella degli insegnanti. La qualità dei saggi analizzati tradiva una serie di lacune riconducibili a una

⁵⁶ Ivi, p. 4753.

⁵⁷ Ivi, p. 4756.

generale inadeguata preparazione degli insegnanti titolari delle varie discipline del disegno. Dalla lettura delle diverse relazioni il quadro che emerge, infatti, è piuttosto allarmante. La preparazione degli insegnanti di disegno era variegata e di livello tendenzialmente basso. La causa risiedeva principalmente nella mancanza di un canale formativo specifico. I professori impiegati presso gli istituti tecnici avevano una provenienza culturale diversa e non detenevano la cultura disegnativa adatta ai diversi rami previsti dai programmi. Frequentemente, per esempio, accadeva che presso gli istituti tecnici a impartire il disegno tecnico-scientifico ci fosse un docente di cultura squisitamente artistica, o che uno stesso docente fosse incaricato su più insegnamenti a indirizzo grafico-disegnativo, anche se privo delle specifiche competenze. La prima commissione rilevò, per esempio, che il rendimento degli alunni risultava più alto negli istituti tecnici dove i vari rami della disciplina erano affidate a persone diverse e il titolare della cattedra di disegno tecnico non era un docente «tolto dalla classe degli artisti».

Il primo provvedimento a favore del miglioramento della preparazione degli insegnanti di disegno fu intrapresa dal MPI. Cinque mesi prima della consegna del progetto di riforma della quarta commissione del MAIC, il ministro del MPI Napoli, con la circolare del 19 aprile del 1869 annunciò di istituire presso le accademie di belle arti dei corsi normali per gli aspiranti insegnanti di disegno. L'imposizione di specifiche norme per il rilascio delle patenti, la disponibilità di buoni modelli e l'istituzione dei premi per gli alunni, a giudizio del ministro, avrebbero contribuito a fare di questi corsi lo strumento efficace per migliorare la preparazione degli aspiranti maestri e per sviluppare al meglio «un ramo così importante d'istruzione popolare»⁵⁸. La raccolta e la successiva analisi dei saggi di disegno degli allievi delle scuole tecniche, per la quale il ministro richiese la collaborazione dei direttori attraverso la circolare del 19 aprile 1869, avrebbero non solo indicato la linea da seguire per colmare le lacune che sarebbero via via emerse, ma anche permesso di confezionare tali corsi in modo da renderli rispondenti allo scopo.

L'iniziativa del MPI condizionò i lavori della quarta commissione del MAIC. La formula dei corsi magistrali *ad hoc* per gli insegnanti di disegno adottata dal MPI fu valutata dalla commissione accanto alle altre proposte. I pareri esposti dalla commissione sulle diverse soluzioni formative prese in esame consentono di rilevare le criticità del sistema e gli orientamenti della politica nazionale del tempo sul tema. Per tali considerazioni di seguito ci

⁵⁸ C.M. n. 241 del 19 aprile 1869, *Vantaggi derivanti dall'insegnamento del disegno nelle Scuole tecniche in Collezione celerifera delle leggi, decreti, istruzioni e circolari pubblicate nell'anno 1869 ed altre anteriori*, Tipografia Editrice di Enrico Dalmazzo, Torino, 1869, p. 704.

si soffermerà rapidamente ad analizzare e riferire le conclusioni della commissione su ogni alternativa proposta volta a migliorare il livello di preparazione dei maestri di disegno. In generale per stabilire l' idoneità delle diverse formule formative prese in esame la commissione ne valutò la capacità di fornire un'istruzione di base, completa e di cultura tecnica in linea con l'indirizzo degli istituti tecnici. L'obiettivo era quello di rimediare alla grave impreparazione riscontrata nei maestri impiegati presso gli istituti, soprattutto nelle discipline del disegno tecnico-scientifico. Per tale motivo la commissione esclude la soluzione proposta da Domenico Berti, presidente del Consiglio superiore dell'istruzione industriale, di tenere delle conferenze nelle principali città del Regno per i maestri non titolari⁵⁹. I corsi di aggiornamento professionale come le conferenze non sarebbero state in grado di colmare il grave deficit culturale dei maestri nostrani che, tra l'altro, non disponevano nemmeno delle riviste specialistiche che dessero «conto de' metodi e degli ordinamenti più profittevoli» che invece circolavano in Europa. Si legge:

I maestri attuali, a parere della Commissione, più assai che di consigli e d'istruzioni verbali, hanno d'uopo (fatte sempre le debite eccezioni) di essere condotti ad esercizi pratici da eseguirsi sotto la direzione di maestri valenti. In una parola, hanno bisogno di frequentare scuole magistrali bene ordinate, ove s'insegni da senno quell'essenziale ramo dell'arte che è ora (diciamolo senza veli) il più difettivo in Italia, cioè il buon disegno⁶⁰.

Il tecnicismo dell'indirizzo di studi degli istituti tecnici motivò pure il rigetto della proposta di concertare con il MPI l'istituzione di un tirocinio formativo presso i corsi magistrali fondati presso le accademie per gli insegnanti delle scuole tecniche: le accademie per l'inclinazione squisitamente artistica che le caratterizzava non risultavano adatte a fornire le cognizioni utili agli istituti tecnici. Meglio fondare delle scuole magistrali *ad hoc* in una o due città del Regno presso le quali maestri abilissimi formassero i docenti destinati agli istituti tecnici. Definita la questione della formazione delle nuove leve, restava da risolvere quella dei cattivi maestri già impiegati presso le scuole di disegno annesse agli istituti tecnici. La soluzione proposta dalla commissione fu la seguente: ordinare delle ispezioni nelle scuole di disegno annesse agli istituti tecnici per accertare l' idoneità dei maestri; accordarsi col MPI affinché presso i corsi magistrali delle accademie di belle arti fossero impartiti anche gli insegnamenti di ornamentazione applicata all'industria e di architettura

⁵⁹ Il ministro del MAIC a tal fine riteneva fosse necessario accertare, tramite apposite ispezioni presso le scuole di disegno degli istituti, l' idoneità degli insegnanti, oppure, riunire questi ultimi durante le vacanze in speciali conferenze dove «dar loro un indirizzo comune non iscompagnato da esempi e da esercitazioni». Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, *Gl'istituti tecnici in Italia*, cit., p. XXI.

⁶⁰ Ivi, p. 236.

decorativa; aggiungere al corso degli istituti tecnici superiori e alle scuole di applicazione un anno destinato alla formazione di maestri idonei nel disegno di geometria e di meccanica; valersi degli allievi degli istituti tecnici superiori e dei dottori di matematica che avessero seguito il corso di architettura ornamentale presso l'accademie di belle arti per insegnare architettura e costruzione negli istituti. Il progetto formativo avrebbe trovato il suo compimento nell'istituzione di una scuola magistrale superiore d'arte industriale fornita di un museo con una collezione di modelli della produzione industriale.

Le considerazioni addotte dal MPI al termine dell'analisi dei saggi inviati dai direttori delle scuole tecniche non risultarono diverse da quelle rilevate dal MAIC. Il MPI evidenziò tra le altre cose che i maestri mancavano di un metodo d'insegnamento uniforme.

Il campione analizzato dei saggi dei disegni degli allievi delle scuole tecniche lasciò emergere differenti livelli di qualità, riconducibili alla mancanza «d'un insegnamento regolare per formar buoni maestri». A poco valsero le *Istruzioni per l'insegnamento del disegno nelle Scuole tecniche* diffuse da Cantoni, incaricato per il ministro, nella circolare del 26 settembre 1870⁶¹. Lo confermano le risposte dell'inchiesta Scialoja al quesito n. 48. Dalla lettura del carteggio conservato presso l'Archivio centrale dello Stato emerge che ai tempi dello svolgimento dell'inchiesta l'insegnamento del disegno nelle scuole tecniche mancava ancora di metodo uniforme e di buoni maestri. Giovanni Mayer, professore di disegno nel Regio Museo Industriale di Torino scriveva che «non in tutte le scuole tecniche il disegno è impartito con indirizzo pratico e con metodo opportuno»⁶². La causa risiedeva nella cattiva preparazione dei maestri che il professore non esitava a giudicare «poco utili all'istruzione perché senza metodo e forse senza cultura»⁶³. L'umile prospettiva della carriera di maestro di disegno attirava, infatti, presso i corsi normali delle accademie prevalentemente chi, per scarsa cultura, non poteva aspirare ad altro percorso di studi, come gli artisti che non erano riusciti a completare gli studi presso le accademie. Per Mosè Tonelli, professore di disegno di Treviso, a compromettere il risultato di queste scuole era la cultura artistica dei professori delle accademie di belle arti, in quanto non funzionale alla

⁶¹ C.M. del 26 settembre 1870 n. 283, *Istruzioni per l'insegnamento del disegno nelle Scuole tecniche in Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1869 ed anteriori*, Presso gli Editori, Firenze 1870, p. 1497.

⁶² ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 11.

⁶³ Per il professore, inoltre, a dare un falso indirizzo a tale insegnamento nelle scuole tecniche era la partecipazione alle esposizioni didattiche. Durante la sua esperienza all'VIII Congresso pedagogico di Venezia, come segretario della giuria giudicatrice dei saggi degli allievi delle 80 scuole in gara, aveva osservato che la competizione spingeva gli insegnanti a deviare i programmi facendo dell'alunno un «figurista, un paesista, un prospettico» non insegnandogli a «mettere in assieme un ornamento, contornarlo, ombreggiarlo con nettezza e buon gusto» e non fornendogli gli utili precetti per essere un «eccellente industriale». *Ibidem*.

formazione degli insegnanti destinati agli studi tecnici. Presso le accademie gli aspiranti docenti alla fine del loro percorso erano capaci «di scolpire una statua, dipingere un quadro, tracciare un progetto architettonico», ma non di insegnare il disegno «secondo un metodo adatto alle industrie, alle scienze ed alla meccanica». Infatti, non erano molti gli insegnanti in grado di insegnare oltre il disegno di ornato quello geometrico. Il tutto era aggravato dal metodo d'insegnamento obsoleto. Aldo Tonelli afferma che, anche se talvolta veniva introdotta qualche innovazione conforme ai metodi utilizzati «da Schreiber, da Otin, da Gilet, da Fliesser e da altri usati nelle scuole germaniche ed in Italia proclamati altamente da P. Selvatico», questa veniva vanificata «da una pedagogia contraddittoria»⁶⁴. Le impressioni dei due intervistati trovano riscontro nella relazione di Carlo Belgioioso, presidente dell'Accademia di Belle Arti di Milano. Belgioioso riferiva che i pochi allievi che frequentavano il corso speciale erano per lo più mancati artisti di cultura modesta, predisposti più al disegno artistico che a quello tecnico. Il perché la scuola attirasse solo un particolare tipo di utenza dipendeva per Belgioioso dalle basse prospettive di carriera e di trattamento economico riservato agli insegnanti di disegno e alla generale discriminazione in cui la cultura scolastica relegava ancora tale disciplina. Affermava:

Ciò non accadrebbe se il contingente del corso speciale fosse fornito dagli Istituti tecnici; ma gli allievi di questi hanno davanti a sé altre e più vantaggiose probabilità di far valere i loro studi. Finché pertanto non si faranno condizioni migliori agli insegnanti del disegno, bisognerà contentarsi di reclutarli dalla classe di quelli artisti, che si rassegnano all'onorata povertà del maestro, perché vedono scemate, o temono di veder fallite le promesse dell'arte⁶⁵.

Era chiaro che i lavori del MAIC del 1868 erano serviti a destare l'interesse e una maggiore sensibilità per l'insegnamento del disegno del mondo scolastico, ma non a porre le basi per la formulazione di percorsi formativi funzionali all'economia basati sulla centralità del disegno.

5.4 Il contributo degli intellettuali e dell'editoria nella valorizzazione delle arti industriali e della loro didattica

Nell'illustrare il processo di valorizzazione delle arti industriali e della loro didattica non si può trascurare il contributo di alcuni personaggi appartenenti al panorama intellettuale e artistico di primo piano dell'epoca, soprattutto lombardo, come Giuseppe Colombo e

⁶⁴ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 12.

⁶⁵ ACS, MPI, DSM (1860–1896), b. 8.

Camillo Boito. Entrambi svolsero un ruolo determinante nella sensibilizzazione del ceto imprenditoriale, dello schieramento intellettuale e quello politico nazionale sui possibili sviluppi dell'arte industriale e sull'importanza di dotare i suoi operatori di una cultura disegnativa adeguata.

Rimandando l'approfondimento del contributo del primo all'interno della politica scolastica istituzionale al paragrafo 5.2.1, ci limiteremo in questa sede a rilevare le linee essenziali del suo pensiero sul tema della formazione di tipo artistico-professionale. Giuseppe Colombo fu, tra quelli che Laicata definisce «fautori dell'industrializzazione», che maggiormente sostennero l'idea che il risveglio artistico e produttivo del paese dovesse fondarsi in primo luogo sul terreno della cultura e della formazione⁶⁶. Attraverso la sua attività di direttore della Società di Incoraggiamento d'arti e mestieri di Milano, l'istituto vicino al ceto imprenditoriale milanese che si poneva come obiettivo il miglioramento delle manifatture e la diffusione della cultura tecnologica, ebbe la possibilità di condizionare e aggiornare la mentalità politica e imprenditoriale del tempo sul tema della connessione tra l'istruzione artistica e professionale con l'industria. L'intellettuale lombardo fu, infatti, un predicatore instancabile della necessità di riformare gli studi tecnici sull'esempio dei paesi industrializzati, rendendoli in grado di fornire al mercato le figure professionali necessarie per tentare il decollo industriale. Riferendosi all'Esposizione internazionale di Parigi del 1867, per esempio, affermava:

Noi non abbiamo ancora compreso la distinzione fra l'arte pura e l'arte industriale: i bellissimi bronzi fiorentini, i capolavori dell'arte statuaria che soli hanno tenuto alto l'onore del nome italiano dell'Esposizione di Parigi, sono prodotti di un'arte purissima, troppo pura per diventar un'industria, per creare una vera ricchezza, per contribuire allo sviluppo e alla prosperità del paese [...] Col senso estetico naturale di cui siamo dotati, circondati come siamo dai capolavori dell'arte antica e del rinascimento, ricchi delle più splendide tradizioni, l'arte industriale dovrebbe essere nostro naturale privilegio, una specie di proprietà nazionale. Ma a noi manca ancora ciò, di cui si sente il difetto in ogni ramo di industria, la coltura⁶⁷.

Nel sistema formativo da lui proposto assumevano un ruolo centrale le scuole di disegno. Già all'indomani dell'Esposizione di Firenze del 1861, Colombo invitò il Governo nazionale a seguire l'esempio degli stati che sull'insegnamento del disegno avevano costruito la ricchezza delle loro industrie:

⁶⁶ O. Selvafolta, cit., p. 868.

⁶⁷ G. Colombo, *L'Esposizione Internazionale di Parigi del 1867* in C.G. Lacaita, *Giuseppe Colombo. Industria e politica nella storia d'Italia. Scritti scelti: 1861-1916*, Cariplo-Laterza, Bari 1985, pp. 192-193.

L'erezione di grandi scuole di disegno industriale, in cui l'insegnamento del disegno geometrico e di prospettiva si accoppiasse con quello dell'ornato industriale applicato alle stoffe, alle mobiglie, all'oreficeria, e con quello della plastica, non è l'ultimo fra i mezzi che potrebbero contribuire a creare tra noi il vero gusto del quale tanti egregi modelli ne circondano. Si può asserire, senza tema di essere smentiti, che fu specialmente l'impianto di tali scuole in tutte le città della Francia ciò che da mezzo secolo ha messo questa nazione alla testa delle nazioni civili per tutto quanto è relativo alle industrie in cui l'elemento artistico è di pari importanza del lavoro manuale e meccanico⁶⁸.

A lato delle scuole che miravano esclusivamente a formare degli artisti, proponeva di istituire scuole di disegno più modeste, «destinate per le industrie che ritraggono dall'elemento artistico una parte della loro importanza», nelle quali i programmi delle discipline artistiche risultassero adeguati alle esigenze delle diverse industrie⁶⁹. Dato che considerava il disegno «il più potente veicolo della cultura tecnica», Colombo ne consigliava la diffusione soprattutto «per le intelligenze poco coltivate» che, non proseguendo gli studi, si sarebbero date direttamente all'esercizio dei diversi mestieri⁷⁰. Per tale ragione reputava necessario che le abilità disegnative fossero sviluppate fin dalle scuole elementari. Nella *Relazione annuale sulle operazioni della Società di incoraggiamento d'arti e mestieri di Milano* del 1883, infatti, affermò:

Bisognerebbe moltiplicare le istituzioni di disegno, di quel disegno che è la chiave di volta dell'educazione professionale, che nel mio modo di vedere vale più di qualunque altro insegnamento; al punto che sarei quasi per dire: disegno, disegno e null'altro che disegno⁷¹.

Camillo Boito, il cui pensiero era molto vicino a quello di Colombo, fu importante soprattutto per l'apporto che diede nella teorizzazione e diffusione della didattica del disegno. Anche Boito come Colombo imputava la cattiva qualità della produzione nostrana alla scarsa considerazione riservata al disegno dalla scuola nazionale. I rimedi proposti dallo studioso consistevano: nel diffondere la cultura artistica e disegnativa nelle classi operaie, introducendola già nelle scuole elementari; nell'arricchire le collezioni dei musei industriali; nell'invogliare gli artisti a partecipare al processo produttivo. Boito espresse tali concetti nel libretto *Provvedimenti sulle arti belle* scritto nel 1870 scritto in risposta alle proposte avanzate in materia di arti belle da Quintino Sella nella relazione finanziaria dell'anno precedente. L'idea era quella di ridurre il numero delle accademie di belle arti, lasciando le

⁶⁸ Ivi, p. 128

⁶⁹ Ivi, p. 135.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ Ivi, p. 266.

maggiori, e di trasformare le restanti in scuole di disegno⁷². L'impegno di Boito sul fronte della didattica istituzionale s'intensificò dopo la sua nomina a membro della *Commissione centrale per l'insegnamento dell'arte industriale e per la creazione di scuole professionali d'arte industriale* del 1884, e il compito, affidatogli nel 1890, di indagare sull'attività delle sedi accademiche. Tali cariche lo videro impegnato in una serie di attività strettamente legate alla didattica del disegno, come la critica dei manuali per il disegno elementare, l'ispezione e la revisione del numero e della qualità degli istituti professionali, la realizzazione di materiali didattici adeguati e la pubblicazione di testi di supporto all'insegnamento⁷³. Tra questi si ricordano: *Ornamenti di tutti gli stili classificati in ordine storico*, (1881) una raccolta di 303 tavole incise e disegni ad uso degli artisti delle scuole di disegno e degli istituti tecnici, che mirava a fornire un repertorio di modelli e di stili da proporre agli artigiani e agli studenti, supplendo alla carenza dei musei d'arte industriale e delle collezioni di quelli già esistenti; *I principi del disegno e gli stili dell'ornamento* (1887), un manuale ad uso delle scuole concepito secondo le più aggiornate concezioni sul tema, che venne assunto come guida nella maggior parte delle scuole artistico industriali, sostituendo quello dell'Albertoli.

La formula delle guide pratiche ad uso degli addetti dell'industria dell'arte adottata da Boito trovava favorevoli anche gli editori milanesi come Ulrico Hoepli e Francesco Vallardi che pubblicarono una vasta produzione bibliografica comprensiva di manuali, periodici, cataloghi etc. Della casa del primo editore si segnala la rivista «Guida per le arti e mestieri destinata a facilitare il loro progresso in ogni ramo speciale», edito dal 1869, che «contribuì a mantenere il legame con la cultura europea, accogliendo sulle sue pagine scritti e disegni di autorevoli esponenti delle arti decorative»⁷⁴. Sulla falsariga di queste pubblicazioni, a partire dal 1890, il circuito editoriale dedicato all'arte industriale si arricchì anche della rivista «l'Arte italiana decorativa industriale». L'intento della pubblicazione, fondata sulla «centralità della matrice nazionale del fare artistico»⁷⁵, era quello di fornire una guida agli operatori dell'arte attingendo alle tradizioni delle provincie italiane. Nel primo numero dato alle stampe tra il 1890–1891, si legge:

⁷² C. Boito, *Provvedimenti sulle arti belle*, Stab. Redaelli dei frat. Rechiedei, Milano 1870, p. 7.

⁷³ A titolo semplificativo si ricordano alcuni testi ad uso didattico di Camillo Boito: *Ornamenti di tutti gli stili classificati in ordine storico*, Milano, Napoli, Pisa, Ulrico Hoepli, Milano 1881; *I principi degli stili e dell'ornamento*, Ulrico Hoepli, Milano 1887; *Questioni pratiche di belle arti*, Ulrico Hoepli, Milano 1893.

⁷⁴ La rivista che fu fondata tra il 1869-70 da Giulio Wenk di Bologna e passò a Hoepli nel 1872. O. Selvafolta, cit., p. 880. Si segnala anche quella intitolata *Scuola e officina* edita a Sestri Ponente che mirava a diffondere l'istruzione popolare intesa come unione di istruzione intellettuale e addestramento professionale. G. Chiosso, *La stampa pedagogica e scolastica in Italia (1820-1943)*, Editrice La Scuola, Brescia 1997, p. 649.

⁷⁵ O. Selvafolta, cit., p. 881.

Questa pubblicazione vorrebbe riuscire bella; ma più che bella utile [...] Il nostro periodico s'indirizza ai decoratori d'ogni sorta, agli ebanisti, agli stipettai, agli orefici, ai modellatori per fonderia, agli stuccatori e agli scalpellini, ed altri simili artefici, a tutte le officine in cui l'arte può mettere qualcosa delle sue gentilezze, a tutte le scuole ove s'insegna il disegno per applicarlo alle industrie⁷⁶.

Grazie al corredo dei repertori che offriva, la rivista esercitò un'influenza notevole negli indirizzi decorativi e nella didattica degli istituti d'arte industriale. Per la spiccata finalità didattica nel 1892 guadagnò il sostegno del MAIC che ne affidò la direzione a Camillo Boito. La lettera agli editori pubblicata nel numero 2 del 1892, rappresenta un documento fondamentale, per comprendere il pensiero dell'intellettuale lombardo, ma anche per tirare un bilancio della cultura dell'arte industriale nazionale fino a quel momento. Si legge:

Son tanti anni che si predica che le industrie hanno bisogno dell'arte per entrare nel commercio e per cooperare alla ricchezza del paese [...] Noi, per verità, siamo andati innanzi, da quindici o vent'anni, moltissimo, tanto nella tecnica delle industrie artistiche quanto nella loro bellezza. I nostri mobili sono composti con più grazia di prima ed eseguiti con maggiore solidità; le nostre ceramiche hanno migliore aspetto e migliori vernici, e via via [...] ma la strada percorsa per noi è breve al paragone delle distanze superate da alcuni altri popoli. Ci resta ancora molto da camminare.

Alla fine del secolo, in effetti, di strada nella direzione della promozione dell'arte industriale ne era stata fatta tanta, ma non era ancora abbastanza. Bisognava incrementare il numero dei musei d'arte industriale e decorativa. Infatti, Boito, proseguiva così:

Ora, quali sono i principali mezzi per migliorare le condizioni presenti delle nostre arti industriali, delle nostre industrie artistiche? I bei modelli e il buon insegnamento, cui vorrebbero provvedere il Governo e un poco, qua e là, qualche Comune, qualche Provincia, qualche raro Corpo morale, riescono infecondi senza l'aiuto dei Musei, nei quali si trovino ampie collezioni di pregevoli oggetti vecchi d'ogni genere. Solo vedendo, e vedendo molto, è possibile formarsi un gusto fine ed un criterio esatto dei modi con cui l'arte si applica ad una determinata industria; e la memoria prima, poi la fantasia si arricchiscono; e si rivela a poco a poco, insieme con l'immaginazione, la originalità individuale. Senonchè noi abbiamo pensato di formare i Musei d'arte industriale e decorativa [...]⁷⁷.

L'eco del suo pensiero giunse anche in Provincia di Molise. Giuseppe Barone architetto, insegnante di disegno presso le scuole operaie di Napoli, pensò che la formula museale potesse essere d'aiuto anche all'economia molisana, ancora priva di un tessuto industriale. Per questo qualche anno più tardi stabilì a Baranello, nel suo paese natio in provincia di

⁷⁶ «Arte Decorativa e industriale», 1890-91, n.1.

⁷⁷ *Lettera agli editori*, «Arte Decorativa e industriale», luglio 1892, n. 2.

Campobasso, il primo museo ad uso degli artisti e degli artigiani locali⁷⁸. Attraverso le sue collezioni «per quanto estranee alle nuove industrie e manifatture» il museo, custodendo e illustrando «a beneficio dell'odierno progresso» gli esempi delle arti e delle industrie antiche, avrebbe contribuito a formare il «buon gusto de' cittadini educandoli al senso del bello artistico e per vantaggio delle loro produzioni»⁷⁹.

⁷⁸ G. Barone, *Il Museo civico di Baranello, ordinato, descritto ed illustrato dall'architetto Giuseppe Barone*, Pierro e Varaldi, Napoli, 1897, pp. 1-10.

⁷⁹ *Ibidem*.

6. Tra educazione e beneficenza: le scuole di mestiere nella Campobasso preunitaria

6.1. Tra educazione e progresso: il ruolo dell'istruzione degli artefici nella politica del governo napoleonide

La storia dell'istruzione professionale in Molise si svolse fino all'Unità con un andamento discontinuo, scandito da esperienze formative diverse, sporadiche e di breve durata che corrisposero sempre alla versione locale, ridotta nelle dimensioni e rilassata nei ritmi, di quelle della capitale del Regno. Diversi furono i fattori responsabili della discontinuità e debolezza del percorso dell'istruzione pratica in Molise di questo primo periodo: innanzitutto, le caratteristiche del territorio, isolato e arretrato sia dal punto di vista economico che da quello culturale; in secondo luogo, le vicende politiche del Regno scandite, dal Decennio francese fino all'Unità, da cicliche insurrezioni, a cui seguirono puntualmente restaurazioni e, qualche volta, azioni politiche repressive.

Gli episodi formativi più significativi di tipo artistico e tecnico-professionali si svilupparono, infatti, nei momenti di maggiore tensione riformistica del Regno: durante il decennio dell'assolutismo francese e alla vigilia dei moti del 1820-21 e del 1848, che coincisero con quelli maggiore vitalità politica della classe liberale locale. Al fine di comprendere meglio le dinamiche che regolarono tale evoluzione si reputa opportuno, quindi, inquadrare il contesto socio, politico ed economico locale e generale del territorio di riferimento. Dato lo stretto rapporto intercorrente tra scuole le scuole di mestiere e l'economia, la storia economica locale costituirà un punto di vista preferenziale per individuare e capire gli orientamenti della politica molisana che determinarono la nascita e/o la preferenza di questa o quell'altra tipologia di istituto rispetto ai possibili previsti.

Le prime iniziative a favore dell'educazione professionale in Molise s'inquadrano all'interno del processo di modernizzazione amministrativa ed economica del Regno perseguito dai francesi durante il decennio di reggenza. La presenza al governo di molisani come Giuseppe e Biase Zurlo¹ e Vincenzo Cuoco² rese il Contado di Molise,

¹ Biase Zurlo nacque a Baranello (Cb) il 12 dicembre 1755 e morì a Napoli il 18 maggio 1835. Fratello di Giuseppe, futuro ministro degli Interni durante il Decennio francese, da giovane studiò legge a Napoli, dove entrò in contatto con Pagano, Filangieri, Longano e Galanti, esponenti di primo piano dell'illuminismo napoletano. Dopo la rivoluzione ricoprì la carica di Visitatore economico (1799-1801) del Contado del Molise durante la quale approntò una serie di proposte per il risanamento finanziario del territorio molisano. Nella *Relazione al Direttore delle Reali finanze*, Zurlo propose la ristrutturazione del sistema fiscale, il decentramento amministrativo e l'autonomia del Contado per risolvere lo stato di arretratezza della Provincia derivante a suo giudizio dal degradamento istituzionale e dalla mancanza di autonomia amministrativa. Durante il Decennio

particolarmente reattivo alla politica di rinnovamento condotta a Napoli che, si trovò investito da quattro concomitanti processi storici: «la creazione della Provincia di Molise; l'abolizione del feudalesimo e degli ordini religiosi possidenti con conseguente sparizione delle terre demaniali; la nascita del ceto proprietario e il riordino dell'istruzione»³. La città di Campobasso grazie alla combinazione di una serie eventi, come il terremoto del 1805, l'abolizione della feudalità e l'elezione a capoluogo della provincia, avvenute l'anno successivo, apparve più suscettibile rispetto agli altri centri del territorio al generale clima di rinnovamento che investiva la capitale⁴. Il nuovo ruolo di centro amministrativo inaugurò una stagione di fermento culturale e politico alla quale si accompagnò una trasformazione del tessuto sociale, economico e urbanistico cittadino⁵. La comparsa di nuovi uffici attrasse

francese, assunse numerose e importanti cariche pubbliche nella Provincia di Molise: Consigliere d'Intendenza e Sottintendente del distretto di Campobasso, Direttore delle contribuzioni dirette, Commissario ripartitore delle terre demaniali per il Molise e la Capitanata, Presidente della Deputazione per le opere pubbliche e, infine, nel 1810, succedendo a Matteo Galdi, Intendente del Molise, carica che mantenne fino al 1820. Allo scoppio dei moti del 1820-1821, la fedeltà al concetto di assolutismo illuminato gli costò l'inimicizia dei rivoluzionari e, di conseguenza, la perdita del prestigio nel nuovo scenario istituzionale, nel quale non riusciva più a trovare una collocazione certa. Dopo la parentesi rivoluzionaria, Zurlo fu reintegrato nell'amministrazione borbonica come intendente della Provincia di Capitanata fino al 1821, quando venne trasferito in Capitanata, dopo che la sua carica fu passata al marchese di Camerota. La sua carriera si concluse presso il Consiglio di Stato a Napoli dove fu chiamato ad operare dal 1832. N. Mignogna, *Per una biografia di Biase Zurlo, Annali cuochiani*, 2006, n. 4, pp. 63-94.

² Vincenzo Cuoco nacque a Civitacampomariano (CB) il 10 ottobre 1770, dove morì il 13 dicembre 1823. Durante il Decennio francese ricoprì incarichi amministrativi e politici di primo piano: nel 1806 fu Consigliere del magistrato di Cassazione e per un breve periodo consigliere di giustizia del Sacro Reale Consiglio; nel 1807 fu nominato membro della Giunta deputata alla compilazione del Codice civile; fu componente della Commissione di riforma dei tributi e della Commissione feudale del 1807; nel 1811 presidente dell'Istituto di Incoraggiamento. Nel 1808, in qualità di membro della Commissione chiamata a riformare la pubblica istruzione, stilò il *Rapporto* che accompagnava il *Progetto di Decreto*, che trovò solo in parte compimento nel *Decreto Organico* promulgato nel 1811. Nel documento illustrò la sua concezione educativa basata su un sistema di istruzione «universale», «pubblica» ed «uniforme», - diretto e controllato dallo Stato mediante l'istituzione della Direzione generale, - articolato in tre gradi: elementare, media, e sublime. Dopo essere stato nominato consigliere di Stato nel 1810, nel 1812 ricoprì l'incarico di Direttore del Tesoro. La sua attività ispirata a principi illuministici della cultura murattiana continuò all'indomani del ritorno al trono di Napoli dei Borbone sotto i quali continuò a ricoprire la sua carica al Tesoro. P. Albino, *Biografie e ritratti degli uomini illustri della Provincia di Molise*, Distretto di Larino, vol. III, Tipografia Solomone, 1866 Campobasso, pp. 1-13.

³ F. Palladino, *Biase Zurlo e l'istruzione secondaria in Molise tra Decennio francese e restaurazione dei Borboni (1810-1820)*, in «History of Education & Children's Literature», VII, 2(2012), p. 51.

⁴ Il governo francese nel corso del 1806 emanò una serie di provvedimenti che conferirono un nuovo assetto amministrativo al Regno: il 6 agosto fu emanato il decreto che abolì la feudalità, a cui seguì quello del 1° settembre, che disponeva la divisione di massa di tutte le terre demaniali sia feudali che ecclesiastiche; con il decreto del 27 settembre, il Contado di Molise, che era annesso alla Capitanata dalla metà del XVI secolo, fu dichiarato con la legge speciale provincia autonoma e Campobasso sede dell'Intendente. Il 13 febbraio 1807 il regime napoleonide soppresse gli ordini religiosi delle regole di San Benedetto e Bernardo con tutte le loro affiliazioni, incamerandone tutti i loro beni; 19 dicembre dello stesso anno Giuseppe Bonaparte elesse Campobasso a capoluogo della Provincia di Molise ponendo alla sua dipendenza il distretto di Isernia.

⁵ La città, divenuta centro amministrativo ed economico della nuova entità territoriale, fu sottoposta ad un intervento di riorganizzazione urbanistica elaborato nei segni dei più avanzati criteri illuministici, grazie ai quali essa assunse un nuovo volto. Lo sviluppo urbanistico ebbe inizio con l'emissione di un Regio Decreto del 25 agosto del 1814 con il quale i cittadini di Campobasso ottennero l'autorizzazione di costruire fuori le mura

in città molti abitanti della provincia determinando una crescita demografica senza precedenti. Campobasso non era più la stessa; il vecchio borgo per dimensioni e aspetto appariva inadeguato alla sua nuova immagine. Se ne costruì uno nuovo, concepito secondo le moderne concezioni urbanistiche, in cui si dislocarono gli edifici sedi delle sue nuove funzioni come le carceri, il tribunale, l'orfanotrofio, la nuova cattedrale, il Collegio Sannitico, la maggiore istituzione educativa della provincia deputata alla formazione della nuova classe dirigente che sarà istituito il 12 marzo 1816⁶. In questo clima di generale trasformazione germinarono in provincia le prime proposte a favore dell'istruzione pratica, realizzate solo dopo il ritorno dei Borboni che conservarono, rielaborandolo, l'impianto statale ed educativo costruito dai francesi⁷. Per tale ragione il sistema d'istruzione napoleonide costituisce il punto di partenza della riflessione, come del resto per qualsiasi analisi di tipo storico-educativa sulla storia meridionale dell'Ottocento⁸. Rimandando l'approfondimento del tema alla vasta produzione bibliografica pubblicata dalla storiografia di settore, ci si limiterà in questa sede a fornire le coordinate normative, politiche e culturali principali sulle quali furono orientate le iniziative formative a indirizzo artistico, tecnico e professionali successive.

Il governo francese applicò nel Regno di Napoli, come in tutti gli altri territori conquistati, il modello dell'*Univerité impériale*, cioè un sistema d'istruzione centralizzato - facente riferimento al ministero dell'Interno - articolato in diversi percorsi, regolato dal meccanismo dei gradi accademici che vincolava l'abilitazione alle professioni al possesso

un nuovo borgo denominato Borgo Gioacchino, con piazza fuori l'antico recinto delle mura, la cui progettazione fu affidata dal Ministro degli Interni all'ingegnere campobassano Bernardino Musenga.

⁶ CLDAPI, vol. I, p. 443. Sul ruolo del Collegio sannitico si rinvia al contributo di F. Palladino, cit., pp. 49-77.

⁷ Ilaria Zilli sottolinea che nel Regno non si verificò «l'abituale epurazione che faceva seguito ai cambi di dinastia per la precisa volontà regia di ricostruire, attraverso il consenso e non la repressione, le basi sociali della monarchia restaurata». I. Zilli, *La Società economica di Molise fra accademia e realtà*, Quaderni di Studi storici del Dipartimento Seges, Campobasso - Università degli Studi del Molise, Arti Grafiche La Regione, Campobasso 1995, p. 9.

⁸ Girolamo Nisio attribuiva al governo francese la nascita del sistema di pubblica istruzione del Regno delle Due Sicilie. Affermava: «E al Governo Francese [...] si deve il principio ed il fondamento di quegli ordini scolastici, che a mano a mano perfezionati ed allargati sino al 1814, gittarono così profonde radici nelle nostre istituzioni, che col cadere del Governo de' Bonaparte non però vennero meno i loro salutari effetti». G. Nisio, *Della istruzione pubblica e privata in Napoli dal 1806 al 1871*, Tipografia Testa, Napoli 1871. Per l'approfondimento dell'argomento si segnalano oltre, al testo di Nisio, i seguenti contributi: A. Zazo, *L'istruzione pubblica e privata nel napoletano (1767-1860)*, Il Solco, Città di Castello 1927; G. Marafioti, *L'istruzione nel reame di Napoli durante il decennio dei napoleonidi (1806-15) con particolare riferimento alle provincie della Calabria Citeriore e Ulteriore*, Pellegrini, Cosenza 1967; M. Lupo, *La riorganizzazione del sistema scolastico pubblico nel Regno di Napoli durante il decennio francese: primi risultati di una ricerca in «Rivista Storica del Sannio», 3° serie - anno VII. I sem., 2000*; M. R. Strollo, *L'Istruzione a Napoli nel "decennio francese". Il contributo di Matteo Angelo Galdi*, Liguori, Napoli 2003; M. Lupo, *Tra le provvide cure di sua Maestà. Stato e scuola nel Mezzogiorno tra Settecento e Ottocento*, Il Mulino, Bologna 2005.

del titolo di studio⁹. Tale ordinamento prevede, oltre alle Università deputate al rilascio di titoli per abilitare alle professioni liberali, altri istituti parauniversitari che concedevano titoli equiparati – o equiparabili – ai gradi accademici come, la Scuola di Ponti e Strade¹⁰ che abilitava gli aspiranti al Corpo dei regi Ingegneri, il Collegio Medico Ceresusco¹¹, costola della Facoltà di Medicina, che laureava medici e farmacisti; la Scuola Veterinaria¹² che licenziava i veterinari specialmente per l'esercito; la Scuola Militare Nunziatella per la carriera militare; il Collegio di Musica che formava la maggior parte degli orchestrali di corte; l'Istituto di Belle Arti da cui uscivano disegnatori e architetti spesso impiegati negli uffici pubblici¹³; la Scuola di Arti e Mestieri¹⁴, indirizzata alla formazione «de' buoni artefici e dei maestri di opera», esclusa dalla categoria dei gradi accademici.

⁹ A partire dal 1809 negli stati satelliti dell'Impero francese furono istituite le *Commissioni di pubblica istruzione* incaricate di formulare i decreti applicativi della riforma per l'adeguamento del modello francese alle diverse realtà territoriali: Giuseppe Bonaparte la istituì in Spagna, Luigi Bonaparte nel Regno d'Olanda, Gioacchino Murat in quello di Napoli e provvedimenti analoghi comparvero anche nel Ducato di Varsavia. La Commissione napoletana, istituita il 27 gennaio 1809, fu composta da: Vincenzo Cuoco, Giuseppe Capececiatro, Melchiorre Delfico, Bernardo della Torre e Tito Manzi. La Commissione presentò il *Progetto di Decreto per la Pubblica Istruzione* affidandone il *Rapporto* al Cuoco, ma il Consiglio di Stato, nella seduta del 3 novembre 1809, bocciò il *Progetto* perché non perfettamente rispondente al modello francese. Respinto il *Progetto*, il ministro dell'Interno Zurlo presentò un nuovo disegno, di cui non resta traccia, che, sottoposto alle numerose revisioni dalla Commissione incaricata di studiarlo, confluì nel *Decreto organico per la pubblica istruzione*, varato il 29 novembre 1811.

¹⁰ L'istituto venne fondato durante il Decennio e conservato dalla dinastia borbonica anche perché garantiva il supporto scientifico adeguato all'ambizioso programma di lavori pubblici che aveva in programma. Dotata di 2000 ducati annui, 4 cattedre e altrettanti docenti, la Scuola tonò a funzionare verso la metà del 1819, licenziando i primi 4 ingegneri nel 1821. A partire dal 1824, sotto la direzione di Carlo Afan de Rivera, l'istituto avviò un processo di crescita e di affermazione culturale. Nel 1836, infatti, la professionale di Regio Ingegnere fu vincolata alla frequenza della Scuola. Il risultato fu una crescita esponenziale delle cattedre, che da 6 del 1826 passarono a 10 nel 1841: matematica applicata, geometria descrittiva, geodesia, architettura, disegno, costruzione e progettazione. Ai professori venne riconosciuto lo stesso trattamento di quelli universitari e nel 1834 la cedola di frequenza rilasciata dalla scuola equiparata alla laurea. M. Lupo, *Il "sistema universitario" pubblico nel Mezzogiorno continentale prima e dopo l'Unità (1810-1876)*, A. Ferraresi-E. Signori, *Le Università e L'Unità d'Italia*, CLUEB, Bologna 2012, pp. 166-167.

¹¹ Il collegio fondato nel 1764 fu riaperto il 14 maggio 1810 dal governo francese dopo un periodo di chiusura dovuto ai moti giacobini. Esso era stabilito presso l'Ospedale degli Incurabili di Napoli ed era accessibile a 120 giovani, di cui 45 a frequenza gratuita, di età compresa tra i 15 e i 20 anni che alloggiavano presso l'ospedale stesso dove erano a stretto contatto con i docenti–medici. L'articolazione degli studi prevedeva un percorso quinquennale per gli studenti medici e chirurghi, e tre per quelli farmacisti a conclusione dei quali si convalidava il titolo presso l'Università. La scuola comprendeva una biblioteca, un gabinetto, una collezione di storia naturale medicinale, ed un laboratorio chimico. Le cattedre, simili a quelle della facoltà di Medicina, passarono da 11 nel 1820 a 14 nel 1857. Ivi, pp. 167-168. CLD API, vol. I, pp. 74-77.

¹² La Scuola Veterinaria nacque nel 1798 sotto la dipendenza del Ministero della Guerra per l'addestramento dei cavalli da combattimento. La scuola ricalcava gli esempi precedenti di Lione, Parigi, Torino, Padova, Milano, Bologna, Modena, Ferrara che perseguivano il doppio intento di: diffondere e uniformare le conoscenze relative alla salute degli animali da guerra, da lavoro e da macello e di impostare le terapie curative su base scientifica. Chiuso e riaperto, l'istituto napoletano cominciò a funzionare regolarmente durante la Restaurazione quando fu sottoposto a una riorganizzazione che prevede l'apertura di un convitto. Fu soltanto a partire dagli anni Trenta che la scuola cominciò ad assumere un profilo maggiormente universitario, prevedendo il rilascio, al termine dei quattro anni di frequenza, di una laurea in medicina e chirurgia veterinaria, ottenuta presso l'Università dopo il superamento di un esame. M. Lupo, *Il "sistema universitario"*, cit., p. 168.

¹³ Ivi, p. 166.

Trascurando l'ambito squisitamente educativo-istituzionale si reputa essenziale in questa sede anticipare un aspetto della questione che sarà ampliato nel corso della trattazione, ovvero: il ruolo funzionale delle scuole a indirizzo artistico e/o professionale - come l'Accademia di Belle Arti, le scuole di arti e mestieri e i reclusori-manifattura - all'interno del programma di sviluppo culturale ed economico, in cui svolsero un ruolo strategico gli enti di promozione culturale come la Società di Napoli¹⁵ e, in particolare, le Società di agricoltura, poi economiche. L'addestramento alle professioni pratiche, in particolare, assolveva a una funzione strategica sia all'interno del piano di progresso economico del Regno, in quanto mirava al miglioramento della manodopera e della qualità della produzione agricola e manifatturiera, sia in quello di risanamento sociale, volto ad arginare, attraverso l'abilitazione al lavoro dei delinquenti e dell'infanzia abbandonata, le emergenze della malvivenza e del pauperismo. La previsione di percorsi di formazione di pratica professionale all'interno del sistema educativo costituiva la *conditio sine qua non* per attuare l'ambizioso progetto di riforma. Nel *Rapporto e progetto di Legge del 1811* presentato dalla Commissione straordinaria per la Pubblica Istruzione, cui fece seguito di lì a poco il *Decreto organico per la istruzione pubblica* varato il 29 novembre 1811, infatti, si legge:

Per le infelici vicende alle quali questo Regno è stato oggetto, e per gli errori ed i pregiudizi, che di tali vicende sono sempre gli effetti più durevoli e più funesti, era estinto ogni amor delle arti, che si consideravano come vilissimo mezzo di sostenere la vita della plebe; poche umane cognizioni promettevano ricchezze, ed onori, onde esse sole erano coltivate [...] Se istruir la nazione è lo stesso che educarla, facciamo che risorga lo studio e l'amor delle arti utili e belle; ne trarremo facilità maggiore di sussistenza e messe grandissima di gloria: la prima diminuirà i delitti che vengono dall'ozio e dalla miseria; la seconda c'incomincerà a restituire quella fiducia che dobbiamo avere in noi stessi [...]¹⁶.

¹⁴ La scuola fu istituita con Decreto del 7 novembre 1806. CLDAPI, vol. I, p. 14. A distanza di pochi anni dall'istituzione la scuola rivelò la sua efficacia didattica tanto da meritare le parole di encomio da parte di Giuseppe Zurlo: «Una scuola di applicazione universale è quella delle arti e mestieri, che Vostra Maestà ha decretata. In questa scuola sarà provveduto non solo all'istruzione primaria delle classi del popolo che si dedicano alle arti, ed al tirocinio delle arti stesse, ma anche allo studio ed alla applicazione delle teorie immediatamente alle medesime connesse. Essa conterrà, oltre all'istruzione primaria, le officine della arti principali di fabbri, limatori, fonditori, tornitori del metallo, le diverse classi di falegnami e di tornitori del legno, più le scuole di geometria descrittiva applicata alle arti, del disegno e dell'acquerello, per le piante e per le macchine». G. Zurlo, *Rapporto sullo Stato del Regno di Napoli. Per gli anni 1810, e 1811 presentato al Re nel suo Consiglio di Stato dal Ministro dell'Interno*, Tip. A. Trani, Napoli 1811, p. 49.

¹⁵ Alle accademie di storia e belle lettere, di scienze e di belle arti che componevano la Società di Napoli, riorganizzata il 20 maggio 1808, spettava il compito di coordinare gli studi e di stimolare, attraverso l'elargizione di onori e ricompense, i rispettivi campi di applicazione. CLDAPI, vol. I, pp. 53-54.

¹⁶ *Rapporto e progetto di Legge fatto nel 1811 dalla Commissione straordinaria*, ivi, pp. 97-98.

La politica educativa francese, inoltre, introducendo il concetto di scienze applicate alle arti, accorcì la distanza culturale tra sapere pratico e quello logico. Nello stesso documento, si legge:

Noi adopriamo la parola istruzione nel suo più ampio significato; ed in ciò, oltre d'imitare tutta l'Europa colta, abbiamo gloria di seguire gli esempi domestici. I nostri Pittagorici, forse i più savj istruttori di tutta l'antichità, niuna parte della vita umana escludevano dalla pubblica istruzione. In regni più vasti, forse la cura delle arti, e delle scienze è divisa; perché la vastità di ciascuno di questi oggetti rende impossibile all'attenzione di un sol uomo di occuparsi di tutti e due: tra noi il dividerle non sarebbe necessario; trascurarne uno sarebbe male: quindi la necessità di riunirle insieme¹⁷.

A tale riconciliazione curriculare non corrispose il ripristino degli antichi privilegi riservati agli artieri. Come già era accaduto in Francia anche a Napoli furono «abolite» le corporazioni di arti e mestieri¹⁸. Il nuovo sistema educativo inferse un duro colpo a quello dell'antico regime fondato sul predominio indiscusso dell'istruzione classica; lo spirito democratico, enciclopedico e pratico del primo era inconciliabile con il carattere monolitico, conservatore e teorico del secondo. L'educazione pratica, inoltre, era portatrice di altri concetti fondamentali della politica educativa napoleonide, quali *l'interdipendenza tra scienze ed arti* e quello del *saper fare*. Nel *Rapporto e progetto di legge del 1811* della Commissione straordinaria, infatti, si dice:

L'istruzione) è universale se comprende tutte le scienze, tutte le arti. Il fine del sapere è l'agire. Se le scienze non ci servono nei più piccoli usi della vita, se non sono strettamente unite alle arti; o diventan quelle gloriosamente inutili, o rimangono queste imperfette. [...] Una delle caratteristiche dei secoli barbari è quella di non esservi alcun rapporto tra scienze e le arti¹⁹.

Il concetto della necessità dell'applicazione pratica del sapere era ribadito più avanti nel paragrafo riguardante l'istruzione media. I legislatori esternarono l'esigenza di confezionare un *curriculum* di studi utile sia ai giovani che decidevano di non iscriversi all'università sia a quelli «contenti di saper più del volgo, vogliono darsi ai loro domestici affari»:

¹⁷ Ivi, p. 87.

¹⁸ Le corporazioni furono abolite in Francia con la legge Le Chapelier del 14 giugno 1791. La legge introdusse pure il *delitto di coalizione*, penalmente perseguibile, abrogato solo nel 1864. In conseguenza la legge proibiva anche le associazioni di lavoratori ed il diritto di sciopero, con l'argomento che il nuovo regime che aveva distrutto le antiche corporazioni, non poteva permettere la ricostruzioni di nuove, che si interponessero fra Stato e cittadini. Nel Regno di Napoli le corporazioni non furono abolite, ma delegittimate; infatti, il processo di smantellamento del sistema corporativo non fu immediato, ma si trascinò per tutto il decennio e alla prima restaurazione borbonica, per concludersi nel 1825 con l'emanazione del decreto del 20 novembre n. 387 del 1825 che sanciva l'abolizione di tutte le corporazioni. E. Misefari, *Storia sociale della Calabria: popolo, classi dominanti, forme di resistenza nell'evo medio*, Pellegrini, Cosenza 1988.

¹⁹ *Rapporto e progetto di Legge fatto nel 1811 dalla Commissione straordinaria*, cit, p. 87.

Ma se noi diamo il tempo della nostra gioventù ai primi, che ne avverrà dell'uomo, che all'età di diciotto anni ritorna ai suoi genitori, e dovrà darsi tutto agli affari della vita civile? Non sarebbe stato più utile per lui il sapere la fisica, la chimica, la botanica; onde perfezionare le sue fabbriche, le terre sue? Questo era il grandissimo difetto delle istituzioni antiche. Consumavano tutto il tempo della istruzione media in uno studio smodato delle scienze di mezzi; trascuravano tutte quelle di fine[...]²⁰.

E più avanti:

[...] E queste sono le lezioni, che la Commissione ha creduto necessarie nella istruzione media. Ma perché esse sieno utili, non solamente a coloro, i quali si addicono alle scienze, ma anche a quegli altri, che dar si vogliono alle arti, diano delle lezioni pubbliche per uso degli artisti. Il professore di matematica sintetica darà un corso di geometria pratica, e di agrimensoria, quello di matematica analitica, di meccanica pratica, il professore di chimica insegnerà la chimica applicata alle arti. La geometria, la meccanica, la chimica contengono i principj di tutte le arti utili. A queste aggiungete una scuola di ornato; aggiungete al giardino botanico un orto agrario, in cui si diano delle pubbliche lezioni di agricoltura pratica ne' giorni festivi, onde possano essere ascoltate dai contadini, e sarà completa l'istruzione tanto per le scienze, quanto per le arti. E queste a noi sono sembrate le lezioni che debbono comporre l'istruzione media; alcune di esse necessarie per passare all'istruzione sublime; alcune altre per l'uso di coloro, i quali, ripetiamo le stesse parole che abbiamo dette di sopra, contenti di saper più del volgo, vogliono darsi ai loro domestici affari. Queste lezioni saranno insegnate nei Licei e nei ginnasi²¹.

Il carattere pratico della politica educativa napoleonide determinò, inoltre, la preferenza per un metodo di apprendimento fondato sull'osservazione diretta e l'esercizio pratico. Il ristabilito rapporto tra scienze e arti richiese per alcuni insegnamenti un approccio empirico. Per tale ragione l'esposizione dei modelli di macchine o la pratica presso gli orti agrari furono concepiti quali strumenti essenziali nella formazione degli operatori e degli apprendisti dell'economia civile e agricola; lo stesso valeva per i musei e gli studenti d'arte; la dimostrazione dei processi di lavorazione presso le officine per gli artigiani; gli esperimenti di chimica o di fisica per gli studenti del liceo. La commissione a tal proposito dichiarava:

E' superfluo dire che non vi è fisica, senza macchine; non vi è chimica, senza laboratorio; non botanica, senza giardino²².

Strettamente connesso al concetto delle esposizioni, era la competizione regolata dal meccanismo della competizione e delle premiazioni. Il sistema, introdotto nelle scuole di ogni ordine e grado e, come vedremo più avanti, nelle esposizioni delle arti e manifatture e

²⁰ Ivi, pp. 110-111.

²¹ Ivi, p. 138.

²² Ivi, p. 122.

nelle attività promosse dalle Società economiche, garantiva nel primo caso il miglioramento del profitto personale e, negli altri, quello della produzione nazionale. Per gli operatori del mondo economico, come produttori e operai non compresi nei percorsi di formazione, il governo prevede altri canali informativi funzionali al programma di miglioramento dell'industria nazionale. Nella strategia di politica di sviluppo economico approntata dai francesi, appariva determinante l'aggiornamento degli operatori del settore produttivo sui nuovi metodi di lavorazione e di produzione. Questo compito fu affidato nel 1810 alle Società di agricoltura trasformate due anni dopo in Società economiche²³, istituite in tutte le provincie del Regno per la propagazione delle cognizioni riguardanti le arti, che dal 1817 saranno concepite come organi satelliti del Reale Istituto di Incoraggiamento di Napoli, «che aveva per iscopo principale i progressi dell'industria e delle arti che da tali scienze dipendono[...]»²⁴. Le Società assolsero la loro missione ricorrendo ad espedienti diversi come: «la diffusione per lo più gratuita di sementi, la pubblicazione di giornali e riviste a vario livello e di vario target, la pubblicazione e la diffusione capillare di istruzioni pratiche sui più moderni metodi di coltivazione, l'allestimento di mostre di manufatti sia locali che nazionali [...]»²⁵. Dopo la creazione delle Società economiche, in cui confluirono le Società di agricoltura, si registrarono in Molise le prime iniziative formative «per istruire gli artefici»²⁶.

Dalla lettura della prima seduta del 21 febbraio 1813 si evince che nella politica di incoraggiamento dell'industria locale era fondamentale che i membri stessi e gli aspiranti

²³ Il decreto per lo stabilimento delle Società di Agricoltura, varato il 16 Febbraio 1810, recitava: «Sarà stabilita in ogni capoluogo di ciascuna Provincia del nostro regno una società di Agricoltura (art. 1). [...] Ogni Società avrà un locale per le sue adunanze, ed un orto agrario (art. 5)». Il decreto per la commutazione delle Società di Agricoltura in Società Economiche del 30 Luglio 1812 ordinava che: «Le Società di Agricoltura si verseranno ben'anche sulle Manifatture e Commercio, e prenderanno il nome di Società Economiche (art.1); Ciascuna Società economica sarà divisa in due Sezioni di nove Socj, una di Economia Rurale, che si occuperà della pastorizia e dell'agricoltura, e l'altra di economia civile, che si occuperà delle manifatture e commercio (art. 3)». ASCb, Intendenza di Molise, b. 1023, f. 163. Il decreto del 1812 ampliò i compiti e gli obiettivi delle Società di Agricoltura. La sezione rurale aveva il compito di studiare e promuovere lo sviluppo agricolo e si ricollegava direttamente all'attività delle precedenti società agrarie; quella civile rispondeva all'intento di favorire lo sviluppo del settore commerciale e manifatturiero.

²⁴ L'istituto nacque nel 1806 per volontà di Giuseppe Napoleone. Il modello di riferimento fu la *Société d'Encouragement pour l'industrie nationale*, fondata a Parigi cinque anni prima da M. de Lasteyrie membro della Società di Agricoltura della Senna che propose la fondazione di un istituto simile alla *Société d'Incoraggiamento delle arti, delle manifatture e del commercio* di Londra fondata nel 1754. La spinta inferta da Giuseppe incoraggiò le menti illuminate del Regno a costituire una Società di Storia Naturale con un programma scientifico non dissimile da quello dell'Accademia delle Scienze e delle Belle Arti creata da Ferdinando IV di Borbone il 22 giugno 1778 ed estinta nel 1806. Sorse così la *Regal Società di Incoraggiamento alle Scienze Naturali*, che poco più tardi cambiò nome appellandosi *Real Istituto di Incoraggiamento alle Scienze Naturali di Napoli*. O. Mastrojanni, *Il Reale Istituto d'incoraggiamento di Napoli. 1806-1906. Ricerche storiche di Oreste Mastrojanni pubblicate per deliberazione del R. Istituto in occasione del primo centenario*, Piero, Napoli 1907.

²⁵ I. Zilli, cit., pp.12-13.

²⁶ ASCb, Intendenza di Molise, b. 1023, f. 163.

tali, scelti tra i più valenti artigiani della provincia, qualora non vantassero «molta pratica nelle rispettive arti, uno spirito d'analisi per discendere al dettaglio, un acume metodico per riunire il dettaglio in generalità, un gusto fino per accoppiare il bello con l'utile, e la solidità con l'eleganza» la stessa Società di Molise avrebbe provveduto a colmare tali lacune «con l'istruzione, con l'esempio, e con la spiega delle teorie tecniche»²⁷. A ricoprire tale mansione erano chiamati i membri distinti nella perizia e nella qualità della lavorazione artigianale o nelle conoscenze scientifiche connesse al processo di produzione²⁸: Carlo Rinaldi per la formazione degli artigiani nell'antica e rinomata tradizione cittadina dell'acciaio traforato; Lorenzo De Luca per l'insegnamento della chimica applicata alle arti, affinché – scriveva il compilatore - «rischiari i metodi agli artefici, semplicizzi loro i processi, spiegando quelle teorie, e scoperte che quelli non sempre possono sapere». La Società mostrò inizialmente una particolare attenzione verso la produzione dell'acciaio traforato, grazie al successo riscosso dagli artigiani locali *all'Esposizione delle manifatture nazionali* dell'anno 1810 tra i quali si distinsero Carlo Rinaldi e Francesco Foresta, insigniti rispettivamente della medaglia d'argento e di bronzo²⁹. La Società riteneva che i risultati già buoni, frutto del talento e degli insegnamenti tramandati di generazione in generazione, sarebbero diventati eccellenti attraverso una formazione ad hoc che alla tradizione unisse la scienza e l'aggiornamento sui moderni processi di produzione:

Considerando che i lavori di acciaio di questo capoluogo meritano un incoraggiamento perché sono giunti ad un grado di merito che promette una perfezione maggiore, perché sono un oggetto delle infinite ricerche nell'interno, onde col tempo possono esserlo ancora dall'estero: ma che sin ora tutto il buono di questi lavori è piuttosto effetto d'un macchinismo semplice, d'una tradizione: che perciò doversi istruire gli artefici [...]³⁰.

La linea operativa seguita dalla Società era il risultato dell'applicazione fedele dei concetti educativi fondati sul rapporto di interdipendenza tra istruzione e sviluppo economico e sociale espressi dal *Decreto della Pubblica Istruzione del Regno* per la cui formulazione aveva avuto un ruolo determinante il conterraneo Vincenzo Cuoco, che proprio nel 1813

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Alla seduta parteciparono molti soci che avevano un ruolo di spicco all'interno della vita cittadina e della Provincia: Biase Zurlo (intendente della Provincia), Gennaro Petitti, Giovannalberto Petitti, Eugenio Salottolo, Agostino Sipio, Serafino Chiarulli, Socii Ordinarii, Lorenzo de Luca (corrispondente), Berardino Musenga, (vicepresidente), e Raffaele Pepe (segretario). ASCb, Intendenza di Molise, b. 1023, f. 163.

²⁹ *Catalogo di saggi de prodotti dell'industria nazionale presentati nella solenne esposizione de'15 agosto 1811*, ASCb, Intendenza di Molise, b. 1027, f. 173. Il testo di Vittorio Mancini di recente pubblicazione, dedicato alla tradizione artigianale dell'acciaio traforato di Campobasso, costituisce un riferimento utile per la comprensione delle politiche economiche e del tessuto imprenditoriale locale ottocentesco, i cui più noti rappresentanti erano partecipanti stabili alle esposizioni nazionali delle arti e delle manifatture. V. Mancini, *Forte e gentile: la tradizione dell'acciaio traforato a Campobasso*, Palladino Editore, Campobasso 2013.

³⁰ *Ibidem*.

compariva tra i soci onorari proposti dalla Società. Infatti, le parole pronunciate dai membri della Società nel corso della seduta sono percorse dal «forte richiamo alla concretezza e alla fattività»³¹ tipiche della concezione educativa di Cuoco, esposta nel 1809 nel *Rapporto e Progetto di decreto per l'organizzazione della pubblica istruzione*. Cuoco affermava:

Chiunque conosce lo stato attuale delle idee degli uomini e delle cose deve confessare che le arti non mancano oggi né della protezione de' governi né degli stimoli dell'interesse, e deve convenire che, se non fanno quei progressi che si desiderano, ciò non viene se non da mancanza di istruzione³².

Anche l'attenzione mostrata verso la scienza applicata alle arti, trovava nel sistema di istruzione presentato da Cuoco nel 1809, confluito in parte nel *Decreto Organico* promulgato nel 1811, il suo riferimento più diretto. In entrambi i documenti, la Commissione ricalcò l'importanza di tale insegnamento sia inserendolo all'interno del *curriculum* della Scuola d'arte, collocata all'interno del comparto dell'istruzione media, sia prevedendo una *Scuola di scienza applicata alle arti* annessa al Museo dell'Istituto di Incoraggiamento³³. La Società di Molise non sottovalutava già dai primi anni di attività, le potenzialità e i numerosi campi di applicazione che tale insegnamento offriva non solo alla produzione dei *ferrari*, punta di diamante dell'economia locale, ma anche a quella delle altre categorie manifatturiere. Anche il settore navale non fu trascurato dalla dirigenza locale. Nel 1813 il ministro dell'Interno e l'Intendente tennero una fitta corrispondenza attraverso la quale discussero e valutarono la possibilità di istituire una scuola nautica a Termoli che, però, non venne fondata per insufficienza di fondi³⁴. L'istituzione nel 1819 di una cattedra di chimica applicata alle arti presso la facoltà di scienze fisiche e matematiche della Regia Università degli Studi in Napoli³⁵ sollecitò l'interesse verso tale materia anche nel Consiglio della Provincia che per ben due volte, nel 1822 e nel 1824, si rivolse al sovrano per ottenerne l'istituzione di una cattedra presso il Collegio Sannitico³⁶.

La scuola di Napoli e la richiesta formulata dal Consiglio della Provincia di Molise confermano che al cambio di dinastia sancito nel 1815 dal Congresso di Vienna non era seguito il previsto processo di epurazione. Ferdinando IV di Borbone, tornato a reggere il

³¹ R. Folino Gallo, *Una breve nota sulla genesi del pensiero educativo di Vincenzo Cuoco*, «Annali cuochiani», 2006, n. 4, p. 10.

³² *Progetto di decreto per l'ordinamento della Pubblica Istruzione per Vincenzo Coco* in *Opere di Vincenzo Coco*, Vol. I, Tipografia degli Eredi Migliaccio, Napoli 1848.

³³ *Ibidem*.

³⁴ ASCb, Intendenza di Molise, b. 989, f. 79.

³⁵ CLDAPI, vol. I, Napoli 1861, p. 525.

³⁶ *Atti del Consiglio Provinciale*, ASCb, Intendenza di Molise, b. 71, f. 54.

trono napoletano, non disinnescò il meccanismo della macchina amministrativa messa a punto dal governo illuminato; era consapevole che non era possibile e soprattutto che sarebbe stato controproducente.

6.2. Note sull'istruzione degli artefici durante l'Ottocento borbonico

Ferdinando I di Borbone, insediatosi sul trono del Regno delle Due Sicilie, gestì la Restaurazione rinunciando al normale processo di epurazione che seguiva generalmente i cambi di dinastia, mutuando e adattando gli apparati amministrativi del precedente governo al programma politico della monarchia. Per quanto riguarda la politica educativa, il sovrano si avvale sia del modello amministrativo statale costruito dai francesi sia dei suoi valenti funzionari, come Giuseppe Zurlo, riconfermato intendente, e Matteo Galdi, nominato membro della *Commissione di Pubblica Istruzione* presieduta da Ludovico Loffredo Principe di Cardito, l'istituzione che sostituì la *Direzione generale di Pubblica Istruzione* istituita con il decreto del 29 novembre 1811³⁷. Tali provvedimenti diedero il via alla complessa e quanto mai interessante politica scolastica condotta dal governo borbonico dal 1815 al 1860, sul cui operato per molto tempo ha gravato il giudizio negativo della storiografia di settore più datata³⁸, smentito recentemente dagli interessanti studi di Roberto Sani e Maurizio Lupo³⁹. Roberto Sani, in particolare ha demolito, attraverso un'approfondita analisi, sostenuta da un'accurata e vasta lettura documentaria, le valutazioni della storiografia tradizionale sulla politica scolastica condotta dal governo borbonico dal 1815 al 1860, basate principalmente su un duplice assunto: «della liquidazione, in epoca borbonica, delle riforme e dei progressi realizzati nel corso del Decennio francese (in particolare nella fase murattiana) e della sostanziale continuità e uniformità che caratterizzò la politica scolastica dei Borboni lungo l'arco dei trentacinque anni che dalla Restaurazione giungono fino alla fine del Regno»⁴⁰. Vedremo, infatti, nei paragrafi seguenti che anche in materia di istruzione artistica e professionale la politica scolastica perseguita dai Borboni, oltre a porsi in continuità con quella del governo

³⁷ CLDAPI, vol. I, Napoli 1861, p. 325-326.

³⁸ Il riferimento è alle opere di G. Nisio, *Della istruzione pubblica e privata in Napoli dal 1806 al 1871*, cit.; A. Zazo, *L'istruzione pubblica e privata nel napoletano (1767-1860)*, cit.; A. Broccoli, *Educazione e politica nel Mezzogiorno d'Italia (1767-1861)*, La Nuova Italia, Firenze 1968.

³⁹ M. Lupo, *Istruzione, economia e società nel Mezzogiorno preunitario: note per una ricerca*, cit.; M. Lupo, *La pubblica istruzione durante l'Ottocento borbonico: spunti per una rilettura (1815-1860)* cit.; R. Sani, *Istruzione e scuola nel Meridione dalla Restaurazione all'Unità in Sub specie educationis. Studi e ricerche su istruzione, istituzioni scolastiche e processi culturali e formativi nell'Italia contemporanea*, Eum, Macerata 2011.

⁴⁰ R. Sani, cit., pp. 28-29.

precedente, fu tutt'altro che lineare e uniforme, in quanto condizionata, come l'intero comparto dell'istruzione, dalle vicende politiche del Regno, scandite da fasi riformiste, che coincisero con la costruzione e il compimento dei progetti costituzionali, alternate a quelle repressive seguite alle restaurazioni «in cui il governo e la corona si trovarono alleati, assieme alla frange più retrive del clero, nel dare una connotazione più conservatrice alle politiche scolastiche»⁴¹. In sostanza, all'interno del periodo compreso tra il 1815 e il 1860, si individuano quattro fasi distinte: la prima, che coincide con il primo quinquennio di governo di Ferdinando I, durante la quale fu avviata una serie di riforme volte al riordinamento dell'istruzione; la seconda, successiva ai moti del 1820-1821 e terminata nel 1830, caratterizzata da una dura repressione che non innescò iniziative efficaci sul fronte dell'istruzione tecnica e che mortificò quelle dei periodi precedenti; la terza, compresa dalla salita al trono di Ferdinando II, avvenuta nel 1830, al 1848, durante la quale fu intrapreso un progetto di rinascita economica del Regno che coincise con una stagione di grande sviluppo per l'istruzione professionale; e, infine, l'ultima, conclusasi nel 1860 col il compimento del progetto risorgimentale, in cui si registrarono importanti provvedimenti miranti a riordinare e consolidare gli assetti precedenti e a dare impulso alle istituzioni formative di grado secondario a indirizzo professionale. Rimandando l'approfondimento degli aspetti generali della politica educativa borbonica del periodo preunitario, ai saggi citati della storiografia di settore, ci si limiterà in questa sede a rintracciare e a comprendere le iniziative più rilevanti intraprese in tema di istruzione artistica, tecnica e professionale.

6.2.1 *Il primo quinquennio (1815-1820)*

Salito al trono Ferdinando avviò la riorganizzazione dell'impianto normativo scolastico ereditato dal governo francese attraverso una legiferazione frenetica, documentata dalla voluminosa sezione contenuta nella *Collezione delle leggi e degli altri atti riguardanti la pubblica istruzione*⁴². Per quanto riguarda l'istruzione professionale, le energie del governo furono incanalate principalmente nell'istruzione agraria attraverso la diffusione delle scuole pratiche di agricoltura che nacquero e si svilupparono proprio in Molise nel 1818 grazie all'opera della Società economica e dell'Intendente Biase Zurlo, che possono essere considerate il primo esempio di istituto formativo a carattere professionale della provincia.

⁴¹ M. Lupo, *Istruzione, economia e società*, cit., p. 17.

⁴² I provvedimenti intrapresi in questa prima fase di reggenza mirarono in generale alla razionalizzazione del piano dei costi della gestione precedente attraverso la riorganizzazione amministrativa e, al riordinamento dell'istruzione primaria e secondaria. CLDAPI, vol. I, cit., pp. 325-521

Prima di addentrarci nella narrazione della vita di queste istituzioni, è opportuno sottolineare che le vicende dell'istruzione professionale di questo primo quinquennio di ripristinata dinastia borbonica, risultano strettamente connesse alla politica di progresso economico perseguita dalle Società economiche che procedevano, con il beneplacito del sovrano, sulla linea tracciata dal governo napoleonide. Re Ferdinando, all'indomani dell'avvenuta Restaurazione, non sottovalutò gli evidenti vantaggi che le Società economiche offrivano sia sul piano economico, in quanto agivano nelle periferie da stimolo per l'economia locale, sia su quello politico, perché attraverso di esse la monarchia avrebbe consolidato il consenso tra la borghesia emergente. Ilaria Zilli, afferma:

All'interno di questi organismi aveva, infatti, trovato un suo spazio di espressione e di azione l'emergente borghesia provinciale che, se da un lato, non avrebbe rinunciato facilmente alla sua partecipazione al governo della res pubblica locale [...] dall'altro avrebbe potuto rappresentare un decisivo elemento di consenso⁴³.

La Società di Molise, infatti, proseguì la missione intrapresa sotto il governo illuminato perpetuandone concetti e politiche, come si evince dalla lettura del discorso, di cui si riporta uno stralcio, recitato dal presidente Pompilio Petitti nell'adunanza del 30 maggio del 1818:

Ma senza istruzione potransi ottenere de' rapidi, e felici risultati sulla popolazione, agricoltura, arti e commercio? No certamente, dall'ignoranza non farebbe conoscere a' popoli i vantaggi che a pro loro da questi risulterebbero, e tutto rimarrebbe nell'infanzia, e nella rozzezza⁴⁴.

Pompilio Petitti riassumeva il programma di modernizzazione sociale ed economica del governo locale, da compiersi con l'ausilio della Società economica, fondato sulla diffusione e la professionalizzazione di tutti gli strati sociali. In tale prospettiva, infatti, va inquadrata l'operazione di «diffusione dell'istruzione secondaria» di Biase Zurlo che prevedeva:

[...] la fondazione del R. Collegio Sannitico (1812-1816), deputato a garantire quel titolo di studio che, sostituendo definitivamente il titolo nobiliare, avrebbe costituito lo strumento indispensabile per accedere ai vertici socio-politici; l'istituzione di scuole secondarie ad indirizzo umanistico in tutta la Provincia (1816-1820), finalizzate a trasmettere una formazione culturale costituente la necessaria premessa per generare competenze

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ P. Petitti, *Discorso pronunciato il dì 30 maggio del 1818 nella generale adunanza della Società economica della Provincia di Molise dal suo presedente Pompilio Petitti, Consigliere d'intendenza e Socio Ordinario della Società Sebezia di Napoli*, Napoli 1818.

professionalizzanti, e l'apertura delle prime scuole di agricoltura pratica del regno (1817-1819), per diffondere conoscenze e innovazioni nel campo dell'agricoltura⁴⁵.

Biase Zurlo volle con forza quest'istituzione, per far fronte a un'emergenza che era politica ed economica insieme, aggravatasi con la comparsa della nuova classe sociale formata dai piccoli proprietari terrieri, creatasi con l'abolizione della feudalità e la conseguente divisione delle terre demaniali, che rendeva urgente la diffusione delle conoscenze necessarie al miglioramento dell'economia locale prevalentemente agricola. In linea con gli indirizzi dettati dall'Istituto di Incoraggiamento e alla politica generale del Regno⁴⁶, la Società s'impegnò a diffondere tra gli addetti del settore le conoscenze e le innovazioni in campo agrario. La scuola apparve uno strumento efficace non solo per divulgare le nozioni necessarie all'ammodernamento delle colture, ma anche per applicarle direttamente. I decreti n. 120 del 28 aprile e n. 123 del 18 novembre 1818 stabilirono l'apertura delle scuole nei centri maggiori di ogni circondario della provincia. Le prime ad essere istituite furono quelle di Agnone, Morcone, Larino, Campobasso, Riccia ed Isernia, seguite da quelle di Trivento, Frosolone, Guglionesi e Civitacampomariano⁴⁷. Le lezioni si sarebbero svolte il giovedì e la domenica, giorni di chiusura della scuola primaria, «e nelle altre feste di precetto dopo le funzioni di chiesa»⁴⁸. Istituendo le scuole di agricoltura Zurlo accolse le richieste e sviluppò le iniziative già avviate in alcuni centri della provincia qualche anno prima, riguardo alle quali nel discorso inaugurale del Consiglio della Provincia del 1816 espresse il suo più vivo apprezzamento:

I Comuni più ricchi e popolosi fan rivivere l'antico gusto de loro Cittadini per le Scienze: in più di un Comune si domandano le scuole secondarie, delle quali taluna è già in attività; si è chiesta da Morcone una Biblioteca e una Scuola di Agricoltura; una Scuola di Agricoltura è disposta per Larino; ed emulano già fino i piccioli Villaggi queste primarie Comuni in miglioramenti sì belli⁴⁹.

⁴⁵ F. Palladino, *L'istruzione secondaria in Molise dopo la restaurazione borbonica* (1821-1828), «History of Education & Children's Literature», VII, 2(2012), p.344.

⁴⁶ Nel Progetto sull'istruzione pubblica presentato nel 1811 dalla commissione straordinaria si propose di diffondere le cattedre di agricoltura nelle provincie per istruire i proprietari terrieri e ottenere così il miglioramento della produzione. In esso si legge: «La fisica, la chimica, la botanica, ecco le scienze, dalle quali deriva i suoi principj l'agricoltura. Perché separarle? Perché mettere le cattedre di questa scienza nelle capitali, ove non vi sono gli agricoltori? Perché toglierle alle provincie, ove sarebbero utilissime? L'istituzione (sic) media è destinata principalmente ai proprietari: or ai proprietari quale cognizione più utile dell'agricoltura?» . CLDAPI, vol. I, p. 122.

⁴⁷ Ivi, pp. 523-524.

⁴⁸ Ivi, p. 524.

⁴⁹ B. Zurlo, *Discorso pronunciato dall'Intendente della Provincia di Molise nell'apertura del Consiglio generale il dì 6 ottobre 1816*, 1816.

Il progetto formativo messo in atto da Zurlo prevedeva che l'azione delle scuole fosse supportata dalle pubblicazioni scientifiche, dette «memorie», compilate dagli stessi membri della Società⁵⁰ e dalla distribuzione del periodico «Il Giornale Economico del Sannio»⁵¹, fondato nel 1819, che si proponeva come scopo quello di accompagnare «il coltivatore in tutte le faccende campestri mese per mese, stagione per stagione, raccolta per raccolta, lavoro per lavoro, cercando d'istruirlo sempre sul meglio, ed illuminarlo facendo passare da' libri alle campagne i benefici lumi della scienza agraria»⁵². A dirigerlo furono Raffaele Pepe⁵³ e Pompilio Petitti, rispettivamente segretario perpetuo e presidente della Società Economica di Molise. Il manifesto redatto da Pepe, contenuto nel primo numero pubblicato il 20 maggio 1820, illustra efficacemente la politica economica educativa che animava la rivista:

[Il Giornale Economico rustico] scriverà più per i coltivatori pratici inesperti e poveri, quelli hanno trattato l'agricoltura qual scienza, questo la tratterà qual scienza e qual arte, ad esempio di quelli riporterà le nuove scoperte, l'esperienze, e le nuove pratiche, ma vi aggiungerà le indicazioni in qual modo applicarle al cielo e al terreno del Sannio. [...] In tal modo si presenterà al popolo delle campagne un corso di agricoltura teorico e pratico nello stesso tempo; un corso in cui i fatti agrarii saranno sempre accompagnati da' precetti del Giornale: in cui osservandosi sempre sarà più agevole far rilevare i difetti, e con il confronto

⁵⁰ I programmi annuali pubblicati della Società spesso sono accompagnati da studi su problematiche specifiche riguardanti l'agricoltura locale. Per esempio, i *Programmi, Quesiti, e Travagli della Società economica di Molise per l'anno 1817* contengono le *Istruzioni pratiche sulla cultura ed usi delle Patate. Adattate alla Provincia di Molise. Compilate per Ordine di S. M. compilate da Raffaele Pepe segretario della Società economica della Provincia. ASCb, Intendenza di Molise, b. 1023, f. 163.*

⁵¹ Il giornale divenne in seguito «Il Giornale economico rustico del Molise». Per l'intero argomento di rinvia a G. Faralli, *Il Giornale Economico Rustico del Molise (1820-1837). Una lettura critica* in «Almanacco del Molise», 2000-2001, pp. 113-155.

⁵² «Giornale economico rustico del Sannio», 20 maggio 1820, n.1.

⁵³ Raffaele Pepe, fratello maggiore di Gabriele, nacque a Civitacampomariano il 15 agosto 1773, dove morì di colera il 30 novembre 1854. Da giovane interruppe gli studi legali intrapresi a Napoli per dedicarsi allo studio delle discipline economiche, agrarie e filosofiche che divennero le sue occupazioni principali soprattutto a seguito della sfortuna in cui cadde la sua famiglia a causa delle persecuzioni dei sanfedisti per le convinzioni liberali del padre, che poi saranno sue. Dopo la morte del padre - avvenuta in esilio a Marsiglia - e poi di quella della madre, il patrimonio familiare subì la spoliazione da parte di Ferdinando IV attraverso i Banchi e poi il saccheggio, gli incendi e le devastazioni dei sanfedisti. La situazione già grave precipitò dopo la sua partecipazione ai moti del 1799 di Napoli. Scampato alla morte dai colpi di fucile infertigli dai sanfedisti cominciò una vita da fuggiasco. Dal 1795 cominciò a pubblicare le sue opere di scienza agraria. Nel 1805 sposò Maria Giuseppa Cuoco, sorella di Vincenzo. Nel 1810 fu nominato segretario perpetuo della Società di Agricoltura in Molise, incarico che ricoprì fino al 1843, durante il quale scrisse numerose opere agrarie: nel 1817 *Istruzioni pratiche, e facili per la coltura delle patate*; nel 1811 *Memoria su' Boschi*, inserita negli Atti del Reale Istituto di Incoraggiamento di Napoli; scrisse altre memorie sugli Annali Civili del Regno e sul Giornale Enciclopedico di Napoli. Nel 1819 fondò il *Giornale Economico Rustico di Molise* che fu pubblicato fino al 1839. Nel 1828 l'Istituto di Incoraggiamento di Napoli premiò e pubblicò una sua memoria sulle praterie artificiali. Pubblicò pure diversi testi sui rimedi per distruggere i bruchi dopo la devastazione operata da questi insetti dei boschi e dei pometi molisani. Nel 1830 scrisse un *Progetto intorno alla Pomona Italiana* che spedì all'Accademia de' Georgofili di Firenze, guadagnando gli elogi dei suoi membri. Oltre ad essere corrispondente di tutte le Società Economiche delle altre Province del Regno, fu membro del 7° Congresso degli Scienziati Italiani, e Socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Napoli, dell'Istituto di Incoraggiamento, della Pontaniana, e dell'Accademia dei Georgofili.

de' fatti si possono suggerire le utili novità: un corso in cui il coltivatore sarà istruito mentre osserverà, e vedendo vicini gl' insegnamenti ed i fatti sarà naturalmente condotto a riflettervi, e potrà sul campo stesso senza sforzi senza studio conoscere il difettoso ed evitarlo, conoscere il buono, ed adottarlo. [...] Finalmente tutto ciò che di nuovo si pubblicherà in agricoltura e pastorizia, i metodi e processi per l'aumento, e perfezione delle arti: tutte le scoperte e miglioramenti che la chimica e le Scienze naturali applicate faranno sopra gli oggetti dell'economia rurale e manifatturiera, tutto quel che è buono e utile sarà riportato dal Giornale Economico Rustico. In ogni tempo altresì si annunceranno quei Cittadini del Sannio benemeriti dell'Agricoltura i quali avranno fatto de' notabili miglioramenti, o adottato utili novità e manovre, o intrapreso piantagioni e culture nuove: questo annuncio sarà loro di onore, di emulazione agli altri e di gloria alla Provincia⁵⁴.

La rivista, come conferma la lettura del rapporto indirizzato al presidente del parlamento nazionale, gravitava attorno a un numero di scuole che nel 1820 ammontava a 10, considerevole se rapportato alle dimensioni territoriali e culturali del territorio:

Oltre le scuole primarie e generali, vi sono in questa Provincia sedici scuole secondarie, e dieci di agricoltura pratica ne' luoghi più atti a riceverle e più popolati: e queste ultimi vi s'introsussero anche prima che le avesse la Francia, e qualche provincia finitima (sic) profitto saggiamente di questo esempio⁵⁵.

Nei fatti, però, il periodico si rivelò a uso e consumo dei proprietari terrieri e degli studiosi di cose agronomiche piuttosto che dei coltivatori analfabeti. Pasquale Albino, infatti, nel 1864 pose l'accento su questo aspetto, affermando:

[Il Giornale Economico Rustico del Sannio] contribuì non poco al miglioramento delle pratiche agrarie della Provincia in taluni paesetti, massime là dove abitavano alcuni proprietari intelligenti che nell'essere membri della Società Economica, erano spinti da una tale attenzza a mettere in esecuzione gli insegnamenti che si pubblicavano dal Pepe nel suo Giornale a nome del Corpo accademico, porgendo così utili esempi di nuove esperienze ai propri concittadini⁵⁶.

Ilaria Zilli ha evidenziato come tale limite della rivista fosse il riflesso di quello dell'intera missione pedagogica della Società:

[...] le proposte della Società in teoria indirizzate ai contadini e/o ai piccoli e medi proprietari (pensiamo nel nostro caso ai contenuti programmatici del giornale promosso da R. Pepe), ma, nella realtà dei fatti, esse finivano per essere recepite ed applicate soprattutto (o solo) dai grandi proprietari, gestori di poderi modello, la cui strategia imprenditoriale non incideva necessariamente sul tessuto economico circostante nel senso di stimolare una trasformazione degli schemi produttivi tradizionali⁵⁷.

⁵⁴ «Giornale economico rustico del Sannio», 20 maggio 1820, n.1.

⁵⁵ *Rapporto dell'Intendenza di Molise a sua eccellenza il signore Presidente del Parlamento nazionale sullo stato di quella provincia*, Napoli 1820, p. 11.

⁵⁶ P. Albino, cit., p. 66.

⁵⁷ I. Zilli, cit., p. 11.

Trascurando in questa sede le valutazioni circa l'efficacia didascalica e sulla qualità non alta del registro linguistico dei testi⁵⁸, è giusto rilevare la portata innovativa del periodico di Pepe, data dall'organizzazione redazionale, dalle numerose applicazioni e vantaggi che i suoi contenuti offrivano in campo agronomico. Il «Giornale Economico Rustico del Sannio», al pari di una moderna rivista di aggiornamento professionale, rappresentava un'efficace guida pratica per gli addetti al settore agricolo, corredata di studi, notizie statistiche, informazioni utili come: il listino del prezzo medio mensile dei cereali, dell'olio e delle carni dei mercati settimanali di Campobasso, di Isernia e di Larino, e il calendario delle principali fiere e mercati della provincia⁵⁹.

Alla fine del primo quinquennio di restaurazione il bilancio dell'istruzione in generale e professionale in particolare, in provincia come nell'intero Regno, si chiudeva in positivo. Nel *Breve cenno del Presidente della Commissione di Pubblica Istruzione del Regno delle due Sicilie nella parte al di qua del Faro paragonato a quello che era nel 1815* il principe di Cardito dichiarava il successo dell'esperienza molisana delle scuole pratiche di agricoltura, affermando che «oltre l'accrescimento de'Reali Collegi e Licei dal 1815 al 1820», in cui rientrava il Collegio Sannitico, erano aumentate anche le Scuole Secondarie, «le quali nel 1815 non essendo più di quindici», erano giunte al numero di 55, di cui 17 di agricoltura⁶⁰. Non solo: Cardito, presidente della Commissione di Pubblica Istruzione registrava un approccio maggiormente empirico delle pratiche didattiche del Regno che si traduceva in una migliore predisposizione verso l'istruzione professionale in generale:

Nel 1815 il solo Gabinetto Chimico era provveduto di macchine; ed ora la Regia Università degli Studi si vede arricchita de' Gabinetti di fisica, di Zoologia, di Materia Medica, di mineralogia e di Patologia. Tutti forniti di sufficiente convenevole equipaggio; e la Cattedra di Chimica applicata alle arti fin dal principio del corrente anno scolastico è nella sua attività [...].L'orto botanico era nel 1815 semplicemente tracciato; mancava di una Stufa calda, di

⁵⁸ Pasquale Albino nel testo del 1866 in riferimento alla qualità linguistica del *Giornale Economico Rustico del Molise*, scriveva che conteneva: «[...] molta borra, e farragine, e ci guarderemmo bene dal proporlo ai giovani come modello di stile, e di lingua italiana, essendo la maggior parte degli articoli pieni di neologismi, di arcaismi, di solecismi, e non raramente s'incontrano anche delle ribellioni alle regole di grammatica». P. Albino, cit., p. 69.

⁵⁹ Sul *Giornale Economico rustico di Molise* venivano, inoltre, pubblicati, i *Programmi e Quesiti* redatti Pepe per la Società economica, ma anche le memorie lette dai Soci nelle tornate pubbliche, gli atti di corrispondenza con l'Istituto di Incoraggiamento di Napoli e con le altre Società e, infine, le diverse monografie di studiosi molisani su temi e questioni agronomiche - tra le quali compaiono alcune redatte dallo stesso Pepe - e molte di notevole dignità scientifica firmate da altri autorevoli studiosi locali. A titolo semplificativo si ricordano: *Sulle acque minerali di Isernia* di Gaetano Mancini; *Sul nuovo aratro ideato da Cesare Colagiovanni di Larono*; *Sulla coltivazione dell'ulivo* di Decandolle; *Sulla coltivazione del riso secco cinese* di Giovanni Gussoni; *Sulle praterie artificiali da sostituirsi alle irrigabili* di Raffaele Pepe; *Sulla influenza del clima sull'agricoltura*; *Sulla diversità di genere e di specie negli alberi fruttiferi esistenti in Molise*. Ivi, p. 68.

⁶⁰ *Breve cenno del Presidente della Commissione di Pubblica Istruzione del Regno delle due Sicilie nella parte al di qua del Faro paragonato a quello che era nel 1815*, CLDAPI, vol. I, p. 556.

un'abitazione pel Professore, e per le persone addette alla manutenzione dell'Orto, di una sala per le lezioni, di un decente ingresso, e de' conservatori di acqua perenni per le piante acquatiche; ora questo grandioso stabilimento è completo in guisa che si reputa il primo tra gli Orti botanici d'Italia [...] Stabilita nella Regia Università la Cattedra di Agricoltura era di mestieri avere un Orto Georgico. Questo è stato già disegnato, e fra breve tempo si vedrà portato alla perfezione. Sono in attività la Clinica Medica, e la Clinica Oftalmica, ed è per aprirsi a momento la Clinica Ostetrica, cui si è destinato un locale molto adatto all'uopo, essendosi già acquistati tutti i mobili necessari a uno stabilimento di tanta importanza [...]»⁶¹.

Sull'onda di tale interesse per l'istruzione professionale negli anni Venti in Provincia di Molise furono avanzate le prime proposte per la formazione degli addetti dell'economia civile di tipo pratico, realizzate, però, soltanto negli anni Quaranta ad opera di una classe dirigente rinnovata dal clima di entusiasmo politico che soffiava dalla capitale.

6.2.2 *Dalla repressione alla conquista della Costituzione (1821–1848)*

A differenza di quanto si era verificato all'indomani della fine del Decennio francese, dopo i moti del 1820 e 1821 la monarchia assunse una linea repressiva nei riguardi della borghesia liberale che rallentò le iniziative formative intraprese nel periodo precedente. A conclusione della breve parentesi costituzionale la monarchia borbonica avviò un'operazione di epurazione e punizione dei responsabili della rivoluzione attraverso l'istituzione, col decreto n. 2 del 1821, delle Giunte di Scrutinio, tra cui quella della Pubblica Istruzione incaricata di scrutinare «le persone che pubblicarono opere in istampa, e che istruirono la gioventù nelle scuole pubbliche o provate, ma sì bene le massime da esse pubblicate o insegnate»⁶². L'istruzione di ogni ordine e grado «risentì del torpore subentrato all'effervescenza del nonilunio»⁶³, soprattutto sotto la «lunga e fallimentare gestione»⁶⁴ del vescovo di Castellammare, Francesco Colangelo, alla Giunta di Pubblica Istruzione e Presidenza dell'Università degli Studi, l'organismo a cui era passata l'amministrazione scolastica. Maurizio Lupo afferma:

Colangelo si guardò bene dall'imitare il suo predecessore: la gestione della scuola primaria fu interamente delegata alle curie; le scuole secondarie, comprese quelle di agricoltura, vennero chiuse al minimo segno di insofferenza da parte dei comuni che le finanziavano; nei collegi e nei licei, infine, oltre ad una disciplina asfissiante, si impose una didattica antiquata [...]»⁶⁵.

⁶¹ Ivi, p. 551–562.

⁶² CLDAPI, vol. II, p. 3.

⁶³ A. Zazo, cit., p. 199

⁶⁴ M. Lupo, *La pubblica istruzione*, cit., p. 130.

⁶⁵ Ivi, p. 127-128.

Agli inizi del decennio successivo, tale quadro si traduceva in un bilancio decisamente negativo in termini di istruzione e progresso economico: delle nove scuole pratiche di agricoltura istituite nel 1818, risultavano aperte soltanto quelle di Casacalenda e Morcone⁶⁶ e dismesse le poche attività di tipo manifatturiero nate nel periodo francese⁶⁷. Il *Discorso sulla necessità di far risorgere le arti nella Provincia di Molise recitato alla Società economica il 12 gennaio 1832* da Alfonso Filipponi restituisce efficacemente lo scenario di profondo degrado morale, economico e politico della provincia in quel frangente storico:

Nella Provincia di Molise non avvi alcuna concia di cuoi, alcun lanificio, alcuna fabbrica di tele; mancano quelle di fettucce, di veli, di ricami; siamo privi delle altre di felpa, di bottoni, di vasellami fini; non conosciamo officine da liquori; da colori, da rasoi, da armi da fuoco; non vi si contiene alcuna vera fonderia, alcuna cartiera, ferriera, vitriera; sono ignote le macchine da calze, da filo, da scardassari; nessuno coltiva i filugelli, nessuno addicesi all'industria de' setaiuoli; non vi si contano che quattro, o cinque lavoratori da cappelli fini, alcuno di pagliette, pochissimi orefici, e questi possono arrollarsi fra negozianti piuttosto, che fra veri artisti. Che più? Le poche manifatture che vi esistono, sono così rozze e monche, che fa mestieri, per un quarto almeno, di ricorrere alle altre provincie del regno, o all'estero⁶⁸.

Tale era dunque il risultato della morsa stretta dalla repressione inferta all'intraprendenza culturale e imprenditoriale dei liberali, che sarebbe stata allentata da Ferdinando II, successo a Francesco I nel 1830. Ferdinando II favorì, infatti, le riforme volte a sanare i guasti operati dai suoi predecessori nel decennio precedente e ad adeguare il sistema scolastico al programma di modernizzazione. La diffusione delle conoscenze pratiche relative sia alla produzione agricola che a quella civile, attraverso percorsi formativi *ad hoc*, avrebbe consentito lo svecchiamento dell'economia regnicola. In tale contesto, infatti, rifiorirono le iniziative formative a carattere professionale di cui l'esempio più significativo è costituito dalla Scuola di Applicazione per gli ingegneri di Ponti Strade di grado superiore, riaperta dopo soppressione operata dalla Restaurazione, che rilasciava il titolo equipollente alla laurea. L'istruzione agraria fu ancora una volta oggetto di particolare attenzione da parte della monarchia che, come rileva Sani, inseguiva un «modello di sviluppo economico che assegnava all'agricoltura un ruolo centrale»⁶⁹. La diffusione delle conoscenze a largo

⁶⁶ F. Palladino, *L'istruzione secondaria in Molise dopo la restaurazione borbonica (1821-1828)*, cit., p. 362.

⁶⁷ Ilaria Zilli afferma che nel decennio successivo alla Restaurazione caddero in declino le attività manifatturiere sorte grazie alla politica d'incoraggiamento delle arti promossa dal governo francese, come la fabbrica di pannilani per la marina di Morcone e la conceria che Lemercier, membro della Società economica di Molise, aveva creato ad Isernia. I. Zilli, cit., p. 26.

⁶⁸ A. Filipponi, *Discorso sui mezzi necessari all'introduzione delle arti nella provincia del Molise recitato alla Società economica della stessa nella solenne tornata de' 30 Maggio 1832*, Tipografia Fernandes, Napoli 1832, p. 14.

⁶⁹ *Ibidem*.

spettro, che includesse tra i destinatari non solo i proprietari terrieri, ma anche i contadini, sembrò la soluzione più efficace per fare dell'agricoltura il settore trainante dell'economia regnicola. Si trattava – come sostiene Lupo – «di uno sforzo pedagogico di ampio respiro in cui lo Stato, per ammissione finanche dei liberisti più intransigenti, giocava un ruolo cruciale: diffondere le conoscenze agronomiche attraverso le sue articolazioni periferiche – Intendenze, Consigli Provinciali, amministrazioni comunali e Società Economiche»⁷⁰. I consigli provinciali e la Società economica della Provincia di Molise risposero prontamente a tali sollecitazioni. Al principio, le iniziative dalla classe dirigente locale si limitarono a tamponare le emergenze economiche più gravi o a incoraggiare le realtà più promettenti, ognuno inquadrata nel generale e costante sforzo di fare progredire la provincia «onde metterla a livello di altre contrade»⁷¹. Fu a partire dagli anni Trenta, sull'onda del fermento della cultura pedagogica della capitale⁷², che riprese in provincia il progetto di rinascita economico-sociale all'interno del quale l'istruzione professionale ricopriva un compito determinante. Alfonso Filippini nel citato testo del 1832 propose l'istituzione di una casa d'arte per avviare i giovani all'arte dell'acciaio e a quella tessile:

[...] che fossero istruiti i Campobassani nell'arte di purificare e di fondere gli acciari, onde i lavori da essi portati a non piccola perfezione possano vincere veramente quelli d'Inghilterra; che si ponesse tutto in opera, affinché le nostre tele di lino e di canape che sono troppo rozze attualmente nella menai delle attivissime donne di questa metropoli, e che potrebbero essere perfezionate in una casa d'arte⁷³.

A partire da questo momento, infatti, furono rilanciate le iniziative intraprese in precedenza, come: la diffusione dei prati artificiali e delle pecore di lana merino per migliorare la qualità della produzione tessile e l'introduzione del gelso per la produzione della seta. La promozione del settore tessile rappresentò uno degli obiettivi principali della Società di Molise in questo periodo, come suggerisce il *Programma della Società di Molise del 1838*,

⁷⁰ I primi segnali di ripresa provennero dalle Società economiche di Abruzzo ultra I, Terra di Lavoro e Capitanata che ricominciarono a finanziare le lezioni di agronomia. Sulla scia di queste iniziative furono installate nuove cattedre di agricoltura nelle scuole secondarie le cattedre di agricoltura (da 7 del 1830 passarono a 15 nel 1840) e furono indetti i concorsi per le scuole di agricoltura già esistenti di Agnone, Isernia e Barletta. M. Lupo, *La pubblica istruzione*, cit., pp. 132-133.

⁷¹ *Consiglio distrettuale di Campobasso, Seduta del 9 maggio 1851*, ASCb, Intendenza di Molise, b. 75, f. 69.

⁷² M. Lupo, *Istruzione, economia e società nel Mezzogiorno preunitario: note per una ricerca*, cit., p. 15; R. Sani, cit., p. 44.

⁷³ A. Filippini, cit., p. 28.

che alla voce premi contemplava una medaglia del valore di 20 ducati per chi avesse introdotto «in un Comune della Provincia un Telajo a navetta volante»⁷⁴.

Il Consiglio Generale della Provincia di Molise, su indicazione di quelli distrettuali di Campobasso e Isernia, nel 1832 prospettò il ripristino delle scuole di agricoltura «stabilite in molti comuni di Molise da Ferdinando I» – chiuse negli anni Venti - e, considerando che lo stato delle arti in Molise «risultava ancora per talune al di sotto di quelle delle altre province, forte della convinzione che «se si rivolgesse l'istruzione anche all'uso tecnico si otterrebbero importanti miglioramenti», anche l'apertura di una scuola di arti a Campobasso «in cui si insegnassero i principi pratici di disegno, geometria, chimica, e meccanica applicate alle arti»⁷⁵. Il concetto d'interdipendenza tra conoscenza e sviluppo economico era ormai radicato: Raffaele Pepe, segretario perpetuo della Società economica nel 1838 ribadiva che il «fondamento di qualsiasi bene inteso economico sistema è la pubblica istruzione»⁷⁶. Lo stesso concetto percorreva le sedute degli anni Trenta e Quaranta dei consigli distrettuali di Campobasso, Isernia e Larino. Così, per esempio, si esprimeva nella seduta del 1° aprile 1838 il Consiglio distrettuale di Campobasso:

[...] E poiché il fondamento di qualsiasi bene inteso economico sistema è la pubblica istruzione, questa prima di ogni altra deve tutti occupare i pensieri del Consiglio. Senza istruzione invano l'agricoltura si perde in tentativi, che se non dannosi riusciranno sempre improfittevoli; invano l'artigiano e il manifatturiere spererebbe di giungere alla perfezione de' suoi prodotti, ed inutilmente si sforzerebbe l'imprenditore, il commerciante di impiegare con vantaggio i suoi capitali e la sua opera. Il primo senza l'ajuto della scienza non arriverebbe giammai a conoscere la natura dei terreni su cui sparge il suoi sudori, il secondo non saprebbe far uso dei principii chimici di cui ha bisogno, né regolare il sistema né calcolare la forza delle sue macchine; gli ultimi non saprebbero mai approfittare dello stato della bilancia commerciale, e correrebbero, ignorando, alla propria rovina⁷⁷.

Negli stessi anni si discusse anche sull'opportunità di impiantare la scuola gratuita *di mutuo insegnamento dei principii d'arte per i figli degli operai e dei discepoli poveri* (1836)⁷⁸ e,

⁷⁴ *Programma di lavori, e di oggetti sopra i quali la Società economica di Molise desidera in preferenza che i suoi Accademici si versino e presentano osservazioni durante l'anno 1838*, Campobasso 30 Dicembre 1837, p. 14.

⁷⁵ *Scuole di arti, Consiglio Generale della Provincia, Seduta del 6 maggio 1832*, ASCb, Intendenza di Molise, b. 71, f. 54.

⁷⁶ *Consiglio distrettuale di Campobasso, Seduta del 1° aprile 1838*, ASCb, Intendenza di Molise, b. 74, f. 67.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ *Scuola di mutuo insegnamento ed i principii d'arte in Campobasso*, Consiglio Generale della Provincia, Seduta del 12 maggio 1836 in Intendenza di Molise, b. 71, f. 54. Il segretario generale dell'Intendenza Domenico Oliva Tomacelli riferiva che nel giugno del 1842 il ministro degli Affari Interni inviò a Napoli il sacerdote D. Francesco Gianpaolo di Ripalimosani per apprendere il metodo di insegnamento nelle scuole di mutuo insegnamento. La scuola aprì soltanto nel 1846 su iniziativa dello stesso segretario che la fornì di un locale e degli utensili necessari, nominando il parroco maestro coll'intenzione di estendere l'iniziativa agli altri comuni della Provincia. Domenico Oliva di Tomacelli, Segretario generale funzionante da Intendente, *Discorso*

pensando all'utilità che l'istruzione tecnologica avrebbe portato alla città di Campobasso e all'Università di Molise, anche una Scuola di disegno e una di arti e mestieri (1843)⁷⁹. Il proposito degli organi di governo locali di migliorare la produzione «degli ebanisti, tornitori, mobilisti, acciaiuioli, e ferrai» della città non sembrava lontano dalle moderne concezioni di politica scolastica espresse nello stesso periodo dal nuovo presidente della Pubblica Istruzione Giuseppe Maria Mazzetti - vescovo di Seleucia, successo a Colangelo nel 1837 - nel *Progetto di riforma pel regolamento della Pubblica Istruzione*, nel quale tra gli obiettivi da raggiungere indicava quello di «ravvivare e soccorrere le arti, e le industrie colla troppo finora qui trascurata istruzione del basso cetto» ed evidenziava l'opportunità di calibrare l'offerta formativa delle scuole di mestiere alle esigenze economiche del territorio di appartenenza⁸⁰. In questo periodo lo sguardo della classe dirigente molisana non era rivolto soltanto alla capitale, ma anche all'estero dove gli artisti più promettenti avrebbero acquistato una formazione tecnologica che né le scuole del Regno né quelle degli altri stati italiani erano in grado di fornire. Nella seduta del 10 maggio del 1842, infatti, il Consiglio della Provincia di Molise, votò per inviare all'estero «i giovani artisti per apprendere tecnologia»:

pronunziato nell'apertura del Consiglio Provinciale di Molise del 1846, Dalla Tipografia Nuzzi, Campobasso 1846, pp. 31-32.

⁷⁹ *Scuola di arti e mestieri*, Consiglio distrettuale di Campobasso, Seduta del 20 marzo 1843 in ASCb, Intendenza di Molise b. 74, f. 68.

⁸⁰ Nel 1841 la Giunta di Pubblica Istruzione fu chiamata a discutere il *Progetto di riforma del regolamento di pubblica istruzione* preparato da neo presidente Giuseppe Maria Mazzetti. Tale progetto proponeva alcune modifiche all'ordinamento vigente che miravano a concedere una più ampia libertà all'insegnamento privato, nel trasferimento del carico dell'istruzione pubblica alle provincie, alla ridefinizione degli studi universitari, e soprattutto a trasferire la vigilanza delle scuole di ogni ordine a grado dai religiosi ai funzionari statali. Mazzetti progettò un sistema educativo articolato su tre percorsi: le scuole dei primi rudimenti, utili alle arti e mestieri per il popolo; le scuole Elementari di Letteratura e scienze per coloro che non volessero dedicarsi alle arti pratiche, ma ai pubblici uffici; le scuole di Perfezionamento per chi aspirava all'esercizio delle professioni liberali. L'intento di Mazzetti era quello di calibrare l'offerta formativa a quella occupazionale. La discriminazione culturale di cui era vittima il sapere pratico convogliava larghe fasce della popolazione verso gli studi letterari determinando disoccupazione e di conseguenza disagio sociale. A suo parere appariva necessario limitare, attraverso una ripartizione rigida dei percorsi formativi, l'accesso ai gradi dell'istruzione superiore. Attraverso tale ripartizione curriculare e sociale insieme, e la riduzione del numero delle scuole secondarie superiori, Mazzetti avrebbe ridotto la disoccupazione data dalla preferenza alle scuole di cultura e aumentato, all'inverso, il numero degli addetti alle arti pratiche, ottenendo il miglioramento dell'industria nazionale. L'intento è dichiarato apertamente ad apertura del documento. Rivolgendosi alla Giunta, Mazzetti affermò: «[...] secondando così sagge e benefiche intenzioni, e servendomi in gran parte di quelle idee, che mi trovo di aver pubblicate sul proposto sin dal 1808, e di bel nuovo nel 1826, io ho presi precipuamente di mira due grandi oggetti, cioè: 1. Ravvivare e soccorrere le arti, e le industrie colla troppo finora qui trascurata istruzione del basso cetto; 2. Ordinar l'istruzione scientifica in modo, che ella non serva, col dar troppi e superficiali letterati, a moltiplicar gl'infelici; chè i troppi non possono facilmente essere né valenti, né necessari, né utili, né ben provveduti; ma ne dia in numero proporzionato la nostro Regno[...]. *Progetto di riforma pel regolamento della Pubblica Istruzione di Giuseppe Maria Mazzetti - Arcivescovo di Seleucia*, Tipografia Floriana, Napoli, 1841.

Lo stesso Consigliere De Luca ha fatto poi di rimarcare al Consiglio che in provincia mancano essenzialmente di scuole tecniche, e che la tecnologia sembra molto lontana dal Regno. Il Consiglio considerando che la mancanza delle tecniche conoscenze fa sì che manchiamo di costruttori di qualunque genere, di persone che le macchine sappiano maneggiare, e direttori delle nostre intraprese industriali per le quali dobbiamo ricorrere agli esteri per avviarle e dirigerle; Considerando che non vi è provincia nel regno la quale non tocchi il mare in qualche punto, se ne eccettui Abruzzo 1° Ulteriore, e che perciò presto o tardi la marina dee ricevere notabilissimo incremento, e così pure le strade ferrate e tutti i mezzi che abbiano le distanze. Che tutte le industrie attualmente sono sostenute dalla potente azione delle macchine e del vapore, e che tali generi di servizi produttivi sono quasi sconosciuti a noi, per la mancanza di tecnologia. Che la felicità delle nazioni in gran parte dipenda da tali conoscenze, e che parebbe dare la più grande spinta al benessere sociale, e fosse la sola capace ad ottenere l'intento, l'averne un personale atto a sciogliere tutti i problemi di meccanica e tecnica. Il Consiglio prega la bontà del Re, le cui paterne cure sono sempre dirette al vantaggio dei suoi sudditi, di prendere in considerazione un oggetto così interessante il progresso della nazione, e fa voto che giovani artisti o meccanici o ingegneri, previo esame della loro capacità ed ingegno, siano inviati in Francia ed in Inghilterra ad apprendere tecnologia e che le province siano autorizzate a riunire i loro sforzi per sostenere un alunno per ogni due province⁸¹.

Intanto, i risultati positivi raccolti nel settore agricolo e manifatturiero incoraggiarono la classe dirigente a proseguire il piano di sviluppo economico avviato nel decennio precedente. Nel 1844 in moltissimi comuni erano presenti i prati artificiali, il valore delle lane locali, grazie agli incroci ottenuti con le pecore merino con quelle del posto, era migliorato notevolmente e cominciava a fare progressi la produzione tessile grazie all'introduzione dei telai⁸². Le relazioni sulle *pubbliche esposizioni de' saggi di arti e manifatture provinciali* svoltesi a Campobasso nel 1843 e 1844 fotografarono, infatti, un'insolita prosperosa provincia. Tra gli oggetti esposti in quella del 1843 comparivano: una «macchina per poter insinuare i colori sui tessuti di lana, filo, ed altri corpi porosi, e per comunicare il tannino ai cuoi», una «tela finissima di canape, i lavori in acciaio» di Pasquale Villani e Niccola Rinaldi impreziositi dalle innovative dorature su acciaio e medaglie, ottenute con la tecnica della galvano plastica, una «nuova forma di tromba aspirante comprimente per innaffiare i campi ed estinguere gli incendi» di Alessio Marone da Sant'Angelo Limosano, i tessuti in seta ricavati dalla piantagione di gelsi delle industrie

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² Nicola De Luca nel testo *Condizioni economiche ed industriali della Provincia di Molise* del 1844 passava in rassegna tutti i miglioramenti ottenuti grazie all'apporto delle società scientifiche e specialmente di quella economica. Riferiva che nel 1844 il numero dei prati artificiali era salito a 90 rispetto a quelli presenti nei 23 comuni della provincia nel 1840. La produzione tessile era stata avviata grazie all'acquisto nel 1837 da parte della Società economica di due telai a spola volante che furono donati a una signora di Campobasso ed a un'altra di Sassinoro. Anche la produzione agraria era migliorata grazie all'acquisto dell'aratro Ridolfi di ferro fuso. N. De Luca, *Condizioni economiche ed industriali della Provincia di Molise nel 1844*, Tipografia Nuzzi, Campobasso 1845, pp. 72–76.

di Berardino Petti da Campobasso⁸³. Pasquale De Luca, libero dai limiti formali imposti dai documenti ufficiali che caratterizzava la relazione precedente di Bernardo Quaranta, descrisse la manifestazione dell'anno successivo lasciandosi andare a descrizioni e commenti minuziosi ed entusiastici sui progressi della produzione locale, tra cui spiccava per qualità quella dell'acciaio traforato:

Maggiore avanzamento poi han fatto le arti belle e le meccaniche, sulle quali se non credessimo di andar troppo per le lunghe, potremmo intrattenerci molto, mettendo a rassegna i vari dipinti, i disegni e le novelle macchine che vedemmo. [...] Di quelle che fan fede un ottimo piano-forte di nuova forma, costruito da Giuseppe Nucciarone, e le diverse macchine presentate dal Signor Alessio Marrone, cultore egregio delle scienze fisiche e matematiche, delle quali macchine è stato già da altri dottamente esaminato il merito. Ma quello di che crediamo doverci giustamente gloriare sono i progressi fatti nelle fabbriche de' lavori d'acciaio. Queste fabbriche, tanto a ragione celebrate, sono oggi pervenute a tale stato di eccellenza, che se per noi non fosse l'assuetudine di vedere in ogni giorno e a ogni piè sospinto in questa nostra città lavori di un eminente bellezza e perfezione, ne dovremmo strabiliare⁸⁴.

Nel progetto di rinascita economica messo a punto dalla dirigenza locale l'istruzione agraria continuava ad assumere un ruolo centrale. Nella seduta del 27 maggio del 1845⁸⁵ il Consiglio Generale della Provincia votò perché nel Collegio Sannitico s'istituisse una cattedra di economia agraria, e in quella del 3 maggio 1847 che in ogni Comune fosse aperta una scuola di agricoltura, «la quale tenesse a sua disposizione un campo in cui poter praticare i convenevoli esperimenti»⁸⁶. Lo sviluppo agricolo a giudizio del Consiglio, inoltre, sarebbe stato favorito se i maestri di scuola primaria «fra le altre cose» avessero insegnato «le prime linee dell'arte agricola». A tal fine, infatti, il Consiglio votava affinché «i Maestri di Scuola primaria fossero gravati di dovere l'insegnare anche i primi rudimenti di agricoltura»⁸⁷. La proposta accoglieva quella discussa il 12 aprile precedente in seno al Consiglio distrettuale di Campobasso, il cui verbale riportava un emblematico ordine del giorno: *Necessità di attivare energicamente ne'comuni del Distretto la istruzione di*

⁸³ *Di una mostra di arti belle ed industriali fatta in Campobasso nel 1843, in Annali civili del Regno delle Due Sicilie*, Volume XXXIII, 1843, p. 124. Si tratta del rapporto redatto da Bernardo Quaranta, noto archeologo ed epigrafista napoletano, sull'esposizione svolta a Campobasso nel 1843 in occasione dei festeggiamenti per il nome del sovrano Ferdinando II. Tra i membri della commissione giudicatrice comparivano: Agostini Mascilli come presidente; tra i soci, Federigo Pistilli, Niccola De Luca, Giuseppe De Rubertis; tra i giudici, Antonio Morelli, e Antonio Pepe; e, infine, Angelo Petti, Francesco Mancini, Ambrogio Pagani, Carlo Bellini ed Antonio Bellini, Filippo Mazzarotta e Gennaro Sipio come segretario.

⁸⁴ P. De Luca, *Discorso su le pubbliche esposizioni de' saggi di arti e manifatture provinciali in Campobasso ed in particolare su quella dell'anno 1844*, Campobasso 1845, pp. 13-14.

⁸⁵ *Voto perché nel Collegio Sannitico si erga una cattedra di economia agraria*, Consiglio Generale della Provincia, Seduta del 27 maggio 1845 in ASCb, Intendenza di Molise, b. 72, f. 56.

⁸⁶ *Scuole agrarie*, Consiglio Generale della Provincia, Seduta del 3 maggio 1847 in ASCb, Intendenza di Molise, b. 72, f. 56.

⁸⁷ *Ibidem*.

*agricoltura*⁸⁸. Il Consiglio distrettuale di Campobasso nel corso della seduta illustrò i vantaggi della proposta che prevedeva l'istituzione di un campo normale nei comuni in cui era impiantata una cattedra di agricoltura:

Si facilità così la intelligenza delle dottrine agronomiche, se ne rende sensibile l'applicazione, si disingannano gli agricoltori dai pregiudizi sostenuti dall'abitudine, si ha il migliore de' metodi d'insegnamento, cioè l'esempio, si ottiene il vantaggio, cioè l'esempio, si ottiene il vantaggio di potere lo stesso Maestro soggettare allo esperimento la teoria, e collo esperimento dar luogo a novelle scoperte⁸⁹.

In questo periodo di grande vivacità politica si fecero più pressanti le proposte per ottenere l'istituzione della scuola di arti e mestieri e maturarono quelle a favore dell'istruzione degli artigiani, dei poveri e degli orfani, che vedranno la luce solo nel 1848. Il clima entusiastico provocato dalla conquista della Costituzione anche in Molise «riaccese le speranze per una ripresa dell'impegno riformatore sul versante scolastico»⁹⁰. Mentre a Napoli la Commissione provvisoria, istituita con il decreto del 22 marzo 1848⁹¹, lavorava al riordino dell'insegnamento pubblico, a Campobasso i liberali moderati, stretti attorno alla redazione de «Il Sannita» - il giornale diretto da Pasquale Albino e Domenico Bellini - promossero l'istituzione della scuola di mutuo insegnamento per gli operai e offrirono il sostegno alla *Casa pia di lavoro*, fondata e diretta da Vincenzo Palmieri, docente presso il Collegio Sannitico⁹². La delusione seguita all'illusione costituzionale del 1848 arrestò il fervore culturale e politico che aveva incoraggiato la nascita e lo sviluppo delle scuole professionali del capoluogo, destinate ora a un inevitabile e non troppo lontano declino.

6.2.3 Dalla fine della fase costituzionale alla fine del Regno (1848-1860)

Mentre a Napoli si scioglieva la Commissione Provvisoria e istituito il Consiglio generale di Pubblica Istruzione, nel capoluogo molisano veniva sospeso «Il Sannita»⁹³, la Casa pia di

⁸⁸ *Necessità di attivare energicamente ne' comuni del Distretto la istruzione di agricoltura*, Consiglio Generale della Provincia, Seduta del 12 aprile 1847, ASCb, Intendenza di Molise b. 74, f. 68.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ R. Sani, cit., p. 46.

⁹¹ CLDAPI, vol. II, p. 429.

⁹² *I Cinturati orfanelli di Campobasso*, «Il Sannita», 25 marzo, 1848, n. 3, p. 2.

⁹³ Il giornale venne incriminato soltanto per aver riportato nel numero 14 del 10 giugno la cronaca dei fatti avvenuti nel corso delle riunioni della camera dei deputati dei giorni 13, 14 e 15 maggio e per aver pubblicato nel numero 15 del 22 giugno il proclama degli insorti calabresi. G.A. Arena, *Il Molise nel 1848: Società e politica*, Archivio di Stato di Campobasso, *Molise preunitario*. Atti della mostra documentaria "Il Molise verso l'Unità", (Campobasso, 2-18 giugno 1977) Centro stampa dell'Archivio di Stato, Campobasso 1977, p. 146.

lavoro⁹⁴ lasciata verso un inesorabile declino, e abbandonato il progetto di inaugurazione della scuola di mutuo insegnamento⁹⁵. L'accorpamento del ministero della Pubblica Istruzione, istituito durante il periodo costituzionale, a quello degli Affari Ecclesiastici segnò l'inizio di un periodo – compreso tra il 1849 e il 1860 – tra i più complessi della storia dell'istruzione meridionale, ma non tra i più oscuri. Il processo di clericalizzazione della scuola non interruppe però, il percorso che la politica scolastica aveva intrapreso nel periodo precedente in favore dell'istruzione professionale. Nel corso degli anni Cinquanta, infatti, si fondarono numerosi istituti a carattere professionale: due istituti agrari si aprirono a Monteleone e a Melfi, rispettivamente nel 1852 e nel 1853; nel 1856 la scuola di Veterinaria ottenne nuove cattedre e presso l'Istituto di Incoraggiamento di Napoli fu attivata una Scuola di Arti e Mestieri; nel 1857 fu creato un istituto di perfezionamento per gli impiegati dell'Amministrazione generale del Registro nella tenuta della contabilità e nel 1858 una scuola professionale per gli incisori della Zecca dello Stato; infine, nacquero nuove scuole di nautica a Gaeta (1854), Bari (1856) e Torre del Greco (1859). Alla fine degli anni Cinquanta si contavano cento scuole professionali.

Nella Provincia di Molise il bilancio non era altrettanto positivo. All'indomani della nuova restaurazione non si registrarono provvedimenti rilevanti sul fronte dell'istruzione agraria e meno che mai su quella destinata alla formazione degli addetti dell'economia civile⁹⁶. Sembrava che «le energie che il '48 aveva liberato» tornassero «ad essere compresse»⁹⁷. Mentre nel Regno si aprivano nuovi istituti agrari, il Consiglio distrettuale di Campobasso traeva un bilancio piuttosto fallimentare dell'insegnamento agrario di tipo teorico somministrato nei licei, per la cui soluzione proponeva la diffusione dei manuali di pratiche agricole nelle scuole primarie e dei campi modello, da aprirsi presso i ricchi proprietari dei fondi rustici «che seguirebbero e farebbero eseguire sotto la loro assistenza assidua e

⁹⁴ Lettere di Vincenzo Palmieri del 3 e del 7 novembre 1848 indirizzate al ministro dell'Istruzione e al re per ottenere i sussidi per la Casa pia di lavoro, ASCb, Opere Pie, b. 4, f. 2.

⁹⁵ *Cose patrie*, «Il Sannita», 29 agosto 1848, n. 21, p. 4.

⁹⁶ Dina Bertoni Jovine considerava il fenomeno una conseguenza di quel processo che definiva *risorgimento economico*. La borghesia formata da proprietari terrieri e imprenditori industriali alla guida del progetto di unificazione nazionale perseguì un preciso disegno di crescita economica il cui raggiungimento richiedeva nuove attività industriali e commerciali, riforme del lavoro agrario, una produzione che tenesse testa al mercato europeo supportata da una migliore preparazione del lavoratore, maestranze preparate alla tecnica del lavoro moderno e soprattutto un'unità politica. D. Bertoni Jovine, *L'istruzione dell'operaio durante il Risorgimento*, «Rinascita», 1952, n. 12, p. 5.

⁹⁷ R. Lalli, *L'Ottocento* in R. Lalli, N. Lombardi, G. Palmieri, *Campobasso Capoluogo del Molise*, vol. I, Palladino Editore, Campobasso 2008, p. 131.

vigilante quei modi di coltivazione che più si accomodano alla natura dei terreni, alle influenze meteorologiche, ed alla natura delle pianta che si vogliono far prosperare»⁹⁸.

Per quanto riguarda l'istruzione artistica e professionale le cose andavano anche peggio. Mentre a Napoli nel 1856 si apriva la Scuola di Arti e Mestieri presso l'Istituto di Incoraggiamento, a Campobasso continuava a funzionare soltanto la Scuola di disegno lineare. Il Consiglio sembrava aver abbandonato lo spirito propositivo dei decenni precedenti e si limitava a discutere senza troppo impegno i finanziamenti per gli studi di arte degli allievi più promettenti presso le accademie di Roma e di Napoli, e per la Scuola di disegno che continuava a funzionare priva dell'entusiasmo iniziale. All'indomani dell'Unità a Campobasso accanto alla Scuola di disegno di Fiore si aggiungerà, infatti, solo quella serale per gli operai, nata su iniziativa degli esponenti del cattolicesimo liberale che ebbero un significativo rappresentante nell'ispettore scolastico Achille Greco. In generale, sul finire degli anni Cinquanta emerse un indebolimento dell'impegno della classe dirigente locale sul versante dell'istruzione artistica e professionale, come si evince dalla minore entità delle sovvenzioni elargite agli studenti di belle arti e dalla chiusura della Scuola di disegno nel 1865 dopo la morte del suo direttore. Pasquale Albino, vittima della repressione, nel 1870 ricordò così quel periodo:

Seguirono i tempi della reazione; ed in quei tempi si parlava solo di carcerazioni, di esili, di processi politici, di giudizj innanzi alle Corti Speciali, di liste degli attendibili, di domicilj forzosi. Non si pensava punto alle esposizioni; né ad altro. E solo i lettori di giornali ebbero notizia delle esposizioni di Londra, e di Parigi nel 1852, e nel 1857, come di cose meravigliose⁹⁹.

La repressione seguita alla conquista della Costituzione del 1848 non rappresentò come all'indomani dei moti del 1820-21 una pausa, ma la conclusione di una fase storica. L'Unità nazionale con un'efficacia sconosciuta a ogni restaurazione azzerò ogni possibilità di ripristinare la situazione precedente. Le Società economiche nel nuovo scenario nazionale apparivano anacronistiche e realtà di contorno, non più portanti del sistema politico ed economico¹⁰⁰. Con la fine del vecchio Regno e la nascita del nuovo Stato si era di fatto

⁹⁸ Consiglio Generale della Provincia, Seduta del 19 maggio 1853 in ASCb, Intendenza di Molise, b. 72, f. 57.

⁹⁹ P. Albino, *Discorso letto nella Sala dell'Esposizione Operaia dell'Associazione Ziccardi nel 5 giugno 1870*, «Gazzetta della Provincia di Molise», 7 luglio 1870, n. 28, p. 2.

¹⁰⁰ Nel 1866 Pasquale Albino scriverà con una non troppo velata rassegnazione un appello per evitare la soppressione della Società economica, prevista dalla circolare del ministro dell'Interno del Regno d'Italia del 12 febbraio 1860: «Le Società Economiche, nei capoluoghi delle Province napoletane, costituiscono la rappresentanza scientifica e letteraria della propria Provincia, trovandosi associati in esse quasi tutti gli uomini dotti, e più meno culti che fossero nella Provincia, anche per materie estranee alle agrarie, industriali, o

conclusa una stagione di illusioni e se ne apriva un'altra non meno complessa in cui l'istruzione tecnica si muoverà all'interno delle problematiche economico sociali del nuovo Stato nazionale.

6.3. *L'istruzione degli artefici: scuole per artisti e operai nella Campobasso dell'Ottocento*

6.3.1 *I modelli formativi di riferimento della capitale*

Nei paragrafi che seguono s'intende ricomporre la storia e il profilo culturale e didattico della Scuola di disegno lineare, attiva a Campobasso dal 1842 al 1865, che rappresenta senz'altro uno degli episodi formativi più rilevanti a declinazione professionale avviati in provincia sul modello di quelli presenti a Napoli dalla fine del Settecento. Il piano di modernizzazione intrapreso dalla monarchia restaurata borbonica tra gli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento, infatti, costituisce il suo riferimento più diretto, ma non il primo. Il punto di partenza obbligato per qualunque discorso artistico-didattico della storia del Regno nell'Ottocento e, quindi, anche della Scuola di disegno di Campobasso è l'Accademia di Belle Arti di Napoli¹⁰¹ - derivata dalla Reale Accademia del disegno fondata nel 1752, in

commerciali. Il governo napoletano per tal modo e senza alcuna spesa, aveva saputo creare un corpo accademico in ciascuna Provincia, al quale bene stesso ricorreva per notizie statistiche, e per altri utili insegnamenti, e per disimpegni alle volte estranei alla sua istituzione. Epperò il governo italiano, che ancor esso ebbe a sperimentare la utilità (massime in occasione delle esposizioni di Londra nel 1862, e di Firenze nel 1863), avrebbe dovuto a nostro modo di vedere, non solo conservare le Società Economiche che erano nelle Provincie Napoletane, ma stabilirle in ogni altra Provincia d'Italia, mettendole sotto la propria tutela, con Statuti più ampi, e convenienti ad una Nazione che aspira ad essere libera e grande, sottraendole del tutto ogni dipendenza dei Consigli provinciali, i quali solo per grezza ed improvvida avarizia possono chiederne la soppressione, come han già fatto parecchi». P. Albino, *Biografie e ritratti degli uomini illustri*, cit., pp. 60-61.

¹⁰¹ L'Accademia all'indomani della salita al trono di Giuseppe Bonaparte fu riorganizzata secondo il modello francese e affidata alla direzione del Jean Baptiste Wicar pittore e membro della Commission des Arts di Parigi. Wicar ammodernò la scuola pittorica napoletana ancora legata alla tradizione solimenesca del '700, e riorganizzò la didattica dell'istituto. Wicar diede nuovo impulso alle Scuole, stimolando, attraverso l'istituzione di premi di incoraggiamento l'emulazione degli allievi, la partecipazione alle mostre allestite nei locali interni dell'Istituto alle quali erano chiamati a partecipare anche artisti del Regno e stranieri. Dopo l'allontanamento di Wicar l'istituto visse fino alla nomina del 1822 del nuovo direttore, Antonio Niccolini, un lungo periodo presidenziale durante il quale venne posta sotto la tutela della Società Reale di Napoli, la massima istituzione per il progresso della cultura fondata per Giuseppe Bonaparte nel maggio del 1808 e assunse la denominazione di Reali Scuole delle Arti, mentre il titolo di Accademia di belle Arti si riferiva alla terza sezione della Società, volta a sovrintendere alle arti plastiche e alla musica. Nel 1822 sotto la guida di Antonio Niccolini, l'Accademia fu ribattezzata in Reale Istituto di Belle Arti. Con la creazione nel 1826 delle Esposizioni Borboniche volute da Francesco I - nate sull'esempio dei Salons parigini - l'istituto consoliderà il suo ruolo di polo artistico del Regno. Grazie a queste manifestazioni, infatti, Napoli sarà portata al livello artistico delle altre capitali europee e, cosa non meno importante, sarà risvegliata la passione nel Regno per l'arte e il collezionismo privato anche sugli episodi artistici contemporanei fino ad allora trascurati. D. Gentile Lorusso, *Attraversamenti. Sulla cultura artistica nell'Ottocento molisano*, Regia edizioni, Campobasso 2011, pp. 14-15;

pieno clima illuminista da Carlo III di Borbone – presso la quale, non si svilupparono soltanto le intelligenze e le sensibilità verso l'arte contemplativa, ma anche quella dell'artigianato artistico. L'Accademia, infatti, nel corso dell'Ottocento si porrà come «la protagonista indiscussa della storia artistica del Sud, polo aggregante e luogo di dibattito delle arti presso cui si formeranno alcune generazioni di artisti molisani»¹⁰², residenti presso il pensionato sovvenzionato dal Consiglio della Provincia di Molise, alcuni dei quali provenienti dalla Scuola di disegno di Campobasso fondata nel 1842. La Scuola di disegno di Campobasso risulta, dunque, la risposta molisana - sebbene tardiva - alla politica di progresso delle arti del Regno che faceva del disegno il suo presupposto indispensabile. La prima Scuola di disegno e di ornato di Napoli sorse, infatti, presso l'Accademia il 26 settembre 1791; diretta da Domenico Chelli, fu rivolta agli artigiani iscritti alle corporazioni dei: Fabbricatori e Stuccatori, Falegnami e Intagliatori, Ferrari, Apparatori¹⁰³. Sarà questa la prima di una serie di iniziative gravitanti intorno all'Accademia destinate alla formazione degli artigiani che si susseguirono lungo tutto il secolo, assecondando le vicende politiche del Regno e le esigenze del mercato che, dopo le Esposizioni universali degli anni Cinquanta, sarà conquistato dall'arte applicata all'industria.

Durante il Decennio francese presso l'Accademia, dopo il riordinamento stabilito dal decreto del 25 novembre del 1809, si istituì anche una Scuola elementare di disegno accanto a quelle di: Prospettiva e di Geometria pratica e di elementi di Architettura, Scuola del gesso e dal vero, Scuola di Ornato, delle varie Maniere del Colorire, Scuola di colorito e Restauro e infine Scuola di Pittura, di Scultura, di Miniatura, di Incisione in Rame. Il disegno fu un tema che stette particolarmente a cuore a Jean Baptiste Wicar, il nuovo direttore dell'Accademia, pittore e membro della *Commission des Arts* di Parigi, che riuscì, grazie a una decisiva riforma didattica, a svecchiare alla fonte della cultura figurativa neoclassica la scuola pittorica napoletana, ancora legata alla tradizione solimenesca del '700, sintonizzandola con il circuito artistico delle grandi capitali europee. Wicar, inoltre, ritenne fondamentale che nella politica di incoraggiamento delle arti, l'azione didattica dell'Accademia fosse supportata dalle esposizioni di belle arti volte a sollecitare lo spirito di emulazione e, dunque, la partecipazione di artisti del Regno e stranieri. I buoni risultati registrati sia in ordine al miglioramento della produzione artistica locale sia al numero sempre crescente di giovani aspiranti artisti confermarono l'efficacia della sua linea politica

A. Spinosa, *L'Accademia di Belle Arti: riforma e declino in Civiltà dell'Ottocento. Cultura e società*, Electa, Napoli 1997, p. 65.

¹⁰² D. Gentile Lorusso, cit., p. 14.

¹⁰³ U. Bile, cit., p. 146.

che fu proseguita dal governo anche dopo il suo allontanamento. Nel 1813, infatti, considerando che lo studio delle arti del disegno stabilito a Napoli aveva «risvegliato il genio di molti giovani [...] ad abbracciare con fervore l'onorato e difficile impegno di riuscire ottimi artisti», sul modello dell'Accademia di Francia fu istituita a Roma una *scuola di perfezione per le arti del disegno*, presso la quale sarebbero stati inviati i nove giovani più promettenti, scelti dall'Accademia a conclusione di una lunga procedura concorsuale¹⁰⁴. Nella scuola di Roma - affidata a Domenico Venuti su segnalazione di Canova - gli alunni avrebbero colmato la lacuna della loro istruzione causata dalla mancanza a Napoli dei modelli classici originali. Il decreto istitutivo del 31 luglio 1813, infatti, recitava:

[Gli alunni del Regno] malgrado la diligenza e del sapere de' loro valenti maestri, senza lo studio di molti classici originali insieme riuniti troverebbero perpetuamente un vuoto nella loro istituzione¹⁰⁵.

La riproduzione dei modelli classici originali rappresentò un principio portante della politica educativa e delle pratiche didattiche legate alla formazione artistica e professionale che influenzò anche i criteri di raccolta e di allestimento delle collezioni artistiche ad esse connesse, dei musei tradizionali prima e, in seguito, di quelli artistico-industriali. Il fenomeno è documentato dal decreto *portante lo stabilimento del real Museo borbonico* del 22 febbraio del 1816, in cui si legge che le campagne di scavo praticate nei maggiori siti archeologici del territorio napoletano erano finalizzate all'allestimento delle raccolte funzionali alla formazione degli studenti d'arte:

Il nostro costante impegno di eccitare i talenti degli amatissimi nostri sudditi allo studio dell'antichità e delle arti del disegno, ci rendette solleciti sull'esempio del nostro augusto genitore a continuare colle rendite dei nostri beni allodiali e farnesiani il cavamento di Ercolano e di Pompei, per trarne alla luce quei monumenti che il Vesuvio aveva fin da diciassette secoli ricoperti di lave. Collo stesso disegno e colle stesse rendite intraprendemmo il cavamento di Stabia e di Pesto, e mantenemmo in attività la stamperia palatina per pubblicare le opere di maggior rilievo degli artisti e dei dotti; Ugualmente fu destinata alla pubblica istruzione una galleria farnesiana, ove si conservano quadri, gemme, medaglie ed altro, facemmo venir da Roma le statue, bassirilievi ed iscrizioni che pur appartennero un tempo alla casa Farnese; e l'ampia biblioteca che da quella real casa era a

¹⁰⁴ La scelta di istituire la scuola a Roma fu dettata dall'alta concentrazione di opere classiche che la città offriva. Nel decreto istitutivo della scuola, infatti, si legge: «Considerando che Roma è stata la sola città, dove si può utilmente stabile una scuola di perfezione per le arti del disegno, sì per le tante grandi opere che colà esistono, e che debbono servir di modello, sì per la severità del giudizio che rattener dee la gioventù dal cadere in quella negligenza che rapidamente produce il decadimento e l'abuso nelle arti [...]». Il decreto stabiliva, inoltre, che tra i nove alunni selezionati da inviare a Roma, 3 sarebbero stati indirizzati allo studio della pittura, 3 a quello della scultura e altri 3 a quello dell'architettura. *Decreto che ordina lo stabilimento a Roma d'una scuola di perfezione per le arti del disegno in pro di alunni mandati da questo regno*, n. 77 del 31 luglio 1813. CLDAP, vol.1, p. 310.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

Noi per lo stesso titolo ereditario allodiale pervenuta, fu parimente destinata ad uso del pubblico[...]¹⁰⁶.

Tali disposizioni erano il segno evidente che la restaurata monarchia borbonica anche in campo museologico proseguì la lezione francese, sebbene con i limiti imposti dalla una linea politica caratterizzata da «prudenti aperture e rigidi controlli» del nuovo ministro degli interni Luigi Medici, successo a Giuseppe Zurlo¹⁰⁷. L'Accademia, riordinata e ribattezzata col decreto n. 21 del 2 marzo 1822, come Reale Istituto di Belle Arti, rimodulò la politica didattica sulle frequenze della nuova gestione di governo. L'istituzione presso il Real Palazzo dei Regi Studi di Napoli della pubblica Scuola elementare di disegno per gli artieri, stabilita con decreto del 6 dicembre 1825, rispondeva perfettamente alla logica di forte controllo del restaurato governo dopo i moti del 1820 e 1821¹⁰⁸. Umberto Bile ha rilevato che per quanto nelle premesse e nella denominazione la scuola sembrava una riproposta delle Scuole Speciali di Arti e Mestieri di Zurlo e di Cuoco i «contenuti e i criteri didattici erano sostanzialmente diversi». Il piano di studi della nuova scuola, infatti, rispetto alle scuole per artieri fondate nel Decennio apparve alleggerito nella dose degli insegnamenti scientifici e nelle esercitazioni pratiche. Il risultato corrispose a un percorso di studi più che altro efficace nella divulgazione della cultura tecnica, ma non nel miglioramento della manodopera e, quindi, della produzione nazionale. La scuola, invece, come si legge nel decreto istitutivo, nasceva per risollevarle le sorti dell'artigianato artistico del Regno minacciato dalla concorrenza straniera, la cui produzione, grazie alla diffusione delle scuole per gli operai, aveva raggiunto un buon livello qualitativo e conquistato il mercato:

Considerando che le arti meccaniche non possono elevarsi in questo nostro regno a quel grado di perfezione cui sono giunte nell'estero, per mancanza d'istituzione degli artieri ne' principali rami del disegno [...] sarà stabilita nella dipendenza del real Ministero e Segreteria di Stato di Casa Reale, ed in una parte del real palazzo degli studj, una pubblica scuola elementare di disegno per la istituzione di coloro che addiconsi all'esercizio delle diverse arti meccaniche¹⁰⁹.

La scuola, posta alla dipendenza del Reale Istituto di Belle Arti, si componeva di tre sale d'insegnamento, ciascuna affidata al professore dei principi del disegno di figura, dei principi di architettura e degli ornati, e prevedeva nel suo organico un amanuense, un

¹⁰⁶ Ivi, p. 421.

¹⁰⁷ U. Bile, cit., p. 156.

¹⁰⁸ Nel decreto di riordinamento si legge che l'azione dell'Istituto era volta a: «proteggere stabilmente la istituzione della gioventù nelle arti del disegno con quei mezzi che l'esperienza di tutt'i tempi ha fatto conoscere i propri a formare valenti artisti, a perfezionare e a difendere nel pubblico il buon gusto». CLDAPI, vol. II, pp. 172–173.

¹⁰⁹ Ivi, p. 172.

ispettore scolastico e un custode¹¹⁰. Non erano previste officine, né insegnamenti scientifici funzionali alle applicazioni artistiche. Il corso non si basava sul rapporto fra disegno, materiale e processo di lavorazione, ma si limitava a qualche esercitazione pratica di tipo grafico o di modellazione su creta, come avremo modo di vedere più avanti attraverso lo studio della Scuola di disegno di Campobasso, che rappresenta una sua diretta derivazione. Bile riassume e commenta così l'ordinamento della scuola, ricostruito attraverso la lettura del carteggio recuperato presso l'Archivio di Stato di Napoli:

In primo luogo venivano scartate le istanze operative di educazione tecnica-professionale delle maestranze, in nome di malintesi ed esclusivi valori estetico –formali, erano evitate del tutto, inoltre, le componenti scientifiche della formazione professionale (insegnamento della chimica applicata, della meccanica pratica etc.), aboliti completamente i lavori nelle officine, il contatto sperimentale con le macchine o altri mezzi di produzione, l'osservazione e la sperimentazione sui materiali e sugli oggetti naturali. Tutto ciò che riguardava la parte tecnico-fabbrile doveva essere frutto di un apprendimento che esulava dai compiti della Scuola; fra i requisiti di ammissione oltre al certificato di buona condotta rilasciato dal parroco, si richiedeva anche che gli aspiranti fossero impiegati in qualche officina d'arte nella capitale¹¹¹.

La buona condotta morale costituiva un requisito essenziale richiesto per l'intera prosecuzione del corso che faceva riferimento alla sfera del comportamento umano e professionale. Umberto Bile ricorre all'espressione «moralizzazione del lavoro artigianale» per definire il processo di apprendimento formulato per la scuola che dava ampio spazio alla dimensione etico-religiosa degli allievi per rimediare alla mancanza di probità di cui era portatrice per una «sorta di ancestrale predisposizione antropologica la categoria degli artigiani». Bile spiega così il concetto:

La cura dell'esecuzione e la bontà dei materiali – che nei progetti di Cuoco o di Zurlo, ancorati ad una visione rimasta sostanzialmente illuminista, erano conoscenze da trasmettersi con la pratica applicazione nelle officine o con l'osservazione sperimentale degli oggetti raccolti in un museo – nel momento di una nuova svalutazione dell'operare tecnico divennero componenti discriminate dall'insegnamento artistico e trasferite nel campo dei doveri, etici, religiosi e spirituali degli allievi¹¹².

Sarà questa la formula didattica, purgata o quanto meno alleggerita della componente confessionale, adottata per la Scuola di disegno di Campobasso, l'unica ad essere istituita tra le diverse previste a carattere professionale all'interno dell'ambizioso progetto di sviluppo della provincia pilotato da Raffaele Pepe negli anni Trenta, incentrato sullo

¹¹⁰ Ivi, pp. 172–173.

¹¹¹ U. Bile, cit., p. 157.

¹¹² Ivi, p. 158.

sviluppo dell'istruzione di ogni ordine e grado¹¹³. Cadde, infatti, nel vuoto sia la proposta di istituire presso il capoluogo la scuola per gli artigiani sia quella di mutuo insegnamento *dei principii d'arte per i figli degli operai e dei discepoli poveri* avanzate dal Consiglio generale della Provincia di Molise al Sovrano rispettivamente nel 1832 e nel 1836. La prima, unendo la scienza alla tradizione, avrebbe migliorato ulteriormente la produzione già buona degli artigiani della città, portandola al livello delle altre provincie:

Il Consiglio vedendo lo stato delle arti in Molise ancora per talune al di sotto di quelle delle altre provincie, crede che se si rivolgesse l'istruzione anche all'uso tecnico si otterrebbero importanti miglioramenti. I lavori in acciaio di Campobasso, quelli di oreficeria, ornato, mobilio, intarsiatura, legnami ecc. sono da ammirarsi, ma sono frutti del solo talento degli artefici; mentre quei lavori sarebbero portati a maggior perfezione, se il talento venisse aiutato dalla scienza. A tale oggetto il Consiglio opina che una Scuola, in cui si insegnassero i principi pratici di disegno, geometria, chimica, e meccanica applicate alle arti porterebbe massima utilità. Questa scuola si potrebbe per ora fondare in questa sola città di Campobasso [...]¹¹⁴.

La scuola gratuita *di mutuo insegnamento dei principii d'arte per i figli degli operai e dei discepoli poveri*, presentata dal Consiglio generale della Provincia il 12 maggio 1836 su richiesta di molti benemeriti della città, avrebbe apportato dei sicuri vantaggi «ai mestieri e alla istruzione Tecnologica di questi artigiani» ed «all'incivilimento» dell'Università di Molise e del suo capoluogo, funzionando da strumento di controllo, assistenza e recupero sociale degli strati meno abbienti¹¹⁵. Le scuole avrebbero sopperito solo in parte alla mancanza di tecnologia di cui soffriva la provincia formando gli operai, ma non le figure

¹¹³ Pepe affidava all'istruzione un compito speciale all'interno del progetto di rinascita avviato negli anni Trenta. Per questo sostenne il processo alfabetizzazione del popolo, la diffusione della cultura agraria e artigianale e la formazione economica e scientifica delle future classi dirigenti. A ogni comparto formativo era affidato un compito preciso all'interno della strategia volta al progresso della provincia: le scuole di mestiere erano chiamate al miglioramento qualitativo della produzione artigianale; quelle di agricoltura, già istituite sotto Biase Zurlo e chiuse durate gli anni Venti, dovevano diffondere tra proprietari terrieri e i contadini, la cultura agraria e sviluppare le iniziative promosse dalla Società economica; al collegio Sannitico veniva chiesto di declinare il proprio profilo curricolare in direzione scientifica per renderlo funzionale al suo nuovo ruolo di centro di alta formazione per la classe imprenditoriale che sarebbe nata dal rinnovato contesto socio-economico. A completamento della preparazione scientifica di base, si richiese l'autorizzazione per installare, presso l'istituto un laboratorio di fisica e di ampliare e aggiornare il patrimonio della biblioteca, da mettere a disposizione della cittadinanza con funzione di biblioteca provinciale. Tra il 1836 e il 1843 si propose di istituire presso il collegio la cattedra di agricoltura, con un programma che fosse comprensivo di storia naturale, di botanica, e quella di chimica per fornire ai futuri proprietari il bagaglio delle conoscenze agrarie utili alla gestione produttiva dei propri possedimenti. Di tutte le proposte avanzate dal Consiglio in merito al collegio, fu autorizzata solo l'installazione del laboratori e della biblioteca provinciale. Nel 1842, il neo segretario della Società economica di Molise, Nicola de Luca, raccolta l'eredità di Pepe, propose in seno al Consiglio provinciale, di avviare nel collegio Sannitico una "scuola di Economia agraria", in grado di fornire alla nuova figura del proprietario-imprenditore una visione generale necessaria a programmare la propria attività.

¹¹⁴ *Scuole di arti, Consiglio Generale della Provincia, Seduta del 6 maggio 1832*, ASCb, Intendenza di Molise, b. 71, f. 74.

¹¹⁵ *Scuola di mutuo insegnamento ed i principii d'arte in Campobasso*, Consiglio Generale della Provincia, Seduta del 12 maggio 1836 in ASCb, Intendenza di Molise, b. 71, f. 74.

preposte alla conduzione dei grandi stabilimenti, aziende e cantieri. Nella seduta del 10 maggio del 1842, il Consiglio prospettò, infatti, il finanziamento di viaggi d'istruzione all'estero dei giovani più promettenti nel settore tecnologico per aggiornarsi sui metodi di produzione dei paesi più progrediti:

Lo stesso Consigliere De Luca ha fatto poi di rimarcare al Consiglio che in provincia mancano essenzialmente di scuole tecniche, e che la tecnologia sembra molto lontana dal Regno. Il Consiglio considerando che la mancanza delle tecniche conoscenze fa sì che manchiamo di costruttori di qualunque genere, di persone che le macchine sappiano maneggiare, e direttori delle nostre intraprese industriali per le quali dobbiamo ricorrere agli esteri per avviarle e dirigerle; Considerando che non vi è provincia nel regno la quale non tocchi il mare in qualche punto, se ne eccettui Abruzzo 1° Ulteriore, e che perciò presto o tardi la marina dee ricevere notabilissimo incremento, e così pure le strade ferrate e tutti i mezzi che abbiano le distanze. Che tutte le industrie attualmente sono sostenute dalla potente azione delle macchine e del vapore, e che tali generi di servizi produttivi sono quasi sconosciuti a noi, per la mancanza di tecnologia. Che la felicità delle nazioni in gran parte dipenda da tali conoscenze, e che parebbe dare la più grande spinta al benessere sociale, e fosse la sola capace ad ottenere l'intento, l'averne un personale atto a sciogliere tutti i problemi di meccanica e tecnica. Il Consiglio prega la bontà del Re, le cui paterne cure sono sempre dirette al vantaggio dei suoi sudditi, di prendere in considerazione un oggetto così interessante il progresso della nazione, e fa voto che giovani artisti o meccanici o ingegneri, previo esame della loro capacità ed ingegno, siano inviati in Francia ed in Inghilterra ad apprendere tecnologia e che le province siano autorizzate a riunire i loro sforzi per sostenere un alunno per ogni due province¹¹⁶.

Le proposte, anche se rimasero tali, rappresentano tappe obbligate per la comprensione del processo di elaborazione dei percorsi formativi per gli artigiani funzionali al processo di modernizzazione dell'industria locale, di cui la Scuola di disegno lineare costituisce uno degli episodi più significativi. Le discussioni sollecitate dai progetti illustrati sopra contribuirono a porre le premesse per la formulazione di una politica educativa a indirizzo professionale più matura e consapevole. Al principio degli anni Quaranta il livello dell'attenzione della classe liberale molisana attorno al tema dell'istruzione artistico-professionale era alto, ed era più forte la determinazione ad ottenere una scuola destinata alla formazione degli artisti e degli artigiani.

6.3.2 La Scuola di disegno lineare (1841-1865)

Il Consiglio Generale della Provincia nelle sedute del 1841 ribadì una maggiore fermezza l'esigenza di istituire una Scuola di disegno che ormai si trascinava da molto tempo:

¹¹⁶ *Ibidem.*

Nelle sessioni degli anni scorsi più volte il Consiglio umiliò a sua Maestà il desiderio di stabilirsi in questa città una Scuola di disegno applicato alle arti, secondochè si è fatto in tante città manifatturiere dell'estere nazioni. Muoveva questo desiderio dal considerare che questa città è piena di arti diverse, le quali sono giunte a una certa raffinatezza solo per mezzo del buono ingegno e svelto, di cui sono dotati gli abitanti, ma che sono limitati alla sola imitazione, oltre che debbono supplire con indefessa pazienza ai miglioramenti che potrebbero ottenersi più facilmente mercè l'istruzione nel disegno applicato; poichè ogni arte ha i suoi principi, ed il lavoro manuale diventa più facile che ne è diretto¹¹⁷.

Il Consiglio propose Michele Fiore¹¹⁸, docente di disegno presso il Collegio Sannitico, come unico candidato per la direzione dell'istituenda scuola. Nella richiesta inserì il programma di studi redatto dallo stesso docente, la cui lettura permette di comprendere meglio la natura e le finalità dell'istituzione:

Questo desiderio rimasto privo d'effetto, ora si rinnova dal Consiglio, attesa la domanda presentata dal Sig. D. Michele Fiore maestro di disegno nel Real Collegio Sannitico, colla quale propone: 1. Voler tenere una Scuola di disegno applicato alle arti. 2. Primo oggetto della scuola sarebbe lo studio della figura umana con i principi anatomici; 3. L'altro oggetto, l'ornato e i cinque ordini dell'architettura. 4. Si obbliga a fornire detta scuola di quanto occorre per tali studi; 5. Si obbliga pure, in ogni anno, durante la riunione del Consiglio far subire un esame pubblico ai suoi allievi. Il Consiglio sebbene conosca il dovere di non importunare Sua Maestà, replicando voti altra volta [...] pure confidando nel generoso Sovrano animo, crede accogliere la domanda del Fiore, aggiungendo che per renderla più direttamente utile, in generale dovrebbe pure insegnarsi il disegno lineare applicato alle varie arti, spiegandovi i principii delle proporzioni e misure, come si ha dai Manuali del Dupin e di altri; cosicchè gli ebanisti, i tornitori, i mobilisti, gli acciaiuioli, e ferrai qui numerosi avessero un insegnamento pratico come per più belli, più solidi, più di valore i loro lavori. Propone quindi potersi istituire della Scuola di disegno applicato; e propone ben anche con raccomandazione il detto D. Michele Fiore a maestro della medesima, assegnando quegli una gratificazione annua di ducati centoventi, compresi i locali della scuola, per soprappiù del fondo che riceve oggi come maestro di disegno del Collegio, da prendersi sopra i fondi provinciali. Colla condizione che tale scuola sarà provvisoria, come tentativo di esperimento per tre anni dopo l'approvazione sovrana; scorsi i quali, e misurandosene gli effetti, si rimette alla prudenza di Consigli futuri il continuarla o stabilirla per sempre¹¹⁹.

Come si evince dalla lettura del documento la scuola si ispirava a quella di disegno elementare sorta a Napoli nel Palazzo Reale dei Regi Studii nel 1825¹²⁰. Come quella partenopea, infatti, l'istituzione molisana prevede un ordinamento di studi basato sui principi del disegno di figura, di architettura, e degli ornati. Il proposito dell'istituzione di

¹¹⁷ *Scuola di disegno per le arti*, Consiglio Generale della Provincia, Seduta del 3 maggio 1841 in ASCb, Intendenza di Molise, b. 72, f. 55.

¹¹⁸ Michel Fiore nacque a Lauro in provincia di Avellino nel 1809 e morì a Campobasso nel 1865. Dal 1835 passò al Collegio Sannitico di Campobasso per sostituire Gaetano D'angelo titolare della cattedra dal 1822, rimosso dall'incarico a seguito dell'accusa di tentato omicidio del Vice Rettore. D. Gentile Lorusso, cit., p. 19.

¹¹⁹ *Scuola di disegno per le arti*, Consiglio Generale della Provincia, Seduta del 3 maggio 1841 in ASCb, Intendenza di Molise, b. 72, f. 55.

¹²⁰ CLDAPI, vol. II, p. 159.

migliorare la produzione «degli ebanisti, tornitori, mobilisti, acciaioli, e ferrai» della città non sembrava lontano dalle moderne concezioni di politica scolastica espresse nello stesso periodo da Giuseppe Maria Mazzetti nel *Progetto di riforma pel regolamento della Pubblica Istruzione*, nel quale il legislatore indicava tra gli obiettivi quello di «ravvivare e soccorrere le arti, e le industrie colla troppo finora qui trascurata istruzione del basso cetto» ed evidenziava l'opportunità di calibrare l'offerta formativa delle scuole di mestiere alle esigenze economiche del territorio di appartenenza¹²¹.

La Scuola di disegno venne istituita con sovrano rescritto nel 1842 e affidata a Michele Fiore, per un'annua gratificazione di 120 ducati gravanti sui fondi della Provincia, che si impegnava a far «subire a suoi allievi in ciascun anno, durante la riunione del consiglio provinciale un esame». Come libro di testo si utilizzò il manuale *Catechismo di disegno lineare* di Franceour, tradotto dal sacerdote Luigi Visci, invece di quello del Dupin proposto dal Consiglio provinciale, in quanto ritenuto dal Presidente della Giunta della Pubblica Istruzione «troppo difficile per gli artigiani»¹²². Gli artigiani, però, non rappresentarono gli unici destinatari della scuola; accanto a loro nei banchi avrebbero seduto molti giovani aspiranti artisti, come Daniele Fracassi, Francesco Trotta, Eustachio Pace e Leopoldo Grimaldi, che proseguirono gli studi presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli, alloggiando presso il Pensionato istituito nello stesso anno a carico dei consigli provinciali¹²³.

La scuola di Fiore e il pensionato rappresentarono il centro nevralgico e propulsore dell'arte e della politica educativa a indirizzo artistico-professionale della provincia. A partire da questo momento entrambi gli istituti rappresenteranno voci fisse e non secondarie del bilancio provinciale. Nel periodo compreso dal 1842 al 1848, cioè dall'istituzione della scuola alla conquista della Costituzione, la classe politica locale mostrerà un certo impegno verso la formazione artistica. Le discussioni del Consiglio di questo periodo, relative al capitolo di spesa destinato al mantenimento dei giovani molisani studenti di arte residenti a Napoli o a Roma e a quello della scuola di Michele Fiore, mostrano, infatti, un maggior coinvolgimento e interesse della classe dirigente locale rispetto al periodo successivo.

L'istituzione di Michele Fiore si propose in breve tempo oltre che luogo di formazione, un centro nevralgico per l'elaborazione di iniziative a favore del settore della produzione e dei canali formativi ad esso connessi. È indicativo, per esempio, che l'anno successivo alla

¹²¹ *Progetto di riforma pel regolamento della Pubblica Istruzione di Giuseppe Maria Mazzetti*, cit.

¹²² *Giornale degli atti dell'Intendenza della Provincia di Molise. Anno 1842*, Tipografia Nuzzi, Campobasso 1842, p. 361.

¹²³ D. Gentile Lorusso, cit., p. 21.

fondazione della scuola il Consiglio distrettuale di Campobasso nella seduta del 20 marzo del 1843 suggerì - raccogliendo prontamente l'indicazione contenuta nella sovrana risoluzione del 25 gennaio dello stesso anno che disponeva che in ogni provincia venisse stabilita una scuola di arti e mestieri e le scuole nautiche - di istituire a Campobasso una scuola di arti e mestieri da anettere al Real Collegio Sannitico, sottoponendo il corpo docente e gli alunni «allo stesso orario dello Stabilimento e sorveglianze dei Superiori del luogo, affinché ne traessero il maggior profitto possibile»¹²⁴. Non è trascurabile nemmeno il fatto che qualche mese dopo, nella seduta del 6 maggio, il Consiglio generale della Provincia ripropose di istituire sempre presso il Real Collegio Sannitico una cattedra di chimica filosofica ed applicata alle arti, e che nel capoluogo si svolgessero le prime e ultime esposizioni di arti e manifatture del periodo preunitario, indette rispettivamente nel 1843 e nel 1844. Le manifestazioni richiamarono l'attenzione dei rappresentanti maggiori della cultura liberale cittadina che ebbero un ruolo di primo piano nella formulazione e nella promozione della didattica professionale anche a scopo assistenziale, come Giuseppa Palmieri, moglie del Prof. Vincenzo Palmieri professore di giurisprudenza presso il Liceo sannitico, il fondatore della Casa pia di lavoro sorta e chiusa nel 1848¹²⁵. Sull'onda delle iniziative a favore dell'istruzione di mestiere s'inserisce anche la proposta - di cui si fornisce solo una segnalazione veloce - discussa in seno al Consiglio distrettuale di Campobasso il 25 aprile del 1845, del veterinario Giuseppe Toro «di ottenere un locale ad uso di semplice stalla veterinaria per adempiere all'istruzione del maniscalchi»¹²⁶. Nel frattempo la Scuola di arti e mestieri appariva un obiettivo ancora lontano. Nel 1847 in sede di seduta il Consiglio Generale della Provincia dichiarò l'impossibilità di accogliere le disposizioni del rescritto reale del 24 aprile 1847 ordinanti l'istituzione in ogni provincia di una scuola di arti e mestieri. Nella deliberazione del Consiglio del 7 maggio 1847, si legge:

Lo Stesso signor intendente della Provincia comunicava al Consiglio Generale il Real Rescritto del 24 aprile 1847, relativo all'istituzione in ogni Provincia di una scuola di arti e mestieri. Premurava il consiglio a deliberare se potesse questa Provincia sostenere la spesa, e

¹²⁴ *Scuola di arti e mestieri*, Consiglio distrettuale di Campobasso, Seduta del 20 marzo 1843 in ASCb, Intendenza di Molise, b. 74, f. 68.

¹²⁵ All'esposizione del 1843 alla categoria *disegni e pitture* Michele Fiore espose il ritratto di Nicola Cinelli di Morrone e una testa a disegno rappresentate Bacco che gli valse la pubblica lode e un premio di 20 ducati. La signora Giuseppa Palmieri presentò «un ricamo in seta sopra gros da servire per coverta di un portafoglio». *Di una mostra di arti belle ed industriali fatta in Campobasso nel 1843*, «Annali civili del Regno delle Due Sicilie», vol. XXXIII, 1843, pp. 124-126. Nell'esposizione del 1844 Michele Fiore presentò un ritratto del medico-filosofo Agostino Sipio, socio benemerito della Società economica della Provincia. P. De Luca, cit., pp. 13-14.

¹²⁶ *Istruzione di maniscalchi*, Consiglio distrettuale di Campobasso, Seduta del 25 aprile 1845 in ASCb, Intendenza di Molise, b. 74, f. 68.

fruire così dei sommi vantaggi, che di tale scuola derivano. Il Consiglio Generale è più che convinto di siffatta utilità, e punto non depone il suo vivo desiderio che venga quando che sia installato in questa Provincia la benefica scuola, della quale si tratta. Però per ora il Consiglio ha osservato di essere essa non compatibile con le attuali visure (?) della Provincia, per cui ha creduto [...] all'epoca migliori rimandarsi la fondazione¹²⁷.

In mancanza di altre istituzioni formative di tipo professionale, l'amministrazione locale puntò a migliorare e potenziare la Scuola di disegno lineare che nel 1847 contava solo 12 iscritti che, come si appura all'interno dello stesso documento, non mostravano una preparazione eccellente a causa della frequenza non assidua:

Esiste da pochi anni in questa centrale della Provincia una Scuola di disegno lineare applicato alle arti, sostenuta a peso dei fondi comuni provinciali, dal Professor D. Michele Fiore. Il Consiglio generale si è creduto nel dovere di esprimersi del modo con cui detta scuola vien regolata. Ha perciò fatto venire alla sua presenza non meno il Professor Signor Fiore, che i suoi alunni nel numero di 12 ha organizzato i lavori, che gli ultimi han presentato al Consiglio, non che gli altri che hanno eseguito alla sua presenza. Dall'insieme di siffatti lavori il Consiglio si è fatto sicuro che gli alunni hanno mediocrementemente progredito nella disciplina cui attendono. Avrebbero potuto profittare di più, se con maggiore assiduità avessero frequentato la scuola alla quale essi sono. Da ultimo il Consiglio generale nel mostrarsi contento del professore signore Fiore desidera maggiori cure dalla parte dei giovanetti alunni, sarebbe soprattutto nei suoi voti che il pubblico meglio valutasse l'importanza della scuola in parola, in guisa che più la frequentasse, e ne traesse profitto. All'oggetto eccita tutto lo zelo, che distingue il sindaco di questo Capo luogo, perché per quanto sarà da lui, ispirasse ai suoi amministrati più viva presenza l'inviare i loro figli in detta scuola, e di farveli assistere con maggiore assiduità¹²⁸.

Mentre il Consiglio stimolava la crescita della scuola di disegno, in città presso la redazione de «Il Sannita» - il giornale di riferimento del movimento moderato liberale - si lavorava all'istituzione della scuola di mutuo insegnamento e al sostegno della Casa pia di lavoro, fondata e diretta da Vincenzo Palmieri, docente presso il Collegio Sannitico. L'illusione della Costituzione aveva incoraggiato un progetto didattico organico a carattere professionale, articolato in tre percorsi (la Scuola di disegno, quella per operai e la Casa pia di lavoro) che non sarà mai realizzato. La delusione seguita all'illusione costituzionale del 1848 mise fine all'ambizioso progetto. Quando a Napoli veniva sciolta la Commissione Provvisoria e istituito il Consiglio generale di Pubblica Istruzione, nel capoluogo molisano veniva sospeso «Il Sannita», la Casa pia di lavoro lasciata verso un inesorabile declino, e abbandonato il progetto di inaugurazione della scuola di mutuo insegnamento. Il Consiglio sembrava aver abbandonato l'intraprendenza dei decenni precedenti e si limitava a discutere

¹²⁷ *Scuola di arti e mestieri*, Consiglio Generale della Provincia, Seduta del 7 maggio 1847 in ASCb, Intendenza di Molise, b. 72, f. 55.

¹²⁸ *Scuola di disegno lineare applicato alle arti*, ivi.

senza troppo entusiasmo i finanziamenti per gli studi di arte degli allievi più promettenti presso le scuola di Roma e di Napoli e quello della Scuola di disegno che continuò a funzionare priva del sostegno della classe liberale, mortificata dalla dura repressione seguita dal ritiro della Costituzione. La relazione sull'esame finale degli alunni della Scuola di disegno, sostenuto alla presenza del Consiglio generale della Provincia, dal cui esito dipendeva il finanziamento, dipinge un'aula disciplinata, preparata e ossequiosa della monarchia:

Il Consiglio Provinciale pel disposto del Real Rescritto del 31 agosto 1842, deve alla sua presenza far subire gli esami agli alunni di disegno lineare applicato alle arti che frequentano una scuola stabilita in questo Capoluogo pagata dai fondi provinciali. Nel dì 29 del volgente, fece venire alla sua presenza gli allievi, e diede loro diversi temi da eseguire, secondo le arti alle quali quegli allievi erano addetti, e tutti in men di un ora eseguirono le disposte operazioni a farsi, avuto riguardo alla rispettiva età degli allievi ed alla facilità con la quale i disegni si eseguivano, ne lodò la proporzione e l'unità, la bellezza nelle forme, la nettezza dei contorni, e la fedeltà nella imitazione, come la morbidezza delle ombre, l'espressione dei volti, la finitezza delle tinte. In quanto ai disegni di ornato fu da notarsi che si eseguivano senza modello di sorta alcuna. Interrogati poi intorno alle forme geometriche ed agli elementi rudimentali d'architettura, rispondevano con prontezza e precisione, e per un affettuoso ossequio verso degli Augusti Regnanti (D. G.) fu disposto che due di quegli allievi retraessero sulla carta l'adorate effigie delle MM LL che né medaglioni di bronzo erano ad ornamento e decoro della sala esposti [...]¹²⁹.

L'ombra della repressione era entrata anche nell'aula di Michele Fiore: a conclusione dell'esame a testimonianza di filiale sudditanza, gli allievi gridarono «Viva il re!»¹³⁰.

Il rapporto dell'anno successivo non registrava variazioni rispetto al rendimento. Il Consiglio si dichiarò soddisfatto dei lavori eseguiti durante l'anno dai 26 alunni, «la maggior parte di tenera età» che frequentavano la scuola. La soddisfazione fu anche maggiore a conclusione della prova pratica assegnata dal presidente il quale «ordinò che alla presenza dell'intero consesso e di quanti altri erano intervenuti a quel pubblico esame», gli allievi facessero un saggio di disegno lineare e uno di ornato:

Ma il Signor Presidente ordinò che alla presenza dell'intero consesso e di quanti altri erano intervenuti a quel pubblico esame, quei giovinetti dassero un saggio del modo come eseguivano il disegno lineare proponendone egli e facendo proporre da altri pezzi di architettura a disegnarsi o lavori grafici, e quei giovanetti ciascheduno secondo il tema fu dato con spedita mattita, in poco d'ora fecero alla presenza del Consiglio figure ed ornato di vario genere, e si distinsero col giovanetto Leopoldo Grimaldi già gratificato dai fondi speciali della provincia per ducati sei al mese durante un triennio, D. Olinto Rispoli di D. Policarpo, e D. Francesco Trotta di D. Nicolangelo. Ma in vero la scuola intera meritava lode perché tutti gli alunni avevano l'occhio abituato alla proporzione, conoscevano molto

¹²⁹ *Pagamento a Fiore maestro di disegno lineare*, Consiglio Generale della Provincia, Seduta del 31 maggio 1854 in ASCb, Intendenza di Molise, b. 72, f. 57.

¹³⁰ *Ibidem*.

bene le regole per dividere lo spazio, intendevano il linguaggio geometrico, sentivano l'armonia dell'ornato, ed i loro lavori consegnarono in mano del segretario che avendoli esibiti a più maturo esame del Consiglio si è da tutti i Componenti portato unanime avviso doversi dare atto al Sig. Fiore del subito esame da suoi allievi, e supplicarsi la Maestà del Re S. N. a volersi degnare di permettere che continui l'insegnamento di questa scuola [...]¹³¹.

Il rapporto dell'esame dell'anno successivo registra un incremento del numero degli iscritti che da 26 passò a 30, e fornisce un'indicazione aggiuntiva relativamente all'organizzazione didattica della scuola: gli alunni erano distribuiti in tre classi differenziate per materia ed età:

La Provincia è stata ben lieta di vedere il profitto degli allievi di questa scuola di disegno, nella quale il Sig. Michele Fiore dà lezioni, e dove gli artisti apprendono tutti gli elementi del disegno, alle loro arti occorrenti, essi erano al numero di trenta divisi in tre classi, e la prima classe era molto provetta e si applicava anche al disegno della figura umana; questa classe presentò delle ammirevoli figure, tra le quali il Consiglio encomiò l'orfanello nel ritiro, il riposo in Egitto, la Madonna del Carmine, Gesù alla colonna, e Mosmonda (?) che presenta il veleno ad Umachilde (?), invenzione (?); e la Delicata Civerra fatto patrio, invenzione (?). La seconda classe esclusivamente addetta al disegno di architettura, ed ornati; ed alla terza classe gli elementi del disegno, quantunque giovanetti di tenera età quasi tutti minori di anni quattordici, avendo avuto dal Consigliere Segretario Sig. Palmieri il tema della presenza della dell'intero Consiglio, quei vispi giovincelli, eseguirono con franchezza di mano, proporzione d'occhio, e precisione di contorno, ciò che a ciascuno di essi era stato ordinato di eseguire¹³².

All'indomani della nascita dello Stato unitario a Campobasso accanto alla Scuola di disegno di Fiore e quella serale per gli operai non sorsero altri istituti. Gli sforzi in questo primo anno di vita nazionale furono concentrati a dare una sede più opportuna alle scuole elementari, a quella serale e a quella di disegno, quest'ultima ancora ospitata presso la casa di Michele Fiore. Tutte le scuole furono collocate presso il palazzo comunale e inaugurate nel 1861 in occasione dell'anniversario del plebiscito nazionale. La scuola degli artigiani registrò una sentita partecipazione soprattutto degli «operaj che tutti indistintamente dal capo di bottega all'ultimo fattorino» si mostravano desiderosi di istruirsi. La scuola, che sarà oggetto di approfondimento nel paragrafo dedicato, era stata aperta grazie all'iniziativa di cittadini privati, molti dei quali erano personaggi illustri del panorama culturale campobassano i cui nomi comparivano anche all'interno del corpo docente come,

¹³¹ *Parere sulla scuola di disegno lineare*, Consiglio Generale della Provincia, Seduta del 7 maggio 1855 in ASCb, Intendenza di Molise, b. 73, f. 58.

¹³² *Scuola di disegno lineare a carico della Provincia*, Consiglio generale della Provincia, Seduta del 12 maggio 1856 in ASCb, Intendenza di Molise, b. 73.

Francesco Antonio Marinelli, Achille Greco e Michele Fiore e il suo ex allievo Daniele Fracassi¹³³. La classe liberale sembrava nuovamente pervasa dell'energia quarantottina e pronta a ripartire per realizzare un progetto educativo di tipo professionale che prevedeva accanto al corso di studi governativo uno privato di tipo assistenziale sostenuto dai benemeriti della città. Dopo quasi vent'anni la Scuola di disegno si confermava il riferimento principale della formazione artistica e professionale del territorio; al suo direttore andava la riconoscenza dell'intera cittadinanza per aver formato artisti capaci e di aver migliorato la produzione dei ferrari portandola a livelli di eccellenza. Così, infatti, si esprime l'autore dell'articolo commemorativo delle celebrazioni tenute in città per l'anniversario del plebiscito nazionale:

[...] i signori Michele Fiore, e Francesco Fracassi, i quali anch'essi nei giorni festivi si sono, prestati per le lezioni di disegno lineare, ed ai quali i nostri artefici debbono in gran parte il perfezionamento dei lavori in acciaio per quanto per quanto attenti al buon gusto dei disegni tanto per i trafori, quanto per le damascature, essendosi i medesimi prestati sempre, e gratuitamente ad ogni richiesta che loro si facesse per avere disegni, o per correggerli, o per adottarli a qualsiasi occorrenza. Di talchè noi possiamo asserire che se i nostri lavori in acciaio sostengono la concorrenza con la bontà di quelli inglesi, e con il mite prezzo di quelli di Germania, ciò è appunto dovuto al buon gusto dei disegni tanto per i trafori e alla lussureggiante precisione della manifattura, qual buon gusto dei disegni, si è diffuso nel paese principalmente per opera di Michele Fiore, il quale insegnando disegno lineare, è di figura con zelo di uomo onorato e coscienzioso, è forse l'unico maestro pubblico del quale il pubblico ha a lodarsi per l'esattezza con che ha sempre adempito ai suoi doveri, facendo anche al di là di quello cui era obbligato: in modo che il Sig. Fiore non solo ha contribuito in gran parte a tenere in reputazione i lavori di acciaio di Campobasso, ma ha avviati all'arte del disegno e della pittura, giovani ed abilissimi come sarebbero i signori Daniele Fracassi, Francesco Trotta, Eustachio Pace, Leopoldo Grimaldi, Michela di Lallo, ed altri molti, i quali hanno dato saggio e prove di abilità da meritare sussidi dalla Provincia per il loro perfezionamento nell'arte del disegno e della pittura¹³⁴.

Com'era già successo nel periodo costituzionale del '48 l'entusiasmo nato e le illusioni generate dal sogno nazionale, svanirono poco dopo e con esse la possibilità di avviare un progetto organico a favore dell'istruzione professionale. In generale, negli anni Sessanta riemerse un indebolimento dell'impegno della dirigenza locale sul versante dell'istruzione artistico-professionale. Diminuirono le sovvenzioni elargite agli studenti di belle arti e la Scuola di disegno chiuse i battenti dopo la morte di Michele Fiore avvenuta nel 1865. Le continue richieste di nomina di maestro di disegno lineare avanzate negli anni successivi dagli ex studenti de Nigris e Grimaldi vennero regolarmente respinte¹³⁵. La scuola non

¹³³ *Programma pubblicato dal Consiglio Provinciale delle Scuole, per la inaugurazione della Scuola Serale per gli adulti in Campobasso nel 7 settembre 1861*, «Il Sannita», 1° ottobre 1861, n. 16, p. 4.

¹³⁴ *Notizie della Provincia*, «Il Sannita», 1° novembre 1861, n. 18, p. 70.

¹³⁵ ACP, Seduta del 7 settembre 1867, Tipografia Solomone, Campobasso 1868, p. 49.

riapri. La scomparsa della Scuola di disegno generò un diffuso malcontento generale tra il ceto imprenditoriale cittadino. Una lettera del 1869 inviata da un artigiano della città alla redazione della «Gazzetta della Provincia di Molise» restituisce il sentimento di amarezza che aleggiava tra la categoria dopo la chiusura della scuola:

Signor Direttore,

ho inteso dire che il Consiglio Provinciale anche in questo anno ha respinto la domanda relativa alla ripristinazione della Scuola di disegno lineare, che prima esisteva in Campobasso a carico del Bilancio Provinciale, e che il rigetto ebbe luogo senza che alcun consigliere avesse detto una sola parola sull'utilità di una tale scuola[...] Se io fossi stato consigliere avrei fatto osservare 1° che la Scuola di disegno lineare è indispensabile per una città come Campobasso in cui sono moltissimi artigiani, i quali senza la Scuola di disegno lineare non potranno mai perfezionare i lavori dei loro rispettivi mestieri. 2° che nel ceto degli artigiani dimoranti in Campobasso v ne sono moltissimi nati in diversi paesi della provincia e molti giovanetti da diversi paesi della provincia vengono ad apprendere le arti nelle botteghe di Campobasso. Quindi invece di rigettare la domanda avrebbe dovuto il Consiglio ordinare che la Scuola di disegno Lineare si fosse ripristinata mediante concorso. Così si sarebbe fatta la giustizia, e non si sarebbe dato luogo a dire, che noi artigiani, siamo reputati cittadini considerevoli solo nei giorni che precedono le elezioni.

Un artigiano della Provincia dimorante in Campobasso¹³⁶.

Con la fine del Regno sembrò tutt'un tratto che la politica scolastica in Molise allentasse i rapporti con quella economica illudendosi che l'obiettivo nazionale consegnasse ai molisani, senza troppi sforzi, il progresso inseguito da sempre e mai raggiunto. Nel 1870 Pasquale Albino, all'inaugurazione dell'esposizione della società operaia, salutava una stagione di illusioni e indicava la nuova in cui l'educazione al lavoro sembrava l'unica ricetta per il progresso:

Allora divenuti liberi, nel febbrile entusiasmo della novità, non pensammo affatto a quel che sarebbe stato utile, e decorso non pure a pensare, ma a fare, e perdemmo un bel tempo a sognare felicità romanzesche, produzione senza lavoro, governo senza tasse, quasi che gli agognati stipendj, i sussidj, gl'indennizzi dove essere piovere dal cielo come manna agli Ebrei. Cadute le illusioni, spenti gli appetiti, cessati i sogni febbrili, ci trovammo con le membra stanche dal soverchio tripudio, ed imparammo man mano che la libertà è un capitale che vuole essere utilizzato con il lavoro proprio, o della mano o della mente, perché possa produrre benessere individuale, comune, e sociale¹³⁷.

¹³⁶ *Cronaca locale*, «Gazzetta della Provincia di Molise», 14 settembre 1869, n. 37, p. 2.

¹³⁷ P. Albino, *Discorso letto nella Sala dell'Esposizione Operaia dell'Associazione Ziccardi nel 5 giugno 1870*, cit., p. 2.

6.4 Tra recupero sociale e addestramento professionale: le scuole per i poveri del Regno di Napoli

La Casa pia di lavoro di Campobasso rientra tra le iniziative filantropiche di natura privata ispirate ai conservatori-manifattura che si svilupparono nello Stato italiano nel XVIII in pieno clima illuminista¹³⁸. Furono, infatti, gli esponenti dell'illuminismo a mutare il concetto di assistenza legato ai poveri giovani abili al lavoro e, di conseguenza, la destinazione d'uso degli istituti deputati alla loro accoglienza. I conservatori da luoghi di ricovero, ispirati ai principi della *pietas* cristiana, furono convertiti in luoghi di recupero sociale e di produzione, volti al soddisfacimento di una duplice esigenza: la garanzia dell'ordine pubblico e lo sviluppo economico attraverso l'impiego coatto al lavoro degli emarginati sociali. Nel Regno di Napoli Antonio Genovesi fu il principale sostenitore di un approccio produttivo e non pietistico dell'assistenza. Nella concezione dell'abate, la conversione dei poveri, da assistiti in lavoratori, avrebbe contribuito a contenere da un lato, la povertà e, dall'altro, garantito una crescita economica attraverso l'impiego di manodopera a basso costo. Giuseppe Moricola afferma:

L'intervento pubblico, nel pensiero di Genovesi, non trova il suo fondamento in una genuina opera di soccorso che perpetua e tollera le vecchie forme della beneficenza privata, ma scaturisce dalla concezione "riflessiva" del bene collettivo, identificabile con il primato dello stato, che ora costituisce il metro di valutazione dell'attività assistenziale nel suo complesso¹³⁹.

Della stessa opinione erano altri personaggi insigni del panorama intellettuale illuminato dell'epoca, come: Giuseppe Galanti, Giuseppe Palmieri, Giovan Battista Maria Jannucci,

¹³⁸ Nell'Ottocento il sistema dei conservatori manifattura era diffuso in molti Stati italiani. De Gerardo nel 1867 scriveva: «L'albergo dei poveri di Napoli, come l'ospizio apostolico di Roma, tien luogo di scuola industriale per i fanciulli dei due sessi; a Firenze lo stabilimento conosciuto sotto il nome di casa pia di san Filippo Neri adempie allo stesso ufficio per i fanciulli, e la Casa pia di Foligno per le fanciulle. Una scuola industriale propriamente detta, sotto il titolo di scuola delle arti e mestieri, è stata fondata a Brescia dal canonico Pavoni, più di cinquanta giovanetti vi sono allevati, e sene fanno buoni operai. Nelle scuole città d'Italia una folla d'istituzioni caritatevoli hanno per iscopo, il più delle volte esclusivo di procurare ai fanciulli poveri l'educazione industriale: tali sono, a Torino, l'Albergo di Virtù e la Piccola casa della divina Provvidenza sotto gli auspici di San Vincenzo di Paolo; a Carmagnola, l'Opera pia Cavalli, a Chieri, l'Ospizio di carità; a Rivoli, l'Ospizio capello, a Pinerolo, l'Ospizio regio di Carità; a valenza, l'Opera pia Pelissari, a Casale, le Scuole normali; ad Aosta, l'Ospizio di Carità; a Bra, l'Albergo dei fanciulli, ecc». De Gerardo, *Della beneficenza pubblica*, Stamperia dell'unione tipografico editrice, Torino 1867, p. 988. Per avere un quadro dell'istruzione tecnico-professionale a sfondo assistenziale negli stati di Roma e del Lombardo Veneto si rimanda ai saggi di Roberto Sani: *Le scuole notturne per gli artigiani nella Roma pontificia (1818- 1870)*; *Carità ed educazione. L'opera delle nuove fondazioni religiose in Lombardia in Sub specie educationis. Studi e ricerche su istruzione, istituzioni scolastiche e processi culturali e formativi nell'Italia contemporanea*, Eum, Macerata 2011.

¹³⁹ G. Moricola, *L'industria della carità. L'Albergo dei Poveri nell'economia e nella società napoletana tra '700 e '800*, Liguori Editore, Napoli 1994, p. 33.

Gaetano Filangieri¹⁴⁰. Il primo, nella *Della descrizione geografica e politica delle Due Sicilie* scriveva:

Tutte queste fondazioni, a riguardarle politicamente, possono nel generale riempire di poveri e di birboni la capitale. Più lodevole sarebbe stato il loro oggetto, se fossero state dirette ad istituire scuole di arti nelle provincie del Regno, o alcuna fabbrica di manifatture, per allontanare così i poveri dalla capitale¹⁴¹.

Per Giuseppe Palmieri la soluzione non stava nell'aumentare il numero delle istituzioni caritative - che già risultavano numerose - ma nel specializzarle. A suo giudizio, l'istituzione di case curative e preservative avrebbero contenuto il problema:

Non vi è nazione che si possa vantare di avere tante pie fondazioni, quanto la nostra. [...] Tali stabilimenti tendono tutti ad accrescere il numero delle classi sterili e degli oziosi [...] Vi sono luoghi saggiamente stabiliti per nutrire gli esposti; e questa istituzione non potrebbe commendarsi abbastanza, ma non è perfetta. Avrebbe dovuto estendersi alla cura di educarli e renderli utili a se ed agli altri. [...] Intanto il commercio manca di agenti, le arti di direzione e d'intraprendenti. [...] Il basso popolo. Che manca per le arti e per l'agricoltura, abbonda inutilmente nelle sale e ne'chiostri. [...] Tutto questo popolo, destinato dalla natura ad occupazioni utili, si è trasportato dalle nostre istituzioni e costumi all'inazione o ad azioni nocive e per conseguenza a formare la propria e l'altrui infelicità. Il correggere il visio del ripartimento nelle classi dipende dalla legislazione; ma per accrescere il numero nelle produttive non veggio più adattato alle nostre circostanze che il seguente mezzo: stabilire case col titolo di salute pubblica, divise dal loro particolar oggetto in case preservative e curative. Nelle prime si potrebbero mettere tutti gli esposti; e ciò servirebbe a supplire a ciò che manca in tali ospedali. Di più tutti que' fanciulli e fanciulle, che non possono avere educazione o mestiere da'loro genitori. L'agricoltura e tutte le arti utili a proporzione de'talenti e dell'inclinazione, sarebbero gli oggetti della loro istruzione. In questa guisa crescerebbero cittadini utili coloro, i quali abbandonati a se stessi diverrebbero ladri, gli assassini ed il flagello della nazione. Nelle case curative sarebbe il luogo di tutti gli adulti, che non hanno o non esercitano mestieri alcuno. Questi o già sono cittadini nocivi, o prossimi a divenire. I lavori secondo la varia attitudine formerebbero la loro occupazione. Alcuni potrebbero essere impiegati sulle navi. Il loro male che è derivato dall'ozio, non può esser curato se non dalla fatica¹⁴².

Il Real Albergo dei Poveri, fondato da Carlo di Borbone a Napoli nel 1751, rappresenta l'episodio maggiore di questa politica assistenziale sul cui esempio nacquerò e si diffuserò i conservatori-manifattura in tutto il Regno¹⁴³. La diffusione del sistema subì

¹⁴⁰ Jannucci, giurista ed economista, nel suo trattato *Economia del Commercio del Regno di Napoli*, propose di riservare ai mendicanti la professione agricola escludendoli dal processo di alfabetizzazione; Filangieri, nel Libro IV del suo *Trattato della legislazione* del 1780, espone un modello d'istruzione composto da un canale formativo destinato alla classe dirigente e uno professionale riservato ai meno abbienti.

¹⁴¹ G.M. Galanti, *Nuova descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Tomo III, Presso i Socj del Gabinetto Letterario, Napoli 1789, p. 191.

¹⁴² G. Palmieri, *Riflessioni sulla pubblica felicità relativamente al Regno di Napoli*, Stamperia e Fonderia di G.G. Destefanis, Milano 1805, pp. 137-139.

¹⁴³ A Napoli sorserò quello per i ragazzi orfani dei marinai di San Giuseppe a Chiaia, quello per le fanciulle povere del Carminiello al mercato di Napoli e quello di Nola che accoglieva ragazzi vagabondi. R. Salvemini,

un'accelerazione dopo la cacciata dei Gesuiti avvenuta nel 1767. L'allontanamento dell'ordine consentì di completare il processo di rielaborazione in chiave laica e di centralizzazione del sistema della pubblica beneficenza, avviato nel 1741 col concordato tra la Santa Sede e Carlo III, che passava il controllo dei luoghi pii dagli ecclesiastici al Tribunale misto alle dipendenze del re. La nuova impostazione non garantì il corretto governo del sistema: un gran numero di istituti, per esempio, continuò a sottrarsi alla giurisdizione del tribunale misto. *Le istruzioni per la retta amministrazione dei luoghi pii laicali e misti*, emanate col reale dispaccio del 23 settembre 1796, migliorarono la situazione, ma non risolsero il problema. L'organizzazione della beneficenza pubblica subì un intervento di riassetto profondo solo durante Decennio francese. Il governo napoleonide attraverso una serie di provvedimenti riordinò il sistema di pubblica beneficenza che rimase immutato nella sostanza sino al 1860. Giuseppe Napoleone con i regi decreti 31 luglio 1806 e 13 settembre 1808 attribuì al ministero dell'Interno la competenza sulla vigilanza degli ospedali civili, dei soccorsi, degli stabilimenti di mendicizia e di beneficenza, che esercitò questo potere attraverso i Consigli degli ospizi, stabiliti in ogni capoluogo di provincia e le Commissioni amministrative. Il regio decreto del 16 ottobre 1809 istituì, infatti, in ogni provincia del Regno un *Consiglio generale di amministrazione della beneficenza* incaricata della sorveglianza degli interessi di ospizi, ospedali ed altri stabilimenti di beneficenza esistenti nei comuni e destinati al sollievo dei poveri, degli ammalati e dei proietti. Il Consiglio, presieduto dall'Intendente, istituiva in quei comuni ove fosse ritenuto opportuno la *Commissione amministrativa di beneficenza* o *Commissione degli ospizi*, con compiti di amministrazione diretta dei beni e delle rendite degli stabilimenti locali, esercizio dei diritti ed esazioni, cura degli introiti e delle spese. Il Consiglio generale per l'amministrazione delle istituzioni locali era costituito dal vescovo e da tre probi cittadini della provincia; la Commissione amministrativa era formata da tre cittadini domiciliati nel medesimo luogo dove erano situati gli stabilimenti - dal segretario, dal contabile e dal cassiere, identificato di solito con il ricevitore comunale.

Giuseppe Zurlo ebbe un ruolo di primo piano nel riassetto e nella riqualificazione professionalizzante della beneficenza pubblica. Il 15 marzo 1812 firmò le *Istruzioni per l'amministrazione della Pubblica Beneficenza* che affidavano al Consiglio generale di amministrazione, a delle Commissioni amministrative, e ad altri agenti subalterni destinati

L'istruzione del povero. Il capitale umano nella Napoli di fine Settecento in G. Gili, M. Lupo, I. Zilli, *Scuola e società: le istituzioni scolastiche in Italia dall'età moderna al futuro*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2002, pp. 95-120.

ne' particolari stabilimenti di ogni Provincia del Regno il controllo di «tutti gli ospizi, ospedali, depositi ed alberghi di poveri, annunziate, conservatori, ritiri, monti frumentari, di pegni, di maritaggi, di limosine, ed ogni altro monte di pietà, e tutti gli altri luoghi pii, stabilimenti, istituzioni, legati ed opere di qualunque natura e sotto qualunque denominazione, addetti al ben-essere e sollievo degl'infermi, degl'indigenti, e de' proietti»¹⁴⁴. Particolare attenzione riservò alla produzione dei reclusori, ordinando che costituisse «una delle principali cure dei Consigli». L'art. 6, infatti, recitava:

La nuova introduzione delle arti e delle manifatture ne' conservatori, orfanotrofi, ritiri, e in altre case simili, e alla miglioramento di quelle che già si esercitano, devono fare una delle principali cure dei Consigli, onde affrettare agli stessi stabilimenti sotto tutt'i sensi le utilità che ne derivano¹⁴⁵.

Il pensiero di Zurlo si allineava con quello di Vincenzo Cuoco che in più punti del *Progetto della Pubblica Istruzione* presentato nel 1811 sottolineò l'opportunità di concepire gli orfanotrofi non come meri luoghi di tutela, ma di addestramento professionale e di recupero sociale. Al titolo III dedicato all'istruzione primaria, per esempio, Cuoco immaginava la presenza «nelle città grandi ed ove vi sono pubblici stabilimenti di beneficenza», di «una scuola pubblica di qualche arte particolare, più utile alla provincia». Egli affermava:

Negli orfanotrofi dunque è necessità, che non solo vi sia l'istruzione primaria di tutto il popolo, ma che siavi anche qualche cosa di più; che vi sia, o più manifatture, le quali, mentre accrescano le rendite del luogo, servano all'istruzione degl'individui. Tutto concorre all'istruzione del popolo. Una fabbrica, una manifattura, è per lui una scuola. Deve esser cura di chi avrà la direzione di far sì, che tutt'i pubblici stabilimenti di tal natura, diventino utili all'istruzione[...]¹⁴⁶.

La provincia molisana, come vedremo nel paragrafo successivo, accoglierà prontamente le indicazioni del suo illustro rappresentante, proponendo l'istituzione di un orfanotrofio che fosse insieme luogo di accoglienza e di produzione.

6.5 La carità produttiva in Provincia di Molise

Cuoco ribadì la sua concezione produttiva dell'assistenza e dell'educazione anche in occasione dell'annuncio dell'apertura dell'orfanotrofio di Campobasso, resasi necessaria

¹⁴⁴ F. De Rossi, *Istruzioni per l'amministrazione di beneficenza e luoghi pii laicali con tutte le altre diverse disposizioni emanate a tutto il 30 luglio 1856*, Stabilimento Tipografico del Cav. Gaetano Nobile, Napoli 1856, p. 128.

¹⁴⁵ *Ibidem*.

¹⁴⁶ *Rapporto e progetto di legge fatto nel 1811 dalla commissione straordinaria*, CLDAPI, vol. I, pp. 102-103.

per «ovviare il serio inconveniente, che tuttogiorno ha luogo, di spedirsi dalle Provincie i progetti alla Real Casa dell'Annunziata di Napoli»¹⁴⁷. L'istituto, destinato ai bambini di entrambi i sessi che non avessero superato il 5° anno di età, sorse presso il soppresso convento di Santa Maria le Grazie del capoluogo con decreto del 24 novembre 1810¹⁴⁸. I dati raccolti fino a questo momento non consentono di affermare se l'istituto funzionasse come il luogo di tutela, istruzione e produzione ipotizzato da Biase Zurlo nel piano dimostrativo presentato al ministro dell'Interno il 31 agosto 1810¹⁴⁹. L'Intendente in linea con le concezioni del fratello Giuseppe e del conterraneo Cuoco illustrò un progetto che faceva dell'orfanotrofio una sorta di conservatorio–manifattura dove, 40 bambini e 40 bambine, sarebbero stati istruiti e avviati alle arti: a quelle dell'acciaio e dei cappelli i primi, in quella tessile e nei lavori domestici le seconde. Biase Zurlo, scriveva:

Si riuniscano in Campobasso propriamente nel soppresso Convento di Santa Maria delle grazie n. 80 circa progetti e proiette. Si faccia una divisione de corridoj di detto convento, uno per i maschi, uno per le femmine. Vi si stabiliscano n. 20 letti per quelli del sesso maschile 2 a due. Si stabiliscano n. 20 letti per le femmine 2 a due. I fanciulli saranno istruiti nel travajar l'acciajo ed aumentare la fabbrica di Campobasso. Alla fabbrica di acciaio vi si potrebbe stabilire pur quella de'cappelli, manifattura che potrebbe prosperare attesa la quantità delle lepri conigli nella provincia. Le fanciulle potranno applicarsi a filar e tesser la tela, la lana, ed altri lavori riguardanti l'economia domestica. Per le fanciulle, e per lo stesso oggetto potrebbe stabilirsi una maestra¹⁵⁰.

¹⁴⁷ *Comunicazione del Ministro dell'Interno* firmata dall' Arciv. Di Taranto del 20 Maggio 1809 all'Intendente di Molise in ASCb, Intendenza di Molise, b. 957, f. 62; Giuseppe Zurlo nel rapporto al re sugli anni 1810 e 1811 annunciò l'istituzione di 4 orfanotrofi, rispettivamente in Terra di Lavoro, Molise, Principato Ulteriore, in Calabria. Ne dava notizia ai consiglieri provinciali Galdi. Renato Lalli affermava che Cuoco appoggiò l'iniziativa sottolineando la necessità che fosse non un mero luogo di tutela, ma di avviamento al lavoro. R. Lalli, *I consigli della Provincia di Molise*, tomo I, 1806-1814, Rufus, Campobasso 1993, pp. 194-195.

¹⁴⁸ Il decreto recitava: «Art. 1: Verrà stabilito nel soppresso Convento di S. Maria delle Grazie della Città di Campobasso in Provincia di Molise un Orfanotrofio per i progetti. Art. 2: Non potranno in questo Stabilimento essere ammessi, che i soli fanciulli e Fanciulle esposte, che abbiano oltrepassata l'età degli anni cinque. Art. 3: Il Nostro Ministro dell'Interno stabilirà i fondi, che dovranno servire al mantenimento di questo Orfanotrofio; fondi che saranno presi su quelli, che si trovano designati per la sussistenza dei progetti di quella Provincia». ASCb, Intendenza di Molise, b. 66, f. 42; *Decreto che stabilisce in Campobasso un orfanotrofio pe' progetti*, *Bullettino delle leggi del regno di Napoli*, anno 1810, Fonderia reale e stamperia della segreteria di Stato, Napoli 1812, p. 156. Nel novembre del 1810 a Bernardino Musenga venne affidato il progetto di ristrutturazione del convento che avrebbe ospitato l'orfanotrofio. ASCb, Intendenza di Molise, b. 66, f. 42. Per l'approfondimento della figura di Berardino Musenga si faccia riferimento al saggio di A. Santoriello, *Per una biografia di Bernardino Musenga*, «Annali Cuochiani» 2006, n. 4, p. 44.

¹⁴⁹ Il piano dimostrativo fu redatto in seguito alla richiesta avanzata nel dispaccio del 4 agosto 1810 dal consigliere di stato Delfico, delegato del ministro assente. In esso si legge: «Ho trovato plausibile, Sig. Intendente, la vostra idea di addirsi alla istituzione di un Orfanotrofio in Campobasso[...]. Desidero che mi facciate pervenire al più presto possibile, un piano dimostrativo, che offra in tutta la estensione il dettaglio delle vostre vedute[...].» *Lettera di Biase Zurlo del 3 agosto 1810 al ministro dell'Interno* in ASCb, Intendenza di Molise, b. 66, f. 42.

¹⁵⁰ *Ibidem*.

Come per i bambini dei conservatori della capitale anche quelli dell'istituto di Campobasso avrebbero avuto l'obbligo di indossare la divisa e di portare lo stesso taglio di capelli. Si legge:

Le fanciulle e i fanciulli dovranno vestir abito uniforme; i primi pantaloni (?) color folice; le seconde corpetto e gonna di simil colore. Tutti avran capelli tondi¹⁵¹.

L'orfanotrofio risolse in parte il problema perché provvedeva alla sussistenza soltanto di una porzione della gioventù indigente; i 59 orfani più grandi di 6 anni di età restarono affidati alle nutrici pagate dalla Provincia. Non potendo aprire un altro stabilimento si sentì la necessità di escogitare un espediente per ridurre le spese e allo stesso tempo provvedere alla loro «ricezione, nutrizione, educazione»¹⁵². In una lettera del 3 ottobre 1812, Biase Zurlo rinviò il problema al ministro dell'Interno invitandolo a prendere in considerazione la possibilità di accettare gli orfani nei grandi conservatori del Regno. La soluzione, oltre al risparmio economico, avrebbe giovato all'educazione dei fanciulli: li avrebbero appreso un mestiere scampando al miserabile destino che li aspettava se fossero rimasti presso le balie¹⁵³. Il ministro s'impegnò prontamente a risolvere il problema che rischiava di assumere proporzioni allarmanti. Nella lettera di risposta al fratello del 14 ottobre successivo, scrisse:

Io ho osservato che il numero de'fanciulli esposti siasi aumentato; ed ho veduto, che lo importo della spesa della di loro sussistenza che deve interamente cedere a carico della Provincia sia affatto incompatibile colla quantità de'fondi che si trovano all'uopo destinati. Rifletto eziandio, che questo numero anderà semprepiù crescendo, e debbo giustamente

¹⁵¹ *Ibidem*.

¹⁵² Il Regolamento ministeriale relativo al mantenimento de'proietti delle provincie emanato il 30 aprile 1810, affidò ai Consigli generali di amministrazione degli ospizi nelle rispettive Provincie del Regno al cura della ricezione, nutrizione, educazione dei proietti. F. De Rossi, cit., p. 106.

¹⁵³ Nella lettera si legge: «Il totale dell'esito in questione potrebbe solamente diminuire in una somma certa, e determinata, se si facessero uscir dalla Classe de'Proietti della Provincia quelli che hanno oltrepassata l'età di anni sei in conformità dell'art. 24 del Regolamento Ministeriale de' 30 aprile 1811. Questi essendo al momento al n. di 59, l'esito pel mantenimento di essi diminuirebbe almeno di duc. 100 al mese, ed di conseguenza duc. 1200 approssimativamente per l'intero anno. Indipendentemente da ciò verrebbe in tal modo a provvedersi alla morale, ed onestà delle Proiette specialmente, che rimangono tutto giorno esposte alla commettela, ed alla perdizione presso le rispettive Balie, le quali non possono essere certamente le migliori Educatrici. I Proietti maschi poi potendosi addire ad arti, e mestieri diversi, si renderebbero utili a se stessi, ed allo Stato, laddove continuando a vivere come vivono sotto la cura, e direzione delle istesse mercenarie educatrici, si corre il rischio di farne degli uomini oziosi, e vagabondi e quindi perniciosi allo Stato. Sommetto queste mie osservazioni all'alto intendimento dell'E. V., onde si degni di prendere colla superiorità de' suoi lumi e delle sue facoltà le misure più analoghe all'importante oggetto di prevenire simili inconvenienti e provvedere incessantemente alla sicurezza, ed educazione di questi infelici figli dello Stato». La lettera non è firmata. È datata 3 ottobre 1812 ed è indirizzata alla 3ª divisione-primo burò. *Lettera di Biase Zurlo del 3 ottobre 1812 al ministro dell'Interno* in ASCb, Intendenza di Molise, b. 957, f. 62.

temere, che la insufficienza de' mezzi rispetto ad un peso così grave, possa far rinnovellare una parte di quei disordini, che si è finora durato gran pena a far cessare¹⁵⁴.

Un possibile rimedio secondo il ministro poteva essere l'assorbimento dei ragazzi esposti presso le famiglie bisognose di manodopera agricola o artigianale in cambio di un indennizzo. Scriveva:

A due importanti oggetti conviene portar seriamente l'attenzione. 1. A di sgravare l'amministrazione della Provincia dal peso de' Fanciulli che hanno oltrepassata la età degli anni sei. 2. A scemare con tutt'i possibili mezzi la esposizione de' nuovi bambini. Si otterrà il primo scopo, procurando, che i fanciulli fossero aggregati a della particolari famiglie, e con preferenza a quella de' Manifatturieri ed Agricoltori. In tal modo la loro sussistenza sarà assicurata, e potranno essi apprendere un mestiere, che gli renda utili cittadini[...] Se vi fossero in questa provincia Orfanotrofi destinati ad accogliere gli Esposti, che avessero compiuto gli anni sei, cesserebbe almeno in parte la necessità di ogni altro espediente: ma nella mancanza di tali stabilimenti, e nella impossibilità di poterli creare proporzionalmente al bisogno, fa d'uopo di rinvenire assolutamente de' mezzi¹⁵⁵.

La tenera età dei bambini rendeva difficile la realizzazione del progetto. Biase Zurlo nella lettera del 3 novembre 1812, rispose al ministro:

In generale questi fanciulli son troppo piccoli per essere utilizzati al momento nelle manifatture, o nella campagna, e se devono sussistere a spese delle famiglie rispettive almeno fino a che la loro condizione non migliori a questo riguardo, è questa precisamente la ragione, per cui vengono rifiutati¹⁵⁶.

Il progetto restò, infatti, inattuato. Dal 1818 «i proietti giunti all'età di anni sette, gli accattoni, i vagabondi, e tutti coloro che meriteranno di esserci rinchiusi» provenienti dalle provincie di Terra di Lavoro, e Molise» furono inviati all'ospizio di Aversa, istituito con il decreto del 4 giugno dello stesso anno¹⁵⁷.

¹⁵⁴ Lettera del ministro dell'Interno del 14 ottobre 1812 a Biase Zurlo in ASCb, Intendenza di Molise, b. 957, f. 62.

¹⁵⁵ *Ibidem*.

¹⁵⁶ Lettera di Biase Zurlo del 3 novembre 1812 al ministro dell'Interno in ASCb, Intendenza di Molise, b. 957, f. 62.

¹⁵⁷ I poveri delle altre provincie erano distribuiti tra i rimanenti cinque ospizi: in Salerno per Principato citeriore e per la Basilicata; in Atripalda pel Principato ulteriore e per la Capitanata; in Solmona pe' tre Abruzzi; in Giovinazzo per le provincie di Terra d'Otranto, e di Terra di Bari; in San Bruno per le Calabrie. F. De Rossi, cit., pp. 306-307. Nel decreto i legislatori spiegavano che tale decisione era la necessaria soluzione a una serie di misure adottate sino ad allora che erano risultate inefficaci. Si legge: «Penetrati dalla infelice condizione de' proietti esistenti nelle provincie de' nostri reali domini al di qua del Faro, i quali dopo l'età destinata per la semplice nutrizione, trovansi per lo più sforniti d'ogni mezzo per ottenere un'educazione religiosa e civile; Considerando che dopo di aver adottato molti efficaci, e salutari provvedimenti per fare sparire dalla capitale le mendicità, e per apprestarsi ai veri indigenti i soccorsi più ben intesi, era necessario di praticarsi altrettanto nelle divise provincie, nelle quali per la calamità de' tempi passati era del pari cresciuto il numero degli oziosi, ed altri accattoni, che son costretti a mendicare la sussistenza; Intesi i voti rassegnati da' Consigli generali delle Provincie, i quali unanimemente han provocata la fondazione di qualche stabilimento di pubblica pietà, atto ad accogliervi i proietti, ed ad esibire un asilo alla vera indigenza [...]». Ivi, pp. 306-307.

Il governo restaurato in tema di assistenza ai bisognosi si mosse in continuità con quella del governo precedente, distinguendosi per un'accentuata componente confessionale. Il Regio Decreto del 1 febbraio 1816, infatti, conservò i Consigli degli ospizi per soprintendere alle Amministrazioni degli stabilimenti di pietà e de luoghi pii laicali, restituendo l'amministrazione dei beni che formavano il patrimonio delle Congregazioni «ai Confratelli delle medesime secondo il possesso cui erano nel 1805»¹⁵⁸. Il clima repressivo della Restaurazione rallentò il dibattito sul tema avviato in provincia dai fratelli Zurlo e da Cuoco; fino alla ripresa politica e culturale della classe liberale locale, iniziata a partire degli anni Trenta, non si registrarono episodi significativi al riguardo. Fu Domenicantonio Patroni, Intendente di Molise dal 1833 al 1837, a ricondurre l'attenzione sull'argomento avanzando le prime proposte formative incentrate sul concetto della conversione produttiva della mendicizia. Nella relazione del 1834 l'Intendente, sotto l'influenza anche delle idee umanitarie che venivano dall'Inghilterra e da altri paesi nordici, propose l'assegnazione dei terreni incolti e abbandonati ai poveri con l'obbligo del lavoro, e l'istituzione di case di lavoro per combattere la povertà o ridurne gli effetti:

Se si convertissero almeno due terzi degli esiti per ispeze di culto, e di quelle spese imprevedute, e di amministrazione, in istituti di arte pe' poveri, in case di educazione, in iscuole, in soccorsi, oh come verrebbe meglio adempito lo scopo della benefica e pia istituzione! oh come sarebbe migliore offerta alla Divinità quella di cento fanciulli, e fanciulle mendiche, istruite, dotate di un'arte, provvedute di un mestiere, salvate dall'ozio, e da' visi (sic)!¹⁵⁹

Le argomentazioni di Patroni raccolsero il favore del Consiglio Generale della Provincia che da quel momento s'impegnò sul fronte dell'istruzione dei giovani poveri. Nella seduta del 6 maggio 1838, per esempio, il Consiglio avanzò due diverse mozioni destinate rispettivamente agli orfani della provincia e ai figli dei proletari. Per i primi sostenne l'opportunità di inviarli presso gli orfanotrofi dei grandi centri del Regno per apprendere un mestiere:

I Consigli distrettuali d'Isernia, e di Campobasso si lagnano che il numero de' progetti cresce d'anno in anno: che molti comuni sono privi di fondi per alimentarli, e propongono, che appena slattati s'inviassero in Napoli, o Aversa a cura de' sindaci e de' Giudici regi.[...]Per tali considerazioni questo Consiglio umiliando ai piedi di S. Maestà i voti de' Consigli distrettuali con i suoi che sono i seguenti: 5°: Che finiti i tre anni si inviassero negli

¹⁵⁸ Ivi, p. 169.

¹⁵⁹ *Consiglio generale della Provincia di Molise* in «Annali civili del Regno delle Due Sicilie», Vol. IV, gennaio febbraio marzo ed aprile 1834, dalla Tipografia del Real Ministero degli Affari Interni nel Real Albergo de' poveri, Napoli 1834, p. 108.

orfanotrofi per far loro apprendere un mestiere, ed educarli cittadini utili, e buoni cristiani [...]»¹⁶⁰.

Per i secondi, invece, propose di istituire una Sala d'Asilo:

Il Consiglio provinciale [...] opina che il solo mezzo di provvedere a questi infelici sia quello di dar loro il primo capitale della esistenza sociale, cioè l'educazione morale, e religiosa, e l'istruzione meccanica. [...] Ardisce per ciò supplicare il pietosissimo Cuore di S. M. a considerare coll'alta sua sapienza, se convenisse adottare le Sale di Asilo per questa infanzia povera ed i depositi di mestieri per i mendici orfani in quelle comuni fornite di buone rendite aprendo nei di loro stati discussi, o in quelli de' Luoghi pii per questi stabilimenti, ove per questi stabilimenti, ove i fanciulli in discorso si crescerebbero al lavoro, industria ed arti, crescerebbero al bene loro, ed al bene sociale, al servizio dell'augusto sovrano[...]»¹⁶¹.

Due anni dopo, nel corso della seduta del 15 maggio 1840 il Consiglio tornò sull'argomento suggerendo l'istituzione di un orfanotrofio provinciale nella città di Campobasso:

Osservando ancora il consiglio che alcune altre province hanno questi stabilimenti che questi sia meglio essere nelle provincie proprie e non centralizzati in siti lontani: che messone uno in Campobasso, farebbe un poco di movimento morale e d'istruzione sociale, oltre de' vantaggi per l'economia generale»¹⁶².

Nella seduta del 12 maggio del 1841 il Consiglio prospettò di inviare le fanciulle orfane presso i monasteri per servire le religiose e di impiegare i trovatelli «privi di beni di fortuna, per lo più ignari d'ogni professione, arte, o mestiere pe' quali non vi è stato chi li abbia fatto incamminare» presso gli stabilimenti di arti e mestieri pubblici o privati per evitare che «divenuti adulti, non trovano che nel solo delitto i mezzi della loro sussistenza»¹⁶³. L'istruzione delle fanciulle povere preoccupò anche il Consiglio distrettuale di Isernia che il 2 aprile 1842 propose l'apertura di «uno stabilimento diretto a educare e istruire il bel sesso, onde liberarlo dalla ruggine dei pregiudizi e dalle tenebre dell'ignoranza»¹⁶⁴. La casa per le fanciulle rappresentava una parte di un progetto complesso di beneficenza che prevedeva uno stabilimento in ogni capoluogo di distretto per i proietti volto a «provvedere al bisogno di tutte le classi» perché «la forza di uno stato consiste nello sviluppo morale dell'intera

¹⁶⁰ *Sala d'Asilo per l'educazione de' fanciulli de' proletari*, Consiglio Generale della Provincia, Seduta del 6 maggio 1838 in ASCb, Intendenza di Molise, b. 71, f. 54

¹⁶¹ *Ibidem*.

¹⁶² *Proposta di istituzione di un orfanotrofio provinciale a Campobasso*, Consiglio Generale della Provincia, Seduta del 15 maggio 1840, *ivi*.

¹⁶³ *Pe' Proietti*, Consiglio Generale della Provincia, Seduta del 12 maggio 1841 in ASCb, Intendenza di Molise, b. 72, f. 55.

¹⁶⁴ *Istruzione pubblica. Casa di educazione delle fanciulle*, Consiglio Distrettuale d'Isernia, Seduta del 2 aprile 1842 in ASCb, Intendenza di Molise, b. 74, f. 68.

nazione, non di una parte di essa»¹⁶⁵. Animato dallo stesso sentimento paternalistico verso i più deboli il professore del Collegio sannitico Vincenzo Palmieri a Campobasso fondò sei più tardi la Casa pia di lavoro.

6.5.1 La Casa pia di lavoro di Campobasso (1848)

La ricerca condotta sinora non ha trovato per la Casa pia di lavoro di Campobasso un riferimento diretto nel Regno delle Due Sicilie. La denominazione dell'istituto rimanda all'omonima istituzione di Firenze sorta nel 1818 «per educare all'industria i Mendicanti validi abituati all'ozio, a somministrare dei lavori alle famiglie povere, ed a soccorrere gl'individui realmente invalidi, ed incapaci di procacciarsi la sussistenza»¹⁶⁶. L'istituto campobassano rispetto a quello fiorentino rappresenta, ovviamente, un episodio minore, dalla struttura assai meno complessa. La mancanza di fonti documentarie non consentono per il momento di confermare l'ipotesi che Vincenzo Palmieri nella formulazione dell'istituto campobassano abbia guardato all'esperienza liberale della casa fiorentina, alla cui guida nel 1848 c'era Pietro Thouar, successo a Cosimo Ridolfi, le cui sperimentazioni in campo educativo ed agrario erano ben conosciute in Molise e puntualmente studiate e commentate da Raffaele Pepe¹⁶⁷. Non si può escludere, quindi, che all'interno dell'entourage intellettuale liberale locale circolassero le opere dedicate al tema dell'istruzione dei poveri pubblicate presso l'Accademia dei georgofili di Firenze, di cui Pepe era socio, alcune delle quali compilate proprio dallo stesso Cosimo Ridolfi¹⁶⁸. Non si

¹⁶⁵ *Ibidem*.

¹⁶⁶ *Regolamento della Pia casa di lavoro di Firenze*, Presso Niccolò Carli, Firenze 1816, p. 3.

¹⁶⁷ La casa fiorentina era sottoposta a un rigido regolamento disposto dalla Deputazione di mendicizia che decideva l'ammissione dei ricoverati dopo una breve istruttoria per accertare le condizioni economiche e familiari. Il regolamento imponeva la divisione in classi maschili e femminili. Non erano ammessi ragazzi di età inferiore ai 15 anni. Le donne venivano alloggiate all'ex convento di Monticelli e gli uomini in quello di Montedomini. Nel 1828 fu nominato direttore Cosimo Ridolfi che, considerando il lavoro la risorsa morale più efficace per i poveri, previde un salario per i reclusi, attenuò il carattere carcerario dell'ospizio e abolì le pene corporali. Nel 1848 fu posto alla direzione dell'istituto Pietro Thouar dalla quale venne rimosso dopo il processo di epurazione seguito ai moti. F. Carrara, L. Sebgondi, U. Tramonti, *Gli istituti di beneficenza a Firenze*, Alinea Editrice, Firenze 1999, p. 79. Enrico Montazio riferiva che Thouar da fanciullo fu inviato presso la casa dal padre al fine di correggerlo. Tracce di quell'esperienza sono contenute nel racconto *Il Signore e l'artigiano* in *Racconti pei Giovanetti*. E. Montazio, *Pietro Thouar*, Unione Tipografico Torinese, Torino 1862, p. 84.

¹⁶⁸ Nel testo di Marco Tabarrini *Degli studi e delle vicende della Reale Accademia dei Georgofili nel primo secolo di sua esistenza*, nell'elenco relativo alle opere pubblicate dai soci dell'accademia sul tema delle beneficenza ai poveri e allo educazione, compaiono: *Dell'influenza dello spirito d'associazione sugli stabilimenti di pubblica beneficenza* e *Sull'istituto per i poveri ad Hofwill* di Cosimo Ridolfi, pubblicati rispettivamente nel 1820 e nel 1822; *Pensieri sull'utilità delle case di industria dirette all'istruzione e all'occupazione de'poveri* di Giuseppe Church del 1846; *Sui ricoveri di mendicizia, e in particolare sulla Pia casa di lavoro di Firenze* pubblicato da Pietro Thouar nel 1851. M. Tabarrini, *Degli studi e delle vicende della*

possono, d'altronde, trascurare neanche gli altri canali del circuito culturale e politico meridionale in cui era inserita in quel periodo la città di Campobasso grazie ad alcuni esponenti della cultura liberale locale, come per esempio, Alfonso Filipponi - socio dell'Accademia Pontaniana¹⁶⁹ - e Pasquale Albino - collaboratore delle riviste partenopee *Il Lucifero*, *L'Omnibus*, *il Poliorama Pittoresco* - che ebbero entrambi una parte attiva e determinante nella realizzazione del progetto di Palmieri.

Pasquale Albino con Domenico Bellini si occupò di promuovere e sollecitare gli aiuti a sostegno della casa attraverso il periodico «Il Sannita»¹⁷⁰ il giornale di cui erano direttori, attorno al quale si stringevano i liberali moderati favorevoli alla rivoluzione, mentre Alfonso Filipponi svolse il ruolo di economo della deputazione pia istituzione incaricata di raccogliere le offerte dei galantuomini della città che costituivano l'unica forma di finanziamento¹⁷¹. Senza la loro collaborazione l'iniziativa di Palmieri non sarebbe di certo riuscita. Il professore trovò in essi e nella classe liberale cittadina in generale il sostegno finanziario, politico e culturale necessario per avviare un progetto benefico di tipo privato, ambizioso e complesso, volto a fornire assistenza e una formazione civile e professionale ai poveri giovani della città. L'opera richiese per la sua realizzazione il coinvolgimento di una pluralità di forze e di soggetti appartenenti a diversi settori: religioso, educativo e imprenditoriale. La Casa, infatti, mirava alla formazione del buon cristiano, del cittadino e del lavoratore. Religiosi, galantuomini e artigiani contribuivano ognuno a suo modo al compimento di una specifica sfera dell'educazione dei poveri giovani. La vita degli ospiti, infatti, si divideva tra l'oratorio, la Casa e le botteghe della città presso le quali svolgevano l'apprendistato. Il motivo per cui Palmieri poté contare su una mobilitazione così ampia risiedeva probabilmente nel fatto che l'istituzione offrì alla classe dirigente la possibilità di realizzare un progetto educativo-filantropico di matrice liberale e di affermare in generale i principi civili su cui si sarebbe basato il nuovo stato costituzionale e, nello specifico, di

Reale Accademia dei Georgofili nel primo secolo di sua esistenza, M. Cellini e C. alla Galileiana, Firenze 1856, p. 276.

¹⁶⁹ Raffaele Pepe oltre ad essere corrispondente di tutte le Società economiche delle altre provincie del Regno, fu membro del 7° Congresso degli Scienziati Italiani, e socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Napoli, dell'Istituto di Incoraggiamento, della Pontaniana, e dell'Accademia dei Georgofili. Per un'analisi più puntuale della figura di Pasquale Albino si rimanda a G. Palmieri, *Profilo di un intellettuale molisano*, Tipolitografia Arti Grafiche La Regione, Ripalimosani (CB) 1993.

¹⁷⁰ Il giornale ebbe vita breve: appena 24 numeri tra l'11 marzo ed il 21 settembre 1848.

¹⁷¹ Accanto a Filipponi all'interno della Deputazione comparivano D. Paolantonio Canonico di Zinno, e D. Nicola Maria Ziccardi che, oltre a finanziare l'opera, erano incaricati di ricevere le offerte presso i rispettivi domicili. *Il Sannita*, n. 5 aprile del 1848. Una nota precisa che le scuole serali non godettero mai dei fondi detratti dall'Intendenza dal fondo della Polizia (il numero del 10 maggio del 1848 del *Messaggero*) e che la scuola notturna della città esisteva per sola cura di Vincenzo Palmieri che la creò e che la sosteneva a sue spese. *Casa di lavoro*, «*Il Sannita*», 3 giugno 1848, n. 13, p. 4.

stimolare nei galantuomini attraverso di esso lo spirito assistenziale. Albino e Bellini lo fecero utilizzando «il potere dell'informazione in chiave strettamente utilitaristica, ora ricordando i pericoli della povertà in chiave apocalittica, ora lusingando con la pubblicazione di liste ed elogi i nomi dei benefattori»¹⁷².

Lode, immensa lode a quei cittadini che posponendo l'utile privato al pubblico, si rendono autori di benefiche istituzioni¹⁷³.

Così scriveva Pasquale Albino riferendosi a Vincenzo Palmieri, certo di innescare un meccanismo di emulazione tra i galantuomini della città per ottenere i finanziamenti necessari al sostegno di un'istituzione che aveva permesso di togliere dalle strade della città «i fanciulli d'ambo i sessi, che luridi e cenciosi andavano accattando per avere di che sostener la vita»:

Fra questi, come tacere il nome di Vincenzo Palmieri, il quale da molto tempo si occupa ad istruire ed educare i fanciulli poveri ed orfani del paese, nell'idea di stabilire una Pia Casa di Lavoro? Speriamo che i civili campobassani faciliteranno al Palmieri l'esecuzione di un tal filantropico progetto, offrendo (ciascuno come può) i mezzi necessari ad opera di tanta universale utilità [...]¹⁷⁴.

Confidando nell'umano desiderio al pubblico encomio, i due direttori non risparmiarono di rendere pubbliche le somme versate dai singoli finanziatori:

Ogni contribuente che paga una somma mensile, non minore a carline sei, è di diritto Deputato aggiunto, e può quando vuole farsi presentare i conti d'introito, e di esito. Finora hanno già segnati i loro nomi per l'offerta mensile, gli egregi magistrati, D. Matteo Ciccone, e D. Domenico de Paula, D. Raffaele d'Agostino poi ha offerto summa valevole a vestire due orfani per conto suo, ed anche il Presidente della Gran Corte Criminale D. Domencio-Antonio Navarra ha offerto carlini venti, e gli ottimi Signori D. Tommaso de Francesco, D. Antonio Spetrini, D. Luigi Jammario. A questi nomi aggiungiamo quello del Tipografo D. Onofrio Nuzzi, il quale oltre alla mensile prestazione che paga si è offerto di stampare gratuitamente tutto che bisogna alla Pia Casa di Lavoro. Queste generose offerte ci danno animo di sperarne altre, onde vedere meglio stabilita la Pia Casa¹⁷⁵.

¹⁷² Nel numero del 29 aprile sono riportati i nomi dei benefattori dell'istituzione: Pasquale Albino, D. Giulia Albino, Nicolangelo Allocati, Domenico Altobelli, Trifonino d'Astolfo, Antonio Bellini, Giuseppe Bucci, Michelangelo Bucci, Giambattista Bellini direttore della Posta, Raffaele Baldini, Gaetano Cajano, Giovanni Cancellario, Comm. Carlo De Capoa, Carlo Cerio, Federico Cerio, Matteo Ciccone-Giudice del Tribunale civile, Leopoldo Colucci, Marianna di Cesare, Andrea Diodati, Tito Diodati. *Casa di lavoro*, «Il Sannita», 29 aprile 1848, n. 8, p. 4.

G. De Santis, *Alcune riflessioni sui luoghi pii nel Molise* in «Archivio Storico Molisano», anni VIII-IX, 1985-1986, p. 183.

¹⁷³ *Cronaca settimanale*, «Il Sannita», 18 marzo 1848, n. 2, del p. 4

¹⁷⁴ *Ibidem*.

¹⁷⁵ *Avviso*, «Il Sannita», 8 Aprile 1848, n. 5, p. 4.

«Il Sannita» funzionò, in sostanza, da organo di comunicazione dell'istituto: una sorta di diario sul quale a cadenza quasi settimanale i due direttori aggiornavano la popolazione sui progressi, sul funzionamento e sulle esigenze dell'istituto. A vigilare e a cooperare sul buon andamento della Casa era chiamata l'intera cittadinanza. «Ogni cittadino, fautore della civiltà del suo paese, sia o pur no contribuente o socio della Pia Casa» era invitato a vigilare sugli ospiti della casa, detti *cinturati*, per la cintura di cuoio nera che indossavano in onore a Sant'Agostino e alla sua devozione alla Madonna della Consolazione, e sull'osservanza del regolamento che scandiva le loro giornate tra gli impegni lavorativi del giorno e quelli religiosi e scolastici serali:

I Cinturati non più tardi delle sette antimeridiane, debbono presentarsi alla bottega degli artefici cui sono stati addetti, ed ivi riceveranno il soccorso giornaliero e travaglieranno l'intera giornata; la sera, compiuto il lavoro, si porteranno in Chiesa fare orazioni, e poi si presenteranno per la serotina istruzione. È vietato ai cinturati chiedere elemosina o accettarne. Colui che volesse beneficarli potrà dare la sua oblazione in generi o in danaro alla rappresentanza della Pia Casa, e questa non rifiuterà qualsivoglia offerta benché minima. È vietato pure ad essi il far da servi e qualsiasi opera servile, non però quella che venisse loro comandata dagli artefici presso de' quali lavorano. Non debbono fermarsi per le strade, molto meno nelle bettole; ogni specie di gioco è all'intutto proibito. Non debbono formare parte degli ammutinamenti infantili, né delle crapule popolari; ogni vivere scorretto è ad essi proibito acciò la dissipazione non s'impadronisca degli animi loro, e non prendessero il mal vezzo di consumare per tabacco da fumo e per vino il prodotto delle loro fatiche. Ogni cittadino, fautore della civiltà del suo paese, sia o pur no contribuente o socio della Pia Casa, allorquando vedesse i Cinturati divagati nelle pubbliche piazze, o contravvenire ai sopra cennati divieti, può rimproverarlo, ammonirlo, ovvero manifestarne ad alcuno dei membri della Deputazione, perché vedendo in ogni ben nato cittadino un censore, ciascheduno di essi osserverà i regolamenti, e lo spirito pubblico avrà altro aspetto, e l'indole delle masse altra direzione¹⁷⁶.

Ad alcuni artigiani era affidato il compito di accogliere presso la propria bottega un cinturato per avviarlo alla professione:

Maestro Felice Baldini, sartore, che tolse ad educare nell'arte sua Francesco di Tota.

Maestro Pietro Cassinese, Mobilista, per l'orfano Giovanni di Toro.

Maestro Francesco Zampogna, Ferraio, per Raffaele d'Aloisa.

Maestro Angelo Pace, Calzolaio, per Pasquale di Toro.

Maestro Crescenzo Terzano, Calzolaio, per pasquale d'Angola.

Maestro Antonio Colitti, Cappellaio, per Carlo Janera¹⁷⁷.

I buoni risultati raggiunti incoraggiarono i liberali a commutare l'iniziativa in un progetto assistenziale di più largo respiro, esteso alle orfane e agli altri poveri della città, a cui sarebbe stata destinata una vera casa, concepita per essere funzionale alla particolare

¹⁷⁶ *Casa di Lavoro*, «Il Sannita», 29 Aprile 1848, n. 8, p. 4.

¹⁷⁷ *I cinturati orfanelli di Campobasso*, «Il Sannita», 25 marzo 1848, n. 3, pp. 2-3.

destinazione d'uso. La *Casa pia di lavoro* si configurò, infatti, come una struttura polivalente, comprensiva di una scuola–convitto per gli orfani e una per le ragazze orfane o povere della città che avessero compiuto il 14° anno di età, dette *Figlie della Croce*, una scuola per i figli degli artigiani e dei lavoratori poveri, un asilo infantile, un settore ad uso foresteria per i bisognosi:

Le figlie della Croce [...] formano parte integrale della Casa di Lavoro, la quale quando sarà completa, conterrà: 1. l'Orfanotrofio, o convitto pe' Cinturati; 2. la casa delle figlie della Croce, che sarà detta Asilo del Pudore; 3. nell'orfanotrofio vi sarà, oltre del convitto, una sala addetta per la scuola serotina di tutti i figli degli operai e lavoratori poveri, che vorranno frequentarla; 4. un'altra sala poi sarà destinata a far ristorare col fuoco, e con qualche modico cibo e bevanda quei poveri vecchi mendicanti, che nelle aspre serate d'inverno non trovano un luogo dove riscaldarsi, ed improvvisamente accendono pochi carboni dentro le stalle: e questa sala sarà detta Sala del Rifugio; 5. Nell'asilo al pudore vi sarà annesso l'asilo infantile; 6. in fine una Sala di rifugio per le povere donne, che, obbligate da qualche sciagura a dover viaggjar sole per portarsi nel capoluogo, o per transitarvi, dovessero pernottarvi¹⁷⁸.

Le figlie della Croce fino alla realizzazione della struttura avrebbero continuato a recarsi presso le donne «onestissime e probe della città» per apprendere a leggere, a far di conto e le domestiche e cristiane virtù. Trasferitesi alla Casa le fanciulle avrebbero continuato a indossare la divisa caratterizzata da un «sottanino nero orlato bianco» e la «candida mantiglia» di lana e sarebbero state sottoposte a una rigida disciplina fatta di preghiera, lavoro e buone azioni. I momenti di preghiera avrebbero spezzato il ritmo delle loro giornate trascorse a rammendare, ricamare e inamidare la biancheria, lavorare i campi e fare visita agli ammalati poveri.

Esse debbono onorare più di ogni altro fedele, nostro signor Gesù Cristo nel glorioso vessillo della Croce, sotto di cui sono adunate; e perciò debbono imparare a leggere, a scrivere, a conteggiare, ed il catechismo di religione coi dogmi di nostra ortodossa credenza. Esse non debbono vivere come chi vive nel Chiostro; e perciò neppure gli esercizi campestri sono loro interdetti, che non i cancelli di ferro, ma il salutare timore di Dio dee preservalle da' pericoli del secolo. Non il velo, ma la modestia; non i cilizi, ma la fatica è loro comandata. Gli occhi loro non debbon vedere vanità della terra, ed il raccoglimento è loro soprattutto raccomandato. Non avranno Cappella in casa, ma la loro Cappella sarà la Chiesa Parrocchiale. Debbono vivere con frugalità, e l'uso del vino è loro interdetto. Debbono trattare con umiltà e semplicità. Spenderanno le ore del giorno col fuso e la rocca, oppure tessendo, inamidando biancherie, cucendo, rattoppando abiti, sempre però col silenzio e con la modestia, quasi stessero ne' Chiostru meglio regolati. Non usciranno mai sole, ma accompagnate o dalla Direttrice, o sotto-direttrice, ovvero dalla più anziana di età fra loro, che all'uopo tiene il nome di accompagnatrice. Possono uscire per gli esercizi campestri, e per andare ad assistere gli infermi poveri o contadini, per andare a spazzare con divozione le Chiese Parrocchiali, ed adorare i Santi Altari, mi però nelle chiese di Regolari, e sempre col permesso del Direttore. I buoni e santi consigli del Padre spirituale saranno loro date dal solo Confessionale, e da quel luogo regolerà gli esercizi di pietà; di talché fuori del Tribunale

¹⁷⁸ *Casa di lavoro*, «Il Sannita», 20 maggio 1848, n. 11, p. 4.

della penitenza, il Padre spirituale non debba avere altra conferenza con queste fanciulle. Alla Direttrice va ricordato il detto di S. Vincenzo de Paola: i galeotti non si guadagnano a Dio, che colla soavità di modi sradicare dai cuori delle fanciulle ogni germe di durezza e di asprezza, ed insinuarvi la dolcezza e la mansuetudine; a ciò le fanciulle si educino a trattare con modi piacevoli, cortesi, civili, ed alieni di ogni rozzezza : ciò però non osta che non debbano punire la infingardaggine, la leggerezza, la dissipazione, addimostrandosi or sollazzevole, ed or severa colle sue fanciulle: e perché l'ammaestramenti venga dall'esempio, sopporteranno con animo tranquillo quelle prime insolenze delle fanciulle, allorché saranno ammesse al convitto, e se ne guadagneranno il cuore¹⁷⁹.

La rigida disciplina regolata dai divieti e dal severo controllo avrebbe garantito la convivenza ordinata tra i diversi settori della Casa, ciascuno regolato da statuti e regolamenti propri¹⁸⁰.

Il progetto si interruppe colla repressione seguita ai moti costituzionali. Sospeso «Il Sannita» fu abbandonato il progetto della Casa pia di lavoro¹⁸¹ e quello della scuola di mutuo insegnamento¹⁸². In un articolo dell'agosto dello stesso anno si apprende che la Casa pia di lavoro non esisteva più e che il progetto della scuola di mutuo insegnamento era naufragato.

In Campobasso prima esisteva una Scuola Pia così detta perché in essa intervenivano a spese comunali i ragazzi del popolo ad imparare a leggere, e scrivere. Poi si progettò di stabilire una Scuola di mutuo insegnamento. Ora però non esiste la Scuola Pia, né la Scuola di mutuo insegnamento.: questo forse deriva dal progresso del secolo, e dal bisogno che è cessato di istruire il popolo[...]¹⁸³.

Allontanati Pasquale Albino e Domenico Bellini, accusati di aver sostenuto la rivoluzione, Palmieri si ritrovò solo a sostenere la casa. Nel novembre dello stesso anno il professore indirizzò una richiesta di sussidi per gli orfanelli al ministro dell'Istruzione e al Re. Scriveva:

In diverse epoche de penuriosi anni che furono una turba di poveri andava mendicando per le strade di questa città e si rendeva molesta nelle piazze per le strade e avanti le soglie dei singoli cittadini ed in mezza a quella caterva decinuose andava numerosa ragazzaglia. La maggior parte con le teste lorde di tigna sbonzolati dal piangere e la maggior parte di essi erano orfani, crescevano così senza religione senz'arte e si abituavano ad essere accattoni petulanti e tante volte coadiuvatori di errori e ministri di brutali turpitudini i quali non trovando soccorso dalla pietà dei fedeli cui meglio potevano frutta, legna, danaro, ed ogni specie di merce e stando il giorno esposti sulla pubblica via alle intemperie dell'aria la notte prendevano ricovero in qualche stalla [...].Io pensai redimerli da quella miseria, ed assicurare loro la sussistenza addicendoli alla fatica e quindi metterli a mie spese dei luridi

¹⁷⁹ *Le Figlie della Croce*, «Il Sannita», 15 maggio 1848, n. 10, p. 4.

¹⁸⁰ *Casa di lavoro*, «Il Sannita», 20 maggio 1848, n. 11, p. 4.

¹⁸¹ ASCb, *Opere Pie*, b. 4, f. 2.

¹⁸² *Cose patrie*, «Il Sannita», del 29 Agosto 1848, n. 21, 1848, p. 4.

¹⁸³ *Ibidem*.

cenci, curati meglio che potei e li posi qua e là come tirocinio in diverse botteghe di artefici per farli ammaestrare nelle arti, per fare se mi fosse riuscito, buoni operai da novizi poltroni. Le mie fatiche non furono senza frutto, e continuando nella premura di renderli morali e laboriosi li vestii tutti di una maniera, li sottoposi ad un regolamento e li riguardai come una famiglia, che chiamai Casa di Lavoro[...]»¹⁸⁴.

Le notizie della Casa pia di lavoro si fermano qui. Palmieri non poté sicuramente contare sul sostegno della monarchia che in quel momento dava la caccia e puniva i sostenitori della rivoluzione, tra i quali compariva Pasquale Albino che qualche mese prima nel suo giornale non esitò a definire la casa pia di lavoro «il miglior monumento del vero spirito liberale»¹⁸⁵.

¹⁸⁴ ASCb, Opere Pie b. 4 f. 21

¹⁸⁵ *I Cinturati orfanelli di Campobasso*, «Il Sannita», 25 marzo, 1848, n. 3, p. 2.

7. L'istruzione artistica, tecnica e professionale in Molise dall'Unità fino alla fine del secolo

7.1 L'istruzione tecnica nel nuovo contesto nazionale. Il dibattito fra gli amministratori locali e le prime iniziative.

All'indomani della nascita dello stato unitario, Campobasso e tutti i comuni del suo circondario, provvidero al riordino dell'istruzione attraverso l'applicazione dei provvedimenti che estendevano alle provincie meridionali le prescrizioni previste dalla legge Casati per lo sviluppo delle scuole¹. Tra il gennaio e l'agosto del 1861, attraverso una serie di decreti, si determinò l'estensione del modello piemontese: il 1° gennaio il luogotenente Farini istituì le figure degli ispettori agli studi; il 7 gennaio un decreto stabilì il regime della luogotenenza delle provincie napoletane sull'istruzione elementare; il 12 gennaio venne varato il regolamento per le scuole elementari; il 10 febbraio un decreto regolò l'istruzione classica e un altro del 16 febbraio quello sull'amministrazione centrale e locale dell'istruzione pubblica. Nel luglio dello stesso anno il ministro De Sanctis emanò alcuni provvedimenti con i quali ridefinì l'assetto della pubblica istruzione: con il decreto del 25 luglio provvide al riordino della pubblica amministrazione; rimandò alla competenza del ministro della PI le attribuzioni demandate alla Segreteria generale di PI di Napoli; trasformò il Consiglio superiore di Napoli in una sezione del Consiglio superiore della PI; istituì delle delegazioni straordinarie nelle provincie napoletane per amministrare i licei, i ginnasi, le scuole normali e primarie. In applicazione del decreto ministeriale del 4 agosto, che delegava alcune speciali istruzioni alle autorità scolastiche locali e provinciali, fra le quali i consigli scolastici provinciali, i provveditori, gli ispettori, per quanto concerneva le scuole secondarie classiche e tecniche, le scuole normali magistrali e primarie, furono diffusi due distinti decreti: quello del 13 agosto che stabiliva le nuove attribuzioni dei consigli provinciali per le scuole e quello del 25 agosto che definiva, invece, le attribuzioni ai regi provveditori². Le condizioni di arretratezza economiche e culturali della provincia molisana consentirono di provvedere inizialmente soltanto al riordino dell'istruzione elementare e liceale. Per quanto concerne l'istruzione artistica, tecnica e professionale non si registrarono provvedimenti significativi. A Campobasso accanto alla Scuola di disegno lineare di Michele Fiore sorse soltanto quella serale per gli operai.

¹ Per un quadro puntuale dell'istruzione nel capoluogo molisano, si faccia riferimento al contributo di A. Barausse, *Le istituzioni scolastiche dall'unità al fascismo (1861-1933)* in R. Lalli, N. Lombardi, G. Palmieri (a cura di), *Campobasso Capoluogo del Molise*, vol. II, Palladino editore, Campobasso 2008.

² Ivi, p. 67.

All'interno dello generale stato di emergenza della pubblica istruzione del periodo immediatamente successivo all'Unità, le scuole a indirizzo tecnico-pratico non rappresentarono una priorità.

Va rilevato che, oltre a tali ragioni contingenti, l'istruzione tecnica in Molise risentì della difficoltà iniziale della classe dirigente ad adattare il proprio *modus operandi* al nuovo contesto nazionale e, soprattutto, a intraprendere una politica formativa funzionale all'economia locale che versava in condizioni assai difficili. Il traguardo risorgimentale a dispetto di quanto si aspettava la classe liberale non aveva provocato miglioramenti sostanziali. Lo scenario che all'indomani dell'Unificazione nazionale si dispiegò agli occhi dei connazionali molisani era quello di sempre: isolato e arretrato, a causa dalla mancanza di una rete di comunicazione stradale e di un sistema produttivo efficiente, e con una popolazione decimata dall'emigrazione che andava assumendo sempre più dimensioni allarmanti³. Inoltre, il settore dell'artigianato e del commercio non poteva più contare sulla politica di incoraggiamento condotta dalla Società economica che ormai versava in uno stato di declino⁴. Ben si comprende come un tale contesto impedì la programmazione e l'avviamento di progetti formativi organici e di ampia portata e permise, al contrario, soprattutto al principio, la realizzazione di piccole scuole quasi sempre senza convitto sostenute principalmente dai finanziamenti comunali. Le dimensioni ridotte di tali esperienze, come vedremo, rappresentarono uno dei fattori determinanti della labilità della loro esistenza. All'aumento dei corsi e degli iscritti non corrispose quasi mai un aumento adeguato del sussidio e, inoltre, la mancanza dei convitti e delle vie di comunicazione scoraggiava le famiglie dei comuni limitrofi ad iscrivere i propri figli presso le scuole, aperte soprattutto nei capoluoghi dei circondari.

In principio in provincia il dibattito intorno all'istruzione tecnica andò di pari passo con quello legato al processo di laicizzazione dell'istruzione invocato dall'ala progressista della dirigenza locale. Per i suoi rappresentanti l'istruzione tecnica rappresentava oltre che un mezzo funzionale alla politica di crescita economica e sociale, l'antidoto e l'alternativa a quella confessionale dei seminari, additata come la negazione del progresso. Il prefetto Arditi già nel 1863 nella

³ A questo proposito si vedano i seguenti contributi: R. Lalli, *L'Ottocento* in R. Lalli, N. Lombardi, G. Palmieri, *Campobasso Capoluogo del Molise*, vol. I, Palladino Editore, Campobasso 2008, p. 131; I. Zilli, *L'economia nell'Ottocento* in G. Massullo (a cura di), *Storia del Molise*, Donzelli, Roma 2006, pp. 99-146; P. Macry, *Appunti per una fenomenologia del crollo* in *Quando crolla lo Stato. Studi sull'Italia preunitaria*, P. Macry (a cura di), Liguori, Napoli 2002-2003, pp. 255-257; M. Iarossi, *Mercato e commercio fra Otto e Novecento* in G. Massullo (a cura di), *Storia del Molise*, cit., pp. 147-184. Si veda anche *Relazione della Camera di Commercio ed arti di Terra di Lavoro, Benevento e Molise a sua eccellenza il Ministro dell'agricoltura Industria e Commercio del Regno d'Italia sopra la statistica e l'andamento commerciale ed industriale del proprio distretto per gli anni 1863 e 1864*, G. Nobile e C., Caserta 1866.

⁴ I. Zilli, *La Società economica di Molise fra accademia e realtà*, Quaderni di Studi storici del Dipartimento Seges, Campobasso, Università degli Studi del Molise, Campobasso 1995, p. 38.

Relazione sulle scuole Secondarie Pubbliche e private della Provincia di Molise inviata al MPI, a proposito dei seminari, scriveva:

[I seminari] che per lo più innanzi essendo stati commessi alla dipendenza di coloro, che nulla di mente, li hanno tenuti in perpetua contraddizione col progresso dei lumi e con la sapienza civile del popolo e della Nazione⁵.

La riformulazione dei seminari sulla base degli ordinamenti ministeriali dei ginnasi–licei e degli istituti tecnici avrebbe avviato la rigenerazione morale e materiale della provincia. Il prefetto Arditi affermava:

Perciò il Governo adoperi alacramente che almeno in ogni Capoluogo di Circondario esistano degl'Istituti Classici e Tecnici, e massime al presente che le classi meno agiate e sono le più numerose della Provincia sentono vivamente il bisogno di Scuole Tecniche che le avviano e rendono atte alla Agronomia ed al commercio. È vero che prima degli Istituti sarebbero richieste esse scuole Tecniche, ma le cognizioni da' appararsi in esse potrebbero essere compartite dai seminari, qualora questi si modellassero ai Licei Ginnasiali, come lo contrario i Seminari si potrebbero giovare degli Istituti Tecnici per la Fisica, Chimica e Botanica, materie richieste per gli aspiranti al Sacerdozio negli esami di Licenza Liceale, e ciò nella supposizione di poter essere accolto lo innanzi designato progetto circa la riforma e riordinamento degli studi clericali⁶.

Il prefetto Alfonso De Caro l'anno successivo avviò in Consiglio provinciale la discussione circa la possibilità di aprire le scuole tecniche. «Molise» – affermava il prefetto nel discorso di apertura del Consiglio provinciale del 7 settembre - «è forse è la sola provincia italiana che non abbia ancora una Scuola tecnica ed un asilo infantile». Una mancanza a suo giudizio grave che penalizzava il progresso economico e sociale della provincia:

Eppure non è una Provincia, a cui sieno tanto acconce istituzioni siffatte, proponendosi entrambe di raccogliere i figli del popolo, strapparli all'ozio all'ignoranza alla miseria, istillar di buon'ora nei loro animi il sentimento dell'onesto lavoro, indirizzarli verso un mestiere qualunque, ed istruirli in certe nozioni che giovino a farlo apprendere più facilmente, e più perfettamente esercitare. Io dissi già che le vostre popolazioni trovano nella natura generalmente montuosa del suolo e nel rigore del clima ostacoli non lievi ai grandi svolgimenti dell'agricoltura, ma hanno nella svogliatezza dell'ingegno un generoso compenso e cotesti svantaggi. Se dunque è popolo, in cui convenga favorire e sviluppare l'istituto delle arti, egli è certamente quello della vostra Provincia⁷.

⁵ *Relazione sulle scuole Secondarie Pubbliche e private della Provincia di Molise del prefetto Arditi al ministero della Pubblica Istruzione del 26 aprile 1863, in ACS, MPI, DSM, Scuole tecniche (1861-1910), b. 43.*

⁶ *Ibidem.*

⁷ ACP, Seduta del 7 settembre 1864, Stamperia Solomone, Campobasso 1865, pp. 23-24.

Il prefetto indicava la città di Campobasso quale sede migliore per istituire la prima scuola tecnica municipale sul cui esempio, a poco a poco, sarebbero sorte le altre nei principali centri della provincia come Agnone, Isernia, Termoli e Larino. Continuava:

[...] Quanto poi alle Scuole tecniche, voi certamente, o Signori, come non potrete non riconoscere la loro singolare importanza e utilità, così dovrete pur convenire che la iniziativa assai men facilmente potrebbe esserne presa dalla beneficenza privata. Su questo punto io desidero che il Consiglio affidi alla sua Deputazione lo speciale incarico d'intendersela col Municipio, per istituire a spese comuni una scuola tecnica in questa città, la quale servisse di saggio e di modello, per istituir poi delle simili in altri Comuni popolosi o di maggior importanza, come in Isernia, in Larino, in Termoli, e specialmente in Agnone⁸.

Il discorso del prefetto non sortì nessun effetto nell'immediato. A Campobasso l'anno seguente sorse soltanto la scuola serale per gli operai che, per un periodo breve e imprecisato, costituì l'unico canale formativo a disposizione per gli addetti alle professioni pratiche della città. La Scuola di disegno, infatti, aveva chiuso i battenti dopo la morte di Michele Fiore avvenuta l'anno stesso. Nel bilancio della pubblica istruzione del 1865 presentato dal prefetto, l'istruzione tecnica e professionale rappresentava l'unica nota negativa⁹. Il prefetto De Caro nel discorso di apertura della sessione del 6 settembre 1865 esortò ancora una volta il Consiglio ad aprire le scuole tecniche per rimediare a quello che non esitò a definire «un grandissimo torto per la patriottica ed intelligentissima provincia di Molise». Affermava:

D'ora in poi provvederete voi in conformità dell'art. 174 n. 5 della nuova legge comunale e provinciale a quel dippiù, che crederete necessario od utile ad accrescere le vie d'insegnamento secondario e tecnico nella vostra provincia, e voi assai meglio il potete, perché a voi, più chicchessia, sono note le condizioni, sono noti i bisogni, sono note le aspirazioni de' vostri mandanti¹⁰.

L'appello del prefetto questa volta accelerò il dibattito sul tema all'interno del Consiglio provinciale. Dalla lettura degli atti del Consiglio degli anni Sessanta emerge chiaramente la preoccupazione e l'impegno condiviso di molti esponenti della classe dirigente a intraprendere una politica efficace, volta a risollevare le sorti economiche del territorio che in quel momento

⁸ *Ibidem*.

⁹ De Caro così riassume l'andamento della pubblica istruzione: «Le scuole elementari maschili sono cresciute a 47 sopra 42 comuni nel circondario di Campobasso; a 79 sopra 58 comuni nel circondario di Isernia; a 44 sopra 35 comuni nel circondario di Larino. Le femminili poi sono 40 nel primo, 33 nel secondo, 29 nel terzo, in uno 102, per guisa che i comuni, che ancora ne mancano, da 50, che erano l'anno scorso, sono ora ridotti a 33[...]. Al che d'altronde vengono opportunamente a contribuire la scuola magistrale maschile, e la normale femminile, entrambe tenutesi in questo capoluogo nel volgente anno, l'una frequentata da 24 aspiranti maestri, e l'altra da 60 alunne [...] Nel convitto del [Liceo Sannitico] hanno albergato 84 alunni, ed al nuovo anno saranno non meno di cento. Le scuole ginnasiali e liceali sono state inoltre frequentate da 36 alunni esterni». *Discorso del prefetto della Provincia Alfonso De Caro nella apertura della sessione del 6 settembre 1865*, ACP, Sessione ordinaria 1865 e straordinaria 1866, Tipografia Luigi Solomone, Campobasso 1866, pp. 13-14.

¹⁰ Ivi, p. 15.

era attanagliato anche dalla piaga dell'emigrazione. Bisognava arrestare o, quanto meno, rallentare il flusso migratorio attraverso un'operazione di potenziamento dell'economia locale, ottenibile anche mediante la promozione dell'istruzione tecnica e pratica. Prolificarono così le discussioni in Consiglio sull'urgenza di impiantare istituti di formazione funzionali all'economia, come le scuole pratiche di agricoltura, le tecniche e quelle di arti e mestieri per rimediare all'arretratezza economica del territorio. Il sottoprefetto del distretto di Isernia de Feo in una lettera del 13 aprile 1865 suggerì al sindaco del capoluogo pentro, di aprire le scuole ginnasiali e l'istituto tecnico – che non sarà mai realizzato - presso i locali dei conventi dei Padri Cappuccini e di quelli Minori Osservanti e di chiedere al re di convertire il seminario della città in Ginnasio:

Il Consiglio chiegga pure i due Conventi, potendo bene occorrergli si per aprire la detta Scuola di Agricoltura con l'aggiunta di un Orto Agrario, si per altri essi; una sarà opera veramente patriottica chiedendo la conversione del Seminario in Ginnasio, e deliberando nel modo preaccennato. Forse taluno osserverà che bisogna conservare il Seminario tanto più chi al medesimo sarebbero aggiunte delle scuole esterne pe' laici. A chi pone innanzi siffatte osservazioni rispondo che gli alunni ecclesiastici possono bene esser ammessi nel vicino Seminario Condiocesano di Venafro; che il numero de'Seminari nella nostra Provincia è già troppo, ed è utile sia ristretto, essendo [?] a' vitali bisogni della civiltà Italiana che alla carriera Ecclesiastica siano preferite quelle carriere nelle quali si può essere veramente utile alla patria; - che infine le scuole aggiunte pe' laici non potrebbero rispondere a' bisogni del paese, perocchè in esse si avrebbe sempre una Istruzione o monca, o falsa, o viziata dallo spirito clericale¹¹.

Tale insofferenza nei confronti dell'istruzione di tipo confessionale si fece sempre più grave.

Il medio evo deve sparire innanzi al Congresso di Ginevra! L'umanità deve togliersi una volta dai piedi i preti, ministro dell'oscurantismo e satelliti della tirannide¹².

Così il consigliere Vincenzo de Lisio chiuse tra gli applausi il suo intervento pronunciato durante la seduta del 12 settembre 1867, ottenendo l'approvazione della proposta di convertire tutti i seminari, «baluardi della superstizione», ritenuti «incompatibili col progresso» in scuole tecniche ginnasiali¹³. I toni e i concetti espressi da Vincenzo de Lisio e i suoi sostenitori indicavano che i tempi erano maturi per pensare a istituire le prime scuole tecniche municipali della provincia. Il consigliere Mascilli nella tornata del 19 settembre propose di fondare la prima scuola a Campobasso¹⁴. La scuola avrebbe finalmente allineato la provincia alle altre «spesso inferiori a Molise per condizioni economiche e morali» che avevano scuole «non solo

¹¹ Lettera del sottoprefetto della Provincia di Isernia de Feo al sindaco di Isernia, Isernia 13 aprile 1865 in ASCIs, b. 89, f. 1038.

¹² ACP, Seduta del 12 settembre 1867, Tipografia Solomone, Campobasso 1867, p. 124.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ ACP, Seduta del 19 settembre 1868, Tipografia Solomone, Campobasso 1869, pp. 110-112.

nel capoluogo della Provincia, ma perfino in qualche luogo secondario». Il dibattito sull'istruzione tecnica era finalmente ripartito.

7.2 *Le prime scuole tecniche municipali*

Il 29 novembre 1869 a Campobasso fu inaugurata la Scuola tecnica–ginnasiale pareggiata. La sua presenza stimolò in provincia l'avvio di una serie piuttosto lunga di iniziative simili, promosse da amministrazioni comunali, associazioni operai e singoli cittadini, volte a favore dell'istruzione degli operai. In quello stesso anno, ad esempio, il Consiglio comunale di Agnone approvò l'istituzione di una scuola tecnica di tre classi da annettersi al ginnasio diretto da Luigi Pannunzio¹⁵ e aprì una scuola serale per gli artigiani¹⁶.

La diffusione dei canali d'istruzione per la classe operaia interessò molti intellettuali locali. La redazione del periodico «La Palestra del Sannio», per esempio, incitò più volte la Società operaia di Campobasso a imitare l'esempio agnonese ed aprire una scuola serale, approfittando delle sovvenzioni messe a disposizione dal MPI¹⁷. La Società operaia “Michelangelo Ziccardi” raccolse l'invito e, un anno dalla sua istituzione, organizzò i primi corsi serali e festivi per i figli dei soci¹⁸. Il Comizio agrario di Campobasso, intanto, decretava l'istituzione di una scuola podere per «formare mediante l'insegnamento agricolo-teorico pratico, sia buoni agricoltori sia fattori od agenti di campagna» che, però, fu fondata solo otto anni più tardi¹⁹. In Consiglio provinciale si cominciò a discutere sull'opportunità di stanziare dei fondi per le scuole tecniche superiori. I problemi di viabilità e lo stato ancora in erba dell'istruzione tecnica elementare motivarono il respingimento della proposta. Si trattò anche, senza ottenere l'approvazione, l'istituzione presso l'Ospedale della Provincia una scuola di ostetricia.

Nel 1872 ad Isernia nacque la Scuola Tecnica Municipale. Il prefetto Michele Spadaro Calapaj nell'apertura del Consiglio dell'anno 1873 presentò un bilancio positivo dell'istruzione tecnica: a Campobasso, Agnone e Isernia esisteva una scuola tecnica e un'altra era in procinto di aprirsi a Venafro. Affermava:

Pure è già un fatto compiuto in Isernia la scuola tecnica e sebbene duri nel suo stadio di preparazione, perché sorta nel passato anno, promette pur tuttavia ottimi risultamenti, mentre

¹⁵ *Cronaca locale*, «Gazzetta della Provincia di Molise», 25 novembre 1869, n. 47, pp. 2, 3.

¹⁶ *Cronaca*, «La Palestra del Sannio», 7 febbraio 1870, n. 6, p. 44.

¹⁷ *Scuole serali e festive*, «La Palestra del Sannio», 21 marzo 1870, n. 11-12, p. 88.

¹⁸ *Cronaca locale*, «Gazzetta della Provincia di Molise», 24 marzo 1870, n. 12, p. 2.

¹⁹ N.O. Albino, *La scuola podere di Molise ed il Comizio agrario di Campobasso*, Tipografia di Luigi De Martini, Benevento 1878. Non trattando in questa sede dell'istruzione agraria, ci si limita a segnalare le iniziative più significative, nell'intento di dare maggiore completezza al quadro dell'istruzione tecnico–professionale locale ottocentesca.

nutresi fiducia in Agnone, ove siffatta scuola comincia ad esordire bellamente, anche attecchisca, ed in Venafro ove esistono mezzi ed opportunità, non venga meno il buon volere²⁰.

Ben altra fu la percezione dell'andamento dell'educazione tecnica del provveditore Francesco Antonio Marinelli²¹. Nel settembre del 1872 Marinelli inviò al MPI una relazione in cui manifestò la sua delusione per i risultati dell'istituzione alto molisana che su tre classi contava complessivamente solo 19 iscritti e sull'andamento dell'istruzione tecnica della provincia in generale. Il suo tono appariva amareggiato nel constatare il mancato sviluppo di un ramo d'istruzione che riteneva tanto necessario allo sviluppo economico della provincia molisana. Scriveva:

Se si guardassero le ragioni topografiche, le economiche e le morali del Molise, credo che facilmente si riconoscerebbe quanto qui sia opportuno l'insegnamento tecnico sopra ogni altro. Perché dove non v'è terreno fertile, non ricchezza pubblica, non possibilità di commerci, non comunicazioni stradali, non resta se non il lavoro industrie dell'artigiano. In fatti a questa provincia non è mancata mai una certa riputazione di cultori insigni delle arti belle, né fama di manifatture di qualche pregio. Le arti e i mestieri vi troverebbero popolazione ingegnosa, sobria e laboriosa. Intanto mentre in altre provincie l'insegnamento tecnico si spande ed allarga, qui non v'è modo come farlo sorgere nelle città maggiori. E dovrebbero averla una scuola Tecnica i Comuni di Riccia, Casacalenda, S. Elia, Triventi, Frosolone, Larino, perché centri di una popolazione da 5 ad 8 mila abitanti. Invece dopo 10 anni non vi sono ordinate neppur bene le scuole elementari, e s'incontra una gran fatica ad indurre quei Municipi a nominare una seconda maestra, un secondo maestro. [...] Questa Provincia di Molise che ben può dirsi la Svizzera d'Italia, perché tutta montagne con poca e magra terra coltivabile, non ha altro modo come fermarsi nel cadere che fa ogni giorno più, se non quello di volgersi alle arti con l'insegnamento speciale. Ma essa non ha per ora forza a muoversi in questa via. Il governo provvido dovrebbe tener conto delle condizioni speciali di questa popolazione che non può avere altri modi di vita che le arti e le industrie, e aiutarla con una fondazione di scuola di arti e mestieri, o muoverla con tutti i suoi mezzi, o eccitarla a muoversi²².

I finanziamenti stanziati dai Comuni e dalla Provincia, infatti, risultavano insufficienti per far fronte ai bisogni delle scuole. La penuria finanziaria, la mancanza di locali adatti, l'impreparazione degli insegnanti gettò in uno stato di profonda crisi le scuole tecniche della provincia, provocandone la chiusura.

²⁰ *Discorso del commissario regio avv. M. Spadaro Calapaj per l'apertura del Consiglio del 1873*, ACP del 1873, Tip. De'Frat. Giovanni e Nicola Colitti, Campobasso 1874, p. 49.

²¹ Sulla figura di F. A. Marinelli si vedano i seguenti contributi: G. Di Primio, *Francescantonio Marinelli*, «Il Piccolo Sannita», 15 gennaio 1893, n. 8, pp. 57-58; C. Carlomagno, *Agnone dalle origini ai giorni nostri*, Lampo, Campobasso 1965, L. Gamberale, *Il mio libro paesano. Ricordi di maestri e scuole agnesi*, Tipografia Sammartino- Ricci, Agnone 1915; M. D'Alessio, *L'itinerario educativo di Francescoantonio Marinelli nel secondo Ottocento molisano. Con alcune notizie dal carteggio con l'allievo Luigi Gamberale. Estratto da: Almanacco del Molise 2002/2003*, Edizione Enne; M. D'Alessio, *Scuola e lingua del Molise di fine Ottocento*, Edizioni Scientifiche italiane, Napoli, 2005, pp. 99 –129; si veda la scheda su Francesco Antonio Marinelli curata da V. Miceli in *Dizionario biografico degli educatori*, diretto da G. Chiosso e R. Sani, vol. 1, Editrice Bibliografica, Milano 2013.

²² Relazione sulle scuole tecniche della Provincia del regio provveditore Francesco Antonio Marinelli del 1872 in ACS, MPI, DSM, Scuole tecniche (1861-1910), b. 43 (allegato n.3).

Dalla *Relazione sulle condizioni della Provincia di Campobasso*, letta al Consiglio nella seduta del 22 settembre 1875 dal prefetto Francesco Contin di Castel Seprio si apprende che tra tutte quelle istituite rimase in piedi la Scuola Tecnica di Campobasso e qualche classe di quella sorta a Frosolone accanto al Ginnasio. I costi richiesti dal MPI per aprire le scuole scoraggiavano anche i comuni più volenterosi come Isernia, Trivento, Larino e Agnone, le cui casse erano già messe a dura prova dal mantenimento delle scuole elementari maschili e femminili. «L'obbligo ai Comuni troppo giustamente imposto dalla legge d'aver fornito prima, in piena regola le scuole elementari maschili e femminili, e la spesa necessaria a mantenere cinque Professori almeno, un Direttore, un acconcio locale e un gabinetto», - continuava il prefetto - «superano le forze o almeno le disposizioni de' municipi, sicchè o impiantate cadono, o non s'impiantano punto»²³.

Tali difficoltà non scoraggiarono la città di Agnone: dopo la chiusura della scuola tecnica il 20 aprile del 1879, su iniziativa dei giovani artigiani della città, sorse la Scuola Serale di disegno applicato alle arti presso la quale gli alunni avrebbero seguito pure corsi di canto, di contabilità e di diritti e doveri²⁴. Inoltre, nel 1880 il Comune avanzò la proposta in Consiglio provinciale di istituire una scuola di arti e mestieri applicata all'industria da annettere alla scuola normale maschile²⁵. La causa fu sostenuta da Gennaro Carissimi che nella seduta del 12 maggio del Consiglio provinciale illustrò all'assemblea i vantaggi che da tale istituzione sarebbero derivati all'economia e alla classe operaia locale. Egli affermò:

Invano si pretende che i figli degli operai e dei contadini vadano a scuola, invano che imparino quanto non è ancora entrato nelle consuetudini e nei costumi delle loro famiglie che debbano imparare, invano che spendano il loro tempo per far quello che non ancora per essi si manifesta come un bisogno. Il sentimento del proprio dovere e della propria dignità, la gentilezza dei costumi e la coltura della mente, certe soddisfazioni di ordine morale, son cose tutte le quali non può ancora dirsi che sieno arrivate ad impressionare le classi inferiori. Ed inutilmente del pari, si invitano i comuni ad impiantar nuove scuole, o che rimangono deserte o che sono destinate a perire per mancanza di mezzi, tanta è la mole oppressiva di spese ad essi oramai addossata senza giusto criterio delle loro forze e dei veri bisogni dei cittadini. A sì grave inconveniente dovrebbe innanzi tutto provvedersi con un'opportuna riforma legislativa, la quale mettesse le scuole popolari in grado d'insegnare le cose più strettamente collegate con la istruzione e educazione necessaria al popolo, e nelle quali questo possa trovare allettamento, in luogo delle aride ed incomplete nozioni di analisi logica, storia sacra, catechismo e somiglianti altre materie. Finché le scuole popolari sono ordinate come oggi, l'istruzione è messa in

²³ *Relazione sulle condizioni della Provincia di Campobasso letta al Consiglio provinciale nella seduta del 22 settembre 1875 dal Conte Cav. Francesco Contin di Castel Seprio, prefetto della Provincia*, ACP dell'anno 1875, Tip. e cartoleria de' fratelli Giovanni e Nicola Colitti, Campobasso 1876, pp. LVI-LVII.

²⁴ *Cronaca*, «La libertà», 30 aprile del 1879, n. 33, p. 3.

²⁵ La proposta seguiva la circolare il 7 ottobre 1879 inviata dal ministro Cairoli ai prefetti, alle Deputazioni provinciali, alle Camere di commercio, ai Comuni per l'istituzione di scuole serali e domenicali d'arti e mestieri. A questa fece seguito quella del 24 gennaio 1880 del successore Luigi Miceli, regolante le richieste di contributi da parte dello Stato. Per un approfondimento sul tema di rimanda al paragrafo 3.2.

contraddizione con la vita. Occorre dunque che l'istruzione popolare abbia ben altro indirizzo, e sia tale da far comprendere che essa è produttiva di utile e immediato materiale. Tra i mezzi più acconci a soddisfare questo bisogno vanno, e meritamente, annoverate in prima linea le scuole d'arti e mestieri²⁶.

La scuola di arti e mestieri non sorse. La spinta propulsiva in direzione della formazione professionale si interruppe nuovamente. Nel 1881 il quadro dell'istruzione tecnica era nuovamente negativo. Nella seduta del 19 settembre il commissario del governo affermò:

Non è senza rammarico vedere che in questa Provincia da 20 anni non sia sorta ancora una vera e propria Scuola tecnica; gli sforzi fatti in varie parti non riuscirono a stabilirne una, anzi pare che si sia restati disanimati, e, tranne la operosa Larino, nessun altro comune della Provincia rinnova il suo tentativo²⁷.

Sia la città di Agnone sia quella di Campobasso non avevano più una scuola tecnica. A partire da questo momento gli sforzi di entrambe le amministrazioni comunali saranno convogliati a riaprirle e a ottenere la loro conversione in governative.

7.3 Le scuole tecniche di Agnone e Campobasso: dalla riapertura alla conversione in governative (1869-1888)

Nel 1885 il prefetto De Felice, nell'intento di risollevare l'economia locale e arginare l'emigrazione massiccia della popolazione, invitò il Consiglio provinciale ad avviare iniziative più efficaci sul fronte dell'istruzione tecnica. Suggerì di annettere, sopprimendo il corso preparatorio, un corso tecnico alla scuola normale maschile di Campobasso e di fondare le scuole dell'officina e quelle pratiche di agricoltura²⁸. Affermava:

[...] non basta oggi l'aratro, - vi bisogna anche *la scuola dell'aratro*: non *l'officina*; ma con *l'officina la scuola dell'officina*²⁹.

Per tale ragione incitò il Consiglio a sostenere il progetto presentato dal Consiglio municipale di Campobasso di istituire una scuola di arti e mestieri. L'istituzione, finanziata dalla Camera di Commercio, la Società operaia, il Comune e la Congregazione di Carità, inizialmente avrebbe compreso soltanto «le sezioni di fabbro ferraio con specialità in lavori di acciaio, di scalpellino, di ebanista, e di intagliatore»³⁰ alle quali successivamente si sarebbero aggiunti altri indirizzi. La proposta fu avanzata dal Consiglio provinciale scolastico nella seduta di

²⁶ ACP, Seduta del 12 maggio 1880, Stabilimento Tipografico Fratelli Colitti, 1881, p. 64.

²⁷ ACP, Seduta del 19 settembre 1881, Tipografia e Ligat. di Domenico de Nigris, Campobasso 1882, p. 202.

²⁸ ACP, Seduta del 28 settembre 1885, Tipografia Colitti, Campobasso 1886, p. 90.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Scuola d'Arti e Mestieri*, «Il Sannio», 7 giugno 1885, n. 173, p. 4.

quello provinciale del 6 ottobre 1885. In quell'occasione i consiglieri Falconi e Ionata chiesero di considerare anche la città di Agnone, la cui giunta comunale a tal fine aveva già stanziato i fondi nel bilancio, approntato il locale, e provveduto per l'acquisto degli arredi. Il Consiglio a conclusione dell'adunanza deliberò «lo stanziamento di lire 3000 per ognuna delle due scuole, tecniche o d'arti e mestieri, da impiantarsi in Campobasso ed Agnone»³¹.

Dal punto di vista dei costi le scuole tecniche rispetto a quelle di arti e mestieri risultarono più alla portata delle casse delle amministrazioni comunali e di quella provinciale. Nella discussione del Consiglio provinciale del 22 settembre 1886 Gennaro Carissimi rilanciò la proposta di rimetterle in piedi sfruttando gli incentivi del governo che avevano permesso l'apertura in tutta Italia di oltre 40 scuole. Egli affermò:

Di siffatte agevolazioni molti Comuni han profittato: e già egli, se non isbaglia nella somma, ha contato circa 40 nuove scuole che si sono impiantate in tutta l'Italia, tra cui una in Benevento. Ciò gli ha data occasione a fare il seguente ragionamento: anche noi da anni parecchi andiamo sussidiando or l'una or scuola, ma tutte sventuratamente son nate poco vitali, tanto che dopo una esistenza meschina e stentata, sono gradatamente andate estinguendosi[...].Ora, una volta che la Provincia sussidia, perché non sussidiare in modo da favorire effettivamente il progresso della istruzione tecnica, assicurando la vita delle scuole e mettendole in grado di diventare governative? Perché non imitare l'utile esempio che ci danno le altre provincie? Ecco ciò che ha pensato. Anzitutto, dunque stabilità delle scuole, ed impianto ed ordinamento tale da renderle degne di passare allo Stato [...]³².

Le scuole da impiantarsi inizialmente sarebbero state tre: una a Campobasso, un'altra in Larino ed un'ultima in Agnone. Un sussidio pari ai $\frac{2}{5}$ avrebbe consentito di ottenere delle scuole tecniche regolari, le quali, ormai aggiungeva il consigliere - «specialmente son diventate una necessità» in quanto senza una licenza tecnica non si poteva accedere più «in nessuna agenzia o stabilimento industriale, in nessuna casa di commercio, nelle amministrazioni ferroviarie e così via». La mancanza di queste scuole per il consigliere toglieva «un utile indirizzo educativo, ed un mezzo decoroso di sussistenza ad un migliaio di giovani appartenenti a famiglie civili della nostra Provincia»³³.

Le amministrazioni comunali di Campobasso e di Agnone a partire da questo momento gareggiarono per riaprire per prime la propria scuola tecnica in modo da usufruire delle agevolazioni economiche previste dal MPI per i comuni che ne fondassero una nelle provincie ancora sprovviste. L'amministrazione comunale di Campobasso mostrò maggiore determinazione rispetto a quella agnonese che, come vedremo nel paragrafo dedicato, fu

³¹ ACP, Seduta del 6 ottobre 1885, Stab. Tip. Fratelli G. e N. Colitti, Campobasso 1886, pp. 273-275.

³² ACP, Seduta del 22 settembre 1886, Stab. Tip. Fratelli G. e N. Colitti, Campobasso 1887, p. 140.

³³ Ivi, p. 141.

tacciata più di una volta dalla stampa cittadina di lassismo. La scuola campobassana risentì del rinnovato interesse dell'amministrazione comunale verso il tema dell'istruzione che, come ha rilevato Alberto Barausse, si tradusse in «un'effettiva crescita degli impegni finanziari, che nell'arco di quattro anni, tra il 1880 e il 1884, risultarono aumentati di più del doppio» e, della volontà del ceto dirigente politico campobassano «di dare risposta a una nuova domanda di istruzione, emergente soprattutto fra le fila della piccola e media borghesia che lentamente si andava affermando»³⁴.

Nel 1885 l'amministrazione campobassana avviò il primo corso della scuola tecnica annessa a quella Normale maschile³⁵. Ad Agnone, invece, il Prof. Amedeo Borsello istituì una Scuola di disegno ornamentale e lineare applicato alle arti³⁶; il 24 novembre dell'anno seguente nella stessa città sorse ad opera dell'amministrazione comunale, la Scuola Tecnica.

Riavviate le scuole, l'obiettivo delle rispettive amministrazioni comunali, direttori e del Consiglio provinciale scolastico fu quello di ottenere la loro conversione in governative. Le votazioni per il rinnovo dei deputati alla Camera dei Deputati, previste per il 23 maggio di quell'anno, giocarono un ruolo determinante per l'avvio e il disbrigo della pratica. La campagna elettorale, infatti, intensificò i rapporti tra i dirigenti locali con gli esponenti maggiori della politica nazionale del tempo. Fu, infatti, durante una breve visita nell'inverno del 1886 che il ministro Crispi si impegnò con il sindaco Bucci ad accelerare la pratica della conversione in governativa della Scuola Tecnica di Campobasso. Anche Scipione di Blasio³⁷ e Luigi Mascilli³⁸, i deputati alla Camera rappresentanti del circondario di Campobasso e

³⁴ A. Barausse, cit., 78; pp. 80-81.

³⁵ V. Miceli, *Formare maestre e maestri nell'Italia meridionale. L'istruzione normale e magistrale in Molise dall'Unità a fine secolo*, Pensa Multimedia, Lecce 2013, p. 101. Per un approfondimento sull'istruzione normale in Molise oltre alla monografia di Valeria Miceli si faccia riferimento al saggio di A. Barausse-V. Miceli, *Le origini e i primi sviluppi dell'istruzione normale femminile in Molise: 1861-1898*, in C. Ghizzoni, S. Polenghi (a cura di), *L'altra metà della scuola. Educazione e lavoro delle donne tra Otto e Novecento*, Sei, Torino 2008, pp. 135-158.

³⁶ *Scuole tecniche*, «Aquilonia», 16 gennaio 1885, n. 2, p. 3.

³⁷ Scipione di Blasio nacque il 26 ottobre 1834 a Casacalenda e morì l'11 gennaio 1901. Venne eletto deputato a Larino e Campobasso. Si confermò primo nelle legislature IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII. Alla Camera sedette a sinistra. A. Malatesta, *Ministri, deputati, senatori dal 1848 al 1922*, Istituto editoriale italiano Bernardo Carlo Tosi, Milano 1940, pp. 362-363.

³⁸ Il carteggio conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato contiene la lettera del 15 luglio 1887 con la quale il deputato Mascilli sollecitò il ministro della PI Coppino a concedere la conversione della Scuola Tecnica di Campobasso. ACS, MPI, DSM, *Scuole tecniche (1860-1896)*, b. 8, f. 52. Luigi Mascilli nacque a Campobasso circa nel 1825 e vi morì il 1° gennaio 1890. Risultò primo nelle legislature XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI. Fu patriota e partecipò attivamente ai moti del 1848 e del 1860. Sedette al centro sinistra. A. Malatesta, cit., p.169.

Cardarelli³⁹, Falconi⁴⁰ e Fazio⁴¹, deputati di quello di Isernia, si impegnarono presso il MPI per ottenere la conversione, che arrivò per entrambe nel 1888.

7.4 *L'istruzione tecnica a Campobasso*

7.4.1 *Tra continuità e patriottismo: la Scuola serale per gli operai di Campobasso (1861-1865)*

All'indomani dell'Unità accanto alla scuola di Michele Fiore sorse la prima scuola per operai della città. I promotori dell'istituzione furono ancora una volta gli esponenti del cattolicesimo liberale che guardavano all'Unità come una possibilità per realizzare le iniziative politiche, culturali e formative nate nel clima di fermento culturale e politico prodotto dal sogno costituzionale, interrottosi con la repressione. La Scuola serale per gli operai in un certo senso realizzò il progetto mai avviato della scuola di mutuo insegnamento, annunciato nel 1848 da Camillo De Luca su «Il Sannita»⁴². La scuola quarantottina descritta da De Luca non avrebbe dovuto limitarsi a insegnare al popolo a leggere, scrivere e far di conto, ma «formargli il cuore» e fornirgli le nozioni utili al suo mestiere:

Suggellati nelle menti de' giovanetti le più sante massime di religione e di morale, ed insegnato loro il leggere, e lo scrivere, fa mestieri dare ad essi e di buon'ora i principi fondamentali dell'arte a cui si applicano. Imperciocchè se l'artigiano ignorerà le norme necessarie per l'esercizio del suo mestiere, invano pretenderemo ch'egli ne offra lavoro perfetti, ne ritragga il bello nella nativa e schietta forma, e faccia nell'arte sua quegli avanzamenti che ora ingiustamente da lui pretendiamo [...]»⁴³.

Ad assolvere tale compito civile erano chiamati i galantuomini della città preparati nel campo delle scienze e delle belle arti:

³⁹ Antonio Cardarelli nacque il 29 marzo del 1832 a Civitanova del Sannio (CB) e morì l'8 gennaio 1927. Fu deputato e senatore del Regno. Venne eletto deputato a Isernia e Campobasso nelle legislature XIV, XV, XVI, XVII, XVIII. Alla Camera sedette al centro destra. Ivi, p.210.

⁴⁰ Nicola Falconi nacque a Capracotta il 16 dicembre 1834 e morì a Campobasso il 28 dicembre 1915. Fu eletto deputato ad Agnone e Campobasso secondo nelle legislature XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI, XXVI. Fu nominato senatore il 4 aprile 1909 e ricoprì la carica di consigliere di Corte di Cassazione. Alla Camera sedette inizialmente a destra all'opposizione, per passare in seguito al fianco di De Pretis. Fece parte del Ministero Pelloux da maggio 1899 al giugno 1900 come sottosegretario della giustizia. Ivi, p. 316.

⁴¹ Enrico Fazio nacque verso il 1845. Fu eletto deputato a Boiano e Campobasso. Secondo nelle legislature XIV, XV, XVI. Fu liberale e alla Camere sedette all'estrema sinistra. Ivi, p. 405.

⁴² Nel 1861 il Sannita rinacque sotto il nome de «Il Sannita unitario» grazie ad Antonio Bellini che attraverso di esso riprese a condurre le sue campagne politiche e di progresso economico. I campi-modello, l'istruzione agraria, le colonie agricole, la *Società economica* tornarono ad essere proposti quali gli ingredienti base per il miglioramento della sorte economica del territorio.

⁴³ *Sulla cattedra di mutuo insegnamento in Campobasso. Poche parole di Camillo De Luca ai valorosi suoi concittadini*, «Il Sannita», 25 marzo 1848, n. 3, pp. 2-3.

Il perché bisognerebbe che tutti coloro che sanno di scienze e di arti belle rubassero ne' di festivi un momento di tempo alle loro occupazioni per ammaestrare i nostri concittadini. [...] Nella cattedrale di mutuo insegnamento vorremmo veder subito stabilito anche un maestro di scuola secondaria, il quale facesse ai nostri contadini una lezione di agricoltura, e insegnasse loro tutto che fa di bisogno per l'immediamento della coltivazione delle terre; li persuadesse a dismettere le cattive pratiche agricole [...]. In quella cattedra vorremmo anche che il maestro di disegno lineare facesse la sua lezione, e liberasse l'artigiano dalla vergogna di dover mendicare disegni pe' i suoi lavori; li mettesse nel caso di poterli inventare da sé con le norme dell'arte che avrà apparsa. In quella cattedra da ultimo vorremmo che i fisici spogliassero una volta il popolo dagli innumerevoli errori e pregiudizi da cui ha esso ottenebrato la mente, e non più il vedremo spaventato dai fenomeni della natura; ma franco e sicuro studierà i mezzi acconci a far prosperare il più che può le sue industrie e le sue culture. A dire breve, se non vogliamo, dilettentissimi concittadini, rimanerci spettatori neghittosi all'universale avanzamento, ed amiamo che l'istruzione popolare sia opera nazionale e rigeneratrice, fa mestieri che su queste basi venga ordinato l'insegnamento della novella cattedra, cioè che sia a un tempo stesso letterale, agricola ed industriale⁴⁴.

Tali concetti furono ribaditi nel discorso inaugurale della Scuola serale per gli operai tenuto dall'ispettore scolastico Achille Greco nel settembre del 1861. Alberto Barausse ha rilevato come per l'ispettore lo sviluppo dell'istruzione popolare rappresentasse lo strumento «per il rafforzamento e il consolidamento dell'unità nazionale sulla base del radicamento nel popolo delle necessarie virtù civili e religiose»⁴⁵. Infatti, i valori del lavoro, dell'educazione popolare, del progresso ora si univano al sentimento patriottico e di celebrazione degli eroi nazionali. L'ispettore affermava:

Erudiamo dunque il popolo con ogni guisa che ne è data, il patrimonio doniamogli della mente e' il tesoro dello spirito, che lo sorgano alla propria personalità riconquistare; né doveri maestria molo verso Dio, verso gli uomini, verso la patria, verso se stesso; e con lo svolgere i sentimenti, le attitudini, e le facoltà di lui, instilliamogli in fine la scienza del suo lavoro, la intelligenza de' suoi interessi, e' il conoscenza dei suoi dritti⁴⁶.

«Promossa, agevolata e aggrandita la pubblica e universale istruzione, derivando in ogni paese particolari e pubblici istituti, scuole elementari e serotine e festive», come ordinava il neonato governo si sarebbe assolto a un «nuovo officio, non meno evidente e bello a riunire e perfezionare l'unione dell'italica famiglia [...]»⁴⁷.

La scuola nella quale fu mirabile il concorso dei gli «operaj che tutti indistintamente dal capo di bottega all'ultimo fattorino, si mostrano desiderosi di istruirsi», sorse ad opera di Francesco Antonio Marinelli, direttore della scuola magistrale, e mantenuta grazie al concorso di molti benemeriti cittadini. Stabilita presso l'Orto agrario dal 7 settembre 1861 fu trasferita, insieme a

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ A. Barausse, cit., p. 71.

⁴⁶ A. Greco, *Discorso per l'inaugurazione della scuola serale in Campobasso 7 settembre 1861*, Dalla Tipografia Nuzzi, Campobasso 1861, pp. 12-14

⁴⁷ Ivi, pp. 11-12.

quella elementare a quella di disegno di Michele Fiore, nel palazzo comunale in occasione del primo anniversario del plebiscito nazionale. La cronaca dell'inaugurazione, contenuta nel numero de «Il Sannita» del 1° novembre 1861, consente di ricostruire in linea di massima il profilo culturale e sociale degli alunni, il piano di studi, la composizione del corpo docente, e il tipo libri di testo adottati nella scuola. Agli alunni della scuola furono distribuiti a spese del Municipio «60 copie del Sillabario per i fanciulli, e 60 copie delle Prime letture per la Classe Superiore». Un corpo insegnante, comprendente nomi di spicco del panorama culturale cittadino, dava gratuitamente le lezioni delle materie utili alla formazione del cittadino e dell'operaio: il canonico Francescopaolo Giancarlo e Domenico Eliseo impartivano le lezioni di nomenclatura alla II classe; il sacerdote Luigi Fiore e il canonico Francesco Fazio insegnavano il sillabare e le prime letture alla I classe; l'avvocato Ugo Petrella, il catechismo politico; l'architetto Antonio Pace, l'aritmetica, il sistema metrico e la nomenclatura geometrica; i signori Achille Zita e Berardino Petti, il catechismo igienico. Nei giorni festivi l'ispettore degli studi Achille Greco forniva lezioni di catechismo morale e religioso, mentre Michele Fiore e Francesco Fracassi, quelle di disegno lineare.

Dagli atti del Consiglio provinciale del 1862 appuriamo che l'articolo «Premio per gli insegnanti della scuola serale» era stato soppresso. I risultati non furono all'altezza delle aspettative. La scuola, affermerà Bellini più tardi, «lasciava a desiderare ed il numero degli apprendisti era assai scarso»⁴⁸. Chiusa se ne aprì un'altra nel 1865 fondata «sopra più ampie basi» presso la quale si iscrissero circa 200 alunni⁴⁹. Probabilmente anche questa, di cui per ora non si possiedono altre notizie, non resistette a lungo. Le cronache locali di quegli anni non ne fanno cenno. Neanche Domenico Bellini autore della notizia, che aveva promesso di trattarne più ampiamente, non ne fece più menzione. Bisognerà attendere quattro anni per poter tornare a leggere sulle cronache locali dell'istruzione tecnica. Nel 1869, infatti, sorse, a conclusione di tante discussioni e proposte, il primo corso della Scuola Tecnica municipale della città che si trasformerà, dopo un'esistenza turbolenta scandita da chiusure e ripristini, in governativa soltanto nel 1888.

7.4.2 La Scuola serale per adulti di Campobasso (1882-1885)

Nel 1882 la città di Campobasso mancava di un percorso di formazione di tipo tecnico. La Scuola Tecnica era stata chiusa ormai da due anni e da parecchio tempo prima quelle sorte per

⁴⁸ *Scuola serale*, «Il Sannita Unitario», 26 marzo 1865, n. 8, p. 5.

⁴⁹ *Ibidem*.

gli operai e per i contadini. A tale inconveniente volle riparare Pier Paolo Fongoli, direttore della Scuola Normale di Campobasso, istituendo una Scuola serale per gli adulti⁵⁰. Una commissione composta dallo stesso Fongoli, dai professori Fidini e Boccaleri ed il maestro Gamberale, ebbe il compito di avviare presso il Consiglio scolastico della Provincia e il Municipio di Campobasso le pratiche necessarie per ottenere gli aiuti morali e materiali per l'impianto della scuola. Fongoli sosteneva che dall'istituzione ne avrebbero tratto giovamento sia gli operai e i contadini della città sia gli alunni della Scuola Normale presso cui sarebbe sorta. Questi ultimi, infatti, presso le classi della Scuola serale avrebbero svolto le esercitazioni pratiche delle regole didattiche per l'istruzione popolare.

L'istituzione, rivolta ai giovani di età maggiore dei 14 anni⁵¹, aprì nel gennaio del 1883. Fu accolta dall'entusiasmo generale. La sera dell'inaugurazione accorsero insieme alle autorità, tra cui il Sindaco Bucci, il consigliere delegato Vitelli, il regio provveditore Marinelli, giovani, artigiani, contadini, maestri di bottega, professori e signori. L'orario delle lezioni fu fissato dalle 5½ alle 7 di sera. Le discipline previste, impartite da Fongoli e da tutti gli insegnanti elementari della Scuola Normale, erano: lettura, scrittura, aritmetica e sistema metrico decimale, nozioni elementari di scienze fisiche e naturali, d'igiene e d'agricoltura pratica, diritti e doveri del cittadino, geografia e disegno⁵². Per nessuna di esse si prevedero libri di testo, fatta eccezione per la lingua italiana insegnata nelle sezioni superiori per la quale si indicò il sillabario *L'artiere italiano* di Giuseppe Menghi⁵³. Furono istituite 3 sezioni: la I per gli analfabeti, affidata ai Sigg. Baccheroni e Moccia, successivamente suddivisa in tre scuole a causa dell'elevato numero di iscritti⁵⁴; la II al Sig. Gamberale; e la III al Sig. Boccaleri (lingua italiana); al Sig. Castrilli (aritmetica; sistema metrico decimale e disegno lineare geometrico), al Sig. Cariaggi (nozioni di agricoltura e di scienze fisiche), al Sig. Fracassi (disegno d'ornato)⁵⁵. Alla fine del primo anno i risultati furono incoraggianti: su 196 iscritti, seguirono assiduamente 120⁵⁶ di cui 87 si presentarono a sostenere l'esame finale⁵⁷. Dal secondo anno il numero delle

⁵⁰ V. Miceli, cit., p. 97.

⁵¹ Adunanza del 16 dicembre 1882 in ALSU, *Registro dei processi verbali del Consiglio degli insegnanti dell'anno 1882-83* cit. in V. Miceli, cit., p. 97.

⁵² *Cronaca*, «La Nuova Provincia di Molise», 3 gennaio 1883, n. 1, p. 2.

⁵³ Adunanza del 10 gennaio 1883 in ALSU, *Registro dei processi verbali del Consiglio degli insegnanti dell'anno 1882-83*. V. Miceli, cit., p. 98.

⁵⁴ Adunanza 29 aprile 1883 in ALSU, *Registro dei processi verbali del Consiglio degli insegnanti dell'anno 1882-83*.

⁵⁵ Adunanza del 10 gennaio 1883 in ALSU, *Registro dei processi verbali del Consiglio degli insegnanti dell'anno 1882-83*.

⁵⁶ Adunanza 29 aprile 1883 in ALSU, *Registro dei processi verbali del Consiglio degli insegnanti dell'anno 1882-83*.

⁵⁷ Adunanza 17 giugno 1883 in ALSU, *Registro dei processi verbali del Consiglio degli insegnanti dell'anno 1882-83*.

iscrizioni registrò un calo progressivo: i 108 iscritti del 1884 passarono a 81 nel 1885⁵⁸. Questi ultimi alunni erano distribuiti in 4 sezioni: nella prima vi insegnava il direttore Pier Paolo Fongoli, nella seconda il sig. Luigi Carlomagno e, nella seconda e nella terza sezione, Daniele Fracassi il disegno applicato alle arti⁵⁹. I risultati del 1885 non risultarono confortanti: sugli 81 alunni soltanto una cinquantina seguirono assiduamente le lezioni⁶⁰. Non si possiedono al momento dati utili a profilare l'andamento del numero degli iscritti degli anni seguenti. Il tono di soddisfazione espresso dal sindaco Bucci per i risultati dell'istituzione nel resoconto amministrativo dell'anno seguente⁶¹ ci autorizza ad escludere un ulteriore e significativo disavanzo della popolazione scolastica:

Anche nella scuola serale per gli adulti si vide molta frequenza da parte dei discenti, e l'insegnamento vi fu egregiamente esercitato dai nostri maestri Municipali⁶².

La scuola di fatto chiuse poco dopo per mancanza di fondi, a soli tre anni dalla sua apertura.

Nel 1898 scrisse in proposito Matteo Vitolo, professore della Scuola Normale:

Se non fosse, più tardi mancato l'appoggio materiale del Municipio e del Governo, questa Scuola che era un vero bisogno di questa popolazione, avrebbe continuato a funzionare e, con un corso di lezioni da cinque a sei mesi, il frutto che se ne poteva avere sarebbe stato senza dubbio assai soddisfacente⁶³.

La città rimase di nuovo senza una scuola a indirizzo tecnico. Per poco tempo, però. Il direttore Fongoli poco dopo aprirà al suo posto, sempre accanto alla Scuola Normale, il primo corso della Scuola Tecnica.

7.4.3 La Scuola Tecnica municipale di Campobasso

7.4.3.1 Dall'istituzione alla chiusura (1869-1880)

Il 21 novembre 1869 fu inaugurato il primo corso della Scuola tecnico-ginnasiale pareggiata di Campobasso. Il fautore dell'iniziativa fu Emmanuele Marone, titolare di un ginnasio-convitto della città. Al principio comprese un solo corso. Trovò collocazione al pian terreno del Palazzo

⁵⁸ V. Miceli, cit., p. 99.

⁵⁹ *Scuola serale*, «Il Sannio», 29 marzo 1885, n. 163, p. 6.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ Il sindaco Bucci scriveva: «Anche nella scuola serale per gli adulti si vide molta frequenza da parte dei discenti, e l'insegnamento vi fu egregiamente esercitato dai nostri maestri Municipali». *Resoconto amministrativo (Seduta del Consiglio Comunale del dì 11 ottobre 1886)*, Stab. Tip. de' fratelli G. e N. Colitti, Campobasso 1886, p. 11.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ M. Vitolo, *L'opera della scuola normale maschile di Campobasso dalla istituzione sino alla minacciata soppressione (1872-1898)*, Tipografia Colitti, Campobasso 1898, p. 12.

De Capoa in Largo San Leonardo, non lontano dal Liceo Ginnasiale Mario Pagano con il quale condivideva il rettore Gabriele Valente e alcuni docenti che vi prestavano servizio senza pretendere compenso: Vincenzo De Paola (lingua italiana); Francesco Tarra (geografia); Giovanni Bonardi (storia); Giacomo Mola (aritmetica); Giambattista Bianchi (lingua francese); Daniele Fracassi (disegno lineare ed ornato)⁶⁴. Marone ne descrisse scopi e caratteristiche in un articolo pubblicato in settembre su «La Nuova Provincia di Molise». La scuola – scriveva il suo fondatore – per la ristrettezza dei mezzi di cui si disponeva sarebbe stata umile nei locali, ma non nello scopo che perseguiva. Egli affermò:

Il sottoscritto sicuro della leale e filantropica cooperazione di parecchi benemeriti professori di questo Regio Liceo ginnasiale, nella ristrettezza dei mezzi di cui dispone, messo da parte il lusso di sale, e di addobbi, gli splendidi apparati di macchine, e fuori l'illusione di grandi promesse con più o meno belle parole dichiarate, sarà pago solamente di una opportuna, e soda istruzione, quale si addice a gente civile in un secolo civile, e coltissimo: ecco quanto si promette ai padri di famiglia, ed al paese; ed al certo non sarà sua colpa, se mai la opera non si possa incominciare, o cominciata non si possa continuare, e farla progredire⁶⁵.

Il corso di quattro anni comprendeva le seguenti materie: lingua italiana; lingua francese, e più tardi, la lingua inglese; storia, e geografia; lingua latina lingua greca; aritmetica, geometria e computisteria, elementi di storia naturale, «e principalmente la chimica applicata, per quanto sarà possibile, alle arti, ed all'agricoltura»; disegno lineare, e calligrafia; «nozioni elementari della struttura organica dell'uomo, e delle sue principali funzioni, e facili lezioni d'igiene educativa, la quale con la pulitezza del corpo insegna ai fanciulli la gentilezza dei modi».

Nata la scuola, finalmente la città ebbe l'illusione di disporre di un mezzo veloce su cui poter percorrere la via del progresso. Il discorso inaugurale del Professor Vincenzo de Paola era animato da un'insolita frenesia:

Questa è l'ora del volere. Ma non si deve aspettare, non si deve indugiare: perché l'età corre, anzi fugge. E la fuga è così rapida, che ne gira la testa, e ne vien meno il respiro. Par che il mondo abbia fretta di arrivare al suo termine. Nazioni, città, ville, borgate, tutto s'agita, tutto si rivolge, tutto si rinnova. Non sentite la voce festiva che ne vien di lontano? Non udite di lontano lo strepito delle macchine, lo sforzo delle leve, il suono de' martelli e delle seghe, onde la natura muta faccia a ogni passo? Non vi percuote di lontano l'orecchio il rumor delle ruote, il fischio de' vapori, il sibilo delle corde elettriche, onde persone, cose, pensieri s'incontrano, si toccano, si confondono, e ne nasce una sola universale armonia? Che star più dunque, e che tardare? Lo stare e il tardare è morte, e noi, pur mo rinati, vogliam vivere e rifarci grandi. Né solo la vostra città che fra le altre d'Italia ebbe, io non so perché, meno amica la fortuna, ma l'Italia tutta bisogna che s'affretti, se vuol giungere a tempo. Si affretti, dico, in ogni cosa, nella via delle scienze e nella via delle lettere; ma più, poi, in quella delle arti, delle industrie e de'

⁶⁴ *Cronaca locale*, «Gazzetta della Provincia di Molise», 18 novembre 1869, n. 46, p. 2.

⁶⁵ *Scuola tecnica – provinciale in Campobasso per l'anno 1869 – 1870*, «Gazzetta della Provincia di Molise», 30 settembre 1869, n. 39, pp. 2-3.

commerci. Perché, è forza il dirlo, e le scienze e le lettere hanno un altissimo valore, contengono anzi il germe di ogni valore; pur le arti, le industrie, i commerci sono la vita del mondo⁶⁶.

I numeri tratti dalla relazione sull'istruzione secondaria redatta nel 1870 dal provveditore Marinelli, dimostrano che non furono in tanti a salire su quello che di Paola indicava come il mezzo destinato al progresso. Il ginnasio – convitto di Marone contò solo 20 alunni tra esterni ed interni. Si legge:

Il Dott. Marone anzidetto apriva l'anno scorso Scuole Tecniche Ginnasiali con un Convitto. Adoperava insegnanti Governativi per la maggior parte. Ha avuto tre classi Ginnasiali che ha mescolate alle Tecniche. Pochissimi alunni, e non più di 20 su interni ed esterni⁶⁷.

Andò meglio l'anno seguente. Il provveditore nella relazione del settembre 1872 sulle scuole tecniche della provincia elogiò l'andamento tenuto nell'anno scolastico 1870/71 dall'istituzione campobassana rispetto a quella agnonese. Gli iscritti ammontavano a 27, di cui 19 erano iscritti alla I classe e 8 alla II seconda⁶⁸. L'impreparazione degli studenti ereditata dal corso elementare superiore nella lingua italiana spinse il provveditore a rinunciare ad attivare il corso di francese⁶⁹.

I primi tempi la vita della scuola trascorsero senza grandi problemi. I sussidi elargiti dal Comune e dalla Provincia bastarono a far fronte ai costi di un numero contenuto di studenti e di corsi. Nell'anno scolastico 1872-1873 il numero degli iscritti era quasi raddoppiato. Sui 93 alunni totali delle tre scuole della provincia, quella di Campobasso ne contava 53: 30 alla I classe, 14 alla II e 9 alla III. Rispetto a quelle di Agnone e di Isernia – scriveva il provveditore Marinelli nella relazione delle scuole tecniche del novembre del 1873 – la scuola di Campobasso era la «più ordinata». Il buono stato di salute dell'istituzione spinse addirittura a prevedere presso di essa l'impianto di un corso preparatorio «il cui compito fosse di svolgere le materie della 4^a elementare in modo acconcio alla età e capacità di giovanetti da metterli in grado da poter trarre tutto il profitto che si deve dalla 1^a Tecnica»⁷⁰.

Le cose cambiarono con l'aumento degli iscritti. I fondi stanziati non risultarono più sufficienti per coprire le spese dei corsi aggiuntivi e del corpo docente che, di fronte all'aumento del

⁶⁶ V. di Paola, *Discorso letto nell'apertura di una scuola tecnica gratuita in Campobasso, addì XXI novembre 1869*, Tip. de' Fratelli Giovanni e Nicola Colitti, Campobasso 1870, p. 13.

⁶⁷ *Relazione sulle Scuole secondarie della Provincia di Molise dell'anno 1869 –70 redatta nell'ottobre 1870 dal Provveditore Francesco Antonio Marinelli* in ACS, MPI, DSM, Scuole Tecniche (1861-1910), b. 43.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ *Relazione sulle Scuole Tecniche della Provincia di Molise del regio provveditore Francesco Antonio Marinelli del 1873* in ACS, MPI, DSM, Scuole Tecniche (1861-1910), b. 43, (allegato n. 4).

monte ore, non garantiva più il servizio gratuito. Nel 1874 l'istituto che, comprendeva l'intero corso triennale sul quale erano distribuiti 70 alunni, di cui provenienti da altri comuni, mostrò i primi segni di debolezza: tra il corpo docente mancava un professore di matematica per l'insegnamento delle sezioni coniche e della geometria analitica, e i gabinetti di storia naturale di geografia scarseggiavano di molti arredi e sussidi didattici. Il consigliere provinciale Pinto, che era anche direttore della scuola, nella seduta del 21 settembre rivolgendosi al Consiglio, affermò:

La scuola di storia naturale ha bisogno di diversi arredi, e quella di Geografia di un globo terrestre, della sfera armillare e di mappe molto esatte. Ora il Municipio di Campobasso ha fin qui esso solo provveduto a tutto, impiantando la scuola, sobbarcandosi alla pigione del locale e pagando gli stipendi a' non pochi maestri che sono stati chiamati ad insegnarvi. I vantaggi ottenuti sono incontrastabili, ma le spese fatte per conseguirli sono state superiori alle forze del Comune, il quale senza una opportuna sovvenzione, non potrebbe per l'avvenire occuparsi così efficacemente, come ha fatto finora, del progresso di un'opera tanto bene incominciata⁷¹.

Le dimensioni assunte dall'istituzione imponevano una sede più grande e decorosa e un corpo di insegnanti speciali da non condividere più con le altre scuole. Il prefetto Francesco Contin di Castel Seprio sostenne in prima persona la causa. Nella *Relazione sulle condizioni della Provincia di Campobasso* letta al Consiglio provinciale nella seduta del 22 settembre 1875, dichiarò:

E per la stessa ragione mi tarda vedere stabilita sopra un piede più regolare, e collocata in un casamento sufficiente la scuola tecnica di Campobasso, la quale attualmente è situata in un locale angusto sott'ogni riguardo inopportuno, e saperla dotata di professori speciali, che non distratti da altri incarichi possano dedicare all'Istituto tutte le loro cure, e procurare coi frutti abbondanti del lor insegnamento un numeroso concorso a siffatti studii, finora non peranco convenevolmente apprezzati⁷².

La presenza della scuola tecnica ad Isernia, nata nel 1872 e, di quella costituenda di Agnone, escludevano la possibilità di aumentare il finanziamento provinciale che ammontava a 500 lire. Priva dei fondi necessari la scuola si avviò verso un inarrestabile declino. I dissapori tra la giunta municipale e il MPI per questioni relative all'insegnamento elementare contribuirono a complicare il quadro già critico. Nel 1879 il MPI minacciò di non autorizzare la scuola al rilascio della licenza tecnica se il Comune non si fosse messo in regola con le prescrizioni

⁷¹ ACP, Seduta del 21 settembre 1873, Tip. De'Frat. Giovanni e Nicola Colitti, Campobasso 1874, pp. 243-244.

⁷² *Relazione sulle condizioni della Provincia di Campobasso letta al Consiglio provinciale nella seduta del 22 settembre 1875 dal Conte Cav. Francesco Contin di Castel Seprio, prefetto della Provincia*, ACP del 1875, Tip. e cartoleria de' fratelli Giovanni e Nicola Colitti, Campobasso 1876, pp. LVI-LVII.

previste dalla legge riguardo ai locali della sede scolastica e al trattamento economico degli insegnanti. In un articolo del pubblicato su «La libertà» del 26 luglio 1879 si legge:

[...] Intanto – ci si dice – che per una decisione presa dalla giunta Municipale di questa Città, pur di non aprire una scuola elementare femminile, alla quale era nominata la maestra De Sanctis, si perdeva un sussidio di lire 500 che il Ministero concedeva [...] Che n'è nato? Che il Ministero, quasi per punizione, ha rifiutato il decreto di quest'anno per la Licenza tecnica, chiedendo prima che il Municipio si mettesse in regola con la legge⁷³.

Tale intoppo rischiava di vanificare i progressi compiuti per ottenere la conversione della scuola da comunale in governativa. In quel frangente, tra l'altro, la scuola stava per essere trasferita nel nuovo palazzo municipale che, rispetto alla vecchia sede, possedeva i requisiti minimi per poter richiedere l'avvio della pratica. Il prefetto della Provincia e il direttore della scuola, s'impegnarono per distogliere il ministero dall'intenzione di negare la licenza alla scuola. Anche se gli esami alla fine si svolsero regolarmente, l'istituto non risultò fuori pericolo⁷⁴. Nella discussione del bilancio della tornata del 22 settembre del 1880 del Consiglio della Provincia si discusse se negargli o meno il sussidio:

De Rubertis dice che la scuola funziona male, e soggiunge essere questa una cosa notoria. In conseguenza chiede che o sia soppresso l'assegno, o che almeno non si paghi se non quando essa venga riformata⁷⁵.

Il Consiglio si divise. Per chi ne scongiurava la chiusura, la negazione dell'assegno rappresentava il colpo di grazia. Tra questi il consigliere Pinto, che riteneva che una maggiore vigilanza e qualche piccola riforma avrebbe rimesso in piedi l'istituzione ristabilendone la reputazione macchiata dai risultati negativi degli esami finali dell'anno che si era chiuso da poco:

[La scuola] seppe meritarsi la simpatia ed il plauso così del pubblico come delle autorità scolastiche; né da quel momento si ebbe nulla a rilevare che potesse nuocere alla giusta estimazione questi in cui era tenuta, e diminuire quel credito che a buon diritto era riuscita ad acquistarsi. Non ha bisogno di parole per dimostrare questi fatti: i favorevoli rapporti annuali del Provveditore agli studii, le deliberazioni del Consiglio scolastico, i sensi di soddisfazione ripetutamente esternati dal MPI, e più i sussidii da questo concessi, sono più eloquenti di qualunque suo detto. Sventuratamente in quest'anno la generale fiducia è rimasta scossa dal cattivo risultato degli esami finali; ma un istante di perturbamento può ben verificarsi nelle istituzioni meglio organizzate, ed i mali ed i difetti recenti non possono distruggere un passato lodevolissimo; come pure non debbono togliere la speranza che mediante una maggior vigilanza, con qualche riforma, con saggi provvedimenti possano essere eliminati⁷⁶.

⁷³ Cronaca, «La Libertà» 26 luglio 1879, n. 58, p. 3.

⁷⁴ Cronaca, «La Libertà», 8 ottobre 1879, n. 79, p. 3.

⁷⁵ ACP, Seduta del 22 settembre 1880, Stabilimento Tipografico Fratelli Colitti, 1881, pp. 142.

⁷⁶ Ivi, p. 145.

Per i consiglieri Carissimi e Mascilli la subordinazione dell'assegno «al lodevole andamento» avrebbe garantito la sopravvivenza dell'istituzione ed evitato lo sperpero dei fondi provinciali. Per il consigliere Mascione la Scuola Tecnica non andava salvata perché era già «cadavere»:

La scuola tecnica di Campobasso è già fatta cadavere: qualunque sforzo sarebbe perduto, qualunque mezzo riuscirebbe inefficace per galvanizzarla ed infonderle una scintilla di vita: seppelliamola dunque e non ne disturbiamo ulteriormente il riposo⁷⁷.

Nonostante le gravi perplessità, a conclusione della seduta, il Consiglio concesse alla Scuola Tecnica di Campobasso un sussidio di 500 lire, da pagarsi «sol quando essa avrebbe funzionato lodevolmente, e dopo il favorevole avviso del Regio Provveditore agli Studii». Contro la chiusura della scuola si impegnarono anche esponenti dell'ambiente culturale cittadino. Per Domenico Bellini, la scuola, «sebbene nessun progresso vero» aveva prodotto «nel risvegliare e richiamare l'idea di arti e mestieri», andava salvata. Nella *Monografia industriale della città di Campobasso* del 1879 affermava che se fosse stata chiusa avrebbe compromesso ulteriormente il già critico quadro economico del territorio⁷⁸. Il passaggio della scuola alla dipendenza statale sembrava anche all'intellettuale molisano l'unica soluzione possibile per evitarne non solo l'estinzione, ma anche per assicurarle un futuro più sicuro. Le pagine di Bellini, che allora non servirono a mutare le sorti della scuola, oggi permettono di aggiungere qualche elemento in più alla scarsa documentazione relativa al primo periodo di esistenza dell'istituzione. Dal passaggio di Bellini di seguito riportato, ad esempio, si ottengono dati precisi riguardo all'andamento della popolazione scolastica e dei licenziati del periodo compreso tra il 1874 al 1879:

In quanto ad insegnamento essa si attiene strettamente ai programmi approvati col Decreto del 10 ottobre 1867. Non essendo la detta scuola né governativa, né pareggiata, ma puramente Comunale, così per rilasciarsi la licenza Tecnica a coloro che la frequentano, vi è bisogno dell'autorizzazione ministeriale, la quale si ottiene anno per anno. La media dei studenti, che vi concorrono da tutti i comuni della Provincia è di circa cinquanta all'anno, a settantanove dei quali è stata concessa la licenza tecnica.

7 nel 1874
6 nel 1875
10 nel 1876
14 nel 1877
17 nel 1878
25 nel 1879⁷⁹.

⁷⁷ Ivi, p. 143.

⁷⁸ D. Bellini, *Monografia agricola industriale del circondario di Campobasso compilata secondo il programma dell'onorevole giunta d'inchiesta agraria*, Colitti, Campobasso 1879, pp. 79-80.

⁷⁹ Ivi, nota n. 1, p. 79.

Tali risultati non autorizzavano una chiusura definitiva: i nuovi tempi non permettevano più lasciare troppo a lungo il ceto medio senza la sua scuola.

7.4.3.2 Verso la riapertura (1880-1885)

All'indomani della soppressione della scuola il Comune di Campobasso e il Consiglio provinciale si rimisero a lavorare per riapirla e, soprattutto, per metterla in condizioni di essere dichiarata governativa. Nella riunione del Consiglio della Provincia del 26 settembre 1881 Gennaro Carissimi riferì:

[...] Il Comune è venuto nel lodevole proposito di impiantare una Scuola Tecnica, la quale a differenza dell'antica che fu dovuta chiudere lo scorso anno, avesse tali requisiti da poter essere subito riconosciuta pareggiata. Questa istituzione sarebbe municipale di nome ma provinciale di fatto, poiché, secondo il passato dimostra, alla Scuola Tecnica del capoluogo, la sola nella Provincia, accorrono numerosi alunni da tutte le parti. Ma perché essa abbia tutti i requisiti di bontà e serietà, e corrisponda alla generale aspettativa, occorrono mezzi, e non pochi. Il Comune dà i suoi locali e gli arredi, ma si vede impossibilitato a far fronte con le sole sue forze al pagamento degli stipendii al personale insegnante ed alle altre spese ordinarie di mantenimento⁸⁰.

Un sussidio di 4000 lire avrebbe permesso finalmente di stipendiare in maniera adeguata i professori speciali evitando di ricorrere a quelli impiegati già presso altri istituti. Il consigliere Pinto a tal proposito dichiarò:

[...] la poco buona pruova che dette di sé l'antica scuola fu causata da non avere insegnanti speciali. E' vero che ciò era una necessità, perché coi mezzi ristretti di cui allora si disponeva non poteva farsi assegnamento che su i Professori degli altri istituti dai quali era facile ottenere la prestazione della loro opera mediante un compenso tenuissimo. Ma stanche delle lezioni date altrove, e sovente anche per incompatibilità degli orari, come mai questa loro opera poteva riuscire efficace? Ora per avere insegnanti speciali, bisogna compensarli adeguatamente; ed ecco la necessità delle maggiori spese che si ricchieggono, se veramente vuoi avere una istituzione seria e durevole [...]⁸¹.

Nel 1882 il Consiglio comunale indisse un concorso per reclutare gli insegnanti forniti dei requisiti richiesti dalla legge per poter istituire la scuola tecnica governativa⁸². Nel 1884 la scuola, che finalmente avrebbe «riempito un vuoto nella istruzione specialmente della classe artigiana di Campobasso e della Provincia», però, non c'era ancora. Dal resoconto amministrativo del comune di Campobasso di quell'anno risulta che il concorso non diede i

⁸⁰ ACP, Seduta del 26 settembre 1881, Tipografia e Ligat. di Domenico de Nigris, Campobasso 1882, pp. 187-188.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² *Resoconto amministrativo per l'esercizio 1882 (seduta del Consiglio comunale del 7 maggio 1883)*, Stab. Tip. ditta G. e N. Colitti, Campobasso 1883, p. 12.

risultati sperati e che, mancando le condizioni minime per avanzare richiesta al MPI, la scuola non riaprì:

[...] Infatti successivamente venne, per cura della Giunta, bandito il concorso per la nomina degli Insegnanti. Varie domande furono prodotte, però per lo insegnamento di talune materie, nella maggior parte da Professori che attendevano alla istruzione in altri pubblici Istituti. Vi fu pure qualche concorrente sfornito del necessario diploma di abilitazione. Per effetto di tale circostanza il Consiglio si sarebbe trovato certamente in condizione di non poter soddisfare l'impegno assunto di provvedere alla riapertura di detta scuola, chiedendone il pareggio; di conseguenza non avrebbe potuto ottenersi l'assegnazione della quota di sussidio accordata a questo Comune dalla Provincia. L'amministrazione quindi credette non solo prudente consiglio, ma anche necessario rimandare l'apertura della scuola tecnica a miglior tempo⁸³.

La riapertura della scuola tecnica fu inserita nel bilancio di previsione comunale dell'anno 1886. Abbandonata l'idea di ottenere nell'immediato la conversione, sarebbe stata istituita nuovamente come municipale con un solo corso annesso alla Scuola preparatoria normale⁸⁴. Il prefetto De Felice nel settembre 1885 in seno al Consiglio provinciale, suggerì che, in attesa di avviare una scuola tecnica governativa, si potesse sostituire un corso tecnico a quello preparatorio normale. Affermava:

L'è un fatto doloroso, che la istruzione tecnica rimane un vano desiderio di un sentito bisogno in questa Provincia, poiché sminuzzata così come n'è la popolazione nei 133 Comuni, nessuno di essi è stato in grado di fondare con successo una scuola tecnica. Gli sforzi sostenuti dai centri maggiori riuscirono a tale che dopo qualche anno le scuole dovettero chiudersi, perché mancavano di largo e ben fondato impianto. Or senza personale, almeno iniziato a quella coltura, mal si regge al presente veruna industria od arte, ed il piccolo commercio istesso non può essere condotto senza quelle preliminari nozioni che gli sono indispensabili. Fondare una scuola tecnica, che ben prometta di sé io non m'illudo, solo la mano del Governo lo può. Ma finché il Governo non provvederà, ci resteremo dal tentare qualche cosa, che per alcun tempo valga a sopperirne anche in parte lo sperato beneficio? Domando: accanto alla normale maschile non potrebbe, sopprimendosi l'attuale corso preparatorio, istituirsi l'insegnamento tecnico? Non corrisponde benissimo il programma delle scuole tecniche al bisogno dei giovani, che vogliono prepararsi all'ammissione del corso normale? Vi occorrerebbe è vero, nei venturi anni una maggiore ampiezza di locali, e solo a cominciar dal questo anno scolastico un aumento di stipendii agli insegnanti. Ebbene, non sarebbe il Consiglio disposto a provvedervi in concorso del Municipio di questa città?⁸⁵

In realtà, come ha rilevato Valeria Miceli, il fautore dell'iniziativa fu Antonio Coppola, professore di scienze fisiche e naturali, insegnante presso la Scuola Normale femminile e fino

⁸³ *Resoconto amministrativo anno 1884 (seduta del consiglio comunale del 30 ottobre 1884)*, Stab. Tipografico fratelli G. e N. Colitti, Campobasso 1884, pp. 14-15.

⁸⁴ *Resoconto amministrativo anno 1885 (seduta del consiglio comunale del 19 ottobre 1885)*, Stab. Tipografico fratelli G. e N. Colitti, Campobasso 1885, p. 12.

⁸⁵ ACP, Seduta del 28 settembre 1885, Tipografia Colitti, Campobasso 1886, pp. 89-90; «La nuova Provincia di Molise», *La scuola tecnica e la scuola normale*, 27 agosto 1885, n.32, p.2.

al gennaio 1884 professore della Normale maschile⁸⁶. Il professore, infatti, un mese prima sul periodico «La nuova Provincia di Molise» propose l'annessione di una scuola tecnica alla Normale maschile. Per Coppola l'operazione rappresentava un espediente vantaggioso per disporre di un canale di formazione di istruzione tecnica a basso costo nell'attesa di ottenere il tanto sospirato provvedimento da parte del governo. Il professore, affermava e domandava retoricamente ai lettori:

Culliamoci pure in questa speranza, aspettiamo questa manna dal Cielo, ma en attendant si vive nell'inedia anzi su mure dalla fame. Non sarebbe forse miglior partito tentare qualche mezzo, e sia anche per cosa provvisoria, affin di soddisfare un bisogno impellente, e lasciare all'avvenire il definitivo?⁸⁷

La soluzione presentava diversi vantaggi: innanzitutto, avrebbe sfruttato a pieno la Scuola Normale maschile, sproorzionata per spazio e numero di docenti a una popolazione scolastica esigua. Un direttore e 9 insegnanti, infatti, erano impiegati su un istituto dal quale uscivano mediamente soli 6 o 7 alunni con patente di grado superiore, di cui 3 soltanto si davano «alla poco seducente carriera di maestro», mentre i restanti ad altre professioni come quella di segretario comunale, di telegrafista, di ufficiale postale, agrimensore etc etc. Con la scuola tecnica, inoltre, si sarebbe offerto un indirizzo di studi adeguato a molti giovani che, in mancanza, ripiegavano su altri in contrasto con le loro inclinazioni. La presenza della scuola avrebbe anche evitato ai giovani della provincia dediti «all'esercizio delle loro arti o alle professioni di modesto ordine di uscir fuori del proprio paese», e a quelli intenzionati a studiare ingegneria, «di compiere in casa propria il primo periodo dei loro studi». L'operazione di annessione, poi, comportava un risparmio economico significativo. La compresenza nei *curricula* di studio delle due scuole di uguali insegnamenti come la lingua italiana, matematica, scienze naturali, storia, geografia, diritti e doveri, calligrafia e disegno avrebbe evitato di reclutare altri docenti rispetto a quelli già impiegati. Lo studio della pedagogia sarebbe stato esclusivo per i normalisti, come quello del francese per i tecnici e la direzione, visto l'esiguo numero di studenti, poteva essere affidata allo stesso Fongoli o a un altro docente dell'istituto⁸⁸. Il Consiglio municipale, d'accordo con le autorità scolastiche deliberò l'istituzione di una scuola tecnica con gli stessi orari, professori e il direttore della Scuola Normale alla quale

⁸⁶ V. Miceli, cit., p. 101.

⁸⁷ *La scuola tecnica e la scuola normale*, «La nuova Provincia di Molise», 27 agosto 1885, n. 32, p. 2.

⁸⁸ *Ibidem*.

veniva annessa⁸⁹. Nel processo verbale dell'adunanza del Consiglio degli insegnanti della Scuola Normale del 29 ottobre del 1885 si legge:

Il Signor Direttore partecipa al Consiglio che il Municipio di Campobasso, d'accordo con le Autorità Scolastiche, ha deliberato d'istituire a fianco di questa scuola Normale, una scuola Tecnica, della quale si aprirà per quest'anno il primo corso soltanto. Gli stessi insegnanti delle scuole normali insegneranno nella tecnica le materie prescritte dai programmi, coordinando questi, dov'è possibile, all'insegnamento che s'impartisce al corso preparatorio. Anche l'orario delle lezioni sarà in gran parte ordinato in modo che gli alunni della scuola preparatoria e della scuola tecnica ricevano insieme l'insegnamento [...]⁹⁰.

Il giornale «Il Sannio» nel novembre del 1885, annunciò così l'istituzione della scuola:

Finalmente l'Amministrazione Comunale trovasi nel caso di potere iniziare una Scuola Tecnica, desiderio e voto della nostra popolazione, una Scuola che ha per oggetto di compire ed estendere le cognizioni acquistate nelle Scuole elementari, in modo che, i giovani riescano atti ad entrare nelle piccole aziende e nei minori uffizi Amministrativi, e a sostenere l'esame di ammissione alla 1° classe degl'Istituti Tecnici, era per noi oramai un grandissimo bisogno per niutare il commercio e le industrie, che i nuovi tempi fanno svolgere e progredire in ogni parte. La nuova scuola si apre a fianco della Scuola Normale maschile, sotto la direzione del Professor Cav. Fongoli, che ci affida di condurla col medesimo vigore che ha già mostrato nel reggere la Scuola normale. Quest'anno si apre solamente il 1° corso, l'anno venturo il 2° e, se sarà il caso, anche il 3°. A questo primo corso sono ammessi senza esame i giovanetti che presenteranno la licenza elementare. Gli altri hanno a subire l'esame di ammissione sulle materie di licenza della 6° elementare⁹¹.

Agli esami di ammissione al 1° corso, si presentarono 11 candidati, dei quali 8 furono approvati e promossi al 2° corso, tra i quali uno meritò il premio di 1° grado.

Ristabilita la scuola, il Comune si attivò prontamente per ottenerne la conversione. Il reclutamento di nuovi docenti, il trasferimento presso una nuova sede e, soprattutto, un fitto dialogo intessuto con le autorità centrali permetteranno ai dirigenti locali di ottenere finalmente nell'agosto del 1888 la conversione in governativa della scuola.

7.4.3.3 Da municipale a governativa (1885-1888)

Nel resoconto amministrativo del 1886 la giunta comunale comunicò il programma che aveva predisposto per ottenere la conversione dell'istituto: dopo l'attivazione del 2° corso, previsto per l'anno successivo, si sarebbero avviate, con il sussidio concesso dal Consiglio provinciale, le pratiche necessarie per costituire il 3° corso e richiedere finalmente al MPI che la Scuola

⁸⁹ Adunanza del 29 ottobre 1885 in ALSU, Registro dei processi verbali del Consiglio degli insegnanti dell'anno 1885-86.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ *Scuola Tecnica. Manifesto del Sindaco*, «Il Sannio», 21 novembre 1885, n. 192, p. 4.

Tecnica fosse dichiarata governativa⁹². L'Ufficio scolastico provinciale il 6 settembre 1886 inoltrò al sindaco della città la lettera del MPI in cui erano indicate le condizioni per guadagnare il riconoscimento:

Il MPI è disposto ad accogliere l'istanza di codesto Consiglio comunale per la conversione in governativa della scuola Tecnica Comunale [...] espone tali condizioni: Di versare annualmente all'Erario dello Stato i 3/5 della spesa effettiva del personale dirigente ed insegnante, compreso l'Istruttore di ginnastica, stanziando all'uopo in bilancio la relativa spesa che, a tenore di organico, è per una scuola di 3° classe di L. 7759.20 [...] 1. Di provvedere il locale fornito di tutte le necessarie aule, del mobilio, della suppellettile scolastica e scientifica, compresa la palestra coperta per la ginnastica, e la biblioteca. 2. Di stipendiare il bidello con non meno di lire seicento annue. 3. Di provvedere alle spese di cancelleria e di premiazione, nonché a quelle occorrenti per la manutenzione dei locali e rifacimenti delle suppellettili scolastica e scientifica, stanziando all'uopo una somma in bilancio. 4. Di rimanere inteso che le tasse scolastiche andranno a beneficio dello stato, il quale provvederà al pagamento delle propine, d'esame, delle supplenze, e delle pensioni, calcolando il servizio dei professori dal giorno in cui saranno entrati al servizio Governativo. 5. Di rimanere anche inteso che il Ministero dell'Istruzione, si riserva di assumere in servizio quei professori soli che, muniti del legale titolo di abilitazione siano stati favorevolmente giudicati da apposita ispezione. [...] Se tali condizioni fossero state rispettate il Ministro avrebbe chiesto al Parlamento che la conversione fosse stata effettuata per il 1° ottobre 1888⁹³.

Intanto, alla fine del primo anno la Scuola Tecnica raccoglieva risultati soddisfacenti:

[...] presso la Scuola Tecnica annessa alla Normale, furono compiuti gli esami annuali nel tempo stabilito dal Regolamento. Di 22 allievi di 1ª classe e di 10 di 2ª ammessi, ne furono promossi a primo scrutinio in tutte le materie 6 per classe, gli altri furono rimandati quali in una, quali in un'altra delle materie in esame, e potranno riparare nel corrente mese. Del risultato ottenuto si può essere abbastanza soddisfatti⁹⁴.

Tale progresso, però, non placò le perplessità di alcuni consiglieri provinciali riguardo alla proposta di finanziare le spese necessarie per l'adeguamento dell'istituto per ottenere la conversione. Tale sentimento di sfiducia non risparmiava la Scuola Tecnica di Agnone che, però, rispetto a quella campobassana offriva maggiori garanzie. Quando Gennaro Carissimi nel corso della discussione del Consiglio provinciale del 22 settembre 1886 propose di sovvenzionare le scuole tecniche della provincia con un sussidio più lauto - sfruttando gli incentivi del governo che avevano permesso l'apertura in tutta Italia di oltre 40 scuole - più di un consigliere mostrò qualche riserva nei riguardi dell'istituzione del capoluogo⁹⁵. La scuola di

⁹² *Resoconto amministrativo (Seduta del Consiglio Comunale del dì 11 ottobre 1886)*, Stab. Tip. de' fratelli G. e N. Colitti, 1886, p. 11.

⁹³ *Resoconto amministrativo (Seduta del Consiglio Comunale del dì 19 ottobre 1887)*, Stabilimento Tipografico Colitti, Campobasso 1887, p. 15.

⁹⁴ Ivi, p. 14.

⁹⁵ Carissimi propose di istituire le scuole nei comuni di Agnone, Campobasso e Larino da sussidiare con una spesa pari ai 2/5. Nel corso della seduta affermò: «Di siffatte agevolazioni molti Comuni han profittato e già egli, se non

Campobasso, che vantava «una larva esistenza, e per farla andare innanzi» fu «necessario annetterla alla Scuola normale maschile», ispirava meno fiducia di quella di Agnone che già «aveva locali ed arredi, ed era stata dotata di tutte le classi meno l'ultima»⁹⁶. Le buone intenzioni e gli sforzi compiuti fino ad allora dalla giunta municipale di Campobasso convinsero il Consiglio a riservare per entrambe le scuole lo stesso trattamento. Il presidente del Consiglio provinciale, infatti, a conclusione della seduta, dichiarò:

[...] di dover rimanere assolutamente esclusa la idea che il concorso provinciale testè deliberato possa darsi senza che le scuole diventino governative. Soggiunge inoltre che le scuole di Campobasso e di Agnone continueranno a restare per tutto il venturo anno nello stato in cui trovansi presentemente, avranno dritto ognuna al consueto sussidio di lire 16500 che formerà oggetto di special stanziamento⁹⁷.

I buoni risultati riscossi dalle due istituzioni non riuscivano a promettere stabilità. Fino a quando non fossero state dichiarate governative, la loro esistenza sarebbe stata labile. Lo sosteneva il consigliere provinciale Cremonese che, nella discussione del 14 settembre del 1887 invitò, infatti, il Consiglio a non limitarsi a concedere il sussidio, ma a sostenere le due scuole con «provvedimenti energici ed efficaci per ottenere la loro stabilità mediante la conversione in Istituti governativi, eccitando all'uopo il zelo dei Comuni, e sollecitando l'adesione del Ministero»:

Questi fatti però non hanno la forza di distruggere i timori e le preoccupazioni pel futuro, poiché essi son derivati da cause e circostanze, fortunate senza dubbio, ma del tutto particolari e straordinarie, e quindi destituite di quel carattere di certezza e di stabilità, dal quale in cose di tal genere non si deve assolutamente prescindere. La scarsezza degli arredi scolastici e dei materiali scientifico, i locali angusti e inadatti, gli stipendi meschini del personale insegnante, sono altrettanti germi che prima o poi devono portare i loro frutti che possono, come finora è avvenuto, restare inerti e paralizzati per qualche tempo, ma che finiscono inesorabilmente per congiurare a danno delle scuole e per minarne l'esistenza. Pur concedendo dunque a queste il sussidio, bisogna adottare provvedimenti energici ed efficaci per ottenere la loro stabilità

isbaglia nella somma, ha contato circa 40 nuove scuole che si sono impiantate in tutta L'Italia, tra cui una in Benevento. Ciò gli ha data occasione a fare il seguente ragionamento: anche noi da anni parecchi andiamo sussidiando or l'una or scuola, ma tutte sventuratamente son nate poco vitali, tanto che dopo una esistenza meschina e stentata, sono gradatamente andate estinguendosi [...] Ora, una volta che la Provincia sussidia, perché non sussidiare in modo da favorire effettivamente il progresso della istruzione tecnica, assicurando la vita delle scuole e mettendole in grado di diventare governative? Perché non imitare l'utile esempio che ci danno le altre provincie? Ecco ciò che ha pensato. Anzitutto, dunque stabilità delle scuole, ed impianto ed ordinamento tale da renderle degne di passare allo Stato [...]. Solo così si riuscirebbe ad avere delle scuole tecniche regolari, le quali, oggi specialmente son diventate una necessità. Non è col latino e col greco che si va innanzi, né con le solite cognizioni di una volta, malamente impartite e peggio apprese. Non esagera affermando che la mancanza di queste scuole toglie un utile indirizzo educativo, ed un mezzo decoroso di sussistenza ad un migliaio di giovani appartenenti a famiglie civili della nostra Provincia. Oramai non si entra in nessuna agenzia o stabilimento industriale, in nessuna casa di commercio, nelle amministrazioni ferroviarie e così via. Senza una licenza tecnica [...]». ACP, Seduta del 22 settembre 1886, Stab. Tip. Fratelli G. e N. Colitti, Campobasso 1887, pp. 140-141.

⁹⁶ Ivi, p. 141.

⁹⁷ Ivi, p. 146.

mediante la conversione in Istituti governativi, eccitando all'uopo il zelo dei Comuni, e sollecitando l'adesione del Ministero⁹⁸.

Cremonese non interpretava un'opinione condivisa. Alcuni consiglieri si mostrarono insofferenti a investire ancora sulle scuole. Il consigliere Valerio nella seduta del 15 settembre addirittura mise all'ordine del giorno la soppressione del sussidio per l'anno 1888 qualora le scuole non fossero passate alla dipendenza dello Stato⁹⁹. La corrispondenza reperita presso l'Archivio centrale dello Stato, intercorsa tra il Consiglio provinciale scolastico e il MPI, attesta che, intanto, dall'anno precedente il Comune aveva intensificato gli sforzi per ottenere la conversione¹⁰⁰. Il prefetto presidente del Consiglio provinciale scolastico in una lettera del 28 luglio a nome del Municipio di Campobasso si rivolse al ministro della Pubblica Istruzione per conoscere più in dettaglio gli oneri di spesa:

Il Municipio di questa Città ha aperta quest'anno una scuola tecnica allato della scuola Normale. Al nuovo anno è disposto ad impiantare il 2° corso e l'altro anno il 3°. Ora il Sindaco della Città desidera sapere se a renderla governativa, oltre alle spese materiali che assumerebbe a carico del Comune, quanto sarebbe la spesa totale approssimativa degli stipendi e di essa la spesa se la metà assumerebbe il Governo, a norma dell'art. 28 della legge 13 novembre 1859. Anche desidera conoscere che vi sia caso di concorso da parte del Governo alle spese materiali. A rendere stabile questa così necessaria istituzione prego S. E. di volere, con ogni agevolazione, aiutare il buon proposito di quest'amministrazione Comunale¹⁰¹.

Il 13 agosto il ministro rispose:

La legge Casati riguardo alle scuole tecniche, non venne promulgata nelle provincie napoletane; e però non sono applicabili le disposizioni della legge stessa, per la istituzione di una scuola tecnica in questo Capoluogo. In ogni modo il limite massimo per il quale il Governo può concorrere nelle spese di mantenimento delle scuole tecniche, è, ai sensi dell'art. 142 del Regolamento 21 giugno 1885, di due quinti della spesa per il personale dirigente ed insegnante. Una scuola tecnica in Campobasso verrebbe, in ragione della popolazione [...] verrebbe classificata di III classe e la relativa spesa sarebbe a tenore di organico, di lire 12932. La quota del Municipio per gli stipendi al personale dirigente ed insegnante nelle scuole di 3 classe è, non compreso l'insegnante di ginnasti cadì lire 7759,20: ma poiché nella liquidazione annuale dei costi, tale soma può essere di alquanto superata, od alquanto minore, così si richiede che il Consiglio Comunale si obblighi a concorrere per i tre quinti della spesa effettiva per il personale insegnante. Riassumendo, il Consiglio Comunale di Campobasso dovrebbe: 1. di versare annualmente all'erario i $\frac{3}{5}$ della spesa effettiva per il personale dirigente e insegnante, compreso l'istruttore di ginnastica stanziando all'uopo di bilancio la relativa spesa presunta; 2. di somministrare il locale, fornito di tutte le necessarie aule ed accessori; e di tutto l'occorrente

⁹⁸ ACP, Seduta del 14 settembre, Stabilimento Tipografico Colitti, Campobasso 1887, p. 75.

⁹⁹ La proposta di Valerio venne messa all'ordine del giorno: «Il Consiglio concede per l'anno 1888 il sussidio di lire 3000 a ciascuna delle due scuole tecniche comunali di Agnone e Campobasso, con prevenzione che tale sussidio resterà soppresso nel 1889, ove per quel tempo le scuole non si trovino passate alla dipendenza dello Stato». ACP, Seduta del 15 settembre 1887, Stabilimento Tipografico Colitti, Campobasso 1887, p. 95.

¹⁰⁰ ACS, MPI, DSM, Scuole tecniche (1860-1896), b. 8, f. 52.

¹⁰¹ Lettera del prefetto del Consiglio provinciale scolastico di Campobasso al ministro della Pubblica Istruzione, Campobasso 28 luglio 1887 in ACS, MPI, DSM, Scuole tecniche (1860-1896), b. 8, f. 52.

suppellettile scolastica e scientifica; 3. di stipendiare il bidello con non meno di lire 600 annue; 4. di provvedere alle spese annue di cancelleria, la biblioteca, per la premiazione, ecc; nonché a quelle che possono occorrere per riparazioni al locale, manutenzione e rifornimento della suppellettile scolastica e scientifica stanziando all'uopo una somma a calcolo in bilancio¹⁰².

Dato che il Municipio di Campobasso non aveva «completato la sua scuola» il ministro concluse la lettera affermando che non riteneva il «caso di trattare la conversione [...]». Da quel momento in poi il Comune di Campobasso concentrò gli sforzi per il completamento della scuola. In quello stesso anno la trasferì in un locale più ampio di proprietà della famiglia Iacampo sulla strada Linforzi, l'attuale via Marconi, sistemandola secondo le indicazioni imposte dal ministero. Nel resoconto amministrativo della città del 1887 si legge:

Infatti, incominciando dall'allestire i locali, prese in fitto l'intero primo piano del fabbricato di proprietà del Sig. Giovanni Jacampo, alla strada Linforzi, con l'intero sovrapposto suppenno, un sottano al quale si accede dall'androne, non ch'è una porzione di giardino con posso. S'interessò per il pareggiamento della Scuola, presentando analoga domanda al Governo, raccomandandola all'Illustrissimo Sig. Prefetto della Provincia, al Consiglio scolastico provinciale ed ai nostri Deputati politici¹⁰³.

Nell'anno scolastico 1886-1887 l'istituto, la cui direzione era passata al Prof. Giacomo Mola comprendeva tutti e tre i corsi. Contava 39 alunni, dei quali furono promossi 16. Tre ottennero la licenza tecnica ed altri furono ammessi agli istituti tecnici di Napoli e Foggia. Il 24 maggio del 1887 il Consiglio comunale si adunò per chiedere al Governo che la Scuola Tecnica municipale di Campobasso fosse dichiarata governativa. Nel verbale si legge:

Col deliberato di pari data il Consiglio comunale vincolando il Bilancio a tempo indeterminato, assumeva la spesa necessaria perché la nostra Scuola Tecnica, trasferita nei locali presi in fitto dal Comune, avesse nel venturo anno scolastico 1887-1888 il corso completo delle tre Classi. Mercé una tale determinazione il Nostro Comune si trova ora in grado di cedere al Governo la detta Scuola assumendo l'impegno di sostenere gli oneri che in simili casi devono restare a carico dei Comuni medesimi¹⁰⁴.

Alla deliberazione del Comune seguì quella del Consiglio provinciale scolastico del 17 giugno firmata dal presidente de Felice che accompagnava la lettera che il prefetto della Provincia il 27 giugno indirizzò al ministro della PI per richiedere il pareggiamento:

¹⁰² Lettera del ministro della Pubblica Istruzione al prefetto del Consiglio provinciale scolastico di Campobasso, Roma 13 agosto 1886 in ACS, MPI, DSM, Scuole tecniche (1860-1896), b. 8, f. 52.

¹⁰³ *Resoconto amministrativo (Seduta del Consiglio Comunale del dì 19 ottobre 1887)*, Stabilimento Tipografico Colitti, Campobasso 1887, pp. 14-15.

¹⁰⁴ *Provvedimenti da parte del Consiglio per la spesa necessaria allo stabilimento di una Scuola Tecnica in Campobasso*, Deliberazione del Municipio di Campobasso del 24 maggio 1887 in ACS, MPI, DSM, Scuole tecniche (1860-1896), b. 8, f. 52.

Veduta la deliberazione del Consiglio Municipale di questa città in data del 24 Maggio scorso, con la quale chiede che la sua Scuola Tecnica passi ad essere Governativa; Veduta la 2^a deliberazione dello stesso giorno, con la quale sono approvate tutte le spese occorrenti a raggiungere il fine che si è proposto, come erano indicate nella Ministeriale 13 agosto 1886 protoc. 66361. Udito Il R. Provveditore agli Studi affermare come presentemente la Scuola Tecnica Municipale annessa provvisoriamente alla Normale, proceda in questo 2° anno con molta regolarità né due corsi, di che ora è composta; come abbia in tal 2 anni raccolti intorno ai 40 giovinetti: che il Comune ha già preso in fitto un casamento isolato, ed i luogo acconcio, capace di fornire quanto di vani e necessari, non che d'un luogo per la palestra coverta e per la scoperta; Considerando che da tanti anni non si poté mai avere in questa provincia nessuna scuola tecnica essendosi tutte dovute chiudere, poiché le forze economiche de' Comuni non potettero reggere a così grave peso, e che è grande danno alla cultura media questa mancanza; Volendo non solo secondare, ma sostenere il Comune Capoluogo che è venuto ad una seria deliberazione in proposito, stanziando in bilancio tutte le somme occorrenti e richieste nella citata lettera Ministeriale. Delibera di far cotal voti al S. E. Ministro della Pubblica Istruzione perché voglia accogliere il voto del Consiglio Comunale e rendere governative la Scuola tecnica di Campobasso¹⁰⁵.

La pratica subì un'accelerazione grazie all'intervento del ministro dell'Interno Francesco Crispi. Nel corso di una visita veloce alla città dell'anno prima il ministro, mostrandosi meravigliato del fatto che in provincia mancassero scuole e istituti tecnici statali, offrì al sindaco Bucci la sua collaborazione affinché il comune avesse finalmente la sua scuola regia. L'8 agosto 1887, infatti, Crispi scrisse al ministro della Pubblica Istruzione Michele Coppino per sollecitare il disbrigo della pratica:

Stimatissimo Collega,

Il sindaco di Campobasso mi ha significato aver fatto istanza a codesto Ministero onde ottenere che la scuola tecnica municipale, ora precariamente annessa alla normale sia dichiarata governativa a norma di legge, e mi ha pari tempo pregato di confortare tale istanza con i miei buoni uffici. Sembrandomi che il desiderio del Comune di Campobasso sia meritevole di essere preso in considerazione dal Governo, trattandosi su un'intera popolosa provincia che non possiede una scuola scuola tecnica governativa per la istruzione specialmente delle classi popolari, mi permetto raccomandare la cosa al vostro competente e savio giudizio. Vi sarò grato se vi compiacerete farmi conoscere a suo tempo la determinazione che avrete presa la riguardo [...] ¹⁰⁶.

Il 28 agosto in una lettera Coppino manifestò a Crispi la disponibilità ad accogliere la richiesta, informandolo che in quello stesso giorno era stata indirizzata pure una comunicazione al prefetto della Provincia, nella quale venivano indicate le condizioni necessarie per ottenere il passaggio della scuola da comunale in governativa per il 1° ottobre 1888¹⁰⁷.

¹⁰⁵ *Deliberazione del Consiglio provinciale scolastico di Molise del 17 giugno 1887 in ACS, MPI, DSM, Scuole tecniche (1860-1896), b. 8, f. 52.*

¹⁰⁶ Lettera del ministro dell'Interno Francesco Crispi a Michele Coppino (MPI), Roma 8 agosto in ACS, MPI, DSM, Scuole tecniche (1860-1896), b. 8, f. 52.

¹⁰⁷ Lettera di Michele Coppino (MPI) al ministro dell'Interno Francesco Crispi, Roma 28 agosto 1887 in ACS, MPI, DSM, Scuole tecniche (1860-1896), b. 8, f. 52.

A parte il cenno del sindaco Bucci all'interno del Resoconto amministrativo del 1887, la documentazione consultata finora non ha consentito di ricostruire la rete dei rapporti tra i protagonisti della politica locale e Crispi. E' probabile che il ministro visitò Campobasso in occasione della campagna elettorale precedente alle elezioni del 23 maggio 1886¹⁰⁸ per appoggiare i candidati alla Camera dello schieramento di sinistra¹⁰⁹ come Scipione De Blasio¹¹⁰ e Luigi Mascilli¹¹¹, che furono gli interlocutori diretti del ministro Coppino sulla vicenda della conversione della scuola. Con una lettera del 29 luglio 1887 Coppino, infatti, comunicò ai due deputati eletti l'impossibilità ad accogliere per quell'anno la richiesta di convertire la scuola di Campobasso in governativa, in quanto non possedeva ancora tutti e tre i corsi previsti dalla legge e, perché la discussione era già passata in Parlamento. Probabilmente la richiesta dei deputati era stata sollecitata dalle pressioni esercitate dal Consiglio comunale di Campobasso che, come si evince dal documento non datato di seguito riportato, erano diventate sempre più forti:

Il Consiglio comunale con sua determinazione approvata dall'Autorità Scolastica e già comunicata al Ministero con lettera del Sig. Prefetto della Provincia in data 27 Giugno 1887 n. 891, chiedeva che la sua scuola fosse dichiarata governativa, ed inoltre metteva a suo carico tutte le spese occorrenti e che trovansi indicate nella Ministeriale del 13 Agosto 1886 n. 66361. Tali deliberazioni vennero adottate con un doppio scopo, l'uno quello di rendere possibile al Comune l'onere della spesa, mercé il concorso nella spesa stessa dei $\frac{2}{5}$ promessi dalla Provincia, e della quota che resterebbe a perso del Governo, l'altro quello di avere una scuola seria e che agevolasse i suoi alunni al proseguimento degli studi tecnici. Ora, Il Municipio volendo fare uscire la sua scuola dallo stato di precarietà, non potendo più mantenerla annessa alla Normale, deve provvedere con urgenza alla nomina del personale insegnante, però sarebbe consiglio poco prudente quello di procedere alla nomina stessa, pria che si fosse risolta affermativamente dal Governo sulla domanda di pareggiamento della scuola. Di vero se nel venturo anno scolastico provvedendo alle predette nomine, si sottoponesse il Comune alla spesa dei tre corsi che è di lire 19482, senza ottenere pio il chiesto pareggio, verrebbero a mancare lo assegno del Governo in lire 520280 e di quello della Provincia 5500 [...] In conseguenza resterebbero insufficienti le forze del Comune a riparare alla deficienza di mezzi nella preaccennata misura. Si dovrebbe perciò assolutamente rinunciare al proposito di mantenere la Scuola. Quanto danno arrecherebbe tale necessità imposta dallo stato delle cose, è inutile definire. Basta solamente accennare che resterebbe sciupata e perduta la spesa sostenuta per vari

¹⁰⁸ Gli eletti per il circondario di Campobasso furono: De Blasio, Caterini, Quarto e Mascilli. Per quello di Isernia: Cardarelli, Fazio e Falconi. «Aquilonia», 16 giugno 1886, n. 9, p. 1.

¹⁰⁹ L'attivismo di Crispi in tal senso è documentato dalla sua lettera pubblicata su «Aquilonia», del 16 giugno 1886 insieme a quella del ministro Cairoli a sostegno di Enrico Fazio, candidato per il circondario di Isernia. *Dopo le elezioni*, «Aquilonia», 16 giugno 1886, n. 8.

¹¹⁰ *Scipione De Blasio*, avvocato originario di Casacalenda, fu uno dei fautori e sostenitore della rivoluzione del 1860; deputato del Collegio di Larino dal 1865 al 1895, in questo periodo venne anche nominato senatore del Regno. Liberale, fece parte della Sinistra e quando questa andò al potere nel 1876 ricoprì la carica di Questore della Camera dei Deputati e fu nominato Sottosegretario al Ministero dei Lavori Pubblici. *Fazio Enrico*, avvocato liberale, fu eletto deputato dal Collegio di Boiano nel 1880 e nelle altre due successive legislature. A. Arduino, *Il Molise. Dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, Tipografia Minichetti e Guglielmi, Isernia 1975, pp. 221-223.

¹¹¹ Luigi Mascilli fu deputato per il collegio di Campobasso dal 1870 al 1890. Si impegnò per la conversione in governative della Scuola Normale maschile e di quella tecnica. *Cronaca. Scuole normali e tecniche*, «Il Sannio», 7 febbraio 1888, n. 284, p. 3.

anni dal comune, e circa quaranta alunni dovrebbero nella maggior parte rinunciare alla continuazione dei loro studi per la difficoltà di procacciarsi presso altra scuola lo insegnamento tecnico. Urge perciò che il Ministero risolva affermativamente subito sulle domande del Comune sopra cennate¹¹².

La Scuola Tecnica per l'anno seguente avrebbe avuto il corso completo. Lo annunciò il sindaco Bucci nel resoconto amministrativo del 1887:

In questo stato di cose, considerando che per ottenere il pareggiamento della Scuola, dovevamo assolutamente ottemperare alle disposizioni di Legge, val quanto dire avere già una Scuola tecnica Municipale che regolarmente funzioni con tutti e tre i corsi, pensammo alla scelta di personale insegnante del quale vi faremo proposta nel corso di questa Sessione, e provvedemmo allo adattamento dei locali ed all'acquisto di materiale scientifico e scolastico. La scuola dunque indubbiamente sarà aperta nel 3 prossimo novembre, e funzionerà convenientemente¹¹³.

Il budget a disposizione del comune, però, complicava la realizzazione del programma comunicato dal sindaco. Il prefetto della Provincia in una lettera del 18 agosto 1887 chiese, per conto del sindaco della città, al MPI di concorrere in via eccezionale ai $\frac{2}{5}$ della spesa del personale. Le finanze comunali «ristrettissime per una importante condotta di acqua», non consentivano ulteriori spese per la Scuola Tecnica rispetto a quelle già sostenute «per l'adattamento del nuovo locale, e per compiere l'arredamento scolastico e per l'impianto dei Gabinetti»¹¹⁴. Nel gennaio 1888 la scuola sembrava in regola per poter essere dichiarata governativa. Nella deliberazione del 26 gennaio 1888, con la quale il Consiglio comunale rinnovava la richiesta al MPI, infatti, si legge:

[...] la scuola medesima oggi funziona regolarmente, perché è già fornita di tre corsi, ha il necessario personale insegnante, è posta in locali adatti ed è fornita dell'occorrente materiale scolastico e scientifico. La nostra amministrazione quindi, non solo ha così mantenuto i suoi impegni verso del paese, ma pure si è messa in grado di ottenere la conversione della detta scuola da comunale in governativa¹¹⁵.

¹¹² Lettera di Michele Coppino (MPI) ai deputati Scipione di Blasio e Luigi Mascilli, Roma 29 luglio 1887 in ACS, MPI, DSM, Scuole tecniche (1860-1896), b. 8, f. 52.

¹¹³ Il sindaco Bucci nel resoconto amministrativo del 1887 pubblicò la lettera con la quale il ministro Crispi lo informava dello stato di avanzamento della pratica: «Interessato dalla S. V. col pregevole di Lei foglio del 29 luglio scorso, non mancai di fare presente al mio onorevole collega Ministro della Pubblica Istruzione i voti di codesta città per la conversione in governativa della Scuola Tecnica Municipale. Ora l'onorevole Ministro mi significa avere già scritto al prefetto della Provincia, indicando le condizioni alle quali la conversione verrebbe concessa per il 1° ottobre 1888, ove come è a sperarsi, il Parlamento voglia accordare il fondo che all'uopo sarebbe richiesto [...]». *Resoconto amministrativo (seduta del Consiglio Comunale del dì 19 ottobre 1887)*, Stabilimento Tipografico Colitti, Campobasso 1887, p. 16.

¹¹⁴ Lettera del prefetto della Provincia di Campobasso al ministro della Pubblica Istruzione, Campobasso 18 agosto 1887 in ACS, MPI, DSM, Scuole tecniche (1860-1896), b. 8, f. 52.

¹¹⁵ *Deliberazione del Consiglio comunale di Campobasso del 26 gennaio 1888* in ACS, MPI, DSM, Scuole tecniche (1860-1896), b. 8, f. 52.

L'onorevole Mascilli nel febbraio del 1888 riceveva rassicurazioni dal MPI circa lo stanziamento dei fondi a favore della scuola e comunicazione che a breve essa sarebbe stata ispezionata dai suoi incaricati¹¹⁶. Il 17 febbraio 1888 il MPI, infatti, comunicò al prefetto che la richiesta del comune era stata accolta e che sarebbe passata al giudizio del Parlamento. Il Municipio trascorse i mesi seguenti a perfezionare la scuola per poter procedere alla conversione. A giugno la sede della scuola, però, non passò l'esame degli ispettori del ministero. In una lettera del 26 dello stesso mese il MPI riferì al prefetto del Consiglio provinciale scolastico che il locale della scuola non era idoneo, «tanto pel numero che per la grandezza delle stanze di cui si compone» e proponeva le opportune modifiche:

Non v'è luogo pel gabinetto di scienze naturali e per la sala dei professori, senza dire che l'aula pel disegno è insufficientissima. Gli ispettori osservano tuttavia che nel piano terreno della casa, di cui la scuola occupa ora il piano superiore, si possono, con opportune deliberazioni, coll'apertura di un arco e la costruzione di un piccolo corridoio, apparecchiare tre sale sufficientemente ampie delle quali una potrà essere destinata alla 1^a classe, un'altra alla 2^a e la 3^a per la scuola di disegno. Nel quartiere poi presentemente occupato rimarranno così le due aule per la 3^a classe; il gabinetto di scienze naturali, l'ufficio di azione, la sala d'aspetto per i professori e una stanzetta per l'archivio e la biblioteca [...]. Il Gabinetto di scienze naturali deve essere accresciuto di una collezione mineralogica, nonché dal corredo necessario di esemplari, modelli e tavole per l'insegnamento della zoologia e della botanica. La suppellettile scolastica può ora come ora dirsi bastante, ma deve necessariamente accrescersi coll'ampliamento dell'edificio. È pure necessario che si provvedano gli armadi per le collezioni scientifiche e per la biblioteca. Anche la biblioteca è da impiantarsi non possedendosi per essa quali altro che una grande opera di zoologia descrittiva. Le collezioni infine per la Scuola di disegno devono essere accresciute nuova raccolta di stampe e fototipie, con qualche altro bassorilievo di buono stile, e soprattutto arricchite di sufficienti tavole in grandi dimensioni per l'insegnamento del disegno geometrici a mano libera¹¹⁷.

«In attesa dell'edificio definitivo che dovrà costruirsi di sana pianta» tali accomodi risultavano l'unica soluzione indicata dal ministero per ottenere la conversione in governativa della scuola tecnica¹¹⁸. In una lettera del 9 agosto 1888 il prefetto del Consiglio scolastico provinciale

¹¹⁶ Cronaca. *Scuole normali e tecniche*, «Il Sannio», 7 febbraio 1888, n. 284, p. 3.

¹¹⁷ Lettera del ministro della Pubblica Istruzione al prefetto della Provincia di Campobasso, Roma 26 giugno 1888 in ACS, MPI, DSM, *Scuole tecniche (1860-1896)*, b. 8, f. 52.

¹¹⁸ Il sindaco Bucci riportò il verdetto degli ispettori nel resoconto amministrativo del comune del 1888. In esso si legge: «[...] Gli ispettori governativi che visitarono la scuola, riferirono al Ministero che il locale non era sufficiente, ma con che tuttavia nel pianterreno della casa, di cui la scuola allora occupava il piano superiore, si poteva, con opportune demolizioni, coll'apertura di un arco e la costruzione di un piccolo corridoio, apparecchiare altre 3 sale sufficientemente ampie, delle quali una poteva essere destinata alla 1^a classe, un'altra alla 2^a, e la 3^a servire per la scuola di disegno; e nel piano superiore allora occupato, sarebbero rimaste le due aule per la 3^a classe, il Gabinetto di scienze naturali, l'ufficio di direzione, la sala d'aspetto dei Professori, e una stanzette per l'Archivio e la Biblioteca. Riferirono pure gli ispettori che il gabinetto di scienze naturali avrebbe dovuto essere accresciuto di una collezione mineralogica, nonché del corredo necessario di esemplari, modelli e tavole per l'insegnamento della Zoologia e della Botanica; che la suppellettile scolastica doveva accrescersi coll'ampliamento dell'edificio; che dovevano provvedersi gli armadi per le collezioni scientifiche e per la biblioteca, ed accrescersi le collezioni per la scuola di disegno». *Resoconto amministrativo per l'esercizio 1887 letto dal sindaco comm. Francesco Bucci nella*

informò il ministero che il Comune aveva provveduto all'adeguamento dei locali della scuola ad eccezione della palestra: i giovani tecnici provvisoriamente avrebbero usufruito di quella del Liceo Ginnasiale. Finalmente con R.D. del 6 agosto 1888 la scuola fu dichiarata regia. Fu aperta il 16 e diretta dal signor Stanislao de Chiara.

7.4.3.4 Dalla conversione alla fine del secolo (1888 -1898)

Nell'autunno del 1888 la Regia Scuola Tecnica di Campobasso contava 47 iscritti e 4 uditori: 27 alla 1^a classe, 11 alla 2^a e 9 alla 3^a. Dei 47 alunni iscritti, furono promossi 25¹¹⁹. Anche l'anno seguente si concluse con «un altro rallegrante risultato»:

Presso la detta Scuola furono iscritti 49 alunni. Alla 1^a classe 25; alla 2^a 17; ed alla 3^a 7. Vi furono pure 4 uditori. Dei 49 alunni iscritti, 19 furono promossi, cioè alla 2^a 10; alla 3^a 9; e 4 ottennero la licenza; dei quali 2 furono ammessi agli Istituti Tecnici di Napoli e Caserta, e gli altri furono impiegati nelle Ferrovie e nella Intendenza di Finanza¹²⁰.

A partire da questo momento la vita dell'istituto proseguì tutto sommato serenamente. È quanto emerge dalla lettura degli atti della deputazione provinciale e dalla documentazione reperita presso l'Archivio Centrale dello Stato. La consultazione di quest'ultima, costituita in gran parte dalle relazioni annuali della scuola inviate dai direttori al MPI, in particolare, ha permesso di ricostruire con una certa precisione la fisionomia e l'andamento dell'istituzione. Dalla lettera inviata dal ministro della PI Pasquale Villari l'11 aprile 1892 al prefetto presidente del Consiglio provinciale, relativa all'esito dell'ispezione condotta sulla scuola da due incaricati del MPI nel dal 29 marzo al 1° aprile, è possibile, per esempio, ricomporre il corpo docente¹²¹. Stanislao De Chiara, direttore e insegnante di lingua italiana dirigeva una scuola in cui erano impiegati i seguenti insegnanti: Achille Guberti (lingua francese); Enrico De Vincenzi (storia e geografia); Carlo Castrilli (matematica); Giovanni Lepore (scienze naturali); Benvenuto Bovi (disegno); Pasquale De Rienzo (computisteria); Giovanni Trotta (calligrafia). Il giudizio complessivo sulla preparazione degli insegnanti risultò buono, fatta eccezione per Carlo Castrilli di «cultura assai modesta». «La scuola» - affermava il ministro - «non potrebbe

seduta del Consiglio Comunale del 29 ottobre 1888, Stab. Tipografico Ditta G. e N. Colitti, Campobasso 1888, p. 6.

¹¹⁹ Ivi, p. 7.

¹²⁰ *Resoconto amministrativo per l'esercizio 1889 letto dal sindaco comm. Francesco Bucci nella seduta del Consiglio Comunale del 4 dicembre 1890*, Stab. Tip. ditta G. e N. Colitti, 1890, p. 14.

¹²¹ *Risultato dell'ispezione alla scuola tecnica*, Lettera del ministro di Pasquale Villari (MPI) al prefetto presidente del Consiglio provinciale scolastico di Campobasso, Roma 11 aprile 1892 in ACS, MPI, DSM, Scuole tecniche (1860-1896), b. 8, f. 52.

né meglio essere ordinata né disciplinata»¹²². Diversa risultò la valutazione riguardante la sede e la suppellettile scolastica. Il ministro nella lettera del 22 aprile riferì al sindaco di Campobasso l'insoddisfazione degli ispettori. Questi, infatti, giudicarono i locali inadatti per dimensioni, organizzazione spaziale e condizioni igieniche. Per una scolaresca di circa 70 alunni le aule risultavano piccole, alcune umide, altre comunicanti e c'era un solo bagno. La biblioteca, inoltre, era sfornita e inadeguata alla cultura degli alunni delle scuole tecniche:

Mentre per la suppellettile scolastica essa è sufficientemente provvista, per le condizioni invece del materiale scientifico e particolarmente per quelle del casamento scolastico lascia a desiderare. Infatti, il locale è appena sufficiente alla attuale scolaresca di circa 70 alunni: e fra le aule ce ne sono due scadenti; una al pian terreno, che da segni di umidità e l'altra destinata al disegno ristretta e cola luce bilaterale. Al primo piano troverebbe miglior posto il Gabinetto di scienze naturali nell'aula ora destinata al disegno e al Biblioteca alla quale ora non sin può accedere che passando per la sala di disegno. Un altro inconveniente (è stato rilevato) dagli ispettori e al quale urge provvedere; è quello di una sola latrina per la scolaresca con danno dell'ordine e della decenza e dell'igiene. Anche la biblioteca non risponde al bisogno, essendo fornita di opere utili solo agli insegnanti e non agli alunni, e sprovvista affatto dei classici nostri da tutti i locali e di opere popolari di quelle discipline che vengono insegnate nella scuola tecnica¹²³.

L'amministrazione comunale rimandò la questione a settembre seguente quando si sarebbe stabilito se la scuola fosse rimasta presso quella sede o trasferita in un'altra. Per quanto concerneva la biblioteca, il sindaco garantì al ministro di inserire lo stanziamento di fondi speciale nella formazione del nuovo bilancio «per quanto le stremate forze economiche» del comune avessero consentito¹²⁴. Il ministro della PI rispose che qualora la scuola fosse rimasta nella sede ispezionata, il Comune avrebbe dovuto provvedere alla costruzione di una seconda latrina e a fornire al più presto quella parte del materiale scientifico riconosciuta più urgente¹²⁵. Le notizie più dettagliate sulla scuola provengono dalla relazione finale stilata nel giugno successivo dal direttore Stanislao De Chiara. Il rendimento degli allievi era soddisfacente e la disciplina «addirittura ammirevole». I gabinetti scientifici e l'aula di disegno mancavano di poche cose; la biblioteca appariva la più penalizzata, in quanto, non esistendo un fondo nel bilancio comunale, si ritrovava fornita dei pochi volumi concessi dalla generosità dell'autorità municipale.

¹²² *Ibidem*.

¹²³ *Condizioni materiali della scuola tecnica*, Lettera del ministro della Pubblica Istruzione al sindaco della città di Campobasso, Roma 22 aprile 1892 in ACS, MPI, DSM, Scuole tecniche (1860-1896), b. 8, f. 52.

¹²⁴ *Condizioni materiali della scuola tecnica*, Lettera del sindaco della città di Campobasso al ministro della Pubblica Istruzione, Campobasso 26 aprile 1892 in ACS, MPI, DSM, Scuole tecniche (1860-1896), b. 8, f. 52.

¹²⁵ *Provvedimenti per il locale della Scuola tecnica*, Lettera del ministro della Pubblica Istruzione al sindaco della città di Campobasso, Roma 7 maggio 1892 in MPI, DSM, Scuole tecniche (1860-1896), b. 8, f. 52.

La nuova sede costituì il problema centrale di quel periodo. Nell'estate del 1892 tra l'amministrazione comunale e il ministero intercorse una fitta corrispondenza riguardo la designazione e approvazione della nuova sede individuata per la scuola tecnica. La scuola da casa Iacampo si sarebbe trasferita al pian terreno del palazzo municipale, opportunamente adattato secondo le indicazioni degli ispettori. Una serie di planimetrie, contenute nel carteggio conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato, restituisce la fisionomia spaziale dell'edificio presso il quale la scuola fu trasferita sin dal 1893 (Fig. 1). Di nuovo il locale non risultò del tutto adeguato alla destinazione d'uso assegnatagli dal comune. Questa volta a sostenerlo fu Michele Dardanelli, il direttore della scuola. Nella relazione annuale dell'a.s. 1893/94 indirizzata al ministro della PI lamentò l'adiacenza degli ambienti della scuola agli uffici municipali e alle scuole elementari e, la loro insufficienza per ospitare gli studenti che aumentavano di anno in anno. Nel 1892 la scuola, infatti, contò 95 studenti, che nel 1893 salirono a 106. Secondo il direttore la cessione del piano superiore destinato alle scuole elementari e la creazione di un ingresso separato avrebbero risolto il problema. Rispetto ai primi anni di esistenza la Scuola, tranne che per la palestra che divideva col Liceo, ora sembrava fornita di tutto il necessario: la scuola di disegno dei modelli essenziali, il gabinetto di fisica delle principali macchine, di attrezzi e vetri per la chimica, di quadri a stampa per le scienze naturali; la biblioteca, che quell'anno aveva solo sottoscritto un abbonamento per i fascicoli della Geografia e del Raclus, ora contava circa 120 volumi. Il profitto e la condotta degli allievi e degli insegnanti si mantenne soddisfacente, eccezione fatta per l'insegnante di disegno che non riusciva a mantenere il silenzio durante le sue lezioni, e quello di ginnastica che dava lezioni agli allievi del Liceo, del Ginnasio, della Scuola Tecnica e del Convitto Nazionale. Il problema più preoccupante indicato dal direttore era rappresentato dalla mancanza di sbocchi che la scuola offriva ai suoi licenziati, che per condizioni economiche e di famiglia non potevano trasferirsi fuori provincia per proseguire gli studi. Scriveva:

Nel por fine a questa relazione il sottoscritto crede opportuno osservare al Ministero che in Campobasso essendo senza importanza il Commercio, e nulla l'industria, ne conviene che gli allievi licenziati da questa scuola tecnica, ed impediti dalle condizioni economiche della famiglia di frequentare gli Istituti tecnici della provincia [...] rimangono senza impiego, veri spostati¹²⁶.

¹²⁶ Relazione finale della Regia Scuola Tecnica di Campobasso dell'a.s. 1893-94 del direttore Michele Dardanelli del 23 luglio 1894 in ACS, MPI, DST (1860- 1896), b. 54, f. 311 (allegato n. 19).

Era opportuno che il ministero, assecondando le richieste avanzate nel giugno di quell'anno dal Municipio e dalla provincia di Campobasso¹²⁷, fondasse un istituto tecnico presso il quale i licenziati della scuola potessero completare la loro istruzione¹²⁸.

Se l'istituto tecnico non riuscì a decollare, la Scuola Tecnica continuò a raccogliere buoni risultati. La relazione sulla scuola stilata da Michele Dardanelli due anni dopo restituisce l'immagine di una scuola in crescita. Gli iscritti da 120 dell'anno scolastico precedente erano saliti a 129¹²⁹.

Le basi della scuola sembravano solide. Restava da darle un'intitolazione. Il 29 aprile 1897 il Collegio degli insegnanti incaricò il professore di storia Enrico Deuriger di proporre un nome. Il nome scelto dal professore fu quello di Vincenzo Cuoco. Tale intitolazione, spiegava il professore nell'adunanza del Consiglio dei docenti del 30 luglio 1897, rendeva merito all'illustre molisano ed esaudiva il desiderio della cittadinanza «espresso invano al Governo di correggere lo sbaglio commesso nel '63 e vedere ribattezzato il Liceo-Ginnasio col nome del Cuoco»¹³⁰.

Intanto, tra la classe dirigente e gli organi direttivi della scuola si discusse sull'opportunità di provvedere a una formazione funzionale alle professioni pratiche e meglio rispondente alle caratteristiche economiche del territorio. La vocazione agricola della provincia, infatti, fecero propendere il Consiglio scolastico e la direzione scolastica a preferire per la scuola, tra quelle indicate dal MPI dal R.D. n. 488 del 25 ottobre 1898¹³¹, la sezione di agricoltura¹³².

Gli orientamenti ministeriali sollecitarono in seguito le amministrazioni locali a insistere per fondare in città un corso di studi professionalizzante. Da questo momento s'intensificarono gli sforzi e i dibattiti tra i dirigenti locali per l'istituzione di una scuola di arti e mestieri. La Camera di Commercio di Campobasso nel 1896 consultò il MAIC e i direttori delle scuole di arti e mestieri di Udine e di Bologna per ottenere indicazioni per fondarne una a

¹²⁷ ACP, Seduta del 18 giugno 1894, Stab. Tipografico ditta G. e N. Colitti, Campobasso 1894, p. 29.

¹²⁸ Relazione finale della Regia Scuola Tecnica di Campobasso dell'a.s. 1893-94 del direttore Michele Dardanelli del 23 luglio 1894 in ACS, MPI, DST (1860- 1896), b. 54, f. 311(allegato n. 19).

¹²⁹ Relazione sulla Regia Scuola tecnica di Campobasso del direttore Michele Dardanelli del 28 novembre 1896 in ACS, MPI, DSM, Scuole tecniche (1860-1896), b. 8, f. 52 (allegato n. 21).

¹³⁰ *Copia della deliberazione del Consiglio degli insegnanti della Scuola Tecnica del 30 luglio 1897; R.D. del 29 dicembre 1898 con il quale la R. Scuola Tecnica di Campobasso viene intitolata col nome di "Vincenzo Cuoco"* in ACS, MPI, DGIM, AG, b. 124. f. 44.

¹³¹ Il decreto mirava a riordinare alcune scuole tecniche indirizzandole ai bisogni dell'agricoltura, dell'industria, del commercio e dei pubblici servizi d'indole tecnica nell'obiettivo di formare «i giovani veramente atti ai traffici, per le industrie agricole e manifatturiere». Per l'approfondimento dell'argomento si rimanda al paragrafo 3.3.3.

¹³² Riforma di alcune scuole tecniche. Risposta del 3 gennaio 1899 del Consiglio scolastico provinciale di Molise al ministro della Pubblica Istruzione alla circolare del 19 novembre 1898 in ACS, MPI, DGIM, AG, (1897- 1910), b. 124. f. 44 (allegato n. 22).

Campobasso¹³³. La Provincia di Molise non voleva che il nuovo secolo la cogliesse ancora una volta impreparata. I tempi erano maturi per realizzare finalmente dopo più di mezzo secolo dalla prima proposta, la sua scuola per i tecnici dell'industria.

7.4.4 *L'Istituto Tecnico di Campobasso: tra proposte e tentate aperture (1892-1894)*

Stabilite le scuole tecniche governative di Agnone e Campobasso, in provincia si fece sempre più forte l'esigenza di fondare un istituto tecnico. L'istituto avrebbe: messo fine alla diaspora di studenti verso altre provincie; offerto la possibilità ai licenziati delle scuole che non potevano trasferirsi fuori provincia di proseguire gli studi in sede; ottenuto il miglioramento delle tecniche di produzione delle aziende locali; ridotto il numero degli spostati, ovvero, dei giovani che, non avendo potuto completare gli studi tecnici, non possedevano un profilo professionale definito. Tali considerazioni alla fine degli anni Ottanta riempivano sempre più spesso le pagine dei giornali locali. La redazione del periodico isernino «Il Grillo» nel 1887, interpretando un sentimento diffuso, invitò i deputati molisani in Parlamento a fornire la provincia almeno di un istituto tecnico. Si legge:

Per noi sarebbe una manna: avremmo, certamente, sensibile diminuzione degli spostati, miglioramento immenso nelle arti e nelle industrie. Ma i deputati del Molise che ne pensano?¹³⁴

A prendere l'iniziativa fu ancora una volta la città di Campobasso. Una serie di circostanze favorevoli incoraggiarono nel 1892 il Consiglio comunale capeggiato dal sindaco Magno a tentare di realizzare il progetto. Il risparmio di spesa nel bilancio comunale di quell'anno ottenuto dalla detrazione del sussidio alla Scuola Normale maschile, - che era stata dichiarata governativa - e dell'affitto dei locali della Scuola Tecnica,- trasferita presso il palazzo municipale - offrì l'occasione al Consiglio comunale per tentare l'impianto del primo corso dell'istituto. Il progetto trovava, inoltre, il sostegno del corpo docente, disponibile a prestare

¹³³ Nel repertorio delle delibere della Camera di Commercio di Campobasso del 16 marzo 1896 alla voce "Studio per l'impianto di una scuola d'arti e mestieri in Campobasso", si legge: «Il Presidente riferisce che per secondare il desiderio più volte espresso da ciascuno dei componenti questo consiglio, di impiantare in questa città una scuola d'arti e mestieri, prima di venire a qualsiasi proposta, ha interpellato il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio per sapere quali istituti di tale natura fioriti in Italia, diano i migliori risultati congiunti alla massima economia, a cui allo scopo di avere dei dati pratici sui quali poter formulare delle proposte concrete rispondenti ai bisogni dei cittadini messi in relazione al modo di provvedere all'esito occorrente all'uopo. Il lodato Ministero con nota in data 20 gennaio n. 447 si è compiaciuta di far sapere a questa Presidenza che gl'istituti di cui si chiedevano i nomi sono quelli di Bologna, dire di Udine. In seguito si scrisse ai Direttori dei prefati Istituti, per avere copie degli statuti, regolamenti, programmi e tutte le altre notizie relative allo impianto di essi, e tutti hanno cortesemente riposto all'invito, per cui si è in grado di poter esibire, come si esibisce alla Camera una raccolta di notizie sufficienti a cominciare gli studi per l'impianto che vorrebbe farsi in Campobasso della scuola di arti e mestieri». ASCb, Camera di Commercio, Repertorio delle delibere, n. 136.

¹³⁴ *Di palo in frasca*, «Il Grillo», 18 settembre 1887, n. 38, p. 2.

servizio in cambio di una «discreta retribuzione». Il 26 ottobre dello stesso anno la giunta deliberò la decisione e la trasmise alla Prefettura. La redazione de «Il Sannio» nel novembre pubblicò il manifesto dell'Istituto Tecnico municipale, che sarebbe stato inaugurato il 15 dello stesso mese. Presso l'istituto diretto dal Prof. Michele Dardanelli della R. Scuola Tecnica avrebbero insegnato: il Prof. Flaminio Pellegrini del R. Liceo Mario Pagano (lettere italiane); Prof. Giacomo Mola del R. Liceo Mario Pagano (matematica); Prof. Michele Dardanelli (storia generale e geografia); Prof. Achille Guberti (francese); Prof. Giuseppe Abetini (disegno); Prof. Giovanni Lepore (storia naturale). Una volta aperto l'istituto si sarebbe avviata la pratica per ottenere il pareggiamento «per modo» – scriveva l'autore dell'articolo - «che i giovani possano essere iscritti, senza bisogno di altri esami, ai corsi di qualsiasi altro Istituto del Regno»¹³⁵. Una serie di intoppi burocratici distolsero l'amministrazione a portare a termine per quell'anno l'impresa. La Prefettura rimandò indietro la richiesta affinché fosse perfezionata, e il MPI si era mostrato perplesso ad autorizzare a impiegare presso l'istituto gli stessi i docenti e il medesimo direttore della Scuola Tecnica. Così riassunse la vicenda il sindaco Mercurio Magno:

La Giunta non mancò di prendere una deliberazione di urgenza sul riguardo nel 26 ottobre ultimo, che fu subito trasmessa alla R. prefettura, la quale però nel 4 novembre p.p. la rinviò senza alcun provvedimento affinché la medesima fosse sottoposta al consiglio comunale, per esaminarla e ponderarla bene, e provvedere ai mezzi per sopperire alle spese, avvertendo che se ciò importasse aumento di sovrainposta, occorrerà innanzi tutto conseguire l'autorizzazione per eccederne i limiti, e quindi sarà opportuno che lo affare sia discusso insieme al bilancio del prossimo venturo esercizio, sul quale dovrebbe gravare interamente la spesa. Inoltre il R. Ministero della pubblica istruzione ha incontrato difficoltà a consentire che si prestassero il Direttore e i Professori della scuola tecnica, ed ha manifestato essere necessaria la preventiva autorizzazione. Dietro domanda a corredarsi di documenti per giudicare se la istruzione corrisponda alle prescrizioni di legge, avvertendo che gli studi del cennato primo corso d'istituto tecnico non possono avere nessun effetto legale. In questo stato di cose la Giunta non saprebbe fare di meglio che rimandare al nuovo anno l'apertura per meglio comporre il personale insegnante, e determinare gli onorarii, che naturalmente saranno maggiori, ed avere professori non occupati in altre lezioni¹³⁶.

L'istituto non aprì nemmeno l'anno successivo. La giunta che aveva sostenuto il progetto cadde e quella che le successe non lo portò a termine. Il nuovo sindaco, Francesco Bucci, nel marzo di quell'anno a sua discolpa indicò la causa della mancata attuazione nel difetto del progetto iniziale:

¹³⁵ R. Istituto Tecnico, «Il Sannio», 15 novembre 1892, n. 366, p. 3.

¹³⁶ *Relazione sul bilancio preventivo dell'anno 1893 della Città di Campobasso del sindaco Cav. Mercurio Magno, tornata 15 dicembre 1892*, Tipografia e cartoleria Jamiceli, Campobasso 1892, pp. 5-6.

Plaudendo alla iniziativa presa dalla Giunta, non posso con essa convenire circa la dichiarazione di economia della partita di lire 1600, la quale doveva meritare le stesse considerazioni fatte per l'apertura dell'Istituto tecnico, a prescindere dall'indiscutibile obbligo che ha il Comune di pagare annualmente all'amministrazione Provinciale le dette lire 1,600. Oltre a ciò, osservo che se la pratica relativa alla proposta in discorso, fosse stata ben ponderata e meglio studiata, o la proposta non si sarebbe fatta, oppure si sarebbe presentata alla discussione del Consiglio (non vedendo la ragione della deliberazione di urgenza della Giunta), e forse in questo anno, salvo a vedere se il bilancio ne avesse potuto sopportare la spesa, avremmo avuto il primo corso d'Istituto tecnico¹³⁷.

All'interruzione dell'iniziativa la città non si rassegnò facilmente. La redazione de «Il Molise» il 16 settembre del 1893, a conclusione di un articolo che riassumeva i risultati degli esami degli 11 licenziati della Scuola Tecnica, invitò, il delegato straordinario di «rifare mano alle pratiche, già intraprese dallo sciolto Municipio, per l'impianto di qualche classe dell'istituto tecnico [...]»¹³⁸. Un anno dopo il 18 giugno 1894 il consiglio provinciale deliberò all'unanimità l'impianto del 1° e 2° corso d'Istituto Tecnico in Campobasso¹³⁹.

Le notizie dell'istituto tecnico si fermano qui. Nei bilanci di previsione contenuti negli atti del Consiglio provinciale dal 1894 al 1899 accanto alla voce di spesa per le scuole tecniche di Agnone e di Campobasso non compare quella relativa all'Istituto. La mancanza di altri riferimenti, sia nella documentazione reperita presso l'Archivio Centrale dello Stato sia nella stampa periodica locale, autorizza a pensare che l'istituto non fu più avviato. Probabilmente il progetto fu soppiantato da quello della scuola di arti e mestieri i cui costi non consentivano la prosecuzione di altre iniziative simili. I locali, le officine, e il corredo di macchine e gli strumenti di cui necessitava la nuova scuola richiedevano agli enti locali uno sforzo finanziario notevole.

7.5 La Scuola Tecnica di Isernia

7.5.1 L'istruzione tecnica a Isernia all'indomani dell'Unità

La Scuola Tecnica municipale di Isernia nacque nel 1872, dopo tre anni rispetto a quelle di Campobasso e di Agnone. Eppure, Isernia fu la città che rispetto agli altri centri si mostrò già all'indomani dell'Unità particolarmente sensibile al tema dell'istruzione tecnica.

Il Comune, infatti, già il 31 ottobre del 1861 deliberò l'istituzione oltre che del ginnasio, di una scuola teorico-pratica di agricoltura e di un Orto Agrario. La scuola e l'orto agrario non

¹³⁷ *Poche osservazioni alle relazioni sul bilancio presuntivo del conto 1891 della Città di Campobasso*, Stab. Tip. Ditta Giovanni e Nicola Colitti, Campobasso 1893, pp. 6-7.

¹³⁸ *Scuola Tecnica*, «Il Molise», 16 settembre 1893, n. 12, p. 4.

¹³⁹ ACP, Seduta del 18 giugno 1894, Stab. Tipografico ditta G. e N. Colitti, Campobasso 1894, p. 29.

sorsero. Il 20 agosto del 1863, infatti, risulta che il Municipio di Isernia inviò al MAIC la richiesta per installare «una scuola tecnico pratica di agriconomia, coll'aggiunta di un'orto agrario sperimentale». Prima di rispondere, il MAIC chiese al prefetto della Provincia di Molise di verificare la convenienza, fattività e la disponibilità dei Comuni e della Provincia a partecipare all'elevazione della scuola. Il Consiglio provinciale nella seduta del 14 settembre del 1864 rispose affermativamente suggerendo di estendere l'iniziativa anche ai comuni di Campobasso e Larino¹⁴⁰. Le scuole non furono aperte in nessuno dei tre centri. Il Consiglio provinciale nella seduta del 12 settembre del 1865 deliberò di stornare dal bilancio la voce di spesa relativa stanziata l'anno precedente¹⁴¹. La giunta comunale del capoluogo pentro, abbandonata l'idea di impiantare la scuola di agricoltura, deliberò di fondare un istituto tecnico e di un asilo infantile. L'istituto tecnico sarebbe sorto, con il sostegno di alcune rendite e della carità cittadina, nei locali - se si fosse ottenuta l'autorizzazione - dei monasteri dei Padri Cappuccini e dei Minori Osservanti. Anche questa proposta cadde nel vuoto. Il motivo probabilmente risiedeva nella qualità delle proposte stesse: troppo ambiziose per le dimensioni industriali ed economiche del territorio. Lo sosteneva il sottoprefetto di Isernia de Feo in una lettera indirizzata al sindaco del 13 aprile del 1865. Prima di trasmettere la richiesta al ministro dell'Interno, de Feo invitò, infatti, il sindaco a considerare alcune difficoltà intrinseche al progetto. Scriveva:

Per potersi stabilire un siffatto Istituto nell'uno o nell'altro de'cennati Conventi è necessaria pria di ogni altra cosa, una serie non piccola di modificazioni, le quali richiedono una spesa significativa. A nessuno può entrare in mente la idea di aprire lo Istituto in uno di due locali nello Stato in cui si trovano. Ma ciò è poco. Modificato il locale così da renderlo atto ad aprirsi in Istituto bisogna provvedere a mobiliarlo completamente, e corredarlo di tutta quella quantità di macchine, senza le quali gl'Istituti tecnici non possono esistere. E mobili e macchine richiedono una grande spesa; ma ciò anche è poco. Mancando ogni sorta di rendite proprie dell'Istituto che si vuol fondare, né potendo farsi assegnamento sopra sussidi dello Stato o della Provincia, come si provvederebbe alle molte spese annuali ordinarie pel mantenimento dell'Istituto, e specialmente agli Stipendii de'Professori, i quali dovrebbero essere ben pagati per aversi ottimi o almeno buoni?¹⁴²

Il sottoprefetto invitò la giunta municipale ad abbandonare, quindi, il progetto che giudicava «poco attuabile e a sostenerne vigorosamente un altro attuabilissimo» che prevedeva la conversione del seminario in ginnasio, del quale l'istituto tecnico avrebbe costituito parte

¹⁴⁰ ACP, Seduta del 14 settembre 1864, Stamperia Solomone, Campobasso 1865, pp. 144-145.

¹⁴¹ Il deputato Campensa, «facendo ricordo di quanto nello scorso anno si era dal Consiglio deliberato, ed osservando il non seguito impianto della scuola stessa, e dimostrando la inattuabilità di quanto erasi progettato, ha proposto di stornarsi la cifra fissata nel bilancio del 1865, e sopprimersi ogni sussidio nel bilancio 1866». ACP, Seduta del 12 settembre 1865, Tipografia Luigi Solomone, Campobasso 1866, p. 68.

¹⁴² *Scuola ginnasiale ed Istituto Tecnico*, Lettera del sottoprefetto della Provincia di Isernia al sindaco della città di Isernia, Isernia 13 aprile 1865 in ASCIs, b. 89, f. 1038.

integrante. Solo dopo si sarebbe potuto pensare a realizzare il disegno iniziale di annettere al ginnasio al scuola di agricoltura. Si legge:

Ora io credo che la miglior cosa e la più fattibile prontamente sarebbe quella di domandare al Governo del re che il Seminario di questa Città sia convertito in Ginnasio, rimanendo a quanto assegnato tutte le rendite che il seminario possiede [...] Il Consiglio comunale con la sua deliberazione, insistendo per siffatta conversione, dichiarerebbe: 1. Di provvedere ai propri mezzi, in aggiunta alle suddette rendite, alle spese necessarie per le modificazioni da apportarsi al locale, e per tutt'altro che occorre a fini di metterlo in tale stato da servire ad uso di Ginnasio Circondariale. 2. di provvedere all'annuo mantenimento del Ginnasio ed al personale con le rendite stesse, con le somme mensili che si corrisponderebbero dagli alunni interni, e con propri mezzi, salvo il concorso di tutti i Comuni del Circondario. 3. Di provvedere in prosieguo allo Stabilimento di un Istituto tecnico da formar parte integrale del Ginnasio, riferendosi poi istituire nel modo conveniente una Scuola teorico-pratica di Agricoltura¹⁴³.

Nel distretto di Isernia il livello di attenzione attorno all'istruzione tecnica, dunque, era alto, ma non sufficiente per realizzare nessuno dei progetti discussi. I tempi non erano ancora maturi. La conversione del seminario era fuori discussione. La Chiesa e l'ala liberale della dirigenza locale ostacolarono l'operazione¹⁴⁴. Presso il seminario non sorse né il ginnasio, né altro. Apriranno altrove qualche anno più tardi.

7.5.2 La Scuola Tecnica municipale (1872-1873)

Il Consiglio comunale di Isernia deliberò l'istituzione della Scuola Tecnica il 22 luglio 1871 che fu approvata dal Consiglio provinciale scolastico il 23 settembre 1871. Le scarse notizie della sua istituzione si intrecciano con quelle del ginnasio col quale sarebbe dovuta nascere al posto del seminario. Da tempo l'amministrazione locale ne invocava la conversione. Già nel 1865 il sottoprefetto De Feo di Isernia immaginava di sostituirlo con un ginnasio affiancato da un istituto tecnico, al quale, più tardi si sarebbe aggiunta una scuola di agricoltura con il suo orto agrario sistemato nei giardini del convento. Il progetto incarnava l'ideale laico d'istruzione perseguita dall'ala progressista della dirigenza locale. La conversione non vi fu. Il Ginnasio laico sorse accanto alla Scuola Tecnica un anno dopo la sua istituzione. La vicenda è descritta minuziosamente nella monografia del 1923 del Ginnasio O. Fascitelli di Isernia compilata dal direttore di Lullo, reperita presso l'Archivio storico comunale di Isernia. Si legge:

¹⁴³*Ibidem*.

¹⁴⁴ di Lullo scrive: «Ma il governo fu sempre sordo ai giusti voti di questa cittadinanza, forse per la nuova tendenza della politica ecclesiastica, per la quale - continuava parafrasando Marinelli in una lettera del 21 maggio 1871 - della facoltà usata nel 1865 di convertire i seminari in istituti laici non si usava più ora che i seminari erano per riprendere la loro vita sotto l'ombra della libertà della Chiesa». Naufragato il progetto della conversione il comune tentò di istituire nel seminario, col concorso del Municipio, accanto al ginnasio-convitto per i chierici, un ginnasio-convitto laico, per ben tre volte: la prima nel 1871, la seconda nel 1873 e l'ultimo nel 1876. *Monografia del ginnasio "O. Fascitelli" di Isernia compilata dal direttore di Lullo nel 1923* in ASCI, b. 89.

[...] la prima volta il Consiglio comunale deliberò l'impianto delle scuole tecniche, come quelle forse che importavano minore onere la comune, "facendo voti che il Real Governo e la Provincia si benignassero di concorrere nelle spese d'impianto e mantenimento di dette scuole". E il Consiglio provinciale scolastico nella tornata del 23 settembre 1871 approvò questo impianto, congratulandosi del Consiglio Comunale della iniziativa presa tendente a sollevare la coltura delle classi artigiane ed agricole del Circondario. E la scuola tecnica infatti incominciò a funzionare nel novembre del 1871. La seconda volta il Consiglio Comunale deliberò di aggiungere alle scuole tecniche le ginnasiali, che infatti incominciarono a funzionare nel novembre del 1873¹⁴⁵.

Le notizie della scuola tecnica sono scarse e si concentrano nel breve periodo compreso tra il 1871 e il 1873. Le relazioni sulla scuola compilate dal direttore Nicola Sbrocco nel 1872, rispettivamente indirizzate al sindaco di Isernia e alla Commissione dell'inchiesta sull'istruzione secondaria promossa dal ministro Scialoja, forniscono pochi dati utili a ricomporre il quadro dettagliato dell'istituzione relativamente al corpo docente, la composizione della scolaresca, e la fisionomia dei locali. Nei due documenti, come pure nel lungo articolo citato sopra pubblicato su «Il suggeritore», il direttore fornisce più che altro la sua personale visione sull'istruzione tecnica in generale, senza fornire ragguagli sulla scuola che dirigeva. Qualche informazione utile per abbozzare il quadro dell'istituzione proviene dal regolamento della scuola, approvato nel 1872, da un articolo dell'ottobre dello stesso anno sull'esito degli esami degli alunni firmato dal professore di lingua italiana, storia e geografia Carlo Andreucci e, infine, dalla relazione sulle scuole tecniche della provincia redatto dal provveditore agli studi Francesco Antonio Marinelli nel novembre del 1873¹⁴⁶. Dalla lettura dei citati documenti si appura, per esempio, che all'epoca dell'inaugurazione, avvenuta il 21 maggio del 1872, la scuola, comprendeva soltanto il primo anno e un corso preparatorio. Le due classi - in attesa della costruzione della casa comunale dove avrebbe avuto sede la scuola tecnica - furono ospitate presso l'edificio alle scuole elementari.

L'apertura tardiva della scuola costrinse a concentrare il calendario delle lezioni da maggio a settembre e a prevedere due ingressi giornalieri: dalle 6 alle 6 ¼ al mattino, e dalle 5 alle 5 e ¼ al pomeriggio¹⁴⁷. Il calendario fu ulteriormente aggravato con le lezioni aggiuntive di lingua italiana. Alle 2 ore previste dalle disposizioni ministeriali il professore Andreucci ne aggiunse

¹⁴⁵ *Monografia del ginnasio "O. Fascitelli" di Isernia compilata dal direttore di Lullo nel 1923* in ASCIs, b. 89.

¹⁴⁶ Regolamento disciplinare interno per le Scuole Tecniche della Città di Isernia, approvato dal Consiglio comunale nella seduta del 6 Maggio 1872 in ASCIs, b. 88, f. 1026 (allegato n. 1); «*La Palestra del Sannio*», 23 ottobre, 1872, n. 33, p. 2; Relazione sulle Scuole Tecniche della Provincia di Molise del regio provveditore Francesco Antonio Marinelli del 1873 in ACS, MPI, DSM, Scuole tecniche (1861-1910), b. 43, (allegato n. 4).

¹⁴⁷ Regolamento disciplinare interno per le Scuole Tecniche della Città di Isernia, approvato dal Consiglio comunale nella seduta del 6 Maggio 1872 in ACSIs, b. 88, f. 1026, (allegato n.1).

altre 3¹⁴⁸. La scelta fu dettata dal basso livello di conoscenza della lingua nazionale posseduto dagli allievi. Tale deficit non permetteva a giudizio del professore di osservare rigidamente le disposizioni ministeriali al riguardo, e di procedere oltre l'insegnamento della grammatica. Per gli alunni le lezioni di grammatica non rappresentarono una ripetizione ma «il primo incontro». Il rendimento fu mediocre anche negli altri insegnamenti, fatta eccezione per quelli di matematica e di disegno. Tale lacuna derivava dall'impreparazione ereditata dalle scuole elementari. Il provveditore Marinelli nella relazione sulle scuole tecniche della provincia del 1873 scriveva:

Nelle altre materie il profitto non potette essere che mediocre, perché l'apparecchio dell'anno antecedente non giunse a riempire i vuoti che que' giovani sentivano pel difetto di studii elementari bene ordinati¹⁴⁹.

Il rendimento risultava, inoltre, compromesso dal fatto che molti studenti erano anche lavoratori. Sui 20 che sostennero gli esami finali, 12 svolgevano un lavoro al di fuori dell'orario scolastico¹⁵⁰.

La presenza della Scuola Tecnica stimolò l'interesse in città verso i percorsi formativi degli operai. Il direttore Sbrocco a chiusura di un suo lungo articolo sull'educazione tecnica pubblicato nel 1873 su «Il suggeritore», di cui era direttore, sollecitò il Comune ad aprire una Scuola di disegno applicato all'industria e una di agricoltura. Per la prima, aveva già dato la sua disponibilità ad insegnarvi gratuitamente il signor Buonpensieri, valente professore di disegno. Affermava:

La volontà di un uomo non è bastata in Isernia a dare sviluppo all'istruzione elementare, vita alle tecniche, incoraggiamento alle ginnasiali. Manca una scuola speciale di agricoltura e di disegno applicato alle arti ed ai mestieri. Il signor Buonpensieri, valente professore di disegno, si è offerto con santa carità cittadina di dare gratuitamente queste ultime lezioni, purché abbia locale acconcio e materiale scolastico: un maestro di agricoltura non è difficile a trovare: su via dunque, questa volontà ferma, tenace e tanto presa dal bene del popolo compia tant'opera, e metta su pel vegnente corso queste due scuole; renda le scuole tecniche di Isernia tali che da esse altri Comuni faccian ritratto [...]¹⁵¹.

L'entusiasmo del direttore non trovava riscontro nella realtà. Di lì a poco chiusero sia le scuole tecniche sia quelle ginnasiali. Il direttore di Lullo riassunse così la vicenda:

¹⁴⁸ *Relazione che in ordine al quadrimestrale insegnamento – Lingua italiana, Storia e Geografia - dato nel corso preparatorio alla Scuola Tecnica municipale di Isernia – lesse ne giorno 11 ottobre 1872 nel darsi dagli allievi pubblico sperimento di lor profitto- L'insegnante Domenico Andreucci, «La Palestra del Sannio», 23 ottobre 1872, n. 33, p. 2.*

¹⁴⁹ *Ibidem.*

¹⁵⁰ *Ibidem.*

¹⁵¹ «Il suggeritore», 1873, n. 3, pp. 42–43.

Ma così le une e le altre, venuti a mancar gl'invocati sussidi, vissero stentatamente e con poco e niun profitto; tanto che il Municipio dapprima cercò affidarli a privati sussidiati dal Comune, e poscia, fallito anche il progetto di una specie di istituto-convitto consorziale tra tutti i comuni del Circondario, ne deliberò la chiusura¹⁵².

Chiusa la Scuola Tecnica restò senza un percorso di studi tecnici fino agli inizi del secolo successivo. La Regia Scuola Artistico Industriale sarà fondata solo nel 1908.

7.6. *La Scuola Tecnica di Agnone*

7.6.1 *Il primo periodo (1869-1878): tra discordie e chiusure*

Nel 1864 dopo l'appello del prefetto della Provincia De Caro di istituire le scuole tecniche, il sottoprefetto di Isernia invitò il sindaco di Agnone a emettere i provvedimenti necessari al proposito. Le circostanze non erano ancora favorevoli perché il comune alto molisano si proiettasse in quella che allora sembrava un'impresa titanica dal punto di vista delle finanze. Gli oneri di spesa imposti dalla legge erano incompatibili con la limitata disponibilità delle casse comunali¹⁵³. Per il sacerdote Luigi Pannunzio, direttore del Ginnasio di Agnone, l'ostacolo economico poteva essere superato convertendo le prime due classi ginnasiali in tecniche. Il 17 maggio del 1867 il Consiglio comunale approvò il disegno di riforma. Alla deliberazione del consiglio comunale seguì quella del Consiglio provinciale Scolastico¹⁵⁴. Per mancanza di fondi il progetto fu avviato solo due anni più tardi. Inizialmente la scuola aprì contando solo sole forze del ginnasio. Nell'avviso ai padri di famiglia del settembre del 1869 sul programma degli studi dell'istituto si leggeva:

Il Ginnasio di Agnone, che l'anno scorso si arricchiva di una classe liceale, si riapre anco quest'anno, coordinando nelle sue Scuole le tre Classi Tecniche. Studi e regolamento saranno secondo quelli degl'Istituti governativi [...]¹⁵⁵.

Due mesi dopo all'amministrazione del Ginnasio si affiancò anche il Municipio. Nel novembre successivo il Consiglio comunale nominò una commissione composta da Sabelli, Orlando, Cremonese e Gamberale col compito di cooperare col Ginnasio per la fondazione della scuola. Alla fine dei lavori, nella seduta del 9 novembre 1869, il Municipio finanziò le scuole tecniche

¹⁵² *Monografia del ginnasio "O. Fascitelli" di Isernia compilata dal direttore di Lullo nel 1923* in ASCIs, b. 89.

¹⁵³ *Istruzione pubblica. Scuola Tecnica*, Lettera del sottoprefetto della Provincia di Isernia al sindaco della città di Agnone, Isernia 21 gennaio 1864 in ASCAgn, b. 3, f. 44.

¹⁵⁴ L. Pannunzio, *Fatti e documenti che il Ginnasio di Agnone presenta al Consiglio provinciale per testimoniare la sua esistenza*, Tipografia Largo Avellino, Napoli 1870, p. 21.

¹⁵⁵ *Ivi*, p. 6.

per 100 lire e le affidò al Ginnasio. Luigi Pannunzio fu confermato direttore del rinnovato istituto. Il programma degli studi pubblicato nel dicembre dal periodico «La nuova Provincia di Molise» consente di ricostruirne il corpo docente, l'ordinamento e il profilo didattico.

Presso il nuovo Ginnasio insegnavano i professori: Giovanni di Primio (filosofia); Florindo Marinelli (matematica); Giuseppe Cremonese (fisica); Angelo Serafini (greco e latino); Vincenzo Labanca (italiano); Giovanni Cremonese (storia geografia e francese); Amodeo Borsella (disegno); Luigi Pannunzio (italiano); Filippo Gamberale (musica)¹⁵⁶.

I dissapori tra il direttore Pannunzio e il sindaco Tamburri ben presto minarono l'esistenza dell'istituzione. Il primo cittadino nella seduta del 10 marzo del 1870 invitò il Consiglio provinciale a non devolvere le 500 lire stanziare al ginnasio, contestandone il suo regolare funzionamento – e mettendo in dubbio addirittura la sua esistenza. La ricostruzione della vicenda fatta da Luigi Pannunzio in «Fatti e documenti che il Ginnasio di Agnone presenta al Consiglio provinciale per testimoniare la sua esistenza», consente di ottenere aggiungere notizie più dettagliate per la composizione del profilo della scuola. Il direttore scriveva che l'istituto all'epoca della diatriba, come ebbe modo di constatare il regio provveditore, recatosi in visita per far luce sulla vicenda, contava 9 professori e 58 alunni, così ripartiti:

E diciamo, ripetendo, che nel Ginnasio il Corpo - insegnante, composto di 9 Professori, seguendo il nuovo programma di studi, insegnano discipline liceali, ginnasiali, tecniche e elementari a 63 alunni, da cui tolti 5 usciti fin da principio, restano 58; e di essi 5 sono nella Liceale 2^a, 7 alla Ginnasiale 5^a, dei quali uno studia tutte le materie delle Classe, cioè Greco, Latino, Italiano, Geometria e Storia, e 6 poi studiano Italiano solamente in essa Classe, essendo a studiare nella Tecnica tutte le altre materie, ed essi con altri 3 formano la Classe di 7 alunni; 5

¹⁵⁶ Grazie al documento è possibile abbinare a ciascun insegnamento, oltre che il docente di riferimento, anche il libro o il corredo di libri adottati. Di seguito si ripropone l'elenco dei libri di testo adottati per le classi tecniche e quelle ginnasiali coordinate: *1^a Classe Tecnica*: Aritmetica – De Angelis Enrico, *Nuove lezioni di aritmetica*. Calligrafia – Alfeltro, *Tronto di esempi*. Disegno di ornato – Albertolli, *Corso elementare di ornato*, 1 fascicolo. Geografia - Covino, *Nuovo Saggio di geografia*, parte 1^a. Storia d'Italia – Lang, *Evo romano*. Italiano – Melga, *Nuova Grammatica*- Parato, *Antologia*, parte 1^a; *Classe 1^a Ginnasiale coordinata*: Gli stessi autori della classe precedente. Schultz, e gli Esercizi graduati. Melga, *Fatti di Enea*, Poliziano. *Classe 2^o Tecnica*: Matematica-Luvini, *Compimento di corso aritmetico*- Amiot, *Geometria*. Calligrafia – Alfeltro – Tronto di esempi. Disegno di ornato – Albertolli, *Corso elementare di ornato*. 2^o fascicolo. Disegno lineare – Bardi, *Manuale di disegno lineare geometrico*. Geografia – Covino, *Nuovo saggio di geografia*, parte 2^a; Storia d'Italia – Lang, *Evo medio*. Italiano – Melga, *Nuova Grammatica* - Parato, *Antologia* parte 2^a. Francese – Leitenitz 1^a corso. *Classe 2^a ginnasiale coordinata*: Gli stessi autori della classe precedente. Schultz, Cornelio, Fedro. Melga, *Nuova grammatica*, Cavalca Poliziano. *Classe 3^a Tecnica*: Computisteria – Parmettler, *Computisteria*. Disegno architettonico – Boidi, *Manuale di disegno architettonico con atlante*; *Disegno di ornato a doppia pastella* – De Vico Storia naturale, Fisica e Chimica - Lessona, *Manuale di storia naturale fisico chimico*, 3^o anno. Geografia – Covino, *Nuovo saggio di geografia*, parte 2^a. Storia d'Italia – Lang, *Evo moderno*. Italiano – Costa, *Elocuzione* – Parato, parte 2^a. Francese – Leitenitz, 2^o corso, *Antologia*. Diritti e doveri – Chiarolanza, *Dritti e doveri dell'uomo, e del cittadino*. Matematica, Luvini, Amiot, *Geometria elementare, algebra elementare*. *Classe 3^a Ginnasiale coordinata*: Gli stessi autori della classe precedente. Fornaciari, Boccacio, Trenta Novelle. Latino_ Schultz, Cornelio e Tibullo. Greco – Kuekner con gli esercizi. *Programma di studi per le le scuole elementari, tecniche, e liceali di Agnone per l'anno scolastico 1869 a 1870*, «La Gazzetta della Provincia di Molise» 30 dicembre 1869, n. 52, pp. 2-3.

nella Ginnasiale 3^a, 9 nella Tecnica 1^a, dei quali 2 sono coordinati alla Ginnasiale 1^a, 13 nella Preparatoria, 1 uditore al francese, 19 al disegno, e finalmente 32 alla Musica¹⁵⁷.

Il ginnasio, dunque, esisteva. A chi mostrasse qualche riserva a definirlo tale, Pannunzio rispondeva:

[...] noi chiamiamo Ginnasio il nostro Istituto, come fanno in Germania, che là dove si raccolgono studi liceali, ginnasiali e parecchi tecnici si chiama Ginnasio [...]¹⁵⁸.

Il provveditore Marinelli non condivideva l'entusiasmo di Pannunzio. Nella relazione sull'istruzione secondaria della provincia relativa all'a.s. 1869/70 mostrò il suo dissenso per l'operazione di annessione delle classi tecniche al ginnasio che aveva decurtato quest'ultimo di molti alunni e la sua delusione per l'intera vicenda che aveva coinvolto anche la stampa.

[...] quello di Agnone non ha avuto questo anno che una prima, terza, quarta Ginnasiale, in tutto otto giovanetti, oltre ad una 2 liceale con 5 giovani. L'aver voluto ad un tratto aprire due classi Tecniche ha fatto disertare il Ginnasio. Dico questi particolari perché quel Ginnasio ha dato materia di contesa alla deputazione e Consiglio provinciale e la pubblica stampa se ne è occupata parecchie volte¹⁵⁹.

Il giudizio del provveditore non migliorò nella relazione successiva del settembre del 1872, dove si legge:

Quella di Agnone affidata dal Municipio al Sig.r Luigi Pannunzio, Direttore d'un Ginnasio privato, e collocata nello stesso ex-Convento dov'è collocato il Ginnasio, da due anni ch'è non mostra ancora segni di pigliar piede e mettere radice¹⁶⁰.

Nell'anno in cui scriveva il provveditore, la scuola contava soltanto 14 iscritti: 3 alla I classe, 5 alla II e 6 alla III. Il commento di Marinelli a simile stato di cose suonò come un'ammissione del fallimento dell'esperienza agnonese:

Il piccolo numero degli alunni della scuola tecnica in una città di oltre a 10mila abitanti, dimostra che la scuola non ha riputazione, o che non è ancora intesa da quella industriosa popolazione, dove la classe artigiana è tanto numerosa e tanto intelligente¹⁶¹.

¹⁵⁷ L. Pannunzio, cit., p. 22.

¹⁵⁸ Ivi, p. 21.

¹⁵⁹ *Relazione sulle Scuole secondarie della Provincia di Molise dell'anno 1869 –70 dal provveditore Francesco Antonio Marinelli dell'ottobre 1870* in ACS, MPI, DSM, Scuole Tecniche (1861-1910), b. 43.

¹⁶⁰ *Relazione sulle scuole tecniche della Provincia del regio provveditore Francesco Antonio Marinelli del 1872* in ACS, MPI, DSM, Scuole tecniche (1861-1910), b. 43, (allegato n. 3).

¹⁶¹ *Ibidem*.

Per ridurre tale deficit si annesse alla scuola quella di disegno formata dai 25 alunni scelti tra i più promettenti delle scuole elementari. La soluzione non portò i risultati sperati. Il bilancio della scuola dell'anno successivo stilato dal regio provveditore fu anche peggiore. La scuola era sistemata presso una bella sede, fornita di un sufficiente corredo di attrezzature scolastiche, ma mancava dell'essenziale: gli studenti. «Ciò non ostante quella scuola (bisogna pur dirlo)» – affermava Marinelli - «non ha avuto quel progresso che le condizioni indicate avrebbero dovuto produrre, ma è venuta su senza alunni»¹⁶². La scuola mancava pure della concordia tra il corpo docente. L'appartenenza di alcuni di essi al Consiglio comunale rese la scuola un campo di battaglia dove consumare i dissapori personali e politici. Marinelli scriveva:

Il personale degl'insegnanti è tutto di cittadini, e parecchi di essi per essere Consiglieri Municipali han fatto sì che la scuola fosse entrata ne' partiti onde è diviso il Municipio. Da ciò avvenne che la scuola fosse avversata, screditata, minacciata talvolta, tal'altra sostenuta, lodata, protetta con deferenza e parzialità¹⁶³.

Un tale stato di cose non permise alla scuola né di crescere, né tantomeno di sopravvivere. La scuola, poco dopo chiuse.

Riaprì nel 1875 come Scuola Tecnica municipale con annesso un corso preparatorio¹⁶⁴. Alla riapertura la scuola contava soltanto 15 iscritti, 4 in meno ai 19 alunni dell'a.s. 1872/73. Il risultato non scoraggiò la direzione scolastica, che questa volta contava sui sussidi elargiti dal Comune e, dall'anno seguente, anche dal MPI, rispettivamente di 3870 e di 400 lire. Luigi Pannunzio fu riconfermato direttore del Ginnasio presso il quale ora insegnavano: Claudiano Giaccio (italiano storia geografia al 1° anno); Ascenso Marinelli (italiano, storia, geografia, diritti e doveri); Giovanni Cremonese (lingua francese); Giuseppe Cremonese (Scienze naturali); Giuseppe d'Agnillo (disegno); Giovanni di Primio (computisteria); Giuseppe de Lucenti (Calligrafia)¹⁶⁵.

Le relazioni sull'andamento della scuola inviate al MPI negli anni immediatamente successivi alla riapertura consegnano un quadro incoraggiante. Il direttore Giovanni di Osimio in quella del 3 settembre 1876 rivolse al sindaco la sua soddisfazione circa l'andamento generale della scuola, i risultati degli esami finali e la condotta dei 15 allievi iscritti. Solo l'arredo era carente:

¹⁶² *Relazione sulle Scuole Tecniche della Provincia di Molise del regio provveditore Francesco Antonio Marinelli del 1873* in ACS, MPI, DSM, Scuole tecniche (1861-1910), b. 43 (allegato n. 4).

¹⁶³ *Ibidem*.

¹⁶⁴ Lettera di accompagnamento del prospetto degli iscritti inviata dal direttore della scuola al ministero della Pubblica Istruzione, Agnone 7 agosto 1877 in ASCAg., b. 14, f. 251.

¹⁶⁵ Alla data della redazione del documento non risultava ancora affidato l'insegnamento della matematica. *Relazione sugli esami finali della Scuola Tecnica e Ginnasiale di Agnone del direttore Giovanni di Osimio del 3 settembre 1876*, ASCAg., b. 14, f. 251 (allegato n. 5).

manca qualche mobile e parte della suppellettile scolastica. Il direttore si mostrò compiaciuto anche nella relazione successiva dell'8 agosto 1877 sia riguardo al profitto sia alla condotta degli alunni che, intanto, erano saliti a 16. Espresse pure parole rassicuranti circa l'insegnamento impartito che, coordinato in relazione ai vigenti programmi, sebbene non avesse «dato luogo a nessuna rilevante incoerenza», aveva mostrato la necessità di una classe preparatoria che congiungesse le scuole elementari e le scuole tecniche, «poiché» - affermava - «gli alunni di quelle se passano repentinamente in queste vi si trovano non poco disagiati».

Tra le righe il direttore invitava, in sostanza, il ministero a sostenere la prosecuzione della Scuola Preparatoria già annessa a quella Tecnica, sulla quale era impiegato un maestro che costava annualmente all'amministrazione comunale 400 lire¹⁶⁶. Nell'anno scolastico 1877/78 la scuola contò una diminuzione degli iscritti: 12 in tutto; 5 alla I, 3 alla II e 4 alla III classe. Nuovamente l'istituto si avviava verso la chiusura che sarebbe avvenuta a conclusione dell'anno scolastico¹⁶⁷.

7.6.2 Senza la Scuola Tecnica: i dibattiti e le iniziative intrapresi dagli intellettuali e dagli amministratori agnesi in attesa della sua riapertura (1878-1886)

Chiusa la Scuola Tecnica, la città di Agnone si attivò prontamente per non lasciare la sua classe imprenditoriale senza un canale di formazione specifico. Da questo momento, infatti, l'amministrazione convogliò i suoi sforzi per ottenere, innanzitutto, la riapertura della Scuola Tecnica e, in secondo luogo, l'impianto di scuole per gli operai tra cui quella di arti e mestieri. Nella seduta del 12 maggio 1880 Carissimi presentò al Consiglio provinciale la domanda di sussidio per il comune di Agnone intenzionato a procedere alla fondazione della Scuola di arti e mestieri, che però non sorse¹⁶⁸. In attesa della riapertura della meno ambiziosa Scuola Tecnica si dotò la città di scuole minori di cultura tecnica, come quella di disegno ornamentale e lineare applicato alle arti del Prof. Amedeo Borsella e quella serale, aperte entrambe nel 1885¹⁶⁹. Tali iniziative sono rintracciate dalla lettura del periodico agnese «Aquilonia», diretto da Antonio Apollonio, al momento uno dei riferimenti principali per delineare la politica scolastica cittadina in materia d'istruzione tecnica e professionale, e per ricostruire la vita della Scuola Tecnica dalla vigilia della sua riapertura, avvenuta nel 1886, fino alla sua conversione in governativa, avverata nel 1888.

¹⁶⁶ *Copia del bilancio del Comune di Agnone per l'esercizio 1877 munito di visto dalla Sottoprefettura d'Isernia del 29 dicembre 1876* in ASCAgn., b. 14 f. 251.

¹⁶⁷ *Cronaca*, «La nuova Provincia di Molise», 24 settembre 1886, n. 32, p. 3.

¹⁶⁸ ACP, Seduta del 12 maggio 1880, Stabilimento Tipografico Fratelli Colitti, 1881, p. 69.

¹⁶⁹ *Scuola di disegno*, «Aquilonia», 16 gennaio 1885, n. 2, p. 4.

La redazione del giornale tradusse la sua spiccata sensibilità verso il tema del ritardo economico e dell'emigrazione¹⁷⁰ in una dichiarata campagna di promozione dei canali di formazione del ceto imprenditoriale e operaio in generale e, in particolare, dell'apertura prima, e della conversione in governativa poi, della Scuola Tecnica municipale di Agnone. L'intento era di destare in primo luogo l'attenzione dell'amministrazione comunale sul ruolo funzionale dell'istruzione tecnica sull'economia che, però, si mostrava distratta sul tema. Tale atteggiamento rischiava di far perdere l'occasione di beneficiare dei finanziamenti governativi previsti per i comuni delle provincie ancora sforniti di una scuola tecnica pareggiata. La redazione scriveva:

1. Istruzione pubblica – Le nostre condizioni, in quanto ad istruzione pubblica, sono in felicissime: ne è prova il fatto di essere perfino sprovvisti di una Scuola Tecnica. Quanti padri di famiglia emigrano per procacciare tanto da sostenere le gravi spese occorrenti a mantenere i figli in ginnasi e scuole lontane!! E quanti artigiani potrebbero far tesoro di una scuola tecnica, per ritrarne i vantaggi che questa sa dare alle arti, alle industrie, al commercio! [...] In quanto alle spese occorrenti per la Scuola Tecnica il nostro Comune, [...] è nel dritto di chiedere a questa un sussidio ragguardevole, come l'ebbe Larino e come l'ha Isernia; e perciò le spese medesime potrebbero ridursi a 4 o 5 mila lire. E con 4 o 5 mila lire (che certamente non rovinano le finanze del nostro Comune) Agnone potrebbe domandare al Governo l'impianto di una Scuola Tecnica pareggiata, essendo per legge stabilito che lo Stato, quando nel Capoluogo di provincia non esiste Scuola Tecnica, deve concorrere per la metà della spesa necessaria al sostenimento di una scuola demandata da alcuno dei Comuni più interessanti della Provincia stessa [...]¹⁷¹.

Tale tono di incoraggiamento qualche numero dopo apparve smorzato dal timore che il Comune di Campobasso, che si mostrava più intraprendente nel perseguire il medesimo scopo, cogliesse per primo tale opportunità. Nell'articolo del 17 giugno la redazione rivolse ai deputati e agli amministratori locali un appello accorato affinché Agnone fosse preferita a Campobasso come sede per fondare la prima scuola tecnica della provincia. Si legge:

Campobasso, che alla tecnica ha prescelto la scuola di arti e mestieri, deve aver implicitamente rinunciato alla prima, ammesso, come sembra, che questa debba precedere quella, e non viceversa. Dal che consegue quindi che Agnone possa, a buon dritto, aspirare d'avere una scuola tecnica, avendo il Municipio deliberato di sobbarcarsi a tutte le spese di impianto e di concorso, a norma di legge¹⁷².

¹⁷⁰In un articolo del marzo del 1885 si legge: «[...] è fuori di dubbio oramai che le nostre classi operaie ed artigiane abbisognano di miglioramenti intellettuali e materiali; si pensi dunque ad istruirle, s'incoraggino, si sgravino di tante tasse, e, siamo sicuri, le conseguenze non potranno darci il risultato diverso da quello propostoci». *Emigrazione*, «Aquilonia», 1 marzo 1885, n. 5, p. 1.

¹⁷¹ *Ibidem*.

¹⁷² *Scuole tecniche*, «Aquilonia», 17 giugno 1885, n. 12, p. 1.

Il passato glorioso, l'economia florida, il basso costo della vita, e la vicinanza con l'Abruzzo, infatti, facevano della città di Agnone la sede ideale per fondare la scuola:

E siamo convinti che Campobasso stesso, soddisfatto com'è di non pochi benefici ottenuti, nulla avrà da ostacolare alle nostre giuste aspirazioni, considerando un poco che Agnone, culla dei Labanca, degli Amicarelli, de' Marinelli, dei d'Agnillo, dei Gamberale, degli Orlando [...] è stata dimenticata, quasi fosse addirittura un grosso ed abbandonato villaggio! [...] Sarà destino! Anche la circoscrizione topografica provinciale lascia Agnone, negletta e sconsolata, in un lembo estremo, dove giungono, spettatrici compassionevoli, due altre finitime e ragguardevoli provincie, Chieti ed Aquila. Eppure non poche ragioni militano a favore di Agnone, ragioni incontrastabili e sicure, per le quali sarebbe giusto e conveniente concederle l'impianto d'una Scuola tecnica Governativa: 1. Agnone è il centro più importante e popoloso della Provincia, con prevalenza dell'elemento artigiano ed industriale. 2. Agnone soltanto ha nella Provincia una scuola elementare completa. Basta dire che solo la scuola maschile conta otto insegnanti, oltre il Direttore didattico stipendiato, che non si ha in niun altro centro Provinciale. Da questa scuola, e da parecchie private, in ogni anno escono dalla 4^a elementare meglio di 25 alunni, segnatamente artigiani, che avrebbero bisogno d'istruzione tecnica, e ne rimangono senza per difetto di mezzi. 3. Agnone, che altra volta ha avuto anche florido Ginnasio, e scuola tecnica frequentatissima, ed in cui è stato sempre vivo il focolare dell'istruzione secondaria (dove convenivano non pochi giovanetti dalle vicine provincie), ha tradizioni scolastiche nobilissime, che avranno a render popolatissima di forastieri la scuola da stabilirvisi. 4. Agnone, paese ampio e saluberrimo, è il centro Provinciale in cui si vive più a buon mercato. Perciò molti artigiani forastieri di modesta fortuna, che altrove non potrebbero mandare i loro figli per difetto di mezzi, in Agnone con live spesa potranno mantenerveli. 5. Agnone, infine, che pur esso paga tasse e balzelli alla voragine dello Stato, non ha, dopo 25 anni di libertà e di progresso, nessuna istituzione o vantaggio governativo, mentre vediamo Campobasso accentrarne moltissimi, ed Isernia e Larino, inferiori al certo ad Agnone, ancora parecchi. [...] Esortiamo inoltre la influenza dell'esimio Comm. Cardarelli, di una a quella degli altri nostri rappresentanti alla Camera, ricordando la primo d'aver egli promesso ad Isernia il Ginnasio e ad Agnone le Scuole tecniche. Lotteremo? Vogliamo sperarlo!¹⁷³

I timori del giornale si avverarono. La scuola di Agnone fu istituita dopo quella di Campobasso. Il Consiglio comunale alto molisano ne deliberò l'apertura il 29 Maggio 1885, che fu approvata dal Consiglio scolastico provinciale il 13 luglio successivo.

7.6.3 Verso la conversione (1886-1888)

Il giornale «Il Sannio» nel novembre del 1885 annunciò con tono entusiastico l'apertura della Scuola Tecnica di Agnone.

«Finalmente» - scriveva l'autore dell'articolo - «l'apertura delle scuole tecniche di Agnone non sembra più problematica». Tra gli insegnanti nominati dal Comune figurava per la matematica e la computisteria il direttore Florindo Marinelli, per il quale si scelse di procedere direttamente alla nomina rinunciando alla procedura concorsuale. Gli altri professori erano stati nominati al termine di una selezione pubblica svolta su un numero considerevole di candidature, eccetto

¹⁷³ *Ibidem.*

che per l'insegnamento del francese per il conferimento del quale non erano state presentate domande¹⁷⁴. Il 23 novembre la Scuola Tecnica di Agnone aprì con due classi. Agli iniziali 20 iscritti dopo il 9 dicembre se ne aggiunsero altri 6, di cui 2 uditori, l'uno in matematica e scienze naturali, l'altro in calligrafia e disegno¹⁷⁵. Gli inizi non sembrarono promettere bene. Su 24 alunni quasi la metà erano forestieri¹⁷⁶. La maggior parte di essi proveniva dalle scuole private; la minore possedeva la 4^a elementare, e una parte minima era costituita dai ragazzi che riprendevano gli studi dopo averli abbandonati¹⁷⁷. Superarono gli esami finali 8 alunni della 1^a classe, e 6 della 2^a. I restanti furono rimandati in alcune materie agli esami di riparazione autunnali¹⁷⁸. L'andamento della scuola negli anni seguenti risultò in crescita. Nel 1886 gli iscritti salirono a 35: si istituirono tutte e tre le classi, meno la sezione dell'Istituto tecnico per mancanza di iscritti. Nel 1887 si registrarono 42 alunni e fu avviata una classe dell'Istituto Tecnico¹⁷⁹. Nel gennaio del 1888 gli alunni frequentanti ammontavano a 39: «14 con 3 uditori nella prima, 13 nella seconda e 12 nella 3 classe, 6 cioè della sezione - Licenza ed altrettanti della sezione Istituto»¹⁸⁰. Per far fronte all'aumento degli studenti e ottenere la conversione in governativa la scuola fu trasferita in un edificio più ampio.

Nonostante i buoni risultati, l'obiettivo della conversione sembrava lontano. La redazione del periodico cittadino «Aquilonia» attribuiva la responsabilità della mancata conversione agli insegnanti impiegati presso la scuola, per la maggior parte sprovvisti di diploma. Si legge:

Lasciammo passare un anno, sicuri di vedere gl'insegnanti forniti di titoli, e poter quindi insistere per il pareggiamento. Nessuno degli altri curò di andare agli esami; ed intanto il Consiglio, senza più pensare al primo deliberato, confermava, per quest'anno, quei medesimi professori. Avremmo dovuto fin d'allora levar la voce; ma non facemmo motto, nella speranza che il Consiglio prov. Scolastico si fosse compiaciuto di ricordare agl'insegnanti l'obbligo di fornirsi di diploma¹⁸¹.

Il lassismo mostrato dall'amministrazione comunale rischiava ancora una volta di avvantaggiare quella campobassana che stava provvedendo con solerzia ad ottenere la

¹⁷⁴ *Nostre corrispondenze*, «Il Sannio», 29 novembre 1885, n. 196, p. 3.

¹⁷⁵ *Relazione sull'andamento sulla Scuola Tecnica Municipale di Agnone durante l'anno scolastico 1885/86* in ASCAgn., b. 20, f. 483 (allegato n. 10).

¹⁷⁶ *Cronaca*, «Aquilonia», 1 gennaio 1886, n. 1, p. 4; *Cronaca*, «Aquilonia», 24 gennaio 1886, n. 2, p. 3.

¹⁷⁷ *Relazione sull'andamento sulla Scuola Tecnica municipale di Agnone dell'anno scolastico 1885/86 di Florindo Marinelli del 4 settembre 1886* in ASCAgn., b. 20, f. 483 (allegato n. 10).

¹⁷⁸ *Ibidem*.

¹⁷⁹ *Di palo in frasca*, «Il grillo», 18 settembre 1887, n. 38, p. 2; Nella lettera del sindaco d'Onofrio del 3 gennaio 1888 al ministero della Pubblica Istruzione si legge che due anni dopo la sua riapertura la scuola aveva anche un una sezione dell'istituto tecnico. ACS, MPI, DSM, Divisione Scuole tecniche (1860-1896), b. 2.

¹⁸⁰ *Relazione sull'ordinamento della Scuola Tecnica Municipale di Agnone del direttore Florindo Marinelli del 9 gennaio 1888* in ACS, MPI, DSM, Divisione Scuole tecniche (1860-1896), b. 2. (allegato n. 11).

¹⁸¹ *Scuola tecnica*, «Aquilonia», 17 aprile 1887, n. 5, p.1.

conversione in governativa della sua scuola. Di nuovo la redazione del periodico agnonese attaccò duramente l'amministrazione comunale:

Sono decorsi due anni e il nostro Consiglio Comunale, per ragioni che dovrà esporre, non ha curato di chiedere il pareggiamento! Ed ora che è successo? I due quinti che per legge erano dovuti dallo stato alla nostra Scuola e che il nostro Consiglio non ha voluto raccogliere, sono stati raccolti da Campobasso; ed un giorno o l'altro quella città sarà provvista di Scuola Tecnica pareggiata [...] ¹⁸².

L'anno seguente i toni dei redattori si placarono. La vena polemica lasciò il posto all'encomio. Il Consiglio comunale si era attivato per ottenere la conversione. Complice, il sussidio garantito dal Consiglio provinciale, l'opera indefessa del direttore Florindo Marinelli, e l'influenza dei deputati alla Camera, Caterini ¹⁸³, Cardarelli, Falconi e Fazio ¹⁸⁴. Si legge:

Noi che abbiam apertamente biasimato il Consiglio Comunale quando ha mal operato, ora apertamente lo lodiamo [...] Per ora, grazie alla buona volontà operosa di essa, abbiamo in buon punto di completamento il locale che dovrà occupare la scuola. La commissione d'ispezione che manderà il Governo, non troverà, siam certi, nulla a ridire sull'ampiezza, sull'ubicazione dei locali, che possono rivaleggiare con quelli delle grandi città. E perché l'arredamento sia degno dei locali, il Municipio giova sperarlo, dovrà affrontare la sperda tra non molto, per poter nel più breve tempo possibile, dire al Governo che la scuola non manca di nulla per esser dichiarata governativa. Già una cinquantina di alunni frequentano la scuola, che è al completo, e basterà potere annunziare governativa per veder raddoppiato il numero degli scolari. L'esempio di abnegazione e sacrificio che da il direttore della scuola fa sì che tra gl'insegnanti regnino le migliori disposizioni d'animo, e tutti, ne siam certi, saran contenti di cedere i loro posti a professori che manderà il governo ¹⁸⁵.

Il 3 gennaio il sindaco d'Onofrio richiese al ministro della PI un sussidio per dotare la scuola e la sezione dell'istituto «per migliorare ed accrescerne l'arredamento in generale e fornirla specialmente degli attrezzi della ginnastica e degli apparecchi necessari per l'insegnamento delle scienze fisiche e naturali» ¹⁸⁶. Il 30 gennaio il Consiglio scolastico provinciale inviò al MPI la deliberazione con la quale richiedeva la conversione in governativa del 30 gennaio 1888 corredata della pianta del locale, della deliberazione del Consiglio comunale - con la quale il municipio accettava gli obblighi normativi e finanziari richiesti - della relazione sulle scuole elementari esistenti nel comune e della relazione sulla scuola stilata il 9 gennaio dal

¹⁸² *Scuola tecnica*, «Aquilonia», 22 maggio 1887, n. 6, p. 1.

¹⁸³ Il carteggio conservato presso l'ACS include le richieste che i deputati avanzarono al MPI per sollecitare la conversione della scuola e le relative risposte. Si citano: la lettera del 4 marzo al ministro della Pubblica Istruzione del deputato Caterini e le lettere di risposta inviate il 10 marzo agli onorevoli Di Blasio e Fazio. ACS, MPI, DSM, Divisione Scuole tecniche (1860-1896), b. 2.

¹⁸⁴ *Scuola tecnica*, «Aquilonia», 16 settembre 1888, n. 10, p. 1.

¹⁸⁵ *Cronaca*, «Aquilonia», 1 gennaio 1888, n. 1, pp.3-4.

¹⁸⁶ Lettera del sindaco d'Onofrio del 3 gennaio 1888 al ministro della Pubblica Istruzione in ACS, MPI, DSM, Divisione Scuole tecniche (1860-1896), b. 2.

direttore, Florindo Marinelli. Dalla lettura di quest'ultimo documento si apprende che al fine di ottenere la conversione, il comune provvide all'adeguamento della sede scolastica agli standard previsti dal ministero per le scuole governative. Il progetto prevedeva l'ampliamento delle aule e la costruzione di una palestra e di una sala di disegno. Le limitate finanze comunali non avrebbero permesso di fornire adeguatamente i gabinetti di storia naturale e di fisica e la palestra delle attrezzature e dei sussidi didattici occorrenti:

Ed al proposito giova notare, che l'edificio della scuola, il quale ora si sta con febbrile attività rinnovando ed ampliando - già presenta spaziose aule per le tre classi, una vasta e magnifica sala per l'insegnamento del Disegno, vari e ed acconci ambienti per il collocamento del materiale scientifico e ginnastico, due sale per gli uffici della Direzione, una sala per i professori e per la piccola biblioteca; ed infine un luogo convenientissimo per la palestra, quale meglio non si potrebbe desiderare. Che se la suppellettile scientifica per i gabinetti di Storia naturale e di Fisica, e gli attrezzi per la Ginnastica non sono presentemente al completo [...] ¹⁸⁷.

Con la lettera del 6 marzo 1888 il ministro Boselli comunicò al sindaco che il ministero aveva richiesto l'iscrizione in bilancio in Parlamento del fondo per la conversione in governativa della Scuola Tecnica e che, qualora il Parlamento avesse votato a favore, la scuola sarebbe stata convertita il 1° ottobre ¹⁸⁸. Il 1° giugno ad Agnone giunsero ad ispezionare la scuola gli incaricati del ministero che emisero il seguente verdetto ¹⁸⁹:

Per quanto riguarda la suppellettile scolastica e scientifica gl'ispettori hanno sostenuto che l'arredamento delle sale di lezione è idoneo e sufficiente, ma che la Scuola di disegno non è fornita ancora di banchi convenienti e di cornici. Manca altresì la mobilia per una quarta aula, un armadio per l'archivio ed i registri ed un altro per le opere della biblioteca. La collezione di fisica si riduce allo stato presenta, a pochissimi apparecchi, ed anche più povera è quella di storia naturale. Per l'insegnamento della geografia mancano i due globi terrestri e celeste, una sfera ormillare ed un tellurio. La palestra ginnastica non esiste e manca eziandio la biblioteca ad uso de' professori e degli alunni. La S.V. Ill. favorisca pertanto significare al Municipio di Agnone che fino a quando al Ministero non consterà che il locale sia in perfetto ordine e che siasi provveduto a tutto il materiale scolastico e della palestra ginnastica non si darà corso al Reale Decreto che istituisce in quella sede una scuola tecnica governativa ¹⁹⁰.

La conversione era vicina. Il MPI il 1° ottobre dichiarò governative le scuole di Campobasso e di Agnone. Secondo le disposizioni del ministro Boselli, gli insegnanti locali provvisori, adibiti

¹⁸⁷ *Relazione sull'ordinamento della Scuola Tecnica Municipale di Agnone del direttore Florindo Marinelli del 9 gennaio 1888* in ACS, MPI, DSM, Divisione Scuole tecniche (1860-1896), b. 2, (allegato n. 11).

¹⁸⁸ Lettera del ministro della Pubblica Istruzione al sindaco di Agnone del 6 marzo 1888 in ACS, MPI, DSM, Divisione Scuole tecniche (1860-1896), b. 2.

¹⁸⁹ *Cronaca*, «Aquilonia», 16 giugno 1888, n. 4, p. 3.

¹⁹⁰ Lettera del 27 giugno 1888 del ministro della Pubblica Istruzione al prefetto preside del Consiglio Scolastico Provinciale in ACS, MPI, DSM, Divisione Scuole tecniche (1860-1896), b. 2.

per tre anni a mantenerla in vigore, sarebbero stati per la maggior parte sostituiti da professori titolati¹⁹¹.

7.6.4 Dalla conversione alla fine del secolo (1888 -1896)

La conversione della scuola comportò la sostituzione del corpo docente. Come aveva annunciato il giornale «Aquilonia» con tono compiaciuto, i vecchi insegnanti sforniti di diploma furono costretti a lasciare il posto a quelli titolati¹⁹². A Florindo Marinelli successe prima G.B. Borgonauti e poco dopo Dario Prosperi. L'ex direttore fu nominato supplente di matematica. Accanto a lui, nella comunicazione dell'Ufficio scolastico provinciale inviata al sindaco, comparivano: Magani Giulio (lingua italiana); Berti Chembino (lingua francese); D'Agnillo Giuseppe (disegno); Pirrone Luigi (calligrafia). Le cattedre di storia e geografia, diritti e doveri, scienze naturali e computisteria erano vacanti¹⁹³.

La scolaresca nell'a.s. 1889/90 si componeva di 36 alunni così ripartiti: nella I classe 19 alunni, nella II, 14 e nella III, 13¹⁹⁴. Il numero crebbe progressivamente negli anni seguenti. Nel a.s. 1891/92 la scuola contò 50 alunni¹⁹⁵. Non fu un anno particolarmente felice dal punto di vista del rendimento scolastico. È quanto si apprende dalla lettura della relazione finale del 10 novembre inviata dal direttore Eugenio Mauro al MPI. Le carenze maggiori si registrarono per l'insegnamento della lingua italiana che nel corso dell'anno aveva subito ben tre sostituzioni di docente. L'insegnamento inizialmente affidato al Prof. Leonzio, passò al Prof. Michele Cervone e, infine, al Prof. Ghivizzani¹⁹⁶. Risultò basso anche il rendimento dell'insegnamento della lingua francese e della geografia affidati al Prof. Severini, e quelli della ginnastica e della calligrafia a causa degli improvvisi segni di squilibri mentali del docente titolare¹⁹⁷. Positivo fu il giudizio circa gli insegnamenti di matematica, del disegno, delle scienze naturali e della computisteria, quest'ultima affidata al Prof. Tamburi¹⁹⁸. Ricevettero finalmente una valutazione positiva i locali e le forniture scolastiche. Le aule erano ampie, protette dai rumori della strada, grazie all'esposizione che dava sul giardino, dove aveva trovato spazio la palestra

¹⁹¹ Cronaca, «Aquilonia», 16 agosto 1888, n. 8, p. 3.

¹⁹² *Ibidem*.

¹⁹³ Nota dell'Ufficio scolastico provinciale al Municipio di Agnone del al sindaco del 10 ottobre 1888 in ASCAgn., b. 22 (1888-1889), f. 511.

¹⁹⁴ Deliberazione della giunta comunale di Agnone del 26 agosto 1890 in ACS, MPI, DSM, Divisione Scuole tecniche (1860-1896), b. 2.

¹⁹⁵ Relazione stilata dall'ingegnere addetto alla sistemazione dei locali Ing. Tamburi del 28 luglio 1892 in ACS, MPI, DSM, Divisione Scuole tecniche (1860-1896), b. 2.

¹⁹⁶ Relazione finale sulle Scuole Tecniche di Agnone del direttore Eugenio Mauro del 10 novembre 1892 in ACS, MPI, DSM, Divisione Scuole tecniche (1860-1896), b. 2, (allegato n.13).

¹⁹⁷ *Ibidem*.

¹⁹⁸ *Ibidem*.

scoperta. Il gabinetto scientifico, fornito di tutto, spiccava per una collezione zoologica. Il giudizio era soddisfacente anche per la sala professori e quella di disegno. La lettura della relazione stilata dall' Ing. Tamburi del 28 luglio 1892 incaricato di sistemare l'edificio in vista dell'istituzione del ginnasio comunale, fornisce ulteriori dettagli per la ricomposizione della fisionomia dell'edificio con i suoi arredi interni. Si legge:

[...] L'arredamento scolastico della Scuola è completo: le aule per le tre classi, la sala di disegno ed il gabinetto di Scienze Naturali contengono ciascuna: lavagna con cavalletto, cattedra, sedie, cappellinaio, campanello elettrico e carte murali; la sala per la 1^a classe contiene banchi per 30 alunni, quella per la 2^a classe contiene banchi per 20 alunni, quella per la 3^a contiene banchi per 16 alunni, quella di disegno contiene banchi per 34 alunni e quella di Scienze naturali banchi per 24 alunni. [...] L'arredamento scientifico, eccetto la biblioteca ch' è allo stato nascente è al completo¹⁹⁹.

La biblioteca e la palestra rappresentavano le note negative. Per quanto riguardava la prima, il direttore scriveva che a suo giudizio mancava del tutto perché i pochi volumi di pregio in essa contenuti risultavano «inutili agli alunni»²⁰⁰. L'utilizzo della biblioteca circolante conservata presso lo stesso edificio avrebbe risolto il problema. Di ben più difficile soluzione rappresentava il problema della palestra. Bisognava costruirne una coperta. Il clima rigido che accompagnava gran parte dell'anno agnonese costringeva gli alunni a ripetere continuamente gli «esercizi elementari, co' bastoni e i manubri» eseguibili lungo i corridoi.

La valutazione espressa dal direttore sull'opera degli insegnanti guadagnò alla scuola una visita ispettiva l'anno successivo. Il direttore Eugenio Mauro nella relazione del 2 novembre 1893, infatti, dichiarò che avrebbe tralasciato la materia già affrontata dagli ispettori per approfondire la parte statistica relativa agli alunni. La scuola contò quell'anno 60 iscritti, così distribuiti: 27 alla I classe, 22 alla II, 11 e un uditore alla III. Nel 2° semestre, si ritirarono 2 alunni dalla I, e 2 dalla II. Agli esami finali, quindi, si presentarono: 25 della I, 20 della II e 11 della III classe. Due alunni della I classe, bocciati alla sessione di luglio, non si presentarono agli esami di riparazione. Su 56 ne furono promossi 49, cioè l'87%. I risultati confermarono il giudizio positivo degli ispettori sull'efficacia dell'insegnamento del corpo docente²⁰¹.

Al direttore Mauro successe il siciliano Di Martino che il 7 dicembre 1894 firmò l'ultima relazione della scuola che si possiede al momento. In sostanza, confermò, quanto espresso dal suo predecessore nella relazione del luglio precedente, aggiungendo qualche dettaglio utile per

¹⁹⁹ *Relazione stilata dall'ingegnere addetto alla sistemazione dei locali Ing. Tamburi del 28 luglio 1892* in ACS, MPI, DSM, Divisione Scuole tecniche (1860-1896), b. 2.

²⁰⁰ *Relazione finale sulle Scuole Tecniche di Agnone del direttore Eugenio Mauro del 10 novembre 1892* in ACS, MPI, DSM, Divisione Scuole tecniche (1860-1896), b. 2, (allegato n.13).

²⁰¹ *Relazione annuale delle Scuole Tecniche di Agnone del direttore Eugenio Mauro del 2 novembre 1893* in ACS, MPI, DSM, Divisione Scuole tecniche (1860-1896), b. 2, (allegato n.14).

procedere a una ricostruzione più puntuale della fisionomia e della vita dell'istituto. Per quanto concerne la scolaresca si apprende, per esempio, che solo per i $\frac{2}{3}$ era composta dai giovani provenienti dai paesi della provincia, i quali generalmente si mostravano più assidui nella frequenza e determinati a completare l'intero corso degli studi tecnici. Il giudizio di De Martino riguardo al rendimento e alla condotta degli insegnanti e degli allievi non coincise con quello del suo predecessore. «So» – scriveva – «che per lo passato hanno avuto a deplorarsi serie discordie tra insegnanti ed insegnanti, e fra insegnanti e Direttore». La mancata concordia e collaborazione dei docenti, a suo parere, compromise il rendimento degli allievi che, oltretutto, difettavano in «contegno». Dai registri risultava, inoltre, che i docenti accordarono le promozioni sulla base di medie basse. Il direttore registrò il profitto più scarso per gli insegnamenti della geografia e della ginnastica. Agli esami di riparazione constatò che gli alunni «erano impacciatissimi nella designazione dei luoghi sulle carte murali». Il professore di geografia nel corso dell'anno non era ricorso ai conti grafici e alla lettura dell'atlante. Gli scarsi risultati dell'insegnamento della ginnastica più che all'incapacità del docente titolare erano dovuti alla mancanza della palestra ginnastica coperta.

[...] nei mesi di Dicembre, Gennaio, Febbraio e Marzo l'insegnante, come si è sempre praticato anche negli altri anni per la estrema rigidità di questo clima, fu costretto a limitarsi a pochi esercizi di ordinamento e di bastone compatibili ristrettezza dei corridoi, in cui, durante questo periodo di tempo, possono unicamente svolgersi le esercitazioni ginnastiche²⁰².

L'inconveniente ci sarebbe stato ancora per poco: a breve nel locale inferiore dell'edificio sarebbe sorta la palestra coperta. Dopo tante insistenze il direttore aveva ottenuto la deliberazione comunale per la sua costruzione.

La relazione di De Marino risulta utile soprattutto per tentare una ricostruzione più puntuale dell'edificio e dei suoi arredi. Dalla lettura del documento si appura, per esempio, che la scuola aveva sede al primo piano dell'ex convento di San Francesco presso il quale erano sistemati pure il Ginnasio comunale, la Congrega di Carità, gli uffici telegrafici, quelli della Conciliazione, dell'Ispettorato forestale e degli Uffici municipali dai quali era separato da una scalinata isolata da un cancello. L'ingresso indipendente e l'esposizione a occidente non garantivano, però, la protezione dal chiasso proveniente dagli uffici; il disturbo maggiore si presentava nei giorni di udienza dell'ufficio della Conciliazione che si svolgevano «fra i pianti

²⁰² Relazione finale della Regia Scuola Tecnica di Agnone dell'a.s. 1893-94 del direttore Di Martino del 7 dicembre 1894 in ACS, MPI, DSM, Scuole Tecniche (1860-1896), b. 54, f. 311 (allegato n. 16).

delle donnicciole e le vociferazioni dei legali»²⁰³. Nel complesso l'edificio meritò il giudizio positivo del direttore. La palestra ginnastica scoperta era dotata di tutto il necessario: di un palco di salita, di attrezzi fissi, di giochi e di bastoni ai quali presto se ne sarebbero aggiunti altri 25 a sistema Lèger. Il gabinetto di scienze naturali grazie alla cura curato dal Prof. Tirone, che aveva contribuito anche a proprie spese a fornirlo di tutto l'occorrente, non era «a nessuno secondo». La sala di disegno era illuminata adeguatamente provvista di una discreta collezione di gessi e tavole murali. Lasciava a desiderare il materiale didattico per l'insegnamento della geografia: mancavano le carte mute e quelle rilievo, tanto utili per lo studio delle oroidrografiche. La biblioteca ancora una volta rappresentò la nota dolente della relazione. Dalle segnalazioni fatte dei suoi predecessori nulla era cambiato. La biblioteca non poteva definirsi tale neanche per De Martino perché contava solo qualche dizionario e libro scolastico. Dal punto di vista tecnico l'edificio presentava gli inconvenienti maggiori nell'impianto di riscaldamento e in quello igienico. Il nuovo direttore giudicò primitivo il sistema di riscaldamento della scuola: il caminetto della sala professori e i caldani delle aule scolastiche andavano sostituiti con delle moderne stufe. Per quanto concerne il secondo aspetto, la dislocazione dei gabinetti igienici a sistema inglese della scuola in un'ala appartata dell'edificio, rappresentavano un problema dal punto di vista della vigilanza. Lo stato della ricerca non consente al momento di stabilire quali e quanti progressi fece l'istituzione dal punto di vista logistico fino alla fine del secolo.

Dal punto di vista dell'ordinamento la scuola cominciava a proiettarsi verso un indirizzo industriale più rispondente all'economia del posto, prevalentemente manifatturiera. La direzione della scuola, infatti, in risposta alla circolare ministeriale del 19 novembre 1898 successiva al dal R.D. n. 488 del 25 ottobre 1898, che indirizzava la riforma di alcune scuole tecniche ai bisogni dell'agricoltura, dell'industria e del commercio e dei pubblici servizi di indole tecnica, espresse la sua preferenza per l'indirizzo industriale. La scelta avrebbe favorito i giovani residenti nell'esercizio delle arti a cui si sarebbero dedicati una volta usciti da scuola e quelli che fossero emigrati in America. Il fenomeno dell'emigrazione verso l'America, ancora alto nel paese, inoltre, spinse la scuola a proporre l'inserimento dell'insegnamento della lingua inglese nel futuro programma di studi²⁰⁴. Dalla lettura della documentazione relativa gli ultimi anni del secolo emerge che la Scuola Tecnica raccoglieva un numero maggiore di

²⁰³ *Relazione annuale delle Scuole Tecniche di Agnone del direttore Eugenio Mauro del 2 novembre 1893* in ACS, MPI, DSM, Divisione Scuole tecniche (1860-1896), b. 2, (allegato n.14).

²⁰⁴ *Riforma di alcune scuole tecniche. Risposta del 3 gennaio 1899 del Consiglio scolastico provinciale di Molise al ministro della Pubblica Istruzione alla circolare del 19 novembre 1898* in ACS, MPI, DGIM, AG, (1897- 1910), b. 124. f. 44 (allegato n. 22).

iscrizioni rispetto al Ginnasio. Nell'ottobre del 1898, infatti, il direttore Ciro Armori, nella speranza di incrementare il numero degli iscritti al ginnasio, 22 in tutto, propose di prorogare la scadenza delle iscrizioni²⁰⁵. L'ultima notizia sull'andamento della scuola è il risultato dell'ispezione condotta dall'ispettore centrale il 21 gennaio 1899 contenuta nella lettera che Ciro Armori indirizzò al sindaco il 27 gennaio 1899. La scuola procedeva bene sia dal lato didattico sia da quello disciplinare. Il merito andava al direttore, «lavoratore instancabile, attento e solerte amministratore, assiduo a pagare nello inculcare ai giovani abitudini di ordine, di compostezza, di studio e di dignità civile»²⁰⁶.

²⁰⁵ Lettera del direttore Ciro Armori al sindaco di Agnone, Agnone 6 novembre 1898 in ASCAgn, (1886-1887) b. 20 f. 483.

²⁰⁶ Lettera del direttore Ciro Armori al sindaco di Agnone, Agnone 27 gennaio 1899 in ASCAgn, (1886-1887) b. 20 f. 483.

Allegati

[1]

Regolamento disciplinare interno per le Scuole Tecniche della Città di Isernia, approvato dal Consiglio comunale nella seduta del 6 Maggio 1872

Degli alunni

1. L'ingresso alla Scuola è fissato pel mattino dalle ore 6 alle 6 e $\frac{1}{4}$, e pel pomeriggio dalle ore 5 alle 5 e $\frac{1}{4}$. Decorso il quarto d'ora per l'intervento, si farà l'appello se si noteranno le assenze.

2°. L'alunno, poiché sarà entrato in iscuola non potrà più uscirne che a lezioni finite. Se, durante queste, dovrà assentarsi per poco, nol farà che previa licenza del Professore. Questi lo concederà per un tempo non maggiore di dieci minuti.

3°. È vietato chiedere questa licenza quando già un altro l'abbia ottenuta e sia fuori della sala: non si può dimandarla che al costui rientrare, ed uno per volta, e a voce moderata e senza strepiti.

Se il Professore apponga diniego, non può l'alunno ripetere l'istanza che dopo mezz'ora. Il Professore però può ancora negarla, e in questo caso l'alunno è obbligato a non più dimandarla per tutta la durata della scuola.

4°. L'obbligo dell'alunno è intervenire a scuola è assoluto: può tuttavia usarsi tolleranza per quegli alunni, che giustificheranno la loro assenza in guisa da escludere la presunzione al del concorso di loro volontà. Se però l'assenza duri da otto giorni, o in tutto un mese siasi mancato per altri giorni anche legittimamente, tolto il caso d'infermità, il Professore ne renderà consapevole il Sindaco perché faccia avvisati i genitori degli alunni a cessare le cause di si frequenti assenze.

5°. L'alunno starà in iscuola composto della persona, e con quella riverenza dovuta al tempio del sapere. Egli non confabulerà con altri, non farà gesti da distrarre altrui, non farà strepiti, non si muoverà mai del suo luogo.

6°. Intervenendo in iscuola o un Professore delle altre classi, o qualunque Autorità, gli alunni saranno obbligati di levarsi in piedi, stando ciascuno a suo posto, senza far strepiti. Non si assideranno che d'ordine del Professore.

7°. L'alunno è tenuto a compiere con tutta diligenza e in quel modo che per lui si può migliore quei compiti che il Professore gli assegnerà da fare sia a casa che a scuola. Ogni ragion di scusa dell'inadempienza sarà ritenuta fittizia; e di conseguenza l'alunno sarà sempre punito.

Disciplina

8°. I mezzi che il Professore farà uso per mantenere la disciplina sono:

1°. L'ammonizione;

2°. L'obbligo dello alunno di ripetere i lavori eseguiti male, o le lezioni male imparate, congiuntamente a quelle che nel giorno saranno assegnate a tutta la classe.

3°. L'annotazione di demerito sui registri scolastici;

4°. L'allontanamento dello alunno dai suoi compagni;

5°. La pubblicazione all'esterno della sala della menzione seguente: N.N. alunno nella Scuola si è reso meritevole di pubblica censura:

6°. La seconda pubblicazione di detta menzione così concepite: N.N. Alunno della Scuola di avendo una volta subita la pubblica censura e non si è perciò emendato, ma di nuovo siesi reso immeritevole.

7°. L'espulsione dalla scuola.

Art. 9°. Le pene, di che ai numeri 1.2.3.4 e 5 sono inflitte dal Professore, il quale renderà subito avvisato il sindaco e i genitori dell'alunno della inflizione della pena n. 5°.

Art. 10°. Le pene, di che ai n. 6 e 7 saranno inflitte dietro parere dei Professori e della Giunta Municipale riunite fra le 24 ore dalla Relazione, che il Professore procuratore avrà loro fatta della classe degli allievi.

Della applicazione della pena si farà breve ordinanza firmata dagli intervenuti, ed in doppio esemplare, da serbarsi uno nella Segreteria Comunale e l'altro presso il Professore e un'istanza si è provveduto, il quale la alligherà a documento dalla relazione annuale.

Del bidello

Art. 11. Il Bidello è anche il Custode delle sale della Scuola. Egli avrà in consegna gli oggetti tutti, e sarà responsabile della loro dispersione o dei loro guasti, che non sono evidentemente casuali.

Art. 12. Il bidello si troverà al suo posto mezz'ora prima di quella fissata per l'apertura di ciascuna scuola. Egli aprirà le sale, necessiterà gli oggetti, metterà i tavolini e le panche, e farà rinnovare l'aria nella Sala.

Art. 13°. Il Bidello essendo a disposizione delle varie sale della Scuola, deve ogni quarto d'ora, e non più tardi d'ogni mezz'ora, mostrarsi all'uscio di ciascuna sala per ricevere quegli ordini, che del Professore gli verranno.

Art. 14. Il Bidello non entrerà mai in parola con gli alunni; ma, presto rassegnato loro il ricevuto incarico, uscirà pianamente dal locale.

Dei professori

Art. 15°. I Professori si troveranno al loro posto nell'ora designata per l'incominciamento delle lezioni. In caso d'impedimento per malattia ne daranno avviso al sindaco.

Art. 16°. Ogni Professore terrà un Registro nel quale saranno notati i nomi degli alunni ascritti alla sua Scuola, e giorno, per giorno la condotta di ciascun alunno, per compostezza e per lo studio, le assenze e le punizioni inflitte.

Art. 17°. Un estratto di tale registro sarà inviato da ciascun Professore al Sindaco nel primo e sedicesimo giorno di ogni mese.

Art. 18°. Ciascun Professore avrà cura di fare osservare esattamente nella propria scuola le disposizioni contenute nel presente regolamento degli alunni, e dal Bidello.

[Fonte: ASCIs, b. 88, f. 1026]

[2]

Relazione sulle Scuole Tecniche di Isernia del direttore Nicola Sbrocco del 1872

Signore,

Pesandomi sulle spalle un mandato della S. V. per quanto onorevole, altrettanto interessante e momentoso d'invigilare l'istruzione tecnica da Lei con belle aspirazioni aperta in questa città, ascolto e compio la voce d'un sacro dovere nel presentare, che fo a Lei, e per Lei a tutti i componenti il Consiglio comunale d'Isernia, le riflessioni a cui m'an condotto i risultamenti degli esami semestrali dati dagli alunni di siffatta istruzione, e sulle quali bramerei che la S.V. ed i Signori Consiglieri tutti dopo matura e sennata discussione portino il loro giudizio, e deliberino sul da farsi per il buono andamento di essa istruzione e della elementare di questo Comune.

Mi guardo bene da ricordare, che da essa in massima parte è originata la rigenerazione del basso popolo e del cetto medio, il quale non che levarsi al posto a cui dalla società moderna vien chiamato, vedesi in ogni di più in basso stato cadere, e qualche volta per ignoranza e per l'ozio che le tien dietro, lacrimevolmente corrompersi; né che solo una buona istruzione elementare e tecnica possono far sentire a siffatti la dignità propria dell'uomo, e far valere l'opera loro nelle arti e ne' mestieri e nel commercio e nell'agricoltura. Imperciocchè la S.V. sa meglio che altri, che da buono e serio indirizzo e dell'utilità pratica di siffatte due branche

d'istruzione dipendono i destini della crescente generazione; e che l'averla solo sfiorata e senza metodo educativo ingenera degli alunni ed abitudine allo svago e presunzione tanto maggiore quanto minore è la somma delle acquistate conoscenze, tanto che tolgonsi a disonore l'onorato posto d'un istruito e diligente operaio, e disdegnano quel lavoro ch'è la fontana d'ogni ricchezza e del benessere della società. Per la qual cosa limito il mio compito alle tre seguenti cose.

1^a. Al coordinamento delle elementari alle tecniche ed alle classiche:

3^a. al modo di continuare queste ultime col meno dello spendio e col massimo possibile del frutto, che legittimamente se ne spera. 2^a: alle disposizioni necessarie perché le tecniche si pongano in regola.

1^a L'istruzione elementare è nel vero e rigoroso senso il fondamento della tecnica, e quindi della classica, e sia della ginnasiale e della liceale. Allorquando gli alunni escono dalle elementari con la pienezza di quelle cognizioni che vi si insegnano, entrano nelle tecniche e nella prima ginnasiale come a casa propria, ne percorrono le lezioni senza difficoltà, e per conseguenza vi s'innamorano sì che eziandio gli svogliati o i poco diligenti vi si perfezionano nella lingua, nella storia, nella geografia, e vi acquistano tanto di scienze fisiche e matematiche e di disegno da poter quando che sia riuscire operai industri più o meno perfetti e perfezionatori. Al contrario che può aspettarsi da quegli alunni che mancano delle cognizioni necessarie per essere ammessi all'istruzione tecnica o ginnasiale? Si vuole l'assurdo che si passi da ignoto ad ignoto, e che si sovrapponga a fondamento deboli fabbrica pesante e maestosa. Le elementari sono, l'alimento delle tecniche e delle ginnasiali; le quali senza di esse si mettono su, ma per essere presto condannate a morire. Ed a supplire a tanto difetto ogni ginnasio ben istituito ha una o due preparatorie, le quali menano più presto allo scopo, perché l'insegnamento elementare v'è in tutto e per tutto al classico annormato.

Si rifletta che un alunno mal classificato è come l'asso che non è al suo posto: le spieghie più facili delle lezioni sono per lui come le formole dell'algebra per chi non conosce l'aritmetica; i compiti gli riescono spinosi e fastidiosissimi; l'applicazione delle regole difficilissima, e quando è in tutto privo di quelle conoscenze, che per la sua classe si presuppongono, ci sta nella scuola come l'asino in mezzo a un magnifico musicale concerto. Di qui il fastidio, di qui la vegghienza, di qui il mal vezzo di rendere vere commedie la pruova negli esami, ed infine il gran male di avere gittato molto danaro per vedere la generazione crescente non già istruita ed operosa, ma più corrotta e più insolente.

E qui non si tolga come conseguenza qualche men onorevole nota che si volesse apporre ai maestri delle elementari di questa città, i quali credo che facciano tutti e bene il loro dovere; ma si l'altra di non accogliere più alla prima tecnica quell'alunno, che dalle stesse non sia uscito ben istruito, e che da altre scuole venendo, nel rigoroso esame di ammissione non dia pruove soddisfacenti della sua piena capacità di essere introdotto nel sacro tempio di siffatta istruzione; pruove che sono di facilissima determinazione, sapendosi bene che è ben preparato ad esservi ammesso colui (e solo colui) che sa bene rendere conto di quanto nelle elementari superiori, e almeno nella terza s'insegna. Solo si vorrebbero due cose in prima, che ai maestri delle elementari si ricordi sempre che i loro alunni devono far passaggio alle tecniche, e per esservi accolti devono essere assoggettati ad un esame serio e rigoroso; in secondo luogo, che gli esami finali siano imparziali, serii e rigorosi senza abborracciamento e senza deferenze, e ciò non perché tali siano stati per lo passato; ma perché tali non divengano per l'avvenire. Io dico con tutta franchezza e verità, che non v'è cosa che tanto demoralizzi le scuole quanto gli esami non serii. Imperciocchè quando non sono tali, e falliscono in tutto e per tutto allo scopo; fanno promuovere alle classi superiori coloro che non lo meritano; danno onore ai negligenti; appajono i buoni con i cattivi, colui che ha studiato davvero con quello che forse è stato l'oggetto di commiserazione o di divisione nella scuola; quindi non che incoraggiare i fervorosi fanno che questi maledicano le pene sofferte nello imparare, nel frequentare la scuola

e nella diligenza messa in tutti i suoi compiti; ed al contrario rendono gli svogliati più animosi a non farne nulla; in breve la scuola, quando gli esami finali non sono seri, diventa né più né meno che una commedia, e gli alunni istrioni da far pietà.

Ma come rendere seri gli esami finali? Con poco: si faranno pubblici con affissi che precedano il dì di apertura almeno di otto giorni: si creerà una Commissione esaminatrice competente, e non sora [sic] della didattica; si delegheranno due Consiglieri ad in vigilare gli alunni, uno sugli esami scritti e l'altro negli orali: per gli esami scritti il presidente della Commissione preparatosi il tema e sigillatolo, se n'è d'uopo l'aprirà al cominciamento degli esami dopo estratti a sorte la metà degli alunni debbono svolgerlo o scioglierlo od imitarlo secondo i casi: dato il tema, si comincerà l'esame orale, estraendone a sorte l'individuo, il quale invitato si presenterà innanti alla Commissione, e risponderà alle dimande e della stessa o di chiunque deputato o non della medesima voglia interrogarlo: le domande e le analisi si trarranno dal testo, ossia dall'autore adottato nell'insegnamento per ciascuna materia: e perciò a ciascun esaminatore si consegnerà una copia dell'autore stesso: questo esame sarà di un quarto d'ora per ciascuno; quando l'ultimo si presenterà quei che scrivevano presenteranno il loro lavoro, l'abbiano o no finito o copiato, e verranno a loro volta agli esami orali, cedendo il loro posto ai primi; gli scritti firmati da tutti della Commissione, e chiusi in plico sigillato e firmato come sopra all'esterno si porranno nell'Archivio, o si prenderanno dal Presidente: l'istesso si farà per quelli dell'altra metà di alunni appena compiuto l'esame orale d'un alunno, non si passerà a sorteggiare l'altro, se prima non si sarà fatta scritta la rotazione per il primo: lo stesso si farà per lo scrutinio degli scritti da farsi in una sessione separata: trovata la media de' voti degli esami orali e scritti e de' punti presentati dai registri dell'anno scolastico, si noterà nel registro d'esame il risultato finale. E questo programma dev'essere nell'affisso che avvisi il pubblico degli esami, anzi formarne il principale oggetto.

Così sarà difficile che sia promosso un incapace, che gli svogliati non si scuotano; che i fervorosi si raffreddino; che si sia luogo a lamenti, che alcuno, o peggio tutta la scuola non pensi a studiare, e che pensi ad illudere il pubblico negli esami con prove che non meritano tal nome, ma si quello che ad esso sopra si è dato.

Finalmente considerando che la lingua, l'arte e la scienza del calcolo, e specialmente quella del sistema metrico - decimale formano la sostanza dell'insegnamento elementare e tecnico, anzi del classico eziandio, credo di assoluta necessità il maturare bene quale sia il metodo da tenere e gli autori da adottarsi in esso, e che tutto sia uniforme nelle medesime, impeciocchè l'alunno passando da una scuola ad un'altra, e rinvenendovi diverso metodo e diversi autori trovasi impacciato, le idee mal gli si ordinano nella mente; perde il vantaggio di trovarsi in terreno cognito, ha da superare difficoltà nuove, che si potevano risparmiare, e qualche volta n'è tal confusione nella mente si perde.

Ora il metodo dell'insegnamento deve riprendere al fine questo nell'insegnamento della lingua è di rendere l'alunno atto a parlare ed a scrivere correttamente, e non già solo di saper a memoria i precetti grammaticali sino a fare avverare la miseria ridevole di vedersi esposti sgrammaticando le regole della grammatica. Questo insegnamento dunque vuol essere assolutamente pratico; ad ogni regola non meno di dieci esercizj. Ora se ciò è incontro stabile, quell'autore è solo da adottarsi, quello, io dico, che s'è fatto metodo; e non ce n'è che meglio il serbino quanto il C. Mottura e Giovanni Parato.

Le loro *Cento regole* sono preziosissime con libretto separato detto *Cento esercizj* [?] corrisponde un raccolta di esercizj ciascuno non minore di dieci si bene sì bene acconci e contenenti tante belle massime che nessuna lode li ragguaglia. È vano attendere dal maestro gli esercizj per ogni lezione: sia prese al caso, ed abbia il tempo di farli e di recarsi preparati in iscuola, dovrebbe consumare o un tempio che non ha, o buona parte di quello addetto alla scuola per farli compiere a tutti. Eccellente è ancora il *Piccolo compendio della Grammatica italiana* ad uso delle Elementari inferiori e la *Grammatica normale de' medesimi*. Ecco dunque

un intero corso dello stesso metodo e de' medesimi autori dalle inferiori fino alle superiori elementari e tecniche. Perché non adottarli, e non rendere così uniforme e fruttuosissimo questo tanto importante insegnamento? Le medesime cose dicasi per l'Aritmetica; in fatto della quale fra cento da me studiate ed in parte dettate non ho trovato sinora per le medesime dette cagioni altra più pregevole di quella di A. e C: ed eccone tre, una per le elementari inferiori, l'altra per le superiori, la terza per le tecniche tutte condotte con l'istesso metodo e teorico ed eminentemente pratico, e tale che accoppia a molta profondità scientifica una pratica utilità superiore ad ogni elogio. Ecco l'intitolazione di queste pregiate opericciuole.

1^a C. Mottura e G. Parato, *Il piccolo compendio della Grammatica italiana ad uso delle classi elementari inferiori*; 2^a. Idem. *Cento Regole di Grammatica italiana ad uso delle elementari superiori*; 3^a. Idem. *Cento esercizj coordinati alle cento regole*; 4^a. Idem, *Grammatica normale teorico-pratica*, ossia: *Corso completo di lingua e di grammatica italiana con gli esercizj di applicazione e di correzione[?] ad uso degli allievi delle magistrali e delle tecniche*; 5^a. A e C. *Prima parte del Compendio di Aritmetica per la seconda elementare*; 6^a. Idem. *Compendio d'Aritmetica arricchito di 2000 esercizj e problemi per le elementari superiori ecc*; 7^a. Idem. *Trattato di Aritmetica teorico-pratica ad uso de' corsi tecnici, ginnasiali e liceali*.

Così l'insegnamento diventa uniforme ed unico in iscuola; così l'alunno corre per una via sempre piana e non mai nuova, e cogliendone maggior frutto, ne prende amore, e così rientra nella società più o meno buon cittadino e capace di guadagnarsi onoratamente e spesso con istima e lode altrui il pane co' proprii sudori.

2. Per quello che si è detto intorno alle scuole elementari, e che fa d'uopo applicare con maggior rigore alle tecniche, già vedesi in parte che è d'uopo fare per queste. Se non che avvi di cose affatto alla stesse particolari, e sono la disciplina, l'orario, le materie da insegnanti e la maniera d'insegnarle meglio e con minor numero di maestri. Tocchiamo di ciascuna con motto.

Disciplina

Questa manca alle scuole tecniche, perché allo stato in cui le ho trovate, il regolamento disciplinare governativo non basta: bisognava espellere qualcuno, e non mi era dato il farlo: qualcuno guasta gli altri. Esso regolarmente suppone popoli più inciviliti e più consci della dignità di uomo di quello che ci sono almeno nelle nostre contrade. Quando manca la perfetta disciplina, nulla va a modo; e quello che di men tristo s'avvera è la perdita di tempo da parte de' maestri e degli alunni, la mancanza del riconcentramento dell'anima alle lezioni e la svogliatezza, che come lievito si propaga, e cresce in tutta la scuola. Uop'è permettere al Direttore ed al Maestro mezzi più energici, più forti e più ricisi; d'applicare la pena eziandio (in concorso col Sindaco) dell'espul.^o dalla scuola degli alunni immodificabili ed indegni di tal nome. Forse si è voluto tener presente il buon numero e non il numero de' buoni; ma quello meno allo zero, giacché anche i padri di famiglia rasterrannosi da mandar figli in iscuola dove scapita l'educazione; e questa rende le scuole onorate e col tempo frequentatissime. L'apparenza non è realtà: queste due cose formano gli estremi del principio di contraddizione; e perciò l'una esclude assolutamente l'altra. E vorrei che la S. V. facesse di questa massima una profonda, minuta e larga applicazione a tutto: agli alunni, al metodo, agli esami, agli autori, al corredo scolastico ed ai maestri, se n'è d'uopo. In ogni cosa è così; anche nell'uomo: chi si studia apparire, non è; e chi è, poco si cura apparire, perché è difficile nascondere a lungo la realtà. Ma tornando al proposito, dico che ci abbisogna una disciplina rigorosa, senza riguardi, senza rispetti umani. Venga un'Altezza Reale: se non sa stare in iscuola: se ne stia nella reggia, e non induca gli altri col suo esempio a riputarla luogo di convegno e di maschera d'istruzione.

Orario

È notissimo che senza un orario fisso e tale, che niuno si permetta di violarlo anche per pochi minuti, nessuno scuola va: è impossibile poi che vada quella, ove più maestri si succedono

l'uno all'altro nell'insegnamento delle diverse materie per le quali il tempo è ripartito a minuti. Il maestro si trova sbilanciato, quando alcuni minuti mancano al tempo assegnato alla sua lezione; perché avendo già nella sua mente stabilito tanti minuti per le conferenze, tanti per le correzioni de' compiti, tanti per la spiega e per gli esercizi, non ha più che farsi, quando sel vede in parte sciupato. Così p.e. la lezione di Aritmetica non ha, se non un'ora, di cui appena o 10 o al più 12 minuti possono riserbarsi per la spiega della nuova lezione: ciò non ostante un buon maestro, avendone chiarissima l'idea, ed avendo con lunga pratica acquistato la maniera di dir tutto con poche e chiare parole, di non perdersi in cose inutili che sopraccaricano e confondono la mente degli alunni e di tutto chiarire con acconci ed evidenti esempi, arriva bene in tanti minuti ad incarnarla nella mente de' medesimi. Ma tolti questi, che può fare? Rimandare la lezione pel domani: ed ecco perduto un giorno e pessimamente accostumati gli alunni a divagarsi ed a francarsi delle lezioni nuove. Vi è di più: perdono in parti o in tutto il filo ed il collegamento dell'una lezione con l'altra e prendono fastidio dello studio; il quale fastidio è generato come da altre cagioni, così e più dal rifriggerlo il fritto.

Ora se i maestri debbono passare a dar lezioni da una classe ad un'altra, l'osservanza dell'orario è tale, che senza essa è miglior partito il non aprire le scuole o aperte chiuderle. La prima cosa è danno per la società; ma la seconda è danno e vergogna ancora ai maestri; e colui che scrive, non ha nessuna voglia di starsene sotto l'incubo di questa disonorevole eventualità.

Si osservi infine che prolungare le ore di scuola per riparare ai minuti inutilmente sciupati non è dato né dalla legge né dalla prudenza; perché non credo possibile tenere senza tedio più di 5 ore occupati i medesimi alunni; e per questa considerazione sottomessa al Supremo Consiglio di pubblica istruzione ed la Ministero della stessa da tutti i più provati professori e provveditori nel nuovo orario fissato con la Circolare de' 28 novembre 1870, riconosciutasi la necessità di levare ad ore 27½ le ore prima stabilite d'insegnamento settimanale, si convenne concordemente di non aumentare di un minuto le lezioni de' giorni feriali e di ordinare che ore 2½ di lezione, e propriamente di disegno e di calligrafia, che sono dilettevoli, e non richiedono tensione di studio, si riserbassero pel giovedì. Inoltre con pratica saggezza si vietò che i maestri si dividessero le ore e le materie a giorni, cioè che in un giorno s'insegnasse matematica, in un altro la lingua, e via parlando; e si rinnovò l'ordine di starsi non solo alle materie ed al tempo, ma ancora alla ripartizione delle stesse per ciascun giorno della settimana: e s'ebbe ragione e perché cinque ore d'insegnamento della materia stessa fastidisce anche l'uomo assennato, e perché non vi sarebbe quel nesso giornaliero tra lezione vecchia e nuova. È antico adagio: alterna le fatiche, e il più aspro lavoro sarà sopportabile.

Per queste cose tutte fa d'uopo porre un orologio ed un campanello vicino le scuole tecniche da custodirsi dal bidello: questi avrà cura di regolarlo col tempo medio dell'Ufficio telegrafico: i professori dovranno con esso concordare gli orologi loro: una copia dell'orario sarà conservata dal bidello; il quale ad ogni fine di lezione fa due segni, uno a tocchi dieci minuti prima della fine della lezione, e l'altro a tutto suono giusto al minuto della fine della stessa: i professori entreranno, ed usciranno a suono scoccato senza lungherie e senza inutile convenevolezze. Trenta tocchi della campana del Municipio avviseranno il Maestro e gli alunni che non resta se non un quarto d'ora per l'apertura della scuola. In ogni scuola il monitore segnerà in un suo registro le assenze e le entrate tardive degli alunni, che poi presenterà al professore.

Materie da insegnarsi

Prima del 1872 non era dato il francese nella prima tecnica né la Calligrafia nella seconda e nella terza, ed invece era obbligatoria l'istruzione de' doveri dell'uomo e del cittadino; la durata dell'insegnamento settimanale era di 25 ore; come qui appresso vedesi.

Orario per le scuole tecniche

Fissato col decreto de' 10 ottobre 1867

Anni	Numero delle lezioni per settimana	Ore
1° anno		
Lingua italiana, storia e geografia	5	10
Aritmetica e Sistema metrico decimale	5	5
Disegno	5	5
Calligrafia	5	5
Totale	25	
2° anno		
Lingua italiana, storia e geografia	4	6
Geometria	4	6
Disegno	2	3
Lingua francese	3	10
Totale	25	
3° anno		
Lingua italiana, storia, geografia e doveri de' cittadini	3	6
Geometria ed Algebra	2	3
Computisteria	3	4 ½
Lingua francese	3	4 ½
Disegno	3	3
Nozioni di Scienze fisiche e naturali	2	4
Totale	25	

Ma con la circolare cennata de' 28 novembre 1870 le materie dell'insegnamento tecnico, la ripartizione delle stesse nella settimana, la durata delle lezioni settimanali su ciascun materia furono determinate nel modo seguente.

Insegnamento	1 ^a Classe	2 ^a Classe	3 ^a Classe
Italiano, Storia e Geografia	9	8	8
Francese	5	4	4
Matematica	4	4	6
Disegno	4½	4½	4½
Computisteria	3	3	4½
Scienze naturali	3	2	3
Calligrafia	2	2	2

Questa tavola non annulla la prima: vogliamo l'una e l'altra esser applicate insieme così che l'insegnamento settimanale avesse aumento di ore 2½ senza aggravare le menti degli alunni e tener più tesi gli animi loro, e che tolte le lezioni de' dritti e de' doveri dei cittadini, le altre materie, s'insegnassero con un'altra ripartizione fra i tre anni delle scuole tecniche.

La Calligrafia non deve togliere per sé, se no due ore la settimana. E questo tempo non si parrà scarso, quando si riflette che i quaderni fanno meglio che la mano del più destro ed abile insegnante; tanto che io insisto che o il maestro di disegno s'abbia il compito di correggere questi quaderni, o che, dotosene ad altri l'incarico, questi non sia obbligato se non a dare il solo giovedì due ore di lezione; e darle sempre con l'ajuto di quaderni.

E perciò obblighi gli alunni a presentare ogni giovedì non meno di quattro lavori, ossia di quattro pagine de' quaderni medesimi. Così si avrà in questa materia il massimo possibile frutto; gli alunni non saranno troppo carichi di lezioni che richiedono mentale tensione; e ne' giorni feriali non saranno obbligati di stare in iscuola più delle cinque ore che sono sempre

volute da qualunque anche rilasciato insegnamento e dalla medesima legge. Il Giovedì andrà ancora il maestro di disegno, terrà per una mezz'ora più o meno occupati gli alunni in compiti più o meno dilettevoli.

Dilettevole vuolsi ancora l'insegnamento del francese, nel quale il massimo tempo deve essere consumato in far parlare il francese e scriverlo sotto dettato: fa d'uopo che gli alunni portino in ogni lezione domande, risposte, brevi dialoghi, maniere di tal lingua a memoria, e le pronuncino con grazie, e le scrivano correttamente. La grammatica non deve tenerli occupati, se non pochi minuti, o meglio la stessa deve impararsi con i compiti; con pochissime regole e continuati esercizi; che anzi il regolamento vuole che siano franchi o a rispondere in francese alle domande del maestro o a volgere proposizioni italiane in essa lingua senza ritengo ed anche spropositando: giacché, corretto dal maestro n'avrà utile come di una lezione. Sono bandite le grammatiche in francese; e vogliono quelle adottarsi, che sono brevissime, e fanno il continuo confronto tra le maniere di dire dell'italiano e del francese, perché quello si purifichi di francesismi, e questo non s'impari con italianismi.

Ma quello che più deve attirare l'attenzione di chi delle scuole tecniche ha cura, si è l'insegnamento di Contabilità o di Computisteria, specialmente quando gli alunni entrano in esse senz'Aritmetica; imperciocché essi avrebbero dovuto già in tre anni, prima, secondare senza elementare, imparare quello che nel corrente imparano con un sol anno scolastico, nel quale avrebbero dovuto studiare ed esercitarsi in un corso tecnico, che è una speciale applicazione della medesima. Laonde un abile maestro deve uno con la teoria della Contabilità insegnare ancora tutti i metodi d'abbreviazione de' calcoli adoperati nel commercio nelle svariate commerciali operazioni. Si parli più delle monete, e quindi del loro Titolo; e si domandi qual debb'essere (espresso in millesimi) il titolo de' talleri di Prussia, ritenuto che ciascuna di queste monete contenga $20\frac{4}{7}$.

Grani d'argento puro, che se ne coniino $10\frac{1}{2}$ sul marco lordo, e che il marco equivalga 233,855 grammi, il Maestro per la soluzione di simili problemi non sarebbe tenuto, se non a ricordare la disposizione de' termini, che è la seguente = x (millesimi di fino) = 1 marco lordo

$$1 = 10\frac{1}{2} \text{ talleri}$$

$$1 = 20\frac{4}{7} \text{ grani di fino}$$

$$288 = 233,835$$

$$X = 177891 \text{ millesimi di fino;}$$

ma gli alunni mi hanno queste disposizioni imparate, né fanno i modi abbreviati per giungere facilmente e presto alla risposta. Imperciocché nel commercio adopransi metodi speciali, che essendo d'una convenzione generale, in molti casi non possono da altri venire affatto sostituiti, come nel calcolare gl'interessi a giorni; nello stabilire i numeri nel libro sia a partita semplice sia a partita doppia, e via parlando. Le seguenti e più importanti materie di contabilità, cioè il sistema monetario, il cambio, i fondi pubblici, la contabilità commerciale, la tenuta de' libri, i conti correnti, e specialmente il cambio delle monete nelle diverse piazze d'Europa e degli effetti commerciali siano o no pubblici, le quali danno casi che ora sono quasi quotidiani anche ne' commerci più ristretti, vogliono non solo la teorica conoscenza delle medesime dell'Aritmetica, ma sì, e più, le regole pratiche di soluzioni, che il lungo uso, e la scienza ha ritrovate per renderne le operazioni speditissime e meno soggetti ad errori. E perciò il maestro deve saper accoppiare a ciascuna branca della contabilità le regole de' calcoli abbreviati e de' modi in uso in ciascun caso nelle banche o ne' conti commerciali. A farla la qual cosa non vuolsi in esso perizia e arte comune nell'insegnarle e farle capir bene, e nell'addestrare gli alunni a siffatti calcoli nelle poche ore che la legge gli concede nella settimana per siffatto interessantissimo insegnamento. E perché la conoscenza di fisica, che debbono agli alunni darsi, hanno stretto rapporto con la matematica, ne viene che, trovato un buon maestro, può

dettarvi Aritmetica, Computisteria, e le poche nozioni di fisica e di conoscenze naturali volute dalla legge nelle scuole tecniche.

In quanto alla lingua italiana, storia e geografia, non v'è difficoltà che il maestro detti queste lezioni alla prima, e poi immediatamente alla seconda classe, come non ce n'è che il Maestro di Matematica e di Computisteria insegni successivamente ed a questa ed a quella. Imperciocchè il primo avrebbe ore 17 la settimana d'insegnamento, ed il secondo sedici. L'importante è che per i maestri i passaggi si succedano ordinatamente ed in modo che ciascuno nell'istesso minuto passi dall'una all'altra scuola senza essere costretto di aspettare e di perdere tempo, e che per gli alcuni ben ordinate siano le lezioni, e che non rimangano un minuto senza maestro. A conseguire la qual cosa due condizioni si richieggono, cioè che ogni maestro sia maestro; giacché non merita tal nome chi non sa ripartire i suoi compiti e combinarli bene con l'orario; e l'orario sia così bene stabilito da presentare quest'ordine e questi vantaggi. Il quadro qui annesso presenta questi vantaggi.

Di qui la risposta all'ultima dimanda, cui si potrebbe nell'istruzione tecnica conseguire il massimo de' frutti e compiere bene le disposizioni legislative col minimo numero de' maestri. Il come non è difficile: eccolo, supposto però sempre che i maestri siano buoni ed amanti del bene degli alunni.

Un maestro per l'italiano, per la storia e geografia; uno per le matematiche, computisteria e scienze fisiche; uno pel disegno e per la calligrafia; ed uno infine pel francese, e che insieme abbia l'incarico di correggere i lavori e fare l'analisi logica nelle lezioni d'italiano uno col maestro di questa lingua. Imperciocchè, ripetiamolo, analisi de' classici, esercizj e lavori sono i mezzi che ci mettono in possesso della lingua. Il maestro che sciupò il tempo nella spiega delle regole grammaticali e ne' precetti del bel dire, sia sicuro che non vedrà mai parlare e scrivere bene veruno alunno, e che indurrà nel medesimo il fastidio, e qualche volta l'abborrimento delle lettere. Brevi e chiari precetti e continui lavori ed analisi ecco i mezzi che han fatto sempre il letterato. Solo chi è in tutto nuovo nell'insegnamento può non essere sommamente compreso di questa verità.

Ma le scuole non hanno tuttavia il materiale scolastico necessario. Ecco ciò che manca; e s'avverta che al solo necessario ci limitiamo.

Per l'insegnamento della Storia e della Geografia

Globo terrestre con diam. ^o di cm. 30 con equat. ^e e meridi. ^o = in metallo	£ 40,00
Idem celeste “ “ “ “ “	£ 50,00
Sfera ormillare id...id...tutta in metallo “ “ “ “ “	£ 55,00
Sfera planetaria. Copernicana con cerchi concentrici in metallo	£ 55,00
Carta naturale. Planisfero terrestre £ 10 = montata in tela	£ 21,00
Id “ d'Europa	£ 21,00
Carta naturale d'Italia e Grecia antica	£ 23,00

Per le scienze naturali

Id. Mineralogia e Geologia, quadri 60 in cartoni grandi	£ 60,00
---	---------

Pel Disegno

Modelli in gesso pe' disegni a rilievo e a sfumo	
Quadro geologico = Taglio della crosta della terra. Dis. ^o de' fossili	£ 2,50
Campanello pel maestro	£ 1,40
Curvilineo grande in legno	£ 1,20
Rapportatore grande in legno con indicatore mobile	£ 2,50
Registri per le scuole tecniche da farsi stampare in Isernia dietro modello	
Attestati di buona condotta e del profitto delle lezioni n. 200	£3,00
“ “ “ in oro n. 100	£ 5,00
Idem per gli esami semestrali e finali a colori ed oro n. 20	£ 8,00

Figure per la geometria solida = per la prova intuitiva.

Devono farsi in Isernia sotto la direzione del Maestro.

Poniamo in ultimo l'importante specchietto dell'Orario da farsi stampare in foglio.

Orario per le Scuole Tecniche d'Isernia																	
Prima Classe									Seconda Classe								
Giorni di scuola	Italiano, Storia e Geografia	Matematica	Computisteria	Disegno	Lingua Francese	Scienze naturali	Calligrafia	Totale delle ore al dì		Italiano, Storia e Geografia	Matematica	Computisteria	Disegno	Lingua Francese	Scienze naturali	Calligrafia	Totale delle ore per ogni giorno
Lunedì dalle	7 alle 9	9 alle 10	"	10 - 11	11 - 12	"	"	5		" alle 12 all'1 p.	"	"	9 - 10	1 - 2	10 - 12	"	5
Martedì	id	id	10 - 11	"	id	"	"	5		9 - 11	11 - 12	12 - 1p	1 - 2	"	"	"	5
Mercoledì	7 - 8	8 - 9	9 - 10	10 - 11	id	"	"	5		8 - 10	10 - 11	11 - 12	"	12 - 1	"	"	5
Giovedì	"	"	"	10 - 10½	"	"	8 - 10	2½		"	"	"	10 - 10½	"	"	8 - 10	2½
Venerdì	7 - 9	9 - 10	10 - 11	"	11 - 12	"	"	5		9 - 11	11 - 12	12 - 1	"	1 - 2	"	"	5
Sabato	id	"	"	9 - 11	id	"	"	5		id	"	"	12 - 1p	id	"	"	5
Totale delle ore della settimana																	
	9	4	3	4½	5	"	2	27½		8	4	3	4½	4	2	2	27½

1° Supponendo esservi per tutte e due le scuole un sol maestro d'Italiano, questi il martedì, il venerdì, il sabato avrà ore quattro di scuola; il lunedì due; il mercoledì tre; e l'orario è sì ordinato, che il maestro terminate le lezioni nella prima classe, passa immediatamente alla seconda.

2° Similmente essendo uno il Maestro di Matematiche, Computisteria e Scienze Naturali (scienze sorelle), il medesimo entra in ciascuna scuola appunto quando d'Italiano deve uscire; ed anch'egli passa da questa a quella senza interruzione. Difatti: 3° Sia il martedì. Al tocco delle 7 entra il Maestro d'Italiano nella scuola della prima classe e vi detta fino alle nove quando cioè già v'entra al secondo tocco quello di matematica: quegli passa alla seconda, questi vi dà le sue lezioni d'aritmetica dalle 9 alle 10 e di Computisteria dalle 10 alle 11, ora, al cui tocco entra il maestro di Disegno, e quello di Matematica va alla seconda classe e dettante la prima materia dalle 11 alle 12, e la seconda dalle 12 all'una; quando cioè il maestro di Disegno vi passa anch'egli, e v'insegna dall'una alle due.

Secondo Progetto

Scuole tecniche e ginnasiali

Quando fosse il capo d'Istituto tecnico, non sarebbe possibile, e se tale fosse, non sarebbe conveniente ed utile fondere insieme i due corsi ginnasiale e tecnico; giacché l'istituto tecnico sta alle scuole tecniche come il liceo al ginnasio. Ma trattandosi dell'istruzione tecnica elementare (che tale fa d'uopo chiamarla rispetto a quella ch'è impartita negl'istituti tecnici), questa ha una tale affinità con la ginnasiale, che non v'è cosa più facile della fusione dell'una con l'altra. L'una e l'altra suppone nell'alunno l'istruzione impartita nelle elementari inferiori e superiori; l'una e l'altra comprende l'insegnamento della lingua italiana e francese, della storia, della geografia, dell'aritmetica e della Calligrafia; e se la tecnica la richiede in modo più acconcio alla pratica, questa specialità giova, non nuoce agli alunni delle ginnasiali. La differenza che realmente è tra la prima e la seconda, è che quella comprende il Disegno, la Computisteria ed alcune nozioni di scienze fisiche e naturali, e questa il latino e il greco: tutto il resto è comune: che anzi ne' i ginnasi bene istituiti, come que' del Governo, del Comune in Napoli, hanno ancora il maestro di disegno.

I sei maestri dunque del Ginnasio potrebbero insegnare tutte le materie (dal greco e dal latino in fuori) anche agli alunni delle tecniche, che sederebbero sull'istessa scuola, ma in banchi separati, una con quelli delle ginnasiali. E perché questi ultimi vogliono anch'essi ore cinque di lezioni al giorno, perciò dopo le lezioni d'italiano, di storia, di geografia e d'Aritmetica n'andrebbero via, e que' delle tecniche vi rimarrebbero fino la compimento delle lezioni loro. Nel pomeriggio gli alunni delle ginnasiali dopo avere mangiato ed essersi preparati per le lezioni pomeridiane si troverebbero nelle loro rispettive scuole quando già sarebbero vuote di quelli delle tecniche, che hanno in continuazione le cinque ore d'insegnamento.

Né ai maestri starebbero occupati ciascuno sette ore al giorno; perché p.e. il maestro d'italiano, di storia e di geografia, che detterebbe queste materie agli alunni d'una classe tecnica, non le insegnerebbe alle altre due classi, essendone cinque tutti tenuti a dare siffatte lezioni nelle ginnasiali; e per conseguenza il possono; e la durata delle lezioni sarebbe per loro sempre la medesima. Da tutto questo si rende quanto risparmio e di maestri e di bidelli e di materiale scolastico farebbersi; perché le tecniche non richiederebbero per loro, se non un solo maestro; quello di contabilità e di scienze naturali e fisiche; e questo soltanto nel caso che nessuno delle sei delle ginnasiali fosse acconcio a cosiffatto insegnamento.

Unendosi al ginnasio il convitto, sarebbe necessario che le scuole fossero nel casamento stesso de' convittori: ciò non facendosi, sparirebbe siffatta necessità.

In quanto a Liceali, nello stato in cui il Circondario rattrovasi, non fa d'uopo prendersene ora pensiero. Inoltre vuole almeno quattro maestri, de' quali nessuno può occuparsi insieme (se non fosse quello di matematica) delle tecniche. Infine, essendosi separato l'esame per la licenza ginnasiale da quello per la liceale, non v'è ragione d'aprire un liceo, pel quale troverebbonsi appena tanti alunni quanti maestri. Il liceo è alimentato dal ginnasio, e pochissimi ne' dintorni sono alunni di quinta ginnasiale, che veramente fian tali e capaci di essere promossi alla prima liceale. Dopo il primo e secondo anno d'un ginnasio bene istituito e ben condotto, se il bisogno il vorrà, si apriranno le liceali a cura ed a peso più d'una privata associazione che del Comune, il quale limitarsi a incoraggiarle.

Se non che è più lodevole partito non pensarci neppure alle ginnasiali, che impiantarle senza un elaborato, minuto e pratico programma. Se ne stampano tanti di programmi, e poi? Ed alla fine dell'anno che trovansi? Aver battuta l'aria e solcato il mare. Programma acconevolissimo che indichi le materie dell'insegnamento d'ogni classe, e lo ripartisca per mesi; autori da adattarsi e modo di svolgerli e d'applicarsi; numero e specie degli esercizi e dei lavori per ogni settimana, e modo di correggerli; durata di ciascuna lezione, e modo di volgerla negli alunni in succo e sangue; obbligo severo ad ogni maestro di non in tralasciare verun compito p.e. costringendoli a far scrivere gli esercizi ed i lavori in quaderni da portarsi e lasciarsi al Direttore in ogni

quindici giorni, perché nulla e numero e specie e maniera di correzioni trascurato; pene disciplinari per le trasgressioni d'un ben discusso programma, tenuta rigorosa de' registri, ecco i mezzi che dopo la scelta de' maestri possono rendere proficua l'istruzione.

Nasce il dubbio, se le tecniche possano venir pareggiate, e se abbiano dritto al sussidio governativo, quando siano annesse alle ginnasiali.

Non è malagevole il diradarlo. Nell'istruzione de' 13 nov. 1859 sta scritto: Le scuole tecniche saranno possibilmente diffuse per tutti i Circondarii per opera de' Comuni e con il concorso del governo: né fa alcuna distinzione. L'art. 280 della legge de' 13 novembre 1859 dice: Le spese di queste scuole (parla delle tecniche) saranno a carico de' comuni, in cui verranno istituite. Lo stato concorrerà a sopportare questo carico per una somma uguale alle metà delle spese che importeranno gli stipendii e le indennità da attribuirsi agl'insegnanti" Art. 281. Il concorso promesso nel precedente articolo non avrà luogo, se non quando i Municipii che concerne, avranno aperte le loro scuole primarie inferiori e superiori ai termini di questa legge. E si avversa che in tutti quei luoghi la legge parla delle scuole tecniche aperte nel capoluogo della provincia; e soggiunge: «nel caso che il Municipio del capoluogo della Provincia non voglia sottostare al carico di questa scuola, il concorso dello stato potrà essere accordato a quello fra i Comuni più considerevoli della provincia stessa, il quale, adempite le condizioni degli articoli precedenti si obbligherà di mantenere le scuole tecniche a vantaggio della provincia». E perciò il concorso dello stato dipende da condizioni diverse da quella prevista nel dubbio sovraesposto. È vero che nell'art. 286 è scritto: «Queste scuole e questi istituti dovranno mantenersi separati dai ginnasii e dai licei» ma si [?] che questa disposizione è diretta a chiudere l'adito delle frodi, tanto che nell'art. 293 è sancito che l'insegnamento delle scuole tecniche potrà in via eccezionale per alcuna parte, previa approvazione del Ministro, essere affidato dai Municipii, mediante indennità ai professori dei ginnasii e de' licei.

Nell'istesso modo il Ministro potrà affidare ai professori delle Facoltà universitarie, de' licei e dei ginnasii alcune parti dell'insegnamento degl'istituti tecnici».

In ogni modo si vaglino queste disposizioni, ed ognuno sul proposto dubbio ne tragga quella soluzione che crede.

Tanto le doveva rassegnare, perché la S. V. ne faccia quell'uso e quel calcolo che reputa conveniente

Isernia, 14 maggio 1872

Nicola Sbrocco

[Fonte: ASCIs, b. 88, f. 1027]

[3]

Relazione sulle Scuole Tecniche della Provincia del Regio Provveditore Francesco Antonio Marinelli del 1872

Se si guardassero le ragioni topografiche, le economiche e le morali del Molise, credo che facilmente si riconoscerebbe quanto qui sia opportuno l'insegnamento tecnico sopra ogni altro. Perché dove non v'è terreno fertile, non ricchezza pubblica, non possibilità di commerci, non comunicazioni stradali, non resta se non il lavoro industrie dell'artigiano. Infatti a questa provincia non è mancata mai una certa riputazione di cultori insigni delle arti belle, né fama di manifatture di qualche pregio. Le arti e i mestieri vi troverebbero popolazione ingegnosa, sobria e laboriosa. Intanto mentre in altre provincie l'insegnamento tecnico si spande ed allarga, qui non v'è modo come farlo sorgere nelle città maggiori. E dovrebbero averla una scuola Tecnica i Comuni di Riccia, Casacalenda, S. Elia, Triventi, Frosolone, Larino, perché centri di una popolazione da 5 ad 8mila abitanti. Invece dopo 10 anni non vi sono ordinate neppur bene le scuole elementari, e s'incontra una gran fatica ad indurre quei Municipi a

nominare una seconda maestra, un secondo maestro. Isernia, città Capoluogo di Circondario, pare che voglia fondare la scuola Tecnica. Finora non si vedono vivere che le scuole Tecniche di Agnone e di Campobasso.

Quella di Agnone affidata dal Municipio al Sig.r Luigi Pannunzio, Direttore d'un Ginnasio privato, e collocata nello stesso ex-Convento dov'è collocato il Ginnasio, da due anni ch'è non mostra ancora segni di pigliar piede e mettere radice.

Essa non ha avuto questo anno che 14 alunni: 3 di prima classe, 5 di seconda e 6 di terza.

A così povera scuola fu buon pensiero aggiungere una scuola di disegno, prendendo 25 alunni dei più provetti dalle scuole elementari; raccogliarli nella tecnica e iniziarli nei primi rudimenti del disegno lineare; vengono così quei fanciulli apparecchiandosi con un esercizio che li abitua al lavoro, e desta nella loro fantasia lo studio delle forme tanto utile ai bisogni dell'artigiano.

Il piccolo numero degli alunni della scuola tecnica in una città di oltre a 10 mila abitanti, dimostra che la scuola non ha riputazione, o che non è ancora intesa da quella industriosa popolazione, dove la classe artigiana è tanto numerosa e tanto intelligente.

Presenta un andare più ordinato e più sicuro questa di Campobasso, la quale iniziata l'anno scorso per l'opera gratuita di 4 Professori del Liceo Mario Pagano, trovasi questo anno con due corsi, al 1° dei quali furono iscritti 19 alunni, al 2° 8. La novità della istituzione fa intendere ancora a pochi tutta la utilità che da questo insegnamento può derivare alle arti fabbrili che qui sono. Dall'altra parte l'insegnamento elementare di grado superiore non è ordinato come si converrebbe, e non fornisce alla Scuola Tecnica il numero degli alunni proporzionato alla popolazione della città, né li può apparecchiare in modo da dare la vera base alla Scuola tecnica.

Per questa ultima ragione non fu potuto questo anno dare l'insegnamento di Francese alla 1^a classe, quando essa aveva gran bisogno di fondarsi meglio nelle cognizioni di lingua e di Grammatica Italiana.

In matematica e in disegno gli alunni han fatto qualche notevole profitto, ed è da lodarsene perché in questi insegnamenti consiste principalmente la istruzione Tecnica.

Il Consiglio Provinciale Amministrativo, lasciatosi indurre l'anno scorso a porre nel suo bilancio un sussidio a quelle scuole Tecniche che si venissero fondando nella provincia, lo ha cancellato per l'anno venturo. Non è possibile che abbiano essi, proprietari ed avvocati, il giusto concetto di quanta produzione e di quanto ricchezza emani dalla scuola Tecnica.

Per la qual cosa non né Comune, né Provincia si muovono per questa via; ed è un fatto evidente che la popolazione del Molise, accentrata quasi tutta, perché non ha che 27 borgate di poche migliaia di abitanti, ha una classe artigiana molto numerosa; la quale non può coi suoi lavori tener fronte alle provincie che ha intorno come ha fatto finora, e diviene per necessità di anno in anno più povera, progredendo le altre popolazioni, ed essa rimanendo chiusa ne' suoi monti e rozza ne' suoi lavori.

Questa Provincia di Molise che ben può dirsi la Svizzera d'Italia, perché tutta montagne con poca e magra terra coltivabile, non ha altro modo come fermarsi nel cadere che fa ogni giorno più, se non quello di volgersi alle arti con l'insegnamento speciale.

Ma essa non ha per ora forza a muoversi in questa via. Il governo provvido dovrebbe tener conto delle condizioni speciali di questa popolazione che non può avere altri modi di vita che le arti e le industrie, e aiutarla con una fondazione di scuola di arti e mestieri, o muoverla con tutti i suoi mezzi, o eccitarla a muoversi.

Campobasso, settembre 1872

Il Regio Provveditore
Francesco Cav. Marinelli

*Stato degli alunni delle Scuole Tecniche nella Provincia di Molise
Anno 1870-71*

	1ma Classe	2da Classe	3za Classe
Campobasso	19	8	
Agnone	3	5	6

[Fonte: ACS, MPI, DSM (1861 -1910), b. 43]

[4]

Relazione sulle Scuole Tecniche della Provincia di Molise del Regio Provveditore Francesco Antonio Marinelli del 1873

Scuole tecniche della Provincia di Molise 1872–73

La istruzione tecnica nella Provincia di Molise non è data se non in tre scuole, in Campobasso, Isernia ed Agnone.

In tutte e tre nello scorso anno vi furono iscritti 93 alunni.

La scuola più ordinata è questa di Campobasso. Essa sola raccoglie 53 alunni divisi nelle tre classi, avendone 30 la prima, 14 la seconda, 9 la terza. V'insegnano per la massima parte i professori appartenenti al Liceo Ginnasiale Governativo; sono forniti di speciali diplomi di abilitazione i maestri di disegno e di calligrafia: quello di matematica abile e diligente giovane si presenterà agli esami del prossimo venturo settembre. Così gl'insegnanti della Scuola tecnica di questa città saranno tutti legalmente autorizzati, e la scuola potrà essere pareggiata.

Lungo il corso degli studi fu avvertito che gli alunni nella prima classe giungendovi in età molto tenera, non si trovano in istato di gravarsi compiutamente degl'insegnamenti che ricevono, e molti di essi incontrano difficoltà che non possono vincere.

A questo sconcio è proposito della direzione della scuola riparare con la istituzione d'una classe preparatoria, il cui compito fosse di svolgere le materie della 4^a elementare in modo acconcio alla età e capacità di giovanetti da metterli in grado da poter trarre tutto il profitto che si deve dalla 1^a Tecnica.

Ove questo non venga fatto, converrà rinvigorire l'insegnamento nella 3^a e nella 4^a elementare pubblica, e ritenervi questi giovanetti che per la loro tenera età non si mostrano ancora preparati all'insegnamento Tecnico.

Quanto agli arredi scolastici sia per lo studio della Geografia, sia pel disegno geometrico ed ornamentale non se ne può dire sfornita. Ne ha quanto è necessario e ogni anno se ne viene ogni tanto per corredarla più completamente.

Il Municipio si occupò anche di un locale apposito, e nel disegno del nuovo palazzo Comunale ne fu destinata una parte a locali scolastici, fra i quali furono all'Architetto indicate le sale indispensabili all'impianto di una buona scuola Tecnica.

La scuola d'Isernia fu aperta nel 1872 con un corso preparatorio annettendovi gli alunni con un esame sommario.

Nell'anno scolastico 1872 –73 vi è stato il solo primo corso Tecnico, formato da quegli alunni che vinsero gli esami del corso preparatorio al 1^o Tecnico.

Negl'insegnamenti di questo primo anno si è notato un vero profitto nella matematica e nel disegno. Nelle altre materie il profitto non potette essere che mediocre, perché l'apparecchio dell'anno antecedente non giunse a riempire i vuoti che que' giovani sentivano pel difetto di studii elementari bene ordinati.

Il Municipio pare abbia compreso veramente quanto sia necessario ordinare il grado superiore Elementare, e già lo ha fatto; sicché la scuola tecnica avrà quindi innanzi la sua base naturale.

Non vi è ancora un locale apposito per la Scuola Tecnica. Fino a che la Casa Municipale, che è in costruzione, non sarà compiuta non si potrà avere: ora l'unico corso si trova tra le classi elementari. Solamente è stabilita e bene ordinata la scuola di disegno, bella e ben fornita di tutto il bisognevole.

Quella città per se stessa merita la più seria attenzione.

Oltre la importanza che essa ha come capoluogo di un circondario popolato da 130 mila abitanti, è sede di un Tribunale. Gl'Isernini sono gente attiva, scaltra, ingegnosa; non hanno cultura di nessuna maniera. Sono per lo più dati al commercio, come antico sbocco degli Abruzzi per Napoli; esperti in tutte le arti del mal fare, e a ciò disposti per essere la più parte proletarii, trovandosi la proprietà delle terre raccolta in pochi che da Signori punto benevoli dominarono quella popolazione.

In nessuno altro Comune la istruzione popolare e tecnica è immediatamente richiesta per la pubblica moralità, come nella città, e ne' paesi che sono intorno ad Isernia. La istruzione Tecnica specialmente vi può fare gran bene per l'attività commerciale che vi è molto sviluppata relativamente agli altri Comuni della provincia.

La scuola Tecnica Municipale di Agnone conta 4 anni di vita. Essa è collocata nell'ex Monastero de' Minori Conventuali posto nel centro dell'abitato in una bella posizione. Occupa buone sale, e si porge ad un compiuto ordinamento del Corso Tecnico.

Non vi è difetto di utensili e di arredi scolastici; vi sono sufficienti carte Geografiche, e modello di disegno, di quelli menzionati nella Circolare Municipale del di 26 settembre 1870 n. 283. Vi è un gabinetto di Fisica di parecchie macchine che possono dare una certa efficacia all'insegnamento pratico di alcune parti delle scienze Naturali.

Ciò non ostante quella scuola (bisogna pur dirlo) non ha avuto quel progresso che le condizioni indicate avrebbero dovuto produrre, ma è venuta su senza alunni.

Il personale degl'insegnanti è tutto di cittadini, e parecchi di essi per essere Consiglieri Municipali han fatto sì che la scuola fosse entrata ne' partiti onde è diviso il Municipio. Da ciò avvenne che la scuola fosse avversata, screditata, minacciata talvolta, tal'altra sostenuta, lodata, protetta con deferenza e parzialità.

Gl'insegnanti tuttavia si portarono nella scuola qualche frutto da' loro insegnamenti, massimamente quelli delle lettere Italiane, della Matematica, e del disegno, perché parecchi loro alunni potettero entrare nell'Istituto Tecnico di Napoli.

Nella mia non breve relazione trasmessa a codesto Onor. Ministero con lettera di questa Prefettura in data del di 31 Marzo 1873 n. 297 sulla necessità d'istituire in questo Capoluogo, guari dell'azione Municipale, una scuola Tecnica Governativa, mostrai lo stato di questa provincia rispetto all'insegnamento Tecnico. Non lo riputo ora, ma non posso tacere che una provincia così vasta, dove per non potere essere molto fiorente l'agricoltura, le arti e le piccole industrie potrebbero prosperare, trattate da gente per quanto ingegnosa, altrettanto modesta astinente; e che non mi par possibile che la provincia e i Comuni sorgano a riconoscere la necessità di un ampio e ben fondato insegnamento Tecnico; ed infine che senza l'opera pronta ed efficace del governo, e di una legge che ne faccia obbligo possa la popolazione di Molise per questa parte venire a capo di compiere il suo bisogno e rendersi efficace cooperatrice alla Comune prosperità.

Campobasso, novembre 1873

Il Regio Provveditore agli Studi Marinelli

[Fonte: ACS, MPI, DSM (1861 -1910), b. 43]

[5]

Relazione sugli esami finali della Scuola Tecnica e Ginnasiale di Agnone del direttore Giovanni di Osimio del 3 settembre 1876

Il sottoscritto, compiendo un suo dovere, si compiace rapportare a V. S. che essendo dati gli esami finali della nostra Scuola Tecnica Ginnasiale, il fatto ha mostrato che gli Alunni in essa han progredito nella istruzione in un modo soddisfacente, secondo i a vedere nella lista nominativa che Lo si acclude.

Il portamento e la disciplina degli allievi durante l'anno scolastico, sono stati lodevoli quasi del tutto, se si omette quella tal quale leggerezza di proponimento nello studio che pare sia difetto generale dell'età che corre.

Le condizioni materiali della Scuola sono bastantemente note a V. S. e solo sperasi che per l'anno seguente si provveda a qualche altro mobile, ed a qualche altro scolastico arredo.

L'insegnamento in ultimo coordinato in relazione ai vigenti programmi, è stato di un esito piuttosto felice, non essendosi notata tra le sue parti nessuna rilevante incoerenza.

Agnone 3 settembre 1876

Il direttore Giovanni di Osimio

[Fonte: ASCAgn., b. 14, f. 251]

[6]

Lettera di accompagnamento del prospetto degli iscritti della Scuola Tecnica di Agnone del direttore di Osimio al Ministero della Pubblica Istruzione del 7 agosto 1877.

Si rinvia a V. S. Illustrissima lo specchietto degl'iscritti a questa scuola tecnica comunale coperto per gli anni 1872-73, 1875-76 e 1876-77, poiché essa scuola, che fu privata a tutto il 1873 e solo sussidiata dal Comune, restò chiusa per due anni, e venne fatta Municipale nel 1875-76.

Pare sia uopo notare che in questa scuola oltre alle tre classi Tecniche, avvi anche una classe preparatoria per la quale il Comune sopporta l'altra spesa di lire 400 annue.

Agnone, 7 agosto 1877

Il direttore Giovanni di Osimio

Iscritti alla Scuola Tecnica di Agnone in Provincia di Molise

Classi	1872-73	1873-74	1874-75	1875-76	1876-77	Totale del
						...
Classe 1 ^a	10	idem	idem	8	7	25
2	3			7	4	14
3	6			“	5	11
Totale	19			15	16	50

Costo annuale della Scuola

Personale	Materiale	Altre spese	Totale	Osservazioni
6020,00	Mobilio 180,00	“ ”	6200	La spesa si sopporta col Comune dal 1875/76, che lo vuole Comunale da quest'anno

Alunni che nell'ultimo quinquennio fecero passaggio agli Istituti Tecnici

Cognome e nome	Anno d'iscrizione all'istituto	Sezione	Diploma finali ottenuto nell'istituto	
Beniamino Marinelli	1874	Napoli	Agronomia e Agrimensura	4° anno di corso
Paolantonio Giannciola	1874	Napoli-Scuola militare, indici Accademia Torino	Fisico-matematica	Sotto tenente del Genio
Tamburri Vincenzo	1874	Napoli	Fisico matematica	4° anno di corso

[Fonte: ASCAgn., b. 14, f. 251]

[7]

Relazione annuale del direttore della Scuola Tecnica di Agnone Giovanni di Osimio al sindaco dell'8 agosto 1877

Si rapporta a S.E. che anche in questo anno, che è il secondo delle nostre scuole Municipali Tecniche ginnasiali, il profitto degli alunni è tornato soddisfacente, e non vi è stato molto a lamentarsi circa il loro portamento e la loro disciplina.

L'insegnamento coordinato in relazione ai vigenti programmi, se non ha dato luogo a nessuna rilevante incoerenza, ha mostrato però, e sempre più, la necessità di una classe preparatoria che faccia come di anello tra le scuole elementari e le scuole tecniche, poiché gli alunni di quelle se passano repentinamente in queste vi si trovano non poco disagiati

Si fa voto in fine che per l'anno vigente si vogli prevenire a qualche altro scolastico arredo.

Agnone, 8 agosto 1877

Il direttore Giovanni di Osimio

[Fonte: ASCAgn., b. 14, f. 251]

[8]

Elenco delle macchine esistenti nel gabinetto fisico delle Scuole Tecniche di Agnone del direttore Giovanni di Osimio del 15 agosto 1877

1. Macchina Elettrica e un conduttore
2. Una batteria di quattro bottiglie

3. Un Elettroscopio ordinario
4. Un Galvanometro
5. Una pila a trugolo
6. Una magnetite naturale
7. Emisferi di Magdemburg
8. Specchi coniugati di Pitet sferici

Agnone, 15 agosto 1877

Il Direttore

[Fonte: ASCAgn., b. 14, f. 251]

[9]

Relazione annuale delle Scuole Tecniche di Agnone dell'insegnante anziano Ascenso Marinelli del 23 agosto 1878

Il sottoscritto nella qualità di insegnante anziano rapporta, secondo il consueto, a V. E. che anche quest'anno, che il terzo delle nostre scuole tecniche e ginnasiali, il profitto degli alunni è riuscito alquanto soddisfacente, e la condotta di essi nelle scuole non ha dato molto a lamentare.

Le tre classi inferiori del ginnasio, essendo state coordinate alle tre classi tecniche sempre in relazione coi vigenti programmi, se han fatto sperare agli insegnanti qualche lieve incoerenza, han rafferzata viepiù l'importanza di una classe preparatoria che sia come di anello tra le elementari e le scuole tecniche e ginnasiali; acciocchè i giovanetti, passando immediatamente da quelli a queste, non abbiano poi a trovarsi insufficienti e a disagio. Accolga Sig. Sindaco queste schiette considerazioni, e le faccia valere come più le tornerà in acconcio.

Agnone, 23 agosto 1878

Il Direttore
L'insg.^{te} anziano
Ascenso Marinelli

[Fonte: ASCAgn., b. 14, f. 251]

[10]

Relazione sull'andamento sulla Scuola Tecnica municipale di Agnone dell'anno scolastico 1885/86 di Florindo Marinelli del 4 settembre 1886

Riferire di una scuola che si iniziava quasi fuori Agnone, che veniva poi su lottando contro difficoltà di ogni specie che perveniva, infine, senza molto indugio al grado di organismo vivente ed in certa guisa compiuto; parrebbe a prima vista dovesse implicare un [?] di chi la dicesse o di quanti collaborarono alla sua esistenza che non sarà, non potrà esser così: imperocchè da una parte crediamo non si compia mai tanta bene l'opera di una scuola, che non si possa meglio, dall'altra siamo così [?], che di leggieri si traduce nel dubbio e nell'[]pel meglio di domani. Semplice e modesta sarà quindi la Relazione che mi accingo a fare, come modesto, quanto malagevole, fu il compito di tornare a vita gli studi tecnici nel nostro paese.

Inizio e classificazione.

Ognuno lo sa: apre la Scuola da me solo, addì il 23 novembre. L'urgenza del tempo e delle cose giustificò pienamente il mio ardire, checché altri ne pensasse quei giorni di facile e piacevole critica. Dal 23 novembre al 9 dicembre si trovarono iscritti venti alunni; ai quali in

breve si unirono altri sei, compresi due uditori, l'uno in matematica e scienze naturali, l'altro in calligrafia e disegno.

A proposito di uditori, mi piace qui ricordare, a semplice notizia del fatto, come essi, secondo voci allora correnti, dovevano essere parecchi e proprio in matematica e scienze naturali; e come poi frantendendosi gratuitamente le intenzioni del Direttore, non mai personalmente consultato, ricorsero d'improvviso al privato insegnamento. Proseguo ora la mia Relazione.

Nell'intervallo sopradetti, cioè dal 23 novembre al 9 dicembre, l'opera mia non poté essere se non quella di raccogliere, classificare in alcuna maniera, ed esercitare nelle varie materie d'insegnamento quasi tutti gli alunni che poi frequentarono la Scuola. Pervenuta l'approvazione della nomina dei Professori, mi affrettai convocarli e procedere con essi agli esami di ammissione e di promozione e la regolare classificazione degli alunni iscritti: i quali esami ebbero luogo dal 10 al 15 dicembre. A conseguenza dei medesimi, potemmo costituire la prima e la seconda classe tecnica; ordinare debitamente al Scuola quanto a Orario, libri di testo e distribuzione di materie (tutto secondo nuovi regolamenti, programmi e istruzioni ministeriali) potemmo insomma, sin dal giorno 16 dicembre, dar principio alle nostre lezioni con volontà risoluta e concorse.

Chiusa la scuola a dì 9 agosto, torna chiaro come essa sia durata regolarmente otto mesi circa pur non tenendo calcolo del lavoro preparatorio eseguitosi, con pazienza moltissima, nei faticosi giorni, che precedettero l'incominciamento definitivo dei due corsi di studio.

Studio e disciplina

Posto mento al tempo che corre ed alle condizioni speciali delle famiglie agnonesi, volli con apposita circolare in diverse volte dell'anno richiamare la vigilanza dei genitori degli alunni sulla riservatezza dei figliuoli, massime nelle ore di studio; avvisandoli in pari tempo dell'orario preciso della Scuola, affine di non dare ascolto ai facili pretesti di uscite e ritorni intempestivi.

Simultaneamente, e con maggiore insistenza, mettemmo ogni sollecitudine ad usammo tutti i mezzi opportuni a infondere nell'animo dei giovanetti l'amore allo studio e alla Scuola; stabilendo così un occorrente di idee, di buoni propositi, e d'instancabile zelo tra Professori ed alunni, tra Scuola e famiglia. Laonde mi [?] poter affermare, che gli alunni della scuola Tecnica agnese proprio hanno quasi tutti dato prova di applicazione allo studio con lodevole premura; salvo le poche eccezioni, le quali, del resto, tra i figli di Adamo ci furono e ci saranno sempre.

Se la buona condotta conferisce il più delle volte a sufficiente studio per la scuola, non è men vero, d'altra parte, che l'amore, il forte allo studio modera sempre il costume; generando in classe qual contegno, qual raccoglimento, quell'ardore, senza cui la opera del Professore sarebbe intricata e sterile. Il perché non ponemmo l'arte disciplinare colla Scuola principalmente nell'incessante a[?] allo studio certo, che il giovanetto studiando trova nello svolgimento delle sue tenere facoltà l'avviamento ad essere costumato o no. Eppure, senza contraddirci, avvalorando l'arte didattica della Scuola, esortando continuamente gli alunni ad essere dignitosi e disciplinati, buoni, sicuri, che con la [?] disciplina dell'animo si sortisce, per così dire, o si aguzza l'ingegno giovanile all'acquisto del sapere.

Ecco poiché ben di rado noi ricorremmo alle streme punizioni permesse dal Regolamento; invece ammonimmo, richiamammo, vigilammo sempre: prevenimmo, in una parola, ed impedimmo per tal modo le mancanze gravi, cui sarebbe stato forza riparare poi con l'energia del gastigo.

Non è certo facile l'arte didattica; ma la più difficile è, senza dubbio alcuno, l'arte disciplinare di una Scuola,

Frequenza e profitto

Effetto immediato dello studio e della disciplina, armonizzati al modo che sopra dicemmo, fu una quasi assiduità generale alla Scuola. Una parte notevole degli alunni non si ebbe pur

un'assenza nelle varie materie d'insegnamento. Altra parte si ebbe parecchie, ma pressoché tutte giustificate. [?] scolare toccò il limite delle assenze, che sarebbe il quarto delle lezioni assegnate a ciascun Professore. A dire ogni cosa pochissimi soli studenti regolarmente iscritti e classificati abbandonarono per sempre la scuola; non appena si furono accorti, che bisognava studiare ed essere buoni davvero.

Ma, dopo tutto ciò, ci fu profitto nella nostra Scuola? Relativamente parlando, non poteva non esserci: posto che, ad ottenerlo, nulla fu trasandato dal canto nostro. Le medie mensili, le prove bimestrali ed altri provvedimenti disciplinari, furono scrupolosamente effettuati; siccome quelli che svelano ci agevolano il profitto graduale e reale degli alunni, in ogni ramo d'insegnamento. Dissi però relativamente, ed ora vò spiegando.

Impiantare una Scuola Tecnica, tardi, qui in Agnone, dove ciascuno prendo a tempo la sua via, non era cosa possibile, senza una preudente condiscendenza negli esami d'ammissione, checché ne discorressero gli eterni censori del fatto altrui con iscarsa conoscenza di cose e di persone. Qual era la provenienza degli alunni aspiranti alla Scuola Tecnica? La parte minore veniva dalla 4^a elementare comunale; la maggiore, dalle scuole private; le quali, tuttoché lodevolissime, non possono a meno di provvedere, quasi sempre, con indirizzi vari e convenzionali, diremo così, tra maestro e discepolo. Altra parte finalmente, pur non distinguendo o più oltre, era di quei giovanetti che, lasciati gli studi da qualche tempo, si presentavano alla nostra Scuola con deciso animo di riprenderli. Di qui la grave necessità e l'arduo problema di assimilare, concordare e classificare, in modo plausibile, elementi tanto svariati; di qui poi l'opera faticosa degl'Insegnanti nell'appianare difficoltà, col riempire certe lacune, nel condurre innanzi i due corsi a rigore di programmi e di istruzioni ministeriali.

Ciò nonostante viva Dio! le cose sono provvedute per bene: la Scuola divenne tosto una vicendevole gara, una nobile palestra per gli alunni, un'occupazione sempre più seria, diligente e laboriosa per i Professori. Il profitto dei giovanetti, qual di poteva migliore, si è verificato. E ora una parola sugli esami finali.

Questi esami che diconsi di promozione o di passaggio, noi li volemmo condurre con certo rigore, senza dipartirci un apice dal Regolamento vigente. Quel criterio che ne suggeriva moderata condiscendenza al principio, ha dovuto poi, alla fine dell'anno scolastico, cedere il posto all'altro criterio, reso ormai opportuno, di mettere cioè a prova austera la capacità ed il merito effettivo degli alunni.

Nel medesimo locale della Scuola, messo da bando ogni apparato tecnico, si fecero gli esami, in forma pubblica, per lo spazio di sei giorni; tre per i componimenti scritti, e tre per gli esperimenti orali. Dei quali esami risultarono promossi, in tutte le materie, otto alunni della prima classe, e sei della seconda; non compresi gli uditori, che si portarono egregiamente. I restanti non furono approvati di tutto in alcune materie; ma io spero nella maggiore parte di essi, sfidando con cuore nelle vacanze, supereranno con lode i loro esami di riparazione al principio del novello anno scolastico.

Materiale scolastico

Dovrei pur dire alcuna cosa della suppellettile scolastica, di cui, nel corso dell'anno, ci provvedemmo opportunamente e bastevolmente per le sole due classi tecniche. Ma stimo meglio ammettere alla presente Relazione un inventario di tutti gli oggetti esistenti; dei quali si posa agevolmente argomentare tutto quello che farà bisogno nell'altro anno per la terza classe tecnica, massime rispetto all'insegnamento del Disegno, della Fisica, della Chimica e della Mineralogia.

Conclusione

La mia relazione è dunque terminata. Ella, Egregio Sig. Sindaco, che tanto fece per ristabilire fra noi una Scuola tecnica, l'Onorevole Consiglio Comunale che unanimamente accolse e propugnò la nobile idea, spero rimarranno lieti dell'umile opera nostra, ormai messa in chiaro con tutte le sue particolarità.

Proseguono perciò, e non si stanchino mai di caldeggiare il progresso di una Istituzione tanto utile alla Patria nostra, quanto conforma ai tempi che volgono.

Proseguono in migliorare tra noi le sorti di quelle specie di istruzione pubblica, la quale, come ben osservarono Professori insigni, chi adopera principalmente e da ordine e disciplina alle tendenze domestiche ed all'attività pratica della scuola moderna.

Agnone, 4 settembre 1886

Florindo Marinelli

[Fonte: ASCAgn, (1886-1887) b. 20 f. 483]

[11]

Relazione sull'ordinamento della Scuola Tecnica Municipale di Agnone del direttore Florindo Marinelli del 9 gennaio 1888.

Un sentito ed irresistibile bisogno degli abitanti di questa Città – i quali videro già due volte fiorire la Scuola tecnica Municipale e poscia venir meno per ragioni che non giova qui riandare – fè rinascere nella mente dell'onorevole Consiglio Comunale più fermo e risoluto il pensiero di istituire una Scuola Tecnica per bene, e di mettere poi ogni sollecitudine ad ottenerne la conversione in Governativa, per assicurarle ogni vita rigogliosa e duratura.

Il nobile pensiero si venne di mano in mano attuando con serietà e perseveranza: tanto che oggi la Scuola, nel terzo anno di sua esistenza, si presenta quasi del tutto ordinata e completa.

La frequentano un buon numero di alunni, 14 con 3 uditori nella prima, 13 nella seconda e 12 nella 3 classe, 6 cioè della sezione Licenza ed altrettanti della sezione Istituto. Sono dunque tre soli uditori e 39 alunni effettivi: tutti debitamente iscritti per superati esami di promozione e di ammissione, come consta dai vari registri della Scuola. Gli insegnanti, nel numero richiesto dalla legge, tuttochè per la maggior parte professionisti, adempiono nondimeno con lodevole premura il loro dovere, mostrandosi assidui, ed animati dalle migliori disposizioni per il bene dei giovanetti. Affinché sia manifesta l'assiduità e diligenza dei professori, vengono giornalmente segnate in apposito registro le varie lezioni, le assenze motivate, le supplenze dichiarate e quanto altro torni alla più stretta osservanza dell'orario prestabilito. Molta è poi la cura che si pone perché lo svolgimento dei programmi in ciascuna materia di studio si faccia in modo che gli alunni di abbiano egualmente ripartito il lavoro, durante la settimana: al quale scopo gl'insegnanti, tenendo presente il necessario coordinamento dei programmi istessi, non tralasciano di notare per i sommi capi sui loro registri giornalieri le lezioni spiegate e i compiti assegnati. Inoltre nel compilare l'orario, non solo si è pensato dare a ciascuna materia le ore fissate dal Regolamento, e rispondere alle analoghe esigenze del medesimo: ma si è dovuto altresì ottemperare a necessità di ordine meramente locale e disciplinare. Si è stimato, cioè, conveniente dividere l'orario giornaliero delle lezioni in due periodi, antimeridiano e pomeridiano, con intervallo di due ore tra l'uno e l'altro; intervallo modificabile, quanto alla durata, in proporzione delle più lunghe giornate primaverili ed estive.

A muovere tra i giovanetti quella santa emulazione che è arra sicura di ogni loro profitto, non si omette di eseguire con tutta regolarità le prove bimestrali; né di far comprendere ai discenti l'importante efficacia, o, meglio diciamo, l'azione decisiva che si hanno e le quattro medie dell'anno scolastico sull'esito degli esami finali, che pure sogliono farsi a rigore di legge. Sollecita e continua è la sorveglianza sia per l'entrata, sia per l'uscita degli alunni: sorveglianza resa, per altro, agevole dalla particolare disposizione delle aule, le cui porte d'ingresso mettono in un largo e luminoso corridoio.

Ed al proposito giova notare, che l'edificio della scuola. Il quale ora si sta con febbrile attività rinnovellando ed ampliando - già presenta spaziose aule per le tre classi, una vasta e magnifica

sala per l'insegnamento del Disegno, vari e ed acconci ambienti per il collocamento del materiale scientifico e ginnastico, due sale per gli uffici della Direzione, una sala per i professori e per la piccola biblioteca; ed infine un luogo convenientissimo per la palestra, quale meglio non si potrebbe desiderare. Che se la suppellettile scientifica per i gabinetti di Storia naturale e di Fisica, e gli attrezzi per la Ginnastica non sono presentemente al completo; tra non molto sarà provveduto ad ogni cosa, e proprio simultaneamente al definitivo assesto dell'edificio scolastico.

Mi è grato qui riferire come finora la scolaresca, nella maggior parte, risponda con amore alle molte cure del corpo insegnante, ed ai non lievi sacrifici della solerte Amministrazione Comunale, la quale non perdona a spesa veruna per raggiungere lo scopo si è vivamente anelato dalla generalità dei cittadini. Ed infatti nei registri giornalieri ben pochi sono i punti scadenti; pochissime e quasi tutte giustificate le assenze, buoni i punti della condotta: tutto insomma ne dà a sperare nei futuri esami di Licenza, un risultato non inferiore, anzi migliore di quello - già lusinghiero per una Scuola quasi in formazione ottenuto l'anno scorso. Quattro, in verità, furono i nostri alunni che si presentarono agli esami di Licenza in Napoli presso l'Istituto di Belle Arti; e due di essi li superarono vittoriosamente in tutte e undici le materie. Degli altri due, rimandati in alcune, l'uno diè in Ottobre gli esami di riparazione con buon successo; e l'altro, rimasto allora impedito per infermità, spera potersi ripresentare quando che sia alle debite prove pel conseguimento della Licenza. Visibile è dunque il progresso di questa Scuola Tecnica Municipale, e dal Novembre del 1885 sino ad oggi. Riapertasi allora, un po' tardi e con tutte le difficoltà di un novello impianto, poté avere appena le prime due classi con 26 alunni; 13 nella prima e 13, compresi due uditrici, nella seconda classe. Ma poi, nel 1886, i giovanetti iscritti ascesero a 35; si che si ebbero istituite regolarmente le tre classi mano la sezione Istituto, per la quel non ci furono aspiranti. E nel presente anno scolastico gli alunni raggiunsero, come sopra è detto, il numero di 42; cola qual numero la Scuola offre, senza dubbio, una classificazione discretamente ordinata e compiuta. Né si è giunto, mi pare, al massimo numero; e né s'inganna chi crede che questa Scuola Tecnica, convertita in Governativa, avrà a contare i suoi cento alunni almeno. Cosi anche nessun ignori quanto poche distrazioni trovi lo studente in questo paese; quanto vi sia salubre l'aria e moderato il clima; specie nei mesi di giugno e luglio; e come, finalmente, vi siano poco costosi il vitto e l'abitazione. Oltre a ciò ancor vivi sono, non solo qui ma anche nei paesi circonvicini, i bei ricordi delle nostre Scuola Classiche di una volta, frequentate da un gran numero di giovani, che ora esercitano con onore le più nobili professioni. Né si è dimenticata quella Scuola tecnica Municipale, che precedette la presente; e nella quale si educò con un' eletta e volenterosa schiera di giovani, cui oggi salutiamo ed ammiriamo, nella maggior parte, onesti commercianti, intelligenti impiegati, distinti agrimensori, solerti insegnanti, egregi ingegneri, bravi e rinomati ufficiali del genio.

Dal fin qui detto chiaramente si scorga quanto sia opportuna, e quanto favore incontrerebbe in questa città una Scuola tecnica Governativa. Si fa quindi voto, perché l'Eccellentissimo Governo del Re accolga benignamente la domanda del provvido Municipio Agnonese: domanda che si ispira unicamente ai giusti desideri ed ai veraci bisogni dell'intera Cittadinanza.

Agnone, 9 gennaio 1888

Il direttore
Florindo Marinelli

[Fonte: ACS, MPI, DSM, Scuole tecniche (1860-1896), b. 2]

[12]

Relazione finale della Scuola Tecnica di Agnone del direttore Procacci del 12 luglio 1892

Desideri degl'insegnanti.

A norma dell'Art. 27 del Regolamento 21 giugno 1885 mi pregio rimettere quella parte della relazione finale che tratta dei desideri degl'insegnanti circa sé, e l'insegnamento.

Il prof. Ghivizzani desidera occupare una cattedra di liceo o d'Istituto tecnico, dove, a mio giudizio, il suddetto insegnante sarebbe meglio al posto che in una Scuola tecnica, e di avere anche qualche incarico, stante le cattive condizioni che nelle quali vessa.

Il Prof. Severini, insegnante di Lingua francese, desidera essere trasferito in una scuola tecnica o in un ginnasio nell'Italia centrale, o nelle vicinanze di Napoli.

L'insegnante di computisteria Prof. Tamburi desidera essere nominato incaricato, qualora non possa avere l'insegnamento di matematica pel quale concorre.

Gli insegnanti di Disegno, di Scienze Naturali e di Calligrafia desiderano una promozione, e sarebbero contenti di restare in Agnone.

In quanto a me, chiedo il trasferimento giusta la domanda già inviata nel p.p. Maggio.

Con perfetta osservanza,

Agnone, 12 luglio 1892

Il Direttore Procacci

[Fonte: ACS, MPI, DSM, Scuole tecniche (1860-1896), b. 2].

[13]

Relazione finale sulle Scuole Tecniche di Agnone del direttore Eugenio Mauro del 10 novembre 1892

L'unito prospetto, compilato giusta gl'intendimenti dell'Ispettore centrale Sig. Zaglia e secondo le norme da lui date nel bollettino ufficiale del 17 febbraio ultimo, riassume il movimento di questa scolaresca nel decorso anno 1891-92, e dà le altre notizie richieste dal Regolamento nella Relazione del Direttore.

Nuovo affatto in questa scuola, e nuovi come me la maggior parte de' colleghi insegnanti, non posso diffondermi in altre notizie che non siano di pura statistica: onde prego l'E.V. di volere scusare la scarsezza e la brevità. Dirò quanto mi è parso di aver capito sull'andamento degli studi nello scorso anno, e quali siano i bisogni della scuola.

I programmi, in generale, furono svolti regolarmente e con quella unità organica tanto necessaria alla loro efficacia. Si deve soltanto eccezionare l'insegnamento dell'italiano, che ebbe non poco a soffrire per mutamento di metodo. Lasciato che ebbe, a' primi di marzo il Prof. Leonzio, fu affidato, per supplenza, ad D.re Michele Cervone, sino a tutto maggio; in giugno, il prof. Ghivizzani. Quest'ultimo, prof. Titolare di incontestato valore letterario, non ebbe però il tempo di svolgere, neppure in minima parte, un programma; e quanto impararono gli alunni, è dovuto all'opera premurosa e assidua del Cervone: il quale alla conoscenza della materia (come ho veduto dagli esami e dalla correzione de' compiti) unisce arte di insegnamento e affetto per la scuola. Ad ogni modo, i frutti sarebbero stati, senza dubbio, maggiori, se l'insegnamento avesse avuta quella unità che gli è mancata.

Poco efficace, a giudicarne dagli effetti è stato l'insegnamento della lingua francese.

Infatti, ne furono rimandati parecchi a gli esami di ottobre, così della 1^a come della 2^a classe; e negli esami di ottobre, a non volerli tutti ritenere, s'è dovuto usare di molta larghezza. Allo stesso insegnante era affidata, per supplenza, la geografia; ed anche in quest'altra materia il profitto è stato alquanto scarso.

Nella calligrafia e nella ginnastica, non si andò male sino a maggio; da qual tempo in poi, per cagioni che è inutile ricercare - fisiche o morali che fossero - il professore che ha l'uno e l'altro

incarico, diè segni di squilibrio mentale, che resero difficili i suoi rapporti con gli alunni, e scabrosa la condizione del Direttore. Ciò mi è stato concordemente affermato da' colleghi e da quanti paesani hanno avuto occasione di parlarne.

Andarono bene gl'insegnamenti della matematica, del disegno, delle scienze naturali e della computisteria.

Locale e suppellettile

Il locale è ampio, bello, adatto e più che sufficientemente arredato. I banchi sono di ultimo modello della fabbrica del Ferrarossa; e l'atro materiale scolastico è anche nuovo. Le aule sono capaci, in media, di una trentina di alunni ciascuna: numero che difficilmente si passa in questa scuola; hanno buona esposizione, e sono lontane da' rumori della strada, perché volte dalla parte di un ampio giardino che appartiene pure alla scuola e dove è impiantata la palestra ginnastica. La stanza della Direzione, le aule e la sala di disegno sono fornite di campanelli elettrici. Quest'ultima, ampia e ben illuminata, è al piano superiore.

Il gabinetto

Il gabinetto di scienze naturali ha una sala capacissima, una stanzetta per laboratorio. Ha un materiale scientifico abbondante, specie nella parte zoologica, ed è tenuto con molta cura dall'insegnante prof. Tirone, a cui nella massima parte è dovuto quello che c'è, e che attende con amore ad arricchirlo. Vi occorre un altro armadio; e non mancherò di fare le opportune pratiche col Municipio, perché voglia provvederlo.

Manca la biblioteca; se non si voglia dare questo nome a una ventina di volumi, buona parte de' quali, vocabolari e dizionari, a dir vero, di pregio, ma *inutili agli alunni*. Però il comune ha una biblioteca circolante, i cui volumi, disordinati per ora, son chiusi in una stanza dello stesso casamento scolastico; e sto facendo pratiche, che spero non riusciranno infruttuose, perché sia ceduta la scuola; promettendo, se occorra, che sarà fatto il servizio anche per il pubblico, nelle domeniche.

Palestra

La palestra di ginnastica ha bisogno ancora di qualche attrezzo; e già dal passato Direttore ne fu fatta richiesta al Municipio. Insisterò perché siano provveduti.

Concorrerebbe avrere un locale coperto, per le esercitazioni ne' mesi inverali. Qui il clima è molto freddo; cade abbondante la neve; e della palestra scoperta la scolaresca può serviresi soltanto in pochi mesi dell'anno. I portici del piano terreno (il locale era un convento) sono corti ed angusti; e negli anni scorsi si è in parte riparato, esercitando gli alunni nel corridoio della scuola. Ma in ciò sono due inconvenienti, lasciando da parte che lo stesso corridoio non è molto ampio né molto illuminato. Il primo è che gli esercizi della ginnastica non possono farsi se non a ora tarda, quando – cioè – sono terminate le lezioni; l'altro che si deve perdere la maggior parte del tempo negli esercizi elementari, co' bastoni e i manubri: cosa della quale, a lungo andare, gli alunni si annoiano. Debbo però aggiungere che sarà molto difficile che possa subito provvedersi. Non c'è locale disponibile, per ora, nel casamento, occupato, nell'altre parte, dal Municipio stesso; e, a costruire una palestra coperta, la spesa non è lieve.

Disciplina

La disciplina è stata buona, in tutte le classi.

Agnone, 10 novembre 1892

Il direttore
E. Mauro

Totale degli alunni iscritti nelle tre classi	Numeri de' presenti alla fine dell'anno nelle classi			Totale de' presenti alla fine dell'anno	Numero degli alunni promossi e de' rimandati in ciascuna classe nelle due sessioni d'esame						Totale de' promossi e de' rimandati nelle tre classi		Condizioni			Palestra gim.a	Biblioteca	Disciplina	Opera degli insegnanti	Osservazioni e proposte
	1 ^a	2 ^a	3 ^a		1 ^a		2 ^a		3 ^a		P	R	Del locale	Delle suppellettili	Del materiale didattico					
					P	R	P	R	P	R										
54	27	12	7	46	23	4	12	“	7	“	42	4	Ampio adatto	Sufficienti e nuove	Sufficiente e buono	manca di alcuni attrezzi necessari	manca	buona	Efficace, eccetto in qualche insegnamento	Occorrerebbe aver una palestra coperta

[Fonte: ACS, MPI, DSM, Scuole tecniche (1860-1896), b. 2].

[14]

Relazione annuale delle Scuole Tecniche di Agnone del direttore Eugenio Mauro del 2 novembre 1893

Questa R.a Scuola, nel mese di aprile, fu visitata dagli Ispettori Centrali, Sigg. Comm. Scarenzio e Cav. Zaglia, i quali riferirono alla E.V. sulle condizioni di essa e sull'opera didattica de'suoi insegnanti. Ciò mi dispensa dal fare adesso una lunga e particolareggiata relazione: onde, rimettomi al giudizio autorevole di que' signori, che io non potrei contraddire e che – dall'altra parte – sarebbe inutile ripetere, mi restringerò alla parte statistica.

La scuola ebbe 60 iscritti, così distribuiti: 27 alla prima classe, 22 alla seconda, 11 e un uditore alla terza.

Nel 2° semestre, mancavano 2 alunni alla prima, e altri due ripartirono dalla seconda: così che, al tempo degli esami, se ne ebbero 25, 20 e 11, rispettivamente; l'uditore a parte. Inoltre, due alunni della prima, caduti nella maggior parte delle prove alla sessione di luglio, non si presentarono poi, in ottobre, alla riparazione.

Degli esaminati in tutte e due le sessioni, furono ritenuti due soli in ciascuna delle due prime classi; e un solo non fu licenziato di quelli della terza. Il risultato i può dire ottimo: 49 su 56; cioè l'87%, e conferma pienamente il giudizio dei signori Ispettori; i quali giudicarono efficace, in generale, l'insegnamento, ed ebbero per tutti gl'insegnanti parole di lode.

Lo specchietto allegato alla presente relazione, riproduce il movimento dell'intera scolaresca. L'orario delle lezioni fu rigorosamente osservato; la disciplina non lasciò nulla a desiderare: anzi, sono lietissimo di poter dire che non poteva essere migliore.

Passo alle condizioni materiali della scuola.

Il locale è ampio, comodo, e anche bello. Prevedendo, per l'anno nuovo ora incominciato, un maggior numero di iscritti, m'è riuscito ottenere dal Municipio che si unissero in due stanze,

abbattendo una murella intermedia. Si è compiuta. [...] E' un anno che mi si promette la cessione di quella già circolante, poi donata al Comune; e spero di averla tra non molto, a vantaggio de' professori e della scolaresca.
Ossequio l'Eccellenza vostra.

Agnone, 2 novembre 1893

Il direttore
E. Mauro

Numero degli alunni iscritti a principio dell'anno nelle classi			Totale degli alunni iscritti nelle tre classi	N. degli alunni presenti alla fine dell'anno nelle classi			Totale de' presenti alla fine dell'anno	N. degli alunni promossi e de' rimandati nelle due sessioni d'es. in ciasc. class.						Totale de' promossi e de' rimandati nelle tre classi	Condizioni			Palestra ginn.a	Biblioteca	Disciplina	Opera degli insegnanti	Osservazioni e proposte	
1 ^a	2 ^a	3 ^a		1 ^a	2 ^a	3 ^a		1 ^a		2 ^a		3 ^a			Del locale	Delle supplettili	Del materiale didattico						
		P		R		P		R		P		R											
27	22	11	60	25	20	11	56	21	4	18	2	10	1	49	7	ampio e adatto	più che sufficiente	sufficiente	Non completa	manca	ottima	efficace per tutti	

[Fonte: ACS, MPI, DSM, Scuole tecniche (1860-1896), b. 2]

[15]

Lettera del Consiglio scolastico provinciale del 24 luglio 1894 al Ministero della Pubblica Istruzione-Divisione Insegnamento tecnico di accompagnamento alla relazione finale della Scuola Tecnica di Agnone del direttore Eugenio Mauro del 24 luglio 1894

Mando V.E. la relazione di questo Direttore che le scuole Tecniche e mentre mi associo in gran parte a quanto il medesimo espone, credo indispensabile eccepire

1. È difficile tenere la disciplina in una scuola di disegno; all'opera dell'insegnante perciò bisogna che si associ la continua vigilanza del Direttore.

Né infine in questa materia può l'opera dell'insegnante essere proficua per tutti trattandosi di arti belle;

2. è vero che sono troppi gli istituti ha l'insegnamento di ginnastica, ma bisogna che sappia pure il Ministero che la palestra è unica e non può permettersi che vi siano diversi insegnanti.

Io propongo invece per la scuola tecnica la palestra della scuola normale col medesimo insegnante.

3. Assicuro infine il Ministero che è un fatto compiuto il nuovo locale della scuola tecnica, dopo gli accordi da me presi con l'autorità Municipale, e che cambierebbe in meglio per ampiezza, salubrità, e decenza, che non è l'attuale.

Prego infine il Ministro di vedere nella Relazione (esami) le ragioni per cui questo ufficio ordinava gli esami di ammissione, e quanto malamente li opponevano coloro che ne facevano un rimacco infondato a V.E..

Relazione finale

Il giorno 20 del mese corrente ebbe termine in questa Scuola la sessione degli esami di ammissione, di promozione e di Licenza, con buoni risultati, come verrà detto nella seconda parte della relazione, in ottobre. In questa, giusta le prescrizioni del regolamento, dovrei dire degli insegnanti e fare delle proposte sul conto loro; ma un tal compito mi è risparmiato dal fatto che la scuola circa due mesi addietro, fu sottoposta ad una inchiesta rigorosa; e la E.V. che la ordinò, è pienamente informata delle condizioni del personale.

Mi astengo, perciò, dal trattare questo argomento, ed anche per ragioni personali di convenienza: soltanto insisto che sia trasferito ad altra sede il Prof. Serva; il quale, a mio credere, non può essere lasciato qui nel venturo anno.

E ciò, non solo per la fuga della moglie, la quale del resto è tornata con lui, pentita del passato e dello scandalo destato nel paese; ma anche, e principalmente, perché tra lui e qualche collega di materia affine, a cui egli – a torto o a ragione – attribuisce la esagerazione dello scandalo suddetto, qualche voce denigrante sul conto suo e delle deposizioni sfavorevoli nella inchiesta, c'è poco buon sangue. Sarebbe una diffidenza continua, un'antipatia mal dissimulata da una parte e dall'altra, che non gioverebbe alla scuola, e che potrebbe tradursi, nel tempo degli esami, in aperto dissidio.

Ardisco poi raccomandare me stesso, per un miglioramento nella mia condizione, che ha tanto e così urgente bisogno di essere risolta; e lo invoco dalla giustizia della Eccellenza Vostra, con la fiducia di essere esaudito.

Ne' cenni riservati, riportai i desideri di questi insegnanti: e stimo inutile il ripeterli adesso.

Chiuso la breve relazione col pregare il Ministero che voglia dar premure presso questa Amministrazione municipale per completamento della palestra di ginnastica: caso che qui, col pretesto di non aver danari, rimandano da una ad un'altra stagione, da un anno all'altro. Di ciò si dovrebbe parlare in ottobre, ma allora il ritorno dell'inverno, qui rigidissimo, impedirebbe i lavori sino al maggio o al giugno successivo; e di sarebbe sempre da capo.

Con profondo ossequio.

Agnone, 24 luglio 1894

Il Direttore
E. Mauro

[Fonte: ACS, MPI, DSM, Scuole Tecniche (1860-1896), b. 54, f. 311]

[16]

Relazione finale della Regia Scuola Tecnica di Agnone dell'a.s. 1893-94 del direttore Di Martino del 7 dicembre 1894

In omaggio all'art 27 del Regolamento in vigore per le Scuole tecniche, il mio antecessore Eugenio Mauro, in data 25 luglio volgente anno, come rilevo dal n. 109 del Registro Protocollo, trasmise all'On. Ministero. Per mezzo del R. Provveditore agli studi della Provincia, quelle parte della Relazione finale che concerne i desideri degli insegnanti circa se e

circa l'insegnamento. Ora io mi accingo a completare la Relazione suddetta per il decorso anno scolastico 1893-94. Essendo però stato incaricato dalla Direzione di questa scuola appena sul cominciare del corr. anno 1894-95, mi dovrò limitare negli apprezzamenti circa uomini e cose, restringendo a riferire solo intorno a quanto ho potuto depennare dai precedenti di archivio e dalle relazioni fatte, in fine di anno, dagli insegnanti:

Locali

L'edificio in cui ha sede questa scuola fu posta dal 1° piano di un ex convento di frati francescani. Il resto del locale è occupato dagli Uffici municipali e telegrafici e della Conciliazione, dall'Ispettorato forestale, dal Ginnasio comunale e dalla Congrega di Carità. La scuola tecnica occupa però la parte migliore dell'ambiente, con un valido cancello ne separa la scalinata dal resto dei locali, sicché rimane del tutto indipendente, sebbene le lezioni vengono un poco disturbate dal chiasso che fanno coloro i quali frequentano i suddetti uffici.

All'uopo ho iniziato pratiche coll'Autorità Municipale per ottenere che sia trasportato in sede più lontana, almeno l'ufficio della Conciliazione, giacché i giorni in cui a preferenza si è destinati sono quelli in cui il Conciliatore tiene le sue udienze fra i pianti delle donnicciole e le vociferazioni dei legali.

Il locale è igienico: esso è orientato in modo che tutte le classi guardano a Occidente, eccetto la direzione che è posta a settentrione, perciò è freddissima sebbene asciutta. D'inverno si provvede al riscaldamento delle aule per mezzo dei caldani, eccetto la sala dei professori, in cui esiste un caminetto a legna. Io farò di tutto perché questo sistema primitivo, e che lascia molto a desiderare dal lato igienico, venga sostituito con stufe.

Le decorazioni sono semplici ma decenti. Avrò cura che nella buona stagione vengono rinnovate, non essendo stato ciò fatto, per due terzi dei locali, dall'epoca in cui fu dichiarata governativa la Scuola.

I cessi sono situati in luogo appartato, cui si accede per una piccola scalinata, e questo rappresenta un certo inconveniente per la vigilanza. Così però, stante la mancanza di altro locale, difficilmente potranno venir costruiti in altro sito. Sono a sistema, cosiddetto, inglese, ma le valvole funzionano poco bene.

La Palestra ginnastica scoperta è spaziosissima, splendida ed attigua alla Scuola; essa è fornita di un eccellente palco di salita e degli altri attrezzi fissi. In un magazzino accosto sono custoditi i bastoni, i giuochi e pochi attrezzi mobili ai quali ho fatto usare convenienti riparazioni; come anche ho commesso al Pegrossa di Bari altri 25 bastoni sistema Lèger. Dal Municipio poi ho ottenuto promessa, che col bilancio del nuovo anno si procederà all'acquisto di alcuni giuochi etc in armonia coi nuovi programmi. Sennonché manca la palestra coperta così necessaria in questa località, dove nevicata tanto facilmente e con molta persistenza. Preoccupati di questa mancanza che inceppa lo zelo dell'insegnante e la buona volontà degli alunni nel periodo invernale, ne parlai, sin dal mio primo avviso in residenza, col Sindaco e coi membri della Giunta; ed a furia d'insistenza, di pressioni e propositi vari, ottenni che ne venisse deliberata la costruzione, adattando un vasto locale sottostante alla scuola. Sono perciò lieto di costatare, che questa importantissima opera fra non molto sarà un fatto compiuto; giacché prima che finisca l'anno si porrà mano al lavoro.

Arredamento e materiale didattico

L'arredamento della scuola è decente. Sono in costruzione 30 quadri murali in noce pulimentati con vetri nei quali si esporranno i Disegni e la carte geografiche con i saggi di calligrafia giudicati migliori fra quelli eseguiti dagli alunni, durante l'anno scolastico. Mi sono fatto premura di ottenere questa spesa dal Municipio per esercitare tra gli studenti lo spirito di emulazione che giova tanto nello sviluppo dell'attività intellettuale.

Il gabinetto di scienze naturali è, senza esagerazione, quale si desidera nella maggior parte delle Scuole Tecniche: del resto a nessuno secondo. Ne va data ampia lode all'egregio e zelantissimo Dott. Luigi Cav. Tirone, che ne ha fatto precipuo oggetto delle sue cure,

spendendo anche del suo per assicurarlo. Con solo necessando un altro grande armadio per riporvi molte macchine ed apparecchi, che acquistati di mano in mano non avevano potuto trovar posto negli scaffali esistenti. Orbene, in seguito a vive pratiche fatte da me e dall'insegnante presso il Municipio, ne è stata ordinata già la costruzione.

Il materiale didattico per l'insegnamento della Geografia lascia abbastanza a desiderare per la mancanza di carte mute e di carte a rilievo, tanto utili per lo studio oroidrografiche.

La sala del Disegno è bella, lumeggiata appositamente e provveduta di una discreta collezione di gessi e tavole murali.

Biblioteca

Non esiste affatto una biblioteca, non potendosi dar questo nome a pochi volumi (una ventina) che si riducono a qualche dizionario e qualche libro scolastico. Eppure nessuna Scuola più di questa avrebbe bisogno di esserne fornita. Siamo in un paese segregato dai centri librai e sforniti di pubblica biblioteca, dove durante il lungo e rigido inverno, sarebbe tanto vantaggioso per i professori e gli alunni, aver occasione di dedicarsi a studi e letture utili. È per questo che ardisco far voti all'On. Ministero, anche a nome di tutti gl'insegnanti, perché, tenute presenti le condizioni speciali di questa città, voglia generalmente venire in aiuto della scuola, fornendola di una limitata, ma utile collezione di libri.

Opera degl'insegnanti

Del come gl'insegnanti di questa scuola hanno disimpegnato i loro doveri, forse riferì il mio antecessore nella 1^a parte della Relazione finale trasmessa in Luglio, né io potrei dire nulla, essendo nuovo di questa scuola.

Mi restringo solo a riferire che dai rapporti esibiti da ciascun professore in fin d'anno scolastico che tutti svolsero adeguatamente i programmi didattici; sebbene da accennate indagini rilessi che lasciarono a desiderare gl'insegnanti di geografia e di ginnastica. Il primo insegnamento non fu sussidiato affatto da eseguirsi conto grafici e non si tenne gran conto della lettura dell'atlante; sicché, non ebbi a costatare negli esami di riparazione, gli alunni erano impacciatissimi nella designazione dei luoghi sulle carte murali. L'altro insegnamento, cioè quello della ginnastica, non potrebbe svolgersi adeguatamente per la mancanza di palestra coperta: per cui nei mesi di Dicembre, Gennaio, Febbraio e Marzo l'insegnante, come si è sempre praticato anche negli altri anni per la estrema rigidità di questo clima, fu costretto a limitarsi a pochi esercizi di ordinamento e di bastone compatibili ristrettezza dei corridoi, in cui, durante questo periodo di tempo, possono unicamente svolgersi le esercitazioni ginnastiche. Tale inconveniente cesserà coll'adattamento della Palestra coperta di cui precedentemente ho riferito – di questo proposito stimo necessario osservare, che l'adattamento sovraadetto si sarebbe da molto tempo atteso per insistere su di un certo suo progetto il quale avrebbe importato la spesa di circa L. 1000, che l'Amministrazione Comunale non avrebbe potuto in nessun modo sostenere, stante la ristrettezza del suo bilancio e le obbligazioni, di che è aggravata.

Nell'Archivio sono depositati i compiti annuali delle materie, che hanno la doppia prova.

Il morale degl'insegnanti ritengo sia buono; ma per asserire questa cosa con certezza, occorre, come è naturale, che impari a conoscerli adeguatamente.

So che per lo passato hanno avuto a deplorarsi serie discordie tra insegnanti ed insegnanti, e fra insegnanti e Direttore: ma non sta a me pronunciare giudizi sul riguardo. Sono convinto, però, che essendo tutti animati da forte amore per la Scuola, non siano affatto elementi di disordine per progetto o proposito preso; per cui, dato con regolare ordinamento ed il rispetto reciproco rigorosamente osservato, non abbiano a temersi più per l'avvenire né discordie né [?] di sorta.

Alunni.

Poco anche intorno agli alunni mi è dato riferire.

Ho riassunto in un quadro statistico assieme con altre notizie riguardanti la Scuola, il numero degli alunni iscritti e quello dei promossi. Accenno solo qualche osservazione.

1. Il numero degli alunni iscritti sarebbe proporzionato alla popolazione, se tutti fossero di Agnone, ma appena un terzo appartengono a questa residenza; gli altri provengono da vari paesi della Provincia, anche lontani, e generalmente perseverano negli studi sino alla fine dell'intero corso tecnico.

2. da quello che si ha potuto capire in pochi giorni di lezione la disciplina non dovette essere rigorosamente osservata l'anno scorso, specialmente per ciò che riguarda il contegno: sono convinto però, che tale difetto più che dall'indole degli alunni, la quale mi pare buona, sia stato determinato dalle discordie e dal poco affiatamento degli insegnanti.

3. Dai registri apparisce che la frequenza degli alunni fu quasi normale.

4. dagli stessi registri si ricava che il profitto fu un poco scadente in generale, e che le promozioni vennero fatte in base a medie molto basse; i risultati però non apparirono affatto cattivi.

Conclusione

Conchiudo questa relazione sommaria col rassegnare all'On. Ministero: che animato dal più vivo desiderio di continuare in questa Scuola il sistema e le norme seguite nell'altra di Licata (Prov. di Girgenti-Sicilia) donde provengo, per domanda, farò di tutto, perché quest'Istituto venga dalle autorità municipali fornita di nome per il suo pieno sviluppo e mi studierò a tutt'uomo, che fra gl'insegnanti non venga mai meno quello zelo e quella concordia, di cui tante suole vantaggiarsi la disciplinatezza ed il profitto della scolaresca.

E l'ottima esperienza fatta in breve periodo mi fa quasi essere sicuro della buona riuscita dei miei propositi.

Agnone, 7 Dicembre 1894

Il Direttore
F. di Martino

Alunni iscritti a principio di anno				Alunni presenti in fine di anno				Alunni promossi e rimandati negli esami finali						Tot.		Locale	Materiali didattici	Paestra	Biblioteca	Gabinetto	Disciplina degli alunni	Disciplina degli insegnanti	Osservazioni					
1 ^a	2 ^a	3 ^a	Totale	1 ^a	2 ^a	3 ^a	Totale	1 ^a		2 ^a		3 ^a		P	R	P	R	P	R	P	R							
25	24	18	67	24	23	16	63	16	8	16	7	14	2	46	17													
Buono e fornito a sufficienza si suppelletile Sufficiente meno che per la geografia Manca la Paestra coverta, di cui è già stato deliberato l'adattamento Manca Ottimo Discreta Efficace Per la disciplina degli alunni e l'opera degli insegnanti mi rimetto a quanto ho esposto nella Relazione																												

[Fonte: ACS, MPI, DSM, Scuole Tecniche (1860-1896), b. 54, f. 311]

[17]

Lettera del direttore Ciro Armori della Scuola Tecnica di Agnone al sindaco del 27 gennaio 1899

Do atto alla Ill.^{ma} Sig. V.^a, come al rappresentante dell'Ente, che col Governo mantiene la Scuola Tecnica, di quella parte della relazione ufficiale, che riguarda l'andamento di essa.

Dopo accurata ispezione, il giorno 21 gennaio 1899, l'Ispettore centrale, convocato il consiglio degli Insegnanti, dettò a verbale quanto segue:

«Sono rimasto soddisfatto della perizia e della diligenza di tutti i singoli insegnanti, e dello studio e del contegno degli alunni. Nessuno qui dentro manca al proprio dovere. La scuola procede bene dal lato didattico e sotto l'assetto disciplinare; e di questo buon andamento sono lieto di porgere il dovuto encomio all'egregio direttore, lavoratore instancabile, attento e solerte amministratore, assiduo a pagare nello inculcare ai giovani abitudini di ordine, di compostezza, di studio e di dignità civile. Sono in piena regola i registri, tutte le carte di ufficio, come potrebbero trovarsi nella Direzione di un provetto funzionario».

In seguito di che, essendo io stato promosso a Direttore di un Capoluogo di Circondario nell'Umbria, rassegnò alla Ill.^{ma} Sig. V.^a le mie dimissioni da Direttore del ginnasio comunale. E siccome ho ricevuto disposizione telegrafiche di andar subito ad assumere il mio nuovo ufficio; prego la S. V.^a a volersi benignare di dare ordini, che mi venga liquidata la parte di indennità per la Direzione del ginnasio, che con tanto amore e coscienza dal 1° ottobre 1898 al 27 gennaio, ho retto, con approvazione.

Prendo commiato, augurando prosperità ai due Istituti, la cui Direzione mi ha procacciato la più bella soddisfazione di mia vita, cioè una così onorifica attestazione ufficiale; ed esprimo all'Ill.^{ma} S. V.^a il mio rispettoso ossequio.

Agnone, 27 gennaio 1899

Il direttore
Ciro Armori

[Fonte: ASCAgn, (1886-1887) b. 20 f. 483]

[18]

Relazione finale della Scuola Tecnica di Campobasso dell'anno scolastico 1891-92 del direttore Stanislao De Chiara del 12 luglio 1892

Nell'inviare quest'anno a V.E. la relazione finale, piuttosto che attenermi unicamente a quanto prescrive al riguardo l'art. 27 del Regolamento generale approvato con R. decreto 21 giugno 1885, avrei voluto, per quanto m'era possibile in questo mese di luglio, seguire le sagge norme date dall'Ill.^{mo} Signor Ispettore Centrale Cav. Marcello Zaglia nella sua relazione a V.^a E.^a intorno alle «Scuole Tecniche nell'anno scolastico 1890-91» - pubblicata nel Bollettino Ufficiale del 17 febbraio 1892. Ma poiché quest'Amministrazione Municipale fa conto di assegnare a questa R. Scuola altri locali, che ancora non può determinare quali abbiano a essere (e della loro capacità e convenienza giudicherà l'E.V., quando avrà ricevuto dal Sindaco la pianta richiesta con la circolare del 2 giugno n. 70); così io non posso riferire su di una cosa della maggior importanza e su tante altre che sono con questa strettamente connesse; come, per esempio, sulla palestra ginnastica e sulla suppellettile scolastica, che dovrà essere naturalmente adattata ai nuovi locali.

E un'altra ragione mi consiglia ad essere quest'anno assai breve, e questa ragione è che, avendo questa scuola avuto, non ha guari, l'onore di un'ispezione governativa, io penso che V.E. sia già assai ben informata intorno alle condizioni morali, materiali e didascaliche di essa, e alla condotta, e ai desideri di ciascun professore.

Grado di istruzione di ciascuna classe

Il grado d'istruzione di ciascuna classe è davvero soddisfacente, quasi in egual misura per ciascuna materia d'insegnamento; ma la 1^a e la 3^a hanno in ispecial modo profittato delle lezioni degl'insegnanti.

Disciplina

La disciplina è stata addirittura ammirevole, esemplare; poiché i giovani – che non sono stati nemmeno una volta puniti – hanno adempiuto con la massima educazione il loro dovere con affetto verso i loro superiori e i loro compagni.

Condizioni morali materiali e didascaliche della scuola

Le condizioni morali, materiali e didascaliche della scuola si possono dire dunque assai soddisfacenti, e tutti i professori nelle loro relazioni finali si dichiarano assai contenti così del materiale scientifico, ond'è provvista la scuola, come della condotta e del profitto di giovani e dell'andamento generale di tutto l'istituto.

Gabinetti

Poche cose mancano al gabinetto di scienze naturali e a quello di disegno; ma i desideri dei signori insegnanti potranno essere soddisfatti con la dote assegnata all'uopo nel bilancio municipale.

Biblioteca

Non essendo per la nostra biblioteca stanziato nel bilancio comunale un apposito fondo, finora ci si è dovuto contentare di quei libri che la generosità dell'autorità municipale ha voluto concederci; ma io ho ragione di ritenere che per l'anno venturo le cose saranno disposte in modo che si possa fare acquisto di libri più convenienti all'indole della scuola e perciò più utili, di quello che per avventura non siano quanti già ne abbiamo, agli alunni e agli insegnanti.

Opera degli insegnanti

L'opera degl'insegnanti è stata degna di ogni lode. Tutti ugualmente hanno fatto del loro meglio perché la scuola procedesse nel modo più regolare, e tutti sono ugualmente lodevoli per lo zelo e la puntualità con cui hanno cercato di rendere il loro insegnamento, il più che fosse possibile, proficuo; e per l'amore col quale hanno spontaneamente coadiuvato il direttore sempre che il bisogno lo ha richiesto.

Il prof. Achille Guberti

Ma senza dubbio una parola speciale di encomio spetta al professore di Lingua Francese, signor Achille Guberti, che non ha risparmiato cura lacuna per rendersi utili agli alunni suoi, ai suoi colleghi, ai suoi superiori; dei quali tutti si è fatto amare e stimare grandemente.

Egli desidererebbe la direzione di una scuola - ed io son convinto che a nessuno meglio che a lui potrebbe essere affidato il delicato incarico; sia per la sua varia e sana coltura; sia per l'affetto che ha verso i giovani; e sia infine per la scrupolosa osservanza con la quale egli sa adempiere tutti gli incarichi che gli sono affidati.

Desideri degl'insegnanti

Nulla dirò circa i desideri degl'insegnanti, specialmente per quanto riguarda se stessi, perché tutti hanno apertamente fatto conoscere l'animo loro ai signori Ispettori governativi, ed alcuni di essi han fatto regolare domanda a V.E. per ottenere il trasferimento.

Desideri miei

Così anch'io per ben due colte ho fatto preghiera all'E.V. per essere mandato via da questo paese, ove, malgrado l'affetto e la stima onde sono circondato, ho sofferto in silenzio quattro lunghissimi anni i più atroci tormenti, specie per la salute della mia signora. A cui riesce addirittura esiziale questo clima rigidissimo e incostante. Né potrei rimaner soddisfatto d'un trasferimento in una città qualsiasi, dalla quale poi, subito dopo, con sacrifici superiori alle mie forze, sarei costretto a ridomandare il trasferimento. Io desidero e prego V.^a E.^a di prendere in seria considerazione le speciali condizioni della mia famiglia – una città, nella quale possa stare per lungo tempo; e lavorare – sempre per la scuola – più che non mi sia dato qui, ed educare i miei figliuoli, e, soprattutto, curare la salute di mia moglie!

Programma di Lingua Francese

Quanto a' desideri circa il proprio insegnamento, al professore di lingua francese piacerebbe che i programmi didattici fossero un po' meglio ordinati, e l'insegnamento reso ancor più pratico e più consono all'indole della scuola.

Programma di lingua italiana

Io come insegnante di lingua italiana, desidererei che fosse un pochino allargato il programma della 3^a classe – aggiungendo magari un'ora di insegnamento - per aver l'agio di dare ai giovani qualche cognizione di storia letteraria; perché io penso che niuna cosa può meglio far sentire l'orgoglio di essere italiani che lo studio dei nostri grandi e la conoscenza della loro vita - e niuna cosa sarebbe più strana che il veder giovinetti italiani, che pur debbono sapere cosa è un *endecasillabo* e un *settenario*, che ignorassero, per esempio, chi fu Dante Alighieri e che cosa ha scritto Alessandro Manzoni.

Licenza elementare

Come direttore, mi dispiacerebbe se la licenza elementare fosse un'altra volta dichiarate titolo sufficiente alla ammissione nelle nostre scuole; a meno che glie esami di licenza elementare non fossero circondati da tutte quelle cautele, che sono indispensabili a tutelare gl'interessi delle scuole secondarie.

Ginnastica

E sarei lieto se le esercitazioni ginnastiche diventassero davvero quel che dovrebbero essere: un riposo della mente ed uno svago pei giovani, e finissero di essere quel che sono ora, a mio avviso: un inutile tormento per i giovani e un'opportunità di schiamazzi.

Mi auguro infine che non m'abbia, mai a venir meno la fiducia, onde finora mi ha, fuor di ogni merito, onorato l'E.V. e che mi è assai larga mercede alle cure che, in verità, non ho mai risparmiato per questa scuola che ho visto nascere, e, la Dio mercé, prosperare rigogliosamente.

Col maggior ossequio

Campobasso, 12 luglio 1892

Il direttore
De Chiara

[Fonte: ACS, MPI, D.S.M., Scuole tecniche (1860-1896), b. 8, f. 52]

[19]

Relazione finale della Regia Scuola Tecnica di Campobasso dell'a.s. 1893-94 del direttore Michele Dardanelli del 23 luglio 1894

Eccellenza, Presento all'S.V. la seguente relazione per compiere il dovere d'informarla sull'andamento di questa R. Scuola Tecnica durante l'anno scolastico 1893-94.

Parte didattica.

Principio delle lezioni.

Al principio dell'anno scolastico insegnanti ed allievi si trovavano al loro posto, sicché gli esami di riparazione poterono aver luogo nella 1^a quindicina di ottobre ed il 16 dello stesso mese cominciarono regolarmente le lezioni.

Numero degli alunni.

Il numero totale degli iscritti fu di 106. Con un aumento di 11 sull'anno precedente, che ne contò 96, così ripartiti: nella 1^a classe 57; nella 2^a 26; nella 3^a 23.

Vi furono 5 uditori, ma tre soltanto frequentarono le scuole sino alla fine dell'anno, ed uno solo fece l'esame dalla 2^a alla 3^a classe. Nel mese di Novembre la 1^a classe venne divisa in 2 sezioni; e fu sollecitamente provveduta una nuova aula, e nuove suppellettili, in modo che

L'insegnamento non ebbe a soffrire veruna interruzione. L'insegnamento della sezione aggiunta venne affidata agli stessi insegnanti della scuola.

Esami.

Di 106 iscritti erano presenti alla fine dell'anno 94, e negli esami vennero approvati 22, vale a dire circa il quarto.

Nella presente sessione si vollero approvati soltanto quei giovani, che durante l'anno scolastico avevano date continue prove di diligenza e di profitto, lascino per la futura sessione coloro che per una o più materie, avevano bisogno di maggiore preparazione alla quale potranno agevolmente attendere durante le vacanze.

Parecchie famiglie nella speranza che questo Municipio facesse dare l'esame di licenza elementare conforme al decreto r. del 22 scorso maggio, si astennero dal mandare i loro figli a fare l'esame di ammissione a questa scuola nei primi giorni di luglio. Ma l'esame di licenza or accennato non avendo avuto luogo, diverse famiglie, perché i lor figlioli non fossero privati del beneficio della doppia prova, fecero istanza che i medesimi venisse dato in questa stessa sessione un esame di ammissione, e questa venne aperto il 17 corrente mese, secondo l'avviso pubblicato dal R. Provveditore.

Opera degli insegnanti

Fu lodevole perché i rispettivi programmi erano esauriti alla fine del mese di maggio, e egli insegnanti attesero, durante il mese di giugno a preparare gli allievi agli esami colla ripetizione delle materie già spiegate.

I compiti assegnati agli alunni vennero tutti corretti. Il prof di lingua italiana riepilogò inoltre, e ridusse in tavole sinottiche rispondenti ad ogni scuola i fatti della nostra storia letteraria. L'insegnante di lingua francese esercitò gli alunni del 3° corso ad esporre in questa lingua le regole della sintassi. Il Prof. di matematica estese il suo insegnamento a quella parte di algebra, che è richiesta per l'ammissione agli istituti nautici; ma nessun allievo fece domanda di subire l'esame su tale materia, che dal regolamento è resa facoltativa.

L'insegnante di geografia fece eseguire in appositi album diversi schizzi, e disegni di carta. Il prof. di scienze naturali, che ha perizia di disegno, valendosi di grandi cartoni da lui appositamente dipinti, e mettendo a disposizione della scuola le pregevoli collezioni di sua proprietà, rende assai efficace il suo insegnamento. Il medesimo fece due escursioni scientifiche cogli allievi con molto vantaggio dei medesimi. L'insegnamento della computisteria è dato assai ampiamente, e riesce proficuo per la continua applicazione della teoria ed esercitazioni pratiche.

L'insegnante di calligrafia esercitò con buon successo gli allievi in varie specie di scrittura.

L'insegnante del disegno sebbene il professore abbia presentati alcuni discreti saggi eseguiti dagli allievi, non si può però affermare che sia stato proficuo a tutta la scolaresca la lezione di tale materia non viene mantenuto abbastanza il silenzio.

Ginnastica

Circa le esercitazioni ginnastiche riportandomi a quanto abbi già a riferire nei cenni riservati, ripeto che il cumulo di troppi uffici esercitati dallo stesso insegnate, che dà lezioni agli allievi del liceo, del ginnasio, della scuola tecnica, e del Convitto Nazionale coll'efficacia dell'insegnamento stesso, e rende incompatibile la formazione di un buon orario: ciò nuoce alla disciplina degli allievi, ed è causa di continue lagnanze da parte della loro famiglia.

Profitto

Fu abbastanza soddisfacente il profitto ricavato dalla maggior parte degli allievi, da quegli nessuno fu escluso dagli esami su tutte le materie però diversi allievi della 2ª classe per il francese, e per le scienze naturali, e molti allievi della sezione aggiunta alla 1ª classe, per la mancanza d'ingegno, per la mancanza di applicazione, ricavarono poco profitto in quasi tutte le materie.

Frequenza

La scuola fu assiduamente frequentata: la assenza più numerosa ebbero sempre quasi luogo da parte di pochi allievi: nessun allievo venne riammesso alla scuola se non dopo aver giustificato l'assenza.

Disciplina

La disciplina mantenuta ferma e nessun allievo è stato escluso dagli esami per voti deficienti in condotta.

Concordia tra insegnanti e supplenze

I rapporti dei professori tra di loro e col direttore furono sempre impostati a concordia, e nei pochi giorni di assenza, che occorsero a qualche insegnante per gravi motivi di salute di famiglia, venne la supplenza spontaneamente assunta dai colleghi.

Locale della scuola

Il locale della scuola è a pian terreno del palazzo municipale; le aule sono abbastanza ampie ed illuminate, una l'ingresso comune alla scuola, agli uffici municipali, ed alle scuole elementari è causa di non lieve disturbo. L'ubicazione poi della nuova latrina produce continuo fastidio. E non potendosi per ora aver ingresso separato, si sta trattando con questo sindaco per far estendere alla scuola tecnica il 2° piano del palazzo municipale, ove sono attualmente le scuole elementari.

Sala per il disegno

Aderendo all'invito fattogli l'anno scorso dal Ministero, il Municipio ha fornito alla Scuola di disegno i modelli di cui abbisognava.

Arredi

Quella scuola è stata fornita di arredi nuovi nel 1888 quando passò alla dipendenza del Governo, ed i medesimi sono sufficienti ed in buono stato.

Palestra

Per la esercitazione ginnastica gli allievi di questa scuola continuarono anche quest'anno a servirsi della palestra del Liceo, atteso che non credetti conveniente insistere per l'impianto degli attrezzi nell'area concessa dal Municipio, dovendo dalla medesima venirme presto rimossi per la ripresa dei lavori attorno al palazzo municipale.

Gabinetto.

È fornito delle principali macchine per l'insegnamento della fisica, di attrezzi e vetri per la chimica, di quadri a stampa per le scienze naturali. Ho proposto al Municipio che fissi in bilancio una piccola somma per la manutenzione ed aumento del materiale scientifico del gabinetto.

Biblioteca

Conta circa 120 volumi, e non si è quest'anno accresciuta di nuovi libri tranne i fascicoli della Geografia e del Raclus, delle quali si è preso l'abbonamento.

Proposte

Nel por fine a questa relazione il sottoscritto crede opportuno osservare al Ministero che in Campobasso essendo senza importanza il Commercio, e nulla l'industria, ne conviene che gli allievi licenziati da questa scuola tecnica, ed impediti dalle condizioni economiche della famiglia di frequentare gli Istituti tecnici della provincia finitime rimangono senza impiego, veri spostati.

Il Ministero farebbe quindi opera assai utile secondando l'intento del Municipio e della provincia di Campobasso che si propongono l'impianto di un Istituto tecnico, ove i licenziati da questa scuola possano completare la loro istruzione cogli studi, che hanno carattere professionale.

Colla massima stima.

Campobasso, 23 luglio 1894

Il direttore
Dardanelli Michele

[Fonte: ACS, MPI, DSM, Scuole Tecniche (1860-1896), b. 54, f. 311]

[20]

Relazione sulla Regia Scuola Tecnica di Campobasso del direttore Michele Dardanelli del 21 novembre 1894

Nella relazione spedita già a codesto Ministero, in data 23 luglio prossimo decorso, avendo diffusamente esposte le condizioni morali, didattiche e materiali di questa R. Scuola Tecnica, rimane ora a completare l'esposizione già fatta coi seguenti cenni statistici desunti dai risultati ottenuti nella passata sessione estiva ed in quella autunnale.

Il numero totale degli allievi iscritti in questa scuola Tecnica nell'anno scolastico 1893-94 fu di 106, con un aumento di 11 sull'anno precedente, che ne ebbe 95, e così ripartiti: nella 1^a classe 57; nella 2^a 26; nella 3^a 23.

Nel numero di 106 vanno compresi sei uditori, dei quali due iscritti alla 1^a classe; uno nella 2^a e tre nella 3^a classe.

Tre uditori soltanto, cioè uno per classe, frequentarono le lezioni sino alle fine dell'anno, ed uno solo, cioè quello della 2^a classe, si presentò agli esami, e fu approvato.

Della 1^a classe si presentarono agli esami 50 allievi alla sessione estiva, e ne furono promossi 12: se ne presentarono 14 alla riparazione in ottobre, e ne furono promossi 6. Totale sei promossi alla 2^a classe n. 18.

Della 2^a classe si presentarono all'esame 23 allievi nella sessione estiva, e 6 di essi ottennero la promozione. Se ne presentarono 14 all'esame di riparazione e ne furono ancora approvati 6. Totale degli allievi promossi alla 3^a classe n. 12.

Gli aspiranti all'esame di licenza furono in totale 23, cioè 19 allievi regolari, e 4 provenienti da scuola paterna, dei quali uno doveva ripetere alcune materie soltanto. Di questi quattro privatisti nessuno ottenne l'approvazione.

Dei 19 allievi regolari vennero licenziati 3 al primo e 2 al secondo scrutinio: totale dei licenziati 9.

Agli esami di ammissione si presentarono 25 candidati alla 1^a classe; 4 alla seconda e 3 alla terza: totale 37, di cui 25 approvati.

Risulta dunque da quanto fu esposto che il numero complessivo degli alunni ammessi, promossi e licenziati ascende a 60 su 128 esaminati.

Pongo fine a questi cenni osservando che in tutti gli esami, di cui sopra è fatta parola, non si usò soverchio rigore, ma si vollero approvare soltanto quei giovani, che durante l'anno avevano dato prova di amore allo studio, e porgevano quindi speranza di poterli continuare con profitto.

Campobasso, 21 novembre 1894

Il Direttore
Dardanelli M.

[Fonte: ACS, MPI, DSM, Scuole Tecniche (1860-1896), b. 54, f. 311]

[21]

Relazione sulla Regia Scuola Tecnica di Campobasso del direttore Michele Dardanelli del 28 novembre 1896

Nella relazione spedita già a codesto Ministero nel mese di luglio prossimo decorso, avendo diffusamente esposte le condizioni morali, didattiche e materiali di questa scuola Tecnica,

rimane ora a completare l'esposizione già fatta così seguenti cenni statistici desunti dai risultati ottenuti negli esami della sessione estiva, e della sessione autunnale testé chiusa.

Il numero totale degli allievi iscritti in questa scuola tecnica nell'anno scolastico 1895-96 fu di 129 con aumento di 9 sull'anno precedente, che ne ebbe 120, e così ripartiti: nella 1^a classe 61; nella 2^a 39; nella 3^a 29. Totale 129. In questo numero vanno compresi 2 uditori iscritti, uno alla seconda e l'altro alla 3^a classe, come pure veruno comprese 2 femmine, che erano allieve della seconda classe. Dei 125 alunni iscritti regolarmente in questa scuola si presentarono agli esami della sessione estiva 102, cioè 46 appartenenti alla 1^a classe, e ne furono promossi 12. Se ne presentarono alla sessione autunnale 22, e ne furono promossi 8. Totale degli approvati nell'esame di passaggio dalla 1^a alla 2^a classe n. 20. Alla 2^a classe erano iscritti, come si è detto 39 allievi, ed erano presenti all'esame in luglio n. 25, di cui 11 promossi. Si presentarono in numero di 9 alla riparazione, e ne vennero approvati 3. Totale degli allievi promossi alla 3^a classe 14.

Gli iscritti alla 3^a classe erano 29, compreso un uditore. Si presentarono all'esame di licenza 27 allievi regolari, l'uditore già accennato, un privatista e due ex allievi di questa scuola, che dovevano riparare l'esame in alcune materie soltanto: sicché il numero totale dei candidati all'esame di licenza fu di 31.

Ne furono licenziati 11 al primo, e 10 al secondo scrutinio, e 10 al secondo, e furono quindi 21 i licenziati, tra cui l'uditore, e quei due che dovevano solo in parte riparare l'esame. Agli esami di ammissione si presentarono complessivamente nelle due sessioni 20 candidati alla 1^a classe, 9 alla seconda e 2 alla 3^a, totale 27, di cui 21 approvati.

Da quanto si è esposto risulta che il numero complessivo degli alunni ammessi, dei promossi e dei licenziati ascende a 76 su 129 esaminati, cioè si ebbero di approvati 59 per cento.

Pongo fine a questi cenni dichiarando che tutti gli esami ebbero luogo regolarmente e nei giorni [?]

Campobasso, 28 novembre 1896

[Fonte: ACS, MPI, DSM, Scuole tecniche (1860-1896), b. 8, f. 52]

[22]

Riforma di alcune scuole tecniche. Risposta del 3 gennaio 1899 del Consiglio Scolastico Provinciale del Molise al Ministro della Pubblica Istruzione alla circolare del 19 novembre 1898

Regia scuola tecnica di Campobasso

La provincia di Campobasso non è industriale, ed il commercio che si esercita segnatamente nel Capoluogo di essa, è limitato alla minuta vendita. Per l'industria del ferro e dell'acciaio non vi sono officine speciali, ciascun fabbricante di forbici, rasoi, coltelli lavora il ferro, l'acciaio nella sua bottega conservando l'arte appresa in famiglia. Ne segue perciò che i giovani i quali fanno i loro studi nella R. Scuola tecnica di Campobasso e che dalle condizioni economiche della famiglia sono impediti di continuarli negli istituti tecnici delle provincie [...], non trovando qui impiego negli stabilimenti industriali e commerciali, che mancano; aspettano l'età richiesta per entrare volontari nell'esercito, nella marina nelle guardie di finanza e simili.

La provincia è eminentemente agricola, e le proprietà in generale vi sono divise.

Ma la terra naturalmente fertile e suscettiva di grande varietà di prodotti è ben lungi dal rendere quanto si potrebbe da essa ricavare e ciò per trascuranza dei proprietari e per ignoranza dei coloni.

Le terre infatti per mancanza di una giudiziosa rotazione agraria si esauriscono, le piante vengono tagliate e non surrogate, il concime è poco curato, e trascurato l'allevamento del bestiame.

I contadini perciò abbisognano di essere istruiti sull'utilità dei concimi chimici, sulle proprietà degli insetticidi per piante e seminati, sull'utilità di coltivare il gelso e di dedicarsi alle piccole industrie, come quella dell'allevamento del baco da seta, delle api e dei conigli, e del pollame. Alle campagne potrebbero rivolgersi quei giovani, che dopo aver imparato nella scuola tecnica opportune cognizioni di agraria, non possono e non intendono continuare gli studi professionali nell'Istituto tecnico.

Per questi motivi e dopo aver sentito l'avviso del Direttore della scuola tecnica e di ragguardevoli persone di questa città, sono d'avviso che la scuola tecnica di Campobasso risponderrebbe meglio ai bisogni di questa provincia se nel prossimo ordinamento delle scuole tecniche venisse disposto che in essa si impartissero regolarmente le lezioni di agricoltura.

Regia Scuola tecnica di Agnone

Anche nel comune di Agnone la proprietà agraria è molto frazionata e l'agricoltura, fatte poche eccezioni, è trascurata dai coloni e dai proprietari.

È da osservare però che ci sono in Agnone industrie che hanno buone tradizioni, come la lavorazione delle oreficerie, degli utensili di rame, delle campane, dei serramenti in ferro (dei quali si fa una notevole esportazione) industrie che stanno deperendo perché non sussidiate da opportuni studi.

Oltre a ciò al Nord e al Sud dell'America emigrano temporaneamente in gran numero artigiani ed industriali che mandano alle famiglie somme abbastanza rilevanti frutto dei loro risparmi e concorrono con offerte in aiuto di ogni buona iniziativa del luogo natio.

È certamente da desiderare che le migliorate condizioni sociali diminuiscono la emigrazione, frattanto però sarebbe un grande vantaggio per gli emigranti se potessero partire meglio addestrati nelle arti e nelle industrie locali, con cognizioni pratiche apprese nella scuola ed in possesso delle lingue in uso nelle regioni dell'America, dove di preferenza si recano.

Per queste considerazioni sono s'avviso che sarebbe opportuno dare alla R. Scuola tecnica di Agnone l'indirizzo industriale, se si possa aggiungere, con qualche modificazione d'orario, l'insegnamento dell'Inglese (L'esperienza avendo dimostrato che lo spagnolo è appreso con facilità dagli Italiani del mezzogiorno sul luogo di emigrazione).

Campobasso, 28 novembre 1898

[Fonte: ACS, MPI, DGIM, AG (1897-1910), b. 124. f. 44]

Indice degli allegati

1. Regolamento disciplinare interno per le Scuole Tecniche della Città di Isernia, approvato dal Consiglio comunale nella seduta del 6 Maggio 1872
2. Relazione sulle Scuole Tecniche di Isernia del direttore Nicola Sbrocco del 1872
3. Relazione sulle Scuole Tecniche della Provincia del Regio Provveditore Francesco Antonio Marinelli del 1872
4. Relazione sulle Scuole Tecniche della Provincia di Molise del Regio Provveditore Francesco Antonio Marinelli del 1873
5. Relazione sugli esami finali della Scuola Tecnica e Ginnasiale di Agnone del direttore Giovanni di Osimio del 3 settembre 1876
6. Lettera di accompagnamento del prospetto degli iscritti della Scuola Tecnica di Agnone del direttore di Osimio al Ministero della Pubblica Istruzione del 7 agosto 1877.
7. Relazione annuale del direttore della Scuola Tecnica di Agnone Giovanni di Osimio al sindaco dell'8 agosto 1877
8. Elenco delle macchine esistenti nel gabinetto fisico delle Scuole Tecniche di Agnone del direttore Giovanni di Osimio del 15 agosto 1877
9. Relazione annuale delle Scuole Tecniche di Agnone dell'insegnante anziano Ascenzo Marinelli del 23 agosto 1878
10. Relazione sull'andamento sulla Scuola Tecnica municipale di Agnone dell'anno scolastico 1885/86 di Florindo Marinelli del 4 settembre 1886
11. Relazione sull'ordinamento della Scuola Tecnica Municipale di Agnone del direttore Florindo Marinelli del 9 gennaio 1888
12. Relazione finale della Scuola Tecnica di Agnone del direttore Procacci del 12 luglio 1892
13. Relazione finale sulle Scuole Tecniche di Agnone del direttore Eugenio Mauro del 10 novembre 1892
14. Relazione annuale delle Scuole Tecniche di Agnone del direttore Eugenio Mauro del 2 novembre 1893
15. Lettera del Consiglio scolastico provinciale del 24 luglio 1894 al Ministero della Pubblica Istruzione-Divisione Insegnamento tecnico di accompagnamento alla relazione finale della Scuola Tecnica di Agnone del direttore Eugenio Mauro del 24 luglio 1894
16. Relazione finale della Regia Scuola Tecnica di Agnone dell'a.s. 1893-94 del direttore Di Martino del 7 dicembre 1894

17. Lettera del direttore Ciro Armori della Scuola Tecnica di Agnone al sindaco del 27 gennaio 1899
18. Relazione finale della Scuola Tecnica di Campobasso dell'anno scolastico 1891-92 del direttore Stanislao De Chiara del 12 luglio 1892
19. Relazione finale della Regia Scuola Tecnica di Campobasso dell'a.s. 1893-94 del direttore Michele Dardanelli del 23 luglio 1894
20. Relazione sulla Regia Scuola Tecnica di Campobasso del direttore Michele Dardanelli del 21 novembre 1894
21. Relazione sulla Regia Scuola Tecnica di Campobasso del direttore Michele Dardanelli del 28 novembre 1896
22. Riforma di alcune scuole tecniche. Risposta del 3 gennaio 1899 del Consiglio scolastico provinciale del Molise al ministro della Pubblica Istruzione alla circolare del 19 novembre 1898

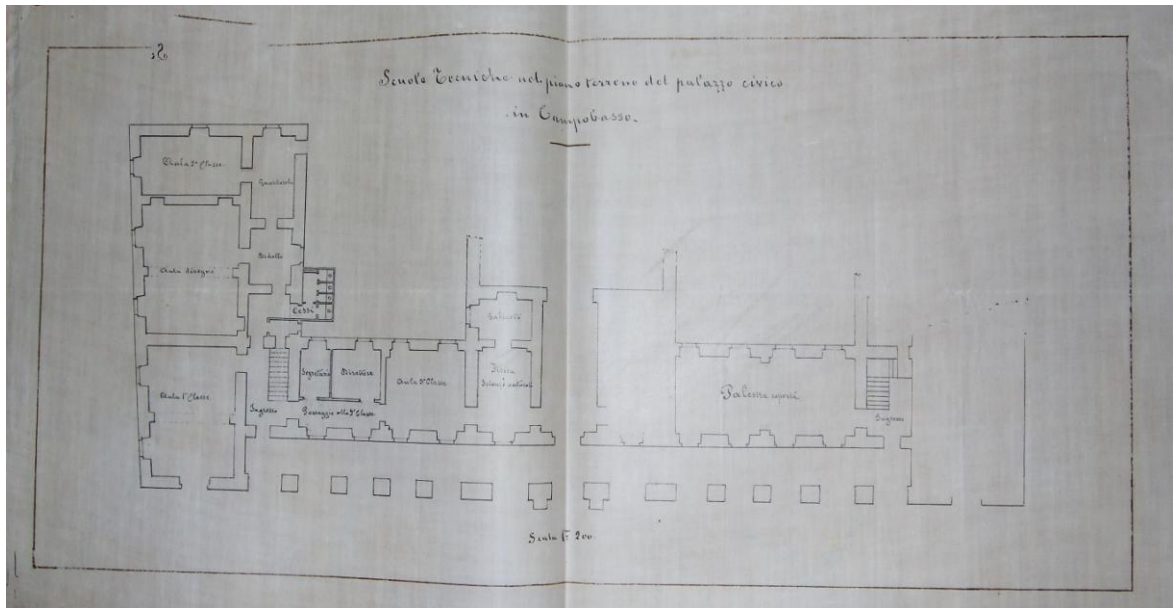


Fig. 1. Planimetria della Scuola Tecnica di Campobasso del 1893 inviata al ministro della Pubblica Istruzione dal sindaco con la nota del 28 marzo 1893

[Fonte: ACS, MPI, DSM, Scuole Tecniche (1860-1896), b. 8]

F

ALUNNI, STUDI, CORPO-INSEGNANTE E ONORARIO MENSILE DEL GINNASIO

N.° d'Ordine N.° di Classe	CLASSE	COGNOME E NOME degli alunni	Filosofia	Matematica	Fisica	Italiano	Latino	Greco	Francese	Storia	Geografia	Aritmetica	Disegno	Calligrafia	Religione	Galateo	Musica	PETIZIONI AVUTE senza risultato	PATRIA		
1-5	1.ª LICEALE	Antenucci Filippo Massari Giuseppe Sabelli Luigi Serafini Giacomo Serafini Potestà	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	Vecchiarelli Domenico Carunchio Michele Croce Cherinto Arciprete Pollice C.rocario Teodoro Cervone per Mancini e Petrella Cauli Barone Giuseppe Marchesano Francesco	Bagnoli Ales Castelguidone Capracotta Montefalcione Tornareccio Pietrabbondante		
6-12	2.ª GINNASIALE	Gamberale Pasquale Gamberale Roberto Gamberale Rodolfo Lozzi Giacinto Quaranta Emiddio Sabelli Federico Sabelli Michele																ALUNNI INSCRITTI	CLASSE		
13-17	3.ª GINNASIALE	Calvitti Raffaele Cecchia Luigi Paolantonio Giannicola Cremonese Girolamo Trotta Filippo																1 Angelini Virginio 2 Apollonio Ruggiero 3 Apollonio Luigi 4 Carosella Girolamo 5 Gamberale Giovanni	2ª Tecnica 2ª Liceale 3ª Ginnasiale Preparatoria 2ª Liceale		
18-20	2.ª TECNICA	Gamberale Roberto Gamberale Rodolfo Lozzi Giacinto Marinelli Beniamino Marinelli Ercolo Marinelli Gaetano Sabelli Michele																ONORARIO MENSILE			
21-27	1.ª TECNICA E GINNASIALE COORDINATA	Apollonio Luigi Bonanni Pietro Iannicelli Giuseppe Mario Michele Quaranta Emiddio Sabelli Federico Serafini Alessandro Tamburri Vincenzo Tirone Gaetano																Preparatoria 1° grado Preparatoria 2° grado Ginnasiale 1° coordinata Ginnasiale 2° coordinata Ginnasiale 3° Ginnasiale 4° Ginnasiale 5° Liceale 2° Tecnica 1° Tecnica 2° Tecnica 3°			
28-40	PREPARATORIA	Busco Casimiro Cremonese Luigi Gamberale Venanzio Gamberale Vittorio Onofrio Alfonso Onofrio Giuseppe Maria Massari Nicola Massari Raffaele Paolantonio Raffaele Porfilio Francesco Paolo Sabato Simeone Tamburri Achille Tirone Franc. Saverio																1869 - 70			
																		L. L. L. L. L. L. L. L.	Gratuita	Gratuita	Gratuita
																		5 4 2 2 4 7 8.50 12.75			
																		1868 - 69			
																		L. L. L. L. L. L. L. L.			
																		5 4 5 6 7 8.50 9.5 15.00			
41-58	SCUOLA DI DISSEGNO	Antonelli Pietro Aguillo Giuseppe Bonanni Giuseppe Cacciavillani Carmine Carlomagno Luigi Carosella Girolamo Carosella Michele Croce Giovanni Cocucci Guerino Iacapraro Vittorio Iannicelli Raffaele Marinelli Donato Marinelli Franc. Anton. Paolantonio Alessandro Moauo Giuseppe Poltronetti Scoudino Sabelli Francesco Saumartino Angelo																PROPESSORI	STUDI		
																		Signori Giovanni di Primo Florindo Marinelli Giuseppe Cremonese Angelo Serafini Vincenzo Labanca Giovanni Cremonese Amodeo Borsella Filippo Gamberale e Luigi Pannunzio	Filosofia Matematica Fisica Greco e Latino Italiano Storia, Geografia e Francese Disegno e Calligrafia Musica Italiano		

N. B. Il Labanca insegnò fino a tutto febbraio. Per lui alla 1ª Tecnica e 3ª Ginnasiale fu invitato il Signor d'Onofrio Michele; alla Preparat. il già nostro Prof. Quaranta. Non accettarono; e facemmo da noi.

2. Manifesto degli alunni, studi, corpo insegnante, ed onorario e mensile del Ginnasio di Agnone del 1870

[Fonte: L. Pannunzio, *Fatti e documenti che il Ginnasio di Agnone presenta al Consiglio provinciale per testimoniare la sua esistenza*, Tipografia Largo Avellino, Napoli 1870]

Indice delle figure

Fig. 1. Planimetria della Scuola Tecnica di Campobasso del 1893

Fig. 2. Manifesto degli alunni, studi, corpo insegnante, ed onorario e mensile del Ginnasio di Agnone del 1870